LA REGIONE
ABBRUCIATA
DELLA
CAMPAGNA FELICE

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA

DELLA REGIONE ABBRUCIATA IN CAMPAGNA FELICE

In cui si tratta il suo sopravvenimento generale, e la descrizione de' luoghi, de' Vulcani, de' Laghi, de' Monti, delle Città litorali, e de' Popoli che vi furono e vi sono; si dà conto degli Edificj sacri, pubblici e privati che vi ereſſero i Greci, e i Romani alle varie azioni della Religione, della Vita civile, e della Scialacquatura.

DEL

CAVALIER P. DELL' ABITO DI CRISTO

NICCOLO' CARLETTI

INGEGNERE DEL RE DELLE DUE SICILIE, FILOSOFO, PROFESSORE DI MATEMATICA E DELLA SCIENZA DELL'ARCHITETTURA UNIVERSALE, ACCADEMICO DI MERITO DELLE S. ED A. N. DI ROMA. SOCIO DI ALTRE ACCADEMIE DI EUROPA, cc.

DEDICATA ALLA MAEST A'

DI

MARIA CAROLINA

REGINA DELLE SICILIE.

IN NAPOLI MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA REAL MAESTA'
DI
MARIA CAROLINA
REGINA DELLE SICILIE.

SIGNORA:

A Storia della Regione abbruciata che mi reco ad onore di umiliare a' Reali Piedi di V. M., è un tributo che ben si dee

ſi dee a' rari talenti, e alle altre ſublimi virtù che fregiano, inſino all' incomparabile, il ſovrano Animo della M.V., ſempre a Voi ſteſſa eguale. Comprende queſta Storia la puntuale Deſcrizione, non meno degli operati dalla Natura, che gli operati da' Popoli, i quali vi poſero le prime e le ſeconde ſedi: la Natura in formarla inſin da' tempi antichiſſimi per arricchirne il ſito e il luogo di tanti vantaggi, di quanti ſon quelli che la diſtinguono dal reſto della culta Europa: ed i Popoli a dimoſtrare la grand' Arte congionta alla fina delicatezza de' Greci, e all' induſtrioſa Polizìa de' Romani da' tempi loro glorioſi inſino a Noi.

Queſta Regione, SIGNORA, forma una ben piccola parte de' vaſti Regni, che godono l'alto vantaggio di eſſere ſotto il potente Dominio del Clementiſſimo e ſempre Grande FERDINANDO IV. noſtro Principe, e Voſtro Spoſo: e ſiccome i Popoli delle Sicilie in queſt' Epoca ſperimentano dalla di Lui paterna cura quell'

ac-

accrescimento di perfezioni, che, ancorchè emule della Natura e dell'Arte de' trasandati Secoli, superano in oggi l'Arte, e la Natura istessa; così del pari la sublimità de' Voştri rari Talenti in reggere la più e più perfetta Educazione della Voştra Real Famiglia, şicuramente ci ripromettono quella perpetua felicità, che colla ben diretta Real Prole şi forma il noştro şommo intereşşe morale all'univerşal pubblico e privato bene.

Queşti caratteri che appena appena delineano la Gran Clemenza del noştro Sovrano, l'incomparabile Cura familiare della M. V., e l'opera della noştra futura felicità mi han incoraggiato ad umiliarla a' Voştri Reali Piedi, ancorchè ben şapeşşi la piccolezza dell'argomento, e il mio demerito; ma nel produrla şono ştato condotto da' Voştri şuperiori Lumi, e queşti mi han reşo şicuro del Voştro Real compatimento e gradimento. Quindi, SIGNORA, pieno di Venerazione proştrato a' Voştri Reali Piedi, col più umile e rişpet-

to-

Digitized by Google

toso ossequio, nell'atto che la consacro alla Somma Bontà Vostra, colla quale vi degnaste accettarla, mi dico inalterabilmente:

Di V. M.

Napoli 25. Settembre 1787.

Umilissimo Suddito,
Niccolò Caval. Carletti.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Appoichè demmo alla pubblica luce, nell' anno MDCCLXXVI., la Topografia universale della Città di Napoli e del suo territorio in Campagna felice; vi aggiugnemmo le Note enciclopediche storiografe di quanto vi esistea ne' tempi antichissimi, e di quanto vi esiste a' dì nostri. Le oscurezze ed i luoghi vacui che incontrammo nella Storia delle nostre cose; le sconosciute epoche de' successi naturali, ed i trafugamenti delle antiche memorie ci costrinsero a rilevare molte immagini generali, che ci presenta il Cratere napolitano: colle quali combinarne le più precise Idee, e proporle al comparamento colle antichissime e antiche cose già succedute; e che in oggi prefiggono lo stato di quanto riscontriamo in sì antica Città in ogni tempo famosa.

Le varie e diverse domande a Noi fatte da' più benemeriti della Repubblica delle lettere, sopra di tali oscurezze, voti, successi ed epoche ci han determinato a formare, quasi di proposito, la presente Storia e Descrizione universale della Regione abbruciata, di cui è parte il Territorio napolitano, e così porre, in un certo modo, sotto un punto di veduta le cose operate ne' tempi sconosciuti, dalla Natura, e dalla mano dell'Uomo in tal Regione piena di avvenimenti e di desolazioni; affin di associare a quel Volume il presente, in cui non men diam conto del suo distendimento, dell' ampiezza sua, e delle materie che la compongono, che di quanto la Natura medesima operovvi ne' tempi, de' quali non abbiam memoria; di quanto vi ha operato ne' tempi appresso, di cui abbiamo qualche

Digitized by Google

saggio; e di quanto in oggi vi opera colle costantissime sue leggi nel temperamento terrestre.

Non istimammo altrimenti menare all'effetto siffatta determinazione, che noverando ove i siti generalmente, ed ove i luoghi peculiarmente, affin di seguitare il sistema medesimo, che nella Topografia di Napoli scrivemmo; e quindi notando ne' siti e ne' luoghi il più certo possibile, illustrarli colle osservazioni luogali, e produrli alle dimostrazioni colle dottrine di Filosofia. Ben vedemmo nel cumulo di tante cose diverse, quasi impossibile ogni altra via a seguirsi, senza correre o in errori, o nelle visioni sostenute dagl'inavveduti credenti di cose straordinarie, ovvero in quelle de' Poeti colle loro misteriose mal digerite favole; e perciò nel dar conto de' Vulcani, de' Laghi, de' Monti e de' fatti antichissimi, già sepolti tra tenebre de' tempi piucchè sconosciuti, non altra scorta ci prefigemmo, che le osservazioni luogali, le sperienze fisiche e le meditazioni filosofiche, che deducemmo dalla Storia della Natura; onde trarne quel vero, che più approssimatamente conviene alla costanza de' successi.

In punto alle fondazioni delle Città ci avvalemmo degli Storici accreditati, e per le nozioni degli atti di Religione, e degli Dei che adorarono i Popoli annidati nella Regione abbruciata, stimammo seguitar da vicino non meno i più accreditati Storici, che i più giudiziosi Scrittori dell'antica Teogonaia, onde dedurne quanto rilevammo, ancorchè incidentemente in quest'a faticosa Opera. Le descrizioni degli Edificj addetti alle azioni pubbliche, private e di scialacquatura, gran parte le deducemmo dal confronto delle immagini degli avanzi, colle leggi di Architettura Civile greca e romana; per quanto fu permesso a Noi osservare ne' luoghi, e riscontrare nelle Scrizioni, non men trascritte da' molti famosi Compilatori, che da Noi rilette o ne' lo-

loro libri o ne' proprj luoghi, ovvero ritrovate in altri, le quali per gran parte rapporteremo nelle seguenti Note.

Per gli fatti antichi, de' tempi di mezzo, e infino a' dì nostri ci avvalemmo degli Scrittori contemporanei e de' quasi contemporanei, valutati per gli più veridici, abbandonando alle loro leggerezze tutti gli altri di viziata fede. Per siffatto oggetto aggiugnemmo al detto di quelli molte e molte nostre osservazioni e disamine, più sperimenti e diverse Scrizioni storiche e memorative a dimostrarne l'esistenza, gli stati de' Popoli, ed i rapporti co' costumi di esso loro; i quali furono sempre sostenuti dalla possanza dell' Educazione nel corrimento de' Secoli moltissimi, insino alla quasi integrale distruzione. Con questi principj crediamo accertare il sopravvenimento della Regione abbruciata, le fondazioni delle Città litorali, l' estensione de' ristretti domínj, e le fondazioni dell' indicibile novero degli Edificj di ogni portata, che vi costruirono que' Popoli ne' tempi diversi alle azioni varie; ad ogni patto sempre governate dalle passioni morali, e sostenute all' effetto dallo smoderato lusso.

Prima però d' inoltrarci in tante dure discussioni, stimiamo regolare il dover premettere all' Opera, col seguente Ragionamento preliminare molte e molte osservazioni generali, dipendenti dalla scienza della Natura, le quali deducemmo dalle descrizioni e disamine insin oggi fatte da molti dotti Fisici, dalle nostre meditazioni filosofiche, dalle osservazioni luogali, e dalle memorie rimasteci dalla più rimota antichità Greca e Latina; affin di non rendere capricciosa la lezione di quanto diremo, e di togliere qualunque dubbia interpetrazione, che forsi potrebbe avanzarsi co' favolosi racconti mal riflettuti da alcuni moderni Scrittori, i quali credettero persuaderceli gratuitamente in conto di Sto-

rie. Quindi a render chiari e distinti i fatti ed i successi, onde annientare ogni confusione delle cose simili o quasi di egual portata, che appariscono tali, ma son diverse; piacque a Noi accompagnare al Testo e alle Note una Mappa indicativa generale di tutt' i siti, e luoghi dal di là del Promontorio Ermeo, infino alla Palude Linterna; mentre dall' Ermeo infino al Prenusso furono distinti universalmente nella Topografia di Napoli. A siffatta determinazione facemmo servir di modo la somma del Testo medesimo, che scriviamo distesamente in questo Volume; e noverando ogni sito, ed ogni luogo de' più e più cospicui, che meritavano le seguenti Note enciclopediche, dimostrammo generalmente ne' loro proprj punti di veduta luogale l' antichissimo, l' antico e il moderno.

Compréndiamo e sappiamo molto bene, che altro ed altro doveasi dire nella Descrizione universale della Regione abbruciata per distinguervi l' indefinito novero delle parti topografiche antichissime ed antiche; ma non abbiamo potuto entrare in tanti dettagli topografici, sì perchè assolutamente mancano le memorie de' fatti, e sì anche perchè tutto ciò che addivenne, in oggi è ricoperto di terra talmente, che si rende inosservabile. Quindi tutto e quanto in siffatta dura fatica potrà mancare, speriamo nell' umanità e nella buona educazione di te felice Leggitore, che ce perdonerai, come trascuraggine involontaria, e nell' atto medesimo ti preghiamo a non perder di veduta le ragioni fisiche sulle osservazioni, e sulle disamine che vorrai ripetere ne' luoghi e per ogni attorno di essi; anzi in ogni incontro resistente il tuo giudizio, rivocare il dubbio a' principj della Natura terrestre operante colle leggi del temperamento universale. Speriamo adunque meritare dal tuo ben fatto spirito e compatimento e gradimento. Stà sano.

Digitized by Google

Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revidit, & in scriptis referat. Die 2. Januarii 1787.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IL Sig. Cavaliere Carletti sempre intento ad illustrare le cose patrie vi esibisce le sue dotte fatiche su la descrizione di Pozzuoli e de' Luoghi convicini arricchita di erudite annotazioni, le quali rivangando la più remota antichità offeono al Lettore il piacevole spettacolo di quasi vedere cogli occhi il sito e la costruzione di quegli Edifizj, onde fu abbellito questo tratto di paese a noi vicino. Gli saprà dunque il pubblico sommo grado, se per mezzo della stampa sarà a parte di godere della gioconda lettura di siffatta Opera: la quale non contenendo cosa alcuna, che offenda la Religione e la onestà de' costumi, merita di ottenere da V. E. il permesso di esser data alla luce. E baciandole il lembo della sacra porpora, con profondo ossequio mi dico. Napoli 6. Agosto 1787.

Di V. E.

Divotiss. Obligatiss. Servo
Salvatore Can. Ruggiero.

Attenta relatione Domini Reviseris, imprimatur. Die 18. Septembris 1787.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Digitized by Google

U. J. D. D. Aloysius Serio in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati Operis, ac se subscribat ad finem revidendi ante publicationem; num exemplaria imprimenda concordant ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum, an quidquam sit ac eo quin Regiis Juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia Statui pertractentur; verum pro executione Regalium Ordinum cum sua Relatione ad nos directe transmittat etiam Autographum suppradicti operis, ad finem &c. Datum Neapoli die 29. Mensis Januarii 1787.

T. EPISCOPUS STABIENSIS C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

HO letto con ogni attenzione l' Opera che ha per titolo, la *Regrone* ec., e non vi ho scorso nulla che offenda i diritti Regj, la religione e il pubblico decoro: anzi è da saper grado all' illustre Autore che impiega sempre i suoi sommi talenti nelle cose, che alla Patria e al Regno appartengono, le quali per filologia, per filosofia e per Istoria naturale molta luce dalla sua nota dottrina ricevono. Per la qual cosa se altrimente alla sublime Regale Intelligenza non sembri, può la M. V. permettere la stampa. Sono con profondissimo inchino. Napoli il dì 10. Agosto 1787.

Di V. M.

Umiliss. Vassallo

Luigi Serio.

Digitized by Google

Die 18 *menſis Septembris* 1787.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 10 *currentis menſis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Aloyſii Serio de Commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.*

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ provident, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Reviſoris. Verum non publicetur niſi per ipſum Reviſorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regiæ Pragmatica, hoc ſuum.

PATRITIUS. CARAVITA. TARGIANI.

Vidit Fiſcus Regalis Coronæ:

Ill. Marchio Citus. P. S.R.C. & cæteri Spectabiles Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Athanaſius;

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

PRELIMINARE

DELLE

COSE GENERALI, CHE PREMETTIAMO ALLA STORIA

DELLA REGIONE ABBRUCIATA

In Campagna Felice.

Anno tanta connessione le leggi della Natura fra di loro, nell' armonia universale del tutto creato dall' Eterno Facitore, che distendendosi a comprendere le cose dalla generazione al disciogliimento delle forme; in conseguenza se una di quelle vi rimanesse annientata, indubitabilmente ne seguirebbe la distruzione del temperamento, e degli Esseri composti. Il sistema solare è, per così dire, una piccolissima provincia dell' Universo creato: ed ancorchè questo comprenda gli spazj delle Orbite, e le immense distanze de' Pianeti *Erschello*, *Saturno*, *Giove*, *Marte*, *Terra*, *Venere*, *e Mercurio* co' loro Satelliti, che girano attorno al *Sole*, e al di là del primo forsi più di 35 *Comete* insin ora scoperte, e noverate; pur questo spazio appena concepibile, per nostra umiliazione e confusione, è un piccolissimo distendimento, o una parte ben piccola dell' inconcepibile spazio universale. Quindi è chiaro insino all' evidenza, che il nostro Globo dobbiam dirlo una infinitesima del tutto; ma ciò non ostante, o grande Onnipotenza di Dio! l' osserviamo nell' Ordine universale, e come parte di esso, ben vediamo esser retto dal comples-

Digitized by Google

ſo delle leggi medeſime, col mezzo delle quali la Natura terreſtre vi ha operato, e vi opera tutto e quanto la ſperienza di ogni tempo ci ha dimoſtrato, e dimoſtra. A porre in chiaro aſpetto, ſiffatte coſe generali, onde dedurne quanto conviene alla Storia della Regione abbruciata, che è una piucchè piccoliſſima particina di terreno nuovo riſpettivamente al compoſto globoſo antichiſſimo; ſtimammo convenevole formare il preſente Ragionamento, e prima di ogni altro premettere il noſtro aſſunto generale:

Che tutt' i luoghi frammeſſi tra il *Promontorio Premuſſo*, e il *Monte Maſſico*; cioè a dire, dal *Capo Campanella*, infino a *Mondragone*, e dalle Montagne appennine infino agli attuali limiti del Tirreno ſien tutti quelli che in oggi formano la Regione abbruciata; perchè così dimoſtrati dalla Natura operante alle noſtre, e alle altrui oſſervazioni luogali, ſtante la certa, e incontraſtabile attività de' fuochi ſotterranei, i quali in incomprenſibile Pirofilaceo, forſi ſotto tal Regione, e per molto al di là verſo Levante e Mezzogiorno, poſitivamente in più e più diramazioni infino a' dì noſtri vi eſiſte; per opera de' quali, congionta ad altre concauſe, l' intera Regione ſi è formata nel luogo dell' antichiſſimo Mare Tirreno, fra le Iſolette vulcaniche che vi eſiſteano ne' tempi ſconoſciuti. Or ciò premeſſo diciamo:

Diſtendeſi la Regione abbruciata dalle Montagne di ſelce, di marmi, di graniti, e di altre materie ſolide e dure, infino a' diſtinti Promontorj terminali ſporti in Mare. Queſte Montagne, come tutte le altre ſimili che vediamo ſulla ſuperficie del noſtro Globo, ne' tempi piucchè ſconoſciuti là ove non giugne l' umano intendimento ſe non ſe per la via delle induzioni, furono in maſſe di molecole e particelle ammontate ſott' acqua con iſtrati di ſedimenti orizzontali, ed indi ſolcate per le leggi della Natura operante dalle acque del Mare in moto, non meno univerſale da Oriente a Occidente, che dalle correnti occulte, e dalle procelle a norma delle circoſtanze: per cui col tratto de' tempi moltiſſimi, guadagnando continuamente il Mare ſulle coſtiere contrarie, e ſeguitando le leggi delle direzioni de' movimenti diritti, e rifleſſi; in conſeguenza il Mare ab-

Digitized by Google

abbandonando il proprio luogo alle terre svelte da altronde, e col portarle a' luoghi opposti a' primi atti, passo a passo le Montagne dalle acque coperte si scoprirono, e col tratto di altri tempi, ben molti, si rivestirono di altre materie, le quali dalle acque di pioggia, dalla pioggia accresciute in Torrenti, e da' Fiumi di ogni portata furono le prime, e le seconde nuovamente solcate; e quindi tutto ciò che dalle acque fu sovvertito e tolto di ogni mole, e figura, fu trasportato a formare tanti distendimenti di varj terreni, che per ogni dove osserviamo infino al presente Mare.

A questi primi atti della Natura vi si aggiunsero, in molti luoghi del nostro Globo, quelli che in ogni tempo vi produssero le rarefazioni sotterranee, e le vomitazioni de' Vulcani, che comparvero in molti siti, e che deposero per ogni attorno di essi materie aride, vetrificate, vetrificabili e calcinabili; per cui, nel caso nostro, dalle Montagne che dicemmo infino al presente Mare tutto il terreno che ne compone il distendimento, vi è sopravvenuto col tratto di molti e molti secoli a stabilirvi la presente Regione abbruciata. Quindi possiam decisivamente asserire tre importantissimi punti: il primo, che il distendimento dalle Montagne che conterminano irregolarmente l'intera attual Regione, ha per confini il Mare da una parte, e le Montagne dall'altra: secondo che tali Montagne sien l'antichissima Terra esistente nel luogo, e tutto il dippiù sia un sopravvenimento di materie terrestri lavorato dalle forze della Natura, mercè le sue costantissime leggi: e il terzo, che col tratto de' tempi avvenire ben si anderà distendendo, sempre che esisteranno le medesime cagioni universali, e quelle nel cupo del Pirosilaceo, siccome in oggi si sperimentano esservi ne' luoghi, per indi formarsi ciocchè è Mare altra nuova continuata terra; ed anche al contrario; siccome non poche volte è addivenuto. Questo spirito ardente sotterraneo non è estinto nel luogo, ma vi rimane in un certo modo oppresso da altre concause, che il mantengono inceppato infino a certi punti, che superar possa le circostanti resistenze; e quindi tutto ciò premesso, così la discorriamo, affin di prefiggere un dat-

certo alla dimoſtrazione fiſica, che meditammo ſull' aſſunto.

La ſuperficie attuale del noſtro Globo non è quella primitiva, nè quella che per molto tempo in appreſſo videro gli Uomini. Ella è ſtata da' diſordini delle acque, e del fuoco indefinite volte alterata e ſcompoſta; e le Montagne piucchè altiſſime co' loro diſtendimenti di materie ſimili, le quali compongono quanto conoſciamo infin oggi nelle due faſcie di terra, tra le due gran faſcie di Mare, una dal Polo Artico infino al Capo di Buona Speranza, e l' altra dal Polo medeſimo infino allo ſtretto Magellanico, ſono le parti antichiſſime del Globo; mentre tutto il rimanente terreno baſſo, ſemipiano, e quaſi piano è di molto poſteriore alla prima forma delle antichiſſime faſcie di terra. Una ben piccola parte di queſti baſſi ſopravvenimenti, nel caſo noſtro, formano l'intera Regione abbruciata, che ne' tempi ſconoſciuti fu diſteſo Mare, in dove non altro vi appariva ſe non ſe alcune Iſolette di dure ſelci, che eran le cime delle Montagne antichiſſime ſepolte nel Tirreno, ma di pochiſſimo elevate dalla ſuperficie del Mare di allora, dalle quali per le bocche vulcaniche vomitavanſi, tra orroroſi divampamenti, maſſe infocate di liquefatto bitume, ſi gittavano materie diverſe incendiate più e meno dal fuoco ſotteraneo, ſconvolte colla ſua forza, inaridite dallo ſpirito ardente, e ſcolorate dalla ſua preſenza attiva.

Tali materie paſſo a paſſo ammontandoſi in iſtrati diverſi gli uni ſopra, e di lato gli altri a ſeconda de' luoghi e delle circoſtanze per gli andati ſecoli moltiſſimi, formarono e diſteſero la Regione abbruciata, dal Promontorio Prenuſſo, girando le Montagne appennine della Campagna Felice infin di appreſſo al Monte Maſſico. Queſto ſopravvenimento compoſto di tanti innumerabili ammontamenti di ſtrati a ſtrati, ſempre inclinati dall' alto al baſſo ſulla ſuperficie antichiſſima del Globo e non già orizzontali come gli ammaſſi delle Montagne antichiſſime, è per la maggior parte opera delle montagne ardenti, delle loro vomitazioni, di materie liquefatte, e de' gitti delle aride, col tratto de' tempi ſolcate dalle acque di pioggia accreſciute in Torrenti di ogni portata, e de' Fiumi in rigore ne' tem-

Digitized by Google

tempi di escrescenze. Siffatte cose, dopo il corrimento di molti secoli, avendole così osservate gli Antichi, rettamente le denominarono la *Regione abbruciata*; e Plinio, nella storia naturale, i luoghi frammessi tra gl' Ignivomi, denominolli i *Campi Flegrei*. E' costante quanto dicemmo, e quanto ne differo gli Antichi dalle precise osservazioni fatte, e che si fanno in ogni luogo: dappoichè da chiunque che per ogni dove si riguardi con riflessione agli operati della Natura, da' tempi che non possiam comprendere infino a Noi; incontrastabilmente siccome il premettemmo, così il decide. Ma vediamone le dimostrazioni da vicino.

L' umano intendimento sembra a Noi, che debba rimaner convinto da due principj assoluti: cioè dalla Storia della Natura generalmente: e dal fatto particolare permanente. La storia della Natura nel temperamento terrestre ci fa vedere con chiarezza, che la materia inanimata, e grezza, la quale osserviamo comporre la massa del Globo interiore, infin dove possono giugnere le nostre forze di disamina e di osservazioni; in diversità delle molecole organiche e vive; non altro dimostraci, che distruzioni di forme, per ogni tempo operate a seconda dalle leggi universali, date alla Natura terrestre; che tutto, e dappertutto sia stato più, e più volte mosso, sconvolto, disordinato, e altrimente posto dalle forze agenti grandi, e piccole, impenetrabili al nostro composto; cioè a dire, dalle leggi date al sistema terrestre.

Meditiamo con accorgimento da una parte il visibile ammasso terrestre con quel poco possibile che dalla superficie attuale in basso ci presenta la natura delle cose. Riguardiamo l' immensità delle acque del Mare co' suoi distendimenti ne' luoghi mediterranei; la disordinata posizione del fondo in nulla dissimile dalla superficie terrestre; il moto costante delle acque marine da Oriente a Occidente; le Maree prodotte da questo, e dalle leggi di gravitazione del Globo lunare sulla superficie dell' Oceano; le Procelle incorrenti; e le risalite delle correnti marine tra de' luoghi occulti del fondo, sensibili nella superficie, e patenti nelle costiere. Meditiamo dall' altra, la natura del composto ammasso, generalmente, di molecole pirite, vetrificibili, vo-

tui-

rificabili, e calcinabili. Riguardiamo quel fuoco sotterraneo che si genera, e produce ne' Vulcani della Terra, i quali ridotti inverso la superficie, li vediamo in molti luoghi operare orribili divastamenti e rovine; questo ben ci dimostra aver il fuoco penetrato la Terra, ed averla ricoperta di croste appena comprensibili per la diversità delle sostanze. In conseguenza di questi due universali riflessi resterem convinti del primo dato, di essere essi gli agenti primarj alla grande Opera della Natura terrestre.

Andiamo oltre, e facciamo fare al nostro spirito un altro passo, meditando gli operati dalle acque piovenți, e dalla pioggia accresciute in torbidi torrenti naturali ed straordinarj tra le posizioni luogali e le quasi inconcepibili circostanze; e vedremo sul fatto, che per tali cose le altezze delle antichissime Montagne si son di molto sbassate, e le sconze di terreni unite alle altre materie che le componevano, e le compongono, sono state trasportate, siccome si trasportano dal fluido in disordine ne' luoghi sommessi; per cui molte, e molte Montagne anche durissime rimangono in oggi scoperte, e si van risolvendo con insensibili gradamenti in molecole, a seconda delle leggi del temperamento universale. Accoppiamo alla meditazione gli operati da' Fiumi, e specialmente di quelli variabili di letto negli alvei, e con prestezza discorrenti da luogo a luogo; per essi riflettiamo le loro forze affondanti, incorrenti, e dilatanti negli stati di rigore, senza punto perder di veduta i gradati scemamenti, ed i quasi annientamenti delle generali forze, già applicate a' fondi e alle ripe, da cui son generati i depositi nascosti, ed i patenti; uniamo ancora le inondazioni, e gli accrescimenti de' terreni circostanti; e infine le distruzioni, le rovine luogali, ed i riempimenti de' luoghi profondi; cumuliamo al calcolo le incorrenze, e le risalite delle acque del Mare ne' tempi di procelle, e quelli ancora delle periodiche maree di ogni portata, senza perder di veduta i luoghi bassi della superficie visibile della Terra, che gli stan di appresso. Da tutto ciò, e da altro ancora ben decideremo, che la superficie del nostro Globo è stata per ogni tempo anche più, più volte ricoperta, e solcata da tali acque, le quali ne

Digitized by Google

corrimenti rigorosi, e ne' conflitti colle resistenze han disordinato il primo, e il posteriore stato di esso, sostituendovi per ogni dove di quanto osserviamo forme varie e diverse dal primitivo, e da' succedenti; ed ecco per l'altro lato le Idee degli agenti minori, o secondarj de' fatti naturali della nostra Terra.

Colle immagini che la Natura delle cose ci presenta, rettamente potrem dire, che la massa del nostro Globo, per quanto si è potuto diaminare ed osservare, non è già una materia vergine o una sostanza pura, la quale non abbia ricevuto alterazioni, disordinamenti e distruzioni dal Fuoco, e dalle Acque in tempi diversi da Noi assolutamente sconosciuti; ma ben, che nella carriera di moltissimi secoli siffatti agenti vi han prodotto le devastazioni e le rovine, che ammiriamo con sorpresa. Quindi è fuor di dubbiezza, che riguardando, per quanto si può, l'interno del Globo, non altro vi discoprono i Fisici che terra, sabbia ed altro ancora componenti generalmente l' interna massa; e queste non essere altro che materie fredde ed aride, vetrificibili, calcinabili ec. Che gli strati di creta, di argilla, e così in avanti, i quali con posizioni varie e diverse il ricoprono insino alla superficie apparente; non altro sien che le materie quasi medesime, più e più volte scomposte dalle acque penetratevi, e che vi stanno. Che le rene ferrugigne, le miniere in grani di varie forme, e quelle tra le screpolature, e tra luoghi vacui delle montagne, serpeggianti tra' disordinati sassi in grandi, e minute masse formate per lo mezzo delle acque dal detrimento delle miniere in roccia, e dalle molecole di ferro che i vegetabili, e gli animali restituiscono alla Terra collo scomponimento della lor sostanza, a seconda delle leggi del temperamento universale, o che sien distese in tante vene più e meno abbondanti dall' alto al basso, senza mai concorrere in un luogo universale, o che concorrano unite a formare un radunamento luogale ne' cupi profondi delle Montagne; non altro ci manifestano che la stessa materia arida vetrificibile permista di sostanze calcarie, vetrificabili e calcinabili. Che le pietre vive, le renose, le selci, i metalli tra le naturali fenditure, e le miniere di ferro in

roccia formate da una prima azione del fuoco sotterraneo, per le quali può dirsi, essere stato preparato per metà dalla Natura; non altro ci dimostrano che le materie istesse già poste in disordine, le cui molecole dall' attività degli agenti si son riunite, spinte, separate e confuse a seconda delle leggi di affinità nel temperamento della Natura terrestre.

Tutte queste sostanze componenti per addizione la massa inanimata, non sono tutte quelle che nella Terra osserviamo: ve ne sono altre moltissime, che incontransi quasi per ogni dove nell' esterna faccia del Globo, le quali la nostra penetrazione decide egualmente inanimate, e grezze, perchè traggon la loro origine dal detrimento, e dalla scomposizione de' corpi organizzati. Riguardiamo i marmi, le calcinazioni, le crete, le terre crasse, ed altro ancora; e sul fatto resterem persuasi non essere altro i loro ammassi, che avanzi di conchiglie, e di spoglie de' crostacei, e testacei, che, per dir così, trasformano le molecole inanimate nuotanti colle acque del Mare in pietra; la varietà delle quali se è immensa e innumerabile, del pari è assolutamente sconosciuta. Riguardiamo le Montagne di viva selce, che son le moli dell'antichissima Terra, esse sono ammassi di sedimenti di rene vetriscibili di grana diversa; ma tutte più o meno vetrificabili e calcinabili, compartite nelle moli in istrati orizzontali. Riguardiamo i graniti di diverse leghe, essi son grandi ammassi di rottami di altre pietre, e materie terrestri, tra le quali vi s' incontrano delle marghe, delle rene, delle conchiglie, della creta, de' pezzetti di cristallo, e di altro ancora in disordine già conglutinate, dure e dense.

Riguardiamo in avanti i carboni fossili, e le zolle di terre crasse rese atte ad abbruciare, che s' incontrano al di là de' luoghi pantanosi o paludosi; e sul fatto diremo che quelli, e queste altro non ci presentano, che residui di vegetabili, più, e meno deteriorati, infradiciati e consumati dal fuoco e dal tempo. Oltre a queste vi son finalmente altre materie in minor numero, come sono le pomici, i lapilli, gli amianti, i zolfi, le scorie di ferro, le lave bituminose, i tufi, le rene ferrigne ed altre ancora, le quali sono state gittate, e vo-

Digitized by Google

e vomitate dalle Montagne ardenti, perchè prodotte da una seconda azione del fuoco sotterraneo in varj luoghi della Terra; siccome fra le parti della superficie vien dinoverata la Regione che descriviamo.

Ma fermiamoci per poco a meditare cosa sono queste Montagne ardenti agli occhi de' Fisici, di che son composte, che contengono, e quali sono i loro effetti. Ci dicono i più famosi Scrittori della Storia della Natura, ed è costante per isperienza, che siccome i Vulcani si osservano sulla superficie del Globo, così sono ancora, ma più rari, nel seno di esso al disotto del Mare; e da essi dipendono i Tifoni, le Trombe, ed altro ancora. La sperienza medesima ci dimostra, che le Montagne ardenti racchiudono nel lor seno profondo antri incapibili di ogni portata, e in essi Zolfo, Bitume, ed altre materie pirite, che servono al costante alimento del fuoco sotterraneo. Tali materie son dotate di uno spirito ardente, ed in fatti si accendono negli occulti antri, sempre che l' Aria scossa, e l' umido vi agiscono alla fermentazione. Fermentano di fatto, si accresce la forza, e il generato fuoco diradasi con incomprensibile attività; attacca in tale stato le pareti tutte degli antri, le più deboli tra le circostanti rimangon in un momento sforzate, e in fine per laddove il luogo è meno resistente, ivi con impeto eccessivo si apre un passo libero allo sfogo; ed ecco alla nostra veduta una bocca ardente di un dato Pirosilaceo.

Allora dal Vulcano vediam vomitare torrenti di fumo e di fiamme; allora vediamo fiumi di Bitume, di Zolfo, e di Metalli liquefatti discorrere per ogni dove; e allora vediamo nuvole di ceneri incredibili, materie infocate, stuoli immensi di pietre, di scorie di ferro, e pezzi esterminati di rocce sbalzate per altezze indicibili. Gl' incendj sono terribili, e le quantità delle materie ardenti, fuse, calcinate, e vetrificate son di tanto abbondanti, che per ogni verso ne accrescono l' esterno volume. Gli strati che vi sopravvengono da vomitazione a vomitazione, non meno ne alzano la mole, che ne dilatano la base. Se incontran Mare, lo riempono dal fondo, e se incontran Terra, tutto vi riman desolato e distrutto. Desolano i

d Po-

Boſchi, e le Foreſte; ſeppelliſcono le Città, e le Ville, e annientano in fine i noſtri lavori. L'azione del fuoco vulcanico è sì grande, e la forza eſpulſiva così violenta, che la riazione sbalordiſce le creature viventi, ſcuote con iſpavento ogni attorno; fa tremar la terra, adegua col ſuolo i più ſodi Edificj, agita il Mare, roveſcia le Montagne, producendo i ſuoi effetti anche in moltiſſima diſtanza; ſempre a proporzione del momento acquiſtato nel Piroſilaceo, e continuato nella ſua sfera di attività. Queſti ſono i Vulcani agli occhi de' Fiſici; queſti deſolano la Terra, e manifeſtano grande ſtrepito, fuoco e fumo; e queſti ſono gli effetti tremendi che producono. Tutto e quanto dicemmo l'abbiamo nella Regione abbruciata; ſiccome nelle Note deſcriveremo, e qui dimoſtriamo.

Il ſecondo principio che aſſumemmo ſi è il fatto permanente di quanto ci ſi preſenta dalla Natura tra i due notiſſimi Fiumi Sarno inverſo Levante, e Clanio inverſo Ponente, in dove tutto il territorio frammeſſo dalle radici delle Montagne *appennine* al Mare vi è luogalmente ſopravvenuto col corrimento di moltiſſimi ſecoli. In queſto diſtendimento ben riſcontriamo gli operati medeſimi dalla Natura, che nell'altro aſſunto dimoſtrammo; dappoichè tutto l'ammaſſo diverſiforme il vediam lavorato non meno dagli agenti minori, che dalle vomitazioni de' Vulcani iſolati, i quali eſiſteano in queſta parte dell'antichiſſimo Tirreno. Dimoſtrano il fatto gli ammontamenti diverſi di varie ſoſtanze, così poſti per le leggi della Natura in tutto il diſtendimento; il dimoſtrano le irregolarità delle poſizioni tra le varie difformi circoſtanze; il decidono le dirupoſe forme de' conſcendimenti tra gl' inclinati balzi inverſo il Mare; e il manifeſtano i noveroſi ſtuoli de' letti di materie eterogenee per ogni parte diſordinatamente ammeſſati. Adunque è chiaro, che tutta l'ampiezza della Regione abbruciata ſia di un terreno nuovo, luogalmente quivi ſopravvenuto a riempirne l'antico Mare.

Videro i Popoli antichiſſimi ne' tempi ſconoſciuti, videro gli Antichi nelle paſſate Età, e vediamo Noi in tal Regione, non altro che monti orribili di lave di bitume, un tempo infocate e liquide, vomitate da' Vulcani;

non

non altro che ſtratificate ſcorie di ferro gittate dalle fiumane ardenti, e diſpaſe ne' luoghi a miſura delle circoſtanze; non altro che incredibili letti di pomici e lapilli, di argille abbruciate, e rene ferrigne vetrificabili ſorte dalle minutate e ſtritolate ſcorie di ferro; e finalmente; non altro che Monti, e gran diſtendimenti di materie tufacee permiſte di terra, di ſaſſi vetrificati, di lapilli di colori varj, e di denſità diverſe, tutti coordinati, e cumulati d' immenſi ſtrati, che ne formano gl' irregolari ammontamenti già conglutinati in quaſi pietre competentemente unite, e ſempre più denſe andando dalla ſuperficie al fondo; ma più leggiere ſpecificamente in un iſteſſo volume alle aſſodate lave di bitume; e alle altre ſimili alle prime, ma di color diverſo. Ed ecco da una parte come con tali materiali la Natura operò tra le indicibili circoſtanze il ſopravvenimento irregolare della Regione abbruciata; la quale inſino a queſti punti di veduta non altro dimoſtrava, che un diſtendimento di balzi e dirupi tra' Monti ſpaventevoli, Valloni appena concepibili, e Laghi tra di quelli, e queſti, ivi dagli ſcompigli formati.

A queſti primi atti ſeguirono gli operati dalle acque nel temperamento terreſtre, dipendenti dalle coſtanti leggi della Natura; cioè a dire, il riempimento delle Valli, il diſtendimento de' terreni, il ſolcamento di eſſi a ſeconda delle circoſtanze, e i depoſiti renoſi del Mare ne' ſeni delle antichiſſime forme. A rendere incontraſtabili queſti fatti riguardiamo, e meditiamo il coordinamento naturale degl' interrimenti, e de' depoſiti che univerſalmente incontriamo; ſul fatto reſterem convinti, eſſer eſſi ammontamenti di materie diverſe gli uni agli altri ſopprappoſti in varj diſtendimenti, e di altezze più e meno luogalmente aſſodate tra le difformi circoſtanze. Siffatte oſſervazioni rettamente decidono, che tutte queſte materie, per la maggior parte, furono gittate nelle diverſità de' tempi ſconoſciuti da' circonvicini Vulcani, le quali per gran parte vi furono luogalmente depoſitate, per l'altra menate in avanti a ſeconda delle circoſtanze dalle acque di pioggia accreſciute in Torrenti di ogni indole e portata: i quali eſeguendo le leggi univerſali ne' percorrimenti a' luoghi infe-

siori, sempre a misura de' gradati distendimenti delle loro forze profondanti, e dilatanti a' depositi applicate; in conseguenza vi hanno stabilito que' tanti letti di materie diverse, che in ogni tempo si offervarono, e che con sorprendimento osserviamo ne' tagli degli ammassi, nelle profondazioni delle cavate per fondare gli Edifici sul sodo, e nel sodo apparente, e nelle cavate profondissime per ricercare le acque convenevoli alla bevanda.

Si aggiunsero a questi atti secondarj, quelli delle procelle operati dalle acque marine, generati nelle incidenze, e menate all' effetto dalle risalite ne' luoghi contrarj a' primi, i quali riempiendo passo a passo, e crosta a crosta i seni tra le risalite han finalmente prefissa la Regione che descriviamo; formando terra di ciocchè prima fu Mare. Da quanto ragionammo sembra a Noi certissimo, che l' intera Regione vi sia in tal luogo sopravvenuta, mentre tutto il composto altro non è che ammasso di diversa indole, e quantità, quasi tutti vomitati da' Vulcani che vi esisteano in tante Isolette ardenti; le quali nelle oscurezze de' tempi furono, da' più antichi Storici, dinoverate infino al numero di sette bocche vulcaniche, fra i distesissimi terreni da esse passo a passo vomitati e gittati; i quali avendone in prima riempiti i fondi del vicino mare, ed indi resi visibili gli ammontamenti a seconda delle circostanze, coll' andar de' tempi sconosciuti, dall' Aria, da' Venti, e dalle piogge vi si è costituita una quantità di terra vegetante, ben adatta alle produzioni, agli sviluppi, a' nutrimenti, ed alle disorganizzazioni.

In oltre, se per altro poco ci tratterremo a riguardare le quasi pietrificazioni delle materie tufacee, che incontriamo e sopra, e sotto l' attual superficie della Regione medesima; allo stante vedremo che la lor sostanza è diversissima dalle vere pietre, nè dobbiamo aggregarle al novero di esse. Il Tufo che qui descriviamo è un ammasso di materie imperfette ben differente dalle pietre, e dalle terre, ma può dirsi che abbia origine da amendue. Esse furon gittate da' nostri Vulcani, e si son coll' andar de' tempi conglutinate ed in un certo modo assodate ne' luoghi per l' attività degli umidi in più e meno densità a seconda de' tem-

tempi, e delle altezze. Le varietà de' colori dal giallo chiaro infino al torchinaccio, e da questo al nericcio, sorge dall' essere state tali materie aride più e meno abbruciate dal fuoco sotterraneo, e le densità, generalmente, dalle azioni de' tempi dalle vomitazioni infino alle passate Età. Questi monti di tufo gli osserviamo a diverse profondità principiare, e dopo varie ed irregolari altezze finire in suoli un tempo vegetanti; gli osserviamo ne' distendimenti fra terreni argillosi, renosi, pomicioſi e lapillosi; talvolta in più incontri tra dilavati terreni, e tale altra al di là di quelli, e di questi ricominciare in montuosi ammassi di molto più densi ed aridi, e così continuarsi infino alle acque terrestri. In molt' incontri si osservano continuare oltre il livello del Mare attuale, e distendersi a profondità grandissime; ma per le rimanenti disamine, allorchè siam giunti alle acque, non è permesso all' Uomo dalle leggi della Natura oltrepassarne le osservazioni con qualunque meccanismo.

I saggi sperimentali che infin qui universalmente dicemmo, e che si fanno, siccome Noi li facemmo in più incontri, dovrebbero essere dettagliati con tavole per disaminar le sostanze degli strati, e le loro diverse profondità; ma consigliando il presente nostro assunto, non è questo il luogo di siffatte descrizioni, per cui ce lo riserviamo. Ciò non ostante, non potrà dubitarsi del sopravvenimento della Regione abbruciata, se non se dagl' indolenti Spettatori delle cose, dalla Natura maneggiate in tanto distendimento, siccome il vediamo in oggi speculando le sue opere. Questo distendimento vien giudiziosamente computato di lunghezza quasi 40 miglia geometriche, dalle radici del Monte *Toro*, posto al di là del Fiume Sarno, alle radici del Monte *Massico*, posto al di là del Fiume Clanio; e circa 18 a 20 uguali miglia di larghezza coacervata dall' attuale marina Tirrena, infino alle Montagne di selce, di marmi, e di altro ancora del ramo appennino, che si distende in questa parte del Regno di Napoli; in cui conosciamo le Montagne di *San Salvatore*, di *San Leo*, di *Tifata*, di *Taburno*, di *Monte Vergine*, e di altre appresso infino al unirsi col Monte *Toro*. Quindi può dirsi, l' intera Re-

Regione abbruciata aver di superficie cinta 800 miglia geometriche superficiali. In tal computazione non includemmo le Isole che le son di appresso, le quali ancorchè sien parti della Regione antichissima, sconvolte dal medesimo fuoco sotterraneo luogalmente esistente, pure stimammo per ora escluderle dal conto; perchè separate, per ora, dal distendimento che descriviamo.

Gli Storici quasi nulla ci fan sapere dello stato antichissimo di siffatto distendimento; e molto poco dello stato antico. Giocchè da essi sappiamo si è, che dopo lo scorrimento di tempi sconosciuti da' quali la Regione avea ricevuto grandi accrescimenti, e terre vegetanti, al dir di *Sempronio* (1), i *Tirreni*, da' quali discesero gli *Osci*, per la prima volta vi si stabilirono di appresso al Fiume Volturno. Chi fosse questo Popolo, e chi il lor conduttore *Tirreno*, il disamineremo in avanti, in dimostrare l'origine di Pozzuoli. Quivi fondarono la Città di *Osca*, la quale dopo tempo non breve fu denominata *Capoa*; forsi, dal riguardarsi come prima fondazione della Nazione asiatica, che vi pose le prime sedi, e in conseguenza la Capitale delle Colonie, ed indi della Campagna felice; nel cui grado con eccellenza vi si sostenne, infino a dover cedere il luogo alla Città di Napoli, siccome nella Topografia generale di questa scrivemmo: ma perchè in quegli antichissimi tempi il Territorio capoano distendeasi per lungo tratto, ad occupare gran parte della Campagna Felice; perciò quella rimanente, ben piccola, appressata al gruppo degli Ignivomi aveasi come deserta, sterile, e abbandonata a' terremoti, e al fuoco sotterraneo che vi divampava. In questo solitario e orribile distendimento col tratto de' tempi appresso vi si edificarono *Partenope*, e *Cuma*; indi *Miseno*, *Dicearchia*, e *Baja*; dappoi *Ercolano*, *Pompei*, *Ritena* ed altre ancora, fondate dagli *Attici*, da' *Calcidesi*, da' *Sanjonici*, e da' *Romani*; siccome dimostreremo ne' propri luoghi delle Note che scriviamo in questo volume.

Le prime Colonie che si stabilirono nel litorale della Regione, e che vi fondarono le Città diverse, ognuna fra

(1) Sempron. *Tratt. della divisione dell' Italia*.

fra quelle desolazioni si limitò un distendimento di terreno, che forse riscontrò allora più adatto e confacente al suo interesse, e se era di piccola estensione fra le orribili circostanze, fu sufficiente al novero degl' Individui di ciascuno per sostenervisi. Noi dicemmo nella Topografia di Napoli, che il suo antichissimo territorio distendeasi per una parte ben di appresso al Fiume Sarno, giusta la sua vetustissima posizione, in dove terminavano i terreni Sarrasti, in oggi Nolani, Acerrani, ec.; e dall'altra parte non oltrepassava il vertice del Monte Eumeo. Da questo territorio infino al lago Lucrino fu il distendimento del terreno Dicearchico. Seguiva quello di Baja infino al Promontorio Miseno. E al di là inverso Ponente principiava il ristretto di Cuma, che distendeasi infino al Fiume Volturno; in dove principiavano i terreni de' Toscani e de' Campani.

Nel Ristretto napolitano furonvi più bocche ardenti, quali tutte a riserva di una sola da cui forsi le altre dipendeano, si estinsero ne' luoghi, e in oggi non meno esse, che le loro vomitazioni rimangon sepolte da' grandi terreni per ogni dove distesi a formare ameni campi, vantaggiosamente coltivati all'utilità de' Popoli quivi stabiliti. Il primo Vulcano piucchè famoso, che per migliaja di anni ter[illegible] ha sempre conservato nel seno incredibile spirito ardente, si è il Vesuvio. Questo Ignivomo giammai ha dimostrato estinguersi, e in taluni tempi se ne è soltanto veduto interrotto il divampamento delle liquefatte materie bituminose, ed i gitti delle aride infocate; ma non perciò ha mai cessato di esservi quel fuoco sotterraneo che nell'abisso pirofilaceo inconcepibilmente vi si accende, o vi si mantiene. Le osservazioni, ed i saggi sperimentali han deciso che nell'interno, ben profondo, dell'ardente Montagna vi son vene di Zolfo, di Bitume, e di altre materie accendibili, com' anche minerali, e materie pirite in quantità grandissima. A queste il fuoco vi si appicca, e crescendo in attività tra gli Antri, produce violentissimi scoppj, terribili incendj, e vomitazioni sorprendevoli.

La diversità delle forme degli Antri occulti, che gli servon di luogo, e di sfogo, giusta le osservazioni di tutti i tempi, distendonsi con varie diramazioni per ogni dove

in

in cui vi ſien materie infiammabili. Eſſi ſi comunicano co' Vulcani della Sicilia inferiore, colle Iſole adiacenti, e infino con quelli di Grecia da una parte, e dell' Africa dall' altra. Della prima origine, oſſia del primo divampamento del Veſuvio, nulla ne ſappiamo; ma dagli ammaſſi delle bituminoſe lave, quaſi innumerabili, poſte le une ſopra delle altre, e dagl' infiniti ſtrati delle materie aride che ſi oſſervano per ogni attorno, infino a profondità incomprenſibile, e che compongono l' intera mole della Montagna attuale; ben ci dan luogo a poter dire, perderſene l' Epoca ne' tempi aſſolutamente ſconoſciuti.

Se ci contenteremo dare un tantin di credito al detto di *Beroſo Babilonico*, e per dignità *Caldeo* ne' frammenti della ſua Cronaca conſervataci da *Euſebio*, ſapremo che a' tempi di Aralio Re degli Aſſirj ſeguiſſe un de' divampamenti del Veſuvio, il quale caderebbbe nell' anno 450 dall' avvenimento univerſale: ma ſia queſto come ſi voglia, le oſſervazioni non meno ſul diſtendimento della baſe di tal Montagna ardente dal Mare attuale infin di appreſſo alle radici di quelle di ſelce che dicemmo da una parte, e dall' altra infino a' depoſiti degli altri vicini Vulcani che formano il quaſi inconcepibile Volume; rettamente decidono il primo divampamento in un tempo di aſſai più antico di quello additatoci dal *Beroſo*: dappoichè le innumerabili Lave di raffreddato bitume tra i letti appena concepibili di ſcorie di ferro, e di altre materie gittate dalla ſua bocca, e diſpaſe per ogni dove; ne decidono l' ammaſſo, ſiccome il vediamo. Alcuni accurati Oſſervatori vi han dinoverate infino a 40 lave le une ſopra delle altre dalla parte di Ponente, ſenza penetrare al di là della ſuperficie di eſſe, e degli attuali terreni ſommeſſi, che è la parte della piucchè antica mole, e dalla parte di Mezzogiorno da quindici a venti, che è la parte da' tempi Pliniani a Noi; in conſeguenza poſſiam dire che ſe anderemo in ogni attorno del Vulcano colle tracce di queſte oſſervazioni, ben giudicheremo il primo divampamento fuori qualunque memoria di Uomo; e che eſſendo così compoſto l' intero ſuo volume, la bocca del Veſuvio ne' tempi antichiſſimi era in una piccola iſoletta tutta baſſa poſta nel mare di allora, la quale col tratto de' tempi paſſo paſſo ſi è accre-

creſciuta; e diſteſa dalle vomitazioni, e dalle rarefazioni ſotterranee, per cui ſi è formata terra di tutto ciò che era mare. Ecco al chiaro, come la ragione umana potrà rettamente giudicare ſull' origine, ed aumenti di queſta parte della Regione abbruciata; e del tutto ancora, ſe vi ſi accoppieranno gli altri Vulcani ſimili che abbreviatamente qui accenneremo, e nelle Note a' proprj luoghi deſcriveremo. Ma vediamo anche per poco, che ne dicono del Veſuvio i più accreditati Storici.

Soſtengono queſti il noſtro aſſunto, e ne dimoſtrano ancora il fatto con una quaſi certezza; a cagion che ci fan ſapere, come coſa piucchè antichiſſima, che nel luogo attuale non eravi il Monte Veſuvio, ſiccome eſſi il videro. *Marziale* (1), *Strabone* (2), ed altri ancora di non viziata fede ci dicono, che il Veſuvio nelle più rimote età era baſſiſſimo, con poco diſtendimento, e con un ſaſſo di dura ſelce di appreſſo alla bocca ardente, e che tutto terminava in Mare: ma riflettiamo, coſa è mai queſto ſaſſo di dura ſelce; non altro che la cima di una Montagna della primitiva Terra tutta ſepolta nel mare iſteſſo, e tutta nelle acque marine iſolata. Ci atteſtano i famoſi Scrittori, che tal luogo diceaſi l' *Erculejo;* cioè a dire, *il luogo della forza della Natura operante;* e che vicino al ſaſſo ſtavane la bocca ardente di poco elevata dalla ſuperficie del circondante Mare. *Vitruvio Poll.* (3). ci dà conto del Veſuvio, dicendoci eſſere ſtato ſempre coſtante in vomitare materie infocate liquide, ed aride; ci atteſta il diſtendimento della baſe in giro, e l' ammontamento del volume, ſempre a miſura delle vomitazioni e de' gitti tra le difformi circoſtanze, ſiccome ci ſon deſcritte dallo *Strabone* nel luog. cit.

Rimane adunque dimoſtrato infino all' evidenza, che il Veſuvio per quanto diſtende la ſua baſe, e inalza il ſuo vertice tra caverne e dirupi orribili, tra ampj terreni collinoſi e valloni di eccedenti profondità, in oggi parte interriti, e parte quaſi riempiuti dalle bituminoſe lave,

(1) Marziale *Lib.*4. *Epig.*44. (2) Strabone *Lib.*5. *Geograf.*
(3) Vitr. Poll. *Lib.* 6. *Architett. Univerſ.*

Digitized by Google

da' gitti, e dalle materie condotte dalle acque di pioggia in torbidi torrenti; è uno de' tre più sorprendenti Vulcani di Europa, cioè l' *Etna* nella Sicilia inferiore, l' *Ecla* nell' Islanda, e il *Vesuvio* nell' Italia posto nella Regione abbruciata, in ove col tratto de' tempi moltissimi vi è sopravvenuto e formato, distruggendo sempre, e scompigliando quanto la Natura, e l' Arte vi aveano operato ne' tempi intermessi da un avvenimento all' altro ne' luoghi varj.

Resteremo ancora sempre più convinti, se per tali successi confronteremo le attuali osservazioni, con quanto rileggiamo ne' più celebri Scrittori antichi, e moderni (1); quali tutti ci contessano non meno le rovinate e sepolte Città, Terre e Vichi, che gli sconvolgimenti luogali, i rialzamenti de' terreni, gli esterminj de' poderi, e le distruzioni delle Selve e de' Boschi per opera de' tremuoti, delle vomitazioni e de' gitti delle materie vetrificate, e infocate. Ma confrontiamo questo co' fatti permanenti, e poniamo tutto in un punto di veduta.

Osserviamo, riflettendo, questa gran Mole del Vesuvio tutta pendente dal suo vertice in basso, ed insino a' termini della base, circondata, siccome dicemmo, dal Mare attuale, dalle Montagne di vive Selci, e da' gitti de' vicini Vulcani. Meditiamo con accorgimento ogni suo attorno, e riguardiamo gli ammassi componenti la gran mole, per gran parte sepolta sotto l' attual superficie del terreno disteso per molte miglia all' attorno, e combiniamo fra di esse le sostanze degli ammassi componenti il volume fra le positive, e relative circostanze; sul fatto scopriremo Monti di rovinose masse le une sopra delle altre, senza esservi luogo qualunque in dove non sien lave bituminose, o sco-

(1) Virg. Maron. *Lib. III. Eneid.* = Silio Italico *Lib.* 8. = Stazio Pap. *Lib.* 4. *Carm.* = Petron. Arbitr. *Satir.* = Aurelio Vitt. *Vita di Tito.* = Eusebio da Cesarea, *Cron. ann.* 81. = Procopio *Lib.* 2. *Guerra Got.* = Giorg. Agricola *Lib.* 4. e 5. *De natur. eor. quæ affluunt in terr.* = Dione Cass. *Lib.* 4. *Lett.* 50. = Carlo Sigon. *Regno d' Ital. ann.* 512. = Leone Ostiense *Lib.* 2., e da altri ancora.

Digitized by Google

ſcorie di ferro, o materie aride di diverſa indole e portata. Qui riſcontreremo gonfiamenti, e rilevamenti di terreni e di ſaſſi in forma di colli, e di monticelli ſtraripevoli, diſordinati ed aſpri per opera delle rarefazioni ſotterranee. Ivi ci ſi preſentano gli avanzi lagrimevoli delle ſovvertite Città di Pompei, di Ritena, e di Ercolano ſcoperte a' dì noſtri ſotterra, e l' ultima a più di 80 palmi ſotto l'attuale ſuperficie de' terreni ſopravvenutivi dalle vomitazioni e da' gitti, fra de' quali ſi dinoverano dove tre, dove cinque e dove infino a ſette lave di raffreddato bitume tra le ſcorie di ferro, le materie renoſe, e le lapilloſe, infino al piano della Città antica.

In altri luoghi vediamo gli avanzi di altre Città, ingoiate da' depoſiti delle materie aride di diverſa indole tra ammaſſi di rene, ſcorie di ferro e pietre bituminoſe; per ogni dove reſtiamo atterriti dagli avanzi degli Edificj ſubbiſſati da' tremuoti vulcanici; altri ſotto di queſti ſepolti a grandi profondità; e in fine di altri, ed altri anche ſotto di queſti a più eccefſive profondità, non altro ne reſta che la lamentevole memoria di effervi ſtati un tempo in que' luoghi, in dove non poſſiamo più penetrarvi. Quindi ſorprende l' umano intendimento quel riflettere, che in oggi è tutt' altra quella ſuperficie univerſale di sì gran terreno, che non videro i Popoli antichiſſimi, allorchè la Regione era una diſteſa Marina; che non videro que' Greci, che vi deduſſero ne' ſucceſſivi ſopravvenimenti le loro Colonie; che non videro i Romani ne' loro tempi famoſi, ed altri Popoli ancora, i quali, al dir dello *Strabone* (1), vi poſſedevano tante porticate Ville, e tanti alberati poderi, che rappreſentavano una continuata Città; e in fine che non vediam Noi! Ma baſta paſſiamo al ſecondo Vulcano.

Eſiſtea ardente il ſecondo Ignivomo, ne' tempi del pari ſconoſciuti, al di là di Capoa, ed era della quaſi medeſima indole al Veſuvio, che era poſto non molto lungi dalla Montagna di dura ſelce *Tifata*. Di tal Vulcano non evvi memoria iſtorica qualunque da Noi riſaputa onde atteſtar-

(1) Strab. *Lib.* 5. *Geogr.* §. *Pompeji*.

celo ; evvi però patente la dimostrazione di sua esistenza in tutto il Territorio capoano , e le osservazioni , e le disamine luogali , in nulla quasi diverse da quelle gia scritte per lo Vesuvio , infino all' evidenza il dichiarano , stante la quantità , e natura delle materie sopravvenutevi per ogni dove , e dispase per ogni attorno . Tali materie siccome operarono le cose stesse che dicemmo , così del pari furon la cagione effettrice di arrestare il corso del fiume volturno, di farle diversificare l' andamento , di ritardarne il moto , e di operare i riempimenti per l' intera piana di Alife infino al dilà di *Baja latina* non molto lungi dall' afforcatura del fiumicello *Lete* , che ha origine dalla Montagna *Matese* , e forsi dal Lago che ivi esiste sotto lo stesso nome . In tali luoghi al di là della Terra di *Baja latina* , così denominata dall' antichissima posizione del gran seno di Mare ivi dispaso, ed aperto ; il Fiume Volturno ne' tempi sconosciutissimi , s' imboccava nella Baja , e nel Mare Tirreno di allora . Quindi è costante dalle osservazioni , che quelle vaste pianure in oggi fertilissime altro non dimostrano , che terreni sopravvenuti nel luogo dell' antico Mare .

Non mancano alle radici delle Montagne *matesi* inalterabili segni forsi di altro ignivomo , di cui non se ne ha memoria qualunque , siccome gli osservammo al piede della Terra di *Pratola* , e alle radici del Monte di *Capriata* , in ove terminava la Baja latina ; ma non conviene moltiplicare le medesime argomentazioni , per dedurne le istesse conseguenze , bastando qui intenderle ripetute . In punto poi a quanto la Natura delle cose operò nel Territorio capoano , e che si presenta a dì nostri , qui alla sfuggita ne diamo un abbreviato saggio ; affin di dimostrarvi gli stessi inalterabili segni , col mezzo de' quali siamo accertati , che tutto il Territorio capoano e per molto al di là, siccome dicemmo, ne' tempi sconosciuti era Mare infino alle circostanti Montagne appennine ; in ove l' intero distendimento delle sopravvenute materie , per una parte si unì colle vomitazioni del Vesuvio , e per l' altra con quelle degl' Ignivomi , che in avanti additeremo . Si osservano adunque in tutto il Terreno capoano antico non altro che materie aride e dilavate ; e non altro che divastazioni luogali , e rappigliamenti di diversa densità , a misura de'

Digitized by Google

de' tempi, e delle circoſtanze; e queſti nuovi ammontamenti ſono con iſpezialità oſſervati al di là della Città vecchia tra quelle tante cupe valli, e irregolarità di terreni, i quali veggonſi al di ſopra della Terra di Santa Maria, in dove le oſſervazioni decidono eſſervi ſtata la bocca ardente; a cagion che da queſto luogo è patente per ogni attorno il grandiſſimo diſtendimento, infino allo sbocco attuale del Fiume Volturno nel preſente Mare Tirreno.

Tutta queſta antica Regione capoana che formava gran parte del territorio *Oſco*, e in dove percorre con innumerabili tortuoſi giri il Fiume Volturno è, ſiccome dicemmo, piena di materie vulcaniche, ivi ammontate e diſpaſe ſtrati a ſtrati prima nell' antichiſſimo Mare, e indi ſulla loro ſuperficie. Sorprende l' umana ragione il vedere per ogni dove monti diverſi in varie forme di materie tufacee, pomicioſe e lapilloſe già conglutinate con più e meno di denſità, e di altezze ſulla ſuperficie attuale, e ſotto di eſſa; quali tutte riſcontranſi anche più e meno colorite dalla preſenza del fuoco ſotterraneo, gradandone i colori dal giallaccio al nericcio. Le ſcorie di ferro, le pomici, e tutt' altro non mancano in molti, e più luoghi; e ſe non ſono patenti le lave di raffreddato bitume, forſi eſiſtono eſſe molto al diſotto degli attuali terreni ſopravvenuti per lo corrimento di più migliaja di anni terreſtri; dacchè il Vulcano Tifata ceſsò di ardere; ſiccome Noi ne vedemmo qualche traccia in una profondiſſima cavata fatta nell' Oſpizio de' Frati Servi di Maria del Monaſtero di Geruſalemme nella Terra che dicemmo.

Sorprende ancora l' umano intendimento la poſizione di tal materia tufacea conglutinata in una quaſi pietra, che s' incontra in lunghi ſtrati di altezze diverſe, e di larghezze ben grandi; molti di eſſi ſi oſſervano in più luoghi dell' intero diſtendimento della Regione, e quello che è più riguardevole fra gli altri ſi è, che tali materie conglutinate infino a un certo punto s' incontrano ſul piano dell' antica Città, e tal volta fra gli avanzi di ſpezzoni di vetuſtiſſimi edificj, i quali rimangono al di ſotto di altri dell' antichiſſima Città. Queſta quaſi pietrificazione ſi ſcopre a palmi 20 più e meno ſotto le pubbliche antiche vie,

e infino a 30 palmi sotto la superficie di molti terreni; l' ammasso conglutinato è simile in sostanza come gli altri che dicemmo, e la profondità del composto si è da palmi 20 a 15 a misura delle circostanze del luogo, e de' luoghi in dove le materie sciolte si dispasero. Sotto di queste si avvisano terreni una volta vegetanti, e sotto di essi ad altre profondità ricomincia la stessa conglutinazione di molto più densa, proseguendo in avanti per molta e molta profondità indisaminabile. Il primo deposito è denominato da' Volgari de' luoghi il *Monte di San Nicola*; egli è fragile, imperfetto, e non per anche appigliato dagli umidi al punto degli altri; ed ancorchè di scarsissima densità, e in conseguenza di poco peso, pur que' Naturali della Regione se ne avvalgono alle fabbricazioni de' loro Edificj, osservando però i più accorti di dare alle mura una maggior grossezza rispettiva. Decidono in fine ogni dubbiosità le acque minerali, che esistono di appresso alle radici delle Montagne Matesi, e di Tifata, poste in oggi al di là del Fiume *Volturno* e spezialmente alla falda di questa, in dove fu il famoso Tempio di *Diana Lucifera*, detta dal luogo *la Tifatina*. Queste acque nelle loro fonti son caricate di Nitro, di Bitume, e di Zolfo con gradi sensibili di calore per l' attività dello spirito ardente luogale, il cui fuoco sotterraneo se non si manifesta, o per la scarsezza delle materie infiammabili, o per la lontananza dal luogo, o per la tenacità delle materie inceppanti, ovvero per altre occulte concause, siccome manifestossi ne' tempi sconosciuti; dobbiam temerne ne' casi contrarj gli effetti lagrimevoli già più volte accaduti.

Il terzo Vulcano ne stava al di là del Monte Ermeo, e propriamente in quel luogo che in oggi diciamo la *Pianura*, che fu l' antica sua bocca ardente. Il Monte Ermeo di materie tufacee simili a tutte le altre, e che le stà d' avanti, per le cose dimostrate, è un sopravvenimento luogale per opera di questo Ignivomo, e si distende con innumerabili diramazioni a formare diversi Colli, e balzi tra dirupi appena credibili. La lunghezza dalla sua attuale base dal finir del Colle *Leutrecco*, che contermina colla base del Vesuvio da una parte; dall' altra finisce col *Capo di Posillipo*, prefiggendo colla sua sinuosa forma il Cratere parteno-

ténopeo infino al Mare attuale. Questo antichissimo Vulcano da tempi immemorabili è smorzato, ma fu compagno degli altri che descrivemmo; dappoichè le vomitate materie di ogni portata, come le altre, le osserviamo distese per ogni attorno, infino ad unirsi coll'eruttate dal Vesuvio, dal Matese, e dal Tifata, colle quali fu riempito l'antichissimo Mare, ed indi operato quel disteso terreno tutto irregolare di diversi ammassi di materie abbruciate, che sorprendono l'umano intendimento. Gran parte di questo distendimento ne' tempi appresso fu parte del Ristretto Dicearchico, e nominossi dalla forma della bocca smorzata, e riempita in disteso piano, la *Pianura*, che in oggi vi si sostiene.

Il primo divampamento di questa Isoletta Vulcanica, ed i primi effetti del vasto distendimento per ogni dove noi sappiamo, e le Storie de' fatti antichissimi nulla ce ne dicono; cosicchè dobbiamo anche questo lasciarlo nel seno dell'obblivione, e seguitar di appresso le osservazioni sulla Natura delle cose operatevi per deciderlo. I fatti permanenti in tutto il distendimento dimostrano, infino all'evidenza, che in tal luogo fuvvi altra bocca ardente, piucchè orribile, e la qualità, natura, e posizione delle sopravvenute materie infocate vetrificabili, aride, e sdrucciolevoli ne dimostrano prettamente la certezza: e da tal che se le Storie niente ci dicono di sì fatti avvenimenti naturali, seguiti ne' tempi sconosciuti; gl'inalterabili ammontamenti, parte già petrificati con varie densità, parte conglutinati, ed ancorchè imperfetti si offervano di varie durezze, parte sdrucciolevoli, non per anche appigliati, parte bituminosi fra raffreddate lave, ec., positivamente ce'l confessano senza dubbio qualunque. La Descrizione, e l'esame di questo terzo Vulcano, colla storia degli operati ne' tempi antichi e insino a Noi la faremo nella presente Storia Topografica al proprio luogo.

Il quarto Vulcano divampava al di là del descritto, ed era un'altra Isoletta del Tirreno; e per quanto ne sappiamo, denominavasi nelle più rimote Età, siccome in oggi si denomina, gli *Astroni*; cioè a dire, *il luogo del gesso delle pietre ardenti*. Il primo divampamento, ed i primi distendimenti delle vomitate materie infocate, non

sono

ſono più tra le memorie degli Uomini; degli operati antichiſſimi le Storie quaſi nulla ce ne dicono: ma ſe vogliam dare altro piccolo luogo al detto del *Babilonico Beroſo*, ed a' nomi di *Iſtrios*, *Cymeos*, *& Veſuvios*, che Egli diede a' tre Vulcani che arſero in Italia a' tempi di Aralio Re degli Aſſirj (ſiccome ſopra dicemmo), nella cui Cronaca leggiamo = *Eo tempore Italia in tribus locis arſit multis diebus circa Iſtrios, Cymeos & Veſuvios, ec.* avremo un raggio di luce in tante oſcurezze. Noi però abbandoniamo ſiffatte ricerche iſtoriche, impoſſibili ad averle, e ſeguitiamo i fatti permanenti, da' quali ſiamo accertati di quanto diremo.

Le materie vulcaniche vomitate dalla bocca ardente degli Aſtroni per lo corrimento di ſecoli ſconoſciuti è piucchè certo, mentre da una parte vediamo aver riempito ogni attorno, congiungendoſi colle altre materie di ſimil portata, e diſtendendoſi ſopra, e al di là degli altri depoſiti ſimilmente poſti; per cui formarono di tutto ciò, che era Mare, terra unita e ferma in continuazione delle altre. Dall' altra parte poi decidono l' aſſunto, le oſſervazioni, e le ſperienze fatte, e che ſi fanno ſulla forma attuale della ſopravvenuta Montagna, e nell' interno dell' antica bocca, rimaſta a rendercene incontraſtabile teſtimonio; per cui formeremo nelle Note, al proprio luogo, il convenenevole giudizio deciſivo.

Il quinto Vulcano di ugual ſconoſciuta origine, e che computavaſi tra le Iſolette ardenti di queſta parte del Mar Tirreno, ſtavane nel luogo iſteſſo in dove in oggi l' oſſerviamo, tra quello della Pianura, e degli Aſtroni. Tale Ignivomo fu da' Greci nominato il *Leucogeo*, da' Romani *Foro di Vulcano*, e oggi la *Zolfatara*. Nel ſeno di queſto ardente luogo vi è gran fuoco, materie accendibili, e ſpirito ardente; vi è molt' acqua, e Noi crediamo eſſer quella, che piove nella gran conca, la quale attraverſando le fenditure, e le ſcrepolature per ogni verſo, penetra negli antri occulti, ivi bolle: e le ſue eſalate molecole ſe mettono in attività i Zolfi, e le materie infiammabili; del pari la ſua quantità ne inceppa lo ſpirito ardente, e ne opprime in un certo modo l' attività, e gli effetti. Negli andati

Digitized by Google

dati tempi, non molto da Noi lontani, vomitò fiumi di liquefatto bitume, e gittò materie aride, ſcorie di ferro, e terre con zolfi ſenza numero, le quali tutte ammontandoſi le une ſulle altre, formarono quel diſtendimento che in oggi oſſerviamo infino al preſente Mare. Siffatto Vulcano ſe al preſente non manifeſta viſibile divampamento, chiaramente dimoſtra l'eſiſtenza del fuoco ſotterraneo contenuto *nell'* impenetrabile Pirofilaceo luogale, ſempre acceſo, e ſempre in atto di operare; ſiccome noteremo a ſuo luogo.

Il ſeſto Ignivomo, del pari antichiſſimo, è ſoſtenuto dalle oſſervazioni, e dimoſtrazioni medeſime per eſſerſi da moltiſſimi ſecoli ſmorzato nel luogo, tra le antiche Città di Linterno, e Cuma. Queſto Noi il giudichiamo nel luogo iſteſſo del Lago di Averno, il quale a ſimiglianza degli altri diſteſe le compagne materie infin di appreſſo alla Palude Linterna, ed anche al di là infino al Monte Maſſico. Credeſi da molti accurati Oſſervatori eſſere ſtato in quel ſito tra l'Averno, e la Palude altro Ignivomo comunicante coll'Averno in forma di Grotta ardente; attorno alla quale dalla parte di Oriente, ſi annidarono, ne' tempi appreſſo, i Cimmerj, i quali preſero il nome dalle caverne che per l'impoſtura vi formarono; ma confeſſiamo il vero, Noi per molte diligenze praticate non potemmo poſitivamente rintracciarne la bocca antichiſſima, e la ſua poſizione. Le oſſervazioni luogali per ogni attorno i monti di tufo, le materie abbruciate, ed ogni altro che forma il preſente diſtendimento dal Monte *Maſſico* infin di appreſſo al *Promontorio Miſeno*, e dall'altra parte infino alla diramazione delle Montagne appennine, decidono eſſervi ſtato in un luogo centrale del diſtendimento il Vulcano *Aorno*, anche per lo allora iſolato; anzi il fuoco ſotterraneo che in tutt' i luoghi all'attorno in oggi vi eſiſte, unito alle circoſtanze del diſtendimento ſicuramente il decidono; ſiccome Noi noteremo al ſuo luogo.

Il ſettimo Ignivomo finalmente può dirſi l'Iſola d'Iſchia che da *Plinio* (1) ſi diſſe Pitecuſa ed *Enaria*, ec. Que-

(1) *Plin. Lib. 2. Cap. 6.*

Digitized by Google

Questo Vulcano è ben anche antichissimo, e nulla sappiamo del suo primo divampamento, come dicemmo degli altri. Le vomitazioni non sono state di tanto orribili, nè di tanto frequenti ne' tempi sconosciuti, come degli altri, per cui è rimasto in Isola insino a' nostri giorni, senza unirsi alla Regione abbrucciata. Le osservazioni luogali sull'Isola Vulcanica, ed i sopravvenimenti ivi esistenti, non gran fatto distesi nel Mare Tirreno, dimostrano le cose stesse che scrivemmo; adunque senza ripeterle qui le intendiamo riscritte. *Strabone* (1) ci fa sapere, che un tempo tale Isola fosse unita con *Procita* formando allora un solo Ignivomo, che poi rimase separata da orribile tremuoto, e forse in quel lagrimevole avvenimento fu ingojato quel Lago, che alcuni Scrittori ci dissero esservi stato ne tempi sconosciuti; ma di tal fatto nulla ne sappiamo di certo.

In oggi tutto ciò che vi si osserva si è, molti Lavacri caldi, ed altri insino a' gradi dell'acqua bollente, più luoghi di rene infocate, ed altri da espellere i nostri viziati umori. Tutti questi effetti naturali si son esperimentati utilissimi a' varj morbi dell'Uomo, e vi conservano il di lor credito; per cui l'Isola ne' tempi estivi vien frequentata non meno dagl'Individui del Regno di Napoli, che dagli Stranieri delle lontane Nazioni. Sono però queste Terme naturali nel seno della Natura, senza edificj proprj, senza comodi della vita, e senza le convenevoli assistenze. Converrebbe accrescerne il credito con sistemarne la proprietà delle azioni co' ben inteși Edificj, cogli onesti comodi, colle dovute assistenze, e co' giusti pagamenti; affin di sodisfare a' nostri doveri civili, e chiamare gli Stranieri a profondere la lor merce universale cioè il lor denaro, nella nostra Provincia di Terra di Lavoro.

Molte, e molte altre cose si dovrebbero dire su di questo articolo, che riguarda, preso per il suo verso, un punto di Finanze; ma non è qui il luogo da trattarlo colle dimostrazioni fondate sulla sperienza.

E' pa-

(1) *Strab. Lib.* 5. §. Antimisenum.

Digitized by Google

E' patente in oggi l'attacco antichiſſimo delle due Iſole non gran fatto ſott'acqua, e ſon patenti i ſegni della rovina ne' luoghi in dove ne era l'unione; dimoſtrandolo l'aggregato de' terreni componenti le due moli all'intutto ſimili, e quaſi uguali per ogni parte, ed uniformi ancora agli altri di Terra ferma. Non mancano le raffreddate lave di *bitume*, non mancano le ſcorie di ferro, non mancano le pomici ed altre materie abbruciate a terminarne la dimoſtrazione; ſiccome diremo a ſuo luogo.

Fra i primi Vulcani, nel diſtendimento de' ſopravvenuti terreni, nell'atto che ſi andava formando la Regione, vi ſi prefiſſero a ſeconda delle leggi della Natura, e delle circoſtanze prodotte i famoſi Laghi di *Anniano*, in oggi *Agnano*, di *Cocito* in oggi *Lucrino*, di *Aorno*, in oggi *Averno*, di *Acheronte*, indi *Acheruſia*, e in oggi *Coluccia*, i due *Laghi Miſenici*, in oggi *Maremorto*, il Lago *Cumano*, indi *Porto di Cuma*, in oggi *Foricola*, e la *Palude Linterna* in oggi *Lago di Patria*. Tra queſti Laghi naturali ſi rilevarono più Monti, e Colli; cioè a dire, i Monti *Olibano*, *Gauro*, *Dicearchico*, e l'*Aereo* colle loro collinoſe adiacenze: fra di queſti ſe ne ereſſero altri minori, formati dalle rarefazioni ſotterranee, come fra gli altri il celebre *Monte nuovo* menato in alto dal fuoco ſotterraneo tra laghi Lucrino, ed Averno nel ſecolo XVI. di noſtra Era; le cui eruttate materie vulcaniche occuparono quaſi tutto il Lago Lucrino, non piccola parte dell'Averno, e molto del Mare al di là dell'antico lido inverſo il Molo di Pozzuoli. Siffatto avvenimento compagno a molti altri prima ſeguiti, ſiccome non laſcia luogo di dubbiezza a quanto dimoſtrammo; così ci avverte a temere caſi ſimili in avanti, ſempre che perdurano, e perdureranno le medeſime concauſe.

Dicemmo.

Digitized by Google

Digitized by Google

DESCRIZIONE

DELLA REGIONE ABBRUCIATA.

T E S T O

DELLE SPIEGAZIONI STORICOTOPOGRAFICHE

E

NOTE FILOSOFICHE ENCICLOPEDICHE LUOGALI DAL CAPO DI POSILIPO INFINO AL LAGO DI PATRIA.

T E S T O.

N. 1. *APO di Posilipo* (a). In oggi qui finisce il Promontorio Ermeo, al cui vertice confinavano i territorj delle Città di Napoli, e di Pozzuoli. L'antico Capo del Promontorio Ermeo (b) fu l'Isola di Nesis, in oggi Nisita, e nel continuamento di quello era compreso lo scoglio del Lazzeretto, e l'Isola medesima.

Digitized by Google

NOTA I.

(a) *Capo di Posilipo, ec.* Nella Topografia della Città di Napoli demmo preciso ragguaglio dell'intero Monte Ermeo, nel di cui vertice confinavano i ristretti territorj delle due Città Partenope, e Dicearchìa, onde nel delineamento finitivo vi furono apposti i termini comuni; cioè a dire, le immagini del *Dio Mercurio* custode de' confini, in forma di piccoli tronchi di pietra piramidale troncata, posti a roverscio, e per lo più col capo del custode Dio, che i Greci, al dir di *Cicerone* ad Attico (Lib. I.) diceano *Erme*; così il riscontriamo presso *Cornelio Nipote* nella vita di *Alcibiade*, e il leggiamo ancora in *Suida*. Questo fatto diede origine al nome di Monte *Ermico*, e *Ermeo*; cioè a dire, del confine terminato; il quale descrivemmo con ogni sua adjacenza nella Topografia di Napoli, e in dove rimandiamo il compiacente Leggitore per non moltiplicar qui le cose medesime.

E' da ricordarsi però, che attorno il presente Capo, da' Romani, e da Noi nominato del Promontorio di *Posilipo*, ossia del luogo dell'abbandonamento della mestizia, negli antichi tempi furonvi eretti il Tempio della *Fortuna* de' Napolitani; i cui avanzi molti credono offervarli, ma quelli che ci furon dimostrati, non gli giudicammo di tal fabbrica, ancorchè sopra di essi vi stasse eretta la Chiesetta di *S. Pietro a Fortuna*. Al di là veggonsi gli avanzi del Tempio di *Venere Doritide*, e da per tutto ruderi di strepitose Ville de' più famosi Romani; siccome generalmente dicemmo nella Nota 218. della nostra Topografia di Napoli.

Conviene offervare in questo luogo que' pochissimi avanzi di fabbriche moderne, le quali furon parti di alcuni piccoli Edificj meno intesi, eretti nelle passate Età dal Governo economico della Città di Napoli, ne' quali con molta incomodità, svantaggio, e timore purgavansi le merci, e assolveansi le contumacie ne' tempi sospetti di esterno contagio. L'angustezza de' luoghi, la sconvenevolezza del sito, e la vicinanza alla Città di Napoli, unite alla negligenza de' Custodi, e ad altro ancora, fecero risolvere il Principe, che reggea l'Impero del Regno ad ordinarne la fondazione altrove. L'Opera che dovea produrre un glorioso effetto, fu soltanto immaginata nell'Isola di Nisita, ma per le solite contingenze pubbliche in un certo modo al più delle volte procurate, fu dappoi eseguita sullo Scoglio

iso-

Digitized by Google

isolato, che esiste tra il Capo di Posilipo, e l'Isola di Nisita, per cui in oggi si nomina il *Lazzeretto*; rimanendo appena determinato per lo allora, che ne' maggiori bisogni di siffatte cose lagrimevoli, se ne dovesse distendere l'attuale esercizio sulla medesima Isola. Si osservino gli arresti del Governo pubblico economico di Napoli per accertarsene.

N O T A II.

(b) *L'antico Capo del Promontorio Ermico, ec.* Distendeasi il *Promontorio Ermico* dall'unione col Monte *Olimpiano*, posto al dì là della Città di Partenope, infino al Capo di *Nesside*. Il distendimento di questa Montagna Ermica, o Ermea a' tempi de' Romani per gran tratto dal presente Capo infino alla svoltatura del Monte ebbe il nome di *Posilipo*; e tal si sostiene in oggi ancora. Il Capo attuale di Posilipo presenta allo spettacolo de' riguardanti la dimostrazione degli operati dalla Natura nel temperamento terrestre, col mezzo delle rarefazioni sotterranee, per cui in siffatto luogo, e per molto all'attorno non altro osserviamo che distruzioni, devastazioni, e rovine luogali dal vertice infino al Mare; le quali dividendo il continuamento dell'antichissimo monte di tufo, separarono lo Scoglio isolato del Lazzeretto, e l'Isola di Nisita dal continente; rimanendo fra le Isolette di materie tufacee conclutinate due spazj di Mare non molto profondo, a renderne sicuro testimonio all'Età presenti, e future.

T E S T O.

Num. 2. *Scoglio isolato* tra il presente Capo di Posilipo, e l'Isola di Nisita, in oggi detto il *Lazzeretto della Città di Napoli*. Questo Scoglio è un ammasso di materie tufacee aride, pomicioie, e lapillose conglutinate infin dalle più rimote Età in quasi pietra competentemente densa: e perchè fu parte del Monte Ermeo; perciò il composto ammasso è di egual natura di quello. In esso vi son più edificj moderni, fatti nel secolo XVII. (c), affin di purgare le contumacie in tempo di contaggio, mentre ne' casi più dis-

Digitized by Google

graziati di Quarantene forzate, gli eſercizj ſi aſſolvono nell'Iſola di Niſita.

NOTA III.

(c) *Fatti nel ſecolo XVII. ec.* Allorchè il pubblico Governo economico della Città di Napoli riconobbe le vizioſe pratiche per ogni verſo eccefſive, che operavano i Subalterni del Tribunale della ſalute pubblica; e dappoichè vide le inutilità, per ogni verſo, degli edificj del Lazzeretto, poſto all'attorno del Capo di Poſilipo, pensò di fondarne altro competente, e ben inteſo nell'Iſola di Niſita, che a tale effetto avea acquiſtato dal Poſſeditore, come luogo di maggiore ampiezza, più ſicuro, più lontano dal continente, e meno eſpoſto alle paſſioni de' Subalterni. I Procuratori del noſtro Pubblico adunarono in tale incontro molte immagini, e comparandole inſieme, formarono più idee, ma vacue di effetto; imperciocchè eſſendoſene ventilate le ricerche per le eſecuzioni, alla fin fine ſotto preteſti velati da plauſibili motivi apparenti di Polizìa, e di Economìa pubblica fu conchiuſo, ergerſi il nuovo Lazzeretto nello Scoglio iſolato tra il Capo di Poſilipo, e l'Iſola di Niſita, ſiccome dappoi fu eſeguito. A diſpetto della non curanza ſulla ſuprema legge dello Stato, cioè della ſalute pubblica, ne accelerò il facimento la Peſte attaccata in Meſſina nell'anno 1624., per cui, dominando *Filippo Re IV.* nel Regno di Napoli, il ſuo Vicerè *Duca di Alba* ne preſsò con diligenza, e cura la coſtruzione. Riuſcirono gli edificj ben inteſi, ſoprammodo comodi, e ſicuri al dato fine: ma vedendo l'accorto Vicario del Principe, la non ben ſufficiente coordinazione delle parti nel tutto per gli tempi avvenire, ſtante l'anguſtezza dello Scoglio; anzi riguardando le coſe future come preſenti, ordinò, infine, che nelle infelici occaſioni di contagio ſe ne diſtendeſſero gli eſercizj nell'Iſola di Niſita; onde dar pruova della ſanità degli uomini, e regolare gli eſpurghi delle merci con ſicurezza. Quindi a memoria del fatto futuro vi fu appoſta la ſeguente Scrizione memorativa. Leggiamola:

Digitized by Google

PHILIPPO . IV. REGE
ANTONIVS . ALVAREZ . TOLETVS . DVX . ALBAE . PROREX
PVRGANDAE . PESTIS
PROBANDAE . VALETVDINIS
STATIONEM
VITANDVM . OB . CONTAGIVM
AB . CONTINENTE . ORAQVE . PAVSILIPPI
AESTIVIS . CALORIBVS . CELEBERRIMA
HVC . IN . INSVLAM
AMPLIFICATVS . SALVBRIVSQVE
ABLEGAVIT
ANNO . MAGISTRATVS . III
TENTATAE . PAESTILENTIAE . TRINACRIAE . I
A . SALVTIS . HVM. CIↃIↃCXXVI

Nel corrente ſecolo XVIII., cioè attorno all'anno 1755 ; il Lazzeretto ebbe biſogno di molti rifacimenti , e di più aumenti ancora, a miſura de' noſtri variati coſtumi ; e quindi a rimettere le coſe una volta fatte in iſtato ottimo , e lodevole , e per coordinarvi con proprio ſiſtema gli aumenti opportuni alla diligenza neceſſaria, fummo Noi incaricati dal Pubblico napolitano della diſpoſizione, e direzione architettonicopolitica. Le opere furono eſeguite con penetrazione, e ſcienza ; per cui in memoria del fatto vi ſi fè apporre Scrizione memorativa, formata dal *Giureconſulto G. Aurelio di Gennaro*, la quale ſi legge nel luogo dello sbarco ſullo Scoglio dalla parte de' Bagnuoli.

T E S T O.

Num. 3. *Iſola di Niſita* dagli Antichi detta di *Neſide*. Qui terminava il Promontorio Ermeo nelle rimote Età ; e in conſeguenza l' ammaſſo di queſt'Iſola è un compoſto di materie compagne a quelle del Lazzeretto , e del preſente Monte di Poſilipo. Ne' tempi di molto appreſſo alla rovina luogale di queſta parte dell' Ermico , è fama, che l' Iſola di Niſita poſſedeſſeſi da Lucio Lucullo (d). Paſsò indi a diverſi Poſſeditori, e da mano a mano (e) a' dì noſtri la vediamo in do-

mi-

Digitized by Google

minio utile della Famiglia Petroni, mentre il dominio assoluto è de' Re de' Napolitani.

NOTA IV.

(d) *Nisita possedeasi da Lucio Lucullo, ec.* Non è in controversia, che siccome a' tempi di *Cicerone* appena esistea nella memoria degli Uomini, che nelle più, e più rimote Età si separassero le descritte due Isolette del *Lazzeretto* e di *Nisita* dal continente Ermeo per opera di uno spaventevole tremuoto, per cui l' antichissimo Capo di Neside con non molto terreno al di sopra formossi in Isola di figura rotondeggiante, e di giro circa mille passi geometrici; così non è da dubbitarsi, che in que' tempi tale Isola fosse posseduta da *Lucio Lucullo*, mentre ne leggiamo il contesto nella *decima Filippica*, in dove parlando l'Oratore romano del famoso *Bruto*, ci accerta averlo veduto nell' Isola di *Neside*, posseduta da *L. Lucullo* suo parente. In oltre scrivendo *Cicerone* ad *Attico* (Lib. 16. Epist. 17.) ci dà conto di aver ricevute sue lettere, stando nell' Isola di *Neside*.

Or ciò posto, crediamo anche Noi, siccome cel dissero non pochi Scrittori, che in tali tempi l' Isola di Nisita servisse a' divertimenti, ed agli spassi giovanili di L. Lucullo, il quale dalla sua Villa posta sul Promontorio di Posilipo, attraversando con due ponti gli spazj di mare tra il Capo Ermico e il Lazzeretto, e da questo a Neside si trasferiva a' suoi divertimenti. Gli avanzi di questa fabbrica de' pontistrade lucullani da' Volgari dicesi *Copino* o *Coppino*. Niuno ignora il solletico distendimento delle passioni lucullane per gli luoghi appressati alle acque; ma il podere di Nisita non l'avea per stanziarvi ne' tempi estivi dell'anno; mentre era risaputissimo, giusta il testimonio di *Lucano*, e di *Stazio*, respirarvisi Aria piucchè pessima, insalubre, e quasi micidiale. Ecco le parole di Lucano:

. . . . . *tali spiramine Nesis*
Antraque letiferi rabiem Typhonis anhelant.

E quelle di *Stazio*:

. . . . . *inde malignum:*
Aëras respirat pelago circumflua Nesis.

E tal

E tale, a un dipreſſo, è anche in oggi l'atmosfera di Niſita in più tempi dell'anno, e ſpezialmente ne' tempi eſtivi. Sappiamo, che negli andati tempi l'Iſola di Niſita era parte boſcoſa, e parte coltivata; ſappiamo che abbondava di ottimi frutti, ed era a portata di gran caccia di conigli, e di faggiani; ma in oggi non vi è ombra di queſte coſe, ed il ſuo territorio è tutto coltivato con alberi di Olivi, che danno ottimo Olio, e gran vantaggio al Poſſeditore.

N O T A V.

(e) *Paſsò indi a diverſi Poſſeditori, e da mano à mano, ec.* Quali foſſero i ſeguenti Poſſeditori dell'Iſola da L. Lucullo in avanti, e come appurarlo? Tutto quel poco che ne ſappiamo ſi è, che ne' tempi antichi fu conceduta da *Coſtantino* alla Chieſa di Santa Reſtituta; che i Veſcovi di Napoli in appreſſo l'alienarono; e che ne' tempi non molto da Noi lontani foſſe in dominio di *Alfonzo Piccolomini*, il quale l'avea acquiſtata per docati 3500, e che con iſpeſe eccedenti alla ſua portata, caricandoſi di ſconſigliati debiti: ſiccome riduſſe l'Iſola un ſorprendente luogo d'inimitabili ſpaſſi; così nell'atto medeſimo diſpoſe tutto, ad eſſer paſcolo de' ſofiſti Forenſi napolitani. Siffatti operati del *Piccolomini* ben preſto produſſero, che l'Iſola ſi alienaſſe, onde paſsò in potere del *Principe di Scilla*. Dopo altro tempo fu l'Iſola acquiſtata dal *Pubblico di Napoli*, ad obbietto di fondarvi, e ſtabilirvi lo ſpurgo delle mercatanzie ſoſpette di attacco di Peſte; ma per altre circoſtanze non meno doloroſe; che non dobbiamo mettere al chiaro; eſſendoſi giudicato inutile l'acquiſto, paſsò il noſtro Magiſtrato economico ad alienarla a *Matteo di Capoa* Principe di Conca per docati 13000. Il Comperatore, o perchè non ſodisfatto dell'acquiſto, o perchè fu moſſo da altri occulti intereſſi morali, con amichevole trattato reſtituì al noſtro Pubblico la comperata Iſola; la quale ſul fatto fu data in fitto per annui docati 350, e dopo fu rivenduta a *Gio: Vincenzo Macedonio*. Da queſti paſsò ad altri; e quindi tra le vicende de' tempi, e l'infelicità de' privati ſucceſſi paſſando l'Iſola da Poſſeditore a Poſſeditore, è in oggi nel patrimonio della Famiglia de' *Petroni* in feudo ſotto il dritto de' Franceſi.

Al quaſi mezzogiorno dell'Iſola di Niſita evvi eſiſtente quell'antichiſſimo, ma ben piccolo Porto, che un tempo ſi diſſe *Porto Neſis*, ed in oggi *Porto Paone*; forſi dalla figura di eſſo che è ſimi-

ſimile alla coda ſpiegata di queſto volatile. Siffatto porticello niente ha perduto dell'antico ſuo ſtato e forma, da tal che ſi ſperimenta egualmente comodo a' naviganti con piccoli legni; ſiccome il troviamo deſcritto nelle memorie di molti accreditati Storici. Il fondo del Mare che lo circonda è di diverſa profondità, e quella parte inverſo il Lazzeretto è di molto più baſſa che le altre, a cagion degli avanzi delle antichiſſime fabbriche del Ponteſtrada lucullano; potendoſene oſſervare la diſamina delle diverſe altezze vive, ſcritta nella mappa generale della Città di Napoli, e ſuo riſtretto territorio, in dove riman dimoſtrato quanto dicemmo.

T E S T O.

Num. 4. Vico denominato *Fuori-Grotta*. Tutto il terreno in oggi frappoſto dal luogo di Fuorigrorta infino al Mare de' Bagnuoli, e fra le laterali montagne di Poſilipo, ed Olibano è dono del Mare iſteſſo (f), per eſſere un diſtendimento di depoſiti marini, e delle acque di pioggia accreſciute in torrenti, ivi ammontati ſcorza a ſcorza, coll'andare di molti ſecoli.

N O T A VI.

(f) *E' dono del Mare iſteſſo, ec.* Decidono tali operati della Natura non meno le qualità, e le poſizioni dell'intero diſtendimento dello ſpazio, che deſcriviamo da *Fuorigrotta* infino a' *Bagnuoli*, che le oſſervazioni luogali, la ſperienza ſucceſſiva, e il fatto permanente; quali coſe rettamente dimoſtrano il ſuo ſopravvenimento. Riguardiamo con accortezza e penetrazione filoſofica tutta la ſuperficie ſemipiana, dalla Via romana antica infino alla ſpiaggia de' Bagnuoli, e da monte a monte; oſſerviamo con poſatezza i varj ſtrati di materie componenti l'intero ſopravvenuto ammaſſo; confrontiamolo colle memorie iſtoriche degli andati tempi non molto da Noi lontani; e quindi da ſiffatte diſamine reſterem convinti, che nelle rimote Età tutto il preſente diſtendimento in lunghezza, e tra le laterali montagne di *Poſilipo* inverſo Napoli, ed *Olibano* inverſo Pozzuoli fu, neceſſariamente, un diſteſo ſeno del Mar Tirreno; mentre prima

Digitized by Google

ma che le montagne medesime vi sopravveniſſero a prefiggervi la bocca, tutto era Mare, ſiccome nel Ragionamento preliminare dicemmo. Dal ſopravvenimento delle Montagne *Ermea*, e *Olibana* il rimaſto ſeno principiò a ricevere riempimenti, e incrementi naſcoſti, coſicchè coll'andar de' tempi, ſempre a norma delle circoſtanze naturali, lo ſpazio intero fu irregolarmente interrito, e tale il vediamo in oggi, di lunghezza circa miglia due geometriche infino alla ſpiaggia, e di larghezza da monte a monte; ſiccome noteremo in avanti.

Egli è coſtante adunque, che col percorrere de' ſecoli, ſieſi fatta terra ciocchè fu Mare, e che ſiccome andavaſi riempiendo il gran ſeno di *Fuorigrotta* di alluviate materie, e ſiccome elevavanſi i depoſiti a rimanere in ſecco, così l'induſtria umana ne' paſſati tempi, paſſo a paſſo, li rendea coltivati. Ne' primi tempi per la metà del ſuo lungo diſtendimento, i primi alluviati depoſiti ſi videro ridotti a una competente agricoltura, eſſendovi ſopravvenuta buona parte di terra adatta alla produzione; e tale ſi conſerva anche in oggi, all'utilità, e vantaggio de' Poſſeditori. Queſto fatto antico ben ſi dimoſtra infino all'evidenza colla rimanente parte del diſtendimento, la quale nel XVI. ſecolo tuttavia oſſervavaſi nel ſeno della Natura; cioè a dire, tutta riempiuta di depoſiti, ammontati diſordinatamente tra le irregolari poſizioni di materie ſconoſciute, formandoſi nel luogo, che deſcriviamo, quelle diverſe ſpiagge, a ſimiglianza delle antiche, da' caſuali ſopravvenimenti operati dalle tempeſtoſe procelle, per le varie incidenze, e riſalite ne' laterali Monti Ermeo, ed Olibano, e da queſti prodotti nel ſeno antico.

La Natura delle coſe terreſtri opera in tutto, e da per tutto ſopra di un piano univerſale, e con inſenſibili gradamenti delle ſue forze; anzi, nel caſo noſtro, colle forze applicate alle acque diſcorrenti, incorrenti, e rifleſſe, per cui con tali operati l'acqua toglie da' terreni di portata qualunque più, e meno particelle e molecole di materie rozze, traſportandole ſecoeſſa colluvianti nelle riſalite, ſotto gli angoli medeſimi delle incidenze. A queſto dirigimento oppongonſi da una parte le circoſtanze luogali, e dall'altra le acque medeſime dalle rifleſſioni particolari, per cui a miſura delle celerità che ſi van perdendo da tratto in tratto, ſi dà luogo alla forza di gravità inerente alle particelle e molecole; le quali rimangono ne' luoghi, tra le varietà delle circoſtanze, e formano inſenſibilmente le alluviate ſpiag-

Digitized by Google

gie; ficcome ſperimentarono gli Antichi in ogni tempo, e ſperimentiamo Noi in ogni luogo tra le ſimili circoſtanze, e ſpezialmente nel caſo in cui ſiamo, di oſſervarne in oggi gli atti ſimili appreſſo al lido del Mare attuale. Quindi poſſiamo dedurre, che coll' andar de' tempi giugneranno i depoſiti al preſente Capo di Poſilipo, e coll' andar de' ſecoli, forſi infino ad oltrepaſſare l' Iſola di Niſita; ſempre che non ſaranno alterate le circoſtanze attuali, o ſimili.

A queſti depoſiti ſi unirono quelli delle acque dalla pioggia accreſciute in torrenti, e tutti, ficcome ne' primi tempi ſconoſciuti formarono la più antica gran parte del riempito ſeno, così i ſeguenti vi ſi ammontarono ne' tempi più a Noi vicini; da tal che nel Secolo XVI. dimoſtravano non già una continuata ſuperficie inclinata infino al lido, ma naturalmente interrotta da molte alture tra diverſi affoſſamenti luogali. In queſti affoſſamenti riſtagnavanſi le acque pioventi, e dalla pioggia accreſciute, per cui tutto il diſtendimento altro non preſentava agli occhi de' riguardanti, che un terreno paludoſo, e renoſo in continuazion del primo. In ogni tempo ſiffatti diſordinati ammontamenti, ed i piccoli ma numeroſi riſtagni, produſſero nell' atmosfera circoſtante la qualità peſtilenziale e velenoſa; di tanto nocevole alla reſpirazione dell' Uomo di quanto perturbante il compleſſo dell' organizzamento.

Queſta peſſima e mortifera qualità ſi è andata in un certo modo ſempre accreſcendo, e vediamo in oggi, che ogni ſuo attorno è quaſi inabitabile; ed il ſolo intereſſe morale dell' agricoltore, togliendo il luogo alle immagini di sì micidiali effetti, vi ha ſoſtituito quelle dell' amor proprio, operandovi le coſe ſteſſe, già operate ſul primo ſopravvenimento. Vediamo in oggi anche queſta, aver ricevuto dalla mano del coltivatore quell' induſtrioſa eſercitazione, che gli ſomminiſtra eccellenti prodotti di frutta, vini, biade, ed altro ancora; mentre ciocchè vi rimane infino al lido del Mare attuale, per anche è nel ſeno della Natura. Ma non paſſerà gran tempo, che anche queſta ſi vedrà ſoggettata alle medeſime leggi di coltivazione; e così vedraſſi ancora coll' andar delle Età ne' depoſiti che ſi anderan facendo, infino al diſtruggimento delle ſimili concauſe naturali che l' operano.

TE.

Digitized by Google

TESTO.

Num. 5. *Via nuova*, altrimente detta *Via rivera*, formata nel Secolo XVI. da *Parafanno Rivera* Vicario di *Filippo Re II.* de' Napolitani (g). Fu queſta Via eſeguita ſul preteſto di togliere i ladronecci, che ſi faceano nella Via vecchia, oſſia la romana; e fu coordinata a tale obbietto da Fuorigrotta infino a' Bagnuoli, per indi continuarla infino a Pozzuoli.

NOTA VII.

(g) *Da Parafanno Rivera Vicario di Filippo Re II. de' Napolitani*. Nel corrimento del XVI. ſecolo di noſtra Era, regnando in Napoli Filippo II., la Via romana antica, per la quale andavaſi da Fuorigrotta a Pozzuoli, e per Baja a Roma, eraſi ridotta talmente diſagiata, e inſicura, che fu giudicato impoſſibile valicarla, ſenza eſporſi a incredibili dirubamenti; e in più caſi ad eſſere i viandanti aſſaſſinati e trucidati dagli Scherani, che aveano occupato ogni attorno boſcoſo fra' balzi, e dirupi del Monte Olibano, e delle montagne vicine. Era nello ſtato che dicemmo il riempiuto ſeno de' Bagnuoli, nè altri vi trafficavano ſe non ſe gli agricoltori alle loro faccende, allorchè il Vicerè Parafanno Rivera Duca di Alcalà nell' anno 1568. pensò di dar ſeſto a tanti diſordini, con far coſtruire una nuova Via regia da Fuorigrotta infino al lido del Mare, per poi produrla infino a Pozzuoli. Queſti furono gli apparenti motivi, che ſi vollero plauſibili dal Rivera, per fondare la nuova Via; ma i Savj ſtimatori delle azioni umane nelle perſone veſtite di qualità, argomentarono diverſamente a viſta del genio del Rivera, e diſſero, che il Vicerè in luogo di ordinare il rifacimento della Via romana più breve, e farvi camminare la Giuſtizia diſtributiva, aveala abbandonata alla rovina, ed agli aſſaſſinj, per farvi continuare i delitti, e così dar luogo all' amor proprio di eternare il ſuo nome, col facimento di una Via nuova, e porlo in confronto col nome romano. A queſt' oggetto, forſi, avendola ſoltanto aperta in quel riempiuto ſeno, vi fece adattare la ſeguente Scrizione ſtorica; per altro vergognoſa nel riflettere agli aſſunti ripieghi. Leggiamola:

Digitized by Google

PHILIPPO II REGNANTE
PARAFANVS RIBERA ALCALAE DVX
PROREGE
QVI VIAS FECIT AB NEAPOLI AD BRVTIOS
AMPLISSIMAS
HANC QVOQVE VIAM CLIVIS ANTEA DIFFICILEM
ARCTAM INTERRVPTAM CVM ITER EIVS AD MARE
DIREXISSET
VASTAQVE SCOPVLORVM IMMANITATE CONSTRATA
NOVAM APERVISSET PVTEOLOS MVLTO BREVIOREM
PERPETVAM ILLVSTREM ATQVE LATAM
PERDVXIT
MDLXVIII.

Non vi volle altro, e la formata Via regia ſul fatto fu nominata *la Rivera*, e anche *la Nuova* in rapporto coll' antica romana, la quale ancorchè rimaſe in iſtato peſſimo, pur ad ogni patto fu frequentata, e in diverſi incontri anche in oggi ſi valica. La Via romana principiava dalla Grotta poſilipana, e continuavaſi quaſi in dirittura infin di appreſſo al lago di Agnano; daddove aſcendendo la falta del Monte Olibano, e per gli luoghi baſſi degli Aſtroni, dirigeaſi a Pozzuoli, da queſta a Baja, da ove andando ſempre la Via appia, a cui fu inneſtata, portava in Roma. La Via nuova fu dal Rivera incominciata da Fuori grotta ſulla ſiniſtra della Via romana, e tutta ſpazioſa ſul terreno naturale accomodato al fine, fu continuata infino alla ſpiaggia de' Bagnuoli; ma nel luogo dell' afforcamento delle due Vie l' accorto Vicerè, guidato dalla vanità, vi fe' porre due lapidi indicativi dell' uſo di eſſe a ſeconda del verſo, onde ſi avvertiſſero gli andamenti della Via vecchia per gire a Roma, e della nuova a Pozzuoli. Ecco gli Epigrafi:

HANC ROMAM
HANC PUTEOLOS

T E S T O.

Num. 6. *Spiaggia*, e *Lido* attuali de' *Bagnuoli* fra le Montagne di Poſilipo, ed Olibano. A' piedi di que-

Digitized by Google

questi sopravvenuti monti per l'attività de' fuochi sotterranei, furonvi diversi lavacri di acque calde minerali (h), di molto utili a' morbi del corpo umano; e di questi, in oggi, appena se ne veggono alcuni, ma di pochissimo usati.

N O T A VIII.

(h) *Diversi lavacri di acque calde minerali.* Alle radici del Monte di Pósilipo, a sinistra andando la Via rivera, lungheſſo il finire della montagna che contermina il già interrito antichissimo seno de' Bagnuoli, vi furono nelle passate Età più lavacri di acque calde minerali di varia indole e portata; le quali si tennero per gran tempo in conto di utili rimedj medicinali per la sanità dell'Uomo. L'interimento del seno operò la lor perdita, e la negligenza vi stabilì il disuso. Sol vi rimase a rendercene verace testimonio l'avanzo del celebre bagno di *Cripta*, cioè a dire, della Grotta; che i Volgari del luogo nominano di *Tripta*. Questa Terme naturale offervossi in un lungo antro scavato nel Monte Ermeo, in cui sgorgavano a pian terra acque calde minerali, che vi rimanevano adunate in più fonti all'uso degl'infermi. Furono esse, ne' tempi da Noi non molto lontani, decantate di grande efficacia; ma al presente se ne son quasi perdute le tracce, e con esse il credito.

Alla dritta poi della Via, costeggiando il piede del Monte Olibano, furonvi numerosi bagni a' diversi usi della vita, e sanità dell'Uomo; e fra di essi vi rimane infino a' dì nostri quello della *Giuncara* a cui gli Antichi attribuirono molti salutari effetti. Al presente è ito in disuso, e tutte le tante decantate qualità attive se ne volarono col fumo della terme. Se però il curioso Leggitore ne voglia essere istruito, potrà scorrere il *Poeta Alcadino*, il quale fiorì a' tempi di *Errigo VI.*, e per ordine del medesimo Principe scrisse sopra tutt' i lavacri di Pozzuoli.

Andando in avanti per le radici del Monte, si dimostrano i luoghi di altri molti bagni, che furon minutamente descritti da diversi Autori. Era questi lavacri si esagera quello della *Pietra*, di cui ne fa memoria il *Savonarola*, il *Franciotto*, e l'*Eustachio*; si esagera quello di *Ortodonico*, di cui scrisse l'*Alcadino*; si esagera quello di *Sovvenir l'Uomo*, di cui ne parlò tanto, e tanto l'*Eu-*

l' *Eustachio*; vi fu quello di *Nastesia*, in oggi detto di *Santa Anastasia*, molto lodato dal Poeta medesimo; ed altri ancora, de' quali appena se ne vede un qualche vestigio. Per taluni di siffatti lavacri tutta fiata si sostiene, nell' openione de' credenti, il suo indebolito credito; ma ciò non ostante cammina a gran passi per lo fallimento. Quello però che le osservazioni luogali certamente decidono, e che fa al caso nostro si è, che da per tutto attorno al Monte Olibano si osservano sgorghi di acque calde minerali, tra le quali ve ne sono alcuni, in cui le aeque sono insoffribili, come fra gli altri quello nella piccola Grotta inverso Austro di tal calore, che si accosta a' gradi di acqua bollente. Tutte queste osservazioni ben ci convingono, esservi fuoco sotterraneo in attività al disotto de' luoghi di tali effetti.

T E S T O.

Num. 7. Continuazione della *Via nuova* da' Bagnuoli alla Città di Pozzuoli, formata tra appena credibili difficoltà (i) dal medesimo Vicerè Rivera, tre anni dopo la descritta da Fuorigrotta a' Bagnuoli.

N O T A IX.

(i) *Formata tra appena credibili difficoltà, ec.* Terminata la prima parte della Via regia da Fuorigrotta a' Bagnuoli, il medesimo Vicerè Parafanno Rivera nel 1571. diede opera al continuamento di essa da' Bagnuoli infino a Pozzuoli: e perchè nel produrla all' attorno del Monte Olibano, sempre costeggiando il Mare, incontrò difficoltà quasi insuperabili nella natura delle cose, onde renderla mediocremente adatta e comoda; perciò, chiamando in soccorso dell' impresa l' arte e l' industria umana, con ispese eccedenti la rendette tolerabile all' uso de' viandanti. In molti luoghi difficili del prefisso andamento si fondarono mura nel Mare, in altri si dovettero togliere ammassi di pietre quasi incredibili, e in altri fu d' uopo sbassare le alture delle antichissime lave bituminose infin da secoli raffreddate, per farla giugnere al termine del Monte Olibano inverso Pozzuoli. Fu l' opera eseguita con iscarse cognizioni, onde la sua riuscita fu di poco durevole, perchè non fu governato il coordinamento dalle leggi architettonicoidrauliche; ma ciò non ostante nel luogo appun-

Digitized by Google

punto, ove furono incontrate le maggiori difficoltà, la vanità del Rivera, non contenta della prima Scrizione che traſcrivemmo, determinò apporviſi la ſeconda anche iſtorica, ma enfatica. Da ſiffatta Scrizione rileggiamo, che prima di formarſi la Via, era il luogo tutto orrore, tutto impraticabile all' Uomo, e per ogni dove eranvi balzi, ſaſſi, e rovine naturali. Leggiamo l' ampolloſa orazione, e riman dimoſtrato il fatto; ſiccome le rovine luogali ne atteſtano la peſſima coſtruzione.

PHILIPPO II. CATHOL. REGNANTE
LOCA INVIA SOLIS IBICIBVS PERVIA
FRETO MONTIBVS SAXIS IMMANIBVS INVOLVTA
PARAFANVS RIBERA ALCALAE DVX
CVM PROREGE ESSET EXCLVSO MARI
COMMINVTIS SAXIS DISSECTIS MONTIBVS
APERVIT VIAM STRAVIT
ET AD BALNEA PVTEOLANA QVAE PRIVS DEPERDITA
PUBLICAE SALVTI RESTITVERAT PATEFECIT
MDLXXI.

T E S T O.

Num. 8. *Monte Olibano*, che diſtende la ſua baſe per una parte del riempiuto ſeno de' Bagnuoli, infino ad unirſi col *Monte Leucogeo*, e per l' altra dal Mare infino alle vicinanze del Lago Anniano. Tutto il diſtendimento è un ammaſſo di lave bituminoſe, di ſcorie di ferro, di pomici, e di tufi quaſi pietrificati (k). Siffatte materie che 'l compongono, vi ſon ſopravvenute a formarlo nel luogo dell' antichiſſimo Mare, che ne' tempi ſconoſciutiſſimi vi eſiſtea (l). Eſſe ſon vomitazioni, e gitti orribili, già operati da' vicini Vulcani iſolati in quel Mare, e prettamente decidono l' eſiſtenza del Pirofilaceo luogale. Queſto Monte fu forato attorno alle prime Età della fondazione di Dicearchìa, e fu indi di molto sbaſſato dall'Imperador C. Caligola (m); dappoi fu tagliato inverſo il Mare dal Vicerè Rivera; e nell' Età noſtra vedia-

mo.

mo continuarsene i dirompimenti da' Re delle due Sicilie.

NOTA X.

(k) *E' un ammasso di lave bituminose, di scorie di ferro, di pomici, e di tufi quasi pietrificati.* L'alto ed ampio monte *Olibano* contermina, in oggi, per un lato il riempito seno de' Bagnuoli; per l'altr'opposto finisce colle radici del Monte *Leucogeo*, ossia la *Solfatara*; il terzo lato è nel *Mar Tirreno*; e l'altro opposto finisce nelle vicinanze attuali del Lago *Agnano*. Il generale ammasso è un ammontamento non meno di lave bituminose, un tempo liquide, ed indi raffreddate, che di scorie di ferro, pomici, e materie tufacee più o meno abbruciate dalla presenza del fuoco sotterraneo, e col tratto di secoli moltissimi conglutinate in quasi pietra. Queste vomitazioni, e questi gitti son patenti, e accertano per la posizione, per la qualità, e per lo naturale ammontamento degli strati diversi un successivo ancorchè interrotto sopravvenimento nel luogo, all'intutto simile a quanto dicemmo del Vesuvio nel Ragionamento preliminare.

Le osservazioni fatte in ogni attorno di tale ammasso universale, ben decidono il fatto, e lo dimostrano ancora infino all'evidenza. I saggi operati, e che ogni uno puol ripetere, in molti luoghi, e spezialmente nella parte forata del Monte, ne' tagli, e ne' dirompimenti ben manifestano quanto dicemmo; dappoichè ogni un vede gli strati di scorie di ferro principiare, e finire sopra, e sotto delle già discorse lave di liquido bitume, le quali tutt'insieme prefiggono la parte più sorprendente del sopravvenimento. Appresso a siffatte vomitazioni, le quali non meno giungono in Mare, ma ne oltrepassano il fondo di tanto al di là, di quanto è sufficiente a rimanervi indisaminati, seguono gli ammassi delle materie abbruciate, le pomici, ed i tufi, le quali formano per ogni dove, all'attorno de' primi, l'altra parte non meno incredibile, in osservarsi que' distendimenti precipitosi, tra indefinito numero di balzi, di coscendimenti, di dirupate valli, e di luoghi cavernosi.

NOTA XI.

(l) *Antichissimo Mare, che ne' tempi sconosciuti vi esistea.* Era tutto Mare quanto in oggi si distende la Regione abbruciata; così il dimostrammo nel Ragionamento preliminare di quest'Opera, al quale rimandiamo il compiacente Leggitore. I Vul-

Digitized by Google

Vulcani allora isolati vi operarono ne' tempi immemorabili il sopravvenimento delle descritte materie, luogalmente ammontate; e di queste è parte il Monte *Olibano*, che stiam descrivendo. Trovavasi dalla Natura operante già formato il Monte, allorchè i primi abitatori di Dicearchìa il nominarono l'*Olibano*, cioè a dire, lo *sterile*, il *pietroso*; a cagion che siffattamente il videro ne' tempi, che fondarono la Città loro di appresso al Leucogeo. Se Noi ignoriamo il preciso tempo de' primi operati dalla Natura nel luogo, e se non evvi Scrittore alcuno, per quanto è a nostra notizia, che ne dia conto; ben ci assiste il presidio delle osservazioni, e de' saggi in determinare l'assunto col fatto permanente; siccome nelle precedenti Note dimostrammo. Ora soggiugniamo, che essendosi stabilita la Colonia Samijonica sul Colle al di là del Monte Leucogeo, e dopo aver fondata la Città di Dicearchìa, ben conveniva al radunato popolo aver in essa l'acqua di ottima qualità necessaria alla bevanda: e perchè videro non esservene per ogni attorno in luogo comodo a condurvela, la ricercarono da altronde ancorchè lontanissima, per dedurla alle abbisogna della Colonia.

Fu, in fatti, ricercata l'acqua di perfetta qualità, ma di molto lontano dal Monte *Olibano*; e quindi dal fonte per ben inteso acquidotto la condussero infino al Monte. Perforarono l'ammasso per continuarne il conducimento; ed è sorprendente il vedere, in oggi, in più luoghi gli avanzi della costruzione, e della sostruzione nel corpo dell'ammontamento, il quale attraversa le lave di sodissimo raffreddato bitume, le materie sdrucciolevoli, e le quasi pietrificate, a seconda che s'incontrarono nella direzione dell'Opera idraulica, appena credibile; stabilita tra le più ben intese regole di livellazione. Terminano la dimostrazione di questo fatto antichissimo i sottilissimi depositi tartarosi lasciati dalle acque, che nell'acquidotto per serie di anni vi percorsero, i cui incrostamenti più, o meno numerosi nelle diversità delle altezze fan rettamente giudicare le varie altezze vive del fluido, che la Colonia condusse.

NOTA XII.

(m) *Fu indi sbassato dall' Imperador C. Caligola*. Sappiamo da *Svetonio* (1), che l'Imperadore G. Caligola ordinò lo

(1) Suet. *Lib.* 4. *Cap.* 37.

lo sbassamento del Monte *Olibano* per avvalersi di quel bituminoso materiale a formar le somme croste a diverse vie d'Italia; che non erano allora lastricate di dure selci. Ci racconta l'insigne Scrittore, che il taglio fu eseguito dalla sommità in basso con incredibile prestezza per lo numero degli schiavi che vi furono applicati alla memoranda Opera pubblica. Rimase il Monte *Olibano* in tale stato infino a' tempi del Vicario *Rivera*, per Filippo Re II. de' Napolitani, il quale, siccome già notammo, a fondare la via nuova da' Bagnuoli a Pozzuoli, fece eseguirvi il taglio, che dicemmo inverso il Mare. A' giorni nostri abbiam veduto, e tutta fiata vediamo continuarsene i tagli con impeto ne' luoghi medesimi, adoperandovisi la polvere di archibuso nel dirompimento delle lave di bituminose masse. Questi tagli furono ordinati dal Re Carlo Borbone, in oggi Re III. delle Spagne, ed i voluminosi sassi che ne uscirono, volle l'Augusto Principe che non meno servissero alle fondazioni del Molo, e delle Vie litorali della Città di Napoli, che di ben intese scogliere resistenti i procellosi incorimenti luogali del Mare; affin di conservare la sostruzione, e costruzione di sì lodevoli Opere pubbliche. Si continuano siffatti dirompimenti anche in oggi, ma più lentamente, da Ferdinando Re IV. de' Napolitani figliuolo di Carlo, e colle masse che ne risultano, si conservano le opere fatte.

TESTO.

Num.9. *Via romana*, in oggi *Via vecchia*, in rapporto colla nuova fatta dal Rivera. Fu formata da' Romani ne' tempi ottimi della Repubblica, e riuscì comoda, breve, e ben intesa, dalla bocca della Grotta posilipana (n) infino al Lago di Agnano; daddove dolcemente ascendendo i Monti Olibano, e Astroni si univa alla Via appia; per la quale attraversandosi Pozzuoli, Baja, e i luoghi convicini, portava in Roma.

NOTA XIII.

(n) *Dalla bocca della Grotta posilipana, ec.* Dappoichè il Rivera, Vicerè per Filippo II., ebbe stabilita la Via nuova per la marina tirrena, la Via romana fu universalmente nominata la

Digitized by Google

la vecchia, e in oggi queſto nome ſe gli ſoſtiene. La Via vecchia adunque fu opera de' Romani per andare comodamente, e con brevità di tempo da per tutto nella piccola Roma, cioè a dire, nell' Ermeo, in Pozzuoli, Baja, Miſeno, Cuma, e altronde in tutti que' luoghi, laddove aveano ſtupende Ville, e magnifici Poderi. A tale obbietto direſſero tal Via pubblica dalla bocca della Grotta, a ſeconda dello ſtato di allora, non diſſimile dall' attuale, infino al proſpetto del Lago di Agnano. Riuſcì la Via tutta lodevole ed agiata, e da quel punto, con ben inteſa architettura la fecero aſcendere, quaſi ſenza aſprezza, i Monti Olibano, e Aſtroni; ed indi dirigendola per gli luoghi adattati, la diſteſero per Pozzuoli, e l' unirono alla Via appia, che portava per una parte in Roma, e per l'oppoſta in Brindeſi.

Noi dicemmo *dalla bocca della Grotta Poſilipana, a ſeconda dello ſtato di allora, non diſſimile dall' attuale:* a cagionchè la poſizione, e la forma attuale della bocca della Grotta, da queſta parte, non è diverſa in oggi da quella, che infin da' tempi ſconoſciuti fu architettata, ed eſeguita da' Greci; mentre l'altra bocca dalla parte di Napoli in oggi è tutt' altro, che non fu ne' tempi antichiſſimi, e antichi. Noi ne dicemmo ogni circoſtanza del fatto nella Topografia univerſale della Città di Napoli, e ad eſſa rimandiamo il compiacente Leggitore, affin di non arrecarli noja in moltiplicare in queſta, le coſe medeſime che dicemmo in quella.

T E S T O.

Num. 10. *Lago di Anniano*, in oggi di *Agnano* circondato per ogni attorno da diverſi Monti di materie aride, ſopravvenute ne' luoghi a ſtabilirvi la Regione abbruciata (o). A queſto Lago, giuſta il detto di alcuni Scrittori, vi fu aperto a' tempi Lucullani un emiſſario tra i Monti Olibano, e Leucogeo; affin di comunicarlo col vicino Mare. E' fama, che L. Lucullo vi aveſſe fondata una celebre Villa con immenſi vivaj (p). In oggi queſto Lago non ha peſci, e ſol vi ſi nutriſcono gran quantità di Rane. L'Aria atmoſferica circoſtante è velenoſa, peſtifera, e micidiale (q), non meno per la poſizione attuale, che per

Digitized by Google

le mature de' canapi, e de' lini che vi si esercitano (r).

NOTA XIV.

(o) *Da diversi Monti di materie aride sopravvenute ne' luoghi a stabilirvi la Regione abbruciata.* Il Lago di *Anniano*, che poi da' Volgari si disse di *Agnano*, è un Idrofilaceo apparente, di figura rotondeggiante, ed è circondato per ogni attorno da diversi Monti, che siccome dicemmo nel Ragionamento preliminare, vi sopravvennero dalle vomitazioni, e da' gitti de' vicini Vulcani; i quali occupando l'antichissimo Mare, rimasero fra di que' noverati coscendimenti quell'eccedente cupo, che osserviamo ridotto in Lago, senza punto comunicarsi col Mare, daddove fu distaccato il primo radunamento. La distesa posizione de' sopravvenuti Monti operò la naturale forma, e lo stato dell'apparente Idrofilaceo *annianico*; in cui dal radunarvisi nella conca le acque di pioggia annuali, ed i torrenti delle acque medesime, accidentalmente accresciute per le circostanze luogali, vi si è prodotto un indeterminato interrimento ben considerevole sul primo fondo: e quindi la qualità delle acque radunate col tratto de' secoli moltissimi, non avendo più comunicazione col Mare Tirreno, han perduto se non in tutto, almeno in gran parte quel sale marino di cui erano impregnate ne' sconosciuti tempi; da tal che, in oggi, appena sentono il sale, nel gustarle tutte viscide, saponacee, ed oliose.

Un de' Monti che rinserra parte del suo giro si nomina gli *Astroni*; e fu altro piucchè antichissimo Vulcano, da più, e più secoli smorzato. Segue a questo il Monte *Leucogeo*, in oggi la *Solfatara*, altro fra gli antichissimi Vulcani, al presente non ismorzato, ma oppresso dalle circostanze assolutamente sconosciute; Al di qua è posto il Monte *Olibano*, il cui ammasso è di materie vomitate, e gittate da altro ignivomo; e finalmente dall'altra parte termina il circuito del Lago quel gran distendimento montuoso del Monte *Spina*, di egual natura degli altri ammassi di materie tufacee similmente gittate da' vicini Vulcani; e in oggi conglutinati in pietre. Tra i due Monti Leucogeo, ed Olibano si osserva una ristretta ed angusta Valle, il cui fondo è superiore al lido del Lago di Agnano, ma lungheso le radici de' due Monti inclina il suo fondo inverso il Mare, in dove, giunta la Valle, vi rimane ben anche superiore al Lido. In que-

Digitized by Google

questo luogo fu incontrata tal Valle dal Vicerè Rivera, allorchè continuò la Via nuova, e senza impicciarsi in altro, vi fe' costruire un Ponteſtrada per attraverſarla.

NOTA XV.

(p) *Celebre Villa con immenſi vivaj*. L' oſſervata Valle tra i Monti Leucogeo, ed Olibano ben vi eſiſtea ne' tempi antichiſſimi, ſiccome dalla Natura operante fu determinata tra le ſopravvenute Montagne, giuſta le direzioni diverſe delle vomitazioni, e de' gitti de' due contrarj Ignivomi; ma non già come fu dappoi riſtrettamente profondata con iſcienza architettonicoidraulica, per avvalerſene in emiſſario, derivatorio delle acque annianiche ſovrabbondanti, e di canale di comunicazione colle acque marine. Dimoſtrano la prima parte dell' aſſunto i coſcendimenti naturali delle due ſopravvenute Montagne, nel luogo in ove le ſdrucciolevoli materie aride ſi unirono a rinſerrare l'andamento della Valle di molto ſuperiore al piano dell' attuale lido del Lago annianico; per cui, neceſſariamente, ſiccome dal fatto naturale rimaſe nel cupo l' Idrofilaceo apparente; così fu negato alle acque ritenute qualunque ſcolo nel Mare al di là della Valle. Dimoſtrano poi la ſeconda parte dell' aſſunto medeſimo, non meno i tagli artificioſi operati nel profondarne l' andamento tra i due Monti, i quali patentemente ſi oſſervano; che le memorie del fatto antico atteſtatoci da alcuni Scrittori, i quali ci avvertono, che a' tempi Lucullani ſi foſſe profondata forzevolmente la Valle, e nel cupo di eſſa vi ſi foſſe ſtabilito il canale di comunicazione del *Lago annianico* col Mar Tirreno inverſo Levante.

Il *Biondo* ci fa ſapere coll' autorità di *Varrone*, che ſiffatta opera foſſeſi menata all' effetto da *Lucio Lucullo*, il quale a ſuo divertimento, e degli amici ſuoi fondato avea preſſo al Lago annianico una ben magnifica, e ſpecioſa Villa, con immenſi vivaj; un de' quali era il Lago medeſimo, e che per comunicarli colle acque marine avea fatto eſeguire il canale di comunicazione, profondando la deſcritta Valle infino al Mare; affinchè per eſſo s' introduceſſero i peſci nel Lago, e ne' vivaj, in queſti ſi conſervaſſero, e ſi nutriſſero per avvalerſene nelle ſcialoſe ſue menſe. Le reliquie di queſta Villa molti Moderni han creduto oſſervarli tra rovine appena apparenti in un dato luogo del Lago: ma Noi confeſſiamo ſinceramente, che per quante diligen-

ze

ze abbiamo praticate, non ci è mai riuscito rintracciarne vestigio indicativo; forsi perchè l'attuale fondo del Lago non è più quello de' tempi *Lucullani*; mentre in oggi il fondo, e l'attorno attuale del Lago ritrovansi di molto, e molto accresciuti di fango, di terra, e di fradicumi, per cui le acque son più alte luogalmente in rapporto colla prima antichissima superficie stagnante. Ma basta, vada la cosa come si voglia, il certo che fa al caso nostro, e che non ammette dubbiezza si è, l'esservi stata, un tempo, l'artificiosa comunicazione, tra il Lago di *Anniano*, e il *Mar Tirreno*, col mezzo dell'*Emissario* formato nel luogo della profondata *Valle*, in oggi interrita, ma dimostrabile.

NOTA XVI.

(q) *L'Aria atmosferica circostante è velenosa, pestifera, e micidiale.* In questo Lago in oggi non vi sono pesci di spezie qualunque, ma ben vi sono un indefinito stuolo di Rane, le quali ancorchè della famiglia de' Rospi: perchè si nutriscono, e sviluppano in quelle acque stagnanti; perciò depurate da ogni maligno grossume, gli uomini le hanno in conto di ottimo cibo. L'*Idrofilaceo agnanico* contiene molte acque, le quali vi si radunano dalle piogge, e dalle piogge accresciute in torrenti di varia portata, che dilavano le vicine, e contigue Montagne; a queste si uniscono altre, che sorgono in luoghi diversi, e tutte prefiggono la radunata sotto una quasi egual figura, determinata sempre dal lido: a cagion che ne' tempi estivi mancando la copia delle acque invernili, e minorando le sorgive luogali; in conseguenza minora l'altezza viva del Lago, per cui ristringendosi la superficie apparente nel luogo stesso, dimostra per ogni attorno un determinato lido decisivo, ma impraticabile.

Le osservazioni, e la sperienza continua ci accertano, che ne' tempi di primavera cascano da' vicini Monti nel Lago indicibili gruppi di Serpi, e vi muojono; i cadaveri de' quali uniti a quelli delle Rane morte, e alle velenose esalazioni, che si elevano dal fondo per l'attività del fuoco sotterraneo, esistente non molto al di là, acquistano le acque della radunata un sapore amaro, disgustevole, e nocivo. La profondità del radunamento perpetuo è varia dal fondo alla superficie ne' diversi luoghi di sua ampiezza, ed è diversa ancora in tutte le stagioni dell'anno terrestre ne' luoghi medesimi, spezialmente ne' tempi estivi, ne' quali sbassandosi l'altezza, ciocchè è lasciato in secco per ogni at-

Digitized by Google

attorno si osserva ricoperto di erbe acquatiche; e queste dal minoramento della radunata si putrefanno, e riempiono la viziata Atmosfera circostante di altre molecole velenose e micidiali. A queste, ed a quelle si unisconо i vapori delle acque già fetide ne' tempi delle mature de' canapi, e de' lini, le esalazioni delle mofete circostanti, e le particelle morbose de' cadaveri delle Rane, e de' Serpi; in conseguenza tutte unite prefiggono nel conflitto, colle vicendevoli attività, l'Atmosfera circostante a tal segno pestifera e micidiale, che a tutti coloro, i quali la respirano per qualche tempo in quiete, segue infallantemente dubbiosa e penosa infermità mortale; e per lo più la morte ne corona l'effetto.

NOTA XVII.

(r) *Le mature de' canapi, e de' lini, che vi si esercitano*. Stiede il Lago di *Agnano* nella solitudine luogale, sempre a un modo apparente, ed in un quasi abbandono infino a' tempi di *Alfonzo di Aragona* Re de' Napolitani. Quest'accorto Principe riflettendo agli eccessivi danni, che apportavano le mature de' canapi, e de' lini esercitate al di là del Ponte della Maddalena della Città di Napoli, le dispose con ben intesa Polizìa nel *Lago di Agnano*, in dove a' dì nostri tali mature si esercitano. *Alfonzo* avendo tolto la cagione del disordine, dispose con ottima providenza in quel luogo pantanoso, e pieno di varj stagni procurati, di acque non men sorgenti in quel distendimento basso ivi sopravvenuto nell'antichissimo Mare, che radunate dalle piogge, e dalle piogge accresciute, un indefinito stuolo di canali scolatizj nel fiumicel *Rubeolo*, e di appresso alla marina fece fondarvi il Ponte, che al presente l'attraversa.

Ma prima che il Re Alfonzo ordinasse sì lodevoli disposizioni, ricordiamo al felice Leggitore ciocchè dicemmo nella Topografia di Napoli; cioè, che negli antichissimi tempi di Partenope, indi di Palepoli, e dappoi di Napoli le mature de' canapi, e de' lini faceansi di appresso al fiumicel *Sebeto*, in più lagune, e in diversi procurati ristagni, sostenuti all'effetto morale degl' Individui nell'attual Regione di Porto della Città di Napoli, che anche in oggi si nomina di *Fusarello* o *Acquaro*. Questa Regione principiava dalle radici del Colle Monterone, e terminava nell'antico Mare al di qua del famoso Porto partenopeo, la quale col tratto di più secoli essendo stata riempiuta da'

da' depositi nascosti delle procelle, da tempo a tempo vi furono eretti sopra della sopravvenuta terra stuolo indicibile di Edificj sacri, e privati che in oggi vi si osservano. Prima del riempimento totale della Regione le posizioni delle mature, e le circostanze luogali produssero l' Aria atmosferica circostante pestifera, e in conseguenza ne rimanea Napoli attaccata con danno non tenue della pubblica salute. A questo riparar volle Carlo di Angiò regnando in Napoli, di molto prima degli Aragonesi; e quindi con severe ordinazioni dispose, che fossero tolte le mature dalla Regione di Fusarello o Acquaro, e si stabilissero al di là del presente Pontestrada detto della Maddalena, e propriamente nelle lagune Guizzarde, formate delle acque rubeole ristagnanti in quel basso fondo, di molto al Mare appressato. Anzi per dare un sicuro esemplo al fatto utile, la Famiglia Angiolna fondò di appresso al Porto antichissimo, che conterminava la Regione già liberata da' micidiali effetti, un ben inteso Palazzo che tutta fiata si osserva. Questo è quel famoso Edificio, che ne' tempi appresso fu acquistato da' diversi Nobili Napolitani, ed indi passando da mano a mano, in oggi si possiede dalle famiglie Mirra, e Piscopo. Ma torniamo onde partimmo.

Essendosi aumentata di molto la Città di Napoli ne' tempi appresso al Governo degli Angiolni, e producendo esterminj le mature, esercitate nelle lagune Guizzarde; l' accortezza di Alfonzo l' Aragonese determinò le due lodevoli opere di memoria eterna che dicemmo: colla prima, tolse le mature dalle lagune Guizzarde, e le costituì nel Lago di Agnano; e colla seconda nel luogo pantanoso di esse vi fe' costruire gran numero di canali scolatizj, affin di ridurre le acque stagnanti in correnti, unendole all' artefatto andamento del fiumicel Rubeolo. Così il Re bonificando il luogo, riparò alla salute pubblica, e operò la floridità del Popolo napolitano. Molti Cittadini sul fatto fondarono lungheso il fiumicello diversi Mulini; e i terreni guizzardi che per tanti secoli si videro sott' acqua, divennero coltivati dall'industria dell' agricoltore. Questi son que' famosi terreni napolitani, che formano la ricchezza di diverse agiate Famiglie della Città, e diconsi le *Padule*. Con siffatti spedienti allontanò Alfonzo il veleno delle mature da ogni attorno di Napoli, e di quanto non potessero offendere l' atmosfera circostante; anzi col disporle nel Lago di Agnano, rimase, siccome rimane infino a' dì nostri, la Città naturalmente difesa dal distendimento del

Mon-

Digitized by Google

Monte Ermeo infin quasi al presente Capo di Posilipo.

TESTO.

Num. 11. *Sudatorio di Agnano* (s). Questo è un piccolo Edificio pubblico della Città di Napoli, mal disposto, e pessimamente conservato per que' miseri Uomini, che han bisogno di estrinsecare gli umori, resi gravi da' morbi. Usandolo nulla si paga, siccome ci dissero, ma conviene dar un regalo agli scioperati, e insolenti Custodi, per ordinario, senza educazione umana.

NOTA XVIII.

(s). *Sudatorio di Agnano, ec.* Camminando la Via vecchia si giugne al prospetto del Lago di Agnano, alla cui sinistra, di appresso alle radici del Monte Olibano, fuvvi fondato ne' tempi non molto da Noi lontani un infelice *Sudatorio*. Questo edificio ben deforme è coordinato da più piccole, e sdrusciute camerelle, alcune addette agli Uomini colle loro *antistufe*, e l'altra alle Donne. Siffatta fabbrica è posseduta dalla Città di Napoli, e appena potrebbe in oggi meritare il nome di caselliua, tanta è l'angustezza delle forme, e tanto lo stato pessimo in cui si sostiene. In siffatto rinchiuso non vi penetra altra luce, se non se quella da alcuni disordinati forami, ingiuriosamente governati, e negli spazj luogali delle stufe non altro si risente, che un caldo insoffribile, ed una piucchè nojosa, e alterante puzza di zolfo, e di bitume. In queste scomodissime camerelle ne' tempi estivi entrano gl' Infermi condannati a dovervi estrinsecare gli umori morbosi, e per qualche breve tempo vi stanno a sudare piucchè disagiatamente. Questo *Sudatorio* è sì male coordinato, e sì insolentemente assistito, che la sola necessità de' miseri può incitarli ad usarlo. Il nostro Governo economico de' Procuratori del Pubblico, punto non ne cura gl' inconvenienti, anzi riguardandolo come poca cosa, il tiene dato a suoi Subalterni; i quali ne traggono qualche vantaggio. E' vero che non evvi pagamento stabilito per usare il *Sudatorio*; ma è altresì verissimo, che gli infermi a misura di lor condizione ne pagano l'uso, col regalo agli insolenti Custodi; contando a lor fortuna uscirne senza incor-

Digitized by Google

rere in mali maggiori. Paſſiamo avanti, perchè ſentiamo le voci dell' educazione, che ſgrida contro di Noi. Converrebbe a chi ſpetta, riguardare più da vicino queſto punto, intereſſante la ſalute, l' utilità, e il comodo pubblico.

TESTO.

Num. 12. *Grotta* volgarmente detta del *Cane* (t). In queſto tartarico ſpeco, quantunque di breve profondità, ſi alzano dal ſuolo molecole velenoſe, e mortifere a impregnarne l' interna atmosfera per una data altezza dal ſuolo, nella quale ogni animale, ſtandovi per poco vi ſi ſoffoca, e indi vi muore (u).

NOTA XIX.

(t) *Grotta volgarmente detta del Cane.* Alla dritta della Via vecchia, e quaſi all' oppoſto del Sudatorio, oſſervaſi la famoſa *Grotta Caronia*, da' volgari per alcune ſperienze che vi ſi fanno vien nominata *del Cane*. Tal Grotticella di orrore, e di ſpavento è il celebre *Speco caronio* della Regione abbruciata, deſcrittoci da molti Filoſofi o incidentemente, o di propoſito. Il vacuo cupo dell' anguſto penetrale è tutto ingomberato di materie putride, velenoſe, e mortifere, ivi eſalate dall' attività de' fuochi ſotterranei, che gli ſtan di poco lontani dal fondo; e le eſalazioni micidiali di qualunque natura che ſieno, ſperimentanſi nel luogo più leggiere ſpecificamente delle molecole di acqua che vi ſi oſſervano, e più gravi dell' atmosfera circoſtante. Siffatto ſpeco è un oſcuro ſcavo, fatto dalla mano dell' Uomo, di altezza palmi napolitani nove, di larghezza circa palmi ſei e mezzo, e di lunghezza dalla bocca al fondo palmi tredici e mezzo. Ad occhio nudo, e ſenza atti ſperimentali non oſſervaſi diverſità qualunque nel mezzo atmoſferico, che vi ſi contiene; ma la ſperienza ha deciſo, che per palmi quattro di altezza dal fondo tutto all' intorno dello ſpeco è umido ed olioſo; e tutto il rimanente del cavo, da' palmi quattro in ſopra, è arido e ſecco con gradi di calore per ogni dove. Quantunque il caldo che vi ſi ſente, in adattar le mani ſulle pareti, non ſembra gran fatto, pur ſtandovi, per poco, al di dentro principia ad eſſere inſopportabile, anzi i piedi bentoſto lo riſentono con faſtidio.

NO-

Digitized by Google

NOTA XX.

(u) *Ogni animale ſtandovi per poco vi ſi ſoffoca, e indi vi muore.* In queſto micidiale *Speco caronio* pozzuolano ogni animale che vi ſi introduce per l'altezza dal fondo degli ſperimentati palmi quattro, in dove reſtano le mortifere molecole più leggiere ſpecificamente delle acque, e più gravi dell'atmosfera circoſtante, pochi atomi di vita gli ſopravvanzano; di tal che reſtandovi per qualche minuto, vi ſi ſoffoca, e dopo altro breve tempo vi muore. Molti, e molti ſaggi ſperimentali vi ſi fanno nello *Speco*, i quali più, e più coſe ſorprendenti dimoſtrano di tal mezzo diſtruggitore della vita degli animali di genere, e ſpezie qualunque. Noi vedemmo all'introdurviſi una fiaccola acceſa, che nell'atto ſi tenne tutta ritta al di ſopra de' palmi quattro dal fondo, la fiaccola ſeguitò ad ardere, ſcuotendoſi ſenſibilmente attorno del ſuo centro di attività, mentre il fumo ſi agglobolava inverſo l'alto del penetrale quaſi ſempre verticalmente. Non ſeguì lo ſteſſo, allorchè la facemmo abbaſſare nel lineamento de' palmi quattro dal fondo; dappoichè la fiaccola ſul fatto ſi eſtinſe, ed il fumo mutando direzione, con celerità ſomma, ſi diede a percorrere paralello all'Orizzonte, lungheſſo il mezzo mortifero reſiſtente, inverſo l'ingreſſo.

Paſſammo da queſto ſperimento ad oſſervare la mutazion di ſtato naturale degli animali, poſti tra l'altezza de' palmi quattro; ed in fatti in ben due ſperimenti oſſervammo, che eſſendoviſi introdotti un cane nella micidiale altezza, ſul fatto vi rimaſe, quaſi ſoffocato, riducendoſi preſſo a morire, anzi vi ſarebbe morto dopo qualche minuto, ſe allo ſtante non ſi foſſe gittato nelle acque del vicino Lago di Agnano; in ove ſtando qualche tempo, operando negli organi la forza di penetrazione delle molecole acquee, reviviſſe alle ſue funzioni corporali, ma alla fin fine, quaſi come ſtordito da lungo, e grave ſonno, tra l'angoſcia e la debolezza, ſi diede con moti irregolari a fuggire per la campagna: e perchè queſte ripruove di fatto ſi fanno allo ſpeſſo da' Viaggiatori, curioſi di vederle; perciò i Volgari denominano tale *Speco caronio* la *Grotta del cane*. Oſſervammo ancora, continuando i noſtri ſperimenti, che eſſendoſi fatto introdurre nel mortifero mezzo un Pollaſtro, un Roſpo, ed una Rana del Lago; Il Pollo ſul fatto rimaſe ſtordito, e dopo breve tempo finì di vivere; il Roſpo cercò per poco ſalvarſi dal mezzo, ſaltando in

Digitized by Google

più luoghi, ma finalmente vi rimaſe eſtinto; e la Rana anche eſſa ſaltando un pezzetto per ogni dove uſcì fuori la Grotta non ſenza un ſenſibile ſtordimento. Più e diverſi ſperimenti ſi ſon fatti, e ſi poſſono fare ancora in queſto terribile Speco pozzuolano, affin di far l'analiſi delle molecole velenoſe, e sì potentemente mortifere: ma come ogni ſaggio ſperimentale conduce a dare elementi fluidi, ed aridi di un potentiſſimo veleno; perciò non abbiam ſtimato convenevole qui additarne le diſamine, e le condotte ſperimentali.

TESTO.

Num. 13. Fonte di acqua bollente a un grado indiſaminabile [x]; da' Volgari nominato *il Bullo*.

NOTA XXI.

(x) *Acqua bollente a un grado indiſaminabile.* Camminando la Via vecchia, lungheſſo il Lido a ſiniſtra del Lago di Agnano, ſi oſſerva un piccolo Colle alle radici dell'ignivomo Leucogeo, tutto arido ed infocato, da cui ſi alza perpetuo fumo. Alle radici di queſta eminenza vi è un fonte di *acqua bollente*, ſoſtenuta a un grado eccеſſivo dallo ſpirito ardente del fuoco ſotterraneo, che perennemente al diſotto vi eſiſte. Tanta è la forza di ſua attività nel luogo, che con qualunque iſtrumento fiſico che vi ſi applica, ben rimane la ſua attività indiſaminabile; per cui la ſola apparenza ha fatto decidere a' convicini Agricoltori il nome *di Bullo*. Dicemmo indiſaminabile, perchè, coſtando dalla continua ſperienza, ſtare l'acqua bollente col noſtro fuoco alla vetrificazione, come 1 a 8; in conſeguenza oltrepaſſando l'attività del bullo di queſt'acqua un tal grado ſperimentale, reſta indiſaminabile infino al dì di oggi. La ſperienza medeſima dimoſtra fatti luogali appena credibili, quali ſono, che in ogni attorno di queſto luogo, e ſue vicinanze, in dove facciaſi una piccola foſſa, anche di poco profonda, col riempirla di acqua fredda, allo ſtante vi ſi infoca ad un grado eccеſſivo; dippiù ſe nel foſſetto vi ſi gitta Zolfo, Bitume, o altro ſimile, ſul fatto l'acqua ſi riſolve nojoſa all'odorato, amara, diſguſtevole al guſto, e inſoffribile al tatto. Noi immergemmo nel Fonte del *Bullo* due uova, uno ſtagionato, e l'altro di freſco uſcito dalla pollaſtra; il primo avendovelo tenuto poco più di due ſoli minuti ſecondi orarj, ne uſcì ben cotto e duro,

Digitized by Google

ro, e l'altro appena immerso, e tolto conservò per molti mesi lo stato di sua freschezza, come se allora uscito ei fosse dalla pollastra.

TESTO.

Num. 14. Piccola Terra nominata *Pianura*. In questa è patente la forma dell'antichissimo Vulcano; ed indi il luogo detto *Soccava* (a). Tutta questa regione per quanto si distende co' circonvicini Monti, Colli, e Semipiani, è un incomprensibile ammasso di materie vulcaniche, vomitate e gittate dagl' Ignivomi che dicemmo. Queste materie formarono l'intero distendimento apparente, di quanto qui si osserva, infino ad unirsi colle altre gittate dal Vulcano descritto nel Ragionamento Preliminare al di là di Capoa; per cui tutte occuparono per ogni dove, dalle Montagne appennine di dura selce in avanti, l'antichissimo Mare, che in suo luogo, un tempo, vi esistea. Nel luogo di Soccava i Romani formarono una Grotta, appena credibile, nel corpo di una immensa lava di raffreddato bitume, in dove tagliarono le pietre per la somma crosta della Via appia (b). Al di là della sorprendente cava romana vi sono Monti di materie tufacee pietrificate di color torchinaccio più, e meno dense. Ne' tempi bassi si tagliarono, siccome si tagliano in oggi grandi massi di tali pietre, che diconsi Piperni (c); e le pietraje si distendono infino al di là di Pianura, colle quali si assodano, e decorano gli Edificj napolitani, e di altronde (d).

NOTA XXII.

(a) *Ed indi il luogo detto Soccava*. Alla dritta del Lago di Agnano si distende un irregolare e vastissimo terreno tutto collinoso con semipiani interrotti, valloni diruposi e balzi orribili tra i circonvicini Monti. Fra di essi in un mediocre disteso pia-

no

no è in oggi posta l'infelice *Terra di Pianura*, per la pessima atmosfera che vi si respira, spezialmente ne' tempi estivi; ma ciò non ostante l'interesse morale dell'Uomo vi fa convivere un piccolo Popolo quasi assorbito dalla miseria, parte addetto all'agricoltura di que' terreni, e parte alla conduttura delle pietre, che si tagliano nelle circostanti pietraje di *Piperni*. Da una parte della piccola Terra evvi, a non gran distanza, il luogo che dicesi *Soccava*, e dall'altra con ogni attorno si ammirano gran Colli, e luoghi montagnosi. Nelle Montagne stesse ivi sopravvenute si veggono molte caverne, e grandi spelonche in varj tempi tagliate, per avvalersene agli usi della Vita civile, e del commercio.

Tutti questi ammontamenti, per quanto si distendono i Colli, e gl'irregolari semipiani, sono materie vomitate, e gittate dall'Ignivomo, che esisteva in questa parte ne' tempi sconosciutissimi, e che a similianza degli altri divampava orribili fiamme, vomitava sorprendenti lave bituminose, e gittava gran ceneri abbruciate, e materie aride per ogni attorno. Quindi è, che da questi effetti tutto il distendimento de' terreni di *Pianura*, e *Soccava*, per molto e molto al di là infino ad unirsi co' gitti de' *Vulcani Tifata* da una parte, e *Vesuvio* dall'altra, e cogl'interrimenti operati dalle acque di pioggia accresciute, vi è sopravvenuto a formarvi, siccome altrove dimostrammo, tutto terra di ciocchè fu tutto Mare. Ma ci si permetta qui ripetere universalmente le cose dette nel Ragionamento, affin di porle come dato filosofico sperimentale, a maggiormente chiarire gli operati dalla Natura nella Regione abbruciata. Egli è costante, che tali materie non son dissimili dalle altre infin qui notate, e la lor qualità, posizione e stato positivamente decidono esservi sopravvenute a formarvi la continuazione della Regione. Le osservazioni per ogni dove dimostrano il fatto universale, e particolare infino all'evidenza; onde non evvi luogo da darsi alla dubbiezza.

Riguardiamo, e per poco, gli ammontamenti delle lave bituminose in più luoghi tra le diverse circostanze, variamente percorse, e diversamente dispose le une sopra le altre, e di lato alle prime, e alle seconde; queste le avvisiamo tutte annosissime ben sode e indurate, ma con innumerabili fenditure per ogni verso, formatevisi ne' tempi dell'assodamento, e del raffreddamento. Di tali ammontamenti alcuni se ne osservano di grandi altez-

Digitized by Google

tezze, e di latitudini appena credibili; altre tra le ſcorie di ferro, meno alte, e più e meno diſpaſe; ed altre tra' terreni di varia indole, e portata. Diamo un'occhiata ſu quanto ci preſenta la Natura, e principiamo la diſamina dal luogo, che indica il cominciamento degli operati naturali, cioè la Pianura in dove fu la bocca del Vulcano, in oggi eſtinto, e ridotto il profondo tartarico in pianura, già coperto di terreni vegetanti. Dopo ben poche rifleſſioni ſarem convinti delle vomitazioni, e de' gitti delle materie che riempirono ogni diſtendimento, mentre oſſerviamo a' lati delle raffreddate lave non altro, che ammaſſi ſorprendenti, di tufi, e di ceneri abbruciate di color torchinaccio tendente al neretto, nel compoſto de' quali vi ſon permiſti grandi e minuti ſaſſi ſolidiſſimi di varia indole e peſo, gittati con eſſe dal Vulcano medeſimo.

Queſte materie più e meno abbruciate, col paſſaggio de' ſecoli moltiſſimi ſi ſon tra gli umidi de' terreni circoſtanti conglutinati infino a pietrificarſi con gradi diverſi di denſità e durezza; e quindi ſiffate Montagne, siccome dimoſtrano il ſopravvenimento luogale; così decidono le diverſità de' gitti ne' tempi ſconoſciuti. La ſperienza e le diſamine luogali ci ammaeſtrano eſſer generalmente di due qualità gli oſſervati ammaſſi, uno più denſo, e duro dell'altro in egual volume; ma il loro agglutinamento e ſodezza di tal portata, che avendole l'Uomo riſcontrate utili alle ſue faccende morali, e non di tanto difficili ad avvalerſene, le taglia in gran maſſi, con diligenza le minuta, e rendendoli convenevoli alle biſogna dell'Arte edificatoria, ſe ne avvale alle coſtruzioni degli Edificj. Queſte pietre diconſi comunemente Piperni, e ſono di denſità diverſa nelle pietraje andando dall'alto al baſſo di loro profondità, infino a un certo punto; ma non più oltre per darne conto Noi in queſta Nota.

Al di là di queſti ammontamenti ſe ne oſſervano altri, ed altri delle quaſi ſimili materie aride, conglutinate parimente da tempi immemorabili; queſte in ſoſtanza ſon ſimili a' Piperni, ma non appigliate a quel punto, nè di tanto abbruciate dalla preſenza del fuoco ſotterraneo, di quanto riſcontriamo le pipernine. Eſſe ſono ceneri tufacee, renoſe e lapilloſe, molte di color neretto, che diceſi da' Volgari Tufo nero, ed altre moltiſſime di color giallaccio dal chiaro al carico, ma tutte permiſte di pomici, di lapilli e di terre leggiere, ripiene di pori di ogni for-

forma e portata, non mancandovi nel composto le pietre in irregolari schiegge vetrificabili e calcinabili. Queste aridissime materie configurate in Monti diconsi Tufo giallo, e son generalmente fra di esse di diversa densità, sodezza e durezza. La principale diversità consiste in essere state gittate da Vulcani in tempi varj; e l'altra dipende dagli umidi terrestri, in dove rimangono più o meno sepolte. I loro ammassi dovunque s'incontrano, e sopra e sotto l'attuale superficie della Regione: si tagliano in grandi masselli; si minutano in piccoli volumi, con minor fatica de' Piperni; e le pietre che ne risultano dagli ultimi tagli, se ne fabbricano Edificj di ogni qualità. Ma finiamo di riguardare la Natura ne' luoghi frammessi tra le lave di bitume, ed i depositi de' gitti.

Meditiamo con accorgimento i frammessi depositi tra le osservate vomitazioni vulcaniche, e quegl'indefiniti strati gli uni sopra degli altri di varie altezze, posizioni e ampiezze. Riflettiamo sulle diverse sostanze che li compongono, e le separazioni che conservano nelle diversità, generate e prodotte da' tempi percorsi a' peculiari sopravvenimenti. Ponghiamo al calcolo que' dilicati letti di limo, di rene, di argille, che nelle separazioni s'incontrano; e non escludiamo le ghiaje, i rottami di selce, i ciottoli, ed i renacci ne' loro distendimenti diversi. Tutto questo non altro ci presenta, che ammassi, parti di materie vulcaniche, e parti di depositi, ed interrimenti delle acque di pioggia accresciute correnti in torbide lave di varia indole e portata; sopra de' quali vi si sono stabilite le terre vegetanti col tratto de' tempi moltissimi. Se, in fine, a quanto vediamo operato dalla Natura, vi aggiugneremo le indisaminabili profondità delle materie vulcaniche, quelle degl'incrementi nascosti formati dalle acque per molto, e molto al di là delle acque marine, in dove non è permesso passar oltre colle sperienze, e vi accoppieremo anche alla grossa le irregolarità e le posizioni tra le difformi circostanze; in conseguenza rimane piucchè evidentemente dimostrato l'immemorabile esistenza luogale del Mare, che circondava le Isolette vulcaniche già distinte nel Ragionamento; e ne' tempi appresso, da una parte le vomitazioni, e dall'altra l'acque avervi operato il sopravvenimento che abbiam descritto.

NO.

Digitized by Google

NOTA XXIII.

(b) *Le pietre per la ſomma croſta della Via appia*. Vediamo anche in oggi la famoſa *pietraja di Soccava*, che diede a' Romani la ſomma croſta della Via appia, di tanto ſingolare, di quanto antica. La ſorprendente Grotta fu formata nel corpo di annoſiſſima lava di raffreddato bitume, tutta ampia, e lunghiſſima a ſeconda dell' andamento dell' ammaſſo, ed è di altezza eccedente per quanto ſi oſſerva, non ſenza grande incomodo, e pericolo. Da ſiffatto Antro artificioſo ſi ſvelſero quelle ammirabili pietre moltilatere irregolari, che con ben intesa, e trita meditazione fu coperta la gran Via, oſſervabile in molti luoghi del ſuo diſtendimento. Sappiamo da *Tito Livio* (1), che la Via appia fu fondata da *Appio Claudio il Cieco*; da *Cicerone*, dinoverato tra' più celebri Oratori di quel tempo.

Queſti ottimo Romano fu il primo che faceſſe laſtricare di ſodi macigni la gran Via, imitando al dir di *S. Iſidoro* preſſo *Giuſto Lipſio* (2) i Cartagineſi; e che poi eſſendo ſtato dagli altri Romani imitato, rimaſe alla prima Via il ſuo nome. Ci atteſta *Plutarco* (3) che *Appio Claudio* fu quel rigido concittadino che ancorchè vecchio, e cieco fu ſommamente ſtimato dalla Repubblica, il quale con ſenſata orazione dimoſtrativa al Popolo romano, dopo aver diſaminati i diſordini, che doveanſi temere, dall' ammetterſi il Re Pirro in Città, gli proibì con fortezza di ſpirito un tale pernicioſo atto, che certamente avrebbe introdotto lo ſcomponimento del ſoſtenuto coſtume; dappoichè, dicea Egli, *voi non ſarete più Romani ma Pirroti*. *Appio Claudio* adunque, al dir di *Procopio* (4), eſſendo Cenſore con *C. Fabio* nell' anno 443. di Roma, tempo in cui reggeano l'imperio conſolare *C. Giunio Bruto Biſolco* III. con *Q. Emilio Carbola* II., intrapreſe, e finì tal famoſa Via dal *Coloſſeo* per la *Porta Capena* infino a *Capoa*, e da *Capoa* a *Brindeſi*. Ma queſto intero facimento della Via appia vien conteſo da alcuni moderni Scrittori; i quali dubitano che *Appio* la continuaſſe da Capoa a Brindeſi, dicendoci, che la continuazione ſi foſſe eſeguita da *G. Ceſare*.

E Quel-

(1) T. Livio *Lib. 9.* (2) Giuſto Lipſ. *Lib. 3. Cap. 10.*
(3) Plut. *in Pirro.* (4) Procop. *de bello Gotbico Lib. 3. Cap. 10.*

Digitized by Google

Quelli che han promoſſo la conteſa, ſi ſono appoggiati al detto di *Plutarco*, forſi male inteſo, il quale ci atteſta, che eſſendoſi data la cura della Via appia dal Senato a *G. Ceſare*, queſti in qualità di Procuratore del Senato, e del Popolo romano vi ſpeſe ſomme immenſe di denaro; e quindi da tali eſpreſſioni deducono, che G. *Ceſare* la faceſſe produrre da Capoa a Brindeſi di eguale ſoſtruzione e coſtruzione. A noi ſembra ſtrana la conteſa, e falſa la conſeguenza, ſempre che riguarderemo ſenza paſſione il detto di *Plutarco*, e la Storia; il detto di Plutarco eccolo: *Cum vero inſuper Viæ appiæ procurator conſtitutus, magnam a ſe pecuniam impendiſſet, &c.*; adunque eſiſtea la Via appia prima di *G. Ceſare*: e perchè ſcaduta di molto, e reſa impraticabile; ſtimò il Senato addoſſarne il rifacimento al Procuratore *G. Ceſare*, in cui, queſti, ſpeſe ſomma immenſa per ridurla alla ſua prima forma, e non già a fondarla da Capoa a Brindeſi.

La Storia ci fa ſapere, giuſta il teſtimonio di *Strabone* (1), che eranvi due Vie nel Regno di Napoli, una che da Brindeſi portava in Benevento, e queſta ſerviva per le ſome co' giumenti, e l'altra per Taranto, dalla quale dopo una circuizione di una giornata di cammino incontravaſi la Via appia, e ſerviva per andarla comodamente co' carri. Adunque la Via appia eſiſteva nel luogo a' tempi di G. Ceſare molto e molto al di là di Capoa. Riſcontriamo l'itinerario di Antonino, e il detto del *Bergerio* (2), e ſarà dimoſtrato lo ſteſſo:

Ab Urbe, Appia Via recto itinere ad columnam, ideſt Trajectum Siciliae, M. P. 555.
Item, a Capua Equotuticum M. P. 53.
Ab Equotutico per Roſcianum, Rhegium M. P. 378.
Ab Equotutico Hydruntum ad Trajectum M. P. 239.
A Brunduſio Tarentum ad Litus M. P. 66.
A Brunduſio per compendium Tarentum M. P. 40.
A Benevento Hydruntum M. P. 165.
Item a Benevento Tarentum M. P. 113.
Item a Terracina Neapolim M. P. 87.
A Neapoli Nuceriam Conſtantiam M. P. 27.
A Linterno Miſenum M. P. 27.

E ſe

(1) Strab. *Geog. Lib. 6.* (2) Niccolò Bergerio *Lib. 3. Cap. 41. de publicis Milit. Imp. R. Viis.*

Digitized by Google

E se finalmente daremo un tantin di luogo alla diversità, che passa tra' vocaboli facimento, e rifacimento, resteremo convinti, che essendo queste voci in sostanza diversissime, siccome erano intese da' Romani, e possiam riscontrarlo nella risposta di *Ulpiano* ne' Digesti (1); in conseguenza resterà deciso, che il facimento della Via appia fu opera di *Appio Claudio il Cieco*, allora *Censore*, da Roma a Brindesi; e il rifacimento integrale fu opera di *G. Cesare* Procuratore del Senato, e Popolo romano.

Non fu questo il solo rifacimento della Via appia, ma ne seguì un altro, anche quasi integrale, a' tempi dell' Imperador *Trajano*, che ascese a somma incredibile. Questo Imperadore vide la Via appia di molto scaduta, e ne dispose il rifacimento in più e più luoghi; e affin di renderla non meno al primo facimento, che migliorarla al fine, fece seccare molti luoghi paludosi, e fra di questi, al dir di *Dione Cassio* (2), le famose *Paludi Pontine*, tagliandovi la Via appia che le attraversava. Queste son quelle famose Paludi Pontine, che dopo essersene procurato in più volte nelle passate Età il rasciugamento, e tra di esse a' tempi di *Nerone*, ed indi di *Sisto PP. V.*: siccome mai se ne potette venire a capo; così era riserbata tanta gloria all' immortal Nome dell' attuale Regnante Pontefice *Pio PP. VI.*, il quale a solo obbietto di beneficare i Popoli sotto ogni punto di veduta, e per rimettere la Via appia al suo primo essere, intraprese tal grande e gloriosa Opera; e l' ha fin oggi condotta con sommo accorgimento e polizia per gran parte alla perfezione.

Trajano adunque per rimettere la Via appia, siccome era nel suo facimento, e per renderla più agiata abbassò talun Monte, e ne pareggiò le falde con varj pontistrade; e finalmente volle ancora, che se ne costruisse quel braccio all' intutto simile al la Via appia da Benevento a Brindesi, notato nell' Itinerario di Antonino, e dimostrato dal *Grutero* (3) colla seguente Scrizione memorativa.

(1) Ulp. *Leg.* 3. §. *quid. vers. vesicere sic accipimus Dig. de itin. actuq. priv.* (2) Dione Cassio *Lib.* 63. (3) Grut. *num.* 151.

Digitized by Google

IMPERATOR . CAESAR
DIVI . NERVAE . F. NERVA . TRAIANVS
AVG. GERM. DACIC.
PONT. MAX. TR. POT. XIII. IMP. VI. CON. V.
P. P.
VIAM . A . BENEVENTO . BRVNDVSIVM
PECVN. SVA . FECIT .

Ma non perciò poſſiam dire, che *Trajano* faceſſe la Via di Appio; mentre il ſuo ordinamento fu un quaſi integrale rifacimento, e un miglioramento della già fatta Via appia; e quindi dobbiam dire aver queſto Imperadore ſoltanto fatto la Via trajana da Benevento a Brindeſi.

Il facimento della Via appia fu con grande Scienza architettonica menato all' effetto; era tripartita a due diverſi oggetti, di andarla a piedi, e di ſcorrerla a cavallo, e con de' veicoli, e carri. La parte maggiore fu la media di larghezza piedi 25 antichi di Roma, a uſo de' carri, e delle carrette; e queſta fu laſtricata delle pietre ſvelte dalla Grotta di Soccava. A' termini di queſta parte vi ſi formò un bordo rilevato di ſaſſi, per tener la ſomma croſta unita, e tra ſpazj miſurati eranvi de' poggiuoli per comodamente montare a cavallo. Finalmente nell' intero diſtendimento di circa miglia 450 romane vi furono appoſti i torzi delle *Colonne milliari* da *C. Gracco* per dinotare a' Viaggiatori le diſtanze certe da luogo a luogo. Le altre due parti laterali della gran Via ebbero laſtricamento di rene ſulle ſode fondamenta di fabbricazioni, eſeguite co' rottami di pietre e calcina; e queſte eran uſate da' pedoni. In ogni tempo la ſoſtruzione, la forma, e la diſpoſizione della Via appia ha ſorpreſo gli Oſſervatori; da tal che *Stazio Pap.* chiamolla la Regina delle Vie:

Appia longarum teritur Regina viarum.

ponendola in confronto colle altre, che portavano in Roma, e ſpezialmente colla latina, e colla flaminia. Il *Bergerio* (1) la caratterizza Via inſigne e ammirabile; ed *Uberto Golzio* (2) decan-

(1) Berg. *Lib.* 1. *Cap.* 8. (2) Uberto Golz. *nella Magn. Grec.*

Digitized by Google

canta la Via appia *omnium maxima, atque celeberrima*: ma finiamola con dire, che *Domiziano* invidiando la gloria di Appio Claudio volle anche Egli immortalarsi, e farne eseguire un altro braccio all'intutto simile ed eguale alla Via appia dal di qua del Garigliano, e per Sinvessa, Cuma, Miseno, Baja, e Pozzuoli l'innestò in ambi i capi colla Via di Appio; potendosi confrontare il fatto da *Stazio Pap.* (1); da *Dione Cassio*; (2) dal *Bergerio* (3); e da altri ancora.

Rimangono in oggi nella gran pietraja di Soccava i testimonj patenti, ad accertare ciocchè dicemmo. Noi abbiamo osservato nella nostra età giovanile, nel più cupo e pericoloso dell'Antro le forme de' tagli quasi incredibili. Vedemmo più e più masselli uniformi a quelli della descritta somma crosta; e vedemmo con sorpresa molti massi di gran volume non peranche minutati all'effetto. Ne comparammo le qualità e il peso, e vedemmo in fine, che due eguali volumi delle pietre medesime, cioè uno della cava, e l'altro della somma crosta, aveau pesi specifici eguali, disaminati in un istesso mezzo. Quindi da tante riprove sembra a noi incontrastabile quanto dicemmo.

Conviene qui avvertire il felice Leggitore, che l'Autor della Via appia, cioè *Appio Claudio* soprannominato il *Cieco* non è lo stesso che *Appio Clauso*, da più Scrittori moderni creduto una istessa persona. Sappiamo da *Svetonio* (4), che *Appio Clauso* altro non fece, che fondare in Roma il celebre *Foro Appio*, e la storia di questo Romano ben famoso fu scritta da *Plutarco* (5); in cui chiaramente è dimostrato dalla diversità de' soggetti, dalla diversità de' secondi nomi, e dalla diversità dell'epoche de' tempi in cui vissero, non essere essi una medesima persona, ma ben due diversamente distinte.

NOTA XXIV.

(c) *Si tagliano in oggi grandi massi di tali pietre, che diconsi Piperni*. Già dicemmo, che esistono contigue, e quasi di appresso alle raffreddate lave bituminose di questa parte della Regione, due sorprendenti Montagne di materie aride vomitate dal Vulca-

(1) Staz. Pap. *Silv. Lib.* 4. *Carm.* 3. *Via domitiana*.
(2) Dione Cass. *Lib.* 77. (3) Berger. *Lib.* 1. *Cap.* 17. *n.* 3.
(4) Sueton. *in Tiberio*. (5) Plut. *in Public.*

Digitized by Google

cano, ed affodate in pietra di color turchinaccio. Siffatti ammontamenti, infin da molti e molti ſecoli ivi ſopravvenuti, vi ſi ſon conglutinati in pietra di diverſa denſità o peſo circoſcritto in un medeſimo volume. Le particelle, e le molecole componenti ſon ceneri, rene, argille, ed altro ancora permiſte di pomici, di lapilli, e gran quantità di ſaſſi duriſſimi, ſtaccati o da altre più antiche Lave bituminoſe, o da rocce vetrificate, ovvero non per anche vetrificate, in cui vi ſi veggono molecole metalliche non per anche fuſe dall'attività dello ſpirito ardente nell'occulto Pirofilaceo luogale. Tali materie un tempo gradatamente infocate, dalle vomitazioni vi ſi diſpoſero, vi ſi ammontarono in iſtrati diverſi, e col tratto di molti ſecoli vi ſi ſon pietrificate in ammaſſi appena credibili, in oggi eſiſtenti ne' propri luoghi in dove ſopravvennero; ma ſono d'impoſſibile circoſcrizione, e di indiſaminabile altezza infino a quella ſuperficie profonda, che i primi ſopravvenimenti occuparono ſul fondo dell'antichiſſimo Mare; a cagion che l'eſterminate Moli oltrepaſſano tutt'i punti di veduta, in ove l'umano intendimento puol giugnere col meccaniſmo a verificarne gli ſtati, e dimoſtrarli.

Tutto ciò che abbiamo da' ſaggi ſperimentali, e dalle accurate oſſervazioni ſi è, eſſer due i Monti di Piperno di un iſteſſa natura in punto a' componenti; ma eſſere coſtantemente di denſità diverſi, e in conſeguenza di peſi diverſi: dappoichè coſta dalle noſtre ſperienze, che due maſſelli di tali piperni in volumi eguali peſati nell'Aria riſultano di peſi diverſi, cioè uno maggior dell'altro, e in conſeguenza l'uno più duro e peſante dell'altro. Da ſiffatte ſperienze ne ſegue, che rapportando le immagini corporee de' due dati volumi a' Monti daddove furono diſtaccati, ciaſcuno a ciaſcuno, o combinandoli cogli ammaſſi univerſali; ancorchè indiſaminabili ne' loro volumi; pur il giudizio che ne riſulta, ſenza poterviſi applicare calcolo di quantità certa, ſi è, che la denſità, la ſolidità, e la durezza in tali Monti di piperni, dobbiamo principalmente dedurle da' tempi più e meno antichiſſimi, ne' quali furon gittate le materie dal Vulcano Pianura; e che le diverſe denſità e peſi di eſſi che ſi ſperimentano, tagliandoli da ſopra in baſſo nelle cave, ben li dobbiamo dedurre dagli umidi, che le han penetrate; ſiccome dicemmo nella precedente Nota; e ſiccome in oggi ſi oſſervano ne' diſtendimenti di Soccava, e Pianura.

Di queſti antichiſſimi Monti di Piperno ne' tempi appreſſo,

Digitized by Google

ſo, e col tratto de' ſecoli, ne fu ricoperta la ſuperficie per competente altezza, dalle terre produttive, mercè i ſoliti, e ſucceſſivi operati dalla Natura col mezzo de' venti, delle acque di pioggia, e dell'induſtria umana; e negli atti ſteſſi le acque di pioggia accreſciute in torrenti torbidi di diverſe portate, interrirono le Valli tra le alture circoſtanti, riempiendo ben molti di quegli antichiſſimi precipitoſi balzi, e ſtraripevoli profondità, che manifeſtava la prima faccia del ſopravvenimento. Quindi è chiaro il come ſi formaſſero que' diſteſi campi in oggi coltivati, que' molti alberati poderi, que' boſchi, quelle ſelve, e quelle praterie, che nella Regione abbruciata fanno la maggior ricchezza della Campagna felice, poſſeduta da molti agiati Cittadini di Napoli, e da altri delle Città e Terre che all'attorno vi eſiſtono.

Nel corpo di queſte Montagne di piperno ſi tagliarono ne' tempi antichi, e ne' baſſi tempi, ſiccome in oggi ſi tagliano immenſe ſpelonche e grotte comunicanti per ogni verſo, affin di eſtrarne ſterminate maſſe di pietre di diverſa portata a' varj uſi delle edificazioni, e del commercio; per cui può dirſi, che i cavi fatti in queſte Montagne, riguardati ſotto un punto di veduta, formano l'idea di un pericoloſiſſimo, e diſordinato Laberinto, tutto orrore, ed oſcurezza. Queſti penetrali diretti non già dalla mente, e dalla ragione, ma dalle paſſioni morali hanno forato le due Montagne talmente, che collo andar di pochi tempi genereranno, e meneranno all'effetto la rovina delle parti ſuperiori a' cavi. Le cagioni di tali future rovine, e che dobbiam temere, dipendono dalla negligenza, e dalla meno inteſa attività de' maeſtri delle pietraje; dipendono viepiù dall'ignoranza, e dappochezza de' Poſſeditori di eſſe; e dipendono molto ancor dippiù da' Peritacci che le dirigono; i rudi talenti de' quali ſono in oggi ineguagliabili con qualunque groſſolano artiſta manipolatore. La turba di tali, che diconſi ingiurioſamente *Periti*, ma ſon faccendieri ambideſtri, è perſuaſa nel corrente ſecolo, che a poter operare che che ſia in Architettura univerſale, baſta da una parte il lor volere, e non il ſapere; e baſta dall'altra l'accattarſi ſotto qualunque aſpetto un Protettore, e non altro; commettendo viltà a diſmiſura per ottenere.

Siffatta Gente col dirubato nome di *Periti* ſi fa avanti a trattare coſa qualunque, perchè ſa non eſſer poſta al paragone per lo giudizio retto, e ſa da vicino l'abuſo delle leggi di non dover

ver render conto di che che ſia, per riſtituire il mal diretto; ma ecco ciocchè ne ſegue, e ſi ſperimenta. Dal voler menare all' effetto ciocchè ignorano, affidano le direzioni con occulto linguaggio agli Artefici ſubalterni, e così aprono le ſtrade alle ingiurie, ed agli errori; indi a forza di camminarle ſempre a un modo, le rendono piane tra' diſordini, e le ſcoſtumatezze, e in fine ſi perſuadono della lodevole riuſcita. La vanità, e l'intereſſe morale in tal condotta non dan luogo all' imperio dell' Anima ragionevole, la quale rimanendo in una inazione, laſcia che operi il lor ſentimento materiale, da cui dipende il ricrederſi ſcienti ſenza tintura di ſcienza; perchè ſon perſuaſi, che baſti eſſer creduti uomini di valore da' procurati Protettori. Queſti ſe ne avvalgono in tutto ſenza riflettervi, li credono ſenza comparar-li, ed il più peſſimo ſi è, che li deſtinano o quaſi giudici delle controverſie, o direttori di quello che non intendono; ma in tali faccende il Pubblico univerſale del Regno di Napoli, ed i Privati delle Società politiche ne riſentono gl' ingiuriosi effetti, i quali ben diventano cagioni di rovine e di miſerie.

Acquiſtano tali facciticci, col trattar de' mezzi che dicemmo, una pazzìa inſanabile, ed operando con aſtuta pravità, decidono, e approvano col ſolo volere, ciocchè comperarono a lor conto. Procedono Eſſi nel caſo in cui ſiamo, (per non dirne altro, che qui non conviene) ſenza punto riguardare a fronte della Natura operante, la qualità delle dimoſtrate produzioni tra le circoſtanze originali; le quali preſentano per ogni dove quelle fenditure, formate nell' anno dell' appigliamento, e del conſolidamento, ſenza punto indovinarne co' paragoni delle coſe operate dal temperamento, le concepibili diſteſe ne' verſi interni degli ammaſſi; per indi decidere colle analogie le quaſi preciſe riſoluzioni delle incerte diviſe moli, che tendono per legge di Natura alla rovina, ſempre che ſon diſordinate le loro poſizioni, e le parti reſiſtenti. A queſto effetto concorrono, come concauſe, gli umidi colatizj a riempirne colla forza di penetrazione le fenditure di ogni portata e le più minime ſcrepolature, ivi ſi introducono, e vi ſtanno inſino che colla preſenza del freddo ſi condenſino, e con quella del caldo ſi rarefanno; onde in ſiffatti caſi que' dilatamenti ſenſibili o appena ſenſibili operano i luogali eſterminj, per lo più non ſenza lutto e lagrime; ſiccome addivenne in più fatali incontri, e ſpezialmente gli anni ſcorſi di no-

Digitized by Google

nostra Età, in una parte di quel pericoloso laberinto di spelonche comunicanti, in cui morirono e uomini, e bovi sepolti vivi dalle rovine.

E' vero, vi sono provide leggi, che condannano l'ignoranza, e la pravità de' peritacci, e degli scostumati artisti; ma non se ne fa conto qualunque. Le rileggiamo ne' Digesti del *Dritto romano*, le riscontriamo nella Costituzione dell' *Imperador Zenone*, avvalorata dall' *Imperador Giustiniano*, e le avvisiamo nelle combinate leggi del *Regno di Napoli*: ma ben conviene tacere per non dirne troppo; e soltanto ripetere con *Petronio Arbitro* (1):

Quid faciant leges, ubi sola pecunia regnat,
Aut ubi paupertas vincere nulla potest?
Ipsi qui Cynica traducunt tempora cena,
Nonnunquam numis vendere verba solent.
Ergo judicium nil est nisi publica merces,
Atque Eques in causa qui sedet empta probat.

NOTA XXV.

(d) *Si assodano, e decorano gli Edificj napolitani, e di altronde.* Le pietre di piperno facili a tagliarsi nelle cave in grandi, e mediocri volumi, siccome si tagliano le pietrificazioni de' tufi, sono adatte a ricevere qualunque grossolano lavoro architettonico, e son di consistenza tale, che restando sepolte in terra, siccome le osserviamo al di sotto delle ritirate de' fondamenti degli Edificj pubblici, o nascoste nelle parti solide delle Opere, siccome le osserviamo ne' sostegni resistenti, ovvero se sono altrimente conservate nelle iugiurie delle stagioni, vi rimangono sempre nella loro sodezza, forma e mole, siccome vi si posero, e per lunghissimo tempo. La continua sperienza però ha dimostrato e dimostra, che esposte alle ripercussioni dell'aria circostante, agli sdrusciimenti delle acque di pioggia, e all'attività della luce corporea per ogni dove scossa dal Sole, a capo di molto tempo operando le forze della Natura con insensibili gradamenti, se ne disciolgono in prima i più leggieri componenti, ed indi a poco a poco, anche insensibilmente, se ne distruggono le forme, e le moli, restituendo alla Natura terrestre universale, ciocchè que-

(1) Petr. Arb. *Satyr.*

ſta gli avea ſomminiſtrato negli ammontamenti, nelle pietrificazioni, e nelle qualità più e meno denſe.

Egli è coſtante, che i primi e ſecondi abitatori delle Città di Palepoli, e di Napoli non ſi avvalſero ne' loro Edificj greci, di qualunque portata, di ſiffatte pietre di piperno, o perchè non avean notizia ſcientifica di eſſe, o perchè forſi non le giudicarono convenevoli, ovvero perchè le valutarono ſpeſoſe di molto per lo taglio, per lo traſporto, e per eſſer poſte fuori del riſtretto Partenopeo; così dimoſtrano le oſſervazioni luogali ſull' antichiſſime ſoſtruzioni e coſtruzioni, che ſon rimaſte ad onta de' tempi a rendercene immancabile teſtimonio. Da queſti avanzi vediamo, che ben ſi avvalſero delle pietre di tufi, che gli ſtavan di appreſſo, le quali per eſſer men dure, e meno diſpendioſe; in conſeguenza eran più corriſpondenti alle faccende loro, colle quali ottennero effetti quaſi ſimili. Le pietraje de' tufi degli antichi furono quelle grandi Cave e Grotte che fecero nel Monte *Olimpiano*, le quali diedero luogo alle *Catacombe*, quelle nel Monte *Ermeo*, le quali diedero luogo alla *Grotta poſilipana*, alle *Grotte Platamoniche*, all' *Antro di Mitra*, e ad altre ancora; colle pietre delle quali non meno ſoſtruirono, e coſtruirono gli Edificj di allora, che adoperate in grandi volumi paralellepipedi ne continuarono le prime Mura laterizie, e ne coordinarono le celebri Mura difenſive della Città vecchia e nuova, ed anche per qualche tempo dopo di eſſerſi unite in una ſola Città co' Latini. La ſtoria di tali Mura da Noi fu minutamente ſcritta nella Topografia di Napoli (1), alla quale rimandiamo il Leggitore.

Convien qui avvertire, e di paſſaggio, che le additate Grotte, con altre che le ſon di appreſſo inverſo gli eſtremi della Città, ſembrano in oggi quaſi inutili; ma viviamo ingannati per poca rifleſſione. Tali Grotte con pochiſſime determinazioni architettoniche, e legali architettoniche regolate dalla ragione e dal coſtume; e con poca ſpeſa e grande utilità del Real Fiſco, ſi dovrebbero adattare in luoghi, e luogali di ſepolcri pubblici e de' privati; affin di rendere la Città alla ſuprema legge della pubblica ſalute. Queſte diſpoſizioni ſi appartengono al Sovrano,

(1) Carletti *Topograf. di Nap. Not. XI., XII., XIII. fol.* 21. *e* 28. *prim. Ediz.*

Digitized by Google

no, e non ad altri; perchè Egli solo è la mente generale de' suoi Popoli; e a Lui solo si appartiene la retta osservanza di tal suprema legge dello Stato. Ma torniamo al caso nostro.

I Romani ne' tempi appresso introdussero da per tutto nelle Città Italegreche litorali della Regione abbruciata, e nelle Vil. le loro le pietre di piperno di gran mole, per la sodezza degli Edificj: ma ne' tempi dacchè Napoli si sostenne in Repubblica, per lo corrimento de' più secoli, ne' quali governarono la Città i Normanni, i Svevi, e infino agli Angioini, le fabbricazioni tutte furono delle stesse pietre di tufo, per cui si videro allora aumentarsi le pietraje nel Monte Ermeo, e nella sua continuazione infin quasi al capo di Posilipo (1). Gli Aragonesi che governarono la Città dopo degli Angioini introdussero le pietre di piperno nella loro murazione difensiva, a norma delle regole di fortificazione di allora, siccome l'osserviamo in Cortine, e Torri dalla region del Mercato grande infino alla Porta di S. Gennaro; potendosi anche confrontare il fatto colla nostra Topografia di Napoli (2). Attorno a questi tempi si videro i piperni adoperati ne' primi sodi delle grandi opere, e in tutti que' luoghi nascosti degli Edificj, in dove dovean operare l'opportuna resistenza nelle fabbricazioni. Passò l'uso di esse tra il risparmio, e la facilità del lavoro infino a un certo punto, e quindi si videro adoperate non meno per la sodezza necessaria degli Edificj, che per la mediocre magnificenza.

In oggi si usano le pietre di piperno quasi nel modo stesso, e se ne avvalgono i Fondatori, e gli Architetti di buon senso da per tutto, o per costruire gli Edificj solidamente, o per decorarli con ispese non eccedenti la portata de' Fondatori. L'ammirabile di siffatte pietre, che nel corrente secolo si tagliano nelle pietraje di Pianura, e di Soccava, si è, che non sono di tanto tenere, di quanto sono i tufi giallacci, ed i neri cci, che hanno la stessa origine; nè di tanto dure, di quanto sono i marmi nelle loro diverse spezie, composti di rene fossili più o meno conglutinati, e più o meno pietrificati e densi; per cui, a misura di tali diversità ricevono i marmi dall'arte ogni forma geometrica, ogni sagoma architettonica, ed ogni delicatezza dal-

(1) Carlett. *Topograf. Univers. di Nap. Not. XIV. fol.* 30. *a* 34.
(2) Carlett. *Topograf. Not. XV. fol.* 34. *pr. ediz.*

Digitized by Google

la ſcoltura. Reſiſtono i piperni per tempo lunghiſſimo, ſempre che ſono adoperati di corriſpondenti groſſezze a' peſi degli Edificj, ed agli ſforzi degli Archi, e delle Fornici. La lor denſità ne' dati volumi è tale, che ſi conſervano nelle unità delle moli tra le adattate reſiſtenze, non meno nelle proporzionate lunghezze degli architravi tra le uniformi paraſtate, che ne' regolari ſporti degli abbachi meniani, nelle riſalite delle protiridi, nel projetto de' pergoli, e in altre coſe ſimili; per cui poſſiam dire, non eſſervi Edificio in dove non ſe ne veggono dall' arte edificatoria in qualche parte adoperati.

Queſto univerſale uſo delle pietre di piperno nella Città di Napoli, e in altri luoghi ancora, ſiccome aprì un campo vaſtiſſimo a' furti, e alle vigliaccherie de' pipernieri, che le negoziavano, e lavoravano; così del pari non precluſe le vie medeſime a' miſuratori, e ſtimatori delle Opere di tal fatta; per cui ſi reſe inſoffribile la pratica di queſte arti da' Popoli delle Città, e del Regno. A moderare gli abuſi introdotti, ed a rimediare a' diſordini, non vi volle meno, che la forza di legislazione del Governo; e quindi nell' anno 1564. regnando *Filippo Re II.*, il ſuo Vicario *Parafanno Rivera Duca di Alcalà* promulgò la riſaputa, ma di poco oſſervata, legge del Regno contra de' maeſtri delle Arti ſubalterne all' Architettura, e de' miſuratori, e direttori degli Edificj, i quali commettevano frodi indicibili così nel lavorare, che nel dirigere, miſurare, e valutare le fatte Opere, con graviſſimo danno del Pubblico e de' Privati. Queſta legge è ſcritta nel corpo delle Prammatiche (1).

In queſta legge ſi dà ſeſto al coſto delle pietre di piperni traſportate negli Edificj della Città, a ſeconda delle eſtenſioni degli ordinati volumi; ſi prefigge il prezzo alle lavorature piane, e circolari; e ſi ordinano le pene corriſpondenti agli artefici fraudolenti, a' falſi miſuratori, ed agli ſcandaloſi direttori. In queſta parte la Legge fu preſa di polſo dal Dritto civile romano, e modificata a ſiffatte faccende: ma ſorprende ogni umano intendimento, avvezzo per educazione alle Regole civili, l' inoſſervanza delle ſacre parti di queſta ben inteſa legge, poſte al confronto col mal coſtume, che regna in oggi a ſoſtenere

(1) Leg. del Regno Tit. *de Magiſtris Artium ſive Artifiçib.* dal §. 14. al 18.

Digitized by Google

re le paſſioni morali degl' individui; i quali, per le coſe che dicemmo, fanno tutto, e quanto torna a lor conto, ſenza eſſerne corretti da' Magiſtrati, anzi negl' incontri di vederſi patenti le frodi e gli ſcandaloſi operati, non altra ragione danno in riſpoſta, che *così è il lor parere*, e paſſa: ma baſta . . . Vadano all' orco co' Protettori, i Protetti, e gli Artiſti di tali portate.

T E S T O.

Num. 15. *Montagna degli Aſtroni* che fu altro antichiſſimo Vulcano tra i ſette della Regione abbruciata (e); già da molti ſecoli eſtinto. Dimoſtrano la ſua bocca, e la forma interna di tale Ignivomo, lo ſtato tartarico de' tempi che divampava (f). Al preſente tutto il di dentro dello ſmorzato Vulcano è ripieno di boſcaglie, e piccoli prati in varj luoghi; in cui evvi delizioſa caccia di quadrupedi ſelvaggi (g); ivi introdotta per lo divertimento de' Re de' Napolitani.

N O T A XXVI.

(e) *Antichiſſimo Vulcano tra i ſette della Regione abbruciata*: La famoſa Montagna, che in ogni tempo fu nominata degli *Aſtroni* dall' orribile divampamento, e dal continuo gitto di eſterminate pietre infocate, ſi oſſerva eſiſtente al di là del Lago di Anniano di grande altezza e diſtendimento, da una parte inverſo la Campagna Felice, dall' altra infino ad unirſi colle falde del Monte Leucogeo, e finalmente per gli rimanenti lati co' Colli e Montagne ſopravvenute da' gitti de' Vulcani di *Pianura*, e Cimerio. Tal famoſo Ignivomo fu altro tra de' ſette della Regione abbruciata, che ne' tempi ſconoſciutiſſimi ſtavane iſolato, umile e appena apparente nel Mare tirreno di allora; e ne' più e più remoti tempi del noſtro Globo arſe più e più volte. Tutto queſto che dicemmo, è patente dalle oſſervazioni luogali, ed è dimoſtrato dalle lave bituminoſe, e da' gitti delle materie aride, che vediamo in ogni ſuo attorno.

Le Storie niente ci dicono del primo divampamento degli *Aſtroni*, e nelle memorie degli antichiſſimi tempi nulla incontriamo de' ſuoi ſucceſſivi effetti, eccettuandone, in grazia, la Cro-

Digitized by Google

Cronaca di Beroſo Caldeo. Ma diamo al linguaggio della Natura il ſuo valore, e al ſolo riguardar la figura della bocca, che fu ardente, la forma interna del cupo tartarico, la eſterna dell'ammontamento, i diſpandimenti per ogni attorno delle materie vomitate e gittate, le circoſtanze antichiſſime degli ſtrati diverſi da tempo in tempo ſopravvenuti, ſiccome dicemmo degli altri; in conſeguenza reſterem convinti del fatto già nel Ragionamento preliminare dimoſtrato; cioè a dire, di eſſer tutto per ogni attorno un ammontamento cauſale, operato dalla Natura nell'antichiſſimo Mare tirreno. Se poi daremo ancora un altro tantin di luogo al detto di *Beroſo Caldeo* (1) che ſopra accennammo, ivi leggeremo, eſſere ſtato tale Ignivomo uno de' tre, che per molti giorni a' tempi di *Aralio Re degli Aſſirj* ardeſſe in Italia: e ſe queſto fatto iſtorico lo ponghiam per vero, ſiccome il credette *Euſebio*, e lo crediam Noi; in conſeguenza l'Ignivomo degli Aſtroni divampò non già la prima volta a' tempi di *Aralio*; come alcuni diſſero, ma ben una tra le indefinite volte, nell'anno 450. dal Diluvio univerſale, ſiccome divampò il *Veſuvio* nel tempo ſteſſo, ed altri ancora.

Sia però come ſi voglia, in contenderne l'epoca, e non il fatto; egli è vero però, che tutto e quanto dicemmo infin qui degl' Ignivomi *Veſuvio*, *Tifeo* e *Pianura* conviene poſitivamente ancora agli *Aſtroni*; perchè la ſperienza e le oſſervazioni così lo decidono a fronte della Natura operante. Nel ſu di queſto aſſunto non intendiamo perdere di veduta la Cronaca caldaica, e ſtimiamo accoppiare ad eſſa non meno le noſtre oſſervazioni, e meditazioni, che il detto di *Cornelio Severo* (2), da cui abbiamo:

Dicitur inſidiis flagrans Avernia quondam
Nunc extincta ſuper: teſtiſque Neapolim inter
Et Cumas locus eſt undis jam frigidus amnis.

per cui ſembra a Noi regolariſſimo ſeguitar da vicino le leggi del temperamento terreſtre, e la ſperienza guidata dalla ragione, ſulle oſſervazioni fatte ne' luoghi diverſi di tutto il diſtendimento adjacente, e così fondare il ſeguente raziocinio, ſulle tracce me-

(1) Beroſo *Babill. Lib. V. De antiquitat.* (2) Corn. Sev. *In Etna*.

Digitized by Google

medesime che nel Ragionamento, e nelle precedenti Note dicemmo; a qual fine preghiamo il compiacente Leggitore, a sofferire una quasi ripetizione delle cose medesime, perchè dipendono dalle leggi stesse della Natura operante.

Non è in controversia, per le cose dimostrate, che l' intera Regione abbruciata, siccome la descrivemmo, ha sotto di se un incomprensibile Pirosilaceo impenetrabile al finito intendimento umano, il quale a seconda di quanto la Sperienza, le Osservazioni, e la Ragione umana colle comparazioni argomenta, e colle analogie decide, a fronte degli operati dalla Natura terrestre; ben si distende col mezzo di più spechi occulti profondissimi, ed ampiissimi, non meno infin nelle *Calabrie*, nella *Sicilia* inferiore, e in tutte le *Isole del Tirreno*, che in *Grecia* da una parte, in *Africa* dall' altra, e forsi altronde così inverso Levante, che inverso Ponente. In tutti questi luoghi la sperienza continua ha dimostrato, che infino dalle più e più remote Età la Natura vi ha operato, col mezzo del fuoco sotterraneo, rarefazioni incredibili, ed effetti di rovine appena riportabili; per cui le osservazioni puntualmente ne accertano il fatto. Tutto giorno vediamo da tali effetti, esser prodotti que' risentimenti per gli Antri comunicanti ne' luoghi occulti, nelle regioni che gli stan di sopra; onde a misura dello spirito ardente nelle cumulate materie accendibili, delle direzioni de' vacui penetrali, e delle forze esercitate ne' passaggi da Antro in Antro, tra le circostanze più o meno resistenti, Noi siam sopraffatti da' fragori, dalle scosse, e da' tremuoti vulcanici di varia indole; e quindi vediamo i Vulcani aperti, le vomitazioni delle infocate masse liquide vetrificate, vetrificabili, e calcinabili; e vediamo le materie aride, le ceneri, ed altre ancora produrre le rovine luogali, e il sopravvenimento del terreno abbruciato, che in più luoghi dicemmo.

Ecco al chiaro la verità istorica della Natura, che abbraccia l' intero temperamento dalla generazione alla dissoluzione delle cose terrestri; ed ecco ancora nel caso in cui siamo il fondamento della favola del Gigante Tifeo, sepolto da' Poeti sotto la bassa Sicilia, tutto disteso ne' luoghi che notammo, il quale, giusta il detto de' Poeti, scuotendosi ne' luoghi medesimi, ne seguisce le rovine, con ispaventevoli urli, aspre minacce, e inesorabili rigori. Tali effetti in ogni Età si sentirono, e si osservarono, sempre simili, dagli abitatori di quelle regioni; e tali in oggi gli sentiamo, e gli osserviamo. *Ovidio* seguitando la fa-

favola nelle sue Metamorfosi (1), ci dice, con enfasi piucchè poetico, che tali fracassi, e tali rovine eran di tal portata, che spaventarono talmente gli Dei delle Regioni, che abbandonandone l'imperio, tutti atterriti, vilmente sen fuggirono da siffatti luoghi vulcanici, e sotto mentite spoglie di animali irragionevoli si ricoverarono in Egitto.

La verità istorica sulla quale è fondata la favola di *Tifeo*, non altro prefigge, che gli effetti prodotti dalle rarefazioni sotterranee per gli Antri occulti, e per le bocche ardenti che vi furono, e parte di esse vi sono in tutt' i dinoverati luoghi, le quali con immensi fragori, con assidue scosse, e con orribili tremuoti menano all'effetto i divampamenti, le vomitazioni delle materie vetrificate e calcinate, ed i gitti delle aride e infocate, in cui vediamo Bitume, Nitri, Zolfi, Rene ed altro ancora. Queste materie caricate di spirito ardente, siccome temporalmente son mancate in quantità negli sconosciuti Antri, così ne' vuoti è mancata temporalmente in quantità quell' attività di produrre effetti simili; e quindi se rifletteremo generalmente sulle forze occulte della Natura; necessariamente diremo, che cedendo la forza inerente alla massa vulcanica, alla forza resistente di solidità, o di altro, delle circostanti dure, o indurate materie, col corrimento de' tempi diverse antichissime bocche vulcaniche cessarono di vomitare, e di gittare le materie vetrificate, ed incenerite dal fuoco reso quasi inattivo ne' luoghi. A questo passo della Storia naturale dobbiamo rapportare l'altra parte della Favola, in cui si tratta dell' incatenamento del Gigante *Tifeo*: ma passiamo avanti.

Or ciò posto, ben possiamo dedurre con *Giorgio Agricola* (2), e collo *Strabone* (3): *Hunc locum arsisse*; e possiamo avventurare, che ritorneranno un tempo le forze agenti ad operare negli Antri occulti del Pirosilaceo, ed allora aumentandosi le materie infiammabili, si disporranno a quel grado di attività, col quale superando le resistenze circostanti, rinnovelleranno l'ardente fuoco, si riapriranno le antiche bocche, o pur se ne formeranno delle altre all'attorno, dalle quali saranno vomitate altre, ed altre lave, e saran gittate ancora le simili materie aride e abbruciate,

(1) Ovid. *Lib.* 5. *Metam.* (2) Giorg. Agr. *Lib.* 5. *De natura eorum quæ affluunt in Terr.* (3) Strab. *Lib.* 5. *Geograph.*

Digitized by Google

te, ficcome vediamo seguire in oggi, che scriviamo le presenti Note, ne' principj della bassa Sicilia, nelle Calabrie già devastate, e spezialmente nella Provincia ulteriore di esse già quasi superficialmente distrutta; e nella regione abbruciata col Vesuvio. Ma torniamo agli Astroni.

NOTA XXVII.

(f) *Lo Stato tartarico de' tempi che divampava.* Se con accorgimento riguarderemo l'esterna posizione degli *Astroni*; se osserveremo diligentemente il composto del grande ammasso; e se mediteremo le adjacense circostanti dell'universal distendimento della sua base, chiaramente riscontreremo, esser tutto ivi sopravvenuto e formato dalle lave di ardente bitume, e dalle materie gittate, e in istrati diversi ammontate, a seconda delle prime e delle succedenti circostanze. Quindi comparando siffatte immagini, e combinandone le idee rettamente giudicheremo: che se le materie menate fuora da' Vulcani per l'attività del fuoco sotterraneo, riempivano gli Antri occulti del Pirosilaceo; coll'essere state sconvolte e sbalzate dalle loro posizioni luogali, necessariamente i luoghi medesimi rimasero vuoti di quelle, per lo distendimento prefissole dall'attività nella sua sfera non bene conosciuta. In oltre se tali concepibili vuoti astrattamente presentano alla Ragione umana la smisuratezza degli Antri, e del Pirosilaceo luogale; del pari dobbiam dire, esser essi inconcepibili ne' loro versi, e nelle estensioni. E finalmente se aggiungeremo alle descritte materie vomitate e gittate dagli *Astroni* i depositi alluviati, e gl'interrimenti luogali operati dalle acque dalla pioggia accresciute in torrenti di varie portate, e con diverse direzioni tra le incorrenze, e le risalite delle circostanze in ogni tempo addivenute; alla fin fine resteremo positivamente persuasi di quanto diremo, e nelle precedenti Note spiegammo.

Adunque conchiudiamo, che essendo cessata colla deficienza della quantità della materia accendibile lo spirito ardente, e in conseguenza la grande attività del fuoco sotterraneo nel luogo degli *Astroni*; l'Ignivomo necessariamente vi è rimasto inattivo, e la bocca smorzata. Offerviamo tutto l'interno di tal smorzato Vulcano, e vedremo col fatto le rimanenti dimostrazioni; riguardiamo la bocca, ella è di figura quasi rotonda, terminata da acuto vertice in giro di più miglia geometriche; dall'acuto orlo si scuopre un profondissimo cavo di forma irregolare quasi si-

mile al cavo di un cono troncato, posto a roverscio; la superficie discendente è tutta straripevole tra balzi e dirupi, tra scogli e caverne di materie abbruciate e vetrificate, e così giungono infino all'eccedente cupo della sua profondità; ma tutto questo si vede ricoperto di folte selve ed erbe. Il fondo del cavo è un disordinato luogo tra colli, balzi, e piani, anche ricoperto di boscaglie, di spineti ed erbe, e fra di esse vi sono tre laghetti uno maggior dell'altro, ma ben profondi, di acque minerali con gradi di caldo; il più grande dà senso olioso e vitriuolico; il minore, nominato della *Caprara*, dà senso asfaldico; e il più piccolo, detto il *Coffanello*, dà senso nojoso ed amaro con odor di zolfo. Questi naturali laghetti non contengono acque vive, ma ben vi si radunano e ristagnano le acque di pioggia, che discendono nel cupo dall'intera superficie interna dello smorzato Vulcano.

NOTA XXVIII.

(g) *Evvi deliziosa caccia di quadrupedi selvaggi, ec.* Col corrimento di molti e molti secoli dacchè smorzossi il *Vulcano degli Astroni*, si ricoperse ogni luogo dalla boeca in basso di alberi, di boscaglie, di spinetti, e di erbe: e conservandosi nella tradizione, come un sito di orrore e di spavento; così rimase per molte Età nel seno della Natura, infino a quasi perdersene le memorie. Ne' tempi di mezzo de' Governi napolitani divenne il *Monte degli Astroni* luogo di deliziosa caccia, difesa per gli spassosi esercizj de' Re de' Napolitani, i quali vi fecero introdurre gran copia di quadrupedi silvestri per renderla singolare; e tal si conserva infino a' dì nostri. Ci racconta *Gioviano Pontano* (1), che *Alfonzo* Re de' Napolitani avendo maritata sua Nipote *Eleonora* a *Federico Imperador III.*, con fontuoso apparato di quasi indicibile magnificenza volle complimentare l'accompagnamento Germanico; affin di eternare nella memoria degli Uomini la grandezza del fatto, e la sua generosa condotta, con inimitabile spettacolo di stupenda caccia negli Astroni, e di trattamento in laute mense a tutti quelli che vi intervennero.

Ci attesta il dotto Scrittore, che il divertimento, e il trattamento furono egualmente grandi e magnifici, che singolari e specioſi, in que' tempi: dappoichè nella premeditata caccia fu-

vo-

(1) G. Pontano *Lib. delle Magnif. Cap. 16.*

Digitized by Google

rono uccisi più centinaja di quadrupedi selvaggi, e molti volatili; e fin qui va bene; ma sorpassa la credenza in rileggere, che Alfonzo avendo fatto trattar tutti quelli che v'intervennero con dilicato pranzo sotto distesi padiglioni, che occupavano l'attorno del Lago di Agnano, questi furono più di 30000. Persone di ogni qualità. Veramente, scusi il felice *Pontano*, se ne potrebbe dal conto togliere un zero, o pure se non la metà, il terzo almeno; ma la vada come si vuole. Avea il Re fatto disporre, in ogni dato spazio del terreno occupato da' padiglioni, molte fontane di vino, ec.; anche questo è un po' duro, ma passiamo avanti. Ne' tempi appresso rimase la caccia negli Astroni in un certo modo abbandonata, ed ancorchè difesa pure fu trascurata infino a' dì nostri, ne' quali governando il Regno *Carlo Borbone*, in oggi Re III. delle Spagne, ritornò nel suo credito. Questo Principe con ispese ben grandi, vi fece aumentare gli animali selvaggi, murò tutto il ciglio della bocca vulcanica per impedirne la fuga, e fece riedificare ed aumentare una casa di spasso e di trattenimento alle vicinanze della bocca per quelli che al divertimento e al servizio intervenivano. Il Figliuolo di questo Re *Ferdinando IV.*, che attualmente regna, andando le tracce medesime del suo Augusto Padre, sostiene la caccia negli Astroni a suo divertimento con eguale impegno.

T E S T O.

Num. 16. *Monte Leucogeo* antichissimo Ignivomo della Regione abbruciata; a' tempi di Strabone principiossi a nominare il *Foro di Vulcano*; e indi dall'azione che vi si esercitava dissesi la *Solfatara* (h). Nulla si sa dalle antichissime storie del suo primo divampamento: ma osserviamo in oggi la sua bocca, dalla quale si videro in tempi diversi delle passate Età, vomitare lave di materie bituminose, a gittare ben grandi ammassi di materie aride vulcaniche (i). Al presente non è smorzato nel suo cupo; ma il fuoco vi rimane sotterra oppresso dalle circostanze luogali inceppanti e resistenti l'attività in quel luogo del Pirofilaceo (k). Dimostra quest'Ignivomo in varj luoghi,

non men nella bocca, che all'attorno, esservi gran fuoco, acqua, e materie infiammabili (l). L'apparente superficie interna della bocca è una distesa pianura, in dove si è cavato, tra strati di bianca rena fossile, gran quantità di zolfo, col quale si formò ne' passati tempi un ricco articolo di commercio (m). In oggi tali miniere di zolfo non sono gran fatto abbondanti: ma in altri luoghi all'attorno vi si potrebbe raccogliere, quantità di alume, vitriuolo, ed altro (n), a prefiggersi un mediocre articolo di commercio.

NOTA XXIX.

(h) *E indi dall' azione che vi si esercitava dissesi la Zolfatara*. Al di là del Lago di Agnano inverso Pozzuoli s'inalza il celebre Monte *Leucogeo*, in ogni tempo ammirabile: si distende la sua base, da una parte infino ad unirsi cogli Astroni, da altra col piano che circonda il Lago, da altra col Monte Olibano, che è un ammontamento di sue vomitazioni e gitti, e finalmente dall'altra si unisce al Monte Dicearchico, in oggi di Pozzuoli. Il *Monte Leucogeo* fu uno tra de' sette Ignivomi isolati, che formarono l'attuale Regione abbrucciata; e infino a' dì nostri ignoriamo l'epoca del suo primo divampamento, e di molti altri ancora seguiti nelle Età remote, siccome dicemmo de' Vulcani *Tifata*, *Vesuvio*, *Pianura*, e *Astroni*. Il nome di *Leucogeo* glie lo diedero i primi Coloni Asiatici, che fondarono la Città di Dicearchìa ne' tempi che la Regione era già ridotta in istato comportabile dagli abitatori; forsi perchè il videro tutto biancheggiante di materie infiammabili, e spezialmente di Zolfo. Il nome poi di *Foro di Vulcano* gli fu dato per la prima volta, poeticamente, dallo *Strabone* (1); e finalmente dall'esercizio di cavarvisi molto zolfo dalla pianura interiore della bocca, fu nominato *la Zolfatara*, che in oggi universalmente si sostiene.

Le accurate osservazioni luogali, la sperienza costante, e la disamina della natura, qualità, e stato delle materie che compongono l'ammontamento tra le sue positive e comparative adjacenze, chiaramente ci dimostrano le cose medesime, che nelle pre-

ce-

(1) Strab. *Lib.* 5. *Geograph.*

Digitized by Google

cedenti Note premettemmo, e dimoſtrammo ſugli altri Vulcani della Regione iſteſſa; adunque ſupponendo qui, quanto ivi dicemmo, non altro ſtimiam ripetere, che le uniformi conſeguenze univerſali, come dipendenti dalle cagioni medeſime, e quindi diciamo: E' certo infino all'evidenza, che il *Monte Leucogeo* ſia opera de' fuochi ſotterranei; che ardeſſe ne' tempi più e piucchè ſconoſciuti; che in moltiſſime volte abbia diverſificata la ſua primitiva forma; che ſiaſi di molto e molto abbaſſato dall'antica altezza; e che tutto il ſuo attorno, con i Monti Olibano, e Dicearchico, infino al Mare Tirreno ſieno ammontamenti delle ſue vomitate e gittate materie vulcaniche, prodotte dall'attività del fuoco iſteſſo contenuto nel Pirofilacco luogale.

N O T A XXX.

(i) *Ammaſſi di materie aride vulcaniche*. Tutto ciò che ſappiamo del *Vulcano Leucogeo*, in punto a' divampamenti ſeguiti ne' tempi diverſi delle paſſate Età, ſi è, quello che ci atteſtano alcuni Scrittori di ſommo credito. *Silio italico* (1), che viſſe a' tempi di *Auguſto*, ci fa ſapere, che in tal tempo il *Leucogeo* divampava orribili fuochi; che il terreno circoſtante da per tutto tremava; e che vedeaſi con iſpavento per ogni attorno ricoperto di ardente zolfo. *Petronio Arbitro* (2) ci deſcrive l'Ignivomo *Leucogeo* tra *Partenope* e *Dicearchia* nel modo iſteſſo, e circondato di eminenti cipreſſi, il quale divampava fuochi tartarici ed acque infocate, nel ſuo ſeno naſcoſte. Eccone il conteſto:

Eſt locus exciſo penitus demerſus hiatu
Parthenopen inter, magnaeque dicarchidos Arva,
Cocyta perfuſus aqua. Nam ſpiritus extra
Qui furit, effuſus funeſto ſpargitur aeſtu.
Non haec autumno tellus viret, aut alit herbas
Ceſpite laetus ager: non verno perſona cantu
Mollia diſcordi ſtrepitu virgulta loquuntur:
Sed chaos, & nigro ſqualentia pumice ſaxa
Gaudent ferali circumtumulata cupreſſu.
Has inter ſedes Ditis pater exſulit ora,
Buſtorum flammis, & cana ſparſa favilla,
Ac tali volucrum Fortunam voce laceſſit: &c.

Gio:

(1) Silio Italico *Lib.* 8. (2) Petr. Arb. *Satiric.*

Digitized by Google

Gio: Mabillonico (1), seguitando le parole di *Petronio*, ci fa sapere: *Sulphataram egregie describit Arbiter*; e Noi colle osservazioni che più volte facemmo in tali luoghi, abbiam riscontrato verissimo, quanto gli Antichi ne dissero, ed i moderni Storici han descritto, meno però que' tanti annosi cipressi, i quali da tempo a tempo si sono svelti da' luoghi, affin di rendere i terreni con ben intesa Agricoltura all'utilità del Coltivatore.

NOTA XXXI.

(k) *In quel luogo del Pirofilaceo.* Lo stato attuale del famoso *Vulcano Leucogeo* della Regione abbruciata non è diffimile da quello attestatoci da *Dione* (2), il di cui raziocinio, siccome è ammirabile in Filosofia, così il giudizio che ne forma è piucchè retto e commendevole. Questo dotto Scrittore nel darci conto del fuoco esistente nel Pirofilaceo, ci avverte la gran quantità di acqua, che nella parte superiore di quello l'occulto Idrofilaceo contiene. Dimostra con senno la natura delle materie terrestri, o delle infiammabili, che circondano gli sconosciuti e impenetrabili Antri; e quindi con giudiziosa sentenza decide l'interna attività del fuoco nel Pirofilaceo, e la resistenza dell'Idrofilaceo, e de' luoghi circostanti. Noi protestiamo di non aver punto da ridire sopra tali ben intese argumentazioni, e così ben penetrate spiegazioni del *Filosofo Dione*; e soltanto, tutto quello che potranno appettarli i moderni Chimici, sarebbe, di non incontrarvi que' nomi, che piacque ad essi dare agli operati della Natura. Noi però valutiamo le cose nel diloro essere, senza punto impicciarci nelle loro moderne denominazioni. E quindi non avendo che aggiugnere al dimostrato nel Ragionamento e nelle precedenti Note, passiamo alla descrizione dello stato attuale.

L'Ignivomo della *Zolfatara* è quasi un miglio geometrico lontano dalla Città di Pozzuoli; e da essa vi si ascende senza molta asprezza infino al piano della interior Conca vulcanica. Evvi nel luogo un'apertura fatta dalla man dell'Uomo nella quasi cima del Monte, e per quella si passa in una distesissima pianura di figura ellittica irregolare; il cui maggior diametro si calco-

(1) Gio: Mabill. *Cap.* 21. *Diario Italico.* (2) Dione *in Augusto.*

cola in palmi napolitani 1300. circa, e il minore in palmi 1100. circa. Tutta la visibile conca è un disteso piano, che dimostra la bocca dell' Ignivomo, siccome è in oggi. L' intero distendimento è coperto da un sorprendente ammasso di rene fossili bianchicce tendenti al giallaccio per le particelle di zolfo che vi son permiste; tutto il composto si osserva di varj strati l' uno sull'altro, e fra di essi si ammirano continuati e interrotti letti di zolfo quasi innumerabili, dalla Natura disordinatamente disposti a riempirne i meati; dall' attività del fuoco per ogni dove nell' ammontamento vetrificati. Nel cavare queste materie, affin di averne il zolfo, vi si sente dall' Uomo gran caldo, e profondando i cavi di poco più e meno di sua altezza, si accresce il calore talmente, che non è più possibile oltrepassarne sì breve misura; onde conviene abbandonar l' impresa luogale, e andare avanti. Tutto il distendimento della pianura vulcanica, che sembra un Foro, è cinto di Colli irregolarissimi, composti di terre aride, e di materie bituminose più e meno infocate. Tra questi Colli in più e più luoghi, per effetto del gran fuoco, e della molt' acqua che evvi al disotto, si alzano immensi vapori puzzolenti, e insoffribili esalazioni nojose, aride ed infocate; i bulli delle quali si agglobolano nell' Aria circostante, e si menano in alto, dove più, dove meno, de' palmi otto in altezza.

NOTA XXXII.

(1) *E materie infiammabili*. I Colli che cingono la conca vulcanica della Zolfatara son fecondi di Alume, Nitro, Zolfo, ed altro ancora vetrificabile, non per anche conosciuto. Per ogni dove si veggono buchi quasi innumerabili, da' quali si menano in alto nuvolosi esalamenti, a dimostrare il gran fuoco, e l' acqua esistenti negl' inconcepibile Antro occulto in una continua attività, per produrne gli effetti, e sostenerli nel luogo. Le osservazioni da Noi fatte, e che ognun puol ripetere, prefiggono a giorni nostri quasi lo stesso, che videro gli Antichi, e che rileggiamo nello *Strabone* (1); in *Silio Italico* (2); in *Filippo Cluverio* (3), e in fine in tanti e tanti famosi Scrittori delle passate Età; cioè a dire, che in ogni attorno di quegl' infocati Colli ben

(1) Strab. *Luog. citato*. (2) Sil. Ital. *Lib.* 8. (3) Filipp. Cluer. *Italia antica*.

ben vi divampano fuochi ellettrici, che di notte, in tempi varj, appariſcono ſmajati e ſcolorati a ſoſtenervi l'Aria atmoſferica circoſtante rarefatta dallo ſpirito ardente, e all'eccesſo carica di molecole zulfuree e bituminoſe di ogni portata da Noi ſconoſciute.

Paſſammo da queſte oſſervazioni, a quel comune ſperimento di andare in luoghi diverſi della gran Conca vulcanica, affin di aſſicurarci di quanto dicemmo; ed in fatti fummo convinti, che per effetto del gran vuoto eſiſtente al diſotto della Conca, e per effetto delle materie aride e ſciolte che compongono il terreno eſiſtente in eſſa, andando per ſiffatti luoghi, vi traballa ſenſibilmente il piede; e vedemmo ancora, che gittando in certi luoghi, forzevolmente, un gran ſaſſo, ſul fatto ſentimmo un orribile fragore interrotto, il quale a miſura che ſi ſpargea, ripercuotendo l'aria interna degli occulti Antri, così minorava la ſua perdurazione andando avanti, infino a dileguarſene gl'interrotti e ſempre minorati tuoni al termine della ſfera di attività, dopo non breve tempo. Ne' piccoli fori degli ſpiragli comunicati col fuoco, e coll'acqua, che ſon in que' Colli, che la rinſerrano dalla parte di Levante e Mezzogiorno; e ſpezialmente in que' buchi più ſpediti che vidimo di appreſſo al perimetro della Conca quaſi ellittica, in ove ſi alzano più ſenſibili eſalazioni, ſi raccoglie l'Alume, con diſporvi ammonticchiate pietre a pietre di piccol volume, alle quali ſi attacca croſta a croſta; e la ſperienza, che tutti fanno ſu di queſti buchi, decide in fine con atto dimoſtrativo quanto dicemmo. Preſentammo anche Noi a' buchi un ferro, con un pezzo di carta, e vedemmo in poch'iſtanti la carta bagnarſi, ſenza rimanervi abbruciata, ed il ferro annerirſi, infocarſi, e dopo tempo corroderſi.

NOTA XXXIII.

(m) *Ne' paſſati tempi un ricco articolo di commercio.* Nella Conca vulcanica della *Solfatara* ſi cavò un tempo gran quantità di Zolfo, e ſe ne è maiſempre continuato l'eſercizio, allorchè ſi è creduto ſoprabbondarvi tal materia, che formava un ricco articolo di commercio. Queſto Vulcano riguardato ne' rapporti co' temporali ſucceſſi, colle circoſtanze, e colle qualità degli effetti prodotti; ben riſcontriamo aver da tempo a tempo vomitato lave di bituminoſe maſſe, e di aver gittato altre materie aride e ſdrucciolevoli per ogni attorno: ma ne' tempi intermeſſi dal mi-

Digitized by Google

minorarsi le forze della Natura operante per lo minoramento delle materie attive, ha il Vulcano più volte rinserrata la sua bocca in una data altezza dal capo, senza punto estinguersi il fuoco nel Pirosilaceo luogale, nè distruggersi l' Idrosilaceo, che vi si contiene dipendente dalle acque di pioggia che vi colano a dismisura. Quindi è addivenuto ne' molti casi, che sull' assodato rinserramento, e tra le aride materie del composto, che formano la conca del Vulcano; la forza attiva del fuoco sotterraneo e la forza penetrativa delle molecole acquee vi abbian intrise i zolfi, e le altre materie vetrificate e vetrificabili; le quali dispose per ogni dove fra le rene fossili e le ceneri, siccome si sono allontanate dalla sfera di attività, così si sono in taluni luoghi riunite per le leggi di affinità, a formare degli strati di diversa portata, ovvero a rimanere in isciolte particelle, o in piccoli volumi tra le terre medesime. Questo fatto è sostenuto dalle osservazioni luogali e dalla sperienza: dappoichè negli anni passati continuandosi l' esercizio di cavare il Zolfo dalla Conca vulcanica, gl' impiegati a tale opera distendevano le cavate in guisa di fossati tutti lunghi in varj siti, affin d' incontrarvi le miniere di Zolfo sotto qualunque aspetto; toglievano indi il Zolfo permisto con non piccola quantità di terra, e lo trasportavano in una casa, posta al di là dell' ingresso della Conca, in dove vedemmo gran focolare con più ordini di vasi di creta, ne' quali posto il cavato ammasso, il Zolfo si vetrificava e purgava colla presenza del nostro fuoco; e quindi dall' essersi liquefatto e purgato se ne formavano varj curiosi lavori, e se ne empivano molti e molti barili per negoziarlo altronde.

NOTA XXXIV.

(n) *Vi si potrebbe raccogliere quantità di Allume, Vitriuolo, ed altro, ec.* In oggi l' esercizio di cavarsi il Zolfo nella Conca vulcanica della *Solfatara*, può dirsi quasi cessato dalla mancanza della materia nella notata altezza dell' Uomo, mentre si sperimenta pericolosissimo l' andare più avanti colle ricerche, stante la vicinanza del fuoco, e la somma attività dello spirito ardente, al quale l' Uomo non può resistere. Questo deterioramento temporale, non ben disaminato da' possessori attuali della Conca vulcanica, fece dare in una sconsigliata risoluzione, qual fu di formarne ne' luoghi creduti vacui, o non feraci di Zolfo, un piantìo di alberi di castagni, ma la riuscita ne è stata sfortunatissima; e

chi non l'avrebbe così prevenuto? L'Uomo distrugge in poco tempo quello, che la Natura opera gradatamente con atti continui per molti anni. L'Uomo prefigge quantità nelle cose, che la Natura non ha mai prefisso, fuori delle sue costanti gradazioni. E la vanità umana è tale, che vuol signoreggiare la Natura, senza conoscerla e possederla; affin di riscuotere da quella cioechè Egli (l'Uomo) anela col distendimento delle sue passioni morali.

Nel caso in cui siamo conveniva e conviene attendere dalla Natura medesima le determinazioni a seconda del temperamento terrestre, le quali col tempo, coll'attività del fuoco sotterraneo, e col mezzo dell'acqua nel Vulcano contenuta, vi opereranno, siccome vi operarono gradatamente le cose medesime, già tante volte menate all'effetto ne' secoli scorsi; onde adunandosi le materie infiammabili, e vetrificandosi nel luogo i zolfi, e dal luogo elevandosi insensibilmente tra le rene fossili e le ceneri del coprimento, vi si stabilisca nuovamente col correre di molti e molti anni quella quantità, che l'Uomo in poco tempo distrusse; e così riavere, ma nell'Età future, il lucroso commercio nella natura della cosa medesima; semprechè esisteranno le medesime concause, che in oggi esistono nella Montagna ardente.

Attorno alle cime degl' infocati Colli, che cingono la *Conca vulcanica della Solfatara*, dalla parte di Oriente e Mezzogiorno s'incontrano miniere di terra bianchiccia con sapor di sale, e fra di esse evvi del vitriuolo rossiccio e verdaceo, che giudicasi di ottima qualità sul romano. S'incontrano ancora in più luoghi non iscarsi indizj di miniere di nitro bianco e rosso, e quel poco che se ne suol raccogliere, se ne fa qualche uso. Molto si potrebbe produrre questo articolo di commercio se venisse garantito e protetto; ma questo fra di Noi poco si conosce, e gli esercizj, che per altro riuscirebbero utili e lucrosi, non sono da' nostri grossolani, nè curati, nè ricercati, nè procurati. Speriamo però che si faccia riflessione a quanto dicemmo, e il Supremo Consiglio delle Finanze del nostro Regno; in oggi che ha per degno Direttore Ferdinando Corradini, Persona illustre, e dotata del pari delle scienze della Natura, e della Polizia, che di Giustizia, fedeltà, e disinteresse; riguardi tra le cose che dicemmo, e che diremo anche questo, e considerandolo tra' beni possibili della felicità pubblica, passi a disporne l'utile, e il vantaggio per gl'Individui, e per il Regio Fisco.

TE-

Digitized by Google

TESTO.

Num. 17. *Città di Pozzuoli*; ne' tempi di sua fondazione, e per molto appresso si disse *Dicearchìa* (o). Fu fondata da una Colonia di Carj, e Jonici Popoli dell'Asia minore (p). Si governò per più secoli in Repubblica libera, infino a che fu preda de' Romani (q), da' quali gli fu dato il nome di *Pozzuoli*.

NOTA XXXV.

(o) *Si disse Dicearchìa*. A rintracciar l'origine e il nome della Città di *Dicearchìa*, ed indi *Pozzuoli*, una volta famosa non meno per la posizion luogale e per la savia sua Polizìa, che per la lodevole applicazione del Popolo alle manifatture e al commercio, ne' primi tempi co' Cumani, e indi colle Nazioni estere; conviene in queste nostre Note, che per poco scorriamo i più accreditati Storici, e Cronisti delle più remote Età, onde aver da essi quelle notizie necessarie, che ci debbono condurre, a dirne il certo più possibile che combiniamo, posto a fronte di quanto alcuni vollero persuaderci in conto di storia vera, che per altro è dubitabile. A schiarire tali fatti antichi, premettiamo in prima ciocchè attesta *Stefano Bizanzio* (1), coll'autorità di *Eusebio*, e vedremo, che una Colonia di Samj, attorno a' tempi di *Tarquinio Superbo* si stabilì sopra di un Colle litorale della Regione abbruciata, non gran fatto lungi dal Vulcano Leucogeo; cioè dire, in quella parte della Regione che era posta tra' Promontorj Miseno ed Ermeo. Leggiamo in oltre nell' *Autor delle Olimpiadi* (2) le cose medesime, e questo Cronista ci accerta, che la Colonia dedotta dall' *Isola di Samo*, pose le prime sedi sull' additato Colle nell' anno terzo della sessantaquattresima Olimpiade, regnando in Roma *Tarquinio II., il Superbo*. Con questi materiali passiamo alle seguenti combinazioni storiche per assodare il gran punto della prima fondazione di Dicearchìa.

L'epoca additataci da' nominati Scrittori l'osserviamo corrispondere all'anno 232. della fondazion di Roma, e in conseguenza quasi tre Olimpiadi prima dell' espulsione de' Re della

(1) Stef. Bizanz. *Dizionario*. (2) Cronista *Aut. delle Olimp.*

Città. *Gregorio Aloandro* cel dimostra (1) nella dilucidazione de' Consoli romani; imperciocchè scrive Egli, l' anno primo del discacciamento di *Tarquinio Superbo* corrispondere nella Olimpiade sessantotto, cioè a dire, nell' anno 245. della fondazione di Roma; che è lo stesso di anni 2494. dall' avvenimento universale, secondo la Storia Sacra; ossieno anni 505. avanti l' Era de' Cristiani. Quest' epoca ebbe origine nell' anno terzo dell' Olimpiade 194., corrispondente all' anno 752. di Roma, e all' anno 507. dal discacciamento de' Tarquinj; essendo Consoli della Repubblica romana *C. Cesi. Ottaviano Augusto XIII.*, e *M. Flaurizio Silvano*.

Siffatto calcolo necessariamente ci conduce infino a' tempi, che l' *Isola di Samo* era già stata occupata da' Greci della Jonia, e che uniti co' naturali dell' Isola, governavansi in Repubblica colla più giusta e lodevole Polizìa, per lo allora commendevole; a cagion che, siccome vedremo in avanti, non troviamo in tali tempi, che *Samo* fusse governata da Tiranno Asiatico, o Greco qualunque. Questa openione la seguitiamo, come più sicura dell' altra che volle persuaderci *Stazio Pap.* (2); *Strabone* (3); ed *Uberto Golzio* (4), i quali diedero luogo piuttosto alla immaginazione che alla verità; onde senza andar più affondo, ci dissero ciocchè la vanità de' Greci spacciava; cioè a dire, che i primi Coloni *Dicearchici* furono i *Calcidesi*, i quali per esser divenuti potenti col commercio in quel seno Tirrenico, dicono Essi, in conseguenza di tal possanza avean fondato *Cuma*, *Dicearchìa*, *Partenope*, ed altre ben conte Città litorali del Cratere. Che ragione è questa, per decidere un punto di fondazione anche immaginaria? Quanto sia stracca e inconcludente siffatta openione, che l'un dall' altro la prese di polzo, ogni mediocre studioso il vede al solo confronto dell' epoche delle particolari fondazioni, e de' fatti storici; siccome dicemmo sull' origine di Partenope nella Topografia di Napoli, e diremo in avanti sull' origine di Cuma.

Potrebbe stare però, che il detto da Scrittori di sì gran nome, riguardasse l' eccellenza delle azioni operate da' Calcidesi per la Città di *Dicearchìa*, in renderla col commercio all' auge di

(1) Greg. Aloand. *Ann. jam inde ab ejec. reg.*
(2) Staz. Pap. *Lib. 2. Sylvar.* (3) Strab. *Lib. 5. Geogr.*
(4) Ubert. Golzio *La Magna Grecia.*

Digitized by Google

di floridità e possanza; e in questo supposto ben dobbiamo riguardare un' epoca di molto posteriore alla prima fondazione fatta dagli Asiatici. Egli è costante, e lo diremo in avanti, che *Dicearchìa* ne' tempi di floridità e possanza era unita a un quasi comune interesse con *Cuma* in tutto il distendimento del loro commercio, che esercitavano nel *Mare Dicearchico*, come più comodo, e a portata de' loro vantaggi; ma questo Stato sopravvenne di molto appresso alla prima fondazione, nella quale necessariamente il piccolo Popolo della Colonia era umile, ed oscuro; anzi come forestiero nel luogo d' infelice posizione debbiam considerarlo di niun riguardo in confronto co' Calcidesi fondatori di Cuma. Quindi ciò posto, quello che tutto al più puol dirsi sull' openione de' citati Scrittori si è, che *Dicearchìa*, per eccellenza, fu ingrandita o quasi fondata da' Greci Calcidici fondatori di Cuma, non meno per avervi introdotto il commercio e le ricchezze, che per averla, coll' unione degl' interessi, prodotta a quel grado di floridità e di possanza in cui la trovarono i Romani allorchè ne fecero la conquista. Ognun però ragioni la cosa, come la desidera; ma nell' atto medesimo si ricordi di non perder di veduta la verità semplice della storia, e poi seguiti quella openione, che più torna al suo desiderio.

NOTA XXXVI.

(p) *Colonia di Carj e Jonici, Popoli dell' Asia minore.* Diamo un' occhiata a' due Popoli, che dedussero la Colonia dall' *Isola di Samo* nella Regione abbruciata, e che vi fondarono *Dicearchìa*, per indi schiarire e dimostrare l' assunto, che infin qui dicemmo. Nel Mare *Egeo* alle vicinanze dell' *Asia minore*, e propriamente di non molto avanti alla *Jonia*, che comprendea la *Caria* e la *Eolia* contermine colle due *Misie*, giacea disabitata ne' tempi antichissimi l' Isola che poi si disse *Samo*. Trovavasi separata dal continente col mezzo di due stretti, uno posto in faccia al *Promontorio Micbaleo*, inverso Oriente, e l' altro opponevasi al fassoso territorio *Mioneso*, inverso Settentrione. I primi Abitatori dell' Isola deserta furono gli Asiatici di Caria, attestandocelo *Strabone* (1), i quali con una Colonia di *Carj* vi po-

(1) Strab. *Lib.* 14. *Geogr.*

posero le prime sedi, nominando la Città e l'Isola *Parteniade*: e perchè vi trovarono discorrente un fiume, allora giudicato di molta utilità alla Colonia; perciò il fiume ancora fu nominato *Partano* e *Imbrasio*. Abbiamo chiara memoria di questo nome dato dagli Asiatici al fiume di Samo in *Berger.* (1), in cui rapporta la figura del personificato fiume Partano o Imbrasio, delineata in una medaglia dell'*Imperador Valentiniano*, attorno alla quale si legge in idioma greco *Samion*.

Coll'andar de' tempi si accrebbe il Popolo in *Parteniade*, e forsi anche fu conquistata o governata da un qualche Eroe, o vero o finto dell'Antichità; a cui non mancarono mai per adottarli nelle favole; e quindi mutando il primo nome, fu detta l'Isola di *Antimo*; indi da cagione compagna nominossi di *Melanfilo*; e finalmente dall'essersi stabiliti, cogli originarj dell'Isola, non pochi d'*Itaca*, e di *Cefalonia* a forza di armi, fu comunemente detta *Samo*. *Erodoto* (2) ci dà conto, che ne' suoi tempi i *Carj* medesimi attestavano, aver essi poste le prime sedi nell'Isola *Parteniade*, che poi si disse *Samo*, e gli dimostravano la certezza di tal fatto tradizionale colla Pompa dell'antichissimo funerale di *Giove Cario*, celebrata alle vicinanze di *Mileto*, i cui Cittadini erano di razza *Jonica*. In questa Pompa, diceano i Carj, sono soltanto da Noi ammessi i *Lidj* ed i *Milesi*, e non altri di qualunque Nazione, essendo Noi Carj di una comune origine co' *Lidj*, e co' *Milesi* tra i Popoli asiatici, signoreggiati da' fratelli *Miso*, *Lido*, e *Care*; e quindi a conservar la tradizione sempre costante nella memoria delle Popolazioni asiatiche, abbiam insin da tempo immemorabile istituita, e successivamente conservata la Pompa religiosa di *Giove Cario* in comune, escludendo sempre ogni altro Popolo. Vaglia però di tanto questa tradizione sostenuta dalla vanità, di quanto si può. Passiamo avanti.

Dionigi di Alicarnasso (3), trattando de' *Toscani*, ci dà conto de' Capi *Miso*, *Lido*, *Care*, e *Tirreno*, dicendoci, che eran essi quattro fratelli, e che l'ultimo fu il Condottiere di quella Colonia asiatica, che diede origine alla Nazione de' Tirreni, i quali col tratto de' tempi si dissero Osci e Toscani. Questo fatto

(1) Berger. *Tom.* 2. (2) Erod. *Nella Clio.* (3) Dionis. Alicarn. *Lib.* 1. *de' fatti di Roma.*

to potrà contestarsi co' detti di *Servio* (1), di *Isidoro* (2), e di *Buiet* (3); il sentimento de' quali è fondato nelle opinioni de' Scrittori più accreditati Greci, e Latini. Sappiamo adunque da tali memorie, che *Tirreno* fu di razza Lidio, e che dalla *Lidia*, anticamente detta *Meonia*, venne a stabilirsi ne' lidi tirreni, essendo della quinta generazione dopo *Giove*. Sappiamo da' medesimi Scrittori, che da *Giove* discese *Mane*, e che fosse il primo dominatore delle Regioni dell' Asia minore. Sappiamo ancora, che da *Mane* venne *Coti*, di cui *Erodoto* fa memoria (4); da *Coti* discesero *Adie* o *Asio*, ed *Ati*; e che da *Ati* in fine, concordando i detti di *Erodoto*, e di *Dionisio*, discesero *Lido*, *Miso*, *Care*, e *Tirreno*.

Convengono gli Storici, che in tali tempi il comun Padre *Ati* divise tra' tre primi fratelli il Regno paterno di *Coti*, e mandò *Tirreno*, con quantità competente di Asiatici, a procurarsi un nuovo Regno altronde; ed ecco *Tirreno* nelle nostre Regioni. Dalla divisione del Regno di *Coti*, le parti assegnate in signoria a *Miso*, *Lido*, e *Care* acquistarono i loro nomi; ed eccò ancora come, e perchè dal seguito partaggio ci vengono descritte le *due Misie maggiore e minore*, la *Lidia* coll' *Eolia*, e l' intera *Caria*, tutte nell' Asia minore. Or posto quanto combinammo da' famosi Scrittori, ne deduciamo, che *Care* figliuolo di *Ati*, figliuolo di *Coti*, e figliuolo di *Mane* asiatico fu dominatore della distesissima Provincia di *Caria* nell' Asia minore: e posto ancora che i *Carj* venissero i primi ad abitare l' *Isola deserta*, che differo *Partenia*, e indi *Samo*; in conseguenza tali primi Coloni furono Asiatici, e furono signoreggiati da *Care*. Ma andiamo avanti per le maggiori dilucidazioni del caso in cui siamo.

Egli è costante fra gli Storici, e il fatto è vero, se lo spoglieremo dell' apparato favoloso, che allorchè i cinquantadue Argonauti, diretti da *Giasone*, navigarono in *Aea* Capitale della *Colchide*, si fermarono per qualche tempo in *Samo*, in dove, al dir di *Apollonio Alessandrino* comunemente detto *il Rodio* (5), regnava nell' Isola *Augeo*, altrimente nominato *Pleurenio*. Questo Principe complimentò con doni, e con lodevole trattamento que' fa-

(1) Serv. *Lib. dell' Eneidi*. (2) Isidor. *Origine delle Città d' Italia*. (3) Buiet. *Descrizione de' Tusci*. (4) Erod. *Nella Polimnia*. (5) Apoll. Alessandr. Argonaut. *Lib.* 1. *vers.* 188.

Digitized by Google

famoſi Greci: ed avendo diſaminato l'intrapreſa a fronte delle ſue paſſioni; volle unirſi al di loro intereſſe, per eſſere appunto della preda de' teſori di *Friſſo* in *Colco*, e così profittare ſulla altrui ſpoglia. Lo menò all'effetto, laſciando nell'Iſola di *Samo* i ſuoi ſucceſſori. Dopo non poche vicende regnando i ſucceſſori di *Augeo* nell'Iſola, i *Jonici* ne fecero conquiſta, togliendone l'imperio a' Principi natuali; ed allora fu, che i *Jonici* per conſervar la conquiſtata Iſola al lor Dominio, vi ſtabilirono una forte Colonia a proſidiarla, e reggerla; e quindi dilatando la Città capitale, e fortificandola a lor modo, ſi miſchiarono i due Popoli inſieme ed unirono in breve tempo al proprio intereſſe, quello degli Originarj di *Samo*, per cui divenne un Popolo ſolo.

La Colonia de' Jonici che paſsò nell'Iſola di *Samo*, e che accomunò il ſuo intereſſe co' *Samj*, fu dedotta da quella Città dell'Aſia minore, che era ſtata fondata nella Provincia di Caria da *Neleo* famoſo Principe di Atene, nella quale vi riduſſe molti e molti Greci delle diſpaſe Colonie. Queſto fatto ci vien conteſtato dal *Criſiſta* greco, che ſcriſſe l'epoche di Grecia attorno al terzo ſecolo avanti l'Era comune de' Criſtiani; e la ſcrizione fu inciſa in marmo Pario, e comentata dagli eruditiſſimi *Seldeno*, *Didiato*, e *Priò*, ec. (1). In quella leggiamo, che *Neleo* fondaſſe *Mileto* in *Caria*, adunando in queſta Città molti *Jonici* dell'*Aſia minore*, i quali tempo prima avean nella Provincia medeſima fondate le Città di *Efeſo*, *Eritrea*, *Miunte*, *Focea*, *Chio*, *Priene*, ed altre ancora. Di tutti queſti *Jonici* fu compoſta la Colonia che ſi ſtabilì in *Samo*, la quale dilatando, e fortificando la Città vi diſpoſe il Governo a ſuo modo.

Vuole il Geografo *Strabone* (2), che il Capo della Colonia de' Jonici dedotta in *Samo* foſſe un tal *Timbrone* compagno de' *Codridi*; ma vien contraddetto da *Pauſania* (3). Queſto Greco Scrittore ci accerta, che non già *Timbrone*, ma *Antiocle* figliuol di *Codro*, ultimo Re degli Atenieſi, tolſe a Samj l'imperio dell'Iſola; e queſto iſteſſo fatto leggiamo in *Ubbone Emmio* (4). Seguita *Pauſania* a narrarci, che gli *Efeſi* in unione co' *Prieneſi*, poſ-

(1) *Vedi il teſto greco, e la traduz.* del Bianchini. *Iſtor. Univerſ. Dec. III.* (2) Strab. *Lib.* 14. *Geograf.* (3) Pauſan. *Nell'Accaja Cap.* 2. *e* 4. (4) Ubb. Emm. *Lib.* 5. *De gres. Repub.*

Digitized by Google

poſſedettero dappoi l'Iſola di Samo per qualche tempo, che i Samj, cioè il miſto Popolo di *Carj* e *Jonici*, avendo ricuperato le proprie ſedi, *Antroclo* vi ſi portò in ajuto de' *Prieneſi* contra di queſti, e che nel conflitto vi rimaſe trucidato. In avanti ci racconta l'inſigne Scrittore, come i Carj ſi rimpadronirono di *Samo*, dicendoci: I *Jonj* nell'impadronirſi di Samo ebbero per Condottiere *Proclo* figliuolo di *Pitereo*; queſti traeva origine da *Jone* figliuolo di *Suto*, e allorchè *Leogoro* figliuol di *Proclo* imperava in *Samo*, gli Efeſi condotti da *Antroclo* diſcacciarono i Samj dall'Iſola. Da queſto fatto ne addivenne, che una parte degli eſpulſi ſi rifugiaſſe in un' Iſola della *Tracia* denominata *Dardania*, in dove eſſendo ſtati bene accolti, vi ſi ſtabilirono cogli originarj a un comune intereſſe, per cui in avanti perdendo l'Iſola il nome di *Dardania*, acquiſtò quello di *Samotracia*. L'altra parte degli ſcacciati dall'Iſola di Samo, che ſeguitò la fortuna di *Leogoro*, ſi trasferì in *Anea*, in dove ereſſe, e fortificò un Caſtello per conſervarſi e difenderſi; e qui ſtiede dieci anni tra i diſagi e gl' infortunj a prepararſi per riacquiſtare le patrie ſedi.

Appena eran finiti gli anni dello sfortunato eſilio, che gli Eſpulſi ripieni di ardimento attaccarono *Samo*, e dando addoſſo agli *Efeſi* uſurpatori, gli ſcacciarono dall'Iſola; e quindi ricuperarono i *Samj* la lor patria, e gli averi. Da ſiffatto racconto ognuno apertamente vede, che la diverſità non è nel fatto ſtorico, ma ben nel modo più o meno preciſo, e ne' nomi de' primi condottieri de' *Jonj* nell'Iſola *Parteniade*, che indi ſi diſſe *Samo*. Queſta diverſità accidentale tra *Strabone* e *Pauſania*, a ſenſo noſtro, non offende l'identità de' ſucceſſi; a cagion che ſotto qualunque punto di veduta, ſempre riman coſtante, che dopo i *Carj* fu l'Iſola di *Samo* dominata da *Jonj* in comune con quelli, e che queſti vi ſtabilirono la libertà, a norma de' coſtumi patrj; mentre rileggiamo in *Plinio* (1) eſſerſi deſcritta *Samo* in tali tempi *Iſola libera*. Da quanto infin qui dimoſtrammo, rettamente ne ſegue (2), che i primi *Samj* furono *Aſiatici*, e in conſeguenza di eſſerſi ſtabiliti con eſſi i Greci della *Jonia* (3); il Popolo Samio riſultò un compleſſo di abitatori originarj e de' ſopravvenuti, i quali ſi governarono in ben inteſa Repubblica. *Erodoto* ci dà conto (4) di

(1) Plin. *Lib.* 5. *Cap.* 31. (2) Not. 35. *preced.* (3) Not. 36. *preced.* (4) Erodot. Aleſſ. *Nel Clio.*

Digitized by Google

siffatto miscuglio di Carj Asiatici e Jonici Greci sotto l'universal nome di *Samj*, e ci dimostra che a suoi tempi distingueansi i Popoli di Samo da' vicini *Chii*, *Eritrei*, ec. per la diversità del linguaggio, mentre i primi parlavano un linguaggio particolare misto de' dialetti Cario e Greco, e i secondi assolutamente del Greco.

Se per più anni in appresso dal ricupero dell' Isola fatto da' Samj, non riscontriamo nella Storia cosa qualunque degli operati dalla Nazione *Samia*, come mista di *Carj* e *Jonj*, è da credersi, che governandosi in Repubblica libera colla più giusta Polizìa allora commendevole: perchè altro non curò che mantenersi il proprio terreno e le proprie sedi; perciò non fuvvi che trasmettere alla memoria de' Posteri. Conferma questo assunto il detto di *Erodoto* nel narrarci, che il Greco *Policrate* colla forza delle armi ne usurpò il dominio rendendosene Tiranno, e non ci dice averla tolta ad altro Tiranno. In avanti ci accerta, che *Policrate*; il di cui fine tragico non corrispose alla felicità mondana di sua vita, ma al cumulo dell'empietà e sceleratezze praticate in essa; fu scacciato da' *Persiani*, e l' Isola fu protetta dal Re di Persia, infino al tempo che *Dario Istaspe* ne diede la tirannìa a *Silosone* fratello del morto *Policrate*.

Sappiamo che a *Silosone* succedette *Eaco* al dominio di Samo, e che questi ne fu discacciato da *Antinagora* di Nazione Milesio .... Ma basta, Noi non tessiamo in queste Note la storia de' Samj e de' loro Tiranni, ma soltanto pensammo dimostrare con chiarezza, che la sola Colonia (1) dedotta dall' Isola di Samo si stabilì ne' tempi attorno al finir de' Tarquinj e de' Re di Roma sul Colle vicino al Monte Leucogeo; in conseguenza il Popolo che vi pose le prime sedi, e vi fondò la Città di *Dicearchìa* fu Asiatico misto di Carj, e di Jonici. Quindi sembra a Noi incontrastabile, che la colonia mista di Carj e Jonici come dedotta da Samo nella Regione abbruciata, in conseguenza delle cose dimostrate, era un composto di Popolo dell'Asia minore, e non già di Calcidesi. La Colonia de' Samj adunque portò in que' tempi nella Regione abbruciata, e nel distinto luogo la Religione, i Riti, le leggi, ed i costumi patrj, co' quali si governò la Società per più secoli lodevolmente, e con applauso delle vicine, e delle lontane Nazioni.

In

(1) Not. 35. *preced.*

Digitized by Google

In punto poi al luogo positivo occupato dalla Colonia, egli è patente insino a' dì nostri, e lo dimostrano non meno le osservazioni luogali, che il testimonio di *Strabone* (1) con uno stuolo non piccolo di altri Scrittori. Vediamo in oggi, e leggiamo da' famosi Autori la posizione dell'antico stabilimento sul Colle litorale del Mar Tirreno, coll'aspetto tra Levante e Mezzogiorno, e lungi quasi un miglio geometrico dalla bocca dell'ignivomo Leucogeo; dal famoso Geografo *Strabone* detto il Foro di Vulcano. Sopra di tal Colle fondarono i Coloni asiatici la loro Città, e la distesero insino allo Scoglio, sul quale eressero un piccolo Castello difensivo della Città loro, a seconda della fortificazione greca, allora sostenuta tra le forze interiore difensiva, ed esteriore offensiva. Cinsero la nuova Città con vallo, vi disposero le porte difese dalle corrispondenti torri quadrilatere; e vi affodarono quella Polizìa, che portorono secoessi da Samo; la quale stimata per lo allora giustissima, fe' universalmente darle il nome di *Dicearchìa*, cioè a dire, la Città *de' Giudici principi* del giusto governo.

Il sito occupato da' *Samj* nella Regione abbruciata, creduto insino a tal tempo orroroso e inutile, il luogo eletto alla fondazione della Città, e la qualità de' terreni circostanti, uniti all'aggiustatezza della Polizìa, e alla retta educazione di quel misto Popolo *Carijonico*; indussero i *Cumani* Greci calcidici, abitatori da lungo tempo stabiliti nell'opposto litorale, ad associarsi co' Dicearchici a un comune interesse di Nazione, e di posizione, per cui istituirono, e dilatarono quel florido commercio, che i Cumani da molto tempo sostenevano con credito e fortuna. In fatti dopo le debite mature discussioni prefissero, le già unite Nazioni, un comune Foro, ossia Mercato in quel luogo medesimo di appresso alla fondata Città di *Dicearchìa*, in dove ne' tempi appresso fu edificato il *Vico Tripergole*; posto al di là del Molo Dicearchico, in ove passo a passo vi si trasferirono molte Nazioni estere, e convicine per commerciarvi le derrate, e le manifatture.

Da questi atti, che produssero utilità e vantaggi quasi indicibili alle unite Nazioni, ne fu dedotta quella grande riputanza, che *Cuma*, e *Dicearchìa* acquistarono presso de' Popoli della

(1) Strab. *Luog. cit.*

Digitized by Google

Terra allora conoſciuta ; e dalle coſe medeſime ne addivenne ; che il luogo del comune commercio riſultaſſe l' Emporio de' Navigatori per lo Mare Tirreno: ma perchè i Cumani Greci Calcidici eran più antichi de' Samj nella Regione ; in dove eſiſtevano con gran riputanza per la forza, e per lo commercio: e perchè eſſi erano gli autori bene ſperimentati della floridità; perciò non oſtante l'unione de' due Popoli , *Cuma* ſoſtenne il ſuo credito preſſo le Nazioni eſtere ; per cui il nuovo Emporio , ancorchè ne ſtaſſe nel riſtretto *Dicearchico* , e di appreſſo alla Città, pur continuò per altro tempo a dirſi il *Cumano*. Le unite Nazioni a viſta de' vantaggi ſi diedero al commercio con indefeſſa applicazione , e diſteſero talmente il credito di ſiffatto Emporio , che parlandone *Feſto* (1) ci aſſicura , eſſere il Foro dicearchico degnamente ſucceduto alla Piazza di *Delo* , in cui a' tempi di ſua floridità commerciavano molte Nazioni della Terra ; ed a queſto obbietto la Piazza dicearchica chiamolla *Dela minore*.

NOTA XXXVII.

(q) *Infino a che fu preda de' Romani , da' quali gli fu dato il nome di Pozzuoli*. Dell' Emporio *Cumandicearchico* ne parla *Cicerone* (2) , atteſtandoci che nell' attraverſarlo nel ſuo viaggio di Pozzuoli , rimaſe ſoprammodo ſorpreſo in vederſi in un tanto Emporio ; cioè a dire, in ove non mancava nè numeroſa calca di perſone , nè quanto l' Uomo deſiderar poſſa o per le abbiſogna della vita civile , o per la magnificenza perſonale , o per la ſcialacquatezza. Noi già dicemmo , come ſi ſoſteneſſe il grido di tale Emporio a favor de' Cumani ; e queſto forſe fe' dar di ſviſta a' diverſi Scrittori , i quali ſenza peſcar più affondo , e forſi per dare a *Dicearchìa* origine più riſaputa e glorioſa , ſcriſſero la fondazion di queſta, come opera de' *Cumani* ; e in conſeguenza de' Greci calcidici ; ma l'inganno loro già il dimoſtrammo nelle precedenti Note. Non è in dubbio, che la poſſanza , la floridità , e il credito di *Cuma* , e di *Dicearchìa* ingeloſirono il Popolo romano , che allora diſtendea ſolide fondamenta al ſuo vaſtiſſimo Imperio ; e quindi ſi determinò nel Senato farne conquiſta. In fatti la fece e lo vedremo in avanti , ma non fu contento quel ſuperbiſſimo ed avido Senato e Popolo della ſola conquiſta di Dicearchìa,

(1) Feſt. *Nel vocabol.* (2) Cicer. *Lib. 5. ad Attico*.

Digitized by Google

chìa, volle ancora cambiarle il nome; dappoichè non ſofferirono il ſignificato di *Dicearchìa*, oſſia la Città *de' Giudici principi* del giuſto Governo, a fronte della poliàia romana ſempre incoſtante, e ſempre rivoltoſa.

Ubbone Emmio (1) dopo averci dato conto dell'antico nome di *Dicearchìa* ci atteſta, che dall' eſſere ſtata ſottomeſſa al Popolo romano, e da queſto preſidiata, ſe gli diede il nome di *Pozzuoli*, onde foſſe aſſorbito dalla dimenticanza l'antico. Due furono i motivi de' Romani al dir di *Strabone* (2), e di *M. Varrone* (3), che forſi poſti ſotto un punto di ſemplice veduta naturale, fecero decidere alla Città di *Dicearchìa* il nome di *Pozzuoli*: uno della quantità de' pozzi di tante acque minerali, che per ogni dove nel riſtretto territorio ritrovarono: e l'altro, del putire delle acque, e dell'atmoſfera circoſtante di Vitriuolo, Alume, e ſpezialmente di Zolfo. Se queſte immagini furon così comparate da' Romani; ſembra giuſto quello che riſcontriamo preſſo *Servio* nominandola *Puteolos*, preſſo *Stazio Putioli*, e in fine da un antico marmo rinvenito in *Pozzuoli* non molti anni ſono, vi leggiamo:

IMP. CAESARI
IEROPOLITANI . PERIITENSES . QVI . PVTIOLIS .
CONSISTVNT .

Se però vogliamo andare un tantin più avanti, e far uſo delle convenienze relative alle azioni religioſe, che naturalmente puntarono i Romani nella conquiſta della Città di *Dicearchìa*; in ſiffatto aſſunto ben ſi potrebbe dire col *Petrarca Putiolum*, cioè a dire, che il nome *Pozzuoli* il deduceſſero i Romani dalla viſta della forma geroglifica di tal Dea, poſta nel Tempio di *Giunone Regina*, eretto dalla Colonia Samia in *Dicearchìa*; la quale ſoſteneva un grande credito religioſo preſſo tutt' i Popoli che gli ſtavan all'attorno. Sappiamo dalla Storia, che il ſacrario di queſta Dea portollo ſecoeſſa la Colonia dedotta da Samo, ed era rappreſentata in *forma di un Pozzo*, a ſeconda della Religione patria aſiatica, per cui avendo forſi veduto i Romani la

(1) Ubb. Emm. *Lib. 2. della Magna Grec.* (2) Strab. *Lib. 5. Geograph.* (3) Varr. *Lib. 4. della Lingua lat.*

Digitized by Google

la diversità de' soliti simulacri personificati in sì stravagante, e insolita forma; contra ogni loro immaginazione, quasi deridendosi della forma, e non della Religione, nominarono il soggiogato Popolo *i Pozzuolani*, cioè a dire, gli adoratori della *Dea Puzzo*; e in conseguenza la conquistata Città *Pozzuoli*. Questa sentenza abbiam stimato più adattabile, e più confacente allo spirito, che allora governava il Popolo romano.

TESTO.

Num. 18. Immagine del *ricinto antichissimo della Città di Dicearchìa*, in cui il Popolo samio si governò in Repubblica libera insino agli anni di Roma 534. (r), che divenne preda del Popolo romano (s). Fu indi, dedotta in Colonia romana col nome di Pozzuoli; dappoi la troviam dichiarata Municipio; e finalmente Colonia Augustale (t). La prima Religione del Popolo Carijonico nella Città di Dicearchìa fu la medesima, che i Coloni da Samo vi portarono, alla quale in poco tempo associarono le Divinità Campane (u). Sotto l'Imperio de' Romani adottò Pozzuoli tutte le Deità di Roma (x). In fine poi abbracciò la Dottrina de' Cristiani, sotto la disciplina della Chiesa romana (z), che in oggi professa.

NOTA XXXVIII.

(r) *Insino agli anni di Roma* 534. *ec.* L'edificata Città di *Dicearchìa* era lontana, in que' tempi, da Partenope circa miglia otto geometriche, e dalla Città di Cuma circa miglia sei. In quella la Colonia de' Samj convivea in pace, e con aggiustato Governo, sotto del quale si mantenne con gloria e ammirazione, insino agli anni 534. di Roma; che siccome dimostrammo, prefiggono l'Età di *Dicearchìa* in anni 293. dalla sua fondazione. In questi tempi la floridità, la potenza, e soprattutto il credito universale dell'ottimo Governo della Colonia de' Samj, già associata a un comune interesse co' Cumani, furono sufficienti motivi di ardente gelosia nel cuor del Popolo romano per avvilirvi la libertà originale. Questi motivi sollecitarono sempre il

il torbido ſpirito di tal Popolo, già determinato a ſignoreggiare tutta la Terra, e con apparente Polizia di rettitudine e probità tiranneggiare la ſpezie umana. Prevalſe di tanto ſiffatta capriccioſa ambizione, che il Senato e Popolo di Roma aſſolutamente la volle al ſuo imperio ſoggetta; ed ecco come poſe in opera ogni ſua arte per conſeguirne il fine.

Circa l'anno 534. di Roma e 293. di *Dicearchìa*, allorchè menò all'effetto il Popolo romano la mediata conquiſta, al dir di *Tito Livio* (1), eſſendo Conſoli *L. Vetturio Levino*, con *C. Lutazio Scevola*, ne fu dato il carico a *Fabio Maſſimo*, il quale la preſe per conto del Popolo romano, la preſidiò con corriſpondente guarnizione, e ne diede parte al Senato. Egli è da notarſi però, che ſe da' tempi dalla fondazione di *Dicearchìa* alla perdita della libertà non troviamo negli antichi Scrittori memorie poſitive de' fatti dicearchici, cioè a dire, per lo corrimento di anni 293. che ſi ſoſtenne in Repubblica libera, ſempre dedita alla pace, e al commercio; in conſeguenza è da dirſi, che in tutto queſto tempo l'uniformità della Giuſtizia univerſale, e l'aggiuſtatezza del Governo tanto era ragionevole nell'eguaglianza, che non produſſe diſſenzioni interne, nè guerre eſterne; per cui fu ſempre ammirata a fronte de' vicini Popoli.

NOTA XXXIX.

(s) *Divenne preda del Popolo romano.* Sul fatto che *Fabio Maſſimo* notificò il Senato e il Popolo romano della ſeguita conquiſta, vi furono deſtinati i Cenſori al regolamento delle coſe, che dovean trattarſi con quella prudenza, che opportunamente il Senato volea dare ad intendere a' Popoli ſoggetti, ſenza però perdere di veduta l'ambizioſo principal fine. A queſt'oggetto decretarono, che vi ſi deſtinaſſero 300. Coloni romani nel Caſtello dicearchico, poſto ſullo Scoglio tra le due antiche Porte della Città, che erano a' termini di eſſo; affin di ſoſtenervi col corriſpondente Preſidio l'ingiurioſa conquiſta. Per dimoſtrare poi un apparente allontanamento da ogni intereſſe morale, ordinò a' Cenſori il non doverſi per lo allora ingerire in altro ſulla Polizia della Città. Quindi fu, che ſtiedero le coſe dicearchiche per po-

(1) T. Livio *Lib.* 24.

Digitized by Google

pochi anni sullo stesso sistema; ma appena passarono anni 20. dalla conquista, cioè a dire, nell' anno 554. in 555. di Roma, che i Romani togliendo la maschera al fatto apparente, diedero altro torno alle cose dicearchiche, per cui essendo Consoli C. *Cornelio Lentolo*, con *Publio Villio Apulo*, al dir di *Plinio* (1) con altro decreto del Senato, il *Castello Dicearchico* fu aumentato, e fortificato al modo romano; affin di disporvi maggior Presidio, e così passo a passo togliere a' Dicearchici la libertà patria. Nell' atto che tutto questo si menava all' effetto, i Romani s'impadronirono del dazio, che si pagava alla porta della Città vicina al Castello; ed allora i Romani medesimi v' imposero quel risaputo nome di *Dazio Portorio*; il nuovo Castello nell'atto stesso fu nominato *Castello Portorio*; e alla Città se le diede il nome di *Pozzuoli*, siccome dicemmo nelle precedenti Note.

N O T A XL.

(1) *E finalmente Colonia Augustale*. Terminato il facimento del *Castello Portorio*, che durò circa anni due, ed avendo cambiato il nome alla Città; nell' anno 556 in 557 di Roma, essendo Consoli *Cn. Cornelio Cettego*, con *Quinto Minuzio Rufo*, trovandosi in Roma *Aurelio* Tribuno della Plebe, a sua istanza dal Senato fu dettata la legge, di dedurre cinque Colonie romane a' lidi del Mar Tirreno, della Regione abbruciata: due alla foce del *Fiume Volturno*, una in *Pozzuoli*, altra in *Sarno*, e l' ultima in *Bussento*; al cui effetto si elessero que' Triumviri, che per anni 3. ne esercitavano il Magistrato. Questi furono al riferir di *T. Livio* (2) *T. Sempronio Longo* allora Console, *Marco Servilio*, e *Q. Minuzio Termo*, i quali nel consolato di *P. Scipione Afric.* con *T. Sempronio Longo*, mediante decreto del Senato, confirmato da' suffragj della Plebe, furono legalmente dichiarate, tra le cinque della Regione abbruciata le Città di *Pozzuoli*, *Linterno*; e *Volturno* in Colonie romane, deducendo per ognuna di esse 300. Coloni romani: e perchè in Pozzuoli 22 anni prima vi si erano posti altri 300 Coloni nel *Castello Portorio*; perciò rimase il Presidio aumentato insino a 600 Romani, a' quali furono assegnati dal Senato, e dal Po-

(1) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 5. (2) T. Livio *Dec.* 4.

Digitized by Google

Popolo di Roma que' terreni, che i Campani possedevano nel ristretto territorio di *Pozzuoli*.

Ed ecco al chiaro la prima vera Epoca in cui la Città di *Pozzuoli* cambiò di nome, di governo, e di applicazione; ed in conseguenza l' anno 537 di Roma può stabilirsi per l' anno primo della *Colonia Romana di Pozzuoli*; dal quale dobbiam noverare il tempo degli operati, e de' fatti de' *Pozzuolani*. A quest' Epoca convien riferire la memoria di quella celebre scrizione legale, che in avanti leggeremo, il cui titolo si è:

AB COLONIA DEDVCTA
AN. XC.
ET C. ET C. ET C.

Dacchè *Pozzuoli* fu dedotta in Colonia romana principiò col suo ingrandimento la varietà de' costumi, e principiò ancora a rendersi di tanto florida, e di tanta riputanza, di quanto in avanti la vedremo coll' autorità di *Strabone*, di *Tullio*, e di *Festo*. Camminò la sua fortuna a gran passi talmente, che divenne a' tempi degl' Imperadori romani l' Emporio universale di quasi tutta l' Europa, e di buona parte dell' Africa. Al successivo ingrandimento della Città ben convenne un vallo difensivo, ed in fatti nel corrimento di tali tempi fu Pozzuoli cinta di ottime mura, molto al di là dell' antico vallo Samio; ed allora videro le passate Età, nel suo quantunque ristretto recinto, e territorio stuoli immensi di Edifizj sacri, pubblici, e privati; e quel prodigioso commercio, che sorprese l' Antichità, meritò l' insigne Molo che i Samj fondarono, ed i Romani sostennero. Perdurò *Pozzuoli in colonia romana*, infino che le discordie civili di Roma ne alterarono lo stato; ma tali incontri risultarono favorevoli a' Pozzuolani: dappoichè questi avendo conservata fedeltà singolare all' Imperio di Roma; ottennero dal Popolo medesimo esser dichiarata Pozzuoli *Municipio*; dignità in cui vi stiede infino a' tempi di Augusto.

E' manifesto tal fatto dal testimonio di *Cicerone* (1), in cui leggiamo, che a' tempi suoi la Città di Pozzuoli godeva l' immunità municipale; ed eccone le parole: *Puteolos vero*,

(1) Cicer. *Orat. cont. Rullo.*

qui nunc in sua possessione sunt, suo jure libertateque utantur, toto novo Populo atque adventitiisque copiis occupabunt; adunque possiam dire con certezza, che a' tempi di *Cicerone* la Città di Pozzuoli non fosse più Colonia romana, ma Municipio; cioè a dire, che quel Popolo allora tutto nuovo, e pieno di Avventizj (perchè il Popolo di Pozzuoli da Cicerone si fosse detto tutto nuovo, e pieno di avventizj, lo dimostreremo a suo luogo.) avesse riacquistato in dono dal Senato, e Popolo romano la libertà di governarsi colle proprie leggi patrie, e co' propri Magistrati; ed in fatti così 'l leggiamo in *Ulpiano* (1). Sappiamo in oltre, che Pozzuoli non meno in istato di Colonia, che in istato di Municipio, ec. ebbe sempre i *Protettori* in Roma; mentre leggiamo in *Cicerone*, aver Egli ripreso *Antonio*, che infestava i Pozzuolani per aver questi eletto *Cassio*, e *Bruto* in Protettori della lor Città. Oltre al detto dell' Oratore romano, vi è altra pruova di fatto, in rileggere la scrizione sepolcrale, rinvenuta nel 1602. di nostra Era in casa di un Cittadino di Pozzuoli, allorchè ne fostruiva le fondamenta. Leggiamola:

CN. ASINIO
POLLIONIS . ET . AGRIPPAE . NEPOTIS
PVTEOLANI . PATRONO . PUBLICE

Vogliono alcuni Scrittori, che questo *Asinio Protettore* di Pozzuoli fosse il medesimo che *Asinio Celere* fatto trucidare da (*Tiberio Claudio*, che regnò in Roma anni 14; altri ne dubitano, e mentre asseriscono essere *Cn. Asinio Pollione* ben diverso da *Asinio Celere*, non ci dicono cosa dimostrativa per asfodarlo. Cioechè Noi possiam dire, si è, non essere in quistione che *Asinio Celere* fu Persone consolare, e nipote di *Pollione*, e di *Agrippa*, da Strabone soprannominato *Quadrato*; e se il fatto è così, a questi si riferisce la scrizione, anzi sembra a Noi non potersi dubitare, che tal Protettore viveva attorno all' anno 779 di Roma, corrispondente all' anno 29 della Era de' Cristiani; accagionchè sappiamo anche Noi, che nell' anno 775 di Roma a' tempi di *Claudio* furono Cons. *Cn. Asinio Pollione*, e C. *Antistio Vecchio*, e nell' anno 777 furono Cons. *M. Asinio Agrip-*

(1) Leg. 1. *Dig. ad municipalem.*

Agrippa, e *C. Lentolo*. Ma vada la cosa come si voglia, il certo si è, che Pozzuoli in ogni stato di *Colonia romana*, di *Municipio*, e nuovamente di *Colonia augustale* ebbe i suoi Protettori in Roma. Dobbiamo avvertire, che ne' tempi in cui *Pozzuoli* era dedotta in *Colonia romana*, ad esempio del Popolo dominante, anche i Pozzuolani principiarono ad introdurre nella Città loro l' odiosa distinzione di *Ordine*, e *Popolo*. Ci assicura Tacito delle discordie, che passavano tra l' Ordine Senatorio, e la Plebe del Popolo pozzuolano per tal separazione individuale; e siffatte discordie furon quelle che i Pozzuolani attorno agli anni 675. o 676. rimisero alla decisione del Popolo romano. *Plutarco* ci attesta, che *L. Silla* dieci giorni prima di morire, rassettò le discordie di quella Repubblica, dettando al Popolo pozzuolano più leggi salutari, onde conservarli in pace uniti al bene universale.

Non mancano scrizioni memorative, per dimostrare più di appresso l' avvertita distinzione di *Senato*, e di *Popolo pozzuolano* e fra le molte trascritteci da più Autori, son degne di rileggersi le seguenti: una per la dedicazione di un Magnifico Tempio eretto dal Pubblico alla munificenza dell' *Imperador Trajano*, che regnò anni 19; e l' altra in occasione del rifacimento delle vie della *Città di Pozzuoli*, a' tempi dell' *Imperador Vespasiano*, che regnò anni 10.; ed eccole:

La prima

MAGNO . . . . . INVICTO
IMP. CAES. DIVI . TRAIANI . PARTICI . F.
DIVI . NERVAE . NEPOTI . TRAIANO . . .
HADRIANO . AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. V. COS. III.
OPTIMO . MAXIMOQ. PRINC.
P. DECRETO . DECVRIONVM . POPVL. . . .
CONSENSV

Digitized by Google

La seconda

IMP. CAESARI
VESPASIANO . AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. III. IMP. . . . P.P.
CONS. III. DES. IIII.
S. PVTEOL.
QVOD . VIAS . VRBIS . NEGLIGENTIA
SVPERIOR. . . . . TEMPOR-
CORRVPTAS
IMPENSA . SVA . RESTITVIT

Perdurò *Pozzuoli* in *Municipio* infino a' tempi di *Augusto*, che regnò in Roma anni 58.; dappoichè rileggiamo, che questo Imperadore avendo terminate le Guerre Civili, avendo ristituita la pace all' Imperio romano, ed avendo chiuso, in fine, il Tempio di Giano, volle dimostrare la sua gloria con profondere in magnificenza, dispensò grandissimi premj a' suoi soldati, e dichiarò tra le 28 Colonie *Augustali* anche la Città di *Pozzuoli*. Da questo punto in avanti riscontriamo in G. *Frontino* [1] offersi nominata Pezzuoli *Colonia Augustale*; a' tempi di *Nerone*, al dir di *Livio* [2], *Colonia Neronia*, ed a' tempi di *Vespasiano*, *Colonia Flavia*. Eccone le dimostrazioni nelle seguenti scrizioni: e prima in un avanzo ritrovato nel luogo medesimo, in dove da *Antonino Pio* fu eretto un pilastro tra i 25. della continuazione del Molo di Pozzuoli, mentre si rifaurava l' intera Mole alla pubblica utilità. Leggiamo le scrizioni:

. . . . . .
. . . CAESARI . . . . MINO . . . . . TIGI
NEPOTI . DIVI . . . . . NINO . PIO . AUG.
COLONIA . FLAVIA . . . . . VPER. CETERA
. . . . . VS. PILARVM . VIG. V.
. . QUO . . . . ET . MVNIT . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

AE-

[1] G. Front. *Lib. delle Colonie*. [2] T. Livio *Lib.* 14. *Annali*.

Digitized by Google

AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

GENIO . COLONIAE . PVTEOLANAE.

M . FILIVS . L . FILIVS . RVFVS . ET
Q. AGRIELVS . Q. FILIVS . CELER
PRAETOR . DVVMVIR . LANARIAS
ET . QVAE . IN . HIS . SVNT
SVA . PECVNIA . FECIT
VT . EX . EO . VECTIGALE . COLONIS
MVLSVM . ET CRVSTVM . NATALE . CAESARIS
AVG. DARETVR

PRO . SALVTE . ET . VICTORIA . AVGVSTORVM
DEO . MAGNO . GENIO . COLONIAE . PVTEOLANORVM
ET . PATRIAE . SVAEQVE
AVRELIVS . HERMODION . SEVIR. AVGVSTALIS
ET . CVRATOR . AQVARVM . EXTRVXIT . ET
DONVM . DAT . L. D. D. D.

COLONI . ET . INCOLAE . PVTEOLANI
OB . MVNIFICENTIAM . EIVS

Prima che paſſiam oltre conviene ricordarſi, quanti foſſero i generi delle Colonie, e quali foſſero le loro dignità per gli rapporti co' titoli che ſe gli davano. I Romani diſtinſero le Colonie in quattro univerſali generi diverſi, ed i nomi di qualità che vi aggiunſero ne diverſificavano i rapporti, cioè a dire, *Colonia romana*, *Colonia latina*, *Colonia municipale*, e *Colonia veterana*: Le *Romane* furon quelle, in cui deduceanſi ſol-

tan-

tanto Cittadini romani, o che nel disegnato luogo vi convivessero separatamente da' naturali di quella Città, o che unitamente quelli a questi vi si stabilissero; ovvero intendevano quelle Città, che dichiarate *Colonie romane* doveano ricevere le Leggi di *Roma* al governo del suo stato civile: Le *latine* al dir di *Livio* [1], furon quelle, che così dichiarate, godean le immunità, ed i vantaggi conceduti al *Lazio*: Le *augustali* si dissero quelle, che o dal Senato, o dagl' Imperadori romani aveano ottenuto il *dritto Lazio*; e di siffatto genere di Colonie ben rare se ne videro dichiarate dal Senato, ma molte dagl' Imperadori; e finalmente le *veterane* furon quelle che decretavano gli Imperadori in Patria a' soldati vecchi, carichi di merito, e di fatiche durate nelle Guerre; e di queste al dir di *Appiano* se ne videro moltissime, fondate da *Augusto*, da *Antonino*, e da altri Imperadori: ma torniamo donde partimmo.

NOTA XLI.

(u) *In poco tempo associarono le Divinità Campane.* Noi crediamo incontrastabile, che la Religione de' primi abitatori di *Dicearchia* dedotti da Samo, che era un Popolo misto di Carj, e Jonici, la portassero secoessi dalle patrie sedi, una insieme co' riti, e costumi insegnati loro coll' educazione dagli Asiatici loro progenitori. Egli è costante, che le *Deità samie* furono le stesse generalmente, che quelle adorate nell' Asia minore da' Greci, che vi si stabilirono; fra' i quali, siccome molti dicono, nelle Patrie proprie coordinolle *Orfeo*, al ritorno che ei fece dall' Egitto, in dove sotto altro aspetto ne fu ammaestrato da' Sacerdoti di quel superstizioso Popolo. I Carj primi Coloni di Samo adoravano *Giove* sotto diverse personificazioni, e co' varj caratteri simbolici dimostravano gl' impieghi, che gli aveano addossato; per cui universalmente fu detto *Giove Cario*. A questa Deità diversiforme associarono *Giunone Regina*, e il simulacro con cui si rappresentava, fu in formula di un *Pozzo*.

Non è in controversia, che gli *Argonauti* allorchè si trattennero, per qualche tempo, in Samo, eressero il tanto venerato Tempio votivo alla Deità di *Giunone Regina*; affin di rendersela benefica nella futura impresa contra *Frisso*; e questi furo-

[1] T. Livio *D.* 1. *Lib.* 9.

rono i primi ricercatori del simbolo geroglifico del *Pesce*, che poi decanterono i Samj alle Nazioni vicine; il cui esemplare con somma venerazione portarono que' Coloni nella Regione abbruciata. I Samj sul fatto aggiunsero a queste Deità il personificato Fiume *Partenio*, ossia *Imbrasio*, discorrente per l' Isola; e in fine a queste peculiari Deità samie unirono i Jonici altro non piccolo cumolo di Dei patrj, portati dalle loro prime sedi. Con siffatta provisione di Dei, e di Dee, di riti, e di religiose pratiche si stabilì la Colonia samia nella Regione abbruciata, ergendo nel noverato luogo la Città di *Dicearchia*. Non andò guari tempo, che vedendosi i Dicearchici quasi circondati da' Campani, in un luogo infelice e spirante orrore, i quali gli avrebbero con ben poco oppressi; giudicarono opportunamente di unire alle patrie Deità quelle de' Popoli vicini, affinchè non fossero valutati di diversa Religione, e le Deità Campane non le fossero contrarie nello stabilimento, e nella desiderata pace; a seconda della pratica di que' tempi, sostenuta da un quasi universal sentimento materiale.

Troviamo scritto da alcuni, che i Pozzuolani venerassero tra la folla de' Dei Campani, anche il famoso *Ebone*, cioè il *Sole* sotto diverse rappresentazioni simboliche, e dicono essi, ciò dimostrarsi da alcune medaglie, in cui nel rovescio la Deità di Ebone è figurata in forma di un *bove barbato*, colla vittoria che lo corona, e coll' Epigrafe in idioma Greco *de' Pozzuolani*. Noi dubitiamo con ragioni sufficienti, se vi sia stata siffatta medaglia in Dicearchia: non perchè mai ci è riuscito vederla per quante diligenze abbiam fatte; ma perchè la crediamo infino al dì di oggi supposta al caso per un punto di vanità, forsi prendendola di polso lo Scrittore da quella de' Campani, e de' Napolitani, cambiandovi soltanto l' Epigrafe. Ma conviene aspettare migliori riscontri per decidere tal punto, che sembra a Noi non convenire colla prima Religione de' Dicearchici; e se sarà verificato il fatto, potrebbe dirsi che la Medaglia sia di altro tempo diverso dal Dicearchico, ed in conseguenza se pertinacemente si voglia di quel tempo, può dirsi falsa l' Epigrafe *de' Pozzuolani*; come che riceverono sotto il Governo romano.

Ma sia come si voglia, egli è incontrastabile, che la Deità di *Ebone* in Campagna felice fu venerata al pari di tutt' i Popoli conti della Terra allora conosciuta, nominandosi a norma de' dialetti delle Nazioni, cioè a dire, tra Caldei, e Persi *il Mi-*

Digitized by Google

Mitra; tra gli Egizj *Oſiride* ed indi *Apide*; tra' Greci *Bacco*; *Dioniſio*, *Sebaſio*, ec. tra Romani *Apollo*, *il Padre libero*, ec.; tra i Campani *Ebone*; e così in avanti: ma tutti ſiffatti nomi non altro ſignificano nell' antichiſſimo dialetto egiziano, che il Sole e la ſua attività nel ſiſtema ſolare per lo temperamento terreſtre. Siffatta formula con i ſuoi ſimboli era un cartello memorativo della pubblica Religione *Ebonica*, affin di ſpiegare, e ricordare ogn' Individuo il ſimbolo della dura fatica, a cui l'Uomo è obbligato per ſuſſiſtere; la lunga barba, i faſcetti de' raggi ſolari operanti nella ſoſtanza de' terreni mercè la ſconoſciuta forza di penetrazione, di cui ſi avvale univerſalmente la Natura ne' ſuoi operati; e la vittoria coronante la Deità, la gloria del Coltivatore onde trarne l' umano ſoſtentamento, coromandolo co' vantaggi che ne traggono dalle dure fatiche. Queſta verità però, poſta l' Epigrafe, non ha luogo co' tempi di fondazione di Dicearchìa, e può dirſi per più e più anni appreſſo, ſiccome nelle precedenti Note dicemmo. Quello che tutto al più ſi potrebbe afferire ſi è, che nella Regione tra Pozzuoli e Cuma a' tempi de' Romani vi foſſe un qualche Tempio ſacro al Sole; ſiccome è da dedurſi dalla ſeguente Scrizione memorativa già ritrovata inverſo Cuma:

SOLI . INVICTO
ET . LVNAE . AETERNAE
Q. MINVCIV. . . . . .
PARATV. . . . . DED. . . .

N O T A XLII.

(x) *Tutte le Deità di Roma*. A tante Deità patrie e campane l' influenza del governo romano, il commercio co' Popoli vicini, l' educazione ſoſtenuta negli ſtati diverſi di Colonie, Municipio, ec., e la vanità de' Romani fecero aggiugnervi altro ſtuolo degli Dei del grande Eſercito celeſte, ſoſtenuto da queſto Popolo all' intereſſe pubblico e privato; da tal che fu così eccedente il lor numero, che ben può dirſi di Pozzuoli lo ſteſſo che leggiamo in *Arbitro Petronio* (1) ſull' ammontamento degli Dei napolitani: *Noſtra regio tam præſentibus plena eſt Numinibus, ut fa-*

(1) Arb. Petr. *Satir.*

Digitized by Google

cilius possis Deum quam hominem invenire; tanta ne era la folla. Ed ecco l'origine di quel gran numero di Tempj, di Cappelle, e di Are nella Città di *Pozzuoli*, anzi può dirsi, relativamente, incalcolabile; a cagion che, assolutamente, ci mancano le memorie, ed i fatti permanenti.

NOTA XLIII.

(z) *Sotto la disciplina della Chiesa romana.* Attorno al finire del terzo secolo, dell'Era de' Cristiani, principiossi a introdurre nella Città di Pozzuoli la Dottrina e la Morale di Cristo. Da questo punto si andò sempre dilatando passo a passo fra gl'Individui di Pozzuoli e delle sue vicinanze, di tal che dimoravansi nella Regione molti Cristiani occulti. Le persecuzioni in tali tempi erano eccessive contra de' Credenti, mentre rileggiamo, non senza raccapriccio, le scelerate pratiche, con immenso furore operate da' Tiranni governadori della Campagna per distruggerli ed annientarne la credenza. Siamo accertati dalla Storia, che a' tempi degli Augusti Colleghi *Valerio Diocleziano*, che regnò anni 21, e *Valeriano Massimiano*, che regnò anni 19 in unione col primo, seguisse quel grande trucidamento di tanti Credenti in G. Cristo nostro Salvadore, in molte parti del Regno di Napoli, e in altronde; ma spezialmente in *Nola*, nel luogo della carnificina, in oggi nominato *Cimitile*.

Non è in controversia che ne' principj del quarto secolo di nostra Era, cioè nell'anno 305, essendo *Timoteo* Preside della Campagna felice per gl'Imperadori *Diocleziano* e *Massimiano*, con ordine imperiale fe' il Preside venire in Nola il Vescovo di Benevento *Gennaro*, per abbraciarlo vivo nel luogo della carnificina, in una fornace da calce: ma non avendo potuto il Preside produrne l'effetto; il condannò ad essere divorato dalle Bestie feroci nell'Anfiteatro di Pozzuoli. Si portò il Vescovo in Pozzuoli, ed i Compagni che seguitarono il condannato, furono *Sossio* da Miseno, *Proclo* diacono, *Euriacete*, ed *Acuzio* laici da Pozzuoli, *Festo* diacono, e *Desiderio* Lettore da Benevento: ma perchè anche quest'empio decreto andò come l'altro a vuoto; perciò imperversando sempre più il tiranno Preside, in fine li condannò tutti a essergli troncato il capo dal busto nel *Foro di Vulcano* in oggi la *Solfatara*.

Seguì l'orrendo spettacolo con indicibile empietà in Ottobre dell'anno 305 di nostra Era, in cui si videro decapitati il

Digitized by Google

ſanto Veſcovo di Benevento, e tutt'i Socj che l'aveano accompagnato di appreſſo alla *Solfatara*. E' coſtante la tradizione, che trovandoſi in Pozzuoli una pia donna napolitana, già Criſtiana occulta, vi accorſe e fu preſente alla lagrimevole carnificina; e dopo che vide eſeguita la ſentenza, raccolſe il ſangue dilavante il terreno in due ampolle di vetro, una dell'altra maggiore per divotamente conſervarle; mentre il corpo da altri divoti Credenti fu traſportato, e ſepolto in *Marciano*. Queſte ſon quelle medeſime ampolle, che in oggi ſi conſervano nella Chieſa di S. Gennaro eretta nella Cattedrale di Napoli dal Pubblico della Città, nominata dalle richezze che vi eſiſtono il *Teſoro di S. Gennaro*; ſiccome dicemmo nella Topografia di quella Città, alla quale rimandiamo il curioſo e compiacente Leggitore.

Al mancare delle perſecuzioni contra de' Criſtiani, la Dottrina e la Morale di G. Criſto ſi diſtese con rapidità da per tutto nel noſtro Regno; ed allora i Napolitani, pieni di Religione inverſo l'Eſſere Infinito, e di gratitudine religioſa inverſo *San. Gennaro* deliberarono ridurre nella Città loro il Corpo di sì glorioſo interceſſore e protettore. Quindi per menare all'effetto la pubblica determinazione, il Popolo ſi unì al pio *Veſcovo Severo*, e tutti ſi trasferirono in *Marciano*, Terra groſſa, in ove trovavaſi ſepolto, e da ove con pompa ſingolare lo traſportarono di appreſſo alla Città nel luogo de' ſepolcri pubblici, nominati le *Catacombe*. Il *Veſcovo Severo* ivi edificò piccola Chieſa col ſepolcro, in ove fu riposto, ed ivi reſtò per molto tempo; a cagion che per lo allora non era permeſſo dalla Polizia napolitana ſepellire cadavero qualunque tra le mura della Città. Queſt'atto di Religione operato dal Popolo napolitano fe' aggiungere al nome di ſiffatti ſepolcri pubblici, *le Catacombe di San Gennaro fuori le Mura*.

In oltre abbiamo dalla Tradizione medeſima, che nell'atto del traſportamento del Corpo di S. Gennaro, la pia Donna, che conſervava l'ampolle del raccolto ſangue, liberamente le offerſe in dono al Popolo di Napoli; e allora fu oſſervato con ammirazione da tutti gli Aſtanti, che appena tali ampolle furono di appreſſo alle reliquie del Corpo, che il Sangue ivi conſervato ſi liquefece. Queſto effetto miracoloſo dal momento del primo ſucceſſo perdura coſtantemente anche in oggi, ſempre che alla teſta del Santo, conſervata in un ſimulacro di metallo dorato, ſi preſenta il Sangue contenuto in una delle ampolle; dappoichè nell'al-

Digitized by Google

l'altra piccola non evvi più quella poca quantità di Sangue che vi fu dalla pia Donna riposta. La Religiosa credenza de' Napolitani su tale articolo del miracoloso liquefacimento è inspiegabile; anzi giungono a tener come segni sensibili degli avvenimenti futuri, buoni o rei, il liquefacimento più e meno, il tempo più o meno d'intermissione, e il conservarsi in durezza più o meno.

Stiede il Corpo di S. Gennaro alle Catacombe infino che *Sicone Duca di Benevento* assediò la Città di Napoli, credendo impadronirsene: ma essendo gito avuoto qualunque suo attentato, non potendo fare altro; depredò il Corpo di San Gennaro, e portosselo in Benevento, facendolo collocare nella Cattedrale, tra' Corpi di *Festo* e *Desiderio*, che vi avea posti il Senatore *Cisio*, allorchè li portò da Pozzuoli. Stiedero le reliquie di S. Gennaro in Benevento infino all'anno 1156 di nostra Era, tempo in cui il *Re Guglielmo* il Malo, di Nazione Normanna, avendo ricuperato Benevento, donò tutte le reliquie ad *Amato* monaco verginiano; e questi collocolle nella Chiesa di Montevergine. Stiedero le donate reliquie in Montevergine infino all'anno 1497 di nostra Era, ed allora i Napolitani avendole ottenute, nuovamente le traslatarono nella Capitale, e le collocarono nel Succorpo eretto sotto l'Altar maggiore della Cattedrale napolitana.

Il Popolo fu talmente contento del ricuperato pegno, che per dimostrare la sua gratitudine all'Età future, e per conservare la memoria de' prodigiosi effetti di protezione manifesta, ereſſe la più sorprendente Chiesa, che nella Città di Napoli in oggi si osserva a drista della Cattedrale; la quale per la magnificenza dell'Architettura, per la singolarità delle dipinture, e scolture, e per la richezza degli argenti, dicesi *il Tesoro di S. Gennaro*. Sentiamo in oggi con dolor di cuore, che alcuni Peritacci abbian consigliato il nostro Pubblico disordinare l'Architettura del tamburo della ben intesa Cupola, diretta con grande arte dal famoso Grimaldi; notandovi, in un incontro di openione, quegli errori che mai vi furono nel rifletterne le circostanze. Converrebbe al nostro Magistrato economico, veder le cose più da vicino, e non permettere tanto errore; ma passiamo avanti. Nel luogo poi del Martirio di appresso alla *Solfatara* ancorchè di molto vicino alla sfera di attività del fuoco sotterraneo luogale, nell'anno 1580 di nostra Era fondò il Popolo napolitano una Chie-

sa con Convento, uffiziata da' Monaci Cappuccini, in cui si veggono molti segni fisici della vicinanza delle accese materie piriti, e dichiarò l' Edificio di pubblica protezione. In questo Edificio si legge la seguente Scrizione storica:

DIVO IANVARIO
DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO
NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE
MADVERAT SOLVM SINE HONORE
DIVTIVS REMANERET NEAPOLITANA CIVITAS
P. P. AERE P. F. 1580.

Nell' Altar maggiore della Chiesa si legge l' Epigrafe:

LOCVS DECOLLATIONIS S. IANVARII
ET SOCIORVM EIVS

Pozzuoli adunque dacchè ricevette la Dottrina, e la Morale di Cristo, ne ha sempre conservato con pietà e religione la credenza; e seconda degl' insegnamenti della Chiesa romana, sotto la cui disciplina è diretta da un Vescovo.

T E S T O.

Num. 19. Distendimento del *territorio pozzuolano* ne' tempi che fu dichiarata la Città *Colonia romana* (a); e credesi non esser molto diverso da quello de' primi tempi della fondazione. A' tempi che fu Colonia *Augustale* si vuole disteso infino di appresso a Baja; ed allora nel Litorale, e ne' Colli di tutto il distendimento vi furono eretti da' Romani sorprendenti Edificj di ogni genere, e portata; per cui tutto l' attorno di Pozzuoli si disse *La piccola Roma* (b). Dimostrano questo fatto gli avanzi degli Edificj singolari, le Scrizioni (c), ed i Monti appena credibili di rovine, che vi si osservano.

N O.

Digitized by Google

NOTA XLIV.

(a) *Fu dichiarata la Città Colonia romana.* Già dicemmo, che la Città di *Dicearchìa* ne' tempi di sua fondazione occupò quel ristretto territorio nella Regione abbruciata, che gli fu permesso occupare, come abbandonato da' Cumani, e da' Campani tra i Laghi e gl' Ignivomi, che stavano nel distendimento: e se tal territorio tra suoi ristretti finitivi era di piccola estensione; nulla di meno corrispose al sostentamento de' *Coloni famj*, che 'l lavoravano al lor vantaggio. Dall' altra parte i Partenopei non distendeano più oltre i loro termini, che infino al vertice del Monte Ermeo, che poi si disse Posilipo, e in tale stato i confini del territorio dicearchico furono, nel lato a Levante il *sopracciglio dell' Ermeo*, nel lato a Ponente i territorj *Cumani*, nel lato a Settentrione il territorio *Campano*, e nel lato a Mezzogiorno il *Mar Tirreno*.

In tal territorio dicearchico vi esistevano tre Vulcani, gli *Astroni*, la *Pianura*, che siccome dicemmo eran da lungo tempo smorzati, e il *Leucogeo* che non solo ardea e vomitava infocate masse, ma che gittava gran quantità di Zolfo, di Alume, e di altre materie infiammabili. Comprendeansi nel distendimento i due famosi Laghi, inverso Levante l' *Anniano*, e inverso Ponente il *Coryto* colle loro adjacenze tutte di materie abbruciate. Or questo distendimento credesi a un dipresso essere il medesimo che disfruttava *Pozzuoli*, essendo Colonia romana; ma ne' tempi appresso essendo dichiarata Colonia augustale, è credibile che si dilatasse di qualche poco dippiù infin di appresso a Baja. In avanti, è fama, che si fosse disteso infino al dilà di Baja, quasi di appresso a Miseno; e finalmente dalla rovina di *Cuma*, di *Miseno*, e di *Baja* essendovi rimasta, per dir così, la sola immagine della Città di *Pozzuoli* nello Scoglio del Castello Portorio, e qualche parte del Molo; tutto si confuse, nè più si notarono i fini certi de' diversi ristretti; per quanto ci dissero i Pozzuolani; ma sopra di tal cosa ci rimettiamo alle disamine più sicure, per accertarne il fatto.

NOTA XLV.

(b) *Si disse la piccola Roma.* Dalle cose dimostrate sembra a Noi incontrastabile, che la *Colonia famia*, nel fondare la Città di *Dicearchìa*, non occupasse molto spazio di terreno sull'elet-

to

to Colle litorale; per cui dobbiam dire che il primo ricinto di essa non fu gran cosa, ma ben fu corrispondente alle forze interiori della radunata società politica. Ciocchè rilevammo dalle scarsissime osservazioni luogali, e dalle poche memorie tramandateci dagli Antichi, ci han determinato a dire, che lo spazio lungo allora occupato non oltrepassò lo Scoglio; di tal che il distendimento in lunghezza principiava lungi un miglio dal Monte Leucogeo, e terminava collo Scoglio medesimo penisolato nel Mare Tirreno. La larghezza poi crediamo, che non oltrepassasse l'irregolar cima del Colle, dall'aspetto del Mare infino alla bassa Valle che 'l conterminava inverso Settentrione. Questo ricinto fu vallato alla Greca, e non altro potea racchiudere nel suo ambito, che la Piazza, e pochi Edificj Sacri, e Privati relativi alla portata della Colonia. Crediamo ancora, seguitando le osservazioni e la Storia, che col decorrere degli anni, siccome aumentavasi il Popolo dicearchico e gli agi individuali, così aumentassero per lo attorno del primo fortificato spazio le edificazioni; ma queste le dobbiam riguardare tutte esterne all'antica Città, e distese da una parte inverso la Valle settentrionale, e dall'altra inverso lo Scoglio.

Può dirsi, che a' tempi de' Romani la Città di *Pozzuoli* s'ingrandisse a dismisura, distendendosi dalla parte del Mare al di qua dello Scoglio, sul lido e sull'erto del Colle inverso Mezzogiorno; al di là della Valle settentrionale infino ad occupare l'altro Colle; e dalla parte di Ponente infino al di là del Molo, in ove passo a passo fu eretto il Vico Tripergole; ed allora è da credersi, che l'occupato spazio fosse stato ricinto da quel Vallo romano, che fu poi distrutto da' Barbari. La felicità della posizione litorale, la natura e qualità del terreno, l'amenità del sito, e la perfetta temperie dell'Aria atmosferica di allora, le produssero quel credito in cui la troviamo decantata, e per cui fecero a gara i Cittadini romani, non meno di fondarvi sorprendenti Edificj di ogni portata, che avervi de' Poderi, e de' luoghi di divertimento, di dilizia, e di scialo. Lo stato in cui era Pozzuoli in siffatti tempi, sorprese *Cicerone* in vederne il coordinato distendimento, anzi vi rimase talmente sopraffatto, che proruppe dicendo, che da Cuma in avanti, cioè tutto il litorale infino a Cuma era una piccola Roma (1); e quindi fu tale, e tan-

(1) Cicer. *a T. P. Attico.*

Digitized by Google

e tanto il suo compiacimento, che volle anche Egli, l' Oratore romano, avervi magnifica e dilizioſa Villa. In fatti fe' eſeguire la ſua riſoluzione, fondandola inverſo il Lago Lucrino, e nominandola l' Accademia; ſiccome in avanti oſſerveremo.

Plinio ci fa ſapere, che *L. Cornelio Silla* dopo aver volontariamente rinunciato alla Dittatura, ritiroſſi in *Pozzuoli*, per vivere in quiete gli avanzi di ſua vita, lungi da' rumori della Repubblica. Si veggono i ruderi infino a' dì noſtri al principio di quel Colle al di là del Molo, ſul quale fu fondata la Villa di *Cornelio Silla*, e propriamente quaſi di appreſſo all' andamento dell' acqua corrente, che diſſeſi *Sacra*, e che introduceaſi allora nel gran Tempio degli Oracoli di Pozzuoli. Le rovine di queſta famoſa Villa, della quale, ad onta de' Secoli percorſi, vi ſuſſiſtono ſtupendi avanzi, chiaramente ci dimoſtrano ciocchè atteſtarono gli antichi Storici; cioè a dire, di eſſere ſtata rinovata tra le più magnifiche e dilizioſe, erette in tali tempi da' Romani in Pozzuoli. Quindi dobbiamo avvertire, che il ritiramento di *L. Corn. Silla* dalla Dittatura, e da Roma, ſeguì attorno all' anno 675 dalla fondazione di queſta Città; e in ſiffatti tempi, è da dirſi, che la Città di *Pozzuoli* eraſi già quaſi ſtabilita alla floridità e grandezza; ma non era giunta a que' punti, in cui fu riguardata a' tempi degl' Imperadori Romani.

NOTA XLVI.

(c) *Dimoſtrano queſto fatto gli avanzi degli Edificj ſingolari, e le Scrizioni.* Sono tanti e tali i monumenti, che ſopravvanzarono alle rovine degli Edificj Sacri, Pubblici, e Privati eretti dalla grandezza della Repubblica, e dal faſto dell' Impero di Roma per ogni dove dell' ingrandita Città di Pozzuoli, e del diſteſo ſuo territorio; che a' dì noſtri ſorprendono gli Oſſervatori, e Lettori delle antiche Storie. Vediamo in que' ruderi diſparſi, fra' Monti di rovine, gli avanzi di una ſingolare ſplendidezza, e di una quaſi incomparabile ſuperbia. Oſſerviamo da eſſi gli occupati ſiti, ed infin dove giunſe la magnificenza ne' Tempj, la maeſtà ne' Teatri, la grandezza negli Anfiteatri, e la ſpecioſità nelle Terme. Vediamo inoltre infin dove produſſero gli Antichi la Scienza Idraulica nel ben inteſo Molo, negli Acquidotti, e nelle coſtruzioni de' Porti; e in fine ammiriamo infin dove portarono la Scienza Architettonica Civile nelle Vie pubbliche, e Senatorie, negli Edificj pubblici, e privati; e ſpezialmente nella pro-

Digitized by Google

prodigiosa quantità delle Ville e de' Poderi, de' quali tutti torna a Noi impossibile fil filo dinoverarli, non che descriverli. Basterà al caso nostro dar conto abbreviato agli umani Leggitori de' più rispettabili; e in punto alle Ville diremo qualche cosa di quelle, che furono più cospicue, perchè possedute da' segnalati Personaggi Romani, i quali, in un certo modo, operarono a gara per singolarizzare, e nobilitare le loro Ville, e Poderi loro nella piccola Roma.

Conviene in questo luogo dimostrare generalmente quanto dicemmo con alcune Scrizioni memorative, che in Pozzuoli, e nel suo territorio si ritrovarono; tra le quali scegliemmo le seguenti. Leggiamole:

D. D. N. N.
IMP. CAES. TRAIANVS . P. P. INVICTVS . AVG.
MVRIS . GVRIONENS. AEDIFICIIS . PROVIDENTIA
SVA . INSTITVTIS . ATQ. ERECTIS
PORTAM . PVTEOLANORVM . HERCVLEAM . VOCARI
IVSSIT

IMP. CAESAR
L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX
AVGVSTVS . ARABIC. ADIAB. PARTHICVS
MAXIMVS . TRIB. POT. IX. IMP. XII.
CONS. II. P. P. PROCONS. ET IMP.
CAESAR . M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS
AVG. TRIB. POT. IIII. PROCONS. . . .
VIAS . RESTITVIT . A . PVTEOL.

IMP. CAESAR
D. NERVAE . F. NERVA . TRAIANVS
GERMAN. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IV.
P. P.
INCOATAM . A . D. NERVA . PATRE . . .
SVAM . PERFICIENDAM CVRAVIT

IMP.

Digitized by Google

IMP. CAESAR
D. NERVAE . F. NERVA . TRAIANVS
AVG. GERMANICVS . PONT. MAX. TRIB. POT. VI.
IMP. II. CON. III.
P. P.
VIAM . NOVAM . RELICTIS . ANTIQVIS . ITINERIS.

IMP. CAESAR
DIVI . HADRIANI . F. D. TRAIANI . PART. NEPOS
DIVI . NERVAE . PRONEPOS
T. AELIVS . HADRIANVS . ANTONINVS . AVG.
PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II.
CONS. II. DESIG. III.
P. P.
OPVS . PILARVM . VI. MARIS . COLLAPSVM
A . DIVO . PATRE . SVO . P. PROMISSVM
RESTITVIT.

e così di tante e tante altre, che per non annojar l'umano Leggitore, tralaſciamo traſcriverle, potendoſi rileggere da molti famoſi Scrittori.

T E S T O.

Num. 20. *Approſſimato diſtendimento di Pozzuoli*, ne' tempi di ſua maſſima grandezza ſotto l'Imperio Romano, in cui ſtiede per moltiſſimi anni, inſino a che fu preda di diverſe Nazioni Barbare (d), le quali più volte la ſaccheggiarono, e in fine la diſtruſſero. I lagrimevoli avanzi della Città furono riabitati da' più oſcuri, ed ozioſi individui de' Popoli vicini; e in tale ſtato paſsò Pozzuoli in dominio di Raidulfo

Digitized by Google

Conte di Aversa (e), e suoi discendenti. In fine fu conquistata da' Re de' Napolitani (f), sotto al governo de' quali in oggi si mantiene.

NOTA XLVII.

(d) *Fu preda di diverse Nazioni barbare, ec.* Già vedemmo nelle percedenti Note l'antichissimo ricinto *dicearchico*, e indi notammo quello di *Pozzuoli* ne' tempi ottimi di Roma. Dicemmo in oltre qual fosse il primo Governo della Colonia samia, e osservammo Pozzuoli Colonia romana, indi Municipio, e in fine Colonia Augustale. In tutti questi tempi godette il Popolo pozzuolano una quasi continua pace, senza frammischiarsi ne' fatti alieni; per cui la sua floridità, gli agi e le ricchezze si elevarono al grande: ma appena era giunto Pozzuoli al suo auge, che nel punto medesimo ne principiò la decadenza. Sappiamo dalla Storia, che essendo entrato in Italia *Alarico* successore di *Radagaso* Re de' Goti, nell' anno 406 di nostra Era, ne dispose la rovina, siccome di poco appresso la eseguì. Imperavano allora *Arcadio*, ed *Onorio* figliuoli di Teodosio il *Grande*, quando seguì l'inondazione de' Goti in Italia; ed appena eran scorsi anni 6, tempo in cui *Onorio* solo reggea l'Imperio romano, che da' Goti fu Roma assediata, presa, e saccheggiata. Si distesero i Goti nel 412 per tutta la Campagna, posero l'assedio a Pozzuoli, presero la Città a forza di armi, la saccheggiarono, e l'incendiarono per gran parte. Allora fu, che il desolato e afflitto Popolo pozzuolano si dispargesse nella Campagna felice, mendicando e sostentamento, e Sedi tra Popoli convicini: ma essendo scorsi alcuni anni da siffatto lagrimevole avvenimento; molti vi ritornarono a ristabilirsi nelle proprie Case, ed a rimettere gli steriliti Poderi.

Nell' anno 455 di nostra Era imperando in Roma *Massimo*, che regnò soltanto mesi sette, *Eudosia* figliuola di *Valentiniano III.* mossa da odio antico contra l'Imperadore, chiamò *Genserico* Re de' *Vandali* ad iscacciarlo dal Trono; non dando altro luogo alla deliberazione, che la femineal vendetta. *Genserico* stavane regnando in *Cartagine*, e fu sorpreso dall' invito di *Eudosia*, di portarsi in Roma all' esterminio di quell' Imperio; per cui a dimostrarne il gradimento, prontamente partissi dall' Africa, e condusse un poderoso Esercito in Roma. Vi giunse quasi al finir del set-

ſettimo meſe del Regno di *Maſſimo*, ſul fatto preſe Roma, la ſaccheggiò con barbarie, e la riduſſe quaſi deſerta. Fece trucidare l'Imperador Maſſimo, e il cadavero volle che, con ignominia, ſi gittaſſe nel *Tevere*; e così dopo il giro di molti anni dacchè *Scipione Africano* conquiſtò e diſtruſſe Cartagine; queſta col mezzo di *Genſerico* reſe la pariglia a Roma. Terminata queſt'impreſa il Re *Vandalo* ſi diede a ſcorrere la Campagna, portoſſi in *Pozzuoli*, nuovamente ſaccheggiò l'afflitta Città, e ne dirubò que' miſeri avanzi, rimaſti dall'inondazione de' Goti.

Nell'anno 545 di noſtra Era rientrarono i Goti nella Campagna, condotti dal famoſo *Totila* loro Re, il quale nell'atto medeſimo che aſſediava la Città di *Napoli*, portoſſi all'aſſedio di *Pozzuoli*; e avendola preſa a forza di armi, la diede per la terza volta al ſacco e alle rovine. Reſtò mal ſodisfatto il Re de' Goti in queſt'incontro, a cagion che molto poco vi trovò nella deſolata Città, onde ripieno di rabbia, dando luogo all'empietà e alla vendetta, fe' diroccare molti Edificj ſacri, fece adeguare col ſuolo le Mura di circonvallazione romana, fece sfabbricare quaſi tutti gli Edificj pubblici, non perdonandola nè anche a' privati, e fece trucidare moltiſſimi Cittadini ſenza riſentimento qualunque. L'epoca di queſte rovine univerſali fu in ogni tempo memorabile; dappoichè l'intera Città non dimoſtrava altro che monti di rovine, tutt' i luoghi ſi riſolſero deſerti e privi di Popolo, le Campagne deſolate e rimeſſe nel ſeno della Natura terreſtre, e in fine tutto quel famoſo territorio della decantata Piccola Roma, non altro ſpirava in ogni attorno, che orrore e ſpavento, nè altro vi ſi vedea, che qualche infelice paſtorello con poche greggi, a disfruttare l'erbe ſopravvenute alle rovine. Così rimaſe diſtrutta la famoſa *Pozzuoli*, e per anni 16 aſſolutamente diſabitata a dimoſtrarne il diſgraziato ſucceſſo.

Nell'anno 561 di noſtra Era approdarono fortunatamente in *Pozzuoli* cinque navilj greci, che per altrove eran deſtinati, i quali a viſta dello ſpettacolo di tanta deſolazione, e ricordevoli della feracità de' terreni pozzuolani, e dell'antica felicità e grandezza del diſtrutto Popolo; riſolvettero alcuni di eſſi riedificare quella parte della Città, che valutarono ſufficiente ad eſſoloro; e quindi que'tali Greci che vi vollero rimanere, occupando fra le rovine quella parte che videro meno diſtrutta, e più confacente al di loro intereſſe, ne principiarono un miſero rifacimento. A queſti

pochi Greci avventizj, in poco tempo, si unirono molti disgraziati poveri ed ozioſi delle vicine Città, Terre, e Vichi; e tutti in fine riedificarono quel poco della Città di Pozzuoli, che riſtringeasi tra gli anguſti limiti dell'antico *Caſtello Portorio*, il quale anche in oggi forma una ben miſera immagine della Città di Pozzuoli; ſempre che ci contentiamo eſcluderne quella ſtriſcia della Piazza attuale colle ſue brevi adjacenze.

Gli Adunati in Pozzuoli ſi andarono debolmente avanzando paſſo a paſſo per lo corrimento di anni 154, in cui tra il vivere quaſi oſcuri in continua pace, e tra il non eſſere riguardati gran fatto, riduſſero le faccende loro al di là del mediocre: ma perchè nell'anno 568 l'Italia fu occupata da' *Longobardi*, i quali nel corrimento del loro Regno, che fu infino all'anno 774 di noſtra Era, procurarono a tutto potere ſcacciare i Goti, annientare tutte le leggi patrie de' Popoli, ſconvolgere tutte le leggi romane, deſolare le forme de' Governi, e diſtruggere infin da fondamenti i ſiſtemi univerſali e particolari dell'Italia; perciò, può dirſi, queſte barbarie Longobardiche furon di lunga mano maggiori di ogni precedente deſolamento. Allora riſentì Pozzuoli il vero annientamento delle ſue Leggi, e delle Romane, e vi ſi introduſſe tra quel Popolo avventizio il diſordine, la crudeltà, e la ſcoſtumatezza. Ma facciamoci un poco in dietro.

Nel 715 trovandoſi *Romualdo* Duca II. di Benevento aver uſurpato il Caſtello di Cuma, bloccò la piccoliſſima Città di Pozzuoli, qual riduceaſi per lo allora al ſolo Caſtello Portorio de' Romani, e dopo averla preſa con eſecrabile tradimento, fece trucidare tutti que' Cittadini del miſerabile avanzo, che per amor della patria aderirono a reſiſterlo, e avvolgendo in comune ſciagura ogni Individuo, diede la Città al ſacco. A' tempi di *Leviſprando* Re XVI. de' Longobardi fu riordinata la pace co' Romani, e allora ben ſi vide rifiorire da per tutto una quiete univerſale, per cui paſſo a paſſo tornò Pozzuoli a eſſere riabitata, e conſervata da' Cittadini più miſeri delle Città, e Terre circonvicine. Queſto Popolo avventizio vi ſtiede tra le miſerie con pace e ſicurezza infino all'anno 933 di noſtra Era; ma in tal tempo avvenne, che i Capitani dell'*Imperador Leucapene* turbarono e ſconvolſero la felicità delle noſtre Regioni; e quindi *Atenolfo* Principe di Benevento e di Capoa coll'aſſiſtenza di *Teobal-*

Digitized by Google

Baldo Marchese di Spoleti, e coll'ajuto di altri confederati pugnarono i Greci per ogni dove, gli vinsero, e gli scacciarono dall'intero Regno di Napoli.

Di poco appresso queste Regioni furono inondate dagli *Ungari*, che sbucarono dalla gran *Selva Ercina*, i quali portarono secoessi rovine, eccidj e desolazioni universali; e allora ben anche Pozzuoli non fu esente dalle tirannie e barbarie di siffatti Popoli del Settentrione: ma è da notarsi, che in ogni disgraziato successo Pozzuoli, quantunque posto in quel ristretto spazio della Regione abbruciata che dicemmo, per le grandi convenienze del sito, de' luoghi, e del commercio fu sempre riabitata, e il suo piccolo terreno coltivato da' Popoli convicini. A quest'oggetto si è sempre valutato di corrispondente portata al morale interesse degli Uomini; ancorchè sempre riguardato un miscuglio di diversi Individui, ivi commorante per sostenervi i diversi loro interessi.

NOTA XLVIII.

(e) *In dominio di Raidulfo Conte di Aversa*. Vennero nel 1016 di nostra Era i Normanni nelle nostre Regioni per opera di *Melo Longobardo*; il quale volle vendicarsi dell'affronto di essere stato scacciato come seduttore de' Popoli della Puglia, dalla severa giustizia de' Greci. *Arnolfo* (1), *Esandro* (2), *Guglielmo Pugliese* storico quasi contemporaneo, e altri ancora ci dicono, che l'infuriato *Melo* somministrò alla moltitudine Normanna provisioni, armi, e cavalli per la conquista della Puglia. Ci attesta *Lione Ostiense* (3), che *Melo* condusse i Normanni in Puglia, e che in tre battaglie gli riuscì dar rotta a' Greci; per cui i Normanni s'impadronirono di molti luoghi di quella Regione. Non andò guari tempo, che pervenendo in Italia noverosa quantità di Greci, mandati da *Basilio* Imperador di Oriente, questi uniti all'Esercito diedero addosso a' Normanni, gli disfecero, e gli trucidarono quasi tutti. Que' che vi rimasero al disgraziato avvenimento, si ritirarono inverso Capoa, e il Condottiero *Melo* passò in Germania a domandar soccorso all'Imperador di

(1) Arnolfo *Storia di Milano Lib.* 1. *Cap.* 17. appresso del *Murat. Tom.* 4. (2) Esand. *Cron. di San Bartolom. di Carpineto.*
(3) Lione Ostiens. *Lib.* 2. *Cap.* 37.

Digitized by Google

di Occidente *Arrigo*. Non ebbe effetto la premurosa domanda, a cagion che *Melo* assalito da incurabile malore, poco dappoi terminò di vivere; e rimasero i Normanni nelle pianure della Campagna felice desolati, dispersi e miseri.

Questa Gente quantunque coraggiosa, e di costume quasi selvaggio, pur tra le miserie volle vivere con onoratezza, e seguitò il mestier dell'Armi, dandosi a servire ora ad uno ed ora ad altro de' diversi Principi anarchici delle nostre Regioni, avendo conservato per lor Capitano *Raidulfo*, ossia *Rainulfo*. Questo ebbe trattato con *Sergio III.* Duce di Napoli, di assistersi a vicenda nelle loro intraprese; a cagion che *Sergio* avea perduto la Ducea di Napoli, che gli era stata tolta da *Pandolfo Santagata* Principe di Capoa; e quindi pensando di riacquistarla, si unì col Capitano de' Normanni. Il Capitano *Rainulfo* era nuovo nella Regione, e nel trattato previde a fronte di sue Idee quasi tutte le dolorose circostanze future: ma pensando che con tal trattato avrebbe accresciute le sue forze alle determinazioni, che gli sembrarono dubbie al meditato proprio stabilimento, ed a quello della Gente normanna; diede orecchio, e pose all'effetto le propositioni di *Sergio*. In fatti avendo i Normanni scacciato *Pandolfo* dalla Ducea di Napoli, riposero Sergio al suo luogo. Il Duce già rimpiazzato nel suo dominio, a dispetto del Principe di Capoa, non meno adempiette il trattato, che dimostrossi pieno di gratitudine col Capitano de' Normanni; anzi per assodare il suo interesse, e quello del Popolo napolitano, volle apparentarsi con *Rainulfo*, e gli donò lo Stato di *Atella*: in dove sono in oggi *Sant' Arpino*, *Fratta maggiore*, *Fratta piccola*, ed altre piccole convicine Terre col distesissimo territorio di allora, affin di stabilirvisi co' suoi Normanni.

Questo Popolo dopo aver occupato il territorio atellano, nel luogo più adatto a' comuni interessi co' Napolitani fondarono la Città di *Aversa*; cioè a dire, *ex adverso* a Capoa; affin di frapporsi alle continue incursioni, ed a' perpetui devastamenti, che operavano i Capoani nel territorio napolitano. Quindi è chiaro il come Sergio ricuperò la Ducea di Napoli, e come assistè il Capitano de' Normanni nelle diverse intraprese di conquista de' diversi luoghi della Campagna; cosa che ebbe la sua intera riuscita dalle Guerre, che si fecero tra i Normanni, e i Campani; ed ecco *Raidulfo* o *Rainulfo* primo Conte di Aversa. In tali successi risentì Pozzuoli danni non piccoli, i quali se non fu-

Digitized by Google

furono gran fatto comparabili co' precedenti, furono però corrispondenti allo stato in cui trovavasi in siffatti tempi. Nell' anno 1038 venne in Italia l' Imperador *Corrado* con poderoso Esercito, e dopo molte e molte vicende avendo ricuperato la Campagna felice, elesse *Guaimaro* Principe di *Salerno* in Principe di Capoa, togliendo il principato di questa da' *Santagata*; ed allora essendo Pozzuoli poca cosa, e di oscurissimi rapporti colle conquiste, donolla in Signoria libera a *Raidulfo*, nell' atto di confirmarlo in Conte di Aversa. A questo Posseditore succesſe *Riccardo* di lui Fratello non men nel Contado, che nella Signoria.

NOTA XLIX.

(f) *Fu conquistata de' Re de' Napolitani*. Visse Riccardo infino all' anno 1070 di nostra Era, e alla sua morte gli succesſe *Giordano* suo figliuolo, che morì nell' anno 1093. A questi succesſe *Riccardo II.*, il quale lasciò la Signoria di Pozzuoli a *Ruberto* suo fratello: e perchè anche questi non ebbe discendenti; nell' anno 1120 succedette per pochi mesi alla Signoria *Riccardo III.* suo nipote; a cui benanche seguì per altri pochi mesi *Ruberto II.* suo zio. A questi succedette Giordano II. per anni sei, e alla sua morte attorno all' anno 1127 in 1128 ebbe la Signoria di Pozzuoli *Ruberto III.* suo figliuolo.

Nell'anno 1131 possedea la Signoria di Pozzuoli Ruberto III. allorchè *Ruggiero Normanno* Duca di Puglia, e di Calabria fu dichiarato in Re delle due Sicilie dall' *Antipapa Anacleto II.* Questo Antipapa fu creato dall'amor proprio, e fu prodotto al Papato dall' ambizione di que' Cardinali Elettori, che si prevalsero della discordanza fra di essi dopo la morte di *Onorio*. Egli l' Antipapa era Cittadino romano, figliuolo del famoso e celebre *Pier-Leone* di tanto potente nella Città di Roma, per le ricchezze; di quanto fazioso all' eccesso per lo modo di pensare, e di riuscire colle aderenze: ma con tutti questi materiali non potette impedire, che l' altra parte degli Elettori assumessero ben legittimamente in Vicario visibile di Cristo, e al Principato di Roma Innocenzio PP. II. Questi però ottimo e pacifico Principe fu obbligato fra tanti rumori, e persecuzioni uscir di *Roma*, e salvarsi in *Pisa* con *Ruberto III.* per conservarsi l' insidiata Vita. In tale incontro *Ruggiero* normanno accattando l' occasione a suo vantaggio, tolse la Signoria di Pozzuoli a *Ruberto*, ed appropriolla al suo Real patrimonio. Ed ecco come al finir de' conti

Digitized by Google

ti la Città di Pozzuoli passò in dominio de' Re de' Napolitani sotto l'ombra de' quali in oggi si mantiene.

Dal tempo che Pozzuoli fu ascritta al Patrimonio de' Re di Napoli, principiò a ricuperare qualche raggio di luce, con accrescersene il Popolo, e gli agi individuali. Col tratto di non gran tempo molte Famiglie nobili essere, o che nobilmente viveano in altre Città, e Terre, vi si stabilirono da tempo in tempo. Quelle che vi vennero cogli Angioini ne' Secoli XIII., e XIV. si sono estinte; e siamo stati istruiti da persona di conto nelle lettere umane, che le attuali Famiglie nobili che vi esistono, sono, i *Costanzi*, e i *Bonomi*; le quali vi vennero nel Secolo XII. con Federico II. Svevo. Le altre poi, cioè, gli *Adamiani*, i *Rossi*, i *Composti*, i *Fraj*, ed altre se ve ne sono, vi vennero in più tempi dalla Campagna felice; e finalmente i *Miglioresi* discendenti da quelli di Calabria Citeriore, che da Cosenza passarono in Caserta Vecchia, e da questa in *Pozzuoli*. Noi ingenuamente confessiamo non saperne altro.

TESTO.

Num. 21. Luogo tra *Tripergole*, e *Pozzuoli*, in dove fu eretto il famoso Tempio al *Dio Nettuno* (g). Questo sacro Edificio dagli Scrittori vien decantato per uno de' più magnifici, insigni, e speziosi, che si fosse eretto tra gli altri nel litorale della Città, di appresso al Molo di Pozzuoli, all'immaginaria Deità di Nettuno (h).

NOTA L.

(g) *Famoso Tempio al Dio Nettuno*. La Deità di *Nettuno* fu adorata con singolar credenza da moltissimi Popoli, le cui Città erano litorali de' Mari diversi; a cagion che avendole la vanità umana addossato il dominio, e la protezione de' luoghi marittimi, e de' Mari medesimi; in conseguenza dell' istituita Religione a tal sua immaginata possanza, si dovesse sperimentare benefico in tutti gli atti e faccende marinereschе. Molti esempj riscontriamo nella Storia, che dimostrano il gran credito vi avean gl' individui delle Città litorali, onde esser rilevati i credenti in *Nettuno*, da' disgraziati avvenimenti nelle navigazioni sot-

ſotto qualunque aſpetto. Tale fu ancora la Religione del Dio marineſco in Pozzuoli, per cui gli fu fondato alle vicinanze del Molo, tra il Vico Tripergole e la Città, quel tanto famoſo, e magnifico Tempio di dritto Dorico con *Pronao*, *Cella*, *Poſtmo*, ed *Ale*, che ſorpreſe *Cicerone* in oſſervarlo, ſiccome Egli medeſimo ci fa ſapere (1): *O præclarum proſpectum! Puteolos videmus, at familiarem noſtrum Avianum fortaſſe in porticu Neptuni ambulantem non videmus.*

Siamo aſſicurati da *Appiano Aleſſandrino* (2), dell'Imperio delle acque marine, e della poſſanza di *Nettuno* ſulle faccende marineſche; Egli ci fa ſapere, che ſtando *Auguſto* in Pozzuoli, e tenendo in quel Molo le ſue navi pronte per girne contra *Antonio*, volle prima d'imbarcarſi offerire il dovuto ſolito ſacrificio alla Deità di *Nettuno*, affin di renderſelo Tutelare con buona intenzione nell'impreſa; e notiamo, che ſeguito il ſagrificio, ed eſſendoſi imbarcato, buttò dal caſtello della nave le viſcere della vittima in Mare, proferendo: *Tutelari Neptuno, & tranquillo Mari*. Conferma, e dimoſtra ancora tal fatto topografico la Scrizione memorativa, già ritrovata di appreſſo alle poche rovine del Tempio, che ſotterra ſi veggono. Leggiamola:

D. M.
M. VALERIVS . DEXTER
NEPTVNO . MANIPVLARIS
C. CALBISVS . CEREALIS . IIII.
DACICO . HERES

NOTA LI.

(h) *All'immaginaria Deità di Nettuno*. Si è chiaro dalla Storia antichiſſima, che la Deità di *Nettuno* foſſe immaginata, e mendicata dagli antichi viſionarj, anzi ſoſtenuta dal pravo intereſſe de' ſuoi Sacerdoti. Convien ricordare al felice Leggitore, chi foſſe ſtato mai l'immaginario Dio *Nettuno*, e daddove ci

(1) Cicer. *Quiſtion. Accad.* (2) App. Aleſſand. *Lib. 1. Della Guerr. Civile.*

Digitized by Google

venne a infettare tanti Popoli, che l'adorarono infino al fanatiſmo. Sappiamo, che i *Fenici* furono piucchè famoſi navigatori per arricchirſi col commercio. Sappiamo che ſiffatta Gente approdava colle ſue flotte in tutte le bocche, e in tutt' i ſeni del Mare Mediterraneo, a negoziarvi le condotte derrate colle Città litorali, e co' Popoli vicini. E ſappiamo per fama, ſoſtenuta dalla Storia antica de' Fenici, che queſto Popolo commerciante oltrepaſſaſſe le Colonne di Ercole; cioè, le due Montagne una volta vulcaniche che formano lo ſtretto di Gibilterra, per navigare ſulle coſtiere del grande Oceano, in ove deduſſe più Colonie Fenicie; affin di aver degli ſtabilimenti comodi, e vantaggioſi in Europa, e in Africa all' utilità del ſoſtenuto commercio.

Le oſſervazioni fatte ſull' intero terreno dell' Egitto, e la ſtoria de' fatti antichiſſimi di tal Provincia ci dimoſtrano, che la Terra di *Meſr*, in dove annidoſſi la prima Colonia, era di ben poco diſtendimento dalle cateratte al Mare di allora; per cui può dirſi, che l' intero Egitto è dono del Fiume Nilo, operato poco a poco nel corrimento di ſecoli moltiſſimi, da Noi aſſolutamente ſconoſciuti. Adunque dobbiam credere, che la prima Colonia non altro occupaſſe, che quella parte già formata dalle leggi della Natura terreſtre, la quale anche in oggi diciamo l'alto Egitto; che indi paſſo a paſſo vi ſi aggiugneſſe l' eſtenſione dell' Egitto di mezzo; e finalmente cogli elementi medeſimi, dopo molti ſecoli, ſi formaſſe la Delta, che in oggi contermina il Regno col Mare Mediterraneo. La cagione di tali fatti operati naturalmente, ſi deduce dalla ſperienza di tutt' i tempi inſino a Noi; dappoichè non piovendo nell' alto Egitto, rariſſimamente in quello di mezzo, e più abbondantemente nella Delta, le periodiche inondazioni delle acque niliache ſuppliſcono, e con uſura, a un tanto male co' depoſiti di limo, e di rene, che vi laſciano in migliaja di ſtrati annuali, gli uni ſopra degli altri, co' quali a ſenſo noſtro, guidati dal fatto permanente, vi ſi è formato il diſtendimento, e l' altezza dell' intero Egitto.

Il Fiume Nilo non è ſingolare ſulla Terra, a produrre i notati effetti periodici, ve ne ſon diverſi altri che operano lo ſteſſo; ma queſto è il più oſſervabile per gli effetti che produce. Tal fiume vien dall' Etiopia, ha la ſua origine dalle Montagne della Luna, e nell' attraverſare quelle infocate Regioni dell' Africa riceve immenſo ſtuolo di Torrenti e Rivi, co' quali colluvia quell' incredibile limo, tutto pieno di molecole vegetanti e nu-

Digitized by Google

nutritive, col quale ſi feconda a diſmiſura l' Egitto; che ne rialza il piano; e che ne diſtende il terreno ſiccome lo diſteſe di molto in avanti nel Mediterraneo. Oſſerviamo ne' tempi noſtri, dal ſopravvenimento della Delta aver il Fiume gittati, per così dire, i fondamenti di un gran terrapieno, che col tempo ben formerà un nuovo paeſe. Dimoſtrano il fatto le diſamine ſperimentali, che a 40 e più miglia dagli attuali lidi della Delta, trovaſi collo ſcandaglio il limo del Nilo ſul fondo antico del Mare, e che vi ſi va in ogni anno accreſcendo ſenſibilmente. Sappiamo da *Diodoro da Sicilia* (1), da *Ariſtotele* (2), e da *Erodoto* (3) che tutta la Delta era negli antichi tempi un Golfo del Mare Mediterraneo, ovvero una diſteſiſſima Baja, ſiccome negli antichiſſimi tempi, a ſenſo noſtro, fu tutto il rimanente dell' Egitto inſino alle Cateratte. *Omero* ci aſſicura, che l' Iſola del *Faro* era lontana da' lidi, e dalle Coſtiere antichiſſime del Golfo un giorno e una notte di cammino, e ſappiamo in oggi, che ſtà quaſi vicina a' lidi attuali del ſopravvenimento della Delta. Adunque è chiaro inſino all' evidenza, che in queſta Baja entravano i Mercatanti Fenicj, ed approdavano non men ne' piccoli ſeni del Golfo, che nella bocca del fiume per negoziarvi le proprie, e le egiziane derrate.

Già dicemmo che coll' andar de' tempi, dal ſopravvenimento dell' Egitto di mezzo, continuando le medeſime concauſe a produrvi i riſpettivi effetti, la Natura operante vi coſtituì il riempimento del rimanente Golfo; ed ecco la Delta. I depoſiti naſcoſti, e i patenti del Nilo, nell' atto del ammontamento degli ſtrati, operarono l' alteramento del corſo del Fiume, onde dalla perdita delle ſue velocità tra le circoſtanze luogali, e de' venti che ſpiravano, ſiccome ſpirano, al contrario dell' imbocco nel Mare, prima ſi diviſe in due rami, e queſti ſuddividendoſi per la Delta formarono quelle ſette famoſe bocche del Nilo, che gli Storici ci deſcrivono co' loro nomi; le quali poſſonſi rileggere dal *Cellario* [4]. Oſſerva *Plutarco* [5], che i luoghi de' ſeni al di là delle bocche maritime del Nilo, andando contr' acqua inverſo l' Egitto di Mezzo, in ove approdavano i Mer-

(1) Diod. *da Sicil. Lib.* 2. (2) Ariſtot. *Lib.* 1. *delle Meteore*. (3) Erod. *Lib.* 2. [4] Cellar. *Geograph. antica.*
[5] Plutarco *de Iſide, & Oſiride*.

Digitized by Google

catanti, nominavanſi dagli Egizj *Neptyn* o *Neptym*; cioè a dire, i *Nettuni*. Queſto vocabolo in ſenſo antichiſſimo non altro eſprime, che l' atto dell' arrivo delle barche ſtraniere, di una qualche flotta o Fenicia, o Greca a' lidi, e ne' piccioli ſeni onde negoziarviſi le derrate; accagionchè il genio della Nazion fenicia fu ſempre dato al commercio per antichiſſima educazione, affin di lucrare con vantaggio ſopra i prodotti proprj, ed alieni, e ſpezialmente ſulle manifatture di *Piro* che avean grande ſpaccio in Egitto. Oſſerva *Plutarco* [1], e il *Sympoſ.* [2], che il genio della Nazione egizia fu ſempre alieno dall' impicciarſi in negoziati, ne' quali doveſſe uſcire dal ſuo Paeſe; e ci atteſtano, che non meno per maſſima di Religione, che per regola civile quel popolo abborriva la navigazione per lo Mediterraneo.

Di tanto fu grande queſto ſconſigliato genio della Nazione egiziana, che ancorchè, al dir di *Clemente Aleſſandr.* [3], foſſe peritiſſima dell' arte marinereſca, pur ad ogni patto mai vi ſi azardò ne' tempi antichiſſimi, ma dappoi; ſiccome in altre note oſſerveremo. I Greci confeſſavano ingenuamente, al dir di *Euripid.* [4], aver apparata l' arte di navigare nel Mediterraneo dagli Egiziani; ma queſto non altro decide che gli Egiziani aveſſero un ordine di perſone conſecrato a tale ſcienza. Siam ſicuri da' celebri noverati Scrittori, che il Popolo di Egitto attendeva con anſia gli Eſteri nelle ſue terre per trafficarvi; al di cui obbietto fondarono il celebre Faro; ed è fama ſoſtenuta da molti antichi Scrittori orientali, che gli Egiziani ſcopriſſero ben di lontano in alto Mare le Flotte, e che ne diſtingueſſero il numero de' Navilj, e le portate. Tra queſti Autori incontriamo ciocchè ci atteſta *Abul-I-ſeda* [5] nella deſcrizione dell' Egitto; eccone le parole: *in Pharo vero erat ſpeculum e ferro ſtnico* (forſi di acciajo levigato) *per quod a longe videbantur naves Græcorum advenientes; ſed paullo poſtquam Iſlamiſmus invaluit, ſcilicet tempore Califatus Walid-fil-Abdi-I-Melec, Chriſtiani fraude adhibita illud deleverunt.* Che che ſia di queſto ſpecchio poſto dagli Egizj nel *Faro* ne' tempi antichiſſimi, Noi non ne promettiamo ſicurezza: ma crediamo pe-

[1] Plutarc. *luog. cit.* [2] Sympoſ. *Lib. VIII.*
[3] Clem. Aleſſandr. *Stromat. Lib. I.* [4] Eurip. *nella Tro.* [5] Abul-I-ſeda. *Diſcriz. dell' Egitto.*

Digitized by Google

però che potrebbe esser veriſſima l' esiſtenza di uno ſpecchio di acciajo levigato; perchè è piucchè antichiſſima l' invenzione di lavorare l' acciajo, e di levigarlo perfettamente appreſſo i Cineſi, ſiccome ci atteſtano gli Scrittori delle ſcoverte di quella parte del noſtro Globo. E quindi può ſtar beniſſimo che forſi un tale ſpecchio l' aveſſero ſituato talmente in un ben diſpoſto luogo dell' Iſola del *Faro*, col di cui mezzo ſcoprivanſi di tanto lontani i Vaſcelli, di quanto il permette la curvatura del noſtro Globo.

Noi confeſſiamo ingenuamente, eſſer indotti a queſta openione dalla ſperienza, e da quello che leggiamo in *Ariſtotele*, forſi primo oſſervatore, che ſe dal fondo di un Pozzo profondiſſimo ſi veggono in pieno giorno le ſtelle; in conſeguenza potrebbe ſtar molto bene, che gli Egizj aveſſero ſituato una tal macchina catottrica nel fondo di una lunghiſſima ſpelonca tutta oſcura, coordinata parallela all' Orizzonte in direzione col mare aperto inverſo i luoghi opportuni, la quale non ricevendo altra luce, che quella del Mare lontano, ben potea produrre lo ſteſſo effetto del Pozzo verticale; col di cui mezzo ſtando il ſole in pieno giorno all' oppoſto della bocca della ſpelonca, ovvero di notte, nello ſpecchio (ed anche ſenza di eſſo) ben potea far diſtinguere in grande diſtanza le Flotte, e le Navi onerarie; e così prepararſi i Cuſtodi de' Geroglifici ad eſporli nell' arrivo al pubblico avviſo.

All' arrivo poi delle Flotte, ſul fatto, i Sacerdoti cuſtodi, ed interpetri de' Sacri Geroglifici figurati, e delineati dal primo Ermete in ſemplici figure geroglifiche, eſponevano il ſolito cartello pubblico del *Mettuno* caricato de' caratteri corriſpondenti; onde tutto il ſimbolo dinotava le gionte Navi per negoziarvi le mercatanzie nel tale, o tale altro luogo del litorale, o degli andamenti de' rami del Fiume. Siffatto ſemplice cartello pubblico, tutto naturale, ma ſimbolico ne' primi tempi, e per molto dappoi fu ſoſtenuto dalla Polizia egiziana nel ſuo vero aſpetto, e ſol tanto vedeaſi più o meno caricato di caratteri, allor che conveniva ſpiegare il luogo dell' arrivo, e la qualità delle merci che conveniva eſporre al vicendevole commercio.

Perdurò la ſemplicità della ſcrittura geroglifica colle ſue formole ſimboliche originali, infino a che dall' ignoranza e dalla ſuperſtizione non venne riguardata un compleſſo di cifre

fre ſacre appartenenti a' Dei ſuperni; e infino a che la malizia de' Sacerdoti cuſtodi non vi ricercaſſe le materiali perſonificazioni co' ſimulacri di ogni portata, e le ſpirituali divinizzazioni co' portenti. Ma appena quegli accorti miniſtri de' ſacrarj diedero opera a ſiffatte ricerche, e pratiche, che il ſimbolo *Neptym*; cioè a dire, quella ſemplice cifra geroglifica, già perſonificata, ſi ebbe univerſalmente per un benfatto Dio di ſommo potere ſul *Mare*. Prima però d' inoltrarci alla dimoſtrazione del fatto, ſtimiamo convenevole ricordare al compiacente Leggitore alcune poche coſe, giudicate le più certe dell' antichiſſimo, antico, e moderno Egitto, le quali ſparſamente abbiam riſcontrate in alcuni Scrittori non meno Orientali, che Greci, e Latini; affinchè ſervano a ſchiarire, e dimoſtrare quanto dicemmo, e in avanti diremo.

Non è in controverſia, che la ſtoria del terreno, de' luoghi, dell' antichiſſima, e antica cronologia dell' Egitto ſia la materia più ſpinoſa, e dura che gli Storici, e Cronologi ſcriſſero in ogni tempo. La difformità, e la ſconvenienza de' nomi de' luoghi, quelle de' Re, e de' loro governi, e quelle della durata de' regni loro, è tanto manifeſta, che ad avviſo degli Storici medeſimi ſarebbe vaniſſima opera il diſporvi ordine qualunque, per accordarne i tempi, ed i fatti tra i vuoti, le lagune, e i falli chiariſſimi, che ci ſi preſentano nel confronto tra gli Scrittori di ogni età. Tutto ciò, che per il caſo in cui ſiamo ſtimammo dire in queſta Nota, non è altro, che una notizia generale al più poſſibile giudizioſa delle coſe di Egitto, le quali convengono al preſente noſtro Iſtituto; laſciando in piena libertà ogni preſtante Leggitore di creder quello, che più torna al ſuo conto, in iſcorrere le Dinaſtie rapportateci da *Manet.*, da *Afric.*, da *Euſeb.*, da *Sincel.* da *Marſham.* e da altri ancora.

L' antichiſſimo Egitto, dicono gli Storici orientali, riguardato dall' avvenimento univerſale, cioè a dire, dal tempo della prima colonia, forſi dedottavi da *Meſram* figliuolo di *Tugar*, che fu figliuolo di *Kraus*, non diſtendeaſi più oltre di quel terreno dalle *Cateratte* in baſſo, infino a comprendere le vaſtiſſime pianure, già in altri tempi ſopravvenute, e diſteſe infino al Mare Mediterraneo di allora; dappoichè la Delta fu un ſopravvenimento di terreno ben tutto nuovo in quel luogo. Queſti operati dalla Natura induſſero i Greci a denominare la parte di ap-

Digitized by Google

appresso alle cateratte del Nilo, che era l' antichissima terra, l' *Alto Egitto*; le pianure succedenti, l' *Egitto di mezzo*; e il nuovo terreno, il *basso Egitto*. Il primo, e il secondo Egitto fu dagli Arabi nominato *Mesr*; e da siffatto vocabolo i Greci ne formarono *Mesre*, e *Mestræa*: ma il terzo Egitto sconosciuto a' primi Greci che viaggiavano in quelle Regioni, al dir di *Erodoto* [1], ne' tempi di molto, e molto appresso non per anche si era assodato, e formato nel luogo attuale col nome di *Delta*; nome preso di polzo dalla lettera greca Δ, a cui corrispondea la figura.

Gli Storici orientali *Khondemir* [2], *Ahmed-Al-Makrizi* [3], *Jousouf-Ben-Tagri* [4] soprannominato lo *Storico di Egitto*, che scrisse colla noverosa folla di Principi il paese in ove regnarono, ed altri ancora che possonsi riscontrare nell' *Herbelot* [5], quasi concordemente ci fan sapere, che il primo Popolo di *Mesr* fu governato da più Principi per circa 16, o tutto al più 18, generazioni per molti secoli: ma nell' andarsi, sempre più, distendendo le vaste pianure per opera del Fiume, a misura del distendimento tra le circostanti Montagne, e il Mare Mediterraneo; siccome il moltiplicato Popolo ne occupava il terreno, così davalo all' Agricoltura con quasi nessuna industria del coltivatore. In tale stato nelle immense pianure, che passo a passo avean determinato l' Egitto di mezzo, coll' andare de' tempi; vi si stabilirono più *Nomarchi* a governarlo indipendentemente; ed a quest' oggetto troviamo l' *Egitto di mezzo* da' Greci nominato *Eptanomis* forsi perchè eran sette le *Nomarchìe*, in cui era divisa la polizia dell' *Egitto di mezzo*.

E' costante appresso de' citati Scrittori, che Noi seguitiamo per quanto conviene al caso nostro, che le due prime parti dell' Egitto, siccome collo scorrere de' tempi si riempirono di Popoli indicibili, così vi si aumentarono molte famose Città; dappoichè troviamo scritto, che nell' ottava generazione, governando *Jadonsæ* in *Menfi*, le parti mediterranee dell' Egitto eran piene di grandi Città, e per ogni dove piucchè popolatissime. Ma allorchè la floridità di tanti Popoli, la feracità di tan-

[1] Erod. *Lib.* 2. [2] Khondemir *part.* 4. [3] Ahmed-Al-Makrizi. *Part.* 1. *del Paese di Egitto*. [4] Jousouf Ben-Tagri *Storia di Egitto*. [5] Herbelot. *Bibliot. Orient.*

Digitized by Google

tanti ſmiſurati terreni, e gl' incredibili agi degl' individui ſovrabbondarono a diſmiſura; l' antichiſſimo coſtume tutto ſemplice prima rimaſe diſordinato, indi alterato, e infine diſtrutto. Gli Orientali ci eſagerano molte coſe accadute in tali tempi antichiſſimi, e giungono con ſiffatti racconti infino a' tempi di *Firaoun*, che dicono aver regnato nella 17. over 18. generazione. Gli Scrittori di ſenno però, con purgato diſcernimento ben ci ammaeſtrano, che da *Kraus* andando in dietro, i Sacerdoti egiziani, e ſpezialmente que' di *Tebe*, i quali conſervavano le più vecchie memorie de' Principi di *Mesr*, ſi perdeano con piacere in un abiſſo di tempo ne' loro annali; mentre aſſerivano, doverſi riguardar l' Egitto ſotto tre antichiſſimi tempi, ed i Principi dominatori ſotto tre claſſi.

Il primo tempo, diceano eſſi, dalla creazion del Mondo infino ad *Adam*; il ſecondo da *Adam* all'avvenimento del Diluvio univerſale; e il terzo dal Catacliſmo all'inondazione degli Arabi Amaleciti. I Compilatori della ſtoria di Egitto che camminarono per le tracce medeſime ci dicono, che la prima claſſe era prefiſſa da' tempi ſconoſciutiſſimi infino alla conduzione di *Adam* nell'Orto di *Edan*. Queſto incapibile tempo, dicean i Sacerdoti di Egitto, doverſi computare nello ſpazio delle 15 generazioni del circolo *Cinico*; 14 delle quali, tutte favoloſe, ſe ne è perduta ogni memoria, e mancano nel frammento della vecchia Cronaca, nella quale non altro leggiamo in ſomma, che un computo da' ſuppoſti tempi ſconoſciuti infino ad *Aleſſandro il Macedone* in anni ſolari 36525; ma Noi crediamo con i più ſenſati Scrittori, che tal circolo *Cinico*, non men per il tempo, che per gli Principi, che differo eſſervi ſtati in *Mesr* dal regno del *Sole* in avanti, ſia una fantaſtica applicazione de' movimenti de' Pianeti alle faccende di Egitto; per cui convien laſciarlo tra le viſioni ſacerdotali, daddove uſcì ad appeſtarne la Storia.

La ſeconda claſſe de' Principi, e il ſecondo tempo è prefiſſo da *Adam* al Diluvio univerſale per 16, o tutto al più 18 generazioni, e per eſſo ci dicono, che un tal *Kraus* diſcendente da *Adam* in quinto grado, con un branco di uomini ſi portò in *Mesr*, che vi ſi ſtabilì, che vi fondò una Città, a cui diede il nome di ſuo Padre *Maſar*, che poi ſi diſſe *Menfi*, e che alla di lui morte laſciò il Regno, qualunque ei foſſe, a *Tagar*; a queſti ſucceſſe *Meſram*, il quale diſteſe il ſuo dominio quaſi da per tut-

to;

Digitized by Google

to, e rendette famoso e noto a' vicini e lontani Popoli di allora l'Egitto, sotto al rifaputo nome di *Mesraim*. Questo Principe divise il Regno in più Nomarchìe, e tal divisione durò per lo corrimento di XI., o XII. generazioni di Principi infino a *Meneos* computato nella 14. generazione dal primo, il quale debellando tutt'i Nomarchi si costituì Monarca del Regno, e fu detto l'unico primo Re dell'Egitto. A questi succedette *Ecros*, ad *Ecros* succedette *Ermelinous*, e finalmente, se non è errato il calcolo, a questi successe *Firaoun*, che morì ingojato dalle acque nel Cataclismo universale.

La terza antichissima classe, e il terzo antichissimo tempo vien computato dal Diluvio universale infino all'usurpazione fatta dell'Egitto da' *Principi Amaleciti*, che i Greci dissero *Re pastori*; e in questo vi è tra gli Scrittori gran discordanza, e molti vuoti: ma non è del caso in cui siamo dinoverare nè le loro Età, nè le loro Dinastìe, nè i tempi de' loro dominj; dappoichè le discordi sentenze, e le lagune son tante e tali, che ci precludono ogni via alla giudiziosa combinazione. A Noi non convengono siffatte cose, ma ben conviene assodare in un certo modo al più possibile le precise generali notizie dell'origine de' caratteri o cifre geroglifiche, della dimenticanza delle Scienze che l'occultavano, delle personificazioni materiali, delle divinizzazioni, e del gran carico de' simboli che gli addossarono per sostenerne l'impostura già ricercata tra gli errori. Gli Scrittori orientali, ed i Greci ci fan sapere, che il Regno di *Mesram* figliuolo di *Tagar*, che fu figliuolo di *Kraus*, dall'avvenimento universale in poi fu governato da più Principi, i quali si successero l'un l'altro per *16* generazioni infino a *Juriak*. Ci attestano che il primo Principe, che regnò in Egitto dopo il Diluvio fu detto *Masar*, il quale fu figliuolo di *Bansar*, figliuolo di *Cam*, che fu figliuolo di *Noè*; e che tutt'i Principi da *Coptim* in avanti risedeano nelle Città di *Menfi*, di *Tani*, di *Tis*, di *Elefantide*, di *Tebe*, e di altre ancora nelle Dinastìe in cui si era ripartito l'Egitto. Vi perdurarono siffatti governi Nomarchici infino all'usurpazione fattane dagli Amaleciti, ossien i Re pastori, siccome sopra dicemmo.

Ne' primi secoli di queste generazioni dopo del Diluvio universale, convengono quasi concordemente gli Scrittori orientali, che vivesse il primo *Ermete*, ossia quel primo *Thod* decantato gran filosofo, ottimo legislatore, e gran ricercatore della

Scienza della Natura, il quale avendone penetrato le forze, e le opere, prima ne ammaestrò il Popolo ridotto in tante società politiche, ed indi volle rendergliele universali per gli tempi avvenire con cifre istruttive e memorative, effigiate sulle semplici e naturali cose sensibili, tratte dalla Natura medesima; cioè a dire, le formole istruttive e memorative furono figure di erbe, di piante, di animali delle parti del corpo umano, di volatili, e di altre simili cose; onde ne fosse eterna, ma facile la ricordanza e la dimostrazione. Questo fatto istorico crediam Noi potersi dimostrare colla mano votiva di bronzo, conservata nel Museo de' Bellorj in Roma, sulla quale si osservano molti simboli dell'antichissima Scrittura geroglifica di Egitto; ma tutti elementari della prima ricerca, i quali dottamente, e con giudiziosa erudizione spiegarono *Apul.* (1), *Tacito* (2), *Macrobio* (3), *Porfirio* appresso di *Eusеb.* (4), *G. Firm. Mat.* (5), *Tertulliano* (6), ed altri ancora non pochi; a' quali, per non dilungarci, rimandiamo il compiacente Leggitore. Ma conviene avvertire, che tutto questo tempo dall'avvenimento universale, infino a' Principi Amaleciti offien i Re pastori si disse, dappoi, il gran secolo delle Scienze occulte, perchè fu giudicato alle allegorie.

I Principi *Amaleciti*, al dir de' più sensati Storici, vennero in Egitto dall'Arabia, e con numeroso Popolo il conquistarono, e depredarono togliendolo a *Juriaca*, o almen almeno alla sua sorella o figliuola (per saldar l'errore delle additate generazioni), e quindi se l'inondamento degli Arabi fu grande, lo sconvolgimento ne fu maggiore; dappoichè colla forza, e colla barbarie ne annientarono le Leggi, le Scienze, e le Arti d'imitazione. Da questo punto par che principia il general cambiamento di genio, di costume e di applicazione del Popolo di Egitto; la confusione e la tirannìa portarono secoesse la perdita delle Scienze; e questa perdita annientò quasi generalmente i puri e naturali significati della Scrittura geroglifica, per cui rimasero le cifre ed i caratteri a sorprendere gl'Ignoranti, trascinati dalla superstizione, insino ad averle per cose sacre apparte-

nen-

(1) Apul. *Lib.* 2. *delle Metam.* (2) Tacit. *Lib.* 4. *delle Istor.* (3) Macrob. *Lib.* 1. *Saturnal.* (4) Porfir. appresso Eusebio *Lib.* 3. *Preparaz. Evang.* (5) Giul. Firm. Mat. *Lib.* 2. *delle Matem.* (6) Tertull. *Lib. de Cor. Milit. & de Prescript.*

Digitized by Google

nenti a' soli Dei, che essi dicean Patrj, e che gli avean governati nel *circolo Cinico* degl' incomprensibili tempi.

I Sacerdoti di Egitto, da' quali era intesa l' antichissima Scrittura de' Simboli naturali, e che la conservavano e custodivano ne' Tempj, ben seppero profittarsi di tanta ignoranza e superstizione del Popolo, con occultarla malizioſamente, e sempre più; affin di dare ampio luogo al loro interesse morale, e rendersi necessarj alla moltitudine. Accadde in questi tempi, che diversi Egiziani di merito tra il riguardare il Popolo in tanta deplorabile ignoranza, tra il vedere lo svisamento de' Geroglifici procurato da' Sacerdoti custodi, e tra il non poter più soffrire la barbarie e la tirannìa degli Arabi; abbandonarono il lor Paese, e con diversi Individui, che vollero seguitarli, si trasferirono in più luoghi della Terra alla fortuna, in ove fondarono più Colonie, e vi prefissero la Religione, i Riti, e molte pratiche originali della lor Patria. Gli Storici di Egitto ci fan sapere, che in tali tempi passarono *Belo* in Babilonia, *Cecrope* nell' Attica, *Cadmo* in Beozia, ed altri non pochi in altronde, che sarebbe lunga diceria il dinoverarli colle loro Epoche e distinzioni; potendosene rileggere qualche cosa nella celebre Iscrizione in marmo Pario, pubblicata con eruditissimi commentarj dal *Seldeno*, dal *Lidiato*, e dal *Prideaux*, a' quali rimandiamo il prestante Leggitore scevero di Passioni.

Attorno al finire del tempo de' *Principi Amaleciti* fiorì un tal *Sifoas*, cioè il *secondo Ermete*, detto *Trimegisto*, di cui ci dicono gli Orientali tanti favolosi racconti di sua nascita, e di sua educazione. Sappiamo però dal contesto degli Storici, che questo eccellente Uomo fu il ristauratore della *Religione*, delle *Leggi*, e delle *Scienze antiche dell' Egitto*; e sappiamo ancora, che ne scrisse 42 Volumi, ne' quali trattò tutto e quanto avea dettato il primo *Ermete*. Sappiamo che tal raro talento ripetè da suoi principj tutta la scrittura geroglifica, l' aumentò di altri simboli e caratteri, non escludendo nè le delineazioni delle figure umane, nè quelle di alcuni animali dell' Egitto, forsi, per adattarsi all' invalso costume de' suoi tempi, e ne diede al Popolo i pretti significati, e le dimostrazioni colla Scienza della Natura; ma tutte queste ricerche non altro furono allora, che delineazioni offien cifre geroglifiche delle cose della Natura medesima, per ispiegarne le forze e gli ope-

rati, ſiccome ci accerta *Erodoto* (1), *Diodoro* (2), *Ammiano Marcellino* (3), e *Plinio* (4); ed ognuno potrà riſcontrarlo dagli Obeliſchi che ſono eſiſtenti in Roma. Per noſtra fatalità queſti Volumi non ſono giunti inſino a Noi, ſiccome vi giunſe il ſolo Lib. de' 100 *Aforiſmi Aſtrolog.*, che rileggiamo in *Franc. Giuntini* (5); e rileggiamo ancora nell' Autor medeſimo, che tal *ſecondo Ermete Trimegiſto* fiorì 1488 anni terreſtri avanti la noſtra Era volgare; cioè a dire circa anni 3200 e più in dietro del corrente ſecolo XVIII.

La prova di queſto fatto, a noſtro giudizio, potrà dedurſi ancora dall' ammirabile antichità di quell' *Idria votiva Canopo*, che eſiſte in Roma in Caſa *de' Chigi*: a cagion che ſopra di tal vaſo vi oſſerviamo molte cifre geroglifiche del *primo Ermete*, combinate ed aumentate con varie delineazioni di figure umane, e di animali dal *ſecondo Trimegiſto*. Di queſte cifre o caratteri geroglifici, delle delineazioni de' varj animali, e de' loro occulti ſignificati ne ſcriſſero con ſomma erudizione i famoſi *Tibullo* (6), *Plutarco* (7), *Porfirio* (8), *Eliano* (9), *Macrob.* (10), *Apulejo* (11), *Giampl.* (12), ed altri moltiſſimi da' quali ſe ne poſſono rileggere le ſpiegazioni.

Conobbero in fine gli Egiziani le loro miſerie ſotto tanta barbarie degli Arabi, e ripreſo coraggio ne ſcoſſero la giogaja, con diſcacciarne i *Principi Amaleciti*, ed introdurvi la Monarchìa de' Principi naturali. Ne' tempi antichi, di poco appreſſo a' generalmente additati, eſſendo ſucceduto al Trono del Padre il gran *Seſoſtri*, queſti formò il diſegno di conquiſtar la Terra allora conoſciuta; e in fatti con poderoſo Eſercito di Egiziani nel corſimento di nove anni penetrò nelle *Indie*, nella *Scizia*, nella *Tracia*, nell' *Aſia minore*, e in altre Regioni; laſciando dappertutto, al dir di *Erodoto* (13), dal *Gange* al *Danubio*, e dal *Tanai* all' eſtre-

(1) Erodot. *nell' Euterpe*. (2) Diodor. *Bibliot.* (3) Ammian. Marcell. *Lib.* 12. (4) Plin. *Lib.* 36. *Cap.* 9. (5) Franc. Giunt. *Tom.* 1. *Lib.* 4. *Cap.* 9. *Aſtrol.* (6) Tibull. *Lib.* 2. (7) Plutarc. *Lib. de Iſid. & Oſirid.* (8) Porf. *Lib.* 4. *dell' Aſtinenz.* (9) Eliano *Lib.* 2. *degli Animal. Cap.* 4. (10) Macrob. *Lib.* 1. *Saturn. Cap.* 20. (11) Apul. *Lib.* 2. *delle Metam.* (12) Giampl. *Lib.* 6. *de' Miſt. Cap.* 7. (13) Erod. *Luog. cit.*

Digitized by Google

ſtremità dell' Africa monumenti memorativi delle ſue vittorie e conquiſte: ma perchè il Regno di *Seſoſtri* fu tutto militare, e diſpotico; perciò non oſtante le durate fatiche di *Ermete Trimegiſto* continuò coſtantemente in Egitto l'ignoranza, la ſcoſtumatezza e la ſuperſtizione delle coſe religioſe.

In queſto tempo ebbero i Sacerdoti dell' Egitto un gran roveſcio, mentre ſi videro avviliti dall'influenza del Governo. Il Re *Seſoſtri* tolſe loro ogni autorità politica, e la trasferì a' gradi militari; ma i Sacerdoti ſul fatto paſſarono a ſoſtenere colla vigliaccherìa e coll' impoſtura il loro morale intereſſe, facendo prevalere a' ſuoi atti la ſviſata Religione. Naſcondevano e maſcheravano ſempre più gli occulti ſignificati della Scrittura geroglifica per ſoſtenerſi in credito, e renderſi neceſſarj tra l'iſtupidito Popolo; anzi ſpacciando tutto come ſacro e divino, avvalendoſi delle figure ricercate dal *ſecondo Ermete*, ne diedero le immagini materiali colle perſonificazioni, e le ſpirituali colle divinizzazioni. Ed ecco al chiaro, come quelle antichiſſime cifre ſimboliche tutte naturali e ſemplici per le coſe della Natura, dalle antiche perſonificazioni materiali, e dalle divinizzazioni divennero tanti Dei d'incomparabile poſſanza, per quella tale, o tale altra faccenda, che l'impoſtura gli addoſſava.

Dalla morte di *Seſoſtri* ritornò l'Egitto in potere di diverſi Nomarchi, i quali nulla curando, fuorchè il ſodisfacimento delle più ſregolate paſſioni, governarono per più generazioni con durezza e tirannìa. In queſti tempi l'ignoranza, la ſuperſtizione, e l'impoſtura giunſero al maſſimo grado; e le diſcordie tra de' Nomarchi operarono, che *Sabacone* Principe di Etiopia s'impadroniſſe del Regno intero, e 'l reggeſſe a ſuo modo. *Sabacone* governò con dolcezza; reſtituì al Sacerdozio egiziano quell' autorità che *Seſoſtri* aveale tolta; e da queſto punto cominciarono ben altre immenſe moltiplicazioni di coſe perſonificate, e divinizzate in tanti Dei ſecondarj ſempre nuovi, caricandoli di ſimboli e di caratteri geroglifici a miſura del ſoſtenuto fanatiſmo, a ſpeſe del Popolo ignorante e ſuperſtizioſo.

Ci dicono i più giudizioſi Scrittori, che *Sabacone* dopo circa anni 50 di Regno abbandonò l'Egitto ſenza curarſi di altro; e quindi tra il diſordine e la confuſione di circa anni due d'interregno per opera de' Sacerdoti, già reſi potenti all'eccesſo, cadde ben miſeramente l'Egitto nelle mani di *Setone* ſommo Sacerdote del Dio *Vulcano*. Queſti durante il ſuo go-

Digitized by Google

governo portò la credenza idolatrica al ſommo punto di grandezza, e rammemorandoſi i diſpettoſi tempi dell' avvilimento ſacerdotale, diede fondo all' arte militare, e gran roveſcio alle Leggi civili; per cui il Regno, dopo non molto di tempo novellamente fu ridotto nell' Anarchìa di dodici Nomarchi ſcelti dal Popolo univerſale a governare l' intero Egitto. I Nomarchi ſi diviſero il Regno, e per poco il governarono con rettitudine: ma le diſcordie fra di eſſoloro, e la paſſion di dominare con indipendenza operarono, che il più accorto fra di eſſi nominato *Pſammetico* opprimeſſe gli altri, e vi ſi coſtituiſſe in Monarca. Durò la Monarchìa per molte e molte generazioni, quaſi ſempre da Padre a Figliuolo, dicendoci alcuni Scrittori, per più di circa 900 anni; ma in tutti queſti ſecoli la Religione fu ſempre la ſteſſa, ſiccome la dimoſtrammo. Quindi al finire di tali generazioni cadde l' Egitto in man de' Perſiani, che ne fecero la conquiſta, rendendolo tributario a' Re di Babilonia; ed eccoci a' tempi ultimi del Regno.

Perdurò il ſervaggio dell' Egitto ſotto la Corona di Perſia inſino a che *Aleſſandro il Macedone* ne fece la conquiſta. Dalla morte di Aleſſandro l' Imperio fu diviſo a più ſuoi Capitani, e l' Egitto intero fu occupato da' *Tolemei*, che vi regnarono inſino a *Cleopatra*; alla quale il tolſero i Romani riducendolo in Provincia dell' Imperio di Roma. Alla caduta del bipartito Imperio l' Egitto con ogni ſua pertinenza fu conquiſta de' *Sciti Ottomani* i quali inſino a dì noſtri il poſſeggono. La Religione di Egitto ne' tempi de' Perſiani, può dirſi eſſere ſtata la medeſima che fu ne' tempi antichi; durante il tempo de' *Greci* le deformazioni, ed i ſviſamenti furono eccеſſivi per opera di queſta Nazione; i *Romani* ſoſtennero quello degli Egizj, e quello de' Greci, anzi vi aumentarono ben molto del loro; ma gli *Ottomani* infine col Governo diſpotico vi han introdotto l' *Al-co-ran* del Legislatore *Maometto*, per cui, ancorchè queſta Religione fondata nel materialiſmo arabico, ſieſi di molto diſteſa nell' Egitto, pur vi rimane qualche avanzo dell' antica Idolatrìa tra i Popoli, che riſeggono nelle parti interne di quel Regno, in oggi piucchè ignoranti e ſuperſtizioſi. Ma baſta; torniamo onde partimmo.

Crediamo anche Noi, che i Greci ſapeſſero la ſemplicità e naturalezza del già reſo occulto ſignificato del *Nettuno*, diventato Deità immaginaria; a cagion che il diſſero ne' loro atti, e faccende *Poſeidon*, vocabolo che prettamente ſignifica *l'arrivo delle*

Digitized by Google

le vittovaglie de' paesi marittimi: ma non pertanto i Greci tolsero un pelo dal personificato, e divinizzato *Nettuno*, nè tampoco una infinitesima dall' immaginato potere; affin di sostenervi l'impostura, che ben tornava a lor conto. L' interesse morale de' Greci fece portar di molto in avanti il credito di *Nettuno*, da tal che *Erodoto* nell' Euterpe ci ammaestra, che il *Dio Nettuno* diventò, per opera de' Greci, il più favorito tra la folla degli altri Dei adorati da' Popoli litorali per ogni luogo, laddove essi aveano delle attinenze; e ci avverte lo stesso Scrittore *luog. cit.*, che forsi appena fu riguardato dagli Egizj immaginatori, a cagion che il pigro e lento Popolo di Egitto, da invalsa educazione, quasi odiava non meno il commercio de' paesi lontani, che l'uscir dalla Patria per non adottare costumi stranieri, e così impegnarsi tra pericoli alla negoziazione delle derrate esterne; dappoichè era ben persuaso della feracità del proprio terreno, operata dalle periodiche inondazioni del Nilo, da cui con pochissima applicazione otteneva ogni bisogno per l' umana vita, per lo sciało, e per somministrarlo ad altri ancora. Conobbero però di appresso gli Egizj *Plutone*, fratello di Nettuno, passato per gli stessi gradi alla divinità, il quale l' ebbero in credito di Dio possente de' luoghi inferni. A questa Deità avean essi dedicato Tempj, Cappelle, ed Are; a cagion che il superstizioso costume, sommamente politico, esigea giudicare i Morti prima di sepellirli con gran Religione, e così far passare con giudizio finale i buoni Cittadini nel luogo di felicità perpetua, e gl' Ingiusti nel Regno di Plutone condannandoli nel tartaro a correzione de' Vivi.

Posto adunque generalmente quanto dicemmo, sembra a Noi costante, che dagli antichissimi Egizj l' atto dell'arrivo delle Flotte straniere si esprimesse col semplice carattere geroglifico *Neptyn*, tutto naturale per prevenirlo al Popolo; che in avanti dall' ignoranza, e dalla superstizione se ne fosse procurata la personificazione, e la divinizzazione, e che indi per opera de' maligni conservatori, e spiegatori de' simboli, e de' caratteri ascendesse il personificato obbietto al grado di Dio possente. Ma scusino i felici Leggitori, se ci prendiamo la libertà di osservare più da vicino le vie immaginarie di tali deificazioni, col paragonare qualche nostra cosa presente colle passate, onde giudicare colle analogie.

Noi sogliam vedere in talune Chiese de' Cristiani un Cappello di color verde con fiocchi pendenti, in un dato luogo so-

spe-

Digitized by Google

ſpeſo. Queſto ſimbolo ben ci avverte, come un cartello pubblico, eſſervisi ſepellito nella Chieſa un qualche Veſcovo. Immaginiamo, per poco, eſſer Noi ne' primi tempi della ſemplicità de' caratteri geroglifici, e alla viſta tutta ſemplice di queſto ſimbolo, reſteremo avvertiti di coſa ſimile, forſi per un qualche ſommo Sacerdote di un tal Tempio. Conſideriamoci ne' tempi appreſſo, ne' quali la ſuperſtizione congiunta all' ignoranza fece riguardare il ſimbolo come coſa ſacra, ed indi facciamo un altro paſſo infino a' tempi delle perſonificazioni; allora vedremo un ſimulacro umano caricato di un Cappello co' fiocchi pendenti, a dinotarci un ſacro geroglifico perſonificato, ben corriſpondente alla viziata idea. Procediamo in oltre infino al tempo delle divinizzazioni; ed ecco quel ſimulacro caricato di caratteri, diventar un Dio poſſente almen almeno per il dolor di capo. A queſto torno furon lavorate le coſe ſacre e ſante degli antichi Idolatri, ed a ſiffatte ſtomachevoli ricerche diedero quel credito che ſcrivemmo. Torniamo al caſo noſtro.

I Greci dalle acquiſtate cognizioni del Dio *Nettuno*, ritrovandolo molto a propoſito per la Favola, ſiccome l' avean trovato per lo commercio, ne diſteſero per ogni dove il credito, e il gran potere: ma non baſtò queſto, dappoichè vedendo eſſi la buona riuſcita delle loro viſioni; paſſarono a ſmaltirne preſſo i credenti la Genealogìa con Illuſtre parentaggio. *Macrobio* ne' Saturnali deride le viſioni greche, e con ragionevolezza ci dice, che *Plutone*, *Nettuno*, *Bacco*, ed altri ancora da principio altro non ſignificavano, che il Sole nel ſuo ſiſtema, caratterizzato di tanti diverſi ſimboli per iſpiegare il temperamento della Natura terreſtre, e i diverſi eſercizj umani ne' fatti dalla Natura operante. Or ſiffatti moltiplicati geroglifici ne' tempi appreſſo cogli ſteſſi elementi vennero anche eſſi prima perſonificati, ed in ſeguito deificati, e tenuti da' Viſionarj ſuperſtizioſi in conto di altrettanti Dei poſſenti.

E vaglia il vero in queſta parte, che altro furono gl' immaginati *Saturno*, *Giove*, *Nettuno*, *Plutone*, *Ercole*, ed altri di ſimil fatta? Se non ſe generalmente il Siſtema ſolare, la Natura operante, e gli ſforzi degli umani eſercizj? A queſte coſe univerſali vi ſi adattarono cifre geroglifiche tutte ſemplici; queſte furon perſonificate, ed indi divinizzate ſotto i medeſimi nomi; queſte furono indi caricate di altri caratteri ſpiegativi di ciocchè voleaſi dare ad intendere; ed a queſte mancando lo ſpazio ſulle

per-

Digitized by Google

persone di prima leva, ben tosto se ne moltiplicarono i simulacri colla distribuzione de' caratteri; e quindi si diede principio ed aumento a un esercito di Dei, e di Dee, che riempirono il Cielo de' Visionarj.

Di questi fatti incontrastabili ne abbiamo le riprove, che incontriamo in ogni passo tra' Mitologi, e i Poeti; e Noi per non dilungarci, qui ne rapportiamo un solo esemplo. Ad esprimere gli Antichi la successione de' dodici segni del Zodiaco, per gli quali si muove la Terra annualmente intorno al Sole, si avvalsero della formula in figura di un Lupo per dimostrarla. Questo geroglifico fu preso dalla natura delle cose, dappoichè dalla sua storia sappiamo, che il sentimento materiale di tali animali, e che riguarda il conservarsi, si è, di andare per le selve in linea l'un appresso l'altro, e al passar de' fiumi, tutti col medesimo ordine l'un morde la coda all'altro. Quest'atto della natura operante tolto dall'istinto di tali bestie carnivore, fu come carattere simbolico delineato a dinotare ciocchè dicemmo; cioè a dire, figurarono un Lupo colla coda di altro in bocca; ed indi personificato, ebbe per carattere la figura medesima. Chi non sa, che in avanti questa personificazione divenne in Egitto un famoso Dio rettor dell'anno solare? I Greci ne ebbero le nozioni, e per sostenerne l'impostura, altro non fecero, che darle il nome adattato a spiegarne l'essere, cioè il *Dio Lycabos*, ossia la Marcia de' Lupi. O fanatismo incomprensibile! ma finiamola.

Que' Visionarj che assunsero la formazione della Genealogia di *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone* non vollero perdere di veduta la memoria dell'unità dell'origine, onde nello stabilirle il parentaggio, gli dichiararono fratelli, e tutti figliuoli di *Saturno*. Passarono indi a vestirli di qualità e di possanza, ed a *Giove* diedero l'Imperio del Cielo e della Terra; a *Nettuno* l'Imperio del Mare; ed a *Plutone* l'Imperio degli Abbissi, ossia de' luoghi inferni. Ecco l'origine universale di tutte le favole; ecco il piano in dove furono lavorate tante scostumatezze, e tanti racconti ora puerili, ed ora lubrici, da raccontarsi alcuni accanto al fuoco d'Inverno dalle Vecchiarelle; e gli altri ne' lupanari dalle Lenone. Ed ecco le immagini sicure di tante stomachevoli dicerie, che appestarono le Nazioni intere. Vediamo in avanti come l'Imperio di *Plutone*, tanto conosciuto in Egitto, ebbe gran di-

T E S T O.

Num. 22. Luogo in ove è fama vi stasse eretto un piccolo Tempio, sacro al *Dio Livore* (i). Di questo Edificio non vi è rimasta memoria apparente.

N O T A LII.

(i) *Piccolo Tempio, sacro al Dio Livore*. Tra la folla indicibile degli Dei romani fuvvi *Livore*, a cui se gli addossò l'Imperio delle passioni umane generate, e prodotte dall' Invidia a un qualche effetto. La possanza di siffatta Deità nel suo malvaggio essere fondavasi in quella parte del desiderio umano, dipendente dal sentimento materiale, di comparare le sole immagini fisiche degli oggetti esterni, affollate confusamente dall'amor proprio all' Anima ragionevole, in cui rimanendo questa in una perfetta inazione, l' Uomo anela conseguire che che sia a suo prò, non ragionando la cosa col fine retto. In questo stato non combinando l' Uomo le idee su gli oggetti non discussi dalla mente, e dalla ragione per ogni lato; in conseguenza produce le sue sconsigliate azioni all' ingiusto e al condannabile.

Il *Dio Livore* adunque, per imitazione, fu adorato ben anche in Pozzuoli, in un piccolo Tempio posto al di là di quello di *Nettuno*. Noi ignoriamo il luogo preciso, in ove fu fondato: ma ci fu insegnato il sito topografico per noverarlo. Noi ignoriamo ancora la sua forma architettonica, per non essercene rimasti avanzi sensibili a dimostrarne qualche cosa: ma non ignoriamo la sua esistenza ne' tempi de' Romani nella Città di Pozzuoli. Ci attesta *Dione* (1) nella Storia romana, che l'Imperadore *C. Caligola* avendo, da forsennato, fatto costruire il ponte di barche in continuazione degli archi del Molo di Pozzuoli, affin di andare da Imperador vincitore, senza vincere, da Baja a Pozzuoli, e da Pozzuoli a Baja, siccome in avanti noteremo, prima di dar luogo alle immaginate stravaganze, sagrificò a *Nettuno* per l'esito felice della figurata puerile impresa, perchè senza disegno, e al *Livore*, onde non essere soprappreso dall' Invidia di chiunque più gran Principe della Terra,

(1) Dione *Lib.* 59.

ra, allora conoſciuta; perchè Egli (il pazzo *Caligola*) ſi valutava incomparabile con chiunque.

T E S T O.

Num. 23. Luogo de' famoſi Tempj ſacri agli Dei *Onore* e *Serapi*, di poco lontani l' un dall' altro. Del primo Edificio dedicato all' *Onore* (k) ſe ne veggono alcuni ben pochi avanzi tra le rovine, che ſi oſſervano al di là dell' acqua ſacra corrente alla Marina (l), la quale da' vicini Colli diſcende a ſcaricarſi nell' antico Molo. Dell' Edificio dedicato a *Serapi*, ed a molti altri Dei ancora (m), ſe ne oſſervano avanzi tali, e rovine tanto maraviglioſe (n), che quaſi oltrepaſſano l' umano intendimento; tanto era il credito preſtato al Dio *Serapi* (o), e agli altri Dei, di cui i Sacerdoti cuſtodi ne ſpacciavano con fortuna gli Oracoli.

N O T A LIII.

(k) *Del primo Edificio dedicato all' Onore, ec.* Da' Romani quel beninteſo atto che eſſi rendeano all' Umanità, in teſtimonio di virtù qualunque eſercitato con ragionevolezza e giuſtizia, diſſero *Onore*; e perſonificandolo come gli altri di egual carato ſotto il nome di *Genio*, ne formarono uno Dio di gran potere, a cui dedicarono Tempj ed Are. In Pozzuoli vi fu fondato un Tempio a ſiffatta Deità di appreſſo al famoſo Tempio di *Serapi*, e non altro frammetteaſi fra di eſſi che la Via pubblica, la quale dal Molo diramavaſi, e aſcendendo il Colle, per girne alla Città, ſeparava i due noverati Tempj. Ben pochi ſono i ruderi che ſi oſſervano nel luogo topografico del Tempio dell' *Onore*; e queſti li vediamo ammontati al di là della Villa di *C. Silla*, infino a incontrare l' andamento dell' acqua ſacra. Di ſiffatto Tempio ſacro all' *Onore* ne abbiamo chiaro e patente teſtimonio nella Scrizione legale, che di poco appreſſo leggeremo.

NOTA LIV.

(l) *Acqua ſacra corrente alla Marina*. La noverata acqua corrente perpetua fu adoperata nel Sacrario di *Serapi* e degli altri Dei ancora che vi ſi vollero annidati; da' quali l'impoſtura deducea gli Oracoli tanto famoſi in Pozzuoli. Nella coſtruzion del Tempio, che Noi crediamo eſſer ſeguita nel VI. Secolo di Roma, e di poco appreſſo all'eſſere ſtata dichiarata Colonia romana, l'acqua fu introdotta nel ſacro Edificio, e fu diſtribuita a' luoghi eſpiatorj, di comodità, e di politezza; affinchè gli Offerenti i ſacrificj alle Deità del Tempio eſercitaſſero i loro atti religioſi ben mondi da qualunque precedente azione licenzioſa o naturale: a cagion che la credenza idolatrica di que' tempi così'l comandava. Eſſendoſi rovinato l'Edificio ſacro, e annientato il culto degli Dei, l'acqua preſe la via dettatale dalla Natura; e l'ha continuata inſino a' giorni noſtri, vedendoſi fluire inverſo il Mare, e ſcaricarſi nell'antico Molo di Pozzuoli.

Nell'andamento di queſt'acqua tra' Colli daddove diſcende, vi ſi vede ultimamente eretto, ſenza ſcienza qualunque, un Edificio architettonico idraulico per farvi eſercitare un Mulino da biada, animato dall'acqua medeſima che notammo: ma i Fondatori furono traditi da un qualche proſuntuoſo Peritaccio, il quale ſenza punto diſaminare la portata dell'acqua corrente nella ſua quantità veloce in un dato tempo, ſenza livellarne il ſito, il luogo e l'andamento, e ſenza argomentare colla forza imprimente il moto, ſulla opportuna precipitoſa caduta tra le circoſtanze nel luogo dell'effetto; baſtò all'imperito affarcinatore dirigerne la caſa del Mulino, e farvi ergere la Macchina del macinio, e non altro: calcolando tutto al ſuo vantaggio, e per nulla le dottrine e gli ſperimenti Idraulici, che 'l conduceano all'effetto, già deſiderato da' Fondatori; ma per far tutto ciò, conveniva ſaperlo. Quindi addivenne che finita la ſconſigliata opera, rimaſe vacua di quell'effetto, che il Peritaccio avea dato a ſentire agl'Intereſſati; ma la colpa ben fu nell'elezione, e la pena nell'intereſſe de' Fondatori.

NOTA LV.

(m) *Edificio dedicato a Serapi, ed a molti altri Dei ancora*. Non evvi in oggi chi contenda, che il Tempio di *Serapi* in Pozzuoli foſſe ſtato tra le Opere di Architettura romana, la più be-

ne

Digitized by Google

ne inteſa, magnifica e ſpeſoſa, che il Popolo pozzuolano fondato aveſſe di appreſſo alla Porta della Città corriſpondente al Molo, tra il Caſtello Portorio e il Tempio dell'Onore. Di queſto ammirabile Edificio gli avanzi ſuperati a' diſgraziati ſucceſſi, e alle ingiurie de' tempi, ci dimoſtrano la ſplendidezza del Popolo, l'eleganza in cui era giunta l'Architettura nel VI. Secolo di Roma, e la perfezione in cui l'Arte edificatoria trovavaſi in que' tempi; a cagion che nel VII. ſecolo ben anche di Roma ſotto l'Imperio di *Auguſto* videſi portata da' ſuoi Profeſſori al più alto punto di ſua poſſibile perfezione. Queſta diſamina la troviam fatta con gran penetrazione dal famoſo Cavalier della Stola d'oro, e Procuratore della Repubblica di Venezia. *Andrea Memmo*, il quale verſatiſſimo nella Scienza dell'Architettura Civile, e nella Storia di eſſa, ſeppe con varj nerboruti argomenti confutare nella ſua Opera le openioni ſtravaganti di non pochi inavveduti Architetti delle paſſate Età; e ſeppe ancora agognare argomenti dottiſſimi ſulle coſe architettoniche, non men Greche, che Romane, da' quali deduſſe con nettezza tutto quello, che per Elementi dir ſi dovea. Queſta Opera è lodevole, e ſcritta a' noſtri giorni, ed ha per titolo *Elementi di Architettura Civile Lodoliana*. La Repubblica delle Lettere dee molto a queſto raro talento, e gli Amatori delle belle Arti dovrebbero averla continuamente per le mani: ma torniamo in via.

Chiari teſtimonj di quanto dicemmo di queſto Tempio ſacro a *Serapi* ſono, da una parte i monumenti e i ruderi fra monti di rovine, che eſiſtono nel noverato luogo topografico, e dall'altra una ſingolare Scrizione convenzionale inciſa in marmo, che fu ritrovata in Pozzuoli, fu traſportata in Napoli da un tal *Adriano Spadafora*, e alla morte di queſti fu sbalzata da *Alfonzo Sanchez* nella Terra di *Sant'Arpino*; di fondazione moderna nell'antico Territorio Atellano, lungi miglia otto geometriche da Napoli, e miglia dieci da Pozzuoli; in dove ſi conſerva per ſodisfare la curioſità degli Amatori delle coſe antiche: ma deſcriviamo il Marmo legale.

Queſto Marmo conſiſte in tre colonne ſcritte in idioma latino, ed è ſtato traſcritto da molti famoſi Perſonaggi, e ſpezialmente dal *Filàndro* (1) nelle Note a *Vitruvio*. Rileggiamo in eſſo,

(1) Filandr. *Not. a Vitr. Poll. Lib. 4. Cap. 6.*

Digitized by Google

so, in buon linguaggio latino del Secolo VI. di Roma, una convenzione fatta dal Magistrato di Pozzuoli Colonia romana con un appaltatore di alcune opere religiose di Architettura Civile, da farsi col denaro pubblico nel Tempio di *Serapi*, nello spazio posto avanti di esso, e al di là della Via pubblica. Leggiamo nel titolo della prima colonna il Magistrato de' *Duoviri* di Pozzuoli, i quali son posti nella prima riga, perchè essendo la Legge fatta nella Patria, e per l'economìa di cose Patrie, essi godevano gli onori medesimi nelle loro Città e Territorio, che godeano i Consoli in Roma; ed indi il Magistrato de' Consoli da cui erasi dedotta in Colonia romana. Vediamo nel corpo dell'intera Legge l'immagine del Gran Consiglio di Pozzuoli, e vi leggiamo per ogni dove una prodigiosa quantità di precetti e regole di Architettura, che prefiggono co' speziali patti la direzione, la condotta e la perfezione delle opere convenute per un dato valore integrale, prima di menarle all'effetto. Noi stimammo anche trascriverla per comodo de' nostri compiacenti Leggitori.

AB COLONIA DEDVCTA ANNO XC.

Dobbiam qui notare, che l'anno 90 dall'esser Pozzuoli dedotta in Colonia romana, corrisponde all'anno 649. di Roma; tempo in cui, al dir dell'*Alloandro*, l'Imperio Consolare reggeasi da *P. Rutilio*, e da *C. Manilio*: andiamo avanti.

Duoviri di Pozzuoli. N. FVFIDIO . N. F. M. PVLLIO . DVOVIR.
P. RVTILIO . CN. MANILIO . CONSS.
Conf. di Roma. OPERVM LEX II.

Tempio di Serapi. LEX . PARIETI . FACIENDO . IN
AREA . QVAE . EST . ANTE . AEDEM
SERAPI . TRANS . VIAM.

QVI REDEMERIT PREDES DATO PRAEDIOQVE
SVBSIGNATO DVVMVIRVM ARBITRATV.

IN

IN AREA TRANS VIAM PARIES QVI EST PROPTER VIAM IN EO PARIETE MEDIO OSTIEI LVMEN APERITO LATVM P. VI. ALTVM P. VI. FACITO EX EO PARIETE ANTAS DVAS AD MARE VORSVM PROICITO LONGAS P. II. CRASSAS P.I:. INSVPER ID LIMEN ROBVSTVM LONG. P. VIII. LATVM P. I:. ALTVM P. S ⚌ — IMPONITO INSVPER ID ET ANTAS MVTVLOS ROBVSTOS DVOS CRASSOS S ⚌ ALTOS P. I. PROICITO EXTRA PARIETE IN VTRAMQVE PARTEM P.IV. INSVPER SIMAS PICTAS FERRO OFFIGITO INSVPER MVTVLOS TRABICVLAS ABIEGNIEAS II. CRASSAS QVOQVE VERSVS S IMPONITO.

Nella seconda colonna.

FERROQVE FIGITO INASSERATO ASSERIBVS ABIEGNIEIS SECTILIBVS CRASSIS QVOQVE VERSVS ⚌ DISPONITO NE PLVS S ⚌ — OPERCVLAQVE ABIEGNIEA IMPONITO EX TIGNO PEDARIO FACITO ANTEPAGMENTA ABIEGNIEA LATA S ⚌ — CRASSA Σ CVMATIVMQVE IMPONITO FERROQVE PLANO FIGITO PORTVLAQVE TEGITO TEGVLARVM ORDINIBVS SENIS QVOQVE VERSVS TEGVLAS PRIMIORES OMNES IN ANTEPAGMENTO FERRO FIGITO MARGINEMQVE IMPONITO EISDEM FORES CLATRATAS II CVM POSTIBVS ESCVLINEIS FACITO STATVITO OCCLVDITO PICATOQVE ITA VT EI AD AEDEM HONORIS FACTA SVNT EISDEM MACERIA EXTREMA PARIES QVI EST EVM PARIETEM CVM MARGINE ALTVM FACITO P. X. EISDEM OSTIVM INTROITV IN AREA QVOD NVNC EST ET FENESTRAS QVAE IN PARIETE PROPTER EAM AREAM SVNT PARIETEM OBSTRVITO ET PARIETI QVI NVNC EST PROPTER VIAM MARGINEM PERPETVOM IMPONITO EOSQVE PARIETES MARGINESQVE OMNES QVAE LITA NON ERVNT CALCE HARENATO LITA POLLITAQVE ET CALCE VDA DEALBATA RECTE FACITO QVOD OPVS STRVCTILE FIET IN TERRA CALCIS RESTINCTA I PARTEM QVARTAM INDITO NIVE MAIOREM CAEMENTA STRVITO QVAM QVAE CAEMENTA ARDA PENDAT P.XV. NIVE ANGOLARIA ALTIOREM ⚌ Σ FACITO. Temp. dell' Onore.

Nel-

Digitized by Google

Nella terza colonna.

LOCVMQVE PVRVM PRO EO OPERE REDDITO EI-
DEM SACELLA ARAS SIGNAQVE QVAE IN CAMPO
SVNT QVAE DEMONSTRATA ERVNT EA OMNIA
TOLLITO DEFERTO COMPONITO STATVITOQVE V-
BEI LOCVS DEMONSTRATVS ERIT DVVMVIRVM AR-
BITRATV.
HOC OPVS OMNE FACITO ARBITRATV DVOVIR. ET
Config. di Pozzuoli. DVVMVIRATIVM QVI IN CONSILIO ESSE SOLENT
PVTEOLEIS DVM NI MINVS VIGINTI ADSIENT CVM
EA RES CONSVLETVR QVOD EORVM VIGINTI IV-
RATI PROBAVERINT PROBVM ESTO QVOD IEIS IM-
PROBARINT IMPROBVM ESTO.
DIES OPERIS K NOVEMBR. PRIMEIS DIES PEQVN.
PARS DIMIDIA DABITVR VBEI PRAEDIA SATIS SVB-
SIGNATA ERVNT ALTERA PARS DIMIDIA SOLVE-
TVR OPERE EFFECTO PROBATOQVE.
C. BLOSSIVS. Q.F. —+—S ∞ D IDEMQVE PRAES
Q. FVELCIVS. Q.F. CN. TETTEIVS. Q.F.
C. CRANIVS. C.F. TI. CRASSICIVS

N O T A LVI.

(n) *Avanzi tali, e rovine tanto maravigliose ec.* Sorprendono gli avanzi e i ruderi del famoso Tempio di *Serapi* eretto in Pozzuoli, al solo riguardarne la prodigiosa quantità di marmi di qualità diverse, che vi furono internamente all' Edifitio adoperati; imperciocchè è sufficiente tutto ciò che vi è rimasto a renderceне autentico testimonio. Questi per ogni dove ci dimostrano quale e quanta fosse in que' tempi la magnificenza, lo splendore, l'Architettura ben intesa, e la perfezione delle arti subalterne nella generale e peculiare costruzione del tutto, e delle parti. Se mediteremo con attenzione ciocchè è scritto nella terza colonna della rapportata Legge, chiaramente vedremo, che tale Edificio sacro, ne' tempi ottimi di Pozzuoli, fu una spezie di *Panteone*; cioè a dire, un Tempio sacro a molte Divinità immaginarie, overo un luogo in dove fra rinserrate mura si adoravano molti Dei, e Dee, e fra di quelli dinoveravasi come principale il Dio *Serapi*. Da tutti siffatti Dei rendeansi Oracoli tenuti in conto di verità co-

Digitized by Google

costanti; perchè così accreditati dalla malizia de' Sacerdoti custodi, e così sostenuti dall' ignoranza di un falso credito, da coloro che ne esigeano le risposte alle loro faccende.

La Storia ci contesta più cose di tal magnifico Tempio, e della Religione che vi si esercitava, per cui il ritroviamo in più incontri nominato l'Edificio sacro delle Ninfe; e Noi confessiamo schiettamente ignorarne il significato, se non voglia dedursi poeticamente dal fiumicello dell' acqua sacra, che per le espiazioni religiose, e per lo comodo degli atti naturali vi fu introdotto nelle membra dell' Edificio a tali azioni addette. Comunque però la vada, egli è certo, che ne rileggiamo le precise memorie in *Filostrato* (1), da cui abbiamo, che nell' andare *Apollonio Tianeo* in Roma, chiamato dall'*Imperadore Flavio Domiziano* per esser giudicato di molte accuse, fattegli sulla sua condotta in Grecia, s' incontrò fuori Pozzuoli con *Damide* e *Demetrio* suoi discepoli, i quali disputavano della natura e qualità del fonte, e dell' acqua sacra, posta di appresso al Tempio, e che nel corrimento l' attraversava agli usi religiosi, per indi sboccare nel Mare del Molo. Descrive generalmente *Filostrato* il gran Tempio; lo dichiara internamente arricchito di marmi; e ci accerta esser celebre per gli Oracoli de' Dei, che vi si rendeano. Dell' acqua sacra ci dice con entusiasmo, che fu sempre perenne nel suo fonte, e come cosa miracolosa ci fa sapere, di non essere giammai traboccata dalle sue antichissime ripe, e di non esser giammai diminuita in quantità corrente, per molto che se ne attingesse. Bisognava però, che miser *Filostrato* in ispacciarci siffatte cose, fosse stato più filosofo e meno credente.

I disgraziati successi operati non meno da' Tremuoti, che da' Popoli Barbari ne' tempi diversi produssero la rovina del Tempio, sia di *Serapi*, sia delle *Ninfe*, o di tutti gli Dei di Pozzuoli; qual Edificio passo a passo rimanendo un mucchio di sfabbricine, gli avanzi prima furon ricoperti dalle acque marine, e dappoi interriti da' dilavamenti delle acque di pioggia, o dalla pioggia accresciute discorrenti da' convicini Colli; ma vi rimasero in piedi tre grandissime colonne del *Pronao Tetrastile*, a dimostrare alla posterità il luogo ichnografico della grande Opera. Certificano il primo ricoprimento delle rovine colle ac-

(1) Filostrat. *Vita di Apollonio Tianeo.*

Digitized by Google

que del vicino Mare, le cellule che osservansi a qualche altezza delle sterminate colonne di marmo cipollino, ivi fatte da' Dattili marini per vivervi a misura del loro meccanismo con agiatezza bestiale; e dimostrano il secondo, cioè l'interrimento, i varj strati di terre per più anni sopravvenutevi luogalmente, siccome osservammo per ogni attorno dell'intero sito già ricoperto di terreni vegetanti, e di annosi alberi e viti coltivate alle umane bisogna.

A' nostri giorni fu dissotterrato gran parte dell' Edificio dal Re *Carlo Borbone*, al presente Re III. delle Spagne, e in oggi se ne osservano gli avanzi quasi interamente scoperti; anzi ciocchè vi si vede, stimiamo descriverlo per sodisfare non meno i Curiosi, che gl' Intendenti dell'antica Architettura romana de' tempi ottimi. La *Coordinazione* della prima *Ichnografia*, con gran parte della rovinata *Ortografia* ben decidono la *Disposizione*, l'*Euritmìa*, la *Simmetrìa*, il *Decoro*, e la *Distribuzione* architettoniche (1), in cui a gara pugnano la *sodezza*, la *bellezza*, e il *comodo* colla *magnificenza*, col *fasto*, e colla *splendidezza*. Il suo pianterra è tutto lastricato con grandi pietre di marmo bianco, i cui volumi sono eccedenti le ordinarie dimensioni; nel mezzo di esso evvi il piedestilo circolare del famoso Tempio *Monottero Exastile* di *Ordine romano*, il di cui diametro è palmi ottanta napolitani, e fu sacro al Dio *Serapi*; vi sono a tal piedestilo affisse quattro scalinate di marmo bianco già rovinate, colle quali ascendeasi il Tempio coordinato da sedici colonne in giro di antico marmo rosso fiorito, ogni una delle quali fu di un pezzo solo dalla base al capitello; dimostrandocelo gli avanzi che ne adeguano il suolo per la maggior parte rotte, e per l'altra intere, dappoichè le poche che vi mancano, sono state dirubate.

Questo giro d' isolate colonne reggeva la *Cupola* semisfera, costrutta di plinti cotti alla fornace, che fu esternamente rivestita di marmi; la *distribuzione acroteria* ci è assolutamente sconosciuta. Negli spazj pieni del piedestilo, tra le scalinate del sacro *Tribunale*, si veggono le incassature in giro di alquanto sommesse al piano della piazza del Tempio, in dove erano collocate le *Are cilindriche* per gli sacrificj; e di queste se ne osserva-

no

(1) Carletti *Istituz. di Arch. Civile Tom.* I.

Digitized by Google

no alcune di marmo torchinaccio, ed altre di marmo bianco. In queſti incaſtri ſommeſſi, e orlati era diſtribuita una parte dell'acqua ſacra già introdotta nell'Edificio, affinchè ſeguiti i ſacrificj delle vittime, giuſta la lor qualità, ſi purificaſſe il luogo da ogni bruttura, e il ſudiciume aſſorbito dalle acque ne giſſe per gli occulti acquidotti in Mare; dimoſtrandone il fatto i fori e le immagini del canale derivatorio.

Avanti alle due ſcalinate diametralmente oppoſte una inverſo Settentrione e l'altra a Mezzogiorno vi ſon tuttavia incaſtrati nel pavimento di marmi due *Anelli di bronzo*, in ove ligavanſi da' Sacerdoti, o per dir meglio da' ſacri Macellaj le vittime, per prepararle al ſacrificio, ed oſſervarne i viſceri ancora. Finalmente nella *Cella* circolare, oſſia nel *Tribunale* della *Forma Monottera*, evvi nel mezzo la pianta inciſa nel pavimento di marmo del piedeſtilo ottangolare, ſul quale fuvvi la ſtatua pedeſtre del *Dio Serapi*; e della qualé non ſappiamo coſa ſe ne faceſſe, mentre ſappiamo da una coſtante tradizione eſſere ſtata depredata, e altronde sbalzata.

La Piazza eſterna del deſcritto *Tempio Monottero* è di figura quadrilatera, e di forma *Ipetra* oſſia *ſubdiale*, diſtendendoſi in un lato palmi napolitani 165, e nell'altro palmi 142. Lungheſſo i due lati brevi ſi oſſervano due canali ſemicircolari, incavati in marmo con buchi comunicanti in canali coperti, i quali dimoſtrano, che per eſſi diſcorrevano addenſate le acque ſtillanti dal tetto, che copriva le Ale attorno la piazza; affin di menarle unite negli occulti acquidotti, e per eſſi fuora dell'Edificio. Seguono alla *Piazza ſubdiale* quadrilatera le *Ale* del ſacro Edificio, per coſtruzione, poſte dalla parte interna, oſſia un andamio coperto di ugual figura girante la Piazza, di palmi 20 di latitudine, e di poco ſollevato da quella, per allontanarne le acque pioventi, e dilavanti il piano ſubdiale. Siffatte *Ale in giro* furon coperte con ſomma magnificenza e grande ſpeſa; dappoichè per ogni attorno della delineazione ſi veggono le forme delle antiche piante del *Periſtilo*, oſſia del *colonnato in giro*, che reggeva il coperto dell'andamio, coſtrutto interamente di bianco marmo. Avanti alle Colonne di tal *Periſtilo*, dalla parte delle *Ale in giro*, vi ſi oſſervano, anche in oggi, que' piccoli piedeſtili di diverſe altezze e groſſezze, ma ſpogliati da' marmi che li riveſtivano; ſopra de' quali furono poſte dall'impoſtura le *Sta-*

Digitized by Google

sue, i *Simulacri*, ed i *sigilli* di quegli Dei, tra la folla di tanti altri, che rendevano gli accreditati Oracoli pozzuolani.

Nel mezzo del terzo lato della Piazza subdiale, seguitando la stessa delineazione quadrilatera, si osserva un sorprendente *Pronao Peristile Tetrastile* di dritto *Corintio*, posto internamente alla pianta dell' Edificio sacro intero, e propriamente alla obbligata delineazion delle Ale ingiro alla Piazza subdiale del Tempio Monottero. Convien di passaggio meditare in siffatte ordinazioni e disposizioni architettoniche, che se per Istituto de' Greci, e de' Romani che li seguitarono insino a un certo punto di veduta, per lo più i gran Tempj di somma riputanza ebbero le membra componenti l' Edificio; cioè a dire, il Pronao, le Ale, e il Postmo tutte esterne, e tutte poste in veduta all' universale riguardamento; in questa ichnografia del *Panteone di Pozzuoli* tutte esse sono disposte internamente all' Edificio sacro, e ben acconciamente coordinate e simmetriate, alle decorose azioni di Religione che vi si esercitavano. Le Colonne del *Pronao Tetrastile* son di diametro presso a palmi 8. napolitani, ognuna di un sol pezzo di marmo cepollino per l' intera altezza dalla base al capitello. Di queste quattro colonne tre ne rimangono in piedi ne' proprj luoghi di costruzione, e l' altra giace in pezzi sul suolo a dimostrarci, tutte, la splendidezza del Popolo, e la rovina dell' Opera. La disposizione praticata nel descritto *Pronao* dimostra le latitudini di 3. Intercolunnj ben corrispondenti co' diametri delle colonne, cioè i due laterali come 2. a 1., e quello di mezzo sensibilmente più aperto. Avanti alle quattro colonne si scuoprono le ossature de' quattro Piedestili, per le quattro Statue colossali pedestri che vi stiedero; ma tali Statue furono dirubate, ed i piedestili spogliati de' marmi che gli adornavano, onde appena ne scoprimmo i miserabili avanzi.

Al di là del Pronao s' incammimano due mura in direzione delle due ultime gran colonne laterali della forma *Tetrastile*, le quali hanno ne' capi corrispondenti alle colonne, due *pseudopilastrate*; e come terminata fosse questa parte dell' Opera, se con pilastrate vere, o con altre colonne in corrispondenza di quelle del mezzo, non possiamo dirlo con certezza, a cagion che tutto il rimanente di questa fabbrica, qualunque esser possa in tal luogo, vi rimane sconosciuta insino a' dì nostri, perchè sepolta sotto grande altezza del terreno coltivato. Ciò non ostante però, pos-

Digitized by Google

poſſiam dire, che il luogo topografico inverſo queſta parte del ſacro Edificio non era molto diſteſo, mentre rileggiamo nella Storia, e nella Scrizion legale, che ſopra traſcrivemmo, che di poco al di là di tal *Pronao* eſiſtea la Via pubblica, e il Tempio dell' *Onore* già da Noi deſcritto. Il quarto lato oppoſto al deſcritto conteneva nel mezzo un *Porticato di Pilaſtrate*, e forſi con *Archi* e *Formici*; di queſta parte dell' Edificio non altro ſe ne oſſerva, che gli avanzi di quattro torzi delle pilaſtrate tra tre ordini di vacui: ma dove tal portico fu diretto, ed a che uſo ſerviſſe, inſino a' dì noſtri è ignorato; ſe non vogliaſi decidere la coſa da Parroco antiquario.

Lateralmente al *Pronao* vi ſi veggono quattro Camere, due per ogni parte colle porte nell' andamio, e appreſſo di eſſe due altre ben grandi con gli ſtalli di marmo, forati al ſedere, e alla parte di avanti, deſtinati al comodo di eſpiarſi da ogni ſozzume in ogni tempo, e ſpezialmente prima di preſentarſi agli atti di religione; a tale effetto in ſiffatte camere ſi oſſerva eſſervi ſtata condotta l' acqua ſacra con cannerle di piombo modulate, onde, diſtribuita per gli ſtalli, ſerviſſe a menar fuori del ſacro luogo ogni bruttura. A' lati delle Ale brevi vi ſon 12. camere, le prime due più vicine a' luoghi eſpiatorj furon due piccoli Atrj per comunicare l' eſterna parte dell' Edificio coll' interna nelle *Ale* in giro; e le rimanenti undici che ſeguivano in ogni lato han le porte interpolate; cioè a dire, una di eſſe nell' *Ala*, e l' altra nella parte eſterna. Finalmente nel quarto lato oppoſto al *Pronao*, ve ne ſono altre ſei colle porte nelle *Ale*. Tutte le inſino qui deſcritte camere furono murate con plinti cotti alla fornace, ed oſſervammo eſſere ſtate riveſtite le mura con iſpeſoſi marmi coloriti, e con ben inteſa Architettura diſpoſti e commeſſi: ma oſſervammo ancora eſſere ſtate in varj tempi ſpogliate di tanta magnificenza; eſſendovi rimaſto però tra le rovine luogali tanto di ſiffatte coſe, quanto baſta a dimoſtrare quello che dicemmo.

Il coperto delle Ale in giro alla Piazza *ſubdiale* fu coſtrutto a Tetto colle *travature*, *lacunari*, *traverſi*, *tegoli*, ed *embrici* di marmo bianco; coſa per altro ammirabile, vedendoſene tra le ammontate rovine attuali nel luogo cumuli grandiſſimi per ogni dove, a dimoſtrarcene l' antica coſtruzione. Queſt' artificio di coordinare i tetti de' ſacri Tempj di marmo, in luogo di legni e di embrici, non fu nuova ricerca de' Romani Architetti; ma ne

fu

fu tolta l'invenzione da' Greci; mentre sappiamo che il coperto del famoso *Pronao*, delle *Ale*, e del *Postico* nel *Tempio Esastile Periptero* di dritto Dorico fondato da *Perìcle*, e dedicato a *Tesèo* dopo la battaglia di *Maratona*, furon coperti colle *travature*, co' *ripartimenti*, e co' *lacunari* di pietra: e se non ebbe il coperto greco tegoli ed embrici di materia compagna, siccome fu operato in Pozzuoli; fu però con più sublime ricerca, e con maggior spesa eseguito in *Atene attica*. Leggiamo e riscontriamo nella famosa Opera del Sig. *le Roy* (1), che nel *Tempio* di *Tesèo* in luogo di Embrici sulle travature di pietra, i coperchi de' *lacunari* medesimi eran pietre con somma maestrìa, e diligenza lavorate, e terminate dalla parte di sopra in piramidi quadrilatere modulate, così bene architettate, e talmente poste negl'incastri de' *ripartimenti*, che non davan luogo qualunque al passaggio delle molecole dell'acqua piovente, mentre tra gli spazj fra di esse conduceansi le addensate correnti per altrove, ne' luoghi determinati a riceverle. Quindi è chiaro che in tal modo il famoso Tempio del gran *Perìcle* si è conservato per molti secoli, e se ne conserva gran parte: e quantunque resti abbandonato alla rovina, non meno per gli variati costumi, che per le influenze del Governo Ottomano, che in oggi vi regge l'Imperio; pur ad ogni patto ciocchè tutt' ora vi si osserva è sufficiente a certificarci la perfezione dell'Architettura Greca degli antichi tempi.

NOTA LVII.

(o) *Tanto era il credito prestato al Dio Serapi.* Non istimiamo disdicevole ricordare in questa Nota l'umano Leggitore, quanto abbiamo in conto di storia sull'origine dell'immaginario Dio *Serapi*; come acquistò il credito di grande e possente; e come fu introdotto e sostenuto ne' tempi della stupidezza e ignoranza egiziana nelle Regioni di Egitto; da cui discese a' Greci per fornirne la Favola; passò a' Romani per interesse morale; e si annidò anche in Pozzuoli, in dove l'avarizia de' Custodi, e l'ignoranza de' Popoli ne predicavano l'assoluto potere, e co' fattizj Oracoli ne raggiravano la credenza.

Egli è incontrastabile, che i primi Abitatori dell'Egitto

(1) Le Roy *Monum. della Grec. di Sparta, e di Corin. Part.2.*

Digitized by Google

to ſeppero molto bene l' eſiſtenza di un ſolo Eſſere Infinito, Creatore dell' Univerſo, e Padre comune degli Eſſeri creati, della Natura e della Vita; perchè con tali coſtantiſſime tradizioni paſſarono, infin da ſecoli remotiſſimi, in *Meſr* per iſtabilirſi. Riconoſcevano que' primi Popoli quell' unica Intelligenza Sovrana, che i loro Maggiori adoravano, e gli avean dimoſtrato, come cauſa unica del tutto inconcepibile, perchè imparagonabile; ma ben conoſciuta per la infinita ſua Miſericordia, e Providenza, la quale denominarono *Gneph* ovvero *Emeph*. Vedeano, di appreſſo, che tutte le concauſe operanti nella Natura univerſale eran miniſtre di ſua volontà libera nella incomprenſibile catena degli effetti. E in fine eran certi non meno della lor nobile origine, dipendente dall'Ente Eterno, che della lor ſingolare ſpecie umana tutta iſolata con un abbiſſo di diſtanza dagli altri animali. Queſta, in ſenſo di verità, fu la lor primitiva credenza; e Noi oltre ad averlo riſcontrato in *Plutarco* (1), e in *Jambl.* (2), il troviamo rapportato ancora in molti e molti antichiſſimi monumenti ſtorici, come al dir di Plutarco (3), nella famoſa Scrizione che ſi leggea in *Sais* di *Oſiride*, e può concepirſi: *Io ſono tutto ciò che fu e ſarà, e niun Uomo mortale ha fin ora tolto via il velo che mi ricopre*; e al dir del *Codworth* nella Scrizione ritrovata non è gran tempo preſſo Capoa in onor di *Iſide*, e può concepirſi: *A te che ſei una, e ſei tutte le coſe o Dea Iſide*; ma ſoprattutto ne rimanemmo convinti in rileggere l' Orazione del *Geroſante* nella Pompa memorativa dell' avvenimento univerſale, conſervataci da *Euſebio di Ceſarea*, e da *Clemente di Aleſſandria*, che nella ſeguente Nota traſcriveremo.

Gli effetti poi della Natura terreſtre operante colle ſue forze nel compleſſo del temperamento univerſale, dipendente da un cumolo immenſo di concauſe, miniſtre della Cauſa Unica; rettamente formarono l'umano ſapere, guidato dalla mente, e dalla ragione degl' Individui di quella Colonia. Non dobbiamo rivocare al dubbio, che tale primitivo ſapere foſſe, per lo allòra, tutto ſemplice e naturale nel cumulo degli atti e delle faccende dell' Uomo in quel Clima, e in quella primitiva Regione, ſenza molto ſcoſtarſi da' loro originali coſtumi; ma convenevolmen-

(1) Plutar. *De Iſid. & Oſir.* (2) Jambl. *De Miſt. Cap.* 3. §. 8. (3) Plutar. *Luog. cit.*

Digitized by Google

mente adattati alle diverse circostanze de' siti, e de' luoghi, fra le varie qualità di nutrimenti e di temperie, che colla sperienza avean ricercati, e colle dure fatiche ottenúti. Il Sole dopo l'Eterno Ente, al dir di *Sifoas*, cioè di *Ermete Trimegisto* (1), la Natura operante, e l'industria dell'Uomo furono gli oggetti fisici dell'antichissimo sapere umano degli Egiziani, per cui giudicarono ben fatto conservarne le memorie a' Posteri con segni sensibili presi dalla lor forma e natura; e quindi il distendimento della catena di tanti effetti nelle loro diversità universali, e particolari, ben anche furono cogli stessi elementi additati dal primo *Ermete*, e conservati, aumentati, e spiegati dal secondo con geroglifici presi dalla Natura medesima delle cose, onde non ne fallisse la memoria ne' secoli avvenire; siccome nelle precedenti Not. dicemmo. Ma queste furono le vie aperte alla malizia de' Sacerdoti per batterle ne' tempi appresso.

Abbiam dimostrato, che ne' tempi appresso a queste prime e seconde determinazioni, siffatti elementi sensibili furon distinti in cifre geroglifiche dall'acutezza de' glorioli ingegni, fecondi di prudenti ricerche, del primo e del secondo Ermete, le quali, per Polizìa, si diedero a conservare a' Ministri della Religione, onde essi ne fossero non meno i sacri Custodi, che gl'istruttori del Popolo, e gl'interpetri ancora; essendo obbligati a tramandarne gli originali elementi da uno all'altro: ma non andò guari tempo, che moltiplicandosi le cognizioni delle cose della Natura, ed a fronte di esse gli atti e le faccende umane; in conseguenza si moltiplicassero ancora a dismisura i segni geroglifici, senza perder di veduta gli elementi primitivi. Allora vedendosi i Sacerdoti alle prese colla confusione, pensarono ed eseguirono il caricarle di diversi caratteri simbolici, a distinguerne le simiglianze e le differenze negli Atti, nelle Faccende, e negli Effetti.

Seguì passo a passo a siffatto stato la perdita delle Nozioni primitive, originata dalla forza dell'interesse morale, applicata da' Sacerdoti custodi all'amor proprio; all'ignoranza delle scienze elementari seguì la stupidità del Popolo di Egitto originata e sostenuta dalla fertilità de' terreni, dagli agi individuali, e dalle ricchezze cumolate, e queste cose tutte unite in un punto di ve-

(1) Ermete Trim. *Aforism.* 1. *Astrol. Luog. cit.* Vedi *Fran. Giunt. Tom.* 2.

Digitized by Google

veduta, diedero luogo all'aver le moltiplicate ed oscure cifre geroglifiche, come tante cose divine ed occulte ad ognuno, fuorchè a' Sacerdoti i quali, al dir di *Diogene Laerzio* (1) si sostenevano il credito d'interpetri delle divine ed umane cose colla Filosofia. In avanti le medesime sconcezze, siccome osservammo nelle precedenti Note, diedero l'origine alle personificazioni, e divinizzazioni degli Elementi geroglifici, caricando i simulacri di que' simboli, col mezzo de' quali vollero distinguere in prima ogni atto, ogni faccenda ed ogni effetto, e poi colla procurata divinizzazione una possanza immaginaria sugli atti, sulle faccende e sugli effetti medesimi; ed ecco al chiaro da una parte, la folla di tanti Dei e Dee, che ne' tempi diversi si adorarono in Egitto; e dall'altra la superstizione negli atti di religione, sostenuta con credito dall'ignoranza degl' Individui. Tra siffatto stuolo d'immaginarie Persone divinizzate i capi alla rassegna furono *Osiride*, cioè il *Sole*, da que' superstiziosi Popoli creduto un Dio forte; *Iside*, cioè la *Natura operante* nel temperamento universale; e *Oro*, cioè l'Industria umana; e quindi dalla diversità de' caratteri e simboli di cui caricavano i Sacerdoti le precarie Deità, ne sortirono altri mucchi di Dei e Dee sott'altri nomi, siccome sopra notammo, e in avanti diremo.

I caratteri e simboli dimostravano le qualità, e la possanza del personificato Dio, e tra gli assegnati ad *Osiride Dio forte*, vi fu nella scrittura geroglifica la cifra di un circolo raggiato, per additarne elementarmente la forma, la qualità e l'attività, a seconda delle Idee primitive: ma il caso, ne' tempi di stupidità del superstizioso Popolo egiziano, operò, che s'incontrasse nel territorio di *Menfi* un Vitello tutto nero con qualche macchia bianca di figura circolare raggiata, la quale per la similiglianza col carattere simbolico del *Sole* svegliò la fantasìa di alcuni visionarj, e sconcertò la credenza de' superstiziosi, onde riguardare il Vitello, come cosa divina. A questi tratti di somma stupidezza accudirono l'avarizia e l'ippocrisìa de' Sacerdoti di Menfi: i quali non altro riguardando in tale avvenimento, che il proprio vantaggio a fronte dell'incontro; sul fatto il rivoltarono al lor pro, predicando per ogni dove la presenziale venuta di *Osiride* lor *Dio Forte*, che in dialetto egizio differo *Api*.

(1) Diog. Laert. *Lib.* 1. *Pref. alle Vite de' Filosofi.*

Digitized by Google

I cervelli leggieri allo ſtante ſi unirono a' viſionarj, e ſi piegarono tutti a credere ciocchè diceano con viziato fervore i Miniſtri del ſantuario di *Oſiride Api*; cioè a dire, di eſſer queſta una formale viſita del gran Protettore dell' Egitto ſotto l' apparenza di un Vitello, e i ſegni, dicean eſſi, lo dimoſtrano preciſamente.

Il miracoloſo Vitello fu immediatamente venerato, e con grande accompagnamento, e religioſa divozione fu alloggiato nel più bel luogo della Città; mentre i Sacerdoti autori dell' impoſtura ſi sgozzavano a predicare la venuta del *Dio forte* per difendere e glorificare l' Egitto. L' abitazione deſtinata al Vitello *Oſiride Api*, ſul fatto divenne un Tempio di adorazione, e la ſtupidità del Popolo, unita alla malizia de' Sacerdoti cuſtodi ne regolavano tutti gli atti, ed ogn' incontro della Beſtia. Quindi fu, che qualunque movimento del Vitello ſi credeſſe profetico, qualunque sguardo glorioſo, e infin negli eſcrementi, e nel piſcio vi ſi ricercava, e vi ſi ſpiegava un qualche miſtero. Il Popolo inſenſato vi accorreva in folla con grandi oblazioni, e i Sacerdoti godevano nell' impoſtura, perchè inondati dal lucro delle offerte: ma la Beſtia in fine dovea morire, e i Sacerdoti avrebbero perduto ogni mal procurato vantaggio dalla lor malizia; ficchè ſeriamente penſarono a ſoſtituirne altro con religioſo apparato, onde operare onoratamente.

Strabone (1) ci atteſta la gran cura, che ſi ebbe da' Sacerdoti di Egitto nel ſoſtituire altro Vitello di ugual portata al loro morale intereſſe, ma ſempre colle ſteſſe macchie; e ſe eſſe non erano ben diſtinte, delineate e raggiate, con pochi tratti di pennello tanto e tanto ſi accomodavano alla ricerca. Prevenivaſi però dagli aſtuti Cuſtodi l' indecenza della morte naturale; la quale per queſti animali ha qualche coſa di regolarità nella Natura delle coſe, colla durazione della vita, dappoichè la ſperienza ci ha dimoſtrato la vita della ſpezie bovina poter giugnere infino agli anni 15 o 18; per cui nel tempo giudicato a propoſito, con ſingolar pompa lugubre conducevano il bove *Api* infino al fiume Nilo, in dove immergendolo nelle acque il ſoffocavano, ed indi tra pianti e ſoſpiri con gran religione il ſepellivano.

Que-

(1) Strab. *Lib.* 17. *Geograph.*

Digitized by Google

Quest' atto a bello studio fu predicato per la ritirata del *Dio forte*, che in dialetto egizio diceasi *Ser Api*; ed allorchè se ne era determinata l'esecuzione, i Sacerdoti esponevano il pubblico cartello di *Ser Api*. Non andò guari lontano, che anche questo segno simbolico si personificasse, per cui divenne un Dio famoso col nome di *Serapi* e di *Serapide*, cioè a dire il *ritiramento di Osiride Dio forte dell' Egitto*. Sotto questo nome ne' tempi appresso passò il ritiramento di *Osiride* tra' Greci, tra' quali l'istituita Religione ricevette alterazioni e aumenti non pochi per opera dell' antichissimo *Orfeo*, che al dir di *Diogene Laerzio* (1) morì fulminato, siccome rilevavasi dalla Scrizione sepolcrale in *Macedonia*:

Orphea candenti transfixum fulmine Tracem,
Cum curva aonides hic posuere lyra.

Indi fu adottato da' Romani come Dio straniero dopo la conquista dell' Egitto, affin di renderselo benefico; e per interesse morale tutto Politico fu introdotto in Pozzuoli, dappoichè fu dedotta in Colonia. A siffatta Deità fondarono i Pozzuolani il già descritto Tempio Monottero, che era la forma ordinaria de' Tempj, dal Senato di Roma decretata agli Dei Pellegrini; i quali in siffatti incontri rimanevano associati alla distesissima moltitudine degli altri adorati, con ispecialità ne' Panteoni.

T E S T O.

Num. 24. Colle che si distende da Pozzuoli inverso il Lago di Averno, sul quale furono i risaputi *Orti di Cluniq*, *di Lentolo* (p), e di altri famosi Romani colle loro Ville. Al disotto della rupe inverso la Città nel XVI. secolo di nostra Era fuvvi fondata una Villa da *Pietro di Toledo* (q), essendo Vicario dell' Imperador Carlo V. nel Regno di Napoli.

(1) Diog. Laert. *Lib.* 1. *Pref. alle Vite de' Filosofi.*

Digitized by Google

NOTA LVIII.

(p) *Orti di Clunio, di Lentolo, e di altri ec.* Al di là de' celebri Tempj di *Nettuno*, di *Serapi*, e dell' *Onore*, ascendendo il Colle che costeggiava il Lago Lucrino, e si distendea da Pozzuoli inverso il Lago di Averno s' incontrano i luoghi in dove è fama vi fossero stati i famosi Orti di *Clunio*, di *Lentolo*, e di altri conti Cittadini romani. *Cicerone* (1) in due luoghi ce ne dà conto; nel primo degli *Orti Cluniani*, così ci dice: *Quinto Non. conscendens ab hortis Clunianis in phaselum episcopium* (cioè a dire, in una navicella esploratoria) *has dedi literas cum Philne nostræ Villam ad Lucrinum, &c.*; e nel secondo ci addita gli Orti di Lentolo dicendoci: *Lentulus Puteolis inventus est vix in hortis suis se occultans*. Quindi è chiaro da queste asserzioni l' esservi stati nel noverato luogo non meno gli Orti di *Clunio*, e di *Lentolo*, che la fondazione della nominatissima Villa di *M. T. Cicerone*, che egli medesimo definì *Accademia*, siccome noteremo in avanti.

NOTA LIX.

(q) *Una Villa fondata da Pietro di Toledo, ec.* Al disotto del noverato Colle nella rupe inverso Pozzuoli vediamo in oggi la quasi abbandonata Villa, che con ispesa grande fondò nel 1540 *Pietro di Toledo*, essendo Vicario dell' Imperador Carlo V. nel Regno di Napoli. Gli Orti di questa Villa si distesero insino al Mare, laddove eran cinti da muro, e indove il Fondatore vi fece architettare luoghi bellissimi di spasso e di alienazione morale, affin di distogliere i Pozzuolani dalle afflizioni dolorose, in cui viveano, per lo incendio causale del Monte nuovo, seguito nel 1534, per opera di una orribile rarefazione sotterranea; la quale desolando la Regione al di là di Pozzuoli, avvolse nella rovina quasi tutto il *Lago Lucrino*, gran parte del *Lago di Averno*, e il distendimento di molti poderi degli agiati Cittadini; siccome il leggiamo nella Scrizione storica, che fu apposta nella Villa medesima. In oggi il Podere toledano da' Volgari dicesi *La Starza*, ed è così disordinata, scaduta, e non curata che tende alla integrale rovina: ma leggiamo la Scrizione:

PE-

(1) Cicer. *ad Attico.*

Digitized by Google

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLAE FRANCHAE
CAROLI V. IMP. IN REGNO NEAPOLIT. VICARIVS
VT PVTEOLANOS OB RECENTEM AGRI CONFLAGRATIONEM
PALANTEIS AD PRISTINAS SEDES REVOCARET
HORTOS PORTICVS ET FONTES MARMOREOS
EX SPOLIIS QVAE GARSIAS FILIVS PARTA VICTORIA.
AFRICANA REPORTAVERAT OCIO GENIOQ. DICAVIT
AC ANTIQVORVM RESTAVRATO PVRGATOQ. DVCTV
AQVAS SITIENTIBVS CIVIBVS SVA IMPENSA
RESTITVIT.
AN. A PARTV VIRG. M.D.XL.

TESTO.

Num. 25, 26, 27, 28. Spazio in dove è fama, che un tempo vi ſtaſsero fondati i Tempj de' famoſi Dei *Genio* (r), *Bacco* (s), *Diana* (t), ed *Ercole* (u), con altre *Cappelle* di minor conto, delle quali è fallita ogni Memoria Topografica, e ſol dalla Storia ne abbiamo quello, che qui notiamo.

NOTA LX.

(r) *Dio Genio*. E' coſtante per tradizione, conteſtata dalle Scrizioni memorative, e da' detti degli Storici di credito, che tra la folla degli Dei adorati in Pozzuoli, vi foſſe ancora il *Dio Genio*, a cui i Romani aveano addoſſato l'Imperio delle forze umane nelle determinazioni morali, in ogni atto, e in ogni faccenda, laddove concorrer poteſſe la volontà libera dell'Uomo, co' modi corriſpondenti a conſeguire un dato effetto già premeditato. A queſto perſonificato Dio, che eſiſtea nella ſola immaginazione degli Uomini, fondarono i Pozzuolani dentro la Città un Tempio all'attorno de' ſegnati luoghi; e può dirſi eſſe ſene introdotto il culto ne' tempi che trovoſſi dedotta in Colonia romana, ficcome è dimoſtrato da una delle ſeguenti Scrizioni. Nell'altra poi rileggiamo, che la Religione del *Dio Genio* aveſſe ricevuto, ne' tempi appreſſo, gran diſtendimento ſulle azioni medeſime, operate dall'Uomo nella catena univerſale delle coſe della Natura; a cagion che ne' tempi di *Auguſto* rileggiamo eſſerſi e-

ret-

Digitized by Google

retto altro Tempio in Pozzuoli dedicato a questo Imperadore, e sacro al *Genio* della Città. Ecco le Scrizioni ritrovate nello spazio luogale, che noverammo, le quali siccome furono rapportate da diversi Scrittori di non viziata fede; così le trascrivemmo a dimostrazione del fatto:

Nella prima.

GEN. COL. PVT. P. AGILIVS
HERMERON.

Nella seconda.

AVGVSTO . SACRVM
ET . GENIO . CIVITAT. PVTEOL.

Ed a queste deesi aggiugnere la seguente, ritrovata in altro luogo:

PRO . SALVTE . ET . VICTOR. AVGVSTORVM
DEO . MAGNO . GENIO . COLONIAE . P.
ET . PATRIAE . SVAEQVE
AVRELIVS . HERMODION. SEVIR. AVGVST.
ET CVRATOR . EORVM . . . .
EXTRVXIT . ET . DONVM . DAT. L. D. D. D.

Convien notare in questo luogo, per maggior chiarezza di quanto si è detto, che gli antichi Romani, siccome accennammo, attribuirono al *Dio Genio* quel potere universale, che sentirono essere corrispondente al terminato distendimento delle forze di qualunque determinazione umana, esercitata con volontà libera infino a quel punto, laddove potean giugnere gli arbitrj; affin di conseguirne un tale o tale altro effetto, sempre alla supposta cagione corrispondente. A quest' obbietto soventi volte incontriamo nelle Scrizioni di ogni portata la frase. *Deo Tutelar.*, come per esempio, al *Genio* della *Città*, della *Colonia*, del *Municipio*, della *Centuria*, del *Foro*, de' *Granari*, dell' *Esercito*, del-

delle *Classi*, de' *Lavacri*, de' *Teatri*, degli *Anfiteatri*, e di altre Opere pubbliche ancora. Dippiù è costante essersi disteso l' Imperio dell' immaginato *Dio Genio* sopra l' amor proprio, sopra tutte le passioni naturali, sopra tutte le morali, e a dirla in una, sopra ogni atto, e sopra ogni faccenda umana di qualunque indole; mentre il troviamo creduto di gran possanza nella generazione, nella nutrizione, e nello sviluppo della specie umana, come di ogni altro atto, ec. Quindi ci attesta *Ausonio*, che tutte le diversificate Deità forte dall' unico *Dio Genio* riguardato in varie guise, moltiplicarono lo stuolo de' famosi *Dei Parenti*.

Sia per esempio della spiegazione, la naturale forza d' inclinazione dell' Uomo di perpetuarne il genere. Questa forza della Natura universale, ancorchè sconosciuta, la sentiamo inerente all' organizzamento del Corpo umano, e dalla sperienza siamo accertati, che sopra di essa l' Anima ragionevole ha ben piccola parte; onde per lo più vediamo quella operare senza determinazione di questa. Facciamo un altro passo nella ragion delle cose, e accoppiamo a questa forza di Natura, quella che moralmente ci determina alle obbligazioni contratte colla Patria, e colla Famiglia; e quindi da queste forze unite chiaramente vedremo il distendimento dell' imperio addossato al *Dio Genio*, e per distinguerne le differenze, quella moltiplicità di caratteri di cui veniva caricato, a prevenirne l' umano intendimento, onde colla diversità della cosa a cui era riferita la possanza ne rimaneva deciso l' imperio delle azioni; cioè a dire, alla determinazion delle Nozze, *Genio Nuziale*; all' esercizio di esse, *Genio del Genere* per cui il letto delle Nozze si disse *Toro geniale*; e così delle altre per lo impregnamento, per la vegetazione, per lo sviluppo, per la educazione, e per altre ancora; affinchè coll' opera di sì gran protettore ne seguisse la procreazione di ben fatti ed ottimi figliuoli, non meno per la perpetuità della Famiglia, che per l' utilità e conservazione della Patria; riconoscendo ogni società le sue forze applicate al morale interesse, dalla quantità degl' Individui, dalla ben intesa educazione, e dall' applicazione di essi al bene pubblico e privato.

A questi obbietti, prodotti da' Romani molto al di là del fanatismo co' loro *Dei Parenti*, il dotto *Suida* ebbe a dire, non altro doversi intendere per lo divinizzato e personificato *Genio*, che le forze facoltative della Mente, e della Ragione, donate soltanto al composto umano, onde produrne gli effetti a secon-

da

da delle Leggi della Natura nel temperamento universale ; ma insino a un dato punto possibile. Or da tali e siffatte personificazioni caricate di caratteri spiegativi sorsero le ingegnose ricerche degli Scultori, e de' Pittori in tanti rilievi, bassirilievi, e pitture diverse, che per ogni dove osserviamo. Noi crediamo però, che, per lo più, non furono punto fantastiche le combinate idee delle forme diverse, in cui si rappresentava, e co' caratteri diversi si caricava il *Dio Genio* nelle spiegazioni di possanza relativa; ma che fossero dirette, come suol addivenire, dalle penetrazioni de' prudenti Politici, per conservare il buon ordine nell'interesse morale delle Società, e per istruire colla educazione corrispondente gl' Individui; ed ecco ciocchè vi meditiamo per esempio, e se non piacerà al dotto Leggitore, lo scongiuriamo a perdonarci, e nell' atto medesimo a supplire altro giudizio migliore per istruirci.

Se il *Dio Genio* fu rappresentato in forma di un *Giovane con veste militare ravvolta tra le gambe*; questa maniera caratteristica dichiarava quella guerra successiva delle passioni, quella catena di velocissimi pensieri, e que' duri esercizj, a' quali l' Uomo è soggetto in ogni atto e faccenda, durante la carriera di sua vita sempre inceppato dalle Leggi della Natura, a non poter liberamente menare all' effetto gli ordinamenti del sentimento interiore, se non se insino a un certo punto la ove la Natura medesima vi ha prescritti i determinati confini. In oltre, se gli posero la *patera* in una mano in atto di sacrificare; con tal carattere ricordar si volle l' Uomo, che in ogni atto umano dovea riguardare la possanza degli Dei, la dipendenza dal di lor volere, e la lor Providenza, onde riconoscerli in tutto con atti di Pietà religiosa, ringraziarli e renderne esemplare testimonio. Se nell' altra mano gli adattarono il *corno dell' abbondanza*; con tal carattere simbolico additar vollero gli abbondanti favori, che dal compiacimento gli Dei operavano in vantaggio de' pietosi credenti di lor possanza; e così degli altri. Seguiva in fine della rappresentazione l' epigrafe relativo alla qualità della cosa addossata a siffatto Dio quasi universale, per cui era distinto, e contrassegnato; come per esempio: *Gen. Pop. Rom.* = *Gen. Pop. Put.* = *Gen. Pop. Neap.* = *Gen. Civit.* = *Gen. Fori* = *Gen. Loci* = *Gen. Class.* = *Gen. Colon.* = *Gen. Nupt.* = *Gen. Teri* = e così degli altri: ma basta, passiamo a riguardare il *Dio Bacco*.

Digitized by Google

N O T A LXI.

(s) *Dio Bacco.* Fu adorato in Pozzuoli il *Dio Bacco*, ossia il *Padre Libero*, ovvero *Dionisio*, *Sebasio*, ec. con particolare Religione a seconda della disciplina romana, dedotta da quella de' Greci, i quali avean svisata la tradizione degli Egizj; che questi avean alterata ne' tempi di stupidità e d' ignoranza, e che quelli avean diformata colle favolose visioni spiegative di tutto ciò che significava Bacco; pur ciò non ostante sostenevansi le sue feste, ed i suoi Misteri, come un punto di appoggio degl' interessi morali alla Polizìa. Questi misteri, e queste solennità festive si dissero *Orgia*, *Baccanali*, *Corici*, ec.; e noi crediamo doverne dire qualche cosa per osservare un tantin più di appresso, donde venisse questo Dio moltiplicato sotto tanti nomi; chi Egli fosse nella rua origine; e come si distese tra' talenti leggieri l' immaginata sua possanza; a qual fine, in avanti, colla scorta de' più accurati Mitologi brevemente il noteremo, mentre passiamo a dar conto del famoso Tempio che gli fu eretto in Pozzuoli, senza punto dir cosa qualunque sull' Architettura dell' Edificio, perchè nulla ne sappiamo.

Fanno precisa memoria di questo Tempio sacro a *Bacco*, ossia al *Padre libero* due Scrizioni memorative già trovate in Pozzuoli, le quali da' più ben accreditati Scrittori furon rapportate; e Noi a dimostrarne il fatto, qui le ripetiamo. In una, che fu scoperta nel giardino de' Loffredi, posto sull' alto del Colle littorale leggiamo:

SANCTISSIMO . DEO . PATRI
EX . VOTO . CONSVMMAVIT
IVLIVS . SECVNDVS . FAONIVS.

e nell'altra disotterrata nello spazio noverato, rileggiamo non meno la dedicazione del Tempio, che la precisa notizia di aver la Religione di *Bacco* ossia del *Padre Libero* i suoi Sacerdoti con un Capo che gli comandava sotto il nome di *Orgiofante*; il di cui significato, giusta il testimonio di *Eusebio* (1), ci dimostra un Presidente de' sacri misteri Baccanali. Leggiamola:

S Li-

(1) Euseb. *Lib.* 2. *della preparaz. Evang.*

Digitized by Google

LIBERO . PATRI . SACRVM
T. T. FLAV. ELECTIANVS . ET
OLIMPIANVS . FIL. EIVS . SACERDOTES
ORGIOPHANTAE.

Ma dà tutto ciò nulla intendiamo della forma del Tempio, della ſua grandezza, e dell' Architettura.

In punto poi al ſaggio che promettemmo ſull' immaginaria *Deità di Bacco*, de' ſuoi *attributi*, de' *miſteri* o delle *orgie* che ſi facean al perſonificato geroglifico; ecco in breve quanto ne combinammo. Le azioni tutte ſemplici eſercitate dagli Uomini nell' ordine delle coſe della Natura, ne' primi tempi dopo l'avvenimento univerſale, in cui inclinò l'aſſe del Globo terracqueo per gradi 23 circa nel piano della ſua orbita; ebbero per iſtituto caratteri indicativi e ſpiegativi inſieme, per conſervarne non meno la memoria tra' Poſteri, che per erudirli ancora nella ſucceſſione degli atti avvenire. Col tratto de' tempi, già il dicemmo e qui 'l ripetiamo, l' ignoranza e la dappochezza del Popolo egiziano ſi unirono alla malizia de' Sacerdoti cuſtodi, ſpiegatori ed interpetri di ſiffatte memorie; ed allora fu prodotta la perdita delle ſemplici nozioni e delle prette verità inſino al punto di ignorarne il ſignificato. I Greci ne' tempi di molto appreſſo ſi ſorpreſero in vederne gli ſtrani eſercizj, e volendo ſeguitarli ſott' altri apparati, a lor modo, ne ſviſarono le pratiche e le ſpiegazioni; ammontando favole a favole, ſconcezze a ſconcezze, e confuſioni a confuſioni. In tale ſtato paſſarono i *miſteri di Bacco* tra' Romani, fra' quali ricevettero altre ed altre modificazioni, che più e più le allontanavano dal vero ſignificato; ed in fine così ſconvolte ſi diſteſero per l' Italia, e ſpecialmente in Pozzuoli, appeſtando ogni Nazione ed ogni Popolo.

Non è in controverſia il fatto tra gli Scrittori della Storia antica dell' Egitto, e non è diverſamente riportato in ſoſtanza da' più ſenſati Mitologi; ſiccome noi nelle precedenti Note dimoſtrammo. Ne' primi tempi, dopo l' avvenimento univerſale, gli effetti dello ſcompiglio da' primi abitatori di *Miſr*, indi *Egitto*, ben furono eſpreſſi con diverſi caratteri ſemplici, ma ſimbolici, i quali forſi con una ſol cifra adattata ad ogni effetto, ſpiegavano ciocchè neceſſariamente doveaſi conſervare nella memoria umana, affin di tramandarlo alle Età future in conto di ve-

ri-

Digitized by Google

rità costanti. Questi semplicissimi caratteri furon presi dalla Natura delle cose comparate a formarne le immagini, le quali divennero gli elementi della scrittura geroglifica; siccome dimostrammo in più luoghi della presente Opera, ed anche nella Prefazione delle Istituzioni della scienza delle acque (1). Queste cifre con pochi aumenti divennero segni fisici spiegativi de' simboli adattati ad ogni atto, faccenda, ed effetto della Colonia dedotta nella Regione di *Mesr*.

Noi già dicemmo, che le personificazioni, e le divinizzazioni diedero l'ultima mano all'occultamento del vero, dichiarato dalle prime cifre simboliche, e il solo aumento de' caratteri dava luogo all'intelligenza del personificato Dio, e del suo creduto potere; onde l'intendimento umano nell'orribile confusione distingueste, ciocchè gli conveniva meditare, risolvere ed operare; ma torniamo al caso nostro. Il grande Ricercatore della scrittura geroglifica si avvalse in que' primi tempi de' più semplici elementi, che il dedotto Popolo conservava per ricordarsi, ed erudirsi delle cose passate, e di quanto dovea fare per la propria conservazione. Questi consistevano in tante cifre caratteristiche, una delle quali chiamata *Horus* avvertiva gl'Individui della Popolazione sull'industria, che l'Uomo esercitar dovea nelle cose della Natura terrestre, combinando le une colle altre; ma allorchè quella semplice lettera acquistò divinità, ed indi fu personificata in un Dio potente, sul fatto fu dichiarato essere il *Dio Oro*, e venne predicato da' Sacerdoti, e creduto dalla fatuità egiziana figliuolo di *Osiride*, ossia del *Sole*, e d'*Iside*, cioè della Natura terrestre; i quali riguardandoli nella Natura universale, senza perdere di veduta le prime Nozioni patrie, furon decisi nella catena degli effetti, come fratello e sorella, e come marito e moglie, e in conseguenza padre e madre del comun figliuolo *Oro*.

L'immaginati Dei *Osiride* ed *Iside*, cioè il *Sole*, e la *Natura*, nella semplicità de' primi caratteri similmente furono espressi con due altre cifre simboliche: la prima ad avvertire chiunque sull'attività del Sole nel suo sistema, ne' rapporti colla natura terrestre; ed a dimostrare colla seconda le forze della Natura medesima operante nel temperamento. Dalla mistura de' quali, e dal modo di avvalersene, a seconda delle sue costantissime leggi,

(1) Carletti *Istituz. di Architett. Idraul. Tom.* 1.

Digitized by Google

dipendeva l'industria umana, indicata colla cifra del Figliuolo *Oro*. Con questi ed altri simili caratteri era il Popolo istruito, e ricordato a chi dovea le sue obbligazioni, e come doveasi condurre nelle sue faccende: ma gli atti umani furono, siccome sono, innumerabili; adunque i Sacerdoti custodi, istruttori e interpetri delle cose sacre diedero un nuovo torno alle personificate cifre; e quindi si videro i divinizzati personaggi caricarsi di caratteri spiegativi, e singolarmente il *Dio Oro*, il quale mutava ad ogni passo le formole simboliche, e con esse per lo più il semplice primo nome, sostituendosene altro ben alludente a quegli atti per cui veniva adoperato, e da' caratteri spiegato.

Ed ecco al chiaro, come forse in Egitto altro novero di *Dei*, o di *Eroi divinizzati*, che si dispasero passo a passo coll'opera de' *Fenici*, e de' *Greci* quasi da per tutto nella Terra allora conosciuta, sotto i nomi corrispondenti a' particolari linguaggi delle Nazioni, in dove furono stabiliti. Ma ritorniamo a' tempi antichissimi, cioè a quelli di pochissimo appresso alla Colonia dedotta nell'alto Egitto, tempo in cui, al dir di *Erodoto* (1), regnando *Menete* primo Re della Provincia non avea altro distendimento l'Egitto, che le Regioni di *Tebe* e di *Menfi* insino alle *Gatadupe*; mentre in tutto il dippiù insino al mare di allora non altro vedeasi, che una esterminata baja paludosa per cui deduce il dotto Istorico, che tutto l'Egitto, dal di là del Lago di *Meris* insino al Mare, è un sopravvenimento di terreno portatovi dal fiume Nilo.

In tali tempi era recente la memoria de' disgraziati successi dell'Avvenimento universale, i quali atterrivano i superati alla disgrazia. Questa memoria si è sempre conservata presso de' Popoli Orientali, siccome leggiamo nelle loro storie, e si è conservata ancora colle superstiziose immagini fisiche simboliche, in ogni tempo custodite ne' religiosi *Cassettini*, ossien *sacri Canestri*. *Francesco Bianchini* (2) ci dà conto di un vaso di terra antichissimo, ritrovato in luogo profondo tra le ruine di un monumento; in cui dopo alcuni pezzetti di marmo segnati con cifre geroglifiche dell'antico Egitto, e dopo più simboli di cose naturali vi stava un

(1) Erod. *Lib.* 2. *Cap.* 1. (2) Franc. Bianchin. *Stor. Universale Dec.* 2. *Cap.* 16. *Età del Ferro.*

Digitized by Google

un *Cassettino* cilindrico, in cui furon ritrovate molte figurine di bronzo di uomini e di bestie, tutte in atto di salvarsi dall' Universale Cataclismo. Questo monumento antichissimo è conservato in Roma presso de' Figuroni, ed è raro ed insigne.

La desolazione in cui si costituì il nostro Globo; la diversità del Clima che avea l' Egitto acquistato; le mutazioni luogali delle parti della Terra e delle acque, che seguirono la cagione di essersi inclinato il suo Asse nel piano di sua Orbita; le sollecitudini dell' umana spezie superata all' eccidio, comunicate a quelli che andavansi a gran passi moltiplicando; e gli esterminj operati dalla moltitudine delle fiere, a dismisura accresciute per ogni dove, fecero riguardare con pena di cuore a que' primi Abitatori gli esterminj, e i disagi universali e particolari; e quindi determinarono conservarne la memoria colla festa *Baccboth*, in dove vi si ammiravano i tre importantissimi punti, di ciò che era addivenuto nel tempo passato; cioè di riconoscere l' infinita Misericordia dell' unico *Essere* che avea salvata la spezie umana; di istruire i Popoli per l' avvenire sulle dolorose esercitazioni; e di ricordare a tutti le durate fatiche per conservarsi nell'ordine delle cose diversificate dal precedente stato civile.

Questa fu l' origine della gran festa memorativa e istruttiva di *Bacco*, e del *figliuolo della rappresentazione*; cioè a dire, di *Osiride*, e di *Oro*, che in ogni anno terrestre al finir dell' Inverno inviolabilmente, e con gran Pompa si eseguiva. Fu adunque tripartita la gran festa giusta l' istituto in tre principali Pompe relative a' tre oggetti che dicemmo: in una si rappresentava la memoria della disolazione del nostro Globo dall' avvenimento universale; cioè a dire, lo stato primitivo in cui videro, i superati alla disgrazia la Terra tutto orrore nella nuova forma de' luoghi, che se gli presentavano sotto la vista di un diverso Cielo; tutta rovina nelle posizioni diversificate delle terre, e delle acque; e tutto in fine talmente desolato e sconvolto, che non eravi cosa qualunque nel riguardamento, onde non si dimostrasse l' universale miseria. Nella seconda divisione rappresentavasi lo stato della Terra di poco appresso al primo, in cui gli Uomini tra dure fatiche ed amarissimi stenti, guidati dal temperamento, dall' educazione e dalla sperienza ricercarono ne' novelli luoghi, quelle più adatte posizioni relative, che la Natura presentavale, e l' intendimento decidea giovevoli al mantenimento di essi. E finalmente nella terza parte terminava la rappresentazione con dimo-

Digitized by Google

moſtrare quaſi al vivo tutto e quanto avean operato gli Uomini radunati ne' luoghi per diſtruggere o allontanare da quelli le beſtie feroci; le quali aumentate a diſmiſura divoravano per ogni dove l'uomo e l'induſtrioſa ſua opera.

Incamminavaſi la Pompa feſtiva della rappreſentazione *Bacchoth* per le vie dell'Egitto, e nella prima ſolenne diviſione portavaſi il famoſo *Caſſettino* de' ſegni caratteriſtici memorativi ed iſtruttivi del primo ſtato che dicemmo. Fra di eſſi era conſervato, e preſentato con gran Religione il *Menes*, oſſia *Horus*, ſotto la forma di un fanciullo col carattere elementare di un ſerpente, e un membro virile di caprifico privo di ſua forza. Queſta immagine ſimbolica così caricata di caratteri fu nominata *Ben-ſemeleh*, cioè il Figliuolo *Menes Muſeo*, oſſia il *Figliuolo della rappreſentazione conſervata*; con cui il Popolo veniva avvertito dello ſtato fanciulleſco della Terra, della procurata induſtria individuale, della debolezza della ſpezie umana, e della decaduta educazione del Genere. Col ſimbolo dell'*Ava*, oſſia del ſerpente venivano iſtruiti i viventi, che la vita all'Uomo era ſtata ſalvata e conſervata dall'Unico Infinito Eſſere; il quale con tal carattere geroglifico, tra gli altri ſimbolicamente il dimoſtravano.

Precedeva al *ſacro Caſſettino*, oſſia al *religioſo Caneſtro* il ſommo Sacerdote in qualità di ſacro banditore, che i Greci diſſero *Geroſante*, e queſti era adorno de' caratteri ſpiegativi *Gneph*, e *Emeph*, cioè dell'Unica Intelligenza Sovrana, per dimoſtrare che Egli ſolo ha creato tutto l'Univerſo dal Nulla; che Egli ſolo vi avea preſiſſo quel ſiſtema di leggi neceſſarie alla condotta del temperamento, che diciam Natura univerſale; che Egli ſolo avea riſerbato alla ſua volontà libera la providenza ſulle concauſe operanti, come miniſtre di ſua Infinita Grandezza; e che infine Egli ſolo avea riſerbato a ſe l'annientamento delle coſe tutte create dal Nulla, per riſolverle nel Nulla.

Veniva accompagnato il Sacro Miniſtro da altri, che rappreſentavano il ſiſtema ſolare ſoltanto relativo al noſtro Globo, e alla Luna ſuo Satellite; ma prima di dar mano alla rappreſentazione di tal Feſta il ſacro banditore proferiva al Popolo aſtante un enſato e religioſo diſcorſo, indirizzandolo al dimoſtrator dell'induſtria umana, come un portator di Regole; cioè a dire, al *Figliuolo della rappreſentazione conſervata*, il quale da'Greci fu nominato *Temoſforo* in tal poſizione.

Siam

Digitized by Google

Siam tenuti ad *Eusebio* (1), ed a *Clemente Alessandrino* (2) di averci conservato il gran discorso del Sommo Sacerdote nell'atto della Festa di Bacco; ed eccone la più unisona traduzione, per sodisfare i Curiosi.

Io mi rivolgo a quelli, che han dritto di ascoltarmi. Chiudete ben bene le porte a tutt' i Profani. Voi o Menes Museo figliuolo del Sole ascoltate le mie giuste parole. O Uomini, che temete l'unico Essere Infinito, io vi dico importanti verità. Ponete mente, che i vostri pregiudizj, ed i vostri affetti passati non vi facciano perdere la vita felice che desiderate. Rivolgete i vostri pensieri inverso la Natura Divina, e fissatevi in Lei per regolare il vostro cuore, e il fondo de' vostri sentimenti. Se volete incamminarvi per la sicura strada, pensate sempre che i vostri passi sono osservati dall'unico Re del Mondo. Egli è il solo Essere, che sia per se stesso esistente. Tutte le Creature debbono a Lui ciò che sono. Egli penetra tutto. Niun Mortale lo vede, e niuno può sottrarsi a' suoi sguardi, ec. Riflettiamo a' sentimenti contenuti in questo antichissimo discorso.

Conservavansi nel *sacro Cassettino*, e presentavansi al Popolo altri segni fisici memorativi ed istruttivi, a dimostrar le fatiche durate dagli Uomini ne' primi tempi del disgraziato successo, e ben altri ancora, che avvertivano gli Astanti sulle ricerche fatte in tante cumulate afflizioni per potersi alimentare e sussistere; e qui finiva con grande accompagnamento la prima divisione della Pompa festiva: ma convien avvertire, che ne' tempi di molto appresso, allorchè passò la festa di *Bacco* trà' Greci, per le tante deformazioni che v'introdussero, o perchè ignorarono essi il vero significato della cosa, o perchè, servendo alla loro solita libertà, si vollero accreditare autori di ricerche, egualmente fantastiche che capricciose; la denominarono *Pompa de' Misteri Eleu-*

(1) Eusebio *Preparaz. Evang.* (2) Clemente Alessandr. *Ammon. alle Genti.*

Digitized by Google

Eleusini; e quindi non meno sviſarono nella Favola i rapporti tutti colla verità della primitiva rappreſentazione, che in oltre quel ſimbolo già perſonificato del Figliuolo *Ben-Semeleb*, fu di botto tradotto e dimoſtrato per lo *figliuolo di Semele*, a cui non mancarono altri di ricercarvi, e parenti e diſcendenti con ben lunghe genealogìe; gli Autori delle quali, con ogni ſerietà, vollero perſuaderne i loro credenti, e Greci e Latini in conto di veriſſime Storie.

L'accennata prima diviſione della Feſta memorativa e iſtruttiva dell'antico ſtato del Globo dal Cataclíſmo in avanti, in cui ſi videro non meno i ſuperati alla diſgrazia, che i loro diſcendenti, non andava ſcompaginata dalle molte formole eſpreſſive il dolore, l'anſietà e la noja; anzi dalle diverſe maniere di umilmente, e con ambaſcia gridare all'Eterno Eſſere i viviſſimi ſenſi relativi alla medeſima intenzione, dimoſtravano il ſentimento del meritato gaſtigo. A queſt'obbietto era la Pompa accompagnata da noveroſo Popolo in atto di duolo e di afflizione, il quale giuſta l'inſegnamenti dell'Autor della Storia del Cielo (1) moſſo dal diſcorſo del *ſacro banditore*, alla preſenza de' ſegni memorativi prorompeva in lamentevoli voci all'Eſſere Unico d'infinita Miſericordia, dicendo in ſuo dialetto: *Jo-Bacchè*, *Jo-Bacchoth*, *bevoè bacchè*, *Jo-Triumphè*, *Jo-Paean*; e ſimili, le quali poſſono eſprimerſi, *gridiamo al Signore Eterno*, *Voi ſiete il Forte*, *Voi ſiete l'Autor della Vita*, *e degli Eſſeri*, *Voi vedete i noſtri pianti e il noſtro dolore*, e ſimili: *Jehov-niſſi*, *Joniſſi*, *Hevan Hevoe Eloach*, e ſimili: *Saboi Dioniſſi*, e ſimili, le quali ben acconciamente poſſono eſprimerſi, *Signore Voi eſiſtete in Voi ſteſſo*, *Voi ſiete per me un Eſercito*, *Eterno Uno*, *Voi ſiete la mia guida*, *la ſalvezza mia*, e ſimili; ed ecco come queſte voci di pietà religioſa, gridate dal Popolo nella Pompa memorativa, coll'andar de' tempi diedero origine a diverſe perſonificazioni, e in fine a molte altre Deità immaginarie.

Paſſava il Popolo di *Egitto* da queſti atti della prima diviſione *alla ſeconda*, ed allora, diverſificando ſoltanto le attitudini, pronunciava con forti grida il ringraziamento inverſo l'Ente Increato, che per ſalvar l'Uman genere avea fatto uſo dell'immenſa

(1) Contin. dello Spettac. della Natura *Tom. 7. Lib. 1.*

Digitized by Google

ſa ſua Miſericordia nell'univerſale deſolazione; e quindi ſul fatto davaſi a riconoſcerlo come Padre comune degli Eſſeri, e lo ringraziava di aver illuminato l'intendimento umano nelle ricerche delle induſtrioſe produzioni, onde farlo ſuſſiſtere nel ſuo compoſto; e finalmente terminavano tali atti con umiliſſime ma fervide preghiere, domandando a Dio il ſuo divino ajuto in ogn'incontro, e ſpezialmente contra le beſtie feroci a diſmiſura aumentate; le quali diſtruggevan tutto per ogni dove.

A queſte preghiere ſeguiva ſul fatto l'ultima parte della *Sacra Rappreſentazione*, la quale veniva adempiuta, col preſentare al Popolo una *finta Caccia* eſterminatrice delle beſtie ſilveſtri. Queſta terza diviſione principiava con incredibile entuſiaſmo di ſpirito e di furore; dappoichè tutto il corteggio della Pompa, e quaſi tutti gli altri divoti Spettatori di ambidue i ſeſſi, imitando i Sacerdoti a ciò deſtinati, davanſi diſordinatamente a correre con armi alla mano per gli Monti e per gli Boſchi, e dopo eſſerſi defatigati in quelle carriere da matti, nuovamente ſi preſentavano al Popolo maſchi e femine alla rinfuſa, tutti aſperſi di ſangue, e caricati di polvere; fingendo aver aſſalite, combattute e trucidate in tale atto quantità di fiere, che avean ſcovate dalle loro tane. Ricevevano per tali operati i pubblici ringraziamenti e gli univerſali applauſi, co' quali terminava la Pompa feſtiva, e la rappreſentazione de' miſteri di *Bacco*, che, ſiccome dicemmo, ſi rinnovava al finir di ogni anno terreſtre.

Coll'andar de' tempi, ſiccome gradatamente ſi diverſificavano i coſtumi, così perdeanſi le pure cognizioni della Scrittura geroglifica, e in conſeguenza il ſemplice ſignificato de' ſimboli, e de' caratteri ſpiegativi; e quindi è chiaro, che ſiccome aumentavaſi in Egitto l'ignoranza e la ſtupidezza, così minoravaſi il ſentimento delle prime verità coſtanti, e davaſi luogo alle ſuperſtizioni. Andò tanto avanti il fanatiſmo, ſoſtenuto da' ſacri Interpetri e Cuſtodi, che ſiccome non permettevano al Popolo il parlarne ſotto qualunque aſpetto, così riſerbarono al loro intereſſe morale qualunque ſpiegazione; e allora fu, che tutte l'eſpreſſioni di dolore dell'Anima ragionevole, ogni atto di adorazione, ogni preghiera, e in fine ogni parte delle rappreſentazioni, dalla malizia ſacerdotale ſe ne formaſſero tanti titoli di onore, e dappoi diventaſſero altri tanti Dei ſecondarj, i quali perſonificati compoſero l'altra parte della gran folla, che nelle precedenti Note dicemmo.

Digitized by Google

Ed ecco nel caso in cui siamo, come le voci delle grida al Signore Eterno, e come il simbolo del *Menes Museo* ossia di *Oro* figliuolo della rappresentazione conservata col correre degli anni divennero tanti Dei e Dee, quante furono le grida, quanti furono i titoli, e quanti furono gli attributi e gl' impieghi che l'addossarono. Eccone le pruove co' fatti. Le spiegate voci di *Baccbos*, *Hevan*, *Evoe*, *Dionisse*, *Saboi* con altre moltissime di ugual carato furono additate colle personificazioni tanti Dei diversi, i quali i Greci accreditarono colle favole, ed altri Scrittori spiegarono con altre favole in conto di storie; e questi son que' tanti Dei immaginarj, che sotto nomi diversi fu *Bacco* adorato in varie Regioni della Terra. Quello però che in Grecia e nell' Italia più degli altri si sostenne fra le visioni e le stoltezze, fu sotto il nome di *Bacco*, del *Padre Libero*, o di *Dionisio*, ec.; e Noi ammiriamo con sorpresa tali fatti, in rileggere tante follie, che i sensati e giudiziosi immaginarono, e scrissero in più racconti sconnessi, e in tante diceríe stomachevoli sopra tali nomi, i quali o non capirono o non vollero capire, ovvero che vollero sostenerne l' impostura, forsi riscontrata utile al di loro interesse morale. Ma la vada come si voglia.

Il certo si è, che *Bacco*, *Dionisio*, *il Padre libero* e tutti gli altri di simil portata, a seconda della lezione di *Celio Rodigino* (1) e di altri non pochi, non furono giammai Esseri reali, nè divini, nè Eroi divinizzati, ma soltanto precise formole, o figure memorative e istruttive de' Popoli; e la dimostrazione di quanto dicemmo ne è lo stesso accompagnamento della Pompa; osserviamolo: Il principal simbolo caratteristico della festa consisteva nella naturalezza di rappresentare l'antico stato della Terra, degli Uomini, e delle forze del genere col personificato geroglifico di *Horus* in forma di fanciullo, conservato nel *sacro Cassettino* col carattere della *vita salvata*, della *debolezza della procreazione*, dello *stato agreste* della *Terra*, e delle *vicende fatte* dall' *umano intendimento* per sostenervisi; adunque queste pure maschere simboliche espressive non sentono punto di Esseri reali, nè sacri, nè di Eroi divinizzati, ma soltanto ci additano un modo, o un mezzo adattato a conservare colle fisiche figure nella memoria degli Uomini, ciocchè era passato.

Gli

(1) Ludov. Cæl. Rhodig. *Lection. Antiquar.*

Digitized by Google

Gli addetti al corteggio vestivansi di pelli di animali domestici, già aggregati in società cogli Uomini, onde ricordare agli Spettatori lo stato miserevole de' superati allo sconvolgimento universale; e col presentarle gli oggetti veri di quelle cose, delle quali l'Uomo dovette avvalersi per sussistere in tante miserie, erano avvertiti de' disagi e delle dure fatiche. Le immagini di siffatte cose furon prese dalle produzioni naturali, a dimostrare al Popolo le dolorose circostanze degli Uomini, in cui furono per alimentarsi di ciocchè dava la Natura nella diversità de' Climi; adunque siffatte figure caratteristiche tampoco sentono di Esseri reali nè divini, nè di umani divinizzati, ma soltanto ci additano un modo d'istruire cogli oggetti reali, ciocchè si era sofferto per vivere dopo il disgraziato avvenimento.

La figurata rappresentazione della finta caccia, che terminava la festa nominata *Bacchè* o *Bacchetb*, di *Bacco*, ben ricordava il Popolo di *Mesr* o di *Mesraim* delle dure fatiche per migliorare la condizion della specie; dappoichè in essa gli Attori del finto spettacolo si lordavano di sangue, ed armati di armi offensive davano ad intendere agli Spettatori i pericoli sofferti, le ambascie penose, e le vittorie ottenute nell' immaginata caccia; la quale formando l'ultimo mistero di *Bacco*, niente avea che vedere cogli Esseri reali, o Divini, o di Uomini divinizzati; per cui ben anche tutto questo era un modo figurato dalla realità delle Persone per dar conto dell'esterminate o allontanate fiere nimiche. Ma nè tempi appresso, il fanatismo sostenuto dal mal costume, per l'irregolarità delle azioni nell' immaginaria caccia, operò che molti scostumati malviventi di ogni qualità si associassero alla *Pompa di Bacco*; ed allora fu, che per sodisfarsi questi nelle sfrenatezze con più agiatezza, e per sostenere nell'atto stesso il ranco della festa, si tingessero le mani e il viso non già col sangue, ma colla feccia di vino, o col sugo di more, e quindi ebbe a dire *Virgilio Marone* (1):

Sanguinis frontem moris, & tempora pingit;

Ed Orazio (2):

. . . . . *peruncti faciebus ora.*

(1) Virg. Mar. *Egloga 6.* (2) Oraz. *Dell' Arte poetica.*

Tutti quelli che corteggiavano i misteri di *Bacco*, generalmente si dissero *Baccanti*, cioè a dire, secondo l'antica frase spiegativa, *Piagnitori*: ma dappoi degenerando sempre più l'indole della festa nel pessimo, si viziarono i semplici e puri atti cogli eccessi delle pratiche; ed allora si videro i Baccanti di ambidue i sessi, e spezialmente le femine, operare a gara, prorompere in urli spaventevoli e in lamenti di orrore senza fine; accompagnando alla procurata mattìa molti gesteggiamenti straordinarj, moltissime scomposterze e molti atti non isceveri d'indecenza, e di scandalo. L'esercizio di tante sfrenatezze delle *Piagnitrici* ebbe il nome di *Manìa*, che in avanti diventò una possente *Dea*. Le medesime *Baccanti* erano le principali della terza divisione che dispargeansi per le Montagne, per gli Boschi e per le Foreste, mascherate da cacciatrici; per cui anche quest'altro atto si disse *Thyade*, cioè *il vagare con incertezza*, e le Attrici medesime, siccome nella prima divisione diceansi le *Piagnitrici*, in questa terza si diceano *Thyadi*, le *Vagabonde*. A questi atti di *Manìa* non mancò il tempo, in cui si celebravano, a porci qualche cosa del suo: e perchè cadevano in quelli della vendemmia, allorchè principiava a beversi il vin mosto; perciò a tali vagabonde se gli aggiunse il nome di *Bassaridi*, le *Vendemmiatrici*. E chi mai crederebbe, che da questo punto in avanti *Bacco* fu riputato un solennissimo Ubbriacaccio, e in conseguenza per lo *Dio dell' Ubbriachezza*! I Poeti sul fatto tessèrono le più stravaganti favole di questa Deità in conto di Storie; e i Pittori e Scultori tante rappresentanze in conto di verità dimostrative delle stomachevoli favole.

Adunque da quanto dicemmo ne segue, che tutta la folla degli Dei di ogni ricerca, vantata dagli antichi, non furon mai reali sotto qualunque aspetto, ma semplici maschere e formole figurative di rappresentare e conservare la memoria del passato lagrimevole avvenimento universale, di riconoscere l'Infinita Misericordia dell'Ente Unico, e d'istruire gli Uomini per l'avvenire; e non già per formare una noverosa corte di Dei secondarj all'immaginata divinità di Bacco; e quindi basta nel caso in cui siamo ricordarsi, che tutti essi, siccome l'immaginarono gli Egizj, così passarono in Grecia, in dove furono indicibilmente aumentati. Dalla Grecia ne' notissimi due tempi di *Enea*, e di *Numa* passarono nel *Lazio*, e in *Roma*; in dove furon moltiplicati ancora più e più sotto altre forme, ma sempre a misura degl'

im-

Digitized by Google

impieghi che gli venivano addossati, gli si adattarono altri nomi spiegativi la lor immaginata possanza; e quindi le passate Età videro il *Dio Genio* sotto tanti aspetti; il *Dio Datore dell' allegrezza* sotto tante figure; il *Dio della Polizia Civile* sotto il nome di *Arpocrate*; e così degli altri con tanti caratteri diversi, che fan vergogna all' Umanità nel rammemorarli.

Conviene avvertire finalmente, che la festa de' Misteri di *Bacco*, di *Dionisio*, del *Padre libero*, ec. si disse tra' Greci l' *Orgia*, e tra Romani la *Festa de' Decreti* o de' Regolamenti, e in tale stato passò in Pozzuoli, indove i Pozzuolani fondarono nel noverato luogo topografico il Tempio di *Bacco* colle abitazioni sacerdotali, e del Capo presidente *Orgiofante*. In questo Tempio, che si vuole dagl' Intendenti di *Dritto Dorico*, gli *Arabi* che trafficavano in *Pozzuoli* vi ebbero alcune are da sacrificj; dappoichè non sono scorsi molti anni, che alle vicinanze del sito inverso il Mare furon ritrovate disperse alcune are di pietra coll' Epigrafe *Dusari sacrum*; e sappiamo anche Noi, che a seconda del dialetto arabico il nome *Dusar*, o *Dysar*, ovvero *Disares*, Divinità possente fra gli Arabi, non altro significa che *Bacco* o il *Padre libero*, ovvero *Dionisio* o *Sebasio*; nomi tutti che nella sostanza della difinizione si combinano benissimo con quanto dicemmo. Da queste feste coll' andar de' tempi ebbero origine gli stravizzi baccanali, le maschere deformatrici, e le licenziose sconcezze che vi si fanno ne' nostri Baccanali, i quali cadono a un dipresso quasi nel tempo medesimo che le antichissime feste, ma sott' altro aspetto. Basta . . . . torniamo alla Descrizione.

N O T A LXII.

(t) *Dea Diana*. Fuvvi in Pozzuoli al di là del Tempio di *Bacco*, il Tempio di *Diana*, in cui quel Popolo, insin da' più rimoti tempi, vi esercitava con grande osservanza gli atti di una particolar Religione. Avea il Tempio la casa religiosa de' Sacerdoti da una parte, e dall' altra delle Sacerdotesse: i primi eran detti *Capulati*, perchè eran decorati con un Globo sul capo in segno del loro ufizio sacerdotale nel sacrario della Dea; siccome al dir di *Plutarco* (1), e di *Valerio Mass.* (2), il portavano i sacerdoti Sa-

(1) Plutarco *Vita di Marcello*. (2) Valerio Massim. *Lib.* I. *C.* I.

Digitized by Google

Saliari, e gli *Augustali*: le seconde eran nominate *Dianare*, avean la medesima insegna, e ministravano gli atti di Religione dovuti alla Dea in tempo di notte; dappoichè non era lecito, per istituto, a tal razza sacerdotale far sacrificio qualunque a *Diana* in tempo di giorno. Questi notturni atti di Religione che si facean no nel sacrario di *Diana* dalle *Ninfe* dianare, diedero origine alla gran favola moderna delle *Ninfe malsarde* sotto il volgar nome di *Janare*, la quale è stata prodotta dagl'ignoranti con tante sciocchezze, e da non pochi grossolani visionarj con tante serie dicerie, che fanno stomaco in risentirle con tanta serietà; novella, per altro, da recitarsi per ispauracchio de' fanciulli impertinenti, quando non vogliono far la nanna.

Matteo Salernitano (1), ci fa sapere, aver Egli osservato in Pozzuoli fra le rovine luogali del noverato sito un distintissimo avanzo del Simulacro quasi colossale di *Diana*, i cui caratteri simbolici, dice l'Osservatore, erano un *Lione* nella mano destra, una *Patera* nella sinistra, e sul capo una corona torrita con un globetto per cui diceasi capulata. Dippiù il *Loffredo* ci attesta essersi ritrovate in Pozzuoli nel luogo volgarmente detto *Pisaturo* due altre statue di *Diana*, una in atteggiamento di versare acqua sopra *Atteone*, e l'altra con corona torrita sul capo: ma noi non promettiamo evizione qualunque di queste notizie, non peranche ben verificate, ed attendiamo più sicure prove per deciderle verissime. Che poi il Simulacro di *Diana* si caricasse di varj caratteri geroglifici, a dimostrare infin dove distendeasi la creduta sua possanza; basterà ricordarsi che tal Dea era la stessa che l'Iside egiziana; ma vediamolo più da vicino, riandando le cose che dicemmo nella Nota precedente.

Se i cambiamenti di forma, di atteggiamento, di caratteri simbolici e di nomi, per lo più, han fatto di un Dio o Dea immaginarj, un Popolo di Dei supposti; necessariamente la diversità de' dialetti delle varie Nazioni, a misura dell'interesse morale degl'Individui ne moltiplicarono ancora il numero infino all'indefinito. Siamo ammaestrati con efficacia da *Diodoro da Sicilia*, che *Iside* in Egitto, cioè la Natura terrestre riguardata nel temperamento universale, dappoichè fu personificata, ed ascese il grande onore della Divinità, fu dichiarata sorella e moglie di

Osi-

(1) Matt. Salern. *al dir di G. C. Capaccio*.

Digitized by Google

Oſiride, cioè del Sole nel ſuo ſiſtema; e in conſeguenza madre di *Oro*, cioè dell' induſtria umana: e che da' Sacerdoti Egizj ſi eſponeva caricata di caratteri e ſimboli, a miſura delle coſe che eſſi volevano notificare al pubblico, come per eſempio, volendoſi dimoſtrare la Natura terreſtre, anzi la Terra medeſima ne' ſuoi ſforzi operativi, come madre comune de' Viventi organizzati; eſponevano in ſimbolo un' *Iſide* caricata di mammelle, di teſte di animali diverſi, e di altro ancora per dimoſtrarlo. Sappiamo che in *Siria*, in *Caria*, in *Jonia*, ed altronde tal Dea fu nominata *Dei* o *Deio*, ovvero *Deione* e *Diana*, quali tutti ſignificavano la *Madre dell' abbondanza*, oſſia colei che ſomminiſtra a' Viventi, ed a tutt' i Vegetanti nutrimento e vita; e tali furono i nomi che gli Aſiatici ed i Greci diedero al ſimulacro di *Diana* tanto venerata nel Tempio di *Eſeſo*.

Il ſimulacro adunque di *Diana* dedotto dall' Iſide di Egitto, a miſura dell' impiego addoſſatole dimoſtrar dovea la ſua creduta poſſanza; ed eccolo fornito di gran cumolo di caratteri ſimbolici a manifeſtarla. Gli adattavano ſul capo una corona torrita e capulata di un Globo, affin di ammaeſtrare gli Uomini ridotti in ſocietà civili a ben conſervarſi uniti colla forza ſociale; onde eletto il ſito vantaggioſo alla publica utilità, ed occupato il luogo corriſpondente alla radunata politica doveſſero cignerlo di vallo, affin di ſtarvi uniti e difenderſi in eſſo colle forze comuni, che determinano la forza della Città. Gli adattarono molte mammelle dal petto alla metà del buſto, per indicare agli Uomini il ſuo gran potere ſulla natura delle coſe, che come Madre comune le diſpenſava a' Viventi e Vegetanti tutti in nutrimento neceſſario, ed agli effetti prodotti da queſto che ſono gli ſviluppi. Le paſſate Età videro ſimulacri di ſimil fatta caricati di teſte di varj animali, e di alcune erbe per iſpiegare le coſe medeſime, ed in altri vi ſi oſſervarono ancora alcuni ſegni indicativi le coſtellazioni del Zodiaco; forſi a dinotare i tempi dell' umano eſercizio nella coltivazione delle terre al vantaggio dell' Uomo.

Svanirono dalla memoria degli Uomini i veri ſignificati della Scrittura ſimbolica, allorchè quel carattere che capulava la Corona torrita, in luogo d' interpetrarlo per la Terra, s'immaginarono ſignificar la *Luna* in pieno lume; e quindi ſul fatto il ſimulacro di *Diana* fu interpetrato e ſpiegato per quello della *Luna*, e in conſeguenza de' naturali difetti di luce fu moltipli-

ca-

cato sotto tre forme diverse co' caratteri corrispondenti, uno a dimostrare il tempo del primo quadrato dell'accrescimento di luce, altro a dimostrare lo stato del pieno lume, e l'altro il quadrato dello scemamento; mentre tutto il tempo che questo satellite terracqueo del nostro Globo, rimaneva invisibile, perchè immerso nell'ombra, nol vollero dimostrare con qualunque carattere; credendo gli stupidi, che *Diana* andasse a fare un giretto nell'invisibile soggiorno de' Morti. I Poeti Greci e Latini si prevalsero a tutto potere della confusione, e ricercando dall'infausto fondo delle stravaganti formule e figure gli stati diversi de' difetti lunari, scrissero quelle tante favole che infin oggi rileggiamo. Fu speziale poi la fantasia di sì decantati Scrittori, in dar un tantin di luogo allo stato di oscurezza con una ben ordita novelletta, ed immaginando *Diana* amica della solitudine, raccontarono insino a sgozzarsi, che in quel tempo si tratteneva la *Dea* a sue faccende tra le oscurezze, e le ombre in varj luoghi della Terra; ed eccola predicata, da una parte gran protettrice de' Boschi, delle Selve, della Caccia e della Pesca, e dall'altra innamorata insino all'indiscretezza di *Atteone*, ec.

NOTA LXIII.

(u) *Dio Ercole*. La religione di *Ercole* fu in Pozzuoli la più pregiata, ed è fama sostenuta non meno dalla costante tradizione, che dalle Scrizioni memorative, che il Tempio di tal Deità ne stasse fondato quasi sull'alto del Colle litorale dentro la Città inverso il Foro di Vulcano, ma ignoriamo egualmente la forma del Tempio, la sua grandezza, la sua Architettura, e la magnificenza adoperatavi nella struttura delle sue membra, quantunque Noi crediamo, che ei fosse di Dritto Dorico. Chi poi fosse il *Dio Ercole*, e come si distese il suo credito quasi per ogni dove in *Asia*, in *Africa* e in *Europa*; ecco la somma di ciocchè ne sappiamo. Ne' tempi antichissimi le sconosciute forze della Natura universale vedendole gli Uomini applicate alle cose terrestri, senza punto comprenderne le cagioni, i modi e gl'infausti fondi perpetui; le definirono dagli effetti coll'universal nome di *Hercules*: ma la loro diversità di applicazione a caratterizzare la qualità degli effetti medesimi, ben diede luogo a un gran numero di simboli e geroglifici per additarne le attività e le applicazioni. L'ignoranza e la superstizione ne' tempi appresso, siccome altrove di-

dicemmo, fe' riguardare i ſimboli ed i geroglifici come coſe divine, e la ſtupidezza congionta alla malizia de' Cuſtodi paſsò alla perſonificazione, indi alle deificazioni di eſſi, e in fine ad averli per tanti Dei poſſenti.

Divennero adunque le forze occulte della Natura operante un gran Dio, ed ecco in campo il famoſo *Ercole*, che, al dir di *Erodoto* (1), fu uno de' 12. Dei d'indeterminato potere fra gli Egizj. Da queſto fatto antichiſſimo col tratto de' tempi fu dato il nome di *Ercole* a certi famoſi Eroi, che avean giovato al pubblico intereſſe, e al bene privato delle ſocietà politiche; ed ecco in campo un baſtante novero di *Ercoli* per onorarne la memoria, e tramandarla a' Poſteri. Queſti ebbero ſimulacri caricati de' caratteri relativi alle loro ſingolari azioni, e ne' tempi di molto appreſſo l'Ignoranza riguardolli Èroi divinizzati; il numero de' quali è ſconoſciuto. Il primo Uomo che aſcendeſſe a tanta dignità, fu adottato dagli Egiziani, e queſto dagli Storici ſi diſſe l'antichiſſimo; in diverſità del ſecondo adottato da' Greci, il quale, al dir dello *Scrittore medeſimo*, fu figliuolo di *Anfitrione* ed *Alcbemena* Egiziani. Il geroglifico dell'antichiſſimo Ercole già perſonificato e divinizzato, per diſtinguerlo nel ſuo ufizio, venne caricato di ſimboli relativi a quella tal coſa, che i Sacerdoti volevano dare ad intendere, per cui venne predicato moltiplice a miſura della diverſità delle medeſime coſe che gli addoſſavano; ed ecco il perchè troviamo ſcritto l'*Ercole* della Natura nel temperamento univerſale, l'*Ercole* del temperamento terreſtre, l'*Ercole* del ſiſtema ſolare, e così degli altri, per cui ſappiamo da *Macrobio* (2) che dal paſſaggio della Terra per gli 12. *ſegni del Zodiaco* ne ſorſero le 12. forze Erculee, che poi furono addoſſate da' Greci al ſecondo *Ercole*, e da *Cicerone* (3) ad un ſeſto Ercole, ſiccome diremo. In avanti colla ſteſſa antichiſſima Deità furon diſtinte le forze occulte di vegetazione, di ſviluppo, di educazione, e di diſſoluzione; e quindi, applicate al compoſto umano, ſi diſſe *l'Ercole* degli Stati; applicate allo ſpirito di determinazione per gli effetti, ſi diſſe *Genio*, e così degli altri.

(1) Erod. *Lib.* 2. *Cap.* 4. (2) Macrob. *Lib.* 1. *Saturn.* *Cap.* 20. (3) Cicer. *Lib.* 3. *Natur. degli Dei*.

Digitized by Google

Campeggiò con maggior lume tra le tante riguardate forze della Natura, quella dell' Educazione umana, la quale come una seconda Natura veniva applicata allo spirito e al corpo della Gioventù. Da questa, mercè lo studio delle scienze e delle discipline, e mercè gli esercizj umani riceveasene quel grande utile, e quel quasi inconcepibile vantaggio che gli antichissimi Popoli dedussero nelle Azioni civili e nel commercio. Il carattere della forza di educazione che arma la Gioventù, onde corrisponda al complesso de' disegni civili, fu anche considerato cosa divina, ed indi personificato come gli altri, e dichiarato un *Dio Ercole* possente sulle regole di educazione; e da' caratteri simbolici di cui veniva adorno, i Popoli erano istruiti del vantaggio morale di questa seconda Natura tanto necessaria alle società. Dimostra infino all' evidenza questo fatto, la lezione istorica della Colonia de' *Giovani fenicj* dedotta da *Sidone* in *Cadice*, la quale, come di gente addetta al corso marinereseo per lo commercio, nello stabilirsi nel luogo al vantaggio di lor Nazione conservarono le Istituzioni patrie, i caratteri geroglifici istruttivi, e le formole universali delle scienze e delle discipline nautiche, per cui le diedero il nome di Colonia *Erculea fenicia*, cioè della forza di Educazione fenicia.

Non vi volle troppo ne' tempi di stupidità e di superstizione, ne' quali eran fuora di veduta i veri significati de' geroglifici, a sorgere un Eroe conditore della Colonia, e per gli stragrandi meriti il nominarono *il possente Dio Ercole*. Allora fu, che le scienze di Astronomia e di Nautica, che la Gioventù fenicia ricevea da Sacerdoti di Sidone, e gli esercizj marinereschi in cui si addestrava per le necessarie pratiche, diveniſſero le predicate forze dell' incomparabile *Dio immaginario*; e quindi le penose esercitazioni de' Fenicj nella navigazione di que' tempi per mari, lidi e costiere seonosciute, congionte a' pericoli che vi soffrirono e superarono, molto bene tornarono al conto delle fatiche durate dal divinizzato *Ercole* nello stabilimento della Colonia. Da quanto dicemmo vediamo chiaramente che se ogni Nazione colta ne' tempi appresso vantava scienze, arti e valore in grado eminente, in conseguenza servendo la lor vanità alle introdotte favole del valorosissimo *Eroe divinizzato*, ciascuna il volle originario della propria Città; e quindi non è in controversia, che dall' applicazion del nome a molti uomini di valore,

ne

nè seguisse la moltiplicazione degli *Ercoli*, che vengono dinoverati da molti famosi Scrittori.

Cicerone medesimo (1) dà conto di molti di siffatti Eroi divinizzati, e tra gli altri del *Tebano* computato nel sesto luogo, il quale lo dichiara figliuolo di *Giove* e di *Alchemena* tebani, ed è lo stesso che al dir di *Erodoto* i Greci il riguardarono in secondo *Ercole* siccome sopra dicemmo: ma Noi non abbiam che vedere co' tanti Ercoli divinizzati, i quali si vogliono originarj di tanti luoghi diversi della Terra allor conosciuta, di quanto distendeasi la vanità degl' Individui; e basta al caso nostro saperssi, che dalle tante fantastiche applicazioni dedussero i Poeti quelle famose favole di *Ercole*, che appestarono molte e molte Nazioni.

E' costante però nella Storia, che il *Dio Ercole*, a norma del suo vero ed antichissimo significato, fu creduto d' immenso potere nella Natura delle cose, e nella Educazione animale; perchè ne esprimeva le occulte forze. A questi oggetti gli furono eretti molti magnifici Tempj spesissimi di *dritto Dorico* dentro e fuori delle Città più conte, siccome osservammo in *Napoli* nella Regione *Termense*, in *Erculano* appresso *Ritena*, in *Istabia* appresso *Varano*, in *Sorrento* di poco lungi dal *Castello Minervio*; che fu eretto dal celebre *Pollione*, siccome notammo nella Topografia di Napoli; in *Bauli* di cui parleremo in avanti, in Pozzuoli nel noverato luogo, e in altri ancora della Campagna felice e di altronde.

L' esistenza del Tempio del *Dio Ercole* in Pozzuoli è provata dalle scrizioni, cioè dalla storica che rapportammo nella Nota XLVI., e dalle due memorative che qui trascriviamo: in quella si rilegge, che avendo l' *Imperador Trajano* fatto eseguire il rifacimento delle Mura di Pozzuoli ed altri Edificj ancora dal Castello portorio in avanti, nello stabilirsi la Porta della Città inverso il Mare, sì perchè il luogo non era lungi di molto dalla veduta del Tempio di *Ercole*, e sì anche perchè era grande il credito, in cui sostenevasi la possanza di tal Deità, decretò l'Imperadore doversi nominare *Porta Erculea*. Nelle altre due memorative riman dimostrato il Sacrario di *Ercole* in Pozzuoli, e la riputanza in cui era tenuto da' visionarj suoi adoratori.

(1) Cicer. *Lib. 3. Natur. degli Dei.*

Digitized by Google

Nella prima:

HERCVLI . GILIO . INVICTO SANCTO
SACRO . VOTO . SVSCEPTO
L. GRASSVS . DE . SVO . P.

Nella seconda:

SANCTISSIMO . HERCVLI . INVICTO
DO . . . . . L. L. ARGVRIVS . LANARIVS
. . . . . .

TESTO

Num. 29. *Caſtello Portorio* (a). Ne' primi tempi della Colonia de' Samj fu eretto dal miſto Popolo Carionico un piccolo Caſtello defenſivo ſullo Scoglio antichiſſimo vicino al quale fu eretta *Dicearchìa*. A piè di eſso fuvvi altra Porta dell' antichiſſima Città, in dove pagavaſi un dazio, che poi da' Romani ſi diſſe *Dazio Portorio* (b) in diverſità degli altri che il Popolo romano eſigeva in Pozzuoli. In oggi in tutto lo ſpazio dell' antichiſſimo Scoglio è poſta la ben piccola Città di Pozzuoli (c); e tutti gli Edificj che [illegible]re lo Scoglio per ogni dove ſi veggono, compongono, a modo di dire, un Vico della Città attuale, con diverſe piccole Ville all' attorno; mentre tutto il rimanente della vecchia Città rimane occupato, buona parte dal Mare attuale, e l' altra da più Campi alberati, da molti Orti, e da non pochi Giardini (d) di varia portata.

Digitized by Google

NOTA LXIV.

(a) *Castello Portorio, ec.* Sopra del penisolato Scoglio in dove terminava l'antichissima Città di *Dicearchia*, fondata, siccome dicemmo (1) dalla Colonia de' Samj, fu eretto un piccolo Castello difensivo della Città, in dove terminavano le mura fortificate alla Greca a seconda del sistema di que' tempi; onde conservare e difendere la fondazione dalle sorprese nimiche colle forze unite de' Cittadini. Allora il Vallo, e il Castello si dissero di *Dicearchìa*: ma dappoichè i Romani ne fecero la conquista (2), e vi dedussero i primi 300 Coloni per conservarne con somma politica il dominio; il Castello si disse *de' Romani in Dicearchìa*. Non andò guari tempo che il Popolo romano s'impadronisse della Città, e Noi già notammo che essendosene reso dominatore, a toglierle qualunque idea d'indipendenza originaria, dichiarolla *Colonia Romana*, vi stabilì altri 300. Coloni del Popolo medesimo nell'ingrandito Castello, e mutandole ancora il nome definilla *Pozzuoli*. In questi tempi si ascrissero i Romani a lor vantaggio il dazio, che si pagava nell'entrar colle merci in Città; e da questi fatti furon dedotti i nomi di *Castello Portorio*, e di *Dazio Portorio*, che in più gravi Scrittori rileggiamo, e nelle precedenti Note dicemmo.

NOTA LXV.

(b) *Si disse Dazio Portorio.* Il *Dazio Portorio* di Pozzuoli, giusta il testimonio di *Cicerone* (3), si distendea soltanto sulle merci, che si volevano introdurre nella Città, o che proveniffero di altronde nel famoso *Mercato di Tripergole*. Tal dazio fu ben poca cosa a' tempi Dicearchici; ma ne' tempi de' Romani formava un riguardevole articolo di rendita a benefizio del Popolo romano. Questo *Dazio Portorio* era ben diverso da quello delle *Decime* imposte da' Romani sopra de' *Campi* di Pozzuoli; ed era diverso ancora dal *Dazio della Strittura*, il quale fu da' Romani imposto e distefo generalmente sopra tutt' i pascoli degli armenti per tutto il territorio erboso di Pozzuoli. Questi furono i tre dazj, che i Romani esigevano in Pozzuoli e nel suo territorio.

NO-

(1) Not. XXXVI. vers. *in punto poi*. (2) Not. XXXVIII. e seguenti. (3) Cicer. *Oraz. pro L. Manil.*

Digitized by Google

NOTA LXVI.

(c) *La ben piccola Città di Pozzuoli, ec.* I Romani ne' tempi ottimi dell' Imperio vedendo Pozzuoli di molto aumentato di Popolo tra i naturali e gli avventizj, vedendolo cumulato di ricchezze, e vedendo il gran distendimento degli Edificj per ogni attorno sopra de' vicini Colli; pensarono seriamente e con somma Polizía a munire il *Castello Portorio*, onde mantenervi una forte guarnigione, a prevenire ogni disgraziato successo. Occuparono a tale oggetto l'intero Scoglio, lo fortificarono a lor modo, e lo ridussero in *Cittadella romana*; ciò fatto, vi disposero il forte Presidio di 9000 Soldati, e per il loro mantenimento gli stabilirono i corrispondenti stipendj; siccome osserveremo in avanti. In tal tempo distendeasi la Città di Pozzuoli col suo ultimo ricinto romano per circa quattro miglia romane in giro; cioè a dire, dalla Cittadella per la montagna al di là del Colle, in ove fu eretta da' Samj Dicearchìa, infin di appresso alla Via Campana, daddove girando inverso il Foro di Vulcano, e fiancheggiando l' aspetto di esso discendea insino al Mare antico, al di qua del Ponte strada che in oggi attraversa il Vallone, contermine de' Monti *Olibano* e *Zolfatara*; e da quel luogo contornando il lido del Mare antico univasi all' altra punta della Cittadella.

La Città di Pozzuoli conteneva in tali tempi molto Popolo di diverso interesse; perchè diverse erano le Nazioni, le quali per opera de' Romani vi si stabilirono in Società civile: ma in avanti coll' andar degli anni, da molti disgraziati successi di tremuoti, d' invasioni, di saccheggi e d' incendj; rimase più volte quasi distrutta e disabitata. Nulla però di meno, in ogni lagrimevole avvenimento fu sempre da altri circonvicini Popoli in parte rifatta e riabitata; a cagion che era universalmente dimostrata la feracità del territorio, e la squisitezza de' prodotti. E se non potette giugner mai alla quasi vigesima parte della popolazione, che vantava ne' tempi di sua floridità, pure ben vediamo essersene conservata l' immagine e la memoria nel luogo della Cittadella romana, sul quale in oggi esiste tutta la *Città di Pozzuoli*: mentre il dippiù che vediamo dalla *Porta Erculea* alla *Piazza*, da essa al *Molo*, e dal Molo per lo litorale: più dalla *Porta* medesima per l' antico *Colle* in dove si osservano fondate diverse Ville moderne, ec.; tutto questo non altro può dirsi, che un

Bor-

Borgo contiguo alla Città, ma di molto maggiore di essa. Nell' attuale Città vi sono molti Edificj, e fra essi si osservano gli avanzi rispettabili del Tempio di *Giove Conservadore*; in oggi ridotto in Chiesa de' Cristiani.

NOTA LXVII.

(d) *Tutto il rimanente della Vecchia Città rimane occupato; buona parte dal Mare attuale, e l' altra da più Campi alberati, da molti Orti e da non pochi Giardini.* Tutto il sito che si distende dal di là del *Ponte strada* insino alla Città di *Pozzuoli*, a pochi palmi sotto l'attuale superficie dal *Colle litorale* insino al Mare, e per gran parte nel Mare istesso, non altro presenta all'Osservatore, che prodigiosi avanzi d' indefinito numero di ruderi degli sconosciuti Edificj antichi, i quali formavano la più bella e popolata parte della Città in tempo di sua grandezza. Gli avanzi che tuttavia si veggono sotto le acque marine per non piccolo distendimento, buona parte rimangono sepolti tra le rene del fondo, e la restante parte sono apparenti sopra di esso, a dimostrarcene l'assunto. Il rimanente poi del lido attuale insino al Colle rimane interrito con tanto di terra produttiva, che è capace di ricevere ogni esercizio di Agricoltura; per cui dal sopravvenimento vi si son formati molti e diversi Poderi campestri alberati con vigne pergolesi, molti frutteti con iscelte frutta, più e più Orti e diversi Giardini, che dan prodotti di gran vantaggio; perchè anticipando la stagione solleticano la gola de' Popoli convicini. In una punta del terreno attuale vi è stato eretto un piccolo Convento di Frati Cappuccini, e son gli stessi, che convivono in un dato tempo dell'anno nel Monasterio fondato dalla Città di Napoli di appresso alla Solfatara, nel luogo della decollazione di San Gennaro e suoi Compagni; siccome (1) dicemmo.

Appresso al Convento, e per molto tratto in avanti inverso Pozzuoli i ruderi di fabbriche laterizie che si veggono dentro le acque marine e sul lido è indicibile. Il disordinamento in cui sono tali monumenti tra il disteso letto di rene e di altre materie ivi poste dalle procelle, non dan luogo qualunque di giudicare ciocchè essi coordinarono. Ma dalla costante tradizione e dalle osserva-

(1) Ved. *Not. XLIII.*

Digitized by Google

vazioni luogali si ha, che in tale antico luogo vi stasse la piazza co' fondachi degli Orafi, degli Argentieri, de' Giojellieri e de' Fabbricanti stoffe in gran numero, i quali aveano accreditato il lor mestiere nel commercio, con rendere i lavori perfettissimi; per cui eran desiderati con passione dagli Stranieri. Il fatto permanente che dimostra siffatte cose, si è, che ne' tempi di tranquillità di quel Mare, dopo di esservi stata qualche mediocre procella, è immenso il numero de' minuti rottami di vetro coloriti sotto diverse forme, lavorate come le gioje di que' tempi, e tra di essi non è piccolo il numero delle carneole incise, de' cammei in gemme diverse, e de' molti talismani caratteristici, che vi si trovano fra quelle litorali rene e depositi alluvaiati.

Queste cose pregevoli per l'antichità, e stimabili per la qualità de' lavori, formano un mediocre articolo di commercio fra molti Volgari sfaccenati di Pozzuoli, ma ignoranti insin quasi al bastone; e soltanto ben adatti ad assarcinar tutto con parole vacue di senso qualunque, non senza tratti ingannevoli. E' vero che tali galanterie, qualche avanzo di scoltura, ed altro ancora si trovano in ogni attorno della Città di Pozzuoli, ma sono a' dì nostri un poco rari in que' territorj. Supplisce però alla rarità delle ricerche l'impostura palliata degli pseudoantiquarj negoziatori; e Noi stimiamo passar di sopra a questo punto; mentre avvertiamo a non farsi arretare da siffatti Venditori, i quali per lo più, suppongono quello che non trovano, o battezzano a discrezione tutt' altro, da altronde preso.

TESTO.

Num. 30. In questa parte dell'antica Città di Pozzuoli furonvi *molti Tempj, sacri a più Dei di varie portate;* ma niente ritroviamo per dimostrare la loro fondazione, la qualità de' Sacrarj, e i nomi precisi di essi; a riserva però del famoso Tempio sacro a *Giunone Pronuba* (e), tutto rivestito, ed ornato di bianchi marmi, per un curioso e forsi raro accidente.

NO-

Digitized by Google

NOTA LXVIII.

(e) *Tempio ſacro a Giunone Pronuba*. Non è in controverſia, che fra le Dee adorate in Pozzuoli vi foſſe ancora *Giunone*, oſſia la *Regina del Cielo e della Terra*, la quale, come creduta moglie di *Giove*, per dritto di comunione neceſſaria adoravaſi da' Romani con tutt' i titoli dati dalla ſtupidità degli Uomini al marito. Già dicemmo, che ne' tempi antichiſſimi dell' Egitto con una ſemplice cifra geroglifica ſi dimoſtrava *Oſiride*, cioè il Sole nel ſuo ſiſtema, ed *Iſide* cioè la Natura operante, oſſia il compleſſo delle leggi date dall' unica Intelligenza Sovrana alle Creature: ma dappoichè i caratteri geroglifici acquiſtarono natura divina, ed indi ſi perſonificarono, ſiccome *Oſiride* divenne un Dio poſſente in Cielo e in Terra col nome di *Herus* tra' Greci, e di *Giove* tra' Latini, così *Iſide* divenne una Dea incomparabile ne' luoghi medeſimi col nome di *Hera* tra' Greci, e di *Giunone* tra' Latini, predicandola Madre benefica dell'abbondanza; e quindi riguardandoſi come Sorella e Moglie di *Oſiride* cioè di *Giove*, in conſeguenza aſſunſe tutti gli onori, impieghi e nomi che nelle varie circoſtanze davanſi al Marito e Fratello inſieme, per cui la troviam nominata anche *Ammonia*. Il marito *Giove* a ſeconda de' varj linguaggi fra le Nazioni diverſe ebbe i nomi di *Acad*, *Herus*, *Baal*, *Moloh*, *Belſamen*, ed altri ancora; adunque la Moglie *Giunone* ſul fatto, giuſta il teſtimonio di *Macrobio* (1), ſi diſſe *Hera*, *Hecate*, ec., oſſia la Signora; e al dir di *Plutarco* (2), fu anche nominata *Architi*, *Baalti*, *Baaleth*, *Belta*, ed altrimente ancora, quali tutti ci prevengono l'iſteſſo ſignificato, e in conſeguenza la ſola *Iſide Egiziana* moltiplicata, e ſotto varj caratteri e nomi definita, ma ſempre la ſteſſa.

Siccome dobbiamo a' Greci la paſtocchia di *Sorella*, e *Moglie* di *Giove*, ed il nome di *Hera* a *Giunone*, così a' medeſimi dobbiamo le tante favoloſe, e ſtomachevoli ſcene della ſua condotta nella Regia celeſte; delle quali bubbole ſi caricarono *Omero* con tutt' il ſeguito de' Poeti, e ne deduſſero quelle tante non digerite ſcoſtumatezze, che ſconvolſero i talenti di molti mal proveduti Leggitori. In ſiffatte Opere leggiamo *Giunone* talvolta

(1) Macrob. Saturn. *Lib.* I. (2) Plutarc. *De Iſide, & Oſiride*.

Digitized by Google

piucchè benefica Operatrice di portenti, producendola anche molto al di là delle leggi della Natura; tale altra ci si presenta piucchè impertinentissima e senza rossore; in più casi rissosa, e superba all'eccesso; in altri ristucchevole e gelosa; e quindi per tali e siffatte cose vollero persuaderci, che si diportasse tanto male nella celeste Casa del Marito, e Fratello insieme, che dichiarolla insopportabile. Ecco qual fosse immaginata la Gran Dea *Hera* de' Greci, o la *Giunone* de' *Latini*, alla quale addossarono molte faccende celesti, e tutto l'imperio delle terrestri, distinguendone le possanze co' caratteri diversi e co' nomi varj, a misura di quello significava, e che vollero significare a sostenerne l'impostura.

I Credenti visionarj distesero oltremodo il potere universale di *Giunone* nella natura delle cose, senza molto allontanarsi dal primo significato: e perchè ne' tempi antichi praticavasi generalmente di fare gli atti di Religione agli Dei celesti sopra de' luoghi alti, ne' Boschi o nelle Selve, perciò l'*Hera de' Greci*, o la *Giunone de' Latini* divenne in tali luoghi l'obbietto principale della Religione comune: anzi perchè riputata la sola Signora del Cielo e della Terra; perciò la credettero unica dispensatrice de' beni dell'Uomo. A questo fine glorioso disposero gli Antichi in più boschi e in selve diverse il personificato suo simulacro, caricandolo maisempre di caratteri simbolici, ma corrispondenti alla qualità dell'espressione. Allora *Giunone* così modificata nominavasi indifferentemente *Regina* del *Cielo*, della *Terra*, de' *Boschi*, delle *Selve*, ec. dandole que' nomi che avean dedotti da *Herus*, *Moloch*, *Belsamen*, *Arberoth*, ed altri. Tutto questo si può confrontare col passo ne' *Paralip.* (1) meditandone gli oggetti.

Da siffatti nomi ha origine il greco vocabolo *Lucus*, *bosco sacro*, da cui i Latini fecero *Lucina*, cioè la presidente delle Selve; da *Lucina* la voce *Lux*, e da siffatto intrico ne fu dedotto l'impiego di *Pronuba*, addossando a *Giunone*, giusta il testimonio di *Terenzio*: *Juno Lucina fer opem*, di assistere *alle Nozze*, di proteggere la *generazione*, e di governare i *Parti*; dappoichè giudicarono le novelle maritate, che come onnipotente Regina del Cielo e della Terra dovesse ingerirsi, sempre che era con religione invocata, a far perdere la verginità alle sposate, a prove-

de-

(1) 2. Paralip. 33., 3.

Digitized by Google

dere alla generazione, ed a far venire alla luce ben formati bambini in accrescimento dell' umana spezie. Noi non crediamo, che si dieno stravaganze maggiori.

Tale era la Religione di *Giunone* in Pozzuoli, e tale era ancora la stupida credenza degli adoratori per siffatte cose, allorchè *Silvia Petronilla* moglie di *Marco Aurelio Gianuario Augustale*, avvalendosi dell' immaginato potere della Dea, fondò, in atto di ringraziamento, attorno al noverato luogo, e prima di ogni altro, il famoso Tempio sacro a *Giunone Pronuba*, in memoria dell' assistenza prestatale nel giorno delle Nozze, in cui, dice Ella, le fu tolta la verginità dal Marito; per cui ad umiliare alla Dea la dovuta gratitudine, e dimostrare al Mondo la portentosa assistenza prestatale nel singolare atto, fe' ergerle un Tempio di bianchi marmi con insigne architettura, nel cui fregio fe' disporvi la seguente Scrizione, rapportataci da molti Autori di credito, a' quali ci rimettiamo, per non averne osservato cosa qualunque.

SIL. PETRONILLA
M. ANT. IANVAR. CONIVX
GRAVISS. EX . T. T. S. S. H. H. VT
IVNONI . PRONVBAE . SVAE . VIRG.
EREPTAE . PRIM. AEDES . MAR.
CONSTR.

Di questi Tempj più non se ne fondano; nè se ne fonderanno nella Terra; se è vero il fatto.

TESTO.

Num. 31. Tempio di *Giove Conservadore* (f) eretto da' Romani nel Castello Portorio; in oggi forma la Chiesa Cattedrale di Pozzuoli, retta da un Vescovo.

NOTA LXIX.

(f) *Tempio di Giove Conservadore*. La maggior parte delle Città più conte dell' Impero romano, ad immagine della Dominante, ebbero il lor *Capitolio*, corrispondente a' loro interessi, alla posizione del luogo, e al numero del Popolo che vi convi-

Digitized by Google

vea. *Suetonio* (1) ce lo atteſta di *Benevento* e di *Capoa*; ed altri Scrittori ce l' aſſicurano di altre Città ancora. Nel caſo noſtro la ſtoria di alcuni fatti Pozzuolani, le Scrizioni memorative, e le oſſervazioni topografiche ci dimoſtrano lo ſteſſo di Pozzuoli. E' vero, che il nome di Capitolio dato da' Romani al *Colle Tarpejo* nacque in Roma; allorchè fu prima degli altri dalla Colonia de' fuoruſciti occupato. Nel luogo Tarpejo gli Occupatori, vi ſi fortificarono, e per difenderſi da qualunque invaſione de' Popoli vicini, vi coſtruſſero un Caſtello difenſivo, il quale ne' tempi appreſſo dal dilatamento della Città ſopra de' ſette antichiſſimi Colli, che determinavano il ſito eletto; il Caſtello difenſivo, che comprendeva gli antichiſſimi Edificj, e le prime Idee della Città di *Romolo*, ſi diſſe la *Cittadella Tarpeja* ſul *Capitolio*. La Storia ci aſſicura, che ſul Colle Tarpejo vi fondarono i Romani il famoſo Tempio ſacro a *Giove Conſervadore*; al di là vi ereſſero il celebre *Foro romano*; e in fine della piazza centrale degli Edificj vi poſero un torzo di colonna, che ſi diſſe *la pietra milliare*; dalla quale vollero, che ſi miſuraſſero le diſtanze in miglia romane dalla fondata Città per altronde. Le miglia romane ſi computarono di mille paſſi romani in lunghezza; ogni paſſo di cinque piedi antichi di Roma; ed ogni piede di 12. once, o di 16. diti degli ſteſſi tempi. Noi dimoſtrammo queſti fatti nella verſione dal Greco della tanto celebre Coſtituzione dell' Imperador *Zenone*, alla quale rimandiamo il felice Leggitore.

Siamo iſtruiti da *Sidonio Apollinare* (2), che tutt' i Caſtelli o Cittadelle fondate per difeſa delle Città conte dell' Impero romano, ſi diſſero per eccellenza *Capitolj*; e rileviamo ancora da molti famoſi Scrittori, che per Iſtituto di Polizìa in ogni Capitolio fuvvi fondato un Tempio, ſacro alla maggiore tra le Deità che il Popolo adorava; affinchè, giuſta la creduta e ſoſtenuta Religione, foſſero gl' Individui conſervati, difeſi e protetti. Così fattamente oſſerviamo eſſerſi eſeguito in Pozzuoli, allorchè era in potere de' Romani, da' quali era riguardata fra le Città conte della Regione abbruciata nel luogo già definito la Piccola Ro-

(1) Sueton. *In Galba*. (2) Sid. Apoll. *Lib. degl' Ill. Gramm.*

Digitized by Google

Roma. Il Castello Portorio, adunque, ne' tempi ottimi di Roma divenne riguardevole non meno per la posizione luogale, che per lo forte presidio de' 9000 Soldati che il guernivano; e quindi è chiaro, che in esso i Romani, avendolo come il *Capitolio di Pozzuoli*, vi ergessero il gran Tempio di *Giove Conservadore*, imitando il sistema costantemente osservato nella Città Dominante e nelle altre ancora.

Riman deciso il fatto colle osservazioni luogali, e colle scrizioni memorative, che si son conservate; dappoichè sappiamo, che a' tempi dell' *Imperadore Augusto* divenne famoso il Castello Portorio di Pozzuoli per opera di *L. Calsurnio Cavaliere Romano*, prediletto benemerito di *Ottaviano Augusto*, il quale volendo dimostrare all' Imperadore l' incomparabile sua obbligazione, con solenne atto di somma gratitudine, vi fondò a sue spese il famoso Tempio di *Giove Conservadore*, e dedicollo al Benefattore *Augusto*. Il sito dello Scoglio portorio, la ristrettezza luogale, e il novero degli Edificj che vi erano, non permisero all'ordinazione, e disposizione architettoniche una di quelle forme, che l' Antichità vide in Grecia per lo Tempio *Ipetro Ottastile* sacro a *Giove Olimpico*, descrittoci da *Vitruvio Poll.* (1); ovvero la forma del *Panteone* eretto da *Adriano* in *Atene Attica*, descrittoci dal *Roy* (2): ma posero a tortura i talenti dell' Architetto, onde accomodarsi al luogo con quella forma, che più conveniva alla magnificenza, alla sodezza e all' impegno dell' Opera; per cui con ottimo discernimento e retto giudizio prescelse la forma *Pseudoperittero-esastile* col Pronao vero, e l' Architettura di *Dritto Corintio*, non molto dissimile da quella del Tempio di *Castore* e *Polluce*, creduti figliuoli di *Giove*, eretto in Napoli da Pelagone Procurator del medesimo Imperadore Augusto. Su questo articolo topografico potrà leggersi la Nota corrispondente nella nostra Topografia universale della Città di Napoli in Campagna Felice.

L' Icnografia del Tempio *Pseudoperittero esastile* avea il *Pronao* reale, in cui le colonne furono di un pezzo di pietra di marmo bianco, le mura di fabbricazione laterizia, e tutta la costruzione esterna fu rivestita di marmi compagni, in cui pugna-

vano

(1) Vitruv. Poll. *Architett. Lib.* 4. (2) Roy *Monum. della Grecia, Sparta e Corinto.*

Digitized by Google

vano con perpetua gara l' Architettura, e l' Arte edificatoria sulla *Ordinazione*, *Disposizione*, *Euritmìa*, *Simmetrìa*, e *Decoro* senza mai dar luogo alla *Distribuzione* per la spesa, la quale fu ad ogni patto ben eccedente alla condizione di *Calfurnio* privato cittadino. Gli avanzi di tal famoso Tempio, non ostante le ingiurie de' tempi ed i tanti disgraziati successi, rimangono per buona parte interi a sorprendere i Professori di Architettura, ed i Veneratori delle cose antiche, ma ben intese; e finalmente dimostrasi il fatto di sua fondazione colla seguente Scrizione memorativa posta nel Fastigio Architettonico del *Pronao*. Leggiamola:

L. CALPHVRNIO . L. F.
TEMPLVM . AVGVSTO . CVM
ORNAMENTIS . D. D.

e quella, che ci dà conto dell' accorto Architetto, eccola:

L. COCCEIVS . L. C. POSTVMI . L.
AVCTVS . ARCHITECT.

Al presente il descritto Tempio di *Giove Conservadore* colle sue adiacenze forma la Chiesa Cattedrale e l' Episcopio della Città di Pozzuoli.

Prima di terminar la presente Nota, convien avvertire il compiacente Leggitore, che nella Città di Pozzuoli vi furono ben anche più Tempj, sacri alla Deità di *Giove*, ma sotto diversi titoli relativi alle qualità della creduta possanza che gli addossavano. Vi fu il Tempio di *Giove Custode* della Città, eretto a pubbliche spese, siccome ci vien attestato da *Fulvio Orsio*, il quale dà conto della seguente Scrizione memorativa, ed accerta essersi trovata in Pozzuoli, e di averla letta.

IOVI . CVSTODI . SACRVM
EX . INDVLGENTIA . DOMINORVM
SVCCESSVS . PVBLICVS . SER. AEDEM

Vi fu il Tempio sacro a *Giove Vincitore*, al quale vi fondò il Portico *Trebonio* Gallo, eccone la Scrizione:

Digitized by Google

IOVI . VICTORI
TREBONIVS . GALLVS . COS.
PORTICVM
EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . X. K. MAIAS
APPIO . ANNIO . M. ATI . . . . COS.

E in altro luogo della Città istessa si legge ancora a' dì nostri altra Scrizione memorativa, dalla quale si può dedurre esservi stato altro Tempio sacro a *Giove Signore del Cielo e della Terra*; ma non men di questo, che degli altri ne ignoriamo i luoghi precisi, le certe forme, e le qualità dell' Architettura. Leggiamo la Scrizione:

IOVI . O. M. SACRVM
CVM . PORTICIBVS . A . SOLO
SVA . PEC. FECIT.
. . . . . .

Chi poi fosse questo Signor *Giove*, valutato *Ottimo Massimo*, già l' accennammo, ed ora ripetendone la somma, ne diciamo il rimanente. La stupidità di Pozzuoli e la malizia de' Sacerdoti custodi de' personificati geroglifici e de' sacri caratteri simbolici, non contente di quanto si era fatto fisicamente colla scoltura e dipintura; passarono di botto a dar mano alle ricerche genealogiche; e quindi gli spiegatori delle Deità predicarono *Giove* figliuolo di *Saturno*, e gli diedero, gratuitamente, per fratelli *Nettuno*, e *Plutone*. Sappiamo, che gli Antichi avendo perduto di vista l' Unico vero Essere Infinito, il vero Padre della Natura e della vita, stante le introdotte personificazioni e divinizzazioni, addossarono al creduto *Giove* l' impero del Cielo e della Terra, onorandolo co' titoli di *Ottimo Massimo*; e in conseguenza così il riguardarono ne' rapporti colla potenza assoluta, ed ecco in campo il celebre Nome di *Jehov* dato al Signor Giove, ad onta del vero e senza riserve, che significa il Padre della Vita o l' Ente supremo. I Greci il tradussero *Theos*, che nel primo significato ci prefigge *colui che vive*. I Romani lo dissero *Deus*, e Noi il diciamo *Dio*.

In

In molti incontri la ſtupidità vi aggiunſe il nome di Padre, ed ecco quel *Dios-piter*, e quel *Jou-piter* degli antichi, quel *Jupiter* de' Romani, e quel Giove O. M. che deſcriviamo. La Religion di *Giove*, è vero, per ogni dove ricevette delle alterazioni ſtragrandi, allorchè gli ſtupidi ed i maligni ſi videro nella neceſſità teologica di unirla al *Sole*, cioè all'*Oſiride Egiziano*, da cui era ſtato dedotto, e mercè i caratteri ſimbolici diverſificato; ed ecco apparir nuove viſioni per ſoſtenerne l'intereſſe. Predicarono per ogni dove eſſere ſtato *Giove* un *Ente divinizzato*, e in conſeguenza poſto in quell'*Aſtro*, in dove perpetuamente governa la Natura univerſale, il temperamento delle ſue leggi, e il Genere umano. Queſta ancorchè ſconneſſa e materiale ricerca ebbe non pochi ſeguaci, ed allora dall'acceſa fantasìa degl'intendimenti guaſti ſi vide uſcire alla luce *Ammone* confuſo col Luminare, e in conſeguenza confuſo col Padre della Vita, ed ecco al giorno il famoſo *Jebou-Ammon*, o *Jupiter-Ammon*, ovvero *Giove-Ammone*. Ma a che diſtenderci in ſiffatti racconti, riſaputiſſimi da ognuno; i quali feriſcono inſanabilmente la Ragione umana; adunque paſſiamo alle deſcrizioni degli Edificj pubblici di Pozzuoli.

TESTO.

Num. 32. Luogo in dove ſi vuole fondato il *Teatro della Città di Pozzuoli* colle Regole di Architettura Romana (g). Ci accertarono alcuni diligenti Oſſervatori averne riſcontrati gli avanzi dimoſtrativi; a ſenſo noſtro però, ciocchè vedemmo, e ci fu additato nel luogo, non baſta a deciderlo con ſicurezza. Non è però in controverſia che la Città di Pozzuoli aveſſe ben inteſo Teatro di Architettura Romana (h), e di diverſa coordinazione dal dritto Greco, per la diverſità delle peculiari azioni, e de' Giuochi teatrali; ſiccome in oggi è diverſo il Teatro moderno (i) da ambidue gli additati.

NO.

Digitized by Google

NOTA LXX.

(g) *Teatro di Pozzuoli colle Regole di Architettura Romana.* Prima di esporre quali fossero le Regole del Teatro di Architettura romana eretto in Pozzuoli ne' tempi di sua floridità e grandezza; convien ricordarsi, che quattro sono, infine al dì di oggi, le ricerche fatte dagli Uomini per la forma interna de' Teatri, onde avvalersene nelle varie azioni pubbliche, regolate da' costumi diversi delle Nazioni ne' varj tempi antichissimi, antichi e moderni: la prima ricerca fu per lo *Teatro Egiziano*; la seconda per lo *Teatro Greco*; la terza per lo *Teatro Romano*; e la quarta per lo Teatro moderno. L'invenzion del Teatro la dobbiamo agli Egizj, e la prima ricerca fu istituita dalla malizia e vigliaccheria de' Sacerdoti de' Tempj, per rappresentarvi enigmaticamente alcuni fatti di condotta, senza determinazion di effetto in talumi avvenimenti dubbj, i quali eran domandati da' superstiziosi fanatici agli Oracoli delle Deità di Egitto; onde sodisfare, in un certo modo, l'accesa fantasìa. Questo fu il modo con cui que' sacri Impostori davano ad intendere la volontà degli Dei adorati in *Eliopoli*, in *Tebe*, e in *Menfi*; allorchè gli Egiziani perdettero di veduta l'Unico Ente Eterno, Creatore e Conservadore dell'Universo, per seguitare con istupidezza le Creature. Da questa invenzione derivarono i materiali delle ricerche architettoniche de' Teatri Greco, Romano, e Moderno, che in avanti generalmente descriveremo.

Dall'Egitto adunque passò l'invenzion del Teatro fra' Greci, e sott'altri rapporti delle azioni co' loro costumi, co' loro governi, e colle loro applicazioni altrimenti il coordinarono; onde servisse non già alle azioni finte divinatorie, ma alle reali rappresentazioni istruttive, affin di correggere i viziosi costumi, e introdurre per la via tutta facile dell'educazione, la Probità, la Gloria, la Moderatezza delle passioni, e l'osservanza delle Leggi. Prima che i Poeti assassinassero i Teatri, tali furono le giuste Idee de' Greci; ed a questi oggetti ricercarono sulla invenzione del Teatro Egiziano le più esatte Regole di Architettura, e di condotta, colle quali, al dir degli Storici, fu fondato il primo Teatro di fabbrica in *Atene Attica* consecrandolo alla Deità di *Bacco*; a' cui misteri corrispondeano le prime rappresentazioni del Teatro Greco. Il Teatro Greco passò in appresso fra' Romani, e questi per le ragioni medesime il diversificarono,

Digitized by Google

non già nell' universale coordinazione architettonica, ma nelle parti corrispondenti a' loro costumi, e alle azioni che vi vollero sostenere. In fine passò il Teatro fra' Moderni, i quali per la diversità de' tempi, de' costumi e delle applicazioni de' Popoli tutt' altrimente se ne avvalsero; e può dirsi, che il Teatro moderno, in un certo modo, non già per l' Architettura, ma per la condotta delle azioni, e per le modificazioni delle rappresentazioni sia un diformato composto de' Teatri antichissimo, ed antico, in cui per dritto di prevalenza si appressa di molto all' invenzione egiziana. A quest' oggetto dovettero necessariamente i Moderni ricercare al lor Teatro altra forma nella coordinazione e disposizione architettonica, siccome in avanti noteremo; ma facciamo per ora un passo indietro, e descriviamo l' architettura e le azioni degli accennati Teatri.

Il *Teatro egiziano* fu di figura quadrata, divisa in due parallellogrammi, un di essi era destinato per gli Spettatori, e l'altro per gli Attori fra alcune poche scene dipinte, a dimostrare le qualità della finzione; che a seconda de' casi rappresentava in enigma una quasi reale condotta di quell' avvenimento, che si era domandato all'Oracolo degli Dei; onde ottenerne la risposta coll' offervare e meditare le parti dell' azione, già dalla vigliaccheria de' Sacerdoti premeditata. Siffatte rappresentazioni si facean di notte, sotterra, e in ampie Grotte, le quali si aveano dagli stupidi in conto di luoghi infernali, ne' quali era rilevata la volontà degli Dei. La gran quantità de' lumi che vi si accendevano dietro le scene dipinte; alcuni procurati suffumigj adatti a sbalordire gli Astanti; e il silenzio inalterabile che vi si adoperava, ne sostenevano l' impostura. I nascosti lumi, che nella rappresentazione erano tutti accesi, in terminarne gli atti indecisi, sul fatto erano estinti; da tal che rimanendo tutto afforbito in pronte spaventevoli tenebre, rendeano l' impostura impenetrabile, e la credenza negli Oracoli degli Dei al più possibile religiosa. Allora tra lo spavento, l'orrore e lo sbalordimento eran menati fuora del luogo gli Astanti a ripigliare altrove le abbattute forze.

Vaglia il vero, il *Teatro Greco* non fu ricercato e fondato per siffatte imposture: e quantunque l' invenzione fosse degli Egizj; pur ad ogni patto le ricerche greche furon diverse per la diversità delle istituite azioni, che vi si vollero rappresentare; a cagion che tutt' altro era il fine per cui si sostenevano. *Vitruvio Poll.*

Digitized by Google

Poll. (1) ci ammaestra della coordinazione e forma del Teatro Greco, dicendoci, essere stata semicircolare unita a un paralellogrammo iscritto nell' altro semicircolo; di tal che tutta la forma rimase iscritta in un dato circolo. In oltre ci accerta, che la parte semicircolare fu assegnata agli Spettatori, e la paralellogramma agli Attori per rappresentarvi quelle premeditate azioni di gloria civile, che poste al confronto delle depravabili, ne determinavano il risalto al vantaggio dell' Uomo. Tali siffatti, singolari e ben intesi, oggetti di pubblica educazione, necessariamente diedero all' Architettura le leggi opportune per regolarne la *Ordinazione*, e la *Disposizione*; ma alle parti di *Simmetria* e di *Eurithmia* la cosa medesima, già ricercata, vi aggiunse le corrispondenze dell' *Armonia musica*; siccome il *Decoro*, e la *Distribuzione* non prefissero limiti alle spese regolate della Religione.

Chiaro esempio del Teatro Greco e delle perfezioni Architettoniche di tale Edificio pubblico fu il celebre Teatro Napolitano, eretto nella Fratria della Montagna; cioè a dire in quella Regione della Città di Napoli, che a' tempi ne' quali esisteva la sola *Palepoli* fu assegnata alla *Colonia Cumana*; la quale obbligata da molti disgraziati successi a cambiar le patrie sedi, unì i propri interessi a quelli de' Partenopei; quindi unite poi formarono le due famose Città *vecchia* e *nuova*, ed indi colla unione de' *Latini* l' intera Città di Napoli. Noi nella Topografia universale di tal Città dimostrammo più cose del Teatro greco ivi eretto e decorosamente ornato, per cui a quella rimandiamo il compiacente Leggitore; mentre in questa Nota, e in breve, diremo soltanto quello che per comparare i due Teatri Greco e Romano qui conviene a dichiarare la struttura del Teatro in Pozzuoli coordinato alla Romana.

N O T A LXXI.

(h) *Ben inteso Teatro di Architettura Romana.* Non ignoriamo, giusta il testimonio di *Vitruv. Poll.* (2), che il Teatro de' Greci fu delineato in un circolo, in cui, siccome dicemmo, uno de' semicircoli formava l' *Orchestra*. Questa piazza fu semicircolare più bassa del rimanente in dove stavano i Musici, e

(1) Vitr. Poll. *Lib. 6. Cap. 3. al 9.* (2) Vitr. Poll. *Lib. 5. Cap. 8.*

Digitized by Google

in dove si saltava e ballava, per trattenere il Popolo e divertirlo. Tal piazza semicircolare terminava col diametro nel *Proscenio* elevato, e colla circonferenza ne' gradi in giro, gli uni sopra degli altri per agiatamente sedervi gli Spettatori. Sotto di siffatti Sedili vi furon disposti i *vasi di rame* armonioſi, ma fra loro attuonati a seconda della scala armonica; cioè a dire, per le consonanze proporzionali semplici e composte, le quali si dissero: *Diapason*, ossia *Ottava*, la cui ragione si è, come 1. a 2.; *Diapente* ossia *Quinta* come 2. a 3.; *Diatessaron*, ossia Quarta, come 3. a 4.; e queste sono le consonanze semplici e perfette della Scala armonica. Le altre poi anche semplici, ma composte delle perfette, sono *Disdiapason*, cioè la composta di due *Diapason*, ossia la *Decimaquinta*, come 1. a 4.; *Diapasondiapente*, ossia la *Duodecima*, come 1. a 3.; e la *Diapason-diatessaron*, come 3. a 8. Se in oltre vi furono altri vasi simili attuonati per rilevare le altre consonanze semplici ma imperfette, noi sappiamo. Questa disposizione, di molto ben intesa in que' tempi, fu adoperata in tutt' i *Teatri antichi* fatti alla Greca; affin di farvi ripercuotere i suoni e le voci chiare, soavi e terminate dalla Scena all' Udienza, e senza minima offesa delle Leggi dell' armonia, e del vero. Tra gli architettati sedili, ad ogni dato numero de' gradi in giro, vi si disposero i *ripostoj*, in ove mettevan capo i *vomitori*, ossien quelle uscite dalle scale interne, col mezzo de' quali gli Spettatori senza incomodo de' primi occupavano gli scalini in giro. E finalmente al termine de' giranti sedili seguiva la *Loggia*, che per lo più era coperta, terminata da muro cieco, col quale finiva il *Teatro* dalla parte dell'*Orchestra*.

L' altra parte del Teatro Greco era la Paralellogramma, ripartita al *Proscenio* regolarmente elevate dall' *Orchestra*; alla *Scena stabile*; e al *Postscenio*. Il *Proscenio* fu di figura quadrilatera, rinserrato per tre lati dalla scena stabile, la quale altro non era, che una ben intesa coordinazione architettonica, tra simmetriate Colonne di scelti spesosi marmi, e colle necessarie porte arricchite di maestose decorazioni. Ne' lati brevi della figura, tra' ben inteſi Intercolunnj vi eran poste le Scene finte, che accompagnavano e spiegavano la qualità dell' azione che vi si rappresentava. Le Scene finte altro non furono, che corpi prismatici triangolari, per costruzione leggerissimi, i quali moveansi in giro sopra due perni, affin di girarli a misura che la rappresentazione l'esigea, onde dimostrare la qualità dell' azione: e perchè in ta-

tali tempi le azioni teatrali sostenevansi per gli tre oggetti *Tragico*, *Comico* e *Satirico*; perciò ad essi riferivansi le facce dipinte de' prismi versatili, giusta i modi diversi.

Sappiamo da *Vitruv. Poll.* (1), che per la *Tragedia* la dipintura di una delle facce dimostrava Porticati, Edificj, Appartamenti e cose simili; per la *Comica* dimostrava l'altra facce del prisma Villaggi, Piazze, Abitazioni private e cose simili; e per la Satirica la rimanente facce del prisma mostrava Monti alpestri, Dirupi orribili, Boschi impenetrabili, Spelonche ed altre cose simili; a cagion che in questa specie di rappresentazione battevansi con mordaci versi i vizj, le dissolutezze e le sceleraggini; per cui la Scena, era ben necessario, dimostrasse la vita innocente menata dagli Uomini nel primo stato della Terra, siccome spiegavasi ne' misteri di Bacco. Al termine del *Proscenio* coll'*Orchestra* eravi il *Pulpito*, cioè a dire un luogo rilevato in alto dal Proscenio, e serviva, al dir del *Monsocon*, agli Strioni per ascenderlo allorchè recitavano una tal parte della rappresentazione, che forsi meritava una particolare attenzione degli Spettatori.

Al di là del Proscenio terminava l'Edificio pubblico il *Postscenio*, cioè a dire, quel complesso di Luoghi, che conteneva molte Membra architettoniche, addette agli Attori e alle macchine sceniche; come furono il *Vestibolo*, le *Camere di preparazione*, *quelle di comodo*, ed altre ancora per altri usi; e al di sotto vi furono le *Grotte*, il *Carcere* e l'*Inferno*. E' da notarsi in questa parte, ciocchè rileggiamo in *Sant' Isidoro* (2), che in più Luoghi degli *andamj interni*, e anche accanto de' *Vomitori* vi si costruivano diverse camerette per comodo delle *Meretrici*, le quali eran fittate da' Lenoni per farvi commercio carnale, come di femmine addette a' libidinosi esercizj e al pubblico comodo. Quindi leggiamo in *Papinio* (3) descrivendoci le parti occulte del Teatro napolitano:

Huc intrant faciles emi Puellae:
Hic agnoscitur omne, quod Theatris,
Aut forma placet, aut probatur arte.

Tra-

(1) Vitruv. Poll. *Luog. cit.* (2) S. Isid. *Lib.* 18. *Cap.* 42.
(3) Staz. Pap. *Lib.* 1. *Silvar.*

Digitized by Google

Tali femmine da partito furon soprannominate le quadrantarie, come rileggiamo, al dir di *Celio Rodigino Lect. Antiq.* dell' *Impudica Clytemnestra*, che fu soprannominata la *Quadrantaria*. Questo vocabolo sembra oscuro appresso *Celio*, ma colla scorta di M. T. *Cicerone* (1) restiamo accertati, che con tal voce si volle dinotare cosa turpe ed infame, praticata fra due persone; siccome il leggiamo ancora in *Giovenale* sulla sentenza medesima:

Caedere Sylvano porcum, quadrante lavari.

giacchè a quadranti pagavasi il prezzo della prostituzione. Rileggiamo in *Plutarco* la Storia dell' origine del nome *Quadrante* applicato alle prostitute (2), in occasione che un Giovanotto effendosi giaciuto colla Sorella di un tal *Clodio*, in luogo di pagare il prezzo convenuto del concubito colle monete di argento, immise nell' involto egual numero di *quadranti* di *bronzo*, e così delusse la fanciulla. Il risentimento di questa operò, che divolgatasi la faccenda, la Giovanotta acquistasse il soprannome di *quadrante*, ossia, la Femmina *del quarto di denaro*, e comunemente la *Quartilla*. Questo soprannome passò di botto a tutte le altre Meretrici poste in guadagno a proprio conto de' *Lenoni corporati*, siccome additeremo in avanti; e siffatte donne da partito l'aveano come nome utile del lor mestiere, siccome potrassi confrontare in *A. P. Tranquillo* (3).

Teatro Romano, alla cui simiglianza fu il Teatro di Pozzuoli, si diversificava dal Greco nell' *Ordinazione* e *Disposizione* Ichnografica, e non già nella forma universale, o nelle Membra componenti, ovvero nell' *Euritmìa*, *Simmetrìa*, e *Decoro*, o ne' rapporti colle azioni, quantunque altrimente modificate, che vi si rappresentavano in ispettacoli di generi diversi, stante la diversità de' costumi, le difformi influenze de' Governi, la varia educazione, e le applicazioni del Popolo romano ne' diversi tempi della Repubblica e dell' Imperio. La diversità Ichnografica de' due Teatri ci vien attestata da *Vitruvio Poll.* (4), dicendoci che tra'

(1) Cicer. *Orat. pro Caelio.* (2) Plutarc. *Vita di M.T. Cicerone.* (3) Petr. Tranquil. *Satir.* vers.: *Ego sum ancilla quartille, &c.* (4) Vitruv. Poll. *Luog. cit.*

Digitized by Google

tra' Greci la parte più rispettabile e più ampia del lor Teatro fu l'Orchestra in rapporto cogli Spettatori; da tal che, siccome la delineazione del Teatro greco sorgeva dall'iscrizione di due quadrati in un dato Circolo, determinato dallo spazio eletto, a contener la bipartita Opera, il cui diametro era contermine tra l'Orchestra, e il Proscenio, così la delineazione del Teatro romano sorgeva dall'iscrizione di due Triangoli equilateri nel medesimo circolo delineati, in cui il contermine dell'Orchestra col Proscenio fu un lato del triangolo equilatero. Ed ecco come il Proscenio greco fu ampio e magnifico, e l'Orchestra mediocre; e l'Orchestra romana fu ampia e magnifica, e il Proscenio mediocre e ristretto. Tutto il rimanente poi in ambidue i Teatri fu eseguito nel modo istesso, meno però de' Vasi armonici di rame, coordinati da' Greci colle leggi musiche sotto i gradi in giro dell'Orchestra.

Il Teatro eretto in Pozzuoli fu di costruzione romana, ma eccellentemente bene inteso, e soprammodo ricchissimo e spesoso, perchè tutto rivestito di bianchi marmi negli aspetti interiore ed esteriore. E' fama sostenuta da alcuni frammenti storici, che il Teatro di Pozzuoli fosse stato fondato dal Pubblico a' tempi di *Augusto*, che erano, forsi, i più floridi dell'Architettura. Ci attestano non pochi Scrittori delle nostre cose, che, molti anni sono, essendosi scoperti alcuni avanzi di quest'Edificio nel luogo topografico che dinoverammo, tra le rovine di quei ruderi, che furon giudicati parte dell'Orchestra, per esservisi osservati alcuni spezzoni de' gradi in giro, e parti degli adjacenti portici, fuvvi ritrovato uno spezzone d'Iscrizione:

. . . . . .
. . . . CEN. THEAT. AVG. . .
. . . . . P. P. . . . . .

A noi non è riuscito, per quante diligenze abbiam fatte, osservare tali avanzi o cose simili: ma perchè la costante Tradizione e l'accordo in cui sono su questo articolo gli Scrittori ci convincono; perciò siamo indotti a credere, che in Pozzuoli vi fosse il Teatro eretto alla maniera romana, e ne' tempi ottimi dell'Architettura civile. Quindi qual' egli fosse il Teatro romano, e le azioni che vi si rappresentavano in diversità del greco; eccone la somma, onde decidere quello che esisteva in Pozzuoli.

Il

Il Teatro Romano ne' primi ſuoi tempi, al dir di *Vitruvio Poll.* (1), non ebbe per iſtituto i gradi in giro, e l'Orcheſtra era libera inſino al muro della loggia per tutti gli Spettatori; i quali, per educazione, vi doveano ſtare in piedi, anzi ci accerta il famoſo Scrittore eſſer proibito con decreto del Senato, di non poterſi nemmeno portar ſeggiole nè panche, ovvero agiarſi in modo qualunque; acciocchè i Romani anche nelle ricreazioni morali ſi avvezzaſſero a ſtar fermi, ritti e quas' immobili in ogni luogo. *Cicerone* (2), ci dà conto dell' introduzione de' ſedili, oſſien de' gradi in giro all' Orcheſtra nel Teatro romano, a ſimiglianza del Teatro greco; dappoichè, dice Egli, a' tempi di *L. Roſcio Ottone* fu fatta la famoſa legge di coſtruirſi ne' Teatri quattordici giri di gradini l'un ſopra dell'altro, ne' quali potean ſedere que' Cavalieri romani, che non eran decotti nel lor patrimonio. Da queſti tempi in avanti divennero i gradi in giro dell' Orcheſtra romana una parte del Teatro, e così fu eſeguito in Pozzuoli a' tempi di *Auguſto*.

Rileggiamo in *Cornel. Nipote* (3), che preſſo gli Atenieſi, e i Lacedemonj non era ingiurioſo a chiunque il recitare che che ei foſſe in Teatro, ma preſſo de' Romani, e in tutte le Città, che da' Romani dipendevano, tali atti erano notati d'infamia; a queſt' obbietto ebbe a dire il ſavio *Laberio* Cavaliere romano, allorchè fu da *Ceſare* obbligato a ſalire ſul Proſcenio, per farvi da Attore:

Eques romanus Lares egreſſus meos
Domum revertor Mimus. Nimium hoc die
Uno plus vixi mihi, quam vivendum fuit.

Giovenale ci accerta (4), che ben di raro a taluni Cavalieri decotti concedeaſi comparire in Teatro a far da Attori, ſiccome fu accordato a *Damaſippo* cavaliere ma decotto alla mazza, affin di lucrarſi con che vivere nelle ſue dimoſtrate indigenze; ma però con qualunque permeſſo, poſto a fronte della manifeſta miſeria, non laſciava l'atto di eſſere vergognoſo e infame.

A' tem-

(1) Vitr. Poll. *Lib.* 2. *Cap.* 1. (2) Cicer. *Ep.* 2. *ad Attico*. (3) Corn. Nip. *Eſordio ſugl' Illuſtri Imperad.* (4) Giovenal. *Sat.* 8.

Digitized by Google

A' tempi di *Augusto* s'introdusse nella morale romana, in prima il correre de' Cavalieri ne' Giuochi Circensi, e allora si videro in folla combattere colle fiere negli Anfiteatri, e far da Attori senza rossore ne' Teatri. Questi disordini giunsero a tali eccessi, che il Senato romano, al dir di *Suetonio* (1), con severissima Legge ne proibì ad essi gli Atti, permettendole soltanto agire ne' *Giuochi Trojani*. Il saltare, il gesticolare e il ballare nell'*Orchestra* de' Teatri pubblici, era in que' tempi cosa disonoratissima; così ci attestano *Orazio* (2), e *M. Tullio Cicer.* (3); anzi *Suetonio* (4) ci fa sapere, che l'Imperador *Domiziano* tolse la Toga a un *Questore romano*, a solo obbietto, perchè dilettavasi molto di ballare. (O quanti e quanti a' dì nostri meriterebbero atti compagni, o almeno esser dichiarati ben degni della gabbia de' Matti). Il suonare e il saltare non furono giudicati meno indecenti e vergognosi presso i Savj: e se da' Greci non furono per tali valutati; appresso de' Romani ne' tempi ottimi, al dir di *Cornelio Nipote* (5), ben furono notati di somma indecenza, specialmente in pubblico. *Plutarco* ci avverte (6), che *Filippo il Macedone* riprese il suo Figliuolo *Alessandro*, perchè dilettavasi di cantare molto bene; ma che non può sugli atti morali la varietà de' costumi e l'educazione!

In punto poi alle rappresentazioni sceniche, che si faceano ne' Teatri greci e romani, queste furon molte di diversa qualità, ne' rapporti colle diverse azioni che si vollero rappresentare. Le principali furono le *Tragedie*, le *Comedie*, e le *Satire* dedotte come formule delle antichissime feste di Bacco, che nelle precedenti Note descrivemmo, ma sotto aspetti diversi deformate, e sostenute colle favole e colle visioni poetiche. E' costante, che la *Tragedia* fu introdotta per emendare i difetti de' Principi tiranni o imbecilli, retti senza freno prudente da que' Ministri, caricati di ambizione e di vanità; i quali dando opera al Governo pubblico o alle Magistrature non altro si avean prefisso per universale oggetto, che l'amor proprio. La *Comedia* fu introdotta per avvertire al Popolo i vizj e le indigenze di poco

(1) Sueton. *In Augusto Cap.* 43. (2) Oraz. *Lib.* 2. *Serm. Sat.* 1. (3) M. T. Cicer. *pro Murena*. (4) Sueton. *In Domiz. Cap.* 8. (5) Cor. Nip. *Vita di Epaminonda Tebano*. (6) Plutarc. *Apophth.*

Digitized by Google

conoſciute dagli Uomini e dalle Perſone; ma queſta in avanti fu ſviſata e deformata per la diverſità de' coſtumi, eſſendoſi da' Poeti diviſa e ſuddiviſa in altre ben ſtrane modificazioni, non men fra' Greci co' nomi di *Attica*, *Media*, e *Moderna*, che fra' Romani co' nomi di *Preteſtata*, *Togata*, e *Tavernaria*, ſiccome Noi dicemmo nella Topografia univerſale della Città di Napoli Not. 165. La *Satirica*, in fine, fu introdotta per riprendere le mancanze e le ſceleratezze di talune Perſone, che forſi non poteanſi nominare con preciſione; ma ben ſi comprendeano dal carattere e dalla maſchera. In queſta però: perchè recitavanſi de' Poemi di tante coſe tutte mordaci e pungenti, a lacerare il mal coſtume e la peſſima educazione delle Perſone preſe di mira nell' azione; in conſeguenza, col tratto de' tempi, per eſſer coſa ſommamente buona, andò in diſuſo.

Da queſte principali rappreſentanze ſceniche ne ſorſero altre con altri caratteri, che uſarono i Romani, e tra di eſſe ſi videro le *Burleſte* rappreſentate da' *Mimi* in maſchera; s' introduſſero indi ne' Teatri romani gli ſpettacoli degli *Preſtigiatori*, oſſien de' *Circolatori*, i quali con giuochi di mano ingannavano gli Spettatori, e gli tenevano a bada; ſi videro i *Ceraſti*, i quali col maneggiare le *Biſce*, e dando ad intendere di farſi mordere ſenza danno, accreditavano i loro balſami, per venderli con vantaggio a' poco accorti; furono celebri nel Teatro romano i *Funamboli*, i quali ballavano ſulla corda, e vi faceano forze ſorprendenti, per cui queſti ſpettacoli ſopra tutti gli altri eran più frequentati dal Popolo, e così in avanti: ma paſſiamo a dire qualche coſa del *Teatro Moderno*.

NOTA LXXII.

(i) *E' diverſo il Teatro Moderno*. Dobbiamo la diverſità del *Teatro Moderno* alla diverſità de' coſtumi, alla varietà delle applicazioni de' Popoli, e alle politiche influenze de' Governi. La diverſità è fondata nell' Educazione umana de' tempi moderni; nel modo di penſare, che è lo ſviluppo dell'Anima ragionevole; e nella qualità delle azioni che vi ſi rappreſentano, o che vi ſi vogliono rappreſentare a ſeconda delle vanità ſoſtenute dall' amor proprio. Da ſiffatte coſe ne ſorſero le diverſità dell' *Ordinazione*, della *Diſpoſizione*, dell' *Euritmìa*, e della *Simmetrìa* dell' Edificio. Le azioni nella lor qualità e rapporti riſtrinſero il *Decoro* alla ſcena finta, e la *Diſtribuzione* tra i limiti ben anguſti degl' intereſ-

reſſi morali de' Fondatori. Il *Teatro Moderno* in punto all'Architettura del tutto e delle ſue membra, dovea ſeguitar da vicino le cagioni delle diverſità già noverate; adunque non potette aver l'iſteſſo obbietto del Teatro greco, nè del romano: e ſe in qualche coſa ſi voglia appreſſare agli antichi Teatri per la invenzione; la ſola ſcena e il modo di preſentarla in iſpettacolo pubblico, piuttoſto, può dirſi derivare dal Teatro egizio, e tutto il dippiù deeſi avere come ricerche modificate da' Moderni, alle quali ſiccome non poſſiamo comparare le immagini delle coſe antiche; così non poſſiamo combinarne le Idee per le noſtre coſe.

Le azioni teatrali moderne decidono queſto gran punto; dappoichè oſſerviamo in oggi diſtinguerſi il noſtro Teatro in *Drammatico* e *Comico* dal compleſſo delle azioni che vi ſi rappreſentano, o che vi ſi vogliono rappreſentare. Le azioni drammatiche del primo non altro contengono che alcuni antichi memorandi ſucceſſi a Perſonaggi riguardevoli: le quali ancorchè ſviſate da' Poeti per renderle grazioſe; deſcrivono al vivo le paſſioni umane figliuole dell'amor proprio, poſte al confronto colla virtù, e col vizio. Queſte compoſizioni ſono in verſi, ſi rappreſentano in muſica con pochiſſima comica, e ſon governate da certe regole, che molti valent' Uomini ſcriſſero con lode. Eſſe ſuppongono un fatto ſtorico, per lo più hanno per principio un diſordine di qualunque portata; hanno per mezzo la condotta di molt' intrichi; ed hanno per fine un punto di allegrezza eſemplare; ma in ſiffatte coordinazioni giuoca molto la fantasìa del Poeta.

Le azioni del Teatro Comico non altro abbracciano che i fatti de' Cittadini di condizion privata, che ſoglionſi ſcrivere in proſa e in non pochi caſi in verſo, alcune ſul torno del Dramma, ed altre in verſi ſciolti. Si rappreſentano in tali compoſizioni i fatti privati, che ſogliono accadere tra le famiglie diverſe; e molti Autori delle compoſizioni non ſolo ſviſano la naturalezza de' ſuppoſti avvenimenti, ma benanche ne alterano talmente il coordinamento, che vi fan dominare nel confronto tra la virtù ſociale e il vizio, l'indecenza e lo ſcandalo, non che la verità naturale, e il ben vivere con moderazione. Di ſiffatte azioni il principale oggetto, per quelle in proſa o in verſo ſciolto, è una perfetta comica al naturale, e per altre la freddezza drammatica ne aſſorbiſce il modo. Tutte però ſon fondate nell'intrico di un ſuppoſto caſo privato; cominciano da atti ſempliciſſimi, camminano per un intralcio di coſe ſempre interrot-

to, e finiſcono in un punto di allegrezza, come premio di una ſoſtenuta paſſione morale.

Nel Teatro comico ſoglionſi rappreſentare ancora le *Tragedie*, in cui una catena di fatti politici e morali ne ſoſtengono l'azione, e finiſcono colla morte di quel Perſonaggio di gran riputanza nell'intrico; e quindi allorchè la morte ſi ſuppone, e non ſi dimoſtra nel finir dell'azione, ſuol dirſi *Tragicomedia*. E' vero che nel Teatro drammatico ſi ſogliono rappreſentar le *Tragicomedie* lavorate ſullo ſteſſo torno; ma non ſono molto in uſo. In queſto Teatro ſi fanno diverſi ſpettacoli *Pantomimi* al finir degli Atti, i quali da' *Mimi* ſi riſolvono in balli e ſalti, eſercitati da eſſi medeſimi a divertire il Pubblico. Potrebbero eſeguirſi tali coſe ed altre ſimili anche ſul Teatro Comico, ma in oggi non ſono in uſo per non dar luogo alle ſpeſe eccedenti, che la razza de' *Mimi* apporta; la quale a qualunque prezzo condotta ne' Teatri, ſempre rimane tra la baſſezza e l'impertinenza mal ſodisfatta.

La diverſità de' coſtumi ha aggiunto alle rappreſentanze teatrali moderne il farſi gli ſpettacoli di notte, ed a potervi intervenire Maſchi e Femmine di ogni qualità; ma in luoghi diverſi a godere gli ſpettacoli ſcenici. Alla ſomma di tanti atti di Polizia l'*Architettura generale* ha ricercato il corriſpondente edificio, affin di produrli all'effetto a ſeconda de' variati noſtri coſtumi; e allo ſteſſo fine vi ha determinato le membra e le poſizioni relative, non perdendo di veduta il ſoſtenuto intereſſe morale de' Popoli. Le leggi della *Proſpettiva* han date le regole di viſione alla Scena finta, in dove agiſcono gli Attori maſchi e femmine in certo modo notati di baſſezza e d'infamia; e le Leggi dell'Armonìa muſica han ſomminiſtrato le regole de' ſuoni armonici per gli Spettatori nella Piazza interna e per ogni attorno ne' Palchi, onde non rimanga offeſo il vero.

Oſſerviamo, e per poco, le univerſali diſpoſizioni dell'Architettura, della Proſpettiva, e dell'Armonìa per definire infino all'evidenza le ſcritte diverſità del Teatro moderno dell'egiziano, dal greco, e dal romano. L'*Ordinazione* e la *Diſpoſizione* del Teatro moderno è delineata in due circoli tangenti, ma eguali, iſcritti in un paralellogrammo, uno in luogo della *Piazza del Teatro*, e l'altro in luogo del *Proſcenio*; in conſeguenza la Piazza non è quadrata, come nel Teatro egiziano, nè ſemicircolare, come ne' Teatri greco, e romano, ma di figura miſtilinea,

Digitized by Google

nea, avendo per un de' lati la bocca in dirittura del Proſcenio, poſta nel circolo che determina il bipartimento, ed è uguale alla baſe del triangolo equilatero nel medeſimo circolo del Proſcenio in cui è iſcritto, e per l'altro una curva, che comprende le differenze tra' due Circoli tangenti, e l'intero circolo della Piazza. Quindi è che ſiccome le notate differenze laterali tra le circonferenze rimangono, per coſtruzione, unite alla Piazza medeſima col mezzo delle due oblique tangenti queſto circolo, così ſono interſecanti l'altro nella delineazione della bocca del Proſcenio: ed ecco la figura della piazza del Teatro moderno in forma di ovale troncata di moltiſſimo più ampia, e maeſtoſa dell' Orcheſtra del Teatro romano a cui corriſponde; e il Proſcenio moderno più ampio e confacente di quello del Teatro greco.

L' Orcheſtra degli antichiſſimi Teatri avea per coſtruzione i gradi in giro, rilevati gli uni ſopra gli altri per gli Spettatori, e tutto il rimanente di eſſa, di figura ſimile, era libero per gli ſpettacoli; ma il Teatro moderno ha nella piazza ordini di ſedili di legno in linee paralelle alla bocca del Proſcenio, di poco elevate le une ſulle altre per agiatamente ſedervi, le quali cominciano di appreſſo alla bocca dell' Orcheſtra riguardata a piede del Proſcenio, e finiſcono di appreſſo alla porta del Teatro, laſciandovi nel mezzo degli ordini le panche, ed a' termini di eſſe tre andamj per agiatamente occuparle. Al piede del Proſcenio, nel diſtendimento retto della bocca, è fiſſato il luogo per gli Muſici ſuonatori, e queſto diceſi fra noi l'Orcheſtra, il quale neceſſariamente, per coſtruzione, è qui ſoſtenuto dalle regole dell' Armonia muſica, come il luogo centrale della ſfera di ſua attività. All' attorno della piazza del Teatro moderno l' Architettura vi ha diſpoſti più ordini di palchi coſtrutti di legname gli uni perpendicolarmente ſu gli altri; e la ſcienza della viſione vi ha date le regole delle delineazioni laterali di eſſi colle linee prodotte dal centro della figura del Proſcenio. In queſti palchi ſi trasferiſcono per coſtume le Femmine, in ove ſtanno a godere gli ſpettacoli colle Famiglie ed Amici; mentre nella Piazza vi ſeggono ſoltanto i Maſchi.

L' altra parte del Teatro moderno è il Proſcenio elevato per quaſi un' altezza di Uomo dalla piazza interna, e queſto principia dalla ſua bocca, e termina comunemente nel fondo del paralellogrammo già dato, in cui furono iſcritti i due uguali cir-

co-

coli tangenti. La ſcena non è ſtabile come ne' Teatri greco e romano, ma dipinta in tanti pezzi di telari, diretti dalle regole della Proſpettiva, i quali gradano a ſeconda delle leggi della viſione; eſſi ſi diſpongono ſopra di un piano, con regola ma dolcemente inclinato, e ſi pongono quaſi paralelle colla bocca. La Scena moderna non ha per fondamento que' priſmi verſatili, che ſopra notammo ne' lati de' Teatri greco, e romano, ma piuttoſto a ſeconda dell' antichiſſimo Teatro egiziano, ſiccome dicemmo. E' vero, che la ſcena moderna è neceſſariamente diretta dalle leggi della viſione, ma queſte anche neceſſariamente debbonſi porre di accordo colle Regole dell' Armonìa muſica; onde unite con buon ſenſo, producano gli effetti loro a un tal punto ben inteſo, che non rimangano offeſi i due organi principali dell' Anima ragionevole; cioè a dire, che la viſta proſpettica ſembri vera agli occhi degli Spettatori, ed i ſuoni delle voci, e della muſica giungano chiari, diſtinti e ſenza confuſione alle orecchie degli Aſcoltatori in ogni luogo del Teatro.

A' lati della Scena moderna, cioè negli ſpazj laterali inſino a' lati del paralellogrammo vi ſono le camerette di preparazione e di ripoſo per gli Attori; al di là vi ſono ſpazj ſufficienti per conſervare le ſcene dipinte; al di ſotto del piano inclinato vi ſono altri luoghi per lo maneggio delle macchine teatrali; e al diſopra della ſcena inſino al coperto, vi ſono i luoghi adattati per le macchine corriſpondenti a' cieli delle Scene, alle azioni, e ad altro ancora che può eſſere opportuno alle diverſe rappreſentazioni. Tali Scene dipinte ſon diverſificate a ſeconda della qualità delle azioni, e ne' caſi varj o ſon lunghe, o ſon brevi: le prime han ſempre luogo nelle rappreſentazioni per le quali cade la veduta proſpettiva di molti oggetti proſſimi e remoti di qualunque portata; e le brevi han luogo nelle vedute aſpettive de' ſoli oggetti proſſimi tra le loro adjacenze; e quindi la varia diſpoſizione delle parti della Scena nel corrimento della rappreſentazione diceſi *Mutazion di Scena*.

Gli ſpettacoli teatrali ſi dan di notte al Pubblico, e ſi paga per vederli e ſentirli; eſſendo eſſi per iſtituzione d' intereſſe privato. In tempo delle rappreſentazioni tutto il Proſcenio è illuminato con lumi in gran quantità agli Spettatori occulti; e in queſta parte ſiccome il Teatro moderno ſi diverſifica dal greco, e dal romano, così ſi accorda coll' antichiſſimo Teatro di Egitto. Finalmente a' lati della Piazza oltre al muro che rinſerra i pal-

Digitized by Google

palchi vi si coordinano dall' Architettura gli andamj in giro, colle porte ne' palchi talmente costrutte e formate, che non disordinino l' Armonìa de' suoni; oltre gli andamj vi si formano le competenti scale per ascendere in ogni dove. Noi trattammo istitutivamente la costruzione del Teatro moderno nell'Architettura Civile Tom. I.; adunque a non far più lunga la presente Nota, ivi rimandiamo il compiacente Leggitore, se voglia saperne le regole e le proporzioni. Intanto se il dotto Leggitore si avvalerà di tutt' i materiali che infin qui dicemmo, potrà decidere ogni fatto del Teatro eretto in Pozzuoli alla maniera romana.

T E S T O.

Num. 33. *Anfiteatro Pozzuolano* (k). Questo Edificio pubblico fu così ben inteso in Architettura, che gli avanzi (l) dimostrano poter rispettivamente contenderne la palma al Romano e al Campano, quantunque di maggiori ampiezze. La capacità dell' Anfiteatro di Pozzuoli la giudicammo di circa venticinque mille Spettatori (m); mentre nella Città e nel Contado, in tempo di sua grandezza, si fà conto vi abitassero circa sessanta mille Individui di più Nazioni (n), tra Sacerdoti, Letterati, Nobili, Militi. Collegiati, e Plebe (o).

N O T A LXXIII.

(k) *Anfiteatro Pozzuolano*. Prima di descrivere l' *Anfiteatro di Pozzuoli* e la sua approssimata capacità, sembraci conveniente, ricordare all'umano Leggitore non men l'origine, che la portata di tali magnificentissimi e spesosissimi Edificj pubblici, fondati dall' Antichità romana per lo divertimento de' Popoli, e per alienarli dalle azioni di Polizìa; siccome ne' tempi appresso imitando altre Città conte dell' Imperio la medesima vanità, il fecero anch'esse. La prima ricerca dell' *Anfiteatro* la dobbiamo a' Romani, i quali naturalmente e senza interessarvi lo spirito, in un dato spazio di terreno cinto dalle proprie spade si esercitavano con alcuni giuochi ginnastici. Durò ben poco questa naturale ricerca, dappoichè comparando le immagini tutte semplici

di

di essa con quelle del Teatro, e coordinandone le Idee per le azioni diverse, che vi assolveano; in conseguenza dando luogo alla regolarità delle cose e alla naturale posizione del cinto luogo, decisero la forma di un doppio Teatro alla lor maniera; cioè a dire, prendendo due volte l'Orchestra, congiungendole insieme nella comune linea che separavano i due Proscenj, e producendo due archi tangenti a' delineati circoli, composero la figura ichnografica ellittica del ben inteso Edificio.

Quindi ne addivenne, che siccome la delineazione del Teatro, meno il Proscenio, sorgeva dall'iscrizione di un triangolo equilatero in un dato circolo; così l'*Anfiteatro* sorse dalla iscrizione di un *rombo* formato da due triangoli equilateri in una figurabile ellissi, delineata da due circoli intersecati in que' punti, in dove convenivano in un sol lato gl'iscritti triangoli equilateri, i cui termini del comune lato furono i centri degli archi tangenti, che ne prefissero la figura. Da questa ben intesa delineazione architettonica, computata sopra due Orchestre congiunte, ossia di un doppio Teatro, meno i Proscenj, la forma acquistò il nome di *Anfiteatro*; cioè a dire, giusta il testimonio di *Cassiodoro* (1): *Quasi in unum junctæ visoria, &c.*

La prima coordinazione ichnografica dell'*Anfiteatro* fu con legnami; a questa ricerca l'Architettura vi stabilì, a seconda delle azioni e de' giuochi, alcune regole e diverse corrispondenze, per lo allora convenevoli, deducendole dal Teatro. La vanità romana operò, che dal legname si passasse alla sodezza dell'opera colle fabbricazioni; il Fasto congionto alla Superbia vi stabilirono il Decoro interiore ed esteriore; l'Emulazione la produsse a un sommo grado di splendidezza; l'Architettura vi prefisse le adattate Regole; le Arti subalterne, la perfezione del tutto e delle parti, e delle parti nel tutto; e finalmente la pravità de' costumi, alterando le ricerche, vi aggiunse quell'ammirabile *Disposizione*, e quella *Distribuzione*, che videro le passate Età, e Noi dagli avanzi prodigiosi ammiriamo ne' luoghi in dove furono eretti.

Il primo *Anfiteatro* eretto di fabbrica in Roma, e che servì di modello per tutti gli altri, al dir di *Suetonio* (2); fu fonda-

(1) Cassiod. *Lib.* 5. *Epist.* 41. (2) Sueton. *nella Vita di Augusto Cap.* 29.

dato dall'Imperadore *Augusto* tra gli anni 58. che ne sostenne l'Imperio. Ne fu l' Architetto *Statilio Tauro*, uomo di valore in que' famosi tempi; ma per lo allora sentiva l'Opera intera della semplicità originale, e fu nominato l'*Anfiteatro Castrense*. Ne' tempi appresso giusta il testimonio di *Suetonio* (1) l'*Imperador Flavio Vespasiano*, che regnò anni 10. nel Trono di Roma, ne fondò il secondo, oltre ogni credenza ampio, magnifico e spesoso; ma essendo stato prevenuto dalla morte, la grande Opera non fu prodotta al suo fine. L' Imperador *Tito Vespasiano* figliuolo di *Flavio Vespas.*, che il succedette, e regnò in Roma anni 2. per le tracce medesime di suo Padre, gli diede l'ultima mano e dedicollo (2), denominandolo il *Colosseo*, dalla Statua colossale dell' *Imperador Nerone*, che in luogo adatto vi fece ergere alla memoria de' Posteri.

Questo Edificio pubblico fondato quasi nel mezzo della Città di Roma sorprese ogni Spettatore di qualunque Nazione; per cui *M. Val. Marziale* ci lasciò scritto (3) con grande entusiasmo poetico:

Barbara pyramidum sileat miracula Memphis;
Assyrius jactet nec Babylona labor;
Nec Triviae templo moles laudentur Jones;
Dissimuletque Deum cornibus ara frequens;
Aere nec vacuo pendentia Mausolea
Laudibus immodicis Cares in Astra ferant;
Omnis Caesareo cedat labor Amphiteatro,
Unum pro cunctis fama loquatur opus.

In oggi gran parte di esso esiste, e gli avanzi del dippiù trà esterminati monti di rovine soprendono chiunque e decidono, non esser possibile a darsene altro eguale sulla Terra fra tutte le Nazioni conosciute. La vanità de' Popoli delle più conte Città dell' Impero romano, a simiglianza della Dominante, ereffero anch' esse per l' Italia, nelle Gallie e altronde i loro Anfiteatri; tra' quali i più riguardevoli nel Regno di Napoli furono il *Cam-*

(1) Suet. *nella Vita di Flav. Vespasiano Cap. 9.* (2) Suet. *nella Vita di Tito Vespasiano Cap. 7.* (3) M. V. Marziale *Epigramma I.*

pano nella Città di Capoa, descrittoci con ogni minuzia dal famoso *Alessio Simmaco Mazzocchi* (1). Il *Pozzuolano*, in oggi per gran parte in piedi, di cui qui daremo una breve descrizione; ed altri ancora, ma di minor conto, de' quali ci rimangono poche memorie, come l' *Amiternino*, l' *Alifano*, il *Beneventano*, il *Nolano*, l' *Atellano*, il *Minturnino*, ed altri ancora.

L' *Anfiteatro pozzuolano* quantunque di molto più piccolo del *capoano*, ed ancora più del *Colosseo romano*, conteneva nell' *Ordinazione* e nella *Disposizione* ichnografica quasi tutte le membra degli altri, ma prettamente simili per lo stesso fine. Nell' *Euritmia*, *Simmetria* e *Decoro* punto non la cedeva al Romano e al Capuano; ed eccone un abbreviato saggio. Il primo porticato del perimetro ellittico fu coordinato da isolati sostegni, misti di *semicolonne* unite a' *pilastri*, e tra di essi una curva catena di Archi perfetti con singolar costruzione ne terminavano il primo giro. Tutta questa prima parte fu di marmo bianco, con ammirabile arte connessa ed unita con pietre di gran mole, perfettamente lavorate e portate al più gran punto dell' arte edificatoria; per cui contendeva la palma a' già nominati Anfiteatri.

Al primo *Porticato* seguiva il primo *Andamio libero* di simile figura, e appresso a questo la seconda disposizione solida, che comprendea le geminate *scale*, onde ascendere i piani alti, in dove sboccavano i *vomitori*, e fra le additate scale ne' luoghi liberi, diretti dalla *Simmetria*, furonvi i passaggi nel *secondo andamio* parimente *libero*, sempre in giro e in conseguenza paralello al primo di simile figura. A questo seguiva la terza disposizione solida, che abbracciava tutt' i sostegni tra le corrispondenti *fornici*, che reggevano i gradi in giro per sedervi gli Spettatori, e tra di siffatti sostegni eran le *Officine* tutte ben necessarie agli spettacoli di ogni specie che vi si rappresentavano. Terminava questa disposizione solida il sodo del *Poggio* in giro, il quale per costruzione separava l' *Arena*, ossia quella *piazza ellittica centrale* dell' Edificio, in cui si davano i pubblici Spettacoli.

A' termini de' diametri *oblungo* e *oblato*, laddove s'intersecavano le figure ellittiche paralelle, vi furono, per disposizione, coordinati gli universali *Ingressi porticati*, ciascuno con tre *vestibu-*

(1) A. S. Mazzocchi ne' Comment. in *Mutilum Camp. Amphit. titulum*.

boli per lo libero paſſaggio del Popolo negli *Andamj in giro*; aſſinchè da queſti per le geminate ſcale moltiplici ſi aſcendeſſe negli *Andamj* ſuperiori, e da queſti ne' *Vomitori* formati per lo paſſaggio libero a' *ſedili* in giro dell' *Arena*. Ne' lati de' vomitori, per ogni dove, vi furono architettate e coſtrutte più camerette a varj uſi, e ſpecialmente di libertinaggio, nelle quali vi ſi trattenevano, in tempo degli ſpettacoli, molte *Meretrici*, ſotto la direzione de' *Lenoni corporati*, a ſodisfare mediante prezzo corriſpondente alla loro veduta e abilità tutti quelli, che ne anelavano il commercio libidinoſo.

La Piazza centrale della grande Opera diceaſi l' *Arena*, e la ſua figura ellittica era la prima delineazione della forma dell'Anfiteatro, la quale ſerviva all' Architettura come fondamento della delineazione ichnografica, e determinava, a ſe paralelle, tutte le diſpoſizioni ſimili dell' intero Edificio, non men vacue, che ſolide. *Suetonio* (1) ci ammaeſtra, che fu nominata tal piazza l'*Arena*, a cagion che in eſſa prima di darſi mano agli ſpettacoli, veniva coperta di *Sabbione*, onde i *Gladiatori* agiſſero ne' giuochi, ſenza avvertirvi il ſangue ſparſo da' feriti nel conflitto, il quale con tal poſizione ben rimaneva intriſo nel Sabbione ſenza dimoſtrarlo. Se in queſto caſo daremo un tantin di credito a *Bernardo Monfocone* (2), rimarremo ſopraffatti in rileggervi, che l' Imperador *Cajo Caligola* vi facea ſpargere col Sabbione la *rena di oro*; a cui *Nerone* vi aggiunſe il *Cinabro macinato*; ma Noi confeſſiamo ingenuamente di non eſſere indotti a crederlo interamente.

All' attorno dell' Arena ſotto al poggio erano le porticine, che introducevano ne' *Catabuli*, oſſien al dir di *Cicerone* (3), in quelle *Cavee* la ove ſi cuſtodivano le Fiere, e da ove faceanſi uſcire per gli ſpettacoli. Sopra di ſiffatte porticine girava il *Poggio* per iſtarvi, giuſta il teſtimonio di *Giovenale* (4), l'*Imperadore*, i *Senatori*, il *Principe del giuoco*, e le *Vergini Veſtali*. Dietro al poggio, dopo conveniente ſpazio principiavano i gradi in giro dell' univerſal figura ellittica, onde ſedeva con agiatezza il Popolo; queſti gradi aſcendevano inſino all' alto del ſecondo piano,

(1) Suet. *nella Vita di Auguſto.* (2) Bern. Monfoc. *Tom. 3. Part. 2. Reſ. Ant. Rom.* (3) Cicer. *Lib. 2. delle Leggi.* (4) Gioven. *Sat. 2.*

Digitized by Google

e fra di essi eranvi de' ripostoj da tratto a tratto, ne' quali col mezzo de' vomitori costrutti al termine delle scale, gli Spettatori passavano da luogo a luogo per comodamente ascendere i gradi, usarli in sedili, e vedervi gli spettacoli.

I *Nobili* occupavano i primi gradi più bassi; al di là sedevano gli *agiati Cittadini*, e in fine i più alti erano occupati dalla *Plebe*. Dopo l'ultimo più alto giro de' gradi seguiva la *Loggia* parimente in giro, siccome dicemmo del *Teatro*; ma questa nell'*Anfiteatro* era terminata da muro aperto, col quale finiva l'interna disposizione dell'Edificio. Eranvi Regole scritte per la ripartizione de' luoghi, onde non seguisse confusione qualunque nell'occuparsi i gradi in giro del *Teatro* e dell'*Anfiteatro*, e non si dasse luogo a' disturbi e alle risse; dappoichè con Legge generale rimanea decretato dal Senato Romano, che l'osservanza di tali Regole fosse del carico del *Principe del Giuoco*. Questi per lo dovuto effetto disponeva in varj luoghi de' ripostoj frammessi tra i sedili, non meno i *Luogatori*, che i *Disegnatori*, il cui ufizio si fu, additare ad ognuno il proprio luogo, prefiggerlo a misura della qualità di cui era vestito, ed a mantenere da per tutto la pace e la quiete.

I *Senatori* aveano sul *Poggio* la *sedia* in distinzione del lor grado e qualità, e colla *sedia* il *cuscino* in segno di onore, giusta il testimonio di *Cicerone* (1). Qui conviene avvertire, cioechè ci dice *Ovidio* (2), che godeano, per abuso, un tal vantaggio anche le Innamorate, alle quali gli Amanti costumavano apprestarcelo su de' gradi in dove sedevano, affin di adescarle la vanità femminile, e così farsi del merito, ed avere un tantin di luogo più distinto nel dilor compiacimento. Tutte le infin qui ben intese leggi di Polizia, non furono osservate nell'Anfiteatro Pozzuolano per il mal costume che reggea l'imperio nell'educazione di quel Popolo; e noteremo di poco più avanti, come la scostumatezza degl'Individui di diverso interesse, mosse l'*Imperadore Augusto* a riformarne gli abusi, con una severissima Legge.

L'*Euritmia* e la *Simmetria* esteriore dell'Anfiteatro di Pozzuoli era di tre ordini di Architettura, l'un sopra l'altro: il primo compartito da' Sostegni e dagli Archi uguagliava l'altezza del primo piano, il quale corrispondeva alla quasi metà de' sedili in gi-

(1) Cicer. *ad Trebatium*. (2) Ovid. *Lib.* 1. *De arte am.*

giro; il secondo compartito da più larghi Sostegni e dagli Archi meno ampj, uguagliava l'altezza del secondo piano, in ove finivano i gradi in giro; e il terzo da più larghi Sostegni tra ben grandi finestre uguagliava la sommità della Loggia, in ove terminava l'intero Edificio. Conviene in questo luogo avvertire, che il terzo ordine di Architettura non aveva il soprornato corrispondente all' Ordine ivi disposto; ma corrispondente all' altezza dell' intero Edificio a cui era proporzionale in unione con quello dell' ordine. Nel fregio di tal soprornato vi si formarono molte aperture bislunghe tutt' in giro della grande opera; affin di farvi passare le corde de' veli, che si distendevano da per tutto l' Anfiteatro tra la loggia in giro, onde liberarlo dall' attività del Sole, e dalla disordinante pioggia. Coronava l' Edificio un disteso e non interrotto *Acroterio*, sul quale a piombo della linea di direzione de' sostegni inferiori vi si disposero i Simulacri pedestri degli Dei, che in Pozzuoli adoravansi; da tal che, può dirsi, che la *Mitologia Pozzuolana* fu universalmente ripartita all' attorno della sommità dell'*Anfiteatro di Pozzuoli*.

NOTA LXXIV.

(l) *I suoi avanzi, ec.* Dimostrano, insino all'evidenza gli avanzi dell' Anfiteatro pozzuolano, quanto fu l' Edificio riguardevole e ammirabile. Restano tutt' ora in piedi alcuni pochi spezzoni de' sostegni del primo giro solido porticato, a prevenirci tra' monti di rovine il precipitato primo Andamio cogli ordini di Architettura, che determinavano l'universale esterno Edificio insino all' Acroterio. Si veggono in piedi molte scale geminate della seconda disposizione solida, ed altre molte sono in rovina in varj luoghi di essa. Si osserva quasi intero il secondo Andamio in giro; e tutta la seguente disposizione solida insino al Poggio contermine coll' Arena. Esistono tra' sostegni di questo giro le Cavee colle uscite nell' Arena, ed esistono le forme universali de' gradi in giro insino a una cert' altezza, tra le quali ben sono distinti i riposatoj, le porte de' vomitori, e gli spezzoni de' loro andamenti nelle membra interne. Si ammirano tre vestiboli de' principali ingressi, ma già disposti alla rovina; si veggono grandi spezzoni delle antiche fornici in giro, che addimezzavano l' Edificio; e molte del giro solido inverso l' Arena vi rimangono in piedi; ma parimente già incamminate alla rovina.

Da

Da tali osservazioni è chiaro ciocchè manca a sì grande Opera; manca quasi tutto il primo giro porticato; mancano tutti gli ordini di Architettura che formavano la veduta esterna, e ne decoravano l' Opera; manca la Loggia; e mancano per ogni dove tutt' i rivestimenti di marmi, e tutt' altro che accompagnava la piucchè spesosa distribuzione. Ma non è mancata in tanti secoli, che son passati dalla costruzione e costruzione in oggi, la *Disposizione Ichnografica*, e la *Maniera* con cui fu l' Edificio menato all'effetto. Vediamo la fabbricazione di lavoro *reticolato* fra gli strati di *laterculi* ben intesa e diligentemente eseguita; anzi è osservabile, che di lato a tutt' i vacui di costruzione vi furono eretti gli stipiti di soli latercoli, i quali determinarono l'unione delle parti nel tutto per affodarvi le necessarie forze resistenti al peso proprio e al rispettivo. Quindi possiam dedurre non meno il gran valore dell' Architetto direttore, che la lodevole esercitazione degli Artefici esecutori.

Riuscì a Noi, dopo ben dura fatica, rilevare, per quanto fu possibile, che l'*Arena ellittica* tra il *Poggio in giro*, come delineazione fondamentale dell' Ichnografia del descritto Edificio, ebbe di diametro maggiore circa palmi Napolitani 231., e di diametro minore circa pal. 161., cioè come 32. a 23.; per cui può dirsi, e sembra a Noi regolare, che la proporzione colla quale fu delineata la figura della piazza centrale, come primo dato della figura ichnografica, forse dall' approssimata posizione de' diametri *oblungo* ed *oblato* come 4. a 3., e in conseguenza poste le distribuzioni ellittiche delle universali membra solide e vacue a quella paralelle, ma delineate sopra de' diametri stessi, prolungati insino alla Loggia; ci sembrò, che rettamente corrispondessero in ragione, come 3. a 2. Queste proporzioni ben decidono una perfetta delineazione ichnografica, una ben corretta figura, e una ben intesa coordinazione dell' *Anfiteatro pozzuolano*; e quindi può dirsi ancora, esser riuscita molto giudiziosa la gradazione delle visuali da' luoghi de' sedili a' luoghi degli Spettacoli nell' Arena.

NOTA LXXV.

(m) *Circa venticinquemille Spettatori*. L' Anfiteatro di Pozzuoli fu eretto da quel Pubblico per solennizzarvi non meno varj Spettacoli, che i giuochi in onore del *Dio Vulcano* dominatore del

del vicino Ignivomo, a cui l'avean consecrato: a cagion che credea quel Popolo un necessario dovere onorare un siffatto Dio, di cui temevano la possanza in questa parte della Regione abbruciata. La capacità, adunque, dell'Edificio nella parte interna de' gradi in giro fu ben corrispondente a quella parte di Popolo, ed a que' Forestieri, che v'intervenivano e vi poteano intervenire. Quindi da un approssimato calcolo dedotto dalle dimensioni descritte, valutiamo potervisi noverare, a un dipresso, circa 25. a 27. gradi in giro l'un sopra l'altro dal Poggio alla Loggia; e dall'assegnare palmi due e mezzo ad ogni persona seduta ne' gradi e all'impiedi nella Loggia ne' proprj luoghi; rimanendimostrata la sua capacità di circa venticinquemille Spettatori di ogni condizione, sesso ed età onde trattenersi con agiatezza. Ed ecco come l'Anfiteatro Pozzuolano fu minore del Campano, che potea contenere circa 65. mila persone, e più minore del Colosseo Romano, che potea contenere circa 90. mila persone.

Ci attesta *Suetonio* (1), che ritrovandosi quest'Imperadore nell'Anfiteatro Pozzuolano, a vedere gli Spettacoli, che vi si faceano in onore del *Dio Vulcano* in grazia del Principe; quelli vi osservò fra quel Popolo spettatore, sfrenatezza, mal costume, ed atti licenziosissimi, tra stucchevoli tumulti e confusioni, senza ombra di rispetto e senza distinzione alcuna nè di sesso nè di qualità di Persone. Forsi l'Imperadore vi avrebbe passato di sopra, se non si fosse incontrato a vedere l'insolente modo, e l'irriverenza usata dagli Spettatori a un Senatore Romano, il quale erasi trasferito nell'Anfiteatro per osservarvi i giuochi dedicati ad Augusto: dappoichè tra tante migliaja di Persone sedenti alla rinfusa ne' gradi in giro; non trovossene una, che si degnasse darle un tantin di luogo per sedere anche con incomodo.

Noi già accennammo, che il Senato Romano con legge generale avea ordinato, che in tutti gli Edificj pubblici da spettacoli, i primi luoghi si lasciassero vacui da' Popoli, e custodirsi per gli Senatori: ma questa legge fu sopraffatta in Pozzuoli dalla sfrenatezza e dal mal costume di un Popolo, in cui gl'Individui seriano a diversi interessi; e perciò leggiamo, che *Augusto* con Imperial decreto ne correggesse il disordine, e ne raffrenasse

(1) Sueton. *Vita di Augusto Cap.* 43. e 44.

Digitized by Google

se la licenziosa maniera, ordinando le distinzioni de' luoghi da sedere a misura delle qualità delle Persone, che vi sedeano. Quindi aggiunse al savio decreto, il doversi praticare rispetto e riverenza a tutti quelli, che a misura del dilor grado e carattere il meritavano. A quest'obbietto dispose i primi luoghi a' *Senatori*, e non volle, che gl' *Imbasciadori Esteri* sedessero con essi; disegnò il luogo a' *Soldati*; prefisse quello de' *Plebei ammogliati*; e separando i *Giovani pretestati* dagli altri, volle, che appresso vi sedessero i *Maestri*; assegnò alle *Femmine* la parte più alta de' gradi, e soltanto le *Vergini Vestali* ebbero luogo nel primo giro dirimpetto a quello del *Pretore*. Questa Legge fu severamente sostenuta in Pozzuoli, insino alla distruzione dell' Anfiteatro, e della Città.

Oltremodo fu grande la riputanza dell' Anfiteatro Pozzuolano non meno per la magnificenza dell' Edificio, che per la splendidezza e decorosa maniera, con cui vi si facevano i giuochi. Leggiamo in *Dione* (1), che stando *Nerone* in Baja, ed essendo ivi venuto *Tiridate* Principe di *Armenia* ad ossequiarlo; volle riceverlo nell' *Anfiteatro* di *Pozzuoli* per ostentare quivi la sua grandezza, tra la riputanza delle sorprendenti azioni anfiteatrali. A quest'obbietto ordinò a *Patrobio* suo liberto farvisi i *Giuochi Gladiatorj* col più e più grande apparato, che il fasto e la superbia romana sapeva e poteva ricercarvi; affinchè da tali esterne cose, vedute in una piccola Città dell' Imperio, argomentasse il barbaro Principe dell' Imperio, e di Roma. In fatti essendo tutto all' ordine, ivi fu condotto l' Armeno *Tiridate*, e nel luogo più alto de' gradi in giro fu posto a sedere; onde dopo dello spettacolo fosse a portata di adempiere i suoi doveri coll'Imperadore.

Ci racconta il medesimo Scrittore, che *Tiridate* rimase sorpreso dalla magnificenza, dal decoro e dalla splendidezza; ma volendo dimostrare anche Egli qualche cosa di grande colla sua abilità, stando al suo luogo, ferì con un colpo solo due Tori stizziti, ed altre bestie uccise, tant' era la destrezza di *Tiridate* in maneggiare l'arco. Sappiamo ancora, che *Nerone* da Pozzuoli il fe' condurre in Roma, in ove con pubblico fasto gl'impose il Diadema riconoscendolo in *Re di Armenia*. In quest' Anfi-

tea-

(1) Dion. *Vita di Nerone*.

teatro pozzuolano arrivò quel tanto decantato fatto del Santo Vescovo di Benevento e de' suoi Compagni, allorchè *Timoteo Dragontino*, Luogotenente degl' Imperadori *Diocleziano* e *Massimiano*, condannandoli alle Bestie, per esser Cristiani; non potette conseguirlo.

NOTA LXXVI.

(n) *Sessantamila Individui di più Nazioni.* Che la Città di Pozzuoli col suo Contado si abitasse da circa 60 mila Individui si può dedurre dalle seguenti dimostrazioni, le quali qui l' adduciamo non già per determinarlo precisamente, ma soltanto per presentare al giudizioso Leggitore, i motivi, che ci hanno indotto a dire un tal numero contra l'openione di quelli, che gli fecero ascendere a più centinaja di migliaja colle loro semplici assertive vacue di combinazioni; affinchè contentandosi di leggerle e meditarle decida poi, alla presenza di tutte le circostanze, ciocchè stimerà più corrispondente al caso per cui le proponemmo; ed ecco il nostro Raziocinio. Qualunque fosse la Popolazione *Dicearchica* in que' primi tempi, che la Colonia *Samia* con altri aggiunti alla Società politica vi abitassero, egli è certo, che se la riguarderemo di poco appresso alla fondazione della Città, eretta sopra un piccolo Colle esposto al Mare, e ristretta tra mura difensive, le quali cingevano un angusto spazio di lunghezza dallo scoglio in dove fu eretto il Castello, insino alla parte più alta del Colle medesimo, e di larghezza non molto al di là dal vertice inverso Occidente, e forsi insin dove giugneva la Valle, che il separava dal vicino Colle; in conseguenza di quanto premettemmo nel Discorso preliminare, e nelle precedenti Note sarem necessitati a dedurre, che per lo allora vi si stabilisse un piccolo Popolo tutto oscuro, e in certo modo quasi avvilito e oppresso dalla disperazione.

In oltre, se nel caso medesimo in cui siamo, rifletteremo, che la fondata Città cadde in un terreno posto tra i diversi Vulcani, tutto abbruciato, ispirante orrore e rovine, per cui, forsi, da' Campani per tali cagioni, si riguardava come abbandonato alle desolazioni; e se uniremo a queste comparate immagini le precedenti; in conseguenza rettamente giudicheremo, che la *Popolazione Dicearchica*, in tali tempi, non poteva oltrepassare, tutt' al più di circa due in tremila Individui viventi. Ne' tempi appresso, e propriamente allorchè fu conquista de' Romani, se

dobbiam dire di esserſi *Dicearchìa* accreſciuta, tale accreſcimento fu di poca coſa, a cagion che già notammo, che ſolo 300. Romani ſi ſtabilirono nel *Caſtello Dicearchico*, ſenza impicciarſi in altro nella economìa cittadina. Di poco appreſſo fu dedotta in Colonia Romana, e in tale ſtato per Polizìa, o perchè forſi fu oſſervato il Popolo in aumento, fu anche aumentato il Preſidio di altri 300. Romani, i quali uniti a' primi difendevano il Caſtello, e conſervavano al Popolo di Roma la conquiſta. In tal tempo i Romani s'impoſſeſſarono del *dazio Portorio* e dell'economìa della Città, anzi cambiandole il nome in quello di *Pozzuoli*, ne ritennero il Sommo Imperio; ſiccome nelle precedenti Note diſteſamente dicemmo. Da queſto punto può dirſi eſſer cominciato l'ingrandimento luogale di Pozzuoli e l'accreſcimento del Popolo con unirviſi alla ſocietà molti de' Popoli vicini e di Eſteri ancora.

Coll'andar de' tempi paſſo a paſſo elevoſſi Pozzuoli al maſſimo punto di ſua floridità, grandezza e ricchezza per opera de' Romani, de' Vicini e degli Eſteri: ma ſiccome riceveva incrementi di aumento di Popolo, e di agi per le qualità di applicazione, così avanzavaſi col mal coſtume, colla ſcelleratezza e coll'effeminatezza il diſtendimento topografico della Città, non meno all'attorno, e al di là del Molo, che per gli Colli vicini; da tal che la Polizìa Romana, ſempre intenta a conſervarſi le conquiſte, che poteano apportar ombra all'Imperio, riflettendo ſulla portata di allora della Città di Pozzuoli, alle circoſtanze di poſizione, e a quelle co' Popoli vicini; vi providde quel forte Preſidio di *ſemila Soldati Romani*, che nella precedente Nota dicemmo. Queſto fatto a ſenſo noſtro chiaramente pruova nel caſo in cui ſiamo, che la Città di Pozzuoli ſi era dì molto, e molto aumentata, e di Edificj, e d'Individui; e ſe a queſto fatto aggiugneremo le oſſervazioni luogali ſulle rovine e ſu de' monumenti e ruderi che anche in oggi ſi vedono ſopra de' vicini Colli dell'antichiſſima Città, e inverſo il Mare al di là del Molo, e di qua del Caſtello Portorio; in conſeguenza ſarem convinti dell'accreſcimento del Popolo e dell'ampiezza della Città ne' ſuoi tempi felici. Ma da tutto ciò che dicemmo, non rilevamo il numero de' Pozzuolani tra Naturali ed Eſteri, nè alcun Scrittore di ſenno ce ne fa memoria poſitiva; adunque, a dirne qualche coſa, dobbiam ricorrere alle diſamine de' fatti, e procurare da eſſe una più veridica approſſimazione, per preſentar-

tarla all'umano Leggitore, non ad altro obbietto, se non se ce ne abbia gradimento.

La prima disamina di fatto si è l'idea della capacità dell'Anfiteatro, comparata con quanto dimostrammo, cioè di poter contenere ne' gradi in giro all'Arena, e nella Loggia circa 25. mille Persone di ogni qualità e sesso; e perchè questo Edificio fu quasi sempre pieno di Popolo, per cui, forsi, in tal caso non eravi luogo non occupato; posta la confusione e il disordine moderato da *Augusto*; perciò all'approssimata computazione, che ci proponemmo, diciamo premettere due importanti cose per dilucidarla. Primo, che non tutto il Popolo Pozzuolano vi poteva o doveva intervenire, ma quella parte sfaccennata che godeva ne' passatempi, che gemeva nell'ozio, e che professava stravizzi e vizj senza novero, a' quali è da unirvisi i Forestieri ed i Soldati. Secondo, il doversi necessariamente escludere quella parte del Popolo (e sarà forsi la maggiore), che non potea intervenirvi, per essere occupata ad altri obbietti pubblici e privati così in Città come nel Contado; e con essi escludere ancora tutt'i figliuoli colle loro nutrici, i Vivandieri, i Negoziatori, i Tavernai, i Prestatori, i Lenoni ed altri co' Poverelli, e co' Lavoratori delle Arti servili.

La seconda disamina è fondata nella Storia de' fatti antichi di Pozzuoli, ed eccone il ragguaglio. Il dotto *Simmaco* (1) ci dà conto di un decreto dell'*Imperador Costantino*, fatto a favore de' Pozzuolani, a' quali concedette l'annona di 150. *mila modj* di formento al bisogno pubblico del Popolo: e perchè l'*Imperador Costante* Collega di *Costantino* l'avea minorata con ben poco discernimento; quest'atto di scandalosa novità diede luogo a' risentimenti, ed a' ricorsi. Quindi al finir del Secolo XI. di Roma, cioè attorno all'anno 341. della Era Cristiana, essendosi disaminato l'affare nel Consiglio provinciale a fronte del bisogno popolare, fu di nuovo con decreto di *Costantino A.* rimessa a Pozzuoli la somma prima conceduta, e fu aumentata di altre 15 mila, forsi per l'annona del presidio de' 6000. soldati, che fornivano il Castello della Città; e quindi posto tal fatto, la somma dell'Annona di Pozzuoli fu in 175. *mila modj* di formento, in tali tempi considerata sufficiente all'annuo bisogno popolare e

(1) Simmac. *Lib.* 1. *Cap.* 39.

Digitized by Google

al presidio: ma leggiamo l'Imperial decreto, per quanto al nostro assunto conviene:

. . . . . .

. . . *sed occasione rescripti cum sola XXX. & VIII. modiorum quæ horreis æternæ Urbis accesserant provincialium recuperasset alimonia etiam V. M. & DCC. mod. Puteolani Municipes Terracinensibus abnuerunt. Cum igitur hæc causa in judicium provinciale venisset V. C. non considerata summa quæ Rescripto D. Principis tenebatur indicatione generali omnia Puteolanis reddenda decrevit. Verum post appellationem cognito Auditoris sacri cum illum frumenti modium qui Campanis fuerat restitutus a V. M. & DCC. mod. quos ob necessitates Urbis æternæ Civitas Terracinensis judicio Lupi & Mamertini Præfecti confirmatione capiebat* . . . . . .

. . . . . .

Da quanto premettemmo sembra a Noi regolare tra tante oscurezze il dire, che se riguardiamo da una parte la *capacità* dell'*Anfiteatro*, in cui intervenivano i Forestieri, i Soldati, e poco numero di Pozzuolani; questa capacità non altro ci addita, che appena una parte di Cittadini potevano essere assidui a' giuochi anfiteatrali. In oltre se riguardiamo la conceduta annona in 175. *mila modj* di formento al Popolazzo di Pozzuoli, ed a' Soldati della guarnigione; questa somma ben potrebbe decidere qualche cosa di certo semprechè l'intenderemo per le sole abbisogna de' Soldati, della Plebe disagiata, e de' Foresi del ristretto Contado; a cagion che tutt'i Nobili, e tutti gli agiati Cittadini, che viveano in Città e nelle Ville attorno, colle famiglie degli Agricoltori che governavano i Campi, o guidavano i lucrosi bestiami, si ammontavano le provisioni sufficienti alle abbisogna delle famiglie, le quali eran così sostenute, senza punto impicciarsi a giornalmente trarre dalla pubblica annona il cibario degl'Individui; dappoichè siffatto impiccio necessariamente porta seco quella ben risaputa eccedente spesa, e nessuna utilità, condannate dall'economìa agraria per ogni verso; e quindi regolarmente ne segue poter noi ricavare il promesso saggio dell'approssimata Popolazione di Pozzuoli e suo Contado ne' tempi della decantata sua grandezza. Ma prima però di esporre il nostro sentimento convien dilucidare la qualità e la quantità del *Modio*, siccome fu presso gli Antichi Romani, e tutto e quanto sentirono essi con siffatto vocabolo per l'uso che ne fecero, di cui in oggi non evvi cosa reale per deciderlo con certezza, e tutto quel-

lo

Digitized by Google

lo che ne sappiamo si è, che il *Modio* fosse una misura di generi aridi variabile in quantità a seconda de' generi medesimi, e che le suddivisioni appropriatele furon prese ad imprestito dalle misure de' liquidi, onde dal fatto divennero comuni ad ambidue i generi. Vediamolo.

Due openioni ci si presentano nel caso in cui siamo: la prima è fondata sulla lezione de' più famosi Scrittori, che incidentemente differo qualche cosa sopra de' pesi e sulle misure degli Antichi; e da questi sappiamo, che il *Modio* meccanico non fu un vaso reale da misurare le cose aride, ma ben un modo meccanico di misura intellettuale stimativa di una data quantità di generi aridi, la quale intellettualmente divideano per metà, chiamandola *Semimodio*, e più abbreviatamente *Semodio*; dappoichè leggiamo, che la misura intellettuale del *Modio* per le cose aride variava in quantità ne' dati diversi, a seconda delle differenti qualità delle biade commerciate tra Popoli a misura positiva. Questo commercio di cose aride necessariamente si distendea fra tutti gli ordini cittadini, e in conseguenza ben doveasi avere nell' istituto modo delle misure, come un dato certo ne' diversi articoli di commercio, ed ecco il nome *modio* relativamente al *dato*.

Non bastò alla Polizia economica tal disposizione del *dato intellettuale di modio*, e *semodio*, le quali furono riguardate come misure prese alla grossa, in conseguenza non eran adattabili al minuto commercio popolare, e alle sue quotidiane indigenze; e quindi que' famosi sostenitori della pubblica pace adattarono all' *ideale Modio* le necessarie parti minori e minime, che i Popoli medesimi ben conoscevano, onde il commercio fosse universale per ogni ceto di Persone, non esclusi i Poverelli. A questo fine alle misure primarie intellettuali accomunarono diversi vasi reali, i quali erano addetti alle misure positive delle cose liquide; per cui le forme di tali vasi divennero, per costume, ben anche misure reali delle cose aride all' uso popolare per ambidue i generi, o comperati o venduti, ovvero altrimente cambiati, o stimati.

La seconda openione sente molto del moderno, ed è fondata sulle immagini fatte del *Modio antico* collo *Stajo* che in oggi molte Nazioni costumano, per misurare le biade; e perciò passando per sopra a qualunque memoria antica, anzi dando di gozzo a' tempi di molto appresso, differo il *Modio* essere stato di legno, e non già nè di creta nè di metallo, e che in tal fatta l'avesi-

l'aveſſero realmente gli Antichi. *Luca Peto* (1) fu di queſta opinione, e ci volle perſuadere, che gli Antichi aveſſero il *modio* e *ſemodio* non già di opera da Vaſajo, ma di legname, preferrato in ſegno perpetuo della determinata miſura. Crede il dotto Scrittore dimoſtrarlo con quello che rileggiamo in M. *Catone* (2), in dove ſiamo avvertiti eſſer tali ſtrumenti rurali neceſſarj alla dote della Vigna, ſenza punto dircene l'uſo nè la materia di cui eran formati.

Noi non poſſiamo acquietarci al ſentimento del *Peto*, perchè diſaminato per ogni verſo, il riſcontriamo poſto gratuito nel caſo in cui ſiamo; mentre può dirſi che per dote della Vigna il ſuppoſto vaſo eſſer potea anche di creta o di metallo, ſe mai in tali tempi, che ſcrivea *M. Catone* foſſe ſtato in eſſere reale a un qualche particolare uſo di data coſa; e può dirſi ancora che *M. Catone* ammaeſtri l'Agricoltore ſopra dell'economìa familiare, cioè di diſpenſare le cibarie alla famiglia in una data miſura reale, onde eſſer ſicuro delle quantità corriſpondenti alla Coltivazione economica delle Vigne, il di cui principale obbietto ſi è il fruttato in vino, e non già ſul corriſpondente a' campi ſeminatorj, il cui obbietto ſon le coſe aride, alle quali era poſitivamente prefiſſa la miſura del *Modio* variabile per iſtituto del commercio. Sia però come ſi voglia, egli ſembra regolare, che il vaſo, ſe vi fu, potea eſſere anche di creta cotta alla fornace, o di metallo qualunque, agli orli de' quali potevano eſſervi gl'incaſtri preferrati, ovvero altri ſegni ſimili poſti ſu gli orli a traverſo, per dinotare la perpetua terminazione di ſua capacità; ma di ſiffatti incaſtri e ſegni, e di tali preferrazioni del *Peto*, nè *M. Catone*, nè altri antichi Scrittori ce ne dan contezza.

Quello che ſappiamo di certo ſi è, che il *Modio* e il *Semodio* furono le ſole miſure degli Antichi per le coſe aride, e ſe ne' tempi ſconoſciuti non eran vaſi reali, ma immagini certe delle miſure intellettuali, ſoſtenute alle diverſe ſpezie delle biade; ne' tempi appreſſo le frodi, e la mala fede negli atti umani diedero luogo alla formazione di un *Modio* univerſale di materia metallica per togliere gli abuſi dal commercio delle biade; dappoi-

(1) Luca Pet. *Lib.* 3. *De menſ. liquid. & arid.* (2) Caton. *De re ruſtica Cap.* 11.

Digitized by Google

poichè rileggiamo nel *Codice Giuſtinianeo* (1), che gl' Imperadori *Valentiniano*, *Teodoſio* e *Arcadio* reſcriſſero a *Cynegio PP. Modios eneos cum ſextariis, atque ponderibus, &c.*; e che ſi conſervaſſero in ogni Città dell' Imperio Romano all' uſo univerſale. In oltre rileggiamo nella *Novella* 128. di *Giuſtiniano* (2), che le miſure ed i peſi foſſero conſervati a comune certezza nelle ſantiſſime Chieſe, onde confrontarle in ogni incontro di dubbiezza.

In punto poi alla capacità del *Modio* e *Semodio* antichi non altro ne ſappiamo, che fu comparato a' vaſi delle miſure de' liquidi, e giuſta il teſtimonio di *Fannio* (3), eguagliava la terza parte di un *Anfora* oſſia un *quadrantale*.

Hujus dimidium fert Urna, ut & ipſa medimni
Amphora, terque capit modium, ſextarius iſtum,
Sexdecies haurit quod ſolvitur in digitos pes.

il cui ſolido dedotto dalla capacità, eguagliava un piede cubo antico di Roma; adunque il *Semodio* ne conteneva la ſeſta parte. Egli è coſtante al dir di *Feſto*, che gli antichi Romani nominavano *Quadrantale* quel vaſo reale che i Greci diceano *Anfora*, la cui metà nominarono *Urna*; ed eccone i conteſti: Leggiamo in *M. Catone* (4): *Vinum familiæ, per hyemem qui utatur Muſti, Quadrantalia X. &c. . . . . Aceti acris Quadrantalia II., &c. . . . .* Nel lib. medeſimo (5): *Qui ager . . . . . Muſti Quadrantalia XX., &c. . . . .* Nel Cap. 106. e 112.: *Vinum . . . . . Ubi hauſeris de meri Quadrantalibus quinque minus, &c. . .* In *Marco Varrone* (6): *At triticum cum addant circiter mille modium, quadrantal amurcæ, &c.*; ed in *Plinio* (7) avviſiamo, che nell' anno 675. dalla fondazion di Roma, eſſendo Cenſori *P. Licinio Craſſo* e *L. Giulio Ceſare*, fu pubblicato ſeveriſſimo bando, contra que' Venditori di vin *Greco* ed *Amineo*, che lo ſpacciavano a otto monete di rame il *quadrantale*; e così in altri famoſi Scrittori.

Il

(1) Cod. *Lib. X. Tit. 70. Leg. 9.* (2) Giuſtin. *De publ. trib. Authent. Coll. 9. Tit. 11. Cap. 2. De Collator.* (3) Vedi *L. Peto Lib. 3.* (4) M. Caton. *De re ruſtica Cap. 104.* (5) M. Caton. *Cap. 105.* (6) M. Varron. *Lib. 1. de re ruſtica Cap. IX.* (7) Plin. *Lib. 14. Cap. 14.*

Digitized by Google

Il Quadrantale ossia l' Anfora per la misura de' liquidi fu manicato ne' lati per lo comodo uso di sospenderlo con due mani; dappoichè rileggiamo in *M. Catone* (1): *Ut vinum .... post dies XL. difundito in Amphoras, nolito implere nimium ansarum infimarum fini*. Adunque possiam ben dire, nel caso in cui siamo, che siffatto vase non solo ebbe i nomi di sua capacità vacua per la quantità di ciocchè vi si conteneva, che dalla forma esterna per lo comodo meccanismo dell'uso. Quindi sembra ben acconciamente, che queste significazioni esprimenti figura determinata, e misura certa dell' *Anfora*, i Giureconsulti promiscuamente l'intesero e scrissero nel corpo del Dritto Romano, per cui talvolta dissero *Vase anforale*, e qui intesero la forma esterna, cioè il Vase fisico; e tale altra *Liquido anforale*, e qui intesero la quantità certa della materia liquida contenuta nel Vase; e così il leggiamo ne' Digesti (2).

Posto adunque il *Modio* antico di Roma come un modo da misurare in un vase certo, quantità certa di cose aride, e posto ancora la relazione che ha coll'*Anfora* ossia col *Quadrantale* come 3. a 1.; in conseguenza tutte le divisioni minori, e le minime ricercate all' *Anfora*, si riferiscono ancora al *Modio*; ed eccone il saggio a norma della lezione degli antichi Scrittori e del *Fannio* nel luogo citato. Le divisioni dell' *Anfora* ossia del *Quadrantale* furono: primo in due parti eguali, ed ogni metà si disse *Urna*: secondo in tre parti eguali, ed ogni terza parte si disse *Modio*: terzo in otto parti eguali, ed ogni ottava parte si disse *Concio*; e queste furono le divisioni maggiori del *Quadrantale romano* ossia dell' *Anfora greca*, anche così nominata, al dir di *Fannio*, negli antichissimi tempi di Roma.

Le parti minori, e infin le minime, sorsero dalla divisione del *Concio*: e perchè il *Concio* era ragionevole coll' *Anfora* come 8. a 1.; perciò le parti minori ricercate al *Concio*, ben risultarono corrispondenti all' *Anfora*. Da tal che essendosi diviso il *Concio* in sei parti eguali, ogni sesta parte si disse *Sestario*, corrispondente alla 48. parte dell' *Anfora*. Il *Sestario* fu diviso per me-

(1) M. Caton. *De re rustica Cap.* 113. (2) *LL.* 2., 3., 6., 13., 16. *Dig. de tritico, vino, & oleo legat., Leg.* 206. *D. de verb. & rer. signif. &c.*

Digitized by Google

metà, ed ogni parte si disse *Emina*, la quale per esser la dodicesima parte del *Concio* corrispose all'*Anfora* come 1. a 96. L'*Emina* fu anche divisa per metà, ed ogni parte formò il *Quartario*, il quale per essere al *Concio* come 1. a 24. in conseguenza corrispose all'*Anfora* come 1. a 192.; e così in avanti a formare l'*Acetabolo*, il *Ciato* e la *Ligola*, che furono le minime di tutto il complesso delle divisioni.

Da tutto ciò ne segue, che essendo il *Modio* la terza parte del *Quadrantale* ossia dell'*Anfora*; in conseguenza il Modio antico de' Romani conteneva 16. *Sestarj*, 32. *Emine*, 64. *Quartarj*, 128. *Acetaboli*, 192. *Ciati*, e 768. *Ligule*: ma perchè al dir di *Fannio* (1).

Pes longo spatio latoque notetur in angulo,
Angulus ut par sit quem claudit linea triplex.
Quatuor ex quadris medium cingatur inane:
Amphora sit Cubus: quam ne violare liceret,
Sacravere Jovi Tarpejo in monte Quirites.

Fu adunque la misura dell'Anfora pedale per ogni verso; giusta il piede antico di Roma, il quale ragguagliato al nostro palmo napolitano, quello vien composto da once tredici, e mezza di questo: da tal che essendo un piede cubo antico di Roma diti cubi 4096, corrispondenti ad once cube romane 1708; in conseguenza del calcolo queste coordinano once cube napolitane $2460\frac{7}{8}$: e perchè il *Modio* fu la terza parte dell'*Anfora*, cioè diti cubi $1365\frac{1}{3}$ corrispondenti ad once cube romane 576 per la misura delle cose aride; perciò il *Modio* formava un aggregato solido di once cube napolitane $820\frac{7}{24}$. Ecco al chiaro la qualità, e la quantità del Modio antico, per governare l'assunto calcolo della Popolazione di Pozzuoli; e quindi con tutti questi materiali torniamo donde partimmo a continuarne la disamina.

Il primo fatto della capacità dell'Anfiteatro pozzuolano, siccome l'esponemmo e dimostrammo, non altro campo ci apre alla meditazione, che il potersi dire, che una gran parte del Popolo della Città, e del Contado di Pozzuoli non interveniva nell'Edificio in tempo degli Spettacoli e degli giuochi, e che ri-

(1) Fann. *nel luog. cit.*

guardato generalmente il Popolo, era egli numeroso. Ma il secondo poi che riguarda la quantità dell' Annona conceduta alla Plebe, agli abitatori del Contado, e al Presidio in 175 *mila Modj* di formento, ci apre un ragionevole adito al raziocinio, e senza perder di veduta il primo fatto, dedurne l' approssimato calcolo di que' tali del Popolo, che doveano disfruttare la pubblica Annona: a' quali se aggiugneremo gli altri, che per economìa regolata della ragione non doveano, e non volevano avvalersene, sì perchè aveano il bastevole tra' prodotti da' loro poderi, e sì anche perchè avean possanza morale di potersene provedere a tempo proprio; in conseguenza avremo la quantità che si ricerca di molto approssimata alla vera, per la Popolazione pozzuolana della Città e Contado ne' tempi di sua grandezza. Vediamolo:

Egli è costante, che presso gli Antichi al dir di *Terenzio* (1), e di altri ancora, davasi in cibaria a' Servi in Città la quantità di *quattro Modj* di formento: ma questo passo del famoso Poeta sarebbe oscuro, se *M. Catone* (2) non l' avesse chiarito insino all' evidenza colla diversità de' tempi, ne' quali davansi le cibarie alla famiglia agraria, eccone le parole: *Familiæ cibaria ubi opus facient per hyemem, tritici modios IIII; per Æstatem modios III semis*; e nel Cap. 58. *Oleum in menses dato unicuique sextarium I; salis unicuique in anno modium satis est*. In punto poi alla durata de' tempi d' Inverno, e di Està, il costume degli antichi Romani ci vien dimostrato da *Ulpiano* (3): *Æstatem incipere, sic peritiores tradiderunt, ab æquinoctio verno, & finiri æquinoctio autumnali: & ita senis mensibus æstas dividitur atque hyems*. Quindi sappiamo adunque, che l' anno degli antichi Romani era legalmente riguardato contener due sole stagioni, cioè mesi sei di Està, ed altrettanti d' Inverno.

Or ciò posto, due divisori ci presenta la lezione degli Antichi Scrittori per combinarli nel calcolo: il primo della quantità di cibaria alla famiglia de' lavoratori campestri in Modj otto e mezzo in ogni anno; e il secondo della quantità che davasi a' Servi urbani in Modj otto in ogni anno; a cagion che i pri-

(1) Terenz. *in Phorm. A.* 1. *Scen.* 1. (2) M. Catone *De re rust. Cap.* 56. *Fam. cibaria*, e nel *Cap.* 58. *Plumentarium*. (3) *Leg.* 1. §. *Æstatem*. *D. de aqua quot. & æst.*

Digitized by Google

i primi viveano col solo pane, olio, e sale; (siccome anche in oggi si pratica nella *Puglia*, nelle *Calabrie*, e negli *Abruzzi* del Regno di Napoli) ed i secondi viveano accoppiando il pane al companatico Cittadino, a misura delle proprie forze. La Plebe pozzuolana, e gli abitatori del Contado componeansi di Artigiani corporati co' loro garzoni, di Venditori a minuto, di Trasportatori e di altri moltissimi tra Ozioſi, Poverelli e di poca riputanza del Popolaccio, e componevasi de' Foresi del Contado; adunque per le cose dimostrate è da credersi, che per questa Plebe colle loro famiglie, per lo Presidio de' 6000 Soldati romani, e per gli Contadini servisse la proveduta Annona de' 175 *mila Modj* di formento.

In oltre convien riflettere, che nelle famiglie plebee e de' Contadini vi era gran numero di figliuolini, i quali non disfruttavano della pubblica annona insino a una data Età: cioè a dire, que' figliuolini che trovavansi vivi attorno al terzo anno dalla lor nascita, i quali vivendo insino allo sviluppo naturale, non consumavano l'uguale quantità, che dobbiam considerare all'impubere, al giovane, al virile. A fissar qualche cosa di certo approssimato al vero su questo assunto, consigliammo le tavole generali della vita umana, già combinate in Londra, in Parigi, e da Noi in Napoli; i numeri delle quali ragguagliati a una data quantità, per isperienza, tornano ad essere quasi gli stessi al settennio, o al decennio; ed abbiam ritrovato, poter giugnere il numero de' nati in ogni anno terrestre attorno alla trigesima parte di tutto il Popolo che potea comprendere la Città e il Contado: ma perchè in questa somma è facile che vi restasse in vita la sesta parte nel terzo anno, e la decima parte nell'anno settimo; perciò tra il succedersi gli uni agli altri in ogni tempo, il riprodursi ne' tempi, e il finir di vivere in ogni Età, guidati dalla ragione umana, e dall'approssimato calcolo avventuriamo il nostro sentimento con dire, che la Plebe pozzuolana, gli Abitatori del Contado, ed i 6000 Soldati romani non oltrepassavano di molto il novero di venti in ventidue mila Individui di ogni Età, e Sesso, i quali disfruttavano la pubblica Annona conceduta loro dall'*Imperador Costantino*.

Al combinato numero sembraci regolare il doversi aggiungere quasi due volte altrettanto, non meno per le cose già dette, che per gli seguenti motivi fondati sulla sperienza, sulla ragione, e sul costume. Il primo si è, che ogni Popolo componen-

COLLEGIVM . PISTORVM
PATRONO . PIENTISSIMO

Oltre a queſti ve ne furono altri parimente corporati, cioè i *Dentrofori*, i *Claſſiarj*, i *Coſtitutori delle ſacre coſe*, i *Seleſtrici*, ed altri molti, che in avanti diremo. In punto a' *Dentrofori* vi è quella famoſa memoria in un marmo ritrovato in Pozzuoli, in cui ſi legge:

EX . S. C.
DENTROPHORI . CREATI
QVI . SVNT . SVB . CVRA . XV. VIR. ST.
PATRON. L. AMPIVS . STEPHANVS . SAC.
M. D. Q. Q. DEND. DEDICATIONI
HVIVS
PANEM . VINVM . ET . SPORTVLAS
DEDIT.

Qui ſeguono i nomi de' *Dentrofori corporati*, i quali per eſſer moltiſſimi, tralaſciamo traſcriverli. In fine poi della Memoria ſi legge:

DEDICATA VII. ID. OCT. III. ET
SEMEL . COS.

Al corpo de' *Dentrofori* era addoſſata la cura di provedere e condurre i carichi delle legna agli uſi de' Bagni pubblici, a' quali gl' Imperadori Romani avean dedicato le ſelve e i boſchi, per cui annoveravaſi a gran delitto il farle mancare per negligenza. A dimoſtrare queſto fatto baſta riandare i tempi dell' Imperador *Dedio Giuliano*, che fu l' autor della morte di *Pertinace*, e che regnò nell' anno 701. di Roma per meſi due e giorni cinque, ne' quali eſſendo Prefetti della Campagna *Lupo* e *Mamertino*: perchè i *Dentrofori pozzuolani* mancarono di aſſiſtere i Bagni pubblici colle neceſſarie legna, al cui biſogno ſupplirono que' di *Terracina*; perciò i Prefetti decretarono toglierſi una parte dell'annona pubblica alla *Plebe pozzuolana*, e accreſcerſi a' *Terracineſi*.

Noi

Noi dicemmo questo fatto nelle Note precedenti, allorchè trascrivemmo il decreto di *Costantino* sulla rittituzione di tal parte alla Plebe di Pozzuoli. Non mancano altre memorie in diverse Città, dalle quali rileviamo i *Dentrofori* accoppiati in Collegio corporato co' *Fabri*, co' *Centonarj*, co' *Tignarj*, e con altri ancora. Evvi un Marmo di *Statina* in dove si legge un annuo legato di seimille sesterzj di olio a' *Dentrofori*, *Fabri*, e *Centonarj*, affin di unirsi tutti in comune ricreamento, per solennizzare il giorno del Natale del Testatore.

Il *Manuzio* ci dà conto di un altro marmo ritrovato di appresso al Fiume *Liris*, in Abruzzo ulteriore, in dove si tratta la storia di una Schiava resa libera da un tal *Q. Giunio Saveriano*, Questore della *Repubblica Ascolana*, (che si scrive *Patrono* del Collegio de' *Dentrofori* e *Centonarj*) la quale a questo buon Padrone la grata donna eresse, e dedicò una Statua a memoria eterna di averla resa libera; e che nel giorno della dedicazione dato avesse una lauta cena a' *Decurioni* della Città, dividendo nell'atto medesimo molto denaro al Popolo di *Ascoli* (o gratitudine poco al dì di oggi conosciuta!). In altra Scrizione storica, che ci ricordiamo conservarsi in Roma, rileggemmo anche Noi ciocchè altri scrissero, cioè, che un tal *Tiberio Claudio Crescimo*, ad onore della quinquennalità dona al Collegio de' *Dentrofori* diecimille sesterzj, affin di dar conforto e ristoro in comune ricreamento alle dure fatiche di tali Individui: dappoichè sappiamo, che era lecito, per decreto del Collegio medesimo, unirsi tutti in dati tempi dell'anno a siffatti alleggiamenti: ma sappiamo ancora, che il legato non fu menato all'effetto per Polizia di Stato, mentre ci avvertono gli Storici, che essendo stato fatto a' tempi di *Alessandro Severo*, allorchè eran Consoli *Albinio*, ed *Emiliano* negli anni di Roma 979; la gelosia e il mal costume operarono la commutazione della volontà del Testatore, onde fu decretato dall'Imperadore dividersi il denaro al Popolo Romano.

In punto poi a' *Classarj* corporati di Pozzuoli, non altro ne sappiamo, che essi furono propriamente que' Soldati delle classi dinoverati in Collegio, i quali avendo dimostrato valore, attività e fedeltà, meritavano stipendj straordinarj; così ce lo accerta *Cesare* (1), e cel dimostra *Suetonio* in *Galba*. Gli altri Colle-

(1) Cesar. *De Bell. civil. Lib.* 3.

legiati che si dinoveravano in Pozzuoli, furono i *Costituori* de' battimenti sacri, il cui ufizio fu di battersi fra di loro ne' sacri giuochi dedicati agli Dei. I *Selastici*, ossien i facitori di quegli accreditati colori che in Pozzuoli, al dir di *Plinio* (1), si componevano, e si trafficavano in Oriente con grande spaccio, riputanza e lucro; sicome fu sopra tutti gli altri il color *porporino*, che lo stesso Scrittore (2) ci afficura essere stato il più perfetto, allora sostenuto dall' eccedente lusso, perchè oscurava la gloria di *Tiro*, di *Getulia*, e di *Laconia*. Finalmente tra corporati in Pozzuoli furonvi ancora i *Socj popolari*, i *Littori*, ed *i Denunciatori*; e questi furono il più pessimo avanzo della Plebe. Leggiamoli nella seguente Scrizione memorativa.

IMP. CAESARI
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOTI
DIVI . NERVAE . PRONEPOT.
AELIO . ADRIANO . ANTONINO . AVG.
PIO . PONT. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. P. P.
CONSTITVTORI . SACRI . CERTAMINIS . SELASTICI
SOCII . POPVLARES . LICTORES . DENVNCIATORES
PVTEOLANI.

Non possiamo dispensarci di dire qualche cosa sopra i Costitutori delle sacre cose, che si faceano ne' *Teatri*, negli *Anfiteatri*, ne' *Circhi*, e nelle *Naumachie*; ed ancorchè i primi giuochi romani fossero dedotti da' Greci, pur altrimente si trattarono in Roma, in Pozzuoli, ed altrove per lo Imperio. Niuno ignora, che le sacre contese appresso de' Greci furono i *Giuochi Olimpici*, i *Pithii*, gl' *Istmici*, ed i *Nemei*, i quali per lo allora si riguardavano glorioſissimi tra Popoli di molte Nazioni Greche; perchè prefiggevano marca di onore per quelli che l' esercitavano. Abbiamo il conto de' premj ricevuti da' Vincitori de' sacri abbattimenti, e stupiamo in rileggerne le onorate maniere, e le semplici qualità in *Pindaro*, e in *Archio*, ambidue Poeti di gran nome nell' antica Repubblica delle lettere greche. Questi famosi Scrittori ci attestano, che ne' *Giuochi Olimpici*, celebrati in Olim-

(1) Plin. *Lib.* 12. *Cap.* 13. (2) Plin. *Lib.* 34. *Cap.* 7.

Olimpia Città della *Elide* in onor di *Giove Olimpico*, in ogni cinque anni si dava al vincitore in segno di trionfo una *corona di Oliastro*, e non altro. Ne' *Pithj* o *delfici*, che eran sacri ad *Apollo* memoria del favoloso serpente ucciso da *Apolline*, si dava al vincitore una *corona di lauro*. Negl'*Istmici*, celebrati nell'*Istmo Peloponnensiaco di Morèa* in onore di *Palemone*, si dava in pregio al vincitore una *corona* di *Pino*. E finalmente ne' *Nemei* celebrati nella *Selva Nemea* in memoria di *Archemidoro* figliuolo di *Licurgo*, si dava al vincitore una *corona* di *Petroſemolo*: ma tutt' i premiati venivano distinti e nominati nelle Scrizioni memorative, che si ponevano al pubblico per onorarli, e per imitarli. Alcune di queſte Scrizioni ci ſono ſtate traſcritte dal *Le Roy* nell' inſigne Opera delle Rovine de' più belli monumenti della Grecia *Parte I.* in fine.

Preſſo de' Romani i giuochi pubblici non furono talmente onorati e glorioſi; mentre l' influenza del Governo, e la diverſità de' coſtumi ſiccome tolſero di mezzo dalle virtuoſe pratiche de' *Sacri Coſtitutori* il punto di onore, così dalle paſſioni morali fuvvi ſoſtituito l'intereſſe e la vigliaccheria; e in conſeguenza a ſiffatti eſercizj non era più il premio pubblico, ma la mercede, e l'ozio che gli facea operare. Ecco al chiaro quella gran folla di Coſtitutori corporati in Collegio per ſervire a' giuochi *teatrali*, che eran ſacri al *Dio Libero*, cioè a *Bacco*; a' giuochi *Anfiteatrali*, che eran ſacri a *Saturno* figurato Padre di *Giove*; a' giuochi *Circenſi*, che eran ſacri a *Giove*; e finalmente a' giuochi *Naumachi*, che eran ſacri a *Nettuno*, i quali formavano in Pozzuoli un Corpo riſpettabile.

T E S T O.

Num. 34. *Conſerve dell' acqua pubblica* per la bevanda del Popolo di Pozzuoli, le quali per eſſer moltiſſime in un ſolo Edificio, e tutte comunicanti col mezzo di piccole aperture, ſi nomina da' Volgari *il Laberinto* [p].

N O T A LXXVIII.

[p] *Il Laberinto*. Alle vicinanze dell' Anfiteatro della Città di Pozzuoli ſi oſſervano gli avanzi di un ben grande Edificio, ſoſtrutto all'antico piano della Città, in ogni tempo de-

cantato come maraviglioso. Il suo coordinamento consiste in un prodigioso novero di separate *cisterne*, onde conservarvi l'acqua per la bevanda del Popolo, e de' Forestieri. Insino a' dì nostri si veggono molte di siffatte camerette, mentre le altre o vi rimangono rovinate, o vi stanno interrite. Gli avanzi quasi interi che vi rimangono a rendercene chiaro testimonio, ci dimostrano l'artificioso intrigo della *Disposizione* architettonica, in cui le *cisterne* son comunicanti col mezzo di certe aperture in forma di porticine, per le quali si passa da una in altra con sommo incomodo. In queste *conserve* riteneasi l'acqua, da altrove condotta, in tante cisterne separatamente, affin di conservarla sempre di buona qualità, chiara, purificata e utilmente comoda all'attignimento in ogni tempo, e da più bocche.

Il moltiplice novero delle *conserve*, e l'architettura dell'artificioso intralcio ichnografico dell'Edificio nelle sue parti, fe' darle il nome di *Laberinto* da' meno inteśi e grossolani del Volgo. Per vederne qualche cosa del coordinamento, onde deciderne la *Disposizione* senza smarrirsi, ben conviene far uso della Cordicina di *Arianna* data a *Teseo* in *Creta*, ed affiggerla a un chiodo nella prima entrata del sotterraneo, ed a quello raccomandandola menarsi con sommo incomodo, e non senza pericolo da spazio in ispazio vacuo, attraversando molte basse aperture, ed indi a seconda della Cordicina medesima, già distesa per ogni dove osservabile, ritornare al primo luogo. Ma preveniamo l'umano Leggitore, che senza impicciarsi intanto, egli è certo, che Edificj simili sott'altre portate, e forsi anche più maravigliosi, se ne veggono avanzi sorprendenti per tutto il territorio Pozzuolano, ed altrove, i quali più comodamente si possono osservare e meditare.

TESTO.

Num. 35. *Molo antichissimo della Città di Pozzuoli* [q] architettato, fondato, e costrutto con molta scienza Idraulica tra le difformi, e pericolose circostanze [r] di posizione, non meno dell'incerto fondo di quel Mare, che delle acque dalla pioggia accresciute in torbida, le quali discendendo da' circonvicini Colli, alla presenza dell'impedimento luogale delle costruzio-

zioni l'avrebbero interrito. L'Ordinazione, e la Disposizione del ben inteso Edificio pubblico fu di venticinque ben grossi sostegni [s] frammezzati da Archi, che formavano un Muro aperto tutto in dirittura dalla punta dello Scoglio dicearchico in avanti, opponendosi al terreno Trispoto in dove passo a passo fu poi fondata *Tripergole* (t). L'ultimo pilastro fu eretto più ampio degli altri, sul quale nella competente Piazza vi eressero il *Faro* (u). *C. Calicola* in continuazion di questo Molo fe' costruire il celebre *ponte di barche* (x) dalla piazza del Faro infino a Baja, per esercitarsi nelle sue pazzie e sfrenatezze. In oggi si osservano tredici pilastri degli antichissimi XXV. (z) nel luogo medesimo in dove furono fondati, ma scaduti insino alla rovina, e gli archi già rovinati.

NOTA LXXIX.

(q) *Molo antichissimo della Città di Pozzuoli*. E' antichissima, senza dubbio, la costruzione dell' Opera pubblica del *Molo di Pozzuoli*, fondata con grande scienza ed arte, insin da' tempi che Dicearchia fu convenevolmente stabilita da' Sami, e da essi sostenuta in lodevole commercio co' Vicini e cogli Esteri; e non già a' tempi dell' *Imperadore Augusto*, siccome diversi Scrittori si immaginarono persuadercene senza pruove di fatto, e forsi per altri motivi. A Noi, dalle seguenti contestazioni, sembra potersi accertare, che la sostruzione e la costruzione del *Molo Dicearchico* seguisse di non molto appresso alla prima fondazione della Città, ma di molto prima de' tempi di *Augusto*, allorchè migliorando quel *Popolo Samio* la sua condizione coll' Agricoltura, e col Commercio, divenne riguardevole appresso de' *Cumani*, de' *Campani*, e di altri ancora; e quindi in tali tempi, e ne' tempi appresso, il costrutto *Molo* per la posizion luogale, e per la sicura stazione delle Navi onerarie si accreditò talmente, che si ebbe per l'Emporio della navigazione e del commercio co' Pozzuolani, co' Cumani, co' Popoli vicini e con i lontani; siccome noteremo in avanti.

NOTA LXXX.

(r) *Tra le difformi e pericolose circostanze, ec.* Furono pericolosissime le difformi circostanze, che si presentarono alla *Colonia de' Samj* in ogni attorno alla fondata Città per istabilirvi un buon Molo al pubblico, e al privato vantaggio. Non eravi nel ristretto sito di quella senuosa rada un qualche luogo apparentemente sicuro, onde formarvi coll'arte regolata dalla ragione un mediocre *Porto*. Necessitava al *Popolo dicearchico*, nascente nel Commercio, aver sicuro ricovero alla stazione delle Navi onerarie, affin di produrlo a un singolare credito fra le Nazioni: ma nell'atto medesimo vedendo que' prudenti *Giudici Principi* non esservi seno qualunque all'attorno della fondata Città, per istabilirlo a un comodo *Porto*; ricorsero all'Architettura Idraulica per aver da' suoi fondi inesausti la costruzione di un corrispondente *Molo*. Al premeditato obbietto non incontrando essi altro luogo più adattato, se non se quello che distendeasi come un piccolo seno dallo *Scoglio* dicearchico alla terra ferma di *Trispoto*; in questo ristrinsero l'elezione del luogo: ma perchè l'eletto luogo era determinato dal lido della terra ferma, e dallo scoglio, fra quali era molto ristretta l'estensione della Conca; perciò decisero doversi dilatare con ben intesa Mole di fabbricazione, onde si costituisse in atto un *sicuro Molo* al premeditato fine.

Opponevansi alla ricerca diverse pericolose circostanze di positione, e di operati dalle leggi di Natura contra le costruzioni, e costruzioni della futura Opera manofatta, le quali dimostravano al savio ricercatore le difficoltà quasi insuperabili; cioè a dire, che il Mare in quel luogo era per lo allora di profondità eccedente, che il fondo di rena vi era incerto alla fondazione, che il seno conterminato dalla terraferma di *Trispoto* era un distendimento di lido renoso e sdrucciolevole, e che da' vicini Colli tutti coperti di terreni sopravvenuti di materie inconnesse, un tempo infocate ed allora raffreddate; le acque dalla pioggia accresciute in torrenti, fra di essi, dilavando ogni attorno, e percorrendo per ogni dove con gradi diversi di velocità stimative, sarebbero giunte nel futuro *Molo* ben cariche di torbidezze e di grossumi terrestri, le quali alla presenza della Mole resistente al libero corrimento, avrebbero in breve tempo riempiuta la Conca, e reso inutile il *Molo*.

Que-

Queſte furono le principali circoſtanze, di lor natura pericoloſe, le quali anche in oggi ogni non indolente Idraulico al ſolo aſpetto del ſito e del luogo così le riſcontra, e le decide. Ad evitarle, o almeno renderle non molto attive, riſolvettero i *Samj* la ricerca di un gran *muro aperto* alle pericoloſe direzioni circoſtanti; e quindi nel luogo eletto alla gran Mole di fabbrica, fondarono con ben inteſa architettura un primo ſodo di *Muro cieco* ben ampio, lungo in dirittura, e ben ſodo dallo *Scoglio* in avanti, opponendolo allo ſtato del terreno *Triſpoto*; e quindi murandolo di grandi pietre di *Tufo*, il ſoſtruirono inſino alla ſuperficie del fondo renoſo di allora. Queſto fatto è dimoſtrato dalle oſſervazioni luogali più e più volte ripetute, e dal coſtante detto de' Marinari peſcatori, che tutto giorno vi ſtanno all'attorno per gli loro eſercizj a procurarſi la vita.

Sopra di ſiffatta ſoſtruzione in primo ſodo dell'Opera, tutto ſepolto nel fondo di rena, ereſſero con pietre di Tufo regolari la fabbricazione del ricercato *Muro aperto*, raſtremandolo ſul primo ſodo, e coordinandolo di gran *Pilaſtri* concatenati da *Archi*; ſopra de' quali vi ſtabilirono la piazza del Molo con ogni comodo corriſpondente a ritener le navi, che nella Conca ſi aggruppavano raccomandate alle *ſarti*. Alla teſta del Muro ſull'ultimo pilaſtro fatto di maggior mole degli altri in riga, affin di diſporlo non meno colla ragionevole forza reſiſtente all'Opera, che opporlo con iſcienza a' flutti delle procelle, le quali andorchè di riſalita dalla coſta del Promontorio di *Miſeno*, e in un certo modo diſpaſe nel *ſeno Bajano* pur, per legge di Natura, vi avrebbero operato col tratto de' tempi la rovina. Niuno ignora, che ſe le forze incorrenti delle acque in moto ſoſtengonſi ſotto certe naturali uniformità ſucceſſive a ſeconda delle leggi delle acque correnti; e ſe le forze reſiſtenti contrappoſte ad eſſe, ſcemano, per le leggi dell'Ordine, gradatamente e inſenſibilmente alla preſenza de' continui e ſucceſſivi incorrimenti; in conſeguenza le forze reſiſtenti delle fabbricazioni in tali e ſimili caſi ſi diſtruggono in ragion diretta de' tempi che quelle percorrono; e in ragion contraria degli ſpazj intermeſſi. Sopra di queſto corpo di fabbrica reſiſtente al peſo proprio, e alle circoſtanze perpetue degl'incorrimenti del Mare, e temporali de' Torrenti che diſcorrano da' luoghi della terra ferma, è fama conteſtata dalla Storia, che vi foſſe eretto il *Faro diccarchico*. E tutto queſto è ben anche dimoſtrato dagli avanzi che vi ſon rimaſti nel luogo di sì fa-

famoso *Molo*, e che si offervano a' dì noſtri; ſiccome in avanti diremo.

NOTA LXXXI.

(s) *Fa di XXV. ben groſſi ſoſtegni*, ec. Dimoſtrano il fatto di tal coſtruzione del *Muro aperto* da 25 archi tra 25 Pilaſtri o Soſtegni, le oſſervazioni luogali, gli avanzi eſiſtenti, e la Scrizione memorativa del rifacimento di alcuni di eſſi, che nella precedente Not. traſcrivemmo, nella quale rileggiamo: *Pilarum Vig. V.* allorchè Pozzuoli fu dedotta in *Colonia Flavia* dall' *Imperador Veſpaſiano*, ſiccome nel proprio luogo dicemmo. Ma che la ſoſtruzione, e la coſtruzione primiera dell' inſigne Opera foſſe antichiſſima, e non già di *Auguſto*, ſiccome alcuni gravi Scrittori per punto di vanità incidentemente ci diſſero; eccone le dottrine, e le combinazioni ſtoriche. *Tito Livio* (1) ci accenna, che nell' anno 576 di Roma, eſſendo Conſoli *M. Giunio Bruto*, e *M. Aet. Volſo*, giuſta il calcolo Aloandrico (2), nel Molo di Pozzuoli cadde un fulmine, e diſtruſſe due navi onerarie, raccomandate alle ſarti. Allora Pozzuoli trovavaſi dedotta in Colonia Romana, ſiccome ſopra notammo; e quindi in primo luogo è chiaro, che eſſendo elevato all' Imperio *Ottaviano Auguſto* attorno all'anno 711. di Roma; in conſeguenza il fatto atteſtatoci da *T. Livio* accadde 135. anni prima, che *Auguſto* aſſunto foſſe all' Imperio, tempo in cui il *Molo di Pozzuoli* eſiſteva nel luogo medeſimo, e nella ſteſſa forma della ſua antichiſſima fondazione.

Abbiamo da *Seneca* (3), che a' ſuoi tempi eſſendo egli in Pozzuoli, giunſero quelle navi aleſſandrine, che eran ſolite precedere le Armate, e diceanſi navi tabellarie, per annunciare al Popolo di Pozzuoli, ed a' Popoli convicini il proſſimo arrivo della Flotta aleſſandrina. Vennero di poco appreſſo le navi cariche di merci orientali, e fu talmente grata la venuta degli Aleſſandrini, che il Popolo di Pozzuoli accorſe in folla ſulle pile del Molo per oſſervarne lo ſpettacolo: *Hodie nobis Alexandrinæ naves apparuerunt; quæ præmitti ſolent, & nunciare ſecturæ claſſis adventum: tabellarias vocant. Gratus illarum Campaniæ aſpectus eſt. Omnis*

(1) T. Liv. *Dec. IV.* c4. (2) Aloand. *Annot. jam inde ab eject. Reg.* (3) Senec. *Epiſt.* 77.

Omnis in Pilis Puteolanorum turba consistit, &c. Quindi è chiaro da questo secondo fatto, che molto prima che *Augusto* ordinasse la flotta delle Navi alessandrine, la quale dovea trasportare in ogni anno le biade in cui era obbligato l'Egitto reso tributario, assisteva tra gli Egizj e Pozzuolani l'introdotto commercio, e nel luogo che dicemmo il Porto per la sicura stazione delle navi; e che ne' tempi di *Augusto* fu soltanto ordinato il trasporto del tributo colle navi alessandrine, che era il gran sussidio dell'annona romana.

Suetonio (1) ci attesta, che l'Imperadore *Ottaviano Augusto* dopo di essersi assicurato dell'Impero di Roma, per ristorarsi dalle sue piucchè serie e penose applicazioni, si portò in Pozzuoli a divertirsi, e che nell'atto stavane a ricrearsi in quel Mare a vista del Molo, giunse una nave alessandrina carica di merci orientali. I Navigatori accortisi che l'Imperadore attentamente gli osservava, per renderselo benefico, e darle nel genio, si vestirono di vesti bianche, si ornarono con corone di fiori, e sacrificarono incensi alla sua gloria, cantando inni di gioja in lode di *Augusto*, e ripetendo sempre ad ogni stanza: *Signore gli Egizj per te vivono, per te navigano sicuri, e per te posseggono roba, libertà e vantaggio colle istituite flotte, e col protetto commercio*. Si compiacque *Augusto* talmente di questo colpo di adulazione, che donò ad ogni Navigatore 40. scudi di oro (somma uguale a 72. docati napolitani), e volle che promettessero con giuramento, non ispendere in altro quel denaro, se non se in mercatanzie alessandrine per trafficarle in Pozzuoli: ma non cessò qui il compiacimento dell'Imperadore, mentre dilatando sempre più la sua alta munificenza, passò ne' giorni appresso a distribuire ad alcuni *Toghe* e *Pallj*, e ad altri diede *vesti ornate alla romana e alla greca*, ordinando a tutti, esser lecito da quel punto in avanti a' Romani vestire ancora al modo de' Greci, e parlarne il linguaggio. Da tutto ciò ne segue in fine, che il Molo di Pozzuoli esisteva insin da tempi antichissimi, siccome dicemmo; e in conseguenza non fu Opera fondata dall'Imperadore Augusto, ma dal Popolo dicearchico, di molto e molto prima che Ottaviano venisse al Mondo.

NO-

(1) Suet. *Nella vita di Augusto*.

NOTA LXXXII.

(t) *In dove passo a passo fu fondata Tripergole*. Dalla costruzione del Muro aperto da' 25. Archi tra' 25. Sostegni si venne a prefiggere il Molo di Pozzuoli, in quel Mare per lo allora ben sufficiente e sicuro alla navigazione di que' tempi. Dalla costruzione rimase la bocca della *Conca* tra Ponente e Mezzogiorno; il lato della mole rimase esposto tra Levante e Mezzogiorno; il terzo lato fu il fondo del piccolo seno appresso alla Città; e l'ultimo lato tutto senuoso fu quel gran lido del Mare di allora, che'l conterminava colla terra ferma di *Trispoto*. Questo spazio di terraferma distendeasi in larghezza tutta acclive insino ad unirsi co' vicini Colli, e per la lunghezza insino ad una risalita di materia tufacea pietrificata, la quale servì ben acconciamente a formarvi l'altra testa del Molo, quasi dirimpetto all'ultimo sostegno di resistenza del Muro aperto. Nel disteso lido, e nel falso piano, insino alla testa di *Trispoto* vi furono eretti più magazini e diversi Edificj a comodo de' Navigatori, e Negoziatori; e nell'altra testa del Molo istesso al finir de' sostegni, e propriamente sull'ultimo, vi fu eretto il *Faro*; rimanendo così le cose tutte per molto tempo.

Siccome in avanti accrescevasi sempre più il commercio; e gli agi in Pozzuoli, così accrescevansi ancora Edificj ad Edificj sul terreno di *Trispoto*, per cui rimase occupato molto del suo distendimento sul semipiano, sul piccolo Colle, ed indi insino alla Città di Pozzuoli; e quindi divenne il fatto un vico della Città istessa, che nominarono *Tripergole*. Per ogni attorno di sifatto Borgo, a' tempi de' Romani, e della floridità e grandezza di Pozzuoli, si distesero fabbriche indicibili, e vi si ergettero quasi innumerabili Edificj Sacri, Pubblici e Privati; anzi qui fu quella ben intesa *Terme* al comodo universale de' Popoli che fu ammirata e frequentata in ogni tempo. Colla rovina della Città di Pozzuoli rimase anche Tripergole con ogni attorno disfatto, e sterminato; ma vi rimasero però innumerabili sorprendenti avanzi della numerosa quantità degli Edificj, a contestarne la magnificenza, lo splendore e la rovina. Stiedero questi avanzi ne' luoghi insino al 1538. di nostra Era, tempo in cui gli avanzi e le rovine con tutto l'attorno insino al Lago Lucrino rimase assorbito dalla memoranda rarefazione sotterranea, la quale di tutti questi luoghi formò una nuova Montagna, occupando lo spazio in-

intero tra il Monte Gauro e la Città di Pozzuoli; e questo in oggi si denomina il *Monte nuovo*.

NOTA LXXXIII.

(u) *Vi ereſſero il Faro*. E' costante dalla Storia, ed è dimostrato dalle osservazioni luogali, che nella *Testa del Molo*, formata al finir del *Muro aperto*, fuvvi eretto il *Faro di Pozzuoli*, ossia la torre da lume per dimostrare a' Navigatori in tempo di notte i guadi della *terra ferma*, e la *bocca del Molo*. *Plinio Prefetto delle Classi romane* ce lo attesta, dicendoci: *Usus Phari nocturno navium cursui igneo ostendere ad prænuncianda vada, portusve introitum, sicuti compluribus locis flagrant ut Puteolis & Ravennæ*. Da molti saggi ed osservazioni fatte in quel Mare, in continuazione de' Pilastri ed Archi antichi in tempo di Mar tranquillo, siamo assicurati, che dirimpetto alla risalita della Terra ferma, là ove terminava il *Vico Tripergole*, si osserva di molto sott'acqua un gran masso di fabbricazione antichissima, di lunga mano più estesa della grossezza di sostruzione del primo sodo cieco, sul quale furono eretti i Pilastri e gli Archi del gran muro aperto: se ella è così, siccome cel contestarono ancora molti Marinari pescatori; in conseguenza possiamo ben dire con *Plinio*, che siffatto ammasso garantiva la testa del Molo, sulla quale eravi la Piazza in giro, e in mezzo la nominata torre da lume, ossia il *Faro di Pozzuoli*; ma in oggi in tal luogo non altro si vede, che acqua, e sotto di essa rovine indicibili.

NOTA LXXXIV.

(x) *Il celebre ponte di barche, ec.* L' *Imperador C. Caligola* allorchè volle dar tutto il luogo alle sue sfrenatezze, alle pazzie, e alle ubbriachezze fece costruire un ponte di barche dalla piazza del *Molo di Pozzuoli*, tutto in dirittura, *insino a Baja*; ed ecco un saggio della costruzione, e la somma delle scostumatezze operate da quest' orgoglioso, non men, che tiranno Principe. Convengono tutti gli Scrittori di grave autorità, e fra essi *Suetonio* nella Vita di *Caligola*: *Giuseppe Ebreo* (1), *Dione* (2), ed

E e

(1) Giusepp. Ebr. *Antichità Giudaiche Lib.* 19. (2) Dion. *Stor. Rom. Lib.* 59.

ed altri non pochi, che sopraffatta la fantasìa di quest' imbecille Imperadore ugualmente empio e sciocco, che pazzo e scostumato di voler dimostrare all' Universo terrestre, esser di poco momento a un Imperadore Romano quel trasferirsi trionfante sul carro, o accavallo per terra, dopo qualunque vittoria riportata sopra i Nimici dell' Impero; deliberò ed eseguì far lo stesso per Mare, onde si dichiarasse presso le Nazioni tutte, esser egli il solo imitatore de' più famosi Principi antichi, il solo grande sopra a' suoi Predecessori, e il solo terrore de' Nimici dell' Impero romano.

A quest' insanabile, ma positiva pazzìa aprì *Caligola* la grande scena, onde vedervi e farvi vedere gli oggetti non esistenti, come reali e presenti; e per siffatte idee, combinate colle passioni, e non colle ragioni, ordinò la formazione del famoso ponte di barche nel *Golfo bajano* tra la piazza del Molo di Pozzuoli, in dove era il Faro, insino a Baja. Ci assicurano *Paolo Diacono*, e più precisamente *Suetonio*, che tale sconsigliata Opera fu di lunghezza miglia tre e passi seicento romani; e da ciò sappiamo, che il costrutto ponte di barche fu lungo 3600 passi di cinque piedi l'uno, i quali compongono passi napolitani 3647 e palmi $5\frac{1}{3}$; e in conseguenza miglia geometriche due, e passi 892 circa; imperciocchè ogni passo antico di Roma fu di cinque piedi romani, ogni piede fu un' oncia e mezza più lungo del nostro attual palmo napolitano; ed ogni miglio fu per ogni dove mille passi di qualunque portata. Sappiamo inoltre dal citato *Paolo Diacono*: *in spatio trium millium quod in sinu Puteolano intra molem jacet, duplici ordine naves connexens, &c.* e da altri ancora che fu costrutto il Ponte con doppio ordine di Navi onerarie, ben congiunte ed ancorate onde potessero sostenere oltre al peso delle travature e delle asse, un lastricamento di terra talmente formato ed assodato, che rappresentasse la *Via Appia*, simile alla vera fondata da Appio Claudio il Cieco; dappoichè quel braccio che attraversava *Tripergole* inverso Pozzuoli, e per Baja e Cuma si riuniva alla mentovata Via, fu opera di F. Domiziano; siccome nelle Not. preced. dicemmo.

Dovettero venire nel Golfo di Baja per l'ordine di *Caligola* quante Navi onerarie si giudicarono sufficienti al bisogno dell'eccessivo distendimento, e alla doppia disposizione, le quali furono tirannicamente tolte al commercio di molte Nazioni; e quindi a tal mancanza ben tosto seguì l'universale carestìa in Ro-

Roma, e da per tutto nell' Italia, gemendo con fervidi ſoſpiri i Popoli in tanto diſordine. Terminata che fu la ſconſigliata Opera, il pazzo Imperadore diede principio alla premeditata ſcena di andare e venire per due giorni continui da *Baja* a *Pozzuoli*, e da *Pozzuoli* a *Baja* con diverſi caratteri, ora di *Aſſalitore*, ora di *Trionfatore*, ed ora di *ſcoſtumato*; inſino a che terminolla tra le diſſolutezze, e le ſcelleraggini non ſenza lagrime e lutto degli Spettatori.

Dione (1) e *Suetonio* (2) con altri Scrittori ci dicono, che il primo giorno *Caligola* veſtito con *corazza*, com' Egli dicea, di *Aleſſandro*, ornato con *Clamide* di ſeta porporina fregiata di oro e di gemme, cinſe la ſpada, imbracciò lo ſcudo, e ſi coronò di quercia; indi dopo aver ſacrificato le corriſpondenti vittime a *Nettuno*, a *Mercurio*, a *Venere*, e al *Livore* montò a cavallo fuori miſura adornato; e tutto ſopraffatto dall' amor proprio, entrò nell' artificioſo ponte dalla parte di Baja. Appena entrato ſi arroſsò, e tutto furore diedeſi celeremente a correrlo inſino a Pozzuoli, come ſe gito ei foſſe contra oſtinatiſſimi Nimici già poſti in iſcompiglio; queſta fu la prima parte della ſcena ridicola.

Giunto *Caligola* in Pozzuoli, fingendo eſſere ſtanco dal combattere e dal vincere, riposò tra gli applauſi degli adulatori, e tra le diſſolutezze de' ſuoi ſenſi inſino al ſeguente giorno. All'apparir del ſecondo giorno aprì l' imbecille Principe la ſeconda ſcena del Trionfo per l' immaginata vittoria: ma da Pazzo ben volle deformarne la primiera maeſtà. *Suetonio* nella Vita di Caligola ci atteſta, che ſi veſtì da *Quadricario*, dirigendo Egli medeſimo la generoſa *biga* della carretta, e che in tal modo attraverſò la via medeſima da Pozzuoli a Baja. Sulla Piazza del Molo fu eretto il ſolito *Tribunale*, acciò l' Imperadore l' aſcendeſſe per la *Concione* che far dovea, come Trionfatore, a' Soldati, e al Popolo. In fatti l' eſeguì *Caligola* con faſto, e con ſuperbia indicibile: ma nell' orgoglioſo parlamentare, prima lodò ſe ſteſſo, raccontando aver operato coſe maravigliose in quella immaginata battaglia; indi lodò i Soldati, che avean ſofferto que' non veduti nè ſoſtenuti graviſſimi pericoli; eſagerò il lor coraggio, e l' intrepidezza in vincere gl' immaginati nimici; ripigliò la dicerìa delle proprie lodi, e inſra al finir del ſermone le pro-

(1) Dion. *Lib.* 19. (2) Suet. *in Caligola*.

duſſe, non ſenza ſtomaco degli Uditori, fuor di modo all'incredibile. Paſsò a magnificar l'azione di aver camminato *a piedi* ſul Mare, e di averlo attraverſato a *cavallo*, e ſul *veicolo*; giudicando tali coſe, eſſer la giuſta e ſola gloria di un Imperadore romano; e qui ripigliando le proprie lodi terminò tra indicibil novero di ſconneſſioni la preparata *Concione*.

Stando ſul Tribunale fece venire avanti di ſe i doni, che ſoleano diſpenſare i Trionfatori alle ſoldateſche, e nell'atto medeſimo li diviſe. Indi al termine di queſt'altra ſcena fermoſſi tutto gonfio, e quaſi fuor di ſe a riguardare per ogni attorno l'innumerabile calca de' Popoli, che erano accorſi allo ſpettacolo, e così finalmente ritiroſſi in Baja. Speſe *Caligola* tutto il rimanente del giorno e della notte in allegrìe, ſtravizzi, pranzi, ſcoſtumatezze e libidini di lunga mano maggiori di quelle che ſi eſercitavano in Baja: ma tra le ſcelleraggini vi fu quella, che, aſſorto dal vino, diede fine alla feſta con far precipitare molti de' ſuoi più cari dal Ponte in Mare, e fece ſommergere ancora diverſe Navi caricate di Spettatori, per eſſerſi accorto, che taluni il diridevano alle tante operate manìe. Dopo queſti atti di empietà proruppe con alte voci a gloriarſi di aver atterrito il *Dio Nettuno*, di aver ſchernito *Serſe*, e *Dario*, di aver oſcurate le lodi di *Aleſſandro* e di ogni altro Principe. Ma laſciamo le pazzìe al Pazzo, e ſeguitiamo la noſtra Deſcrizione.

NOTA LXXXV.

(z) *In oggi ſi oſſervano* 13. *Pilaſtri degli antichiſſimi* XXV.; *ec.* Coll'andar de' tempi il riſultato dalle concauſe naturali; cioè a dire, gli operamenti non meno delle rovine luogali di queſta parte della Regione abbruciata per l'attività de' fuochi ſotterranei, e per quelle prodotte dagl'incorrimenti e riſalite delle Procelle, che dall'abbandono del *Molo* per più ſecoli, e dalle deſolazioni eſeguite da' Barbari in Pozzuoli, Baja, Miſeno, e Cuma, paſſo a paſſo rimaſero i 25. Pilaſtri, e gli Archi prima ſcaduti, ed indi parte di eſſi totalmente rovinati; per cui non altro vi reſta dell'antichiſſimo Edificio Idraulico, che 13. Pilaſtri di molto avanzati alla rovina, ed i ſegni degli archi precipitati. Ne' tempi de' Romani le concauſe medeſime gradatamente vi operavano gli effetti ſimili: ma con giudizioſi ripari adoperati in tempo, ben ſi aſſiſtevano le parti della grande Opera per allontanarne in ogni ſtagione i diſgraziati ſucceſſi. Leggiamo, che a' tem-

tempi di *Antonino Pio* si fecero alla Mole risarcimenti quasi integrali, e che indi essendosi rovinati *sei Pilastri*, furon interamente rifatti. Ci attestano tal fatto due Scrizioni memorative, che trascrivemmo nelle Note precedenti: una nella Nota XL. in cui fu scritto: *Opus Pilarum Vig. V.*; e l'altra nella Nota XLVI. in dove si legge: *Opus . pilarum . VI. Maris . conlapsum a . Divo . Patre . suo . P. promissum . Restituit*; e quest'ultima Scrizione dappoichè fu cacciata dal Mare nel luogo medesimo del Molo nel 1577. di nostra Era, fu dal Popolo di Pozzuoli collocata sulla porta attuale della Città, laddove l'osservammo.

T E S T O.

Num. 36. *Monte Gauro* (a) un tempo famoso per gli rinomati *Vini gaurani* che produceva (b); in oggi è quasi per gran parte sterile, per cui da' Volgari vien denominato il *Monte Barbaro* (c).

N O T A LXXXVI.

(a) *Monte Gauro.* Negli antichissimi tempi terminava il *Monte Gauro* il ristretto territorio Dicearchico, ed indi Pozzuolano. Questo Monte distendea la sua base insino alle vicinanze del *Lago* di *Averno* ossia *Averno*, in dove conterminava il territorio *Cumano*; per altro lato distendeasi insino al *Lago Cocito* ossia *Lucrino*, separando per tal parte il territorio *Pozzuolano* dal *Bajano*; per altro lato giugneva infin di appresso alla *Via Campana*; e tutto il rimanente dilatavasi in distesissime irregolari colline, oltre alle quali formava quel semipiano, in dove fu eretto il *Vico Tripergole*, che nelle Note precedenti descrivemmo; convien però avvertire: che il *Monte Gauro* di Pozzuoli fu ben diverso per posizione topografica dagli altri due rinoverati nella Campagna Felice; cioè da quello tra *Minturne* e *Suessa*, di cui ci dà conto *Cicerone* (1), dall'altro che soprasta *Gragnano* e *Stabia*, distendendosi da una parte inverso *Nocera* insino al monte Maffico, e dall'altra inverso *Sorrento*, nominandosi pur anche i *Gaurani*. *Tito Livio* (2) ci fa sapere, che i due Consoli *M. Valerio Corvino*, e *Cor-*

(1) Cicer. trattando della legge Agraria. (2) T. Liv. *Lib. 7. D. 1.*

Cornelio destinati dal Senato per la guerra co' Sannìti; il primo si accampò alle radici del Monte Gauro in Campagna, e l'altro al Gauro di Satricola nel Sannio; e questi due Gauri furon insieme congiunti dallo *Stazio* (1) in descriverceli:

Gaurus, Massicus, unifer remittit.

Molti Scrittori ci dicono, che perchè tutti e tre produceano uve delicatissime, e vini ottimi e generosi; perciò tutti e tre così si denominassero. Del *Monte Gauro* di Pozzuoli ce ne dà conto *Lucano* (2):

. . . . vel si convulso vertice Gaurus
Decidat in fundum penitus stagnantis Averni.

e Giovenale (3):

Suspectumque jugum Cumis, & Gaurus inanis.

Ciocchè possiam dire si è, che dal più alto ascendibile insino al vertice il Gauro pozzuolano fu sempre arido, inutile, alpestre e dirupato, siccome in oggi si osserva; e per quanto presenta agli occhi de' Riguardanti, ben dimostra un grande ammasso di materie abbruciate, e di raffreddati sassi ivi sopravvenuti a stabilirvi l'apparente Mole. Tutto ciò che il Monte con ogni attorno di esso presenta alla penetrazione umana, certamente fa decidere essere una produzione delle rarefazioni sotterranee, operata ne' tempi da Noi lontanissimi e del pari sconosciutissimi; e può dirsi, a similianza di altro simile sopravvenuto sulla stessa base nell'anno 1538. di nostra Era, il quale in oggi si denomina il *Monte nuovo*; siccome diremo in avanti.

NOTA LXXXVII.

(b) *Rinomati Vini Gaurani, che produceva*. Di siffatto Monte, già sopravvenuto nel luogo che descriviamo, ne abbiamo antichissime memorie da più famosi Scrittori, i quali mentre ci at-

(1) Staz. *Lib.* 4. *Silv.* (2) Lucan. *Lib.* 2. (3) Gioven. *Sat.* 11.

atteſtano lo ſtraripevole, e l'aſprezza delle parti ſuperiori, ci dicono in ſeguito la famoſa fertilità del terreno delle parti inferiori, oſſien delle falde eſpoſte al proſpetto di *Pozzuoli*, e di *Baja*, e non già delle altre rivolte a *Cuma*, e al territorio *Campano*; le quali furon ſempre alpeſtri, dirupate e inutili all' Agricoltura. Le parti fertili del *Monte Gauro* eran caricate a diſmiſura di viti, che producevano uve ſaporitiſſime, dalle quali ritraevaſi ſquiſito e piacevole vino di molto pregiato da' Romani: dappoichè rileggiamo in *Plinio* (1) i vini gaurani di Pozzuoli contender l'eccellenza a' *Setini*, a' *Falerni*, ed agli *Albani*; ed eccone le ſue parole: *Certant, aque, ex Monte Gauro Puteolos, Bajaſque proſpectantia, &c.*; e Giovenale (2) ci dice:

Te Trifolinus ager fœcundis vitibus implet,
Suſpectumque jugum Cumis, & Gaurus inanis.

Lo ſteſſo Scrittore lodando il ſapore delle Oſtriche Lucrine: perchè il *Monte Gauro* coltivabile diſtendevaſi inſino a conterminare col Lago Lucrino; ci fa ſentire:

Cœnet licet Oſtrea centum Gaurana.

E *Sidonio Apollinare* anche egli ce ne dà conto:

Inter delicias mollirent corpora Bajæ,
Et ſa Lucrinus qua vergit Gaurus in undas.

Del vino gaurano di Pozzuoli ne fa particolar memoria *Galeno* (3): *Secus aquoſis accidit Sabino, Albano, Gaurano, quod in Puteolanorum Colle naſcitur*; e nel trattato del modo di conoſcere, e di avvalerſi de' cibi e delle bevande buone ed ottime, comanda con iſpezialità il vino gaurano di Pozzuoli. Sarebbe lunga e nojoſa dicerìa il quì trafcrivere quanto ne diſſero non pochi altri ugualmente famoſi Scrittori; onde l'umano Leggitore volendo accertarſene potrà rileggerlo nello *Stazio* (4), in *Lucano*.

(1) Plin. *Lib.* 14. *Cap.* 6. (2) Giovenal. *Sat.* 9. (3) Galen. *Antidotar. Cap.* 3. (4) Stazio Pap. *Lib.* 3.

no (1), in *Luc. Floro* (2), in *Giov. Pontano* (3), e in altri ancora.

N. O T A LXXXVII.

(c) *Da' Volgari vien denominato il Monte Barbaro.* Fu sempre inutile quella gran parte del Monte Gauro dal vertice a' luoghi ascendibili, ma per molto del rimanente all'attorno di questi, che era in un certo modo coltivabile ne' primi tempi, divenne col tratto de' secoli sterile ed inutile ancor essa, per opera delle occulte rarefazioni sotterranee; e per la vicinanza del Pirofilacco esistente nella Regione abbruciata; e se non giunse ad uguagliare la sterilità, e l'aridezza delle parti alte del Monte, ben di poco diversificavasi negli andati tempi, per cui i Volgari coltivatori di Pozzuoli, al lor modo di dire, il nominarono *Monte Barbaro*, perchè vedeano passo a passo l'ingratitudine luogale insensibilmente sopravvanzarsi, ed i terreni rendersi inadatti alle dure loro fatiche agrarie. Dimostra tutto e quanto dicemmo il seguente avvenimento di distruzion luogale, in cui vi sopravvenne nel secolo decimosesto il Monte nuovo, il quale occupò tutte le falde, e quasi tutt' i semipiani del *Gauro* inverso *Pozzuoli* e *Baja*. Eccone il fatto.

T E S T O.

Num. 37. *Monte nuovo* (d) sopravvenuto in questo sito per opera di orribile rarefazione sotterranea, il quale occupò le falde e il distendimento collinoso del Monte Gauro. Avvenne il lagrimevole successo a 29. di Settembre del 1538. di nostra Era (e). Fu distrutto in poco tempo ogni attorno; e i danni operati in tanta disgrazia furono indicibili. Questo fatto fu scritto con ogni distinzione da' famosi *Porzio*, e *Borgio* (f) Autori contemporanei.

cr NO.

(1) Lucan. *Lib.* 2. (2) Luc. Flor. *Lib.* 1. *Cap.* 16. (3) Giov. Pontan. *nella Partenia.*

NOTA LXXXIX.

(d) *Monte nuovo*. Prima che il *Monte nuovo* ſopravveniſſe in queſto luogo della Regione abbruciata, tra il *Monte Gauro*, e il *Colle di Pozzuoli*; tutto quel diſtendimento de' terreni ſemipiani e collinoſi, che erano occupati dal *Vico Tripergole*, e da' poderi di molti agiati Cittadini, per ogni attorno del Monte gaurano inſino alla Via campana, e al Lago lucrino, furono delizioſi e fertiliſſimi Campi, coltivati con lodevole agricoltura, la quale ben compenſava con molta uſura la diligenza del Coltivatore. Tutto queſto diſtendimento, e tutto l'induſtrioſo eſercizio in una ſola notte, e in un ſol giorno fu diſtrutto e deſolato da una rarefazione ſotterranea, la quale ſconvolſe ogni luogo, ed aſſorbì quanto il giorno dietro credeaſi perdurare per lunghiſſimo tempo avvenire. Oh caſo lagrimevole, in cui tutto in pochi ſtanti diſparve dalla preſenza fiſica dell'Uomo, rendendo miſeri i Poſſeditori, e pezzenti i Coltivatori. Adunque la Montagna che in oggi vediamo col nome del *Monte nuovo* vi ſopravvenne in queſta parte, come le altre della Regione abbruciata, che ſopra dicemmo; e quindi dalle vomitazioni d'incredibile quantità di materie aride e infocate poſte fuora da una nuova bocca vulcanica, che poi dalla mancanza di attività del fuoco ſotterraneo, e dal raffreddamento delle eruttate materie rimaſe luogalmente otturata, avendo elevato il Monte a quaſi pareggiare il vicino Gauro. Siffatto nuovo ammaſſo ſi diſteſe, da un lato inſino ad aſſorbire quaſi tutto il *Lago Lucrino*; di poco più avanti entrò per non piccolo tratto in *Mare*; da altro lato giunſe inſin dentro il *Lago di Averno*, non ceſſando di avanzarſi di molto al di là della *Via Campana*; e dall'altro lato ſi unì col *Monte Barbaro*, ſollevando a diſmiſura per ogni dove l'antica ſuperficie.

NOTA XC.

(e) *Avvenne il lagrimevole ſucceſſo a 29. di Settembre del* 1538. Nel meſe di Settembre dell'anno 1538. dopo molti diverſi orribili tremuoti e gran fragori, che ſentironſi da per tutto il territorio Pozzuolano e ſue vicinanze, ſi alterò con iſpaventevole fracaſſamento il terreno di *Tripergole*, e in fine vi ſi aprì attorno alle ore due della notte una bocca vulcanica, dalla quale divampando indicibile fuoco, vomitaronſi ſaſſi infocati, ed

altre materie aridiſſime con tanta celerità, attività e ſpavento, che coll'andar di ſole ore trentaſei, rimaſero ivi ammontate a formarne tutto il volume del Monte nuovo; talmente diſteſo per ogni attorno, e ſopra de' luoghi nella precedente Nota additati, che con ſorprendimento ſi oſſervano. Furono gli effetti di queſti operati dalle leggi della Natura per noi lagrimevoli; dappoichè ſi diſteſero all'intera diſtruzione degli avanzi dell'antica Tripergole, all'aſſorbimento del terreno antichiſſimo, di molti Edificj moderni, e di quaſi tutti gli antichi monumenti del faſto e della grandezza romana. In queſto diſgraziato avvenimento rimaſero ſepolti diverſi avanzi famoſi di molti *Tempj*, e gran numero di *Opere pubbliche e private*; e fra di quelli e queſte i famoſi *Bagni naturali*, la gran *Terme artificioſa*, parte del *Lago di Averno*, quaſi tutto il *Lago Lucrino*, e buona parte del *Mare*, che *formava il Molo antichiſſimo di Pozzuoli* dalla parte di *Triſpoto*; ed ecco come in pochi ſtanti tutti queſti luoghi rimaſero ſconvolti e diſtrutti tra lo ſpavento e l'orrore: ma leggiamo la ſomma delle coſe ſcritte dagli Autori contemporanei.

NOTA XCI.

(f) *Porzio*, e *Borgio*. I famoſi Autori contemporanei, che ſcriſſero l'avvenimento del *Monte nuovo*, furono il Filoſofo *Simone Porzio*, e il Poeta *Girolamo Borgio*, ambidue di qualche nome nel Catalogo degli Eruditi di quel tempo; ed eccone il riaſſunto della lor fedele relazione: *Nell'anno* 1536. *fu travagliato Pozzuoli ed il ſuo territorio da orribiliſſimi tremuoti, che ſempre eran preceduti da ſpaventevoli fragori; i quali non ceſſarono di ſcuotere ogni dove per il corrimento di anni due. Alla fine di queſti, cioè nel* 1538. *a* 29. *di Settembre, attorno alle ore due italiane ſcoppiò la rarefazione nel terreno di Tripergole, in ove ſi aprì una grandiſſima voragine, e ſul fatto medeſimo dall'orribile bocca vulcanica ne uſcì tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere e tante pomici, che nel corto giro di ore* 36. *formarono un gran monte, il quale ſempre più accreſcendoſi, e dilatandoſi per ogni attorno, atterrò tutti gli Edificj antichi e moderni, che vi eſiſtevano.*

Furono conſumati nel lagrimevole avvenimento gran quantità di Beſtiame, tutti gli Alberi e la Vendemmia. Le vomitate e gittate materie infocate, ſiccome accreſceva ſi il nuovo Monte, così eſſe ſi dilatavano ſdrucciolando per ogni attorno inſino a giugnere per una parte nel Lago di Averno, per altra a riempire quaſi tutto il Lago Lucri-

crino, e per l'altra nel Mare al di là del preſente Molo; anzi fu notato, che il Mare in tal luogo tornò in dietro per più di 200. paſſi, laſciando in ſecco gran copia di peſci ſul lido, e manifeſtando tra le rene dell'apparito fondo molti momentanei zampilli di acqua dolce.

Fu sì terribile tal lagrimevole ſucceſſo, e tanto ſpavento produſſe agli Abitatori di Pozzuoli, che fuggirono a truppe indiſtinte, come forſennati, nella Città di Napoli, affin di ſalvarſi e di ottenere un qualche ſoccorſo alle loro miſerie. L'Ordine economico e il Popolo Napolitano, a viſta dello ſpettacolo, provvidde alla conſervazione di que' Miſeri, fe' darli ricoveri opportuni, e cibarie abbondanti; in fine terminata la diſgrazia gli fece ſomminiſtrare corriſpondenti ſuſſidj, onde ritornaſſero contenti nella deſolata Patria.

T E S T O.

Num. 38. Avanzo dell'antico *Lago Lucrino*, un tempo nominato il *Lago Cocito* (g). Fu abbondantiſſimo di ottimi e ſaporiti peſci, e ſpezialmente delle *Orate* e delle *Oſtriche*. A' tempi de' Romani formò un corpo di rendita riſpettabile di quel Popolo, tanto era diſpaſo il credito delle ſue goloſe produzioni (h). Queſto Lago naturale a' tempi di *G. Ceſare* fu perfettamente accomodato (i), e ridotto a dare un maggior vantaggio alla Repubblica Romana. A' tempi di *Auguſto* fu architettato in ſicuro Porto da *M. Agrippa* ſenza offeſa della lucroſa peſca (k). E finalmente eſſendo ſtato abbandonato per varie cagioni, dopo il corrimento di non pochi ſecoli, ritornò nel ſeno della Natura, inſino che fu quaſi annientato dalla rarefazione ſotterranea del 1538.

N O T A XCII.

(g) *Lago Lucrino un tempo nominato il Lago Cocito.* Prima che i Romani daſſero il nome di *Lucrino* al Lago naturale, che deſcriviamo nel territorio di Pozzuoli, ci atteſta *Silio Italico* (1),

(1) Sil. Italic. *Lib.* 12.

che nominavasi insin da tempi antichissimi il *Cocito*, ed eccone le proprie parole: *Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam Cocyti memorat, medioque in gurgite ponti*. Questo Lago naturale separavasi dal Mare contiguo con un grande ed irregolare banco di rena, luogalmente formato dalle alluvioni di sconosciute materie, ivi ammontate dalle risalite delle Procelle dopo gl' incorrimenti sul Promontorio *Miseno* inverso *Baja*, e in avanti ancora insino al luogo degl'Incrementi nascosti; i quali rimanendovi mal sicuri a resistere non meno l'attività delle acque addensate in lago, che gli urti successivi e continui degl' incorrimenti variavano la lor figura e la posizione, aprendo, e rinserrando le naturali bocche con danno della istituita pesca. La *conca cocita* ne' tempi della floridità di Dicearchìa fu abbondante di pesci, che vi entravano dal Mare; ma per lo allora non ebbero i suoi prodotti quel credito, che acquistaron in tempo de' Romani colle famose *Orate*, e colle saporose *Ostriche*.

N O T A XCIII.

(h) *Tanto era dispaso il credito delle sue golose produzioni*. I Romani dopo la conquista della Città di Dicearchìa, e dopo averla dedotta in Colonia romana col nome di Pozzuoli, descrissero tra le pubbliche rendite il dazio de' lucrosi prodotti del *Cocito*; e quindi avendolo sperimentato di somma utilità e di gran vantaggio del pubblico Erario, al dir di *Sesto Pompeo* (1), e di *Gio: Boccaccio* (2), il denominarono col famoso nome di *Lago Lucrino*: e siccome a questa determinazione operò la strabocchevole rendita, che i Romani ne ritraevano; così l'Economia pubblica operò che il Popolo romano il riguardasse con preferenza sopra tutte le altre rendite della Repubblica. Quindi fu, che nel dare in fitto le Gabelle del pubblico Erario a' Publicani, prima di ogni altro ponevano all'incanto il fitto del *Lago Lucrino* come più e più spezioso.

Il credito delle produzioni *Lucrine* era fondato sulla squisitezza de' pesci che vi si nutrivano, e spezialmente delle *Orate*, e delle *Ostriche* per cui leggiamo da *Varrone* insin dove giunse la *Gola*, il *Lusso* e lo *Scialo* di tali pesci; dappoichè non diceasi bene

(1) Sesto Pompeo. *Vocab.* (2) Gio: Boccaccio *Itinerar. Lib. 9. Cap. 9.*

ne onorata e trattata una Menſa Nuzziale, ſe non veniva ſervita co' peſci Lucrini, che in tal ſingolare incontro ſi davano a' Convitati.

Nunc nuptiæ videbant Oſtreas Lucrinas.

Marziale (1) ſorprende i Leggitori in dar conto della delicatezza de' peſci Lucrini, ed eccone i ſuoi ſentimenti:

Non omnis laudem pretiumque aurata meretur,
Sed cui ſolus erit concha lucrina cibus.

In altro luogo (2):

Ebria Bajano veni modo concha lucrino
Nobile nunc ſitio luxurioſa garum.

Queſto dotto Scrittore volle dare anche luogo al comune compiacimento, e all' univerſal gola in lodare tali peſci del Lago Lucrino, e quindi ſoprammodo eſagerò le famoſe Oſtriche, dimoſtrandone la ſquiſitezza col paragone dell' eccesſo di gola di un ſuo amico (3):

Cum vocer ad Cœnam non jam venalis, ut ante,
Cur mihi non eadem, quæ tibi, Cœna datur?
Oſtrea tu ſumis Stagno ſaturata lucrino.
Sugitur inciſo mytilus ore mihi.

Ma non fu contento di queſt' eſpreſſioni a chiarirne la delicatezza; dappoichè (4) paſſa più oltre a farne il paragone colla piacevole Venere della Zitella di un tal *Erozio*:

Puella ſenibus dulcior mihi Cycnis,
Agna Galeſi mollior Phalantini,
Concha Lucrini delicatior ſtagni,
Cui nec Lapilios præferas Erythræos.

An-

(1) Marzial. *Lib.* 13. *Epigr.* 85., e in altri luoghi ancora. (2) Marzial. *Lib.* 13. *Ep.* 77. (3) Marzial. *Lib.* 3. *Ep.* 60. (4) Marzial. *Lib.* 5. *Ep.* 47.

Digitized by Google

Anzi altrove nominò il Lago Lucrino, *Stagno di laſcivia* per la dilicatezza de' ben nutriti Peſci:

Dum nos blanda tenet laſcivi ſtagna Lucrini.

Noi però non dobbiamo paſſar più oltre ſu queſto aſſunto.

NOTA XCIV.

(1) *Da G. Ceſare fu perfettamente accomodato, ec.* La ſpiegata poſizione naturale del Lago Lucrino, ed i banchi di rene alluviati, che il conterminavano colle acque marine, operarono, tra i diſordinati ſucceſſi, danni grandiſſimi alla peſca de' peſci che vi ſi introduceano, e vi ſi nutrivano; per cui gli Appaldatori della gabella ne portarono le lagnanze al Senato, onde eſſerne rifatti. Furono diſaminate le querele nel Senato, e furono ritrovate ſuſſiſtenti a ſegno, che ſe le coſe dedotte ſi foſſero laſciate in abbandono, avrebbero prodotto gran minorazione nella lucroſa rendita, e in fine la quaſi diſtruzione della peſca. A riparare un tanto diſordine, provide il Senato, che eſſendo allora *G. Ceſare* Queſtore della Repubblica, ſi trasferiſſe in Pozzuoli, ed operaſſe nel Lago Lucrino gli opportuni ripari alla conſervazione del Lago e della peſca. Ci atteſta *Servio* (1) ſiffatta commeſſa, e ci dà conto, aver Egli il *Queſtore* rinſerrato con mole di ben inteſa Opera architettonicoidraulica il contermine del Lago col Mare nel luogo ſteſſo de' depoſiti alluviati.

L' Opera fatta eſeguire da *G. Ceſare*, al dir di *Strabone* (2), fu inſigne, ma ſpeſoſa; imperciocchè l'argine idraulico fondato nel luogo de' banchi di rene fu lungo VIII. *Stadj*, oſſia un miglio antico di Roma, e fu di tanta larghezza, di quanto comodamente andar vi potea il Carro, rimanendovi ſufficiente ſpazio per ogni parte all'uſo de' pedoni. Nella fondazione del Claustro rinſerrò il Commeſſario del Senato ogni naturale comunicazione del Mare col Lago inverſo Pozzuoli, e ne prefiſſe una ſola, ma con grande artificio inverſo Baja; affinchè liberandoſi il Lago degl'interrimenti e delle rovine operate dalle rifleſſioni delle acque riſalite, poteſſero i peſci liberamente entrare in eccedente quantità per lo ricercato luogo di comunicazione; in dove

(1) Serv. *Lib. 6.* dell' Eneide. (2) Strab. *Lib. 5. Geograf.*

ve nè flutti nè le procelle vi operavano danni alla lucrosa pesca; ed il pesce una volta entrato nello stagno non potesse per gli architettati intrichi liberamente uscirne, se non se preda del Pescatore. Così stiede il Lago Lucrino con somma gloria di *G. Cesare* insino all' Impero di *Augusto*.

NOTA XCV.

(k) *Fu architettato in sicuro porto da M. Agrippa, senza offesa della lucrosa pesca.* Seguito l' assassinio del Dittatore perpetuo *G. Cesare* fu occupato l' Impero di Roma da *Ottaviano Augusto*, il quale prima di dar mano alla Guerra di Sicilia contra *Sesto Pompeo*, determinò, al dir di *Suetonio* (1), farsi una nuova armata navale, a cui condannò per lo remo ventimila servi manomessi: ma prima di menarne all'effetto la costruzione, ben conveniva alla nuova leva de' navili, e delle classi aver stazioni comode e sicure nelle contingenze possibili de' disgraziati successi. A questo fine leggiamo in *Dione Cassio* (2), e in *Vellejo Paterculo* (3), averne l' Imperadore dato l' incarico per la sollecita esecuzione al suo genero *Marco Agrippa*, allora *Prefetto delle classi*, Eseguì il Prefetto l' alto comando, con ridurre in ottima forma i contigui Laghi di *Averno* e *Lucrino* col mezzo di ben inteso canale di navigazione, e nel modo stesso unilli col *Porto di Cuma*, in oggi il Lago del Fusaro, formando sotto un sol punto di veduta politica tre gran Porti comunicanti al premeditato fine; e tra di essi negli spazj campestri lungheſſo i canali, esercitarvi quotidianamente i Soldati ed i Remiganti.

Il Lago Lucrino fu ridotto da *Agrippa* a utile Porto con pochissima sua industria, e senza punto offendere la lucrosa pesca, stante le glorioſe ma dure fatiche di *Giulio Cesare*, per cui in memoria del fatto e del parentaggio *Ottaviano Augusto* volle, che in avanti si nominasse *Porto Giulio*. Questa è l' openione più sicura di tal nome, dato in que' tempi al Lago Lucrino ridotto in Porto tra Baja e Pozzuoli, e fu ancora il primo fra i tre formati dal Prefetto delle Classi, eseguendo gli ordini dell' Imperadore. Dopo di questa diede mano *Agrippa* a stabilire il *La-*

go

(1) Suet. *in Augusto*. (2) Dione Cass. *Lib.* 48. (3) Vellejo Paterc. *Lib.* 42.

Digitized by Google

go Averno in ſecondo Porto, rendendolo comunicante coſ *Porto Giulio* col mezzo di un famoſo canale di Navigazione; ed indi riduſſe il *Porto Cumano* anche comunicante coll'*Averno*, con altro non men magnifico canale navigabile. Nell'atto che tali opere ſi andavan formando, diede mano il Prefetto alla coſtruzion delle navi roſtrate; per le quali già avea fatto abbattere i vicini Boſchi *de' Cimmerj* (che in avanti noteremo), e ad eſercitare i ſoldati e la marinerìa negli ſpazj liberi ed aperti de' terreni, lungheſſo i canali navigabili; affinchè tutto foſſe alleſtito e pronto, nel tempo medeſimo, alla volontà del Principe. Da tali fatti, egli è certo, Agrippa principioſſi a titolare *Prefetto delle Bocche Marittime, e delle Claſſi*; ſiccome il riſcontriamo in una Medaglia di forma grande, in cui in una faccia ſi oſſerva *Nettuno* col *Tridente* alla deſtra, e un *Delfino* alla ſiniſtra; e nell'altra faccia vi ſi legge l'Epigrafe:

M. AGRIPPA . L. F.
PRAEF. ORAE . MARIT . ET . CLASSIS

Conviene qui avvertire che le navi roſtrate degli Antichi ci ſon definite co' nomi di triremi, quadriremi, quinqueremi, ec.; e con tali definizioni non altro dobbiam ſentire che ordini d'uomini poſti a' remi delle navi; cioè a dire, che la trireme avea tre uomini a remo, la quadrireme, quattro, e la quinquereme cinque, quali uomini poſti in riga nelle loro panche formavano gli ordini adattati agli eſercizj di remare, e di operare le azioni di guerra. Niuno ignora che per ordine intendiamo quell'antecedere e ſuccedere delle tali o tali altre coſe uniformi, adunque quella regolare diſpoſizione de' rematori in fila facean vedere dalla corſia i dimoſtrati ordini di uomini applicati a un ſol remo; e non già ordini di remi applicati alla Nave. Queſto è il regolare del fatto antico, e non quello che la fantasìa alterata degli Scrittori de' tempi appreſſo ci vollero dare ad intendere. Noi eſcludiamo dalla dimoſtrazione la definizione *Quinquaginta remes*, e le altre à queſto torno ſe vi ſono tra gli antichi Scrittori, che rettamente decidono il numero de' remi applicati ad ogni lato delle Navi lunghe, le quali per la lor portata non eran di molto maneggiabili, e ſolo può dirſi eſſer conſecrate al faſto: ma ognun creda quello che più torna al ſuo conto.

Sap-

Digitized by Google

Sappiamo da *Vellejo Patercolo* (1), da *Dione Caſſio* (2), e da altri non pochi, che la nuova armata navale di *Auguſto* ſtiede ſicura ne' combinati Porti, ſervendo quel di mezzo, cioè l'Averno, come ben inteſa Darſena nel coordinamento, e che poi ſi poſe in marchia. Sappiamo, che felicemente uſcì da' Porti per le bocche *Cumana* e *Giulia*, affin di girne alla guerra di Sicilia. E ſappiamo infine, che sì famoſa Armata non ritornò ne' formati Porti, a cagion che eſſendo rimaſta battuta da orrenda procella, naufragò a viſta del Promontorio di *Palinuro*; e queſta fu la vera cagione, che rimanendo i Porti di *Cuma*, *Averno*, e *Giulio* inoffizioſi, col tratto de' tempi l'abbandono da una parte, e gli operati dalla Natura dall'altra li riduſſero a' primi loro ſtati; cioè a dire, in Laghi naturali, riacquiſtando i primi nomi di *Cumano*, di *Averno*, e di *Lucrino*, che in oggi ſi ſoſtengono ad onta degli operati dell'uomo, e delle diverſità delle primiere forme; ſpezialmente del *Lago Lucrino*, di cui appena può dirſi eſſervene rimaſta l'immagine dalla rarefazione ſotterranea del 1538, che ſopra deſcrivemmo.

T E S T O.

Num. 39. Antichiſſima *Città di Cuma* fondata da' Greci *Attici di Calcide* e *di Cuma* (l) ſulla cima di un Colle litorale del Mar Tirreno. La miſta Colonia occupò un non molto diſteſo territorio tra' Vulcani, che vi eſiſtevano (m). L'eretta Città fu ripiena di Edificj Sacri, Pubblici, e Privati, e fu da pertutto murata con Vallo alla Greca; per cui rimaſe rinſerrata e cuſtodita per ogni dove fra' vicini Colli (n). Si governò la popolazione per gran tempo in Repubblica (o), e divenne potente, ricca e florida col commercio. Indi fu afflitta da' Popoli vicini, e ſoggiacque per poco tempo alla Tirannìa (p). Si rimiſe in un mediocre ſtato, ma poco dappoi fu nuovamente ſcompigliata da ſuoi antichi nimici, per cui molti del Popolo cu-

(1) Vellejo Paterc. *Lib.* 1. (2) Dione Caſſ. *Lib.* 49.

Digitized by Google

cumano risolvettero abbandonar la Patria, e fondare la Colonia di Napoli sull' alto della Montagna, di poco al di là di Partenope (q). Fu Cuma conquista de' Romani (r); e finalmente passando da disgrazia in disgrazia fu rovinata e distrutta da' Barbari (s), non rimanendovi altro nel luogo, che immense rovine a contestarcene i fatti.

NOTA XCVI.

(1) *Fondata da' Greci attici di Calcide e di Cuma*, ec. Dobbiamo, per poco, riandare i tempi dell' eccidio di Troja, per rilevar dagli Storici ciocchè conviene al caso nostro; onde osservar un poco più da vicino la fondazion di Cuma nella Regione abbruciata. Egli è costante, che dopo la rovina di Troja, semmai fu vera siccome la descrisse *Omero*, o pur più verisimile, siccome la dissero altri, i disordinati Popoli della Grecia fuggendo le sconvolte Patrie, dedussero varie Colonie ne' lidi dell' Italia, e spezialmente in quella parte che si disse *Magna Grecia*, la quale generalmente distendeasi insino al di là del *Promontorio Aereo*, che poi si disse di *Miseno*. I Coloni dedotti, al dir de' più veridici e giudiziosi Storici, dipendevano dall' *Attica*, e nominavansi dalle Popolazioni, daddove uscirono a ricercar nuove sedi, cioè a dire, *Arcadi*, *Eritreesi*, *Euboici*, *Calcidesi*, e così degli altri; ma per divenire alla positiva fondazione di *Cuma* piccola Città itala greca della Regione che descriviamo, convien ricordarsi di quanto ci avverte *Vellejo Patercolo* ed *Eusebio*, cioè, che qualche tempo dopo la rovina della famosa *Troja*, una Colonia di *Greci attici* vi posero le prime sedi.

Suetonio (1) ci dà conto di tal fatto, dicendoci, che gli *Ateniesi* ne' tempi di lor floridità possedevano, tra molte altre, tre nomatissime Città *Calcide*, *Eritrea* e *Cuma* nell' Isola *Eubea*, e che, per dritto di Polizia, da queste Città in più tempi furono scaccati que' malcontenti, ozios ed amici delle novità, co' quali si fondarono più Città, e spezialmente *Cuma* nella Regione abbruciata. Ci ammaestra il dotto Geografo, che furon condotti

(1) Suet. *Lib.* 4. *e* 7. *Geograf.*

ti i Coloni nel nuovo ſtabilimento da due Capi di buona intenzione, cioè *Megaſtene* il *calcideſe*, e *Ippocle* il *cumano*; e che tali Condottieri dopo qualche litigio, ſoſtenuto dall' ambizione, convennero che dovunque ſi ſarebbero ſituati colla miſta Colonia, un di eſſi avrebbe dato il nome alla Città, e l' altro alla Popolazione che vi dovea convivere. In fatti, i Coloni avendo occupato un piccolo diſtendimento di terreno nella Regione abbruciata tra' formidabili Ignivomi che vi riſcontrarono, ſopra di un ſol Colle litorale al *Tirreno* fondarono concordemente la premeditata Città; e ſul fatto i Capi Conditori adempiendo il patto convenuto da *Megaſtene calcidico* il radunato Popolo ſi diſſe de' *Calcideſi*; e da *Ippocle cumano* la fondata Città ſi diſſe *Cuma*.

Tito Livio ci conteſta le coſe medeſime, anzi ci avverte, che la miſta Colonia de' *Calcideſi* fondatori di *Cuma itala-greca*, prima di approdare nel litorale Campano, sbarcò nell' *Iſola Enaria*, in oggi *Iſchia*, in ove non avendo ritrovato, in quel primo aſpetto, il terreno adatto alle loro determinazioni per gli premeditati vantaggi: perchè 'l videro per ogni dove ſterile, ed incoltivabile, tutto ricoperto di materie abbruciate, già eruttate da un vicino Volcano che in atto divampava, ſenza punto riflettere ad altro, e ſenza impegnarſi in ricerche ſull' Iſola medema, tutti atterriti dalle immagini di diſtruzione, velocemente ſi rimbarcarono, e paſſando ſul contiguo Continente, ſi ſtabilirono ſul Colle litorale, che dominava il Mare; in dove non avendo oſſervato immagini pronte di diſtruzione, fondarono la Città di *Cuma*. Queſta fondazione al dir di *Emmio* (1), e concordemente di tutti gli Scrittori di buon ſenſo, vien dimoſtrata di molto e molto prima, che *Romolo* veniſſe al Mondo, e fondaſſe la ſua Roma; ſiccome noteremo in avanti.

NOTA XCVII.

(m) *Non molto diſteſo territorio tra' Volcani, che vi eſiſtevano.* Ben piccolo eſſer dovea quel territorio, che i *Calcideſi* occuparono in quella parte della Regione abbruciata, dappoichè ſe combineremo il detto degli Storici antichi, colla poſizion luogale de' contigui *Laghi naturali*, delle *Palude Acheruſia* e *Linterna*, degl' Ignivomi non molto lontani dall' Unicolle cumano, e del

(1) Emmio *Lib.* 8. dell' antica Grecia.

Territorio de' Tuſci di poco appreſſo; ſembra chiaro non poterſi contendere, che il diſtendimento di allora non oltrepaſſava di molto la *Palude Acheruſia*, in oggi il *Lago di Coluccia* inverſo Miſeno; dalla parte di Pozzuoli non oltrepaſſava molto al di là del *Lago Aorno*, in oggi di *Averno*; dall' altra parte giugneva inſin di appreſſo a' *Colli campani*; e finalmente l'ultimo lato ſi diſtendea inſino alle vicinanze del *Fiume Clanio* al di là della *Palude Linterna*, in oggi il *Lago di Patria*. In queſto riſtretto ſi ſituarono i *Calcideſi*, mentre ſopra l' Unicolle fondarono la lor Città di *Cuma*, ſiccome dicemmo.

NOTA XCVIII.

(n) *Rinſerrata e cuſtodita per ogni dove fra' vicini Colli*. Cinſero i *Calcideſi* la lor piccola Città di *Cuma* con Vallo greco, edificandovi il muro con piccole torri quadre difenſive, a norma della ſcienza di fortificazione di que' tempi, ne' quali la forza difenſiva quaſi pareggiava l'offenſiva; per non eſſervi allora in Europa la polvere di eſploſione, nè le macchine adattate a ſperimentarne più pronti effetti diſtruggitori. Il diſtendimento del *Vallo* dalla parte del Mare, per poſizione del terreno, riſultò fortificato più dalla natura del Colle, che dall' arte; imperciocchè, eſſendo il luogo ſtraripevole, dirupoſo ed affollato di ſcogli, veniva difeſo dalla Natura: dappoichè le onde tirrene rompendoſi fra di eſſi dalle riſalite ſull' Iſola Enaria, ed obbligate dalle reſiſtenze degl' inconcepibili piani a ritornare per ogni dove, ſotto gli angoli medeſimi delle incidenze luogali, inverſo le ſuccedenti dall' Iſola ſull' Unicolle cumano; in conſeguenza rendeano nel conflitto, tra orribili fragori, quegl' immenſi pericoli che aſſicuravano la difeſa naturale della Città, in occaſione di attacco nimico dalla parte del Mare. L' occupato territorio all'attorno della fondazione era cinto da molti Colli, che ben anche le formavano una convenevole difeſa dalla parte di terra; ed a rinſerrar poi l'antica Valle inverſo Ponente, per la quale ſi entrava nel territorio, fondarono i Calcideſi, tra le due rupi che ne contenevano la comoda apertura, una ben inteſa fabbrica in arco affin di farlo ſervire come magnifica Porta, ſempre difeſa e cuſtodita da' Cumani, per cui divenne la prima entrata, diciam così, nel Pomerio cumano; e poco di appreſſo della Città, anzi, può dirſi ancora, la Porta del primo ricinto naturale formato da' circondanti Colli inſino al Mare. Gli avanzi quas' interi di tal' O-

pe-

pera ſono impiedi fra le antichiſſime rupi, ed in oggi ſi denomina *Arcofelice*. Del Vallo greco poi, che cingeva la prima Città, ſe ne oſſervano tanti avanzi di Opera reticolata, che non oſtante i molti ſecoli già percorſi, vi rimangono, tra monti di rovine, a ſorprendere gli Spettatori.

L'eletto luogo per la Città di *Cuma*, tra poco tempo fu da' *Calcideſi* riempiuto di Edificj ſacri, pubblici e privati tra comode Vie pubbliche alla maniera de' Greci, e nel centro della ripartizione ſull'alto del Colle, vi fondarono il famoſo *Tempio di Apollo* Dio patrio, che eſſi portarono con ogni rito religioſo dalla Grecia; e quindi riguardando la facilità de' tagli della pietra tufo del Colle, di cui ſi avvalſero nelle fabbricazioni *reticolate* del Vallo ed *inſerte* degli Edificj, formarono quelle immenſe Grotte e quegli oſcuri penetrali, che ben acconciamente ſervirono all' impoſtura patria, di ſtabilirvi l'antichiſſimo e celebre Oracolo di *Apolline cumano italo-greco*; ad imitazione dell'altro che avean laſciato in Grecia. Queſti ſono quegli *Antri orribili* in avanti moltiplicati a diſmiſura, e diretti dalla malizia ſacerdotale de' Cuſtodi per luoghi occulti, e quaſi impenetrabili; i quali ſervirono alle *Sibille cumea e cumana*, ed indi furono il gran ſoſtegno delle riſpoſte ſibilliniche dell'*Apollo cumano*..

N O T A XCIX.

(o) *Si governò gran tempo in Repubblica*. Siccome non è in quiſtione, che accreſcendoſi il Popolo e gli agi in *Cuma italagreca* ſi diſtendeſſero gli Edificj di ogni portata fuori del riſtretto Vallo, ma non fuori del Pomerio; così del pari non è in quiſtione, che inſin da' tempi di ſua fondazione per più ſecoli ſi governaſſero gl'Individui in Repubblica Ariſtocratica. Il primo fatto è ſoſtenuto dalle oſſervazioni luogali, e il ſecondo dalla Storia; dappoichè, egli è certo, che la miſta Colonia de'Calcideſi portò dalle Patrie daddove uſcì la Religione, i Riti, le coſtumanze, e la forma del Governo Calcideſe, ſotto del quale avean ricevuto l'educazione. Ci aſſicura *T. Livio* (1), che i Cumani della Campagna Felice, dopo di eſſerſi ſtabiliti nell'addittato luogo, dopo di aver fortificata la lor Città, e dopo aver diſpoſto il territorio all'Agricoltura; fondarono di poco appreſſo al

(1) T. Liv. *Lib.* 8.

al Colle un ſicuro e ben inteſo Porto in un Lago che la Natura vi avea formato, e che eſſi riduſſero comunicante col Mare Tirreno; onde riuſciſſe una ſicura Conca allo ſfogo delle loro induſtrioſe fatiche, e al premeditato commercio co' Popoli vicini e lontani. Riuſcì la grande Opera, e in breve tempo divennero i *Calcideſi* di *Cuma itala-greca* ſtraricchi, nominatiſſimi e potenti per Mare, e per Terra.

In queſto ſtato forſi ſi dilatò la Città antica anche inverſo del Porto, riempiendo ogni dove di famoſi Edificj di ogni ſpezie, e portata; de' quali, come degli altri eretti inſino alla Porta del Pomerio, non vi è rimaſta memoria definibile, ma ſoltanto monti di ruderi immenſi ſotto gli attuali territorj ridotti a coltura, e indicibili rovine ben magnifiche per ogni luogo viſibili. Il famoſo *Porto cumano* di queſta Regione col tratto de' ſecoli paſſo a paſſo rimaſe abbandonato, ed i diſgraziati ſucceſſi, che in avanti diremo, il ritornarono nell'antico ſtato di Lago naturale, ſiccome l'oſſerviamo al di là delle rovine di *Cuma* e nel ſuo riſtretto; e quindi in oggi comunemente denominaſi il Lago di *Follicole*, per la prodigioſa quantità degli *Uccelli Follicbe* che vi ſi veggono convivere nella Conca, e che ſomminiſtrano una abbondantiſſima caccia al divertimento degli ſfaccendati.

NOTA C.

(p) *Per poco tempo alla Tirannìa*. La grandezza, la floridità e il credito di *Cuma itala-greca* unite alla riputanza che il Popolo aveaſi acquiſtato fra le Nazioni eſtere, ingeloſirono i *Tuſci*, che gli ſtavano di appreſſo inverſo Settentrione; i quali, al dir di *Dionig. Alicarnaſſeo* (1), ſtimolati dalla macerante Invidia, ſi determinarono uniti ad abbaſſarla e dominarla. Unirono a tale effetto altri vicini Popoli, e tutt'inſieme aſſalirono per Terra il riſtretto e la Città di *Cuma*; ma i Calcideſi eran prevenuti dell'attentato, onde ſi prepararono alla difeſa. In fatti in un generale conflitto rimaſero i *Tuſci* co' loro *Auſiliarj* vinti, e disfatti, ritornando que' che ſopravviſſero all'eſterminio miſeri, e nudi nelle Patrie loro.

Non ſi quietarono i Nimici di *Cuma* a viſta di ſiffatto lagrimevole avvenimento, ma riſcaldati ſempre più dall'odio e dalla

(1) Dion. Alicarnaſſ. *Lib.* 7.

la vendetta si accinsero a batterla per Mare, facendo grandi preparativi, e collegandosi co' *Cartaginesi* per la premeditata distruzione. Nell'anno 275. di Roma essendo Consoli *Cesone Fabio Vibolano III.* e *T. Virginio Rutilo* riassalirono i *Calcidesi*: ma questi si eran ben anche preparati con chieder soccorsi al lor confederato *Jerone Re de' Siracusani*, il quale avendole inviato navi, soldati, e provisioni da guerra, e da bocca formorono co' Cumani una potente Armata; e quindi essendosi data la battaglia a vista della Città di *Cuma*, rimasero per la seconda volta le Classi Tusce interamente disfatte, colla perdita di molte Navi cartaginesi, parte affondate e parte rimaste preda de' *Calcidesi* e *Siracusani*.

Ritorniamo un passo indietro. Nella Battaglia terrestre tra i Cumani e Tusci si distinse fuormisura un tale *Aristodemo*, uomo plebeo, ma di gran valore, il quale uccise nel conflitto il Generale de' Tusci; mentre il peso della diretta battaglia fu sostenuto da *Ippomedonte* uomo nobile, maestro della Cavalleria Cumana, e che vinse la funzione. Al ritorno in Città fu contesa tra gli Ottimati e la Plebe, a chi dovessesi attribuire la vittoria: i primi favorivano il giusto e non il rischio, per cui inclinavano a darne il pregio al *Generale*; ma i secondi valutando il rischio e non il giusto, come è solito decidersi dagl'ignoranti plebei, si determinarono con arroganza e tumulto a favore del lor compagno *Aristodemo*. Il Senato e il Generale, per non divenire ad atti irretrattabili, consigliando il bene della Patria, cedettero alle stravaganti determinazioni della Plebe, e riserbarono al tempo l'offesa. La Plebe rimasta vincente decise il pregio ad *Aristodemo*, e dichiarollo Capo del Popolo e protettore della Plebe. La maniera colla quale si diportò il Plebeo col Popolaccio, fe' conciliarle grande stima presso de' pochi accorti Individui del suo carato, ma nell'atto medesimo svegliò la diffidenza nel Senato, e ingigantì l'odio antico. Gli Ottimati ben vedeano insin dove tendea la condotta di *Aristodemo*, cioè di farsi *Tiranno di Cuma*; ma non potevano ripararne il modo; adunque tutti attenti ne rimisero agl'incontri e alle circostanze la necessaria risoluzione.

Non andò guari lontano, che *Porsena* Re de' Tusci mandò *Arunde* con gente armata sugli *Aricini*, affin di occuparne il dominio; e questi vedendo la propria debolezza, chiesero soccorso a' Cumani loro amici contra l'Usurpatore. In tale incontro vi-

de:

de il Senato di Cuma la più favorevole occasione per toglierſi di avanti *Ariſtodemo*, ma non vide l'obbietto per tutt'i lati, onde formarne il giudizio retto. Quindi avendo accordato il ſoccorſo agli *Aricini* di duemila ſoldati, vi deſtinò in Comandante l'odiato Plebeo; credendo dover queſti perire nelle azioni, valutate pericoloſiſſime dalle paſſioni morali. *Ariſtodemo* penetrò l'occulto diſegno della ſconvenevole commeſſa, ma per lo allora non diede luogo a' riſentimenti; anzi fingendo gradimento e confidenza in tal commeſſa, ſcelſe i più valoroſi ſoldati ſuoi dipendenti, che aveano combattuto co' *Tuſci* altre fiate, e che gli avean vinti; e quindi adoperando tutte le ſue forze di ſagacità e ſcaltrezza, ſeppe così bene diportarſi, che in un conflitto generale rimaſe co' ſuoi vincente, e ſalvò gli Aricini; da' quali ebbe grandi doni, che diviſe fra i glorioſi ſoldati da eſſo condotti e diretti nella pericoloſa intrapreſa.

Ritornato *Ariſtodemo* in Cuma tutto pieno di cattivo talento per vendicarſi, ſotto varj preteſti fece aſſaſſinare, con inganno, da' ſuoi fidi l'intero *Senato cumano*, ed aggiugnendo a quelli molti Fuoruſciti diede addoſſo a' più principali Perſonaggi della Città, facendoli vergognoſamente trucidare. Sul fatto paſsò a liberare i condannati dal carcere; propoſe al Popolaccio la diviſione del territorio Cumano; pagò i debiti de' miſeri; e parlamentando allo ſcompigliato Popolo ſoggiunſe, che il ſuo operato tendea a doverſi ſtabilire il *Governo Democratico* per abbattere la ſtucchevole ſuperbia e potenza degli Ottimati e de' Nobili; ma che intanto tutti portaſſero le armi ne' ſacri Tempj degli Dei per riprenderſele nelle occorrenze. L'incorrigibile e cieco Popolo, correndo ſenza freno, eſeguì l'ordine di *Ariſtodemo*; ma queſti ſul fatto unendo a ſe i più peſſimi ſfaccennati, gli ſchiavi che avean trucidati i Padroni, ed i 2000. ſoldati ſuoi aderenti feceſi *Tiranno di Cuma*, e paſsò a premiare tutta la ſcellerata gente che avea menata a fine l'impreſa. Diviſe fra eſſi i beni degli uccisi; diede agli ſchiavi le mogli de' trucidati Padroni; e in fine ſcacciò dalla Città e dal territorio di *Cuma* i figliuoli tutti degli uccisi Cittadini.

Non finì in queſto punto l'empietà del Plebeo, già ſtabilito in Tiranno alla deſolazione di Cuma; dappoichè eſercitando *Ariſtodemo* la qualità intera di Deſpota, riempiette la Città di ſcoſtumatezze, di libidini e di altri ſozzumi ſopra ogni credere. Tolſe l'autorità alle leggi patrie; proibì gli eſercizj di educazio-

zione e delle ſcienze negli *Efebei* e ne' *Ginnaſj*; sfrattò i Rettori con ignominia; e volle che i Giovani veſtiſſero, e ſi ornaſſero da Femine, e le Femine doveſſero veſtirſi da Uomini. Viſſe il Tiranno ſoli anni 14. nella Tirannia, alla fin de' quali (togliendo di mezzo la favola di *Senocrita*, creduta da' Viſionarj in conto di ſtoria) i figliuoli degli uccisi Cittadini che ſi eran ricoverati in Capoa, ſi unirono co' figliuoli di *Ippomedonte*, e tutti queſti cogli amici e pochi ſoldati, che potettero radunare, di notte tempo alla ſprovveduta diedero ſopra al Tiranno mentre ne ſtava aſſorto dalle diſſolutezze, ed avendolo ſorpreſo l'ucciſero. Così e non altrimente ritornò *Cuma* nell'antico *Governo Ariſtocratico*, e fra non molto tempo in avanti ſi rimiſe per gran parte nella ſua riputanza, floridità e ricchezze.

Conviene in queſto luogo avvertire due punti riguardevoli della Storia antica: il primo ſi è, che attorno a queſti tempi ſeguì la fondazione di Dicearchìa fatta dalla Colonia *Samia*, miſta di Carj, e Jonici dell'Aſiaminore; ficcome nella Nota XXXV. dimoſtrammo: e il ſecondo ſi è, che prima di terminare la Tirannìa di *Ariſtodemo* attorno all'anno 247 in 248 di Roma l'eſule *Tarquinio Superbo* ultimo Re de' Romani, colla ſua famiglia e aderenti ſi riduſſe a vivere in *Cuma* all'ombra del Tiranno; in dove giuſta il teſtimonio di *T. Livio* (1), e del *Petrarca* (2), eſſendo Conſoli *Appio Claudio Sabino*, e *P. Servio Priſco Strutto*, finì la carriera de' ſuoi giorni infelici tra la rabbia, e la ſtizza.

N O T A CI.

(q) *Di poco al di là di Partenope, ec.* I glorioſi ſucceſſi di *Cuma* ſopra de' *Tuſci* durarono ben poco: imperciocchè invidiando i *Campani* la felicità del Popolo *Calcideſe*, e miſurando le proprie forze nel vederſi oltremodo poſſenti dalla conquiſta di *Capoa* tolta a' *Tuſci*; nell'anno ſecondo dell'Olimpiade 88, eſſendo Conſoli di Roma *T. Quinzio Peno Cincinnato*, e *A. Cornelio*, anno corriſpondente al 326 di Roma, e al 425 avanti la noſtra Era, direſſero i Campani il loro Eſercito contra i Cumani. In queſta Guerra, che durò anni otto, ci atteſtano *Strabone* (3), e

(1) T. Liv. *D.* 1. *Lib.* 2. (2) Petrarc. *Itinerario ann.* 259. *di Roma*. (3) Strab. *Lib.* 5.

Digitized by Google

Diodoro da Sicilia (1), che i *Cumani* furono soverchiati e vinti; la loro Città fu presa e data al sacco; molti Edificj furono abbattuti; il territorio fu desolato; molte famiglie nobili furon ridotte in servaggio; le figliuole de' Cittadini furono esposte a sofferire più di cento e mille obbrobrj; e le mogli più oneste di quel lagrimante e disperato Popolo furono con indicibili violenze abusate da' Vincitori.

Que' Cittadini di Cuma, che fuggendo l'universale strage, potettero salvarsi, nascondendosi tra' dirupi delle vicine Montagne *Olibana* ed *Ermea*, nell'anno 334 di Roma, in cui furono eletti ne' Comizj *L. Quinzio Cincinnato*, *Sesto Furio Medullino*, *M. Manlio Capitolino*, ed *A. Sempronio Aretino Tribuni Militari* con potestà consolare, si portarono in Partenope, affin di ricoverarsi tra Partenopei, e convivervi in pace: ma come che i Fuggitivi eran numerosi relativamente, e la Città di Partenope angusta; perciò i Partenopei con animo pieno di pietà umana, e di riconoscenza originale per l'antica comune prosapia, gli assegnarono luogo sul Colle al di là della Città (che in oggi si nomina la Regione di Montagna), in dove i Cumani eressero una nuova Città cinta di muro difensivo, fra il famoso Sepolcro di *Partenope*, e lo *spazio* che si volle frammesso tra le due Città; e quindi per diversificarle nelle denominazioni, la nuova fondazione si disse *Neapolitan*, e Partenope dissero *Palepolitan*; cioè a dire, la *Città nuova*, e la *Città vecchia*. Convennero i due Popoli accomunare i loro interessi, come una società dipendente da una sola antica Nazione; e dopo aver tutto menato all'effetto, ivi i Cumani agiatamente stiedero, senza saperssene altro. Adunque ben giustamente *T. Livio* ragionando di queste due Città, allora di pochissimo lontane l'una dall'altra, le scrisse abitate da un sol Popolo proveniente dall'Attica.

NOTA CII.

(1) *Cuma conquista de' Romani*. Rimase la disolata *Cuma itala-greca* quasi priva di Abitatori, e que' pochi, che dopo la fatal rovina vi ritornarono, uniti a que' miseri che vi eran rimasti, non sudaron poco a rimettersi in un comportabile stato per convivervi; ma giammai riuscì possibile riordinarla in un mediocre

(1) Diodor. da Sicil. *Lib.* 18.

ere ſtato. Paſſarono 80 anni ſenza averne notizia qualunque de' loro progreſſi, alla fin de' quali ci dice *T. Livio* (1), che i *Cumani* riprincipiarono a far ſentire il lor debole nome; dappoichè rileggiamo aver eſſi giovato al Popolo romano nella *Guerra Marſica*. Non guari tempo paſsò, che il Popolo romano ſe ne impadroniſſe, mentre leggiamo nell' Autor medeſimo, che il Senato nell' anno 415 di Roma, eſſendo Conſoli *T. Eilio Mamertino*, e *Q. Publio Filo*, decretò che i *Cumani* e que' di *Suaſſola* ſi riguardaſſero di condizion compagna a' *Capoani*. Ed ecco Cuma dichiarata *Municipio*. Oltre al detto di *Livio* l'oſſerviamo ancora in un Marmo antichiſſimo, già ritrovato in *Cuma*, che molti Scrittori il traſcrivettero, e Noi il riportiamo:

PILIVN. SANCTISSIMO . GENIO
MVNICIP. SACRVM
P. IVBENTIVS . ACHARIVS . II. VIR.

Si mantenne *Cuma* in ſiffatto umile ſtato ſotto l' Impero di Roma, inſino a che fu dichiarata *Colonia Militare* da *Auguſto*; ma prima di tal dichiarazione è coſtante nella Storia, che al finir della Guerra tra *Pompeo il Grande*, e *Ceſare il Dittatore Perpetuo*, a viſta di Cuma ſeguiſſe la finale battaglia, che deciſe le invidioſe conteſe di eſſoloro. Sappiamo che in queſto attacco delle contrarie armate morì *Mecenate* Capitano de' Pompejani, i quali erano nella Città di Cuma, e ſul fatto l'abbandonarono, prendendo la volta della Sicilia; mentre i Ceſariani vincitori col Capitano *Calviſio Sabino* ſenza oppoſizion qualunque l'occuparono. Riman dimoſtrato inſino all'evidenza il grado di fedeltà de' Cumani inverſo l' Impero di Roma dal ſeguente fatto: I Capoani eran ſempre intenti a ricercare ogni incontro, per poterſi vendicare de' Cumani, non meno per dar luogo agli odj antichi, che per averli veduti ſempre aderenti agl' intereſſi del Popolo romano; e quindi penſarono, al dir di *T. Livio* (2), produrre un ingannevole ſtrattagemma per arretarli nell' ira del Senato e del Popolo di Roma, e così operare la vendetta colle mani altrui, e trucidarne la maggior parte colle proprie mani, per ridurre il rimanente in ſervaggio.

(1) T. Liv. *D.* 3. *Lib.* 2. (2) T. Liv. *D.* 3. *Lib.* 3.

Digitized by Google

Era antico costume de' *Campani* in ogni anno unirsi nella *Selva Ami*, posta circa miglia tre lungi da *Cuma* inverso *Linterno*; parte della quale dappoi si disse la *Gallinaria*, ed in oggi la *Pineta di Patria*, ad un comune atto di antica Religione, in ove interveniva la sola Nazione campana, ed erano esclusi per consuetudine tutt' i Popoli di origine diversa: ma come che a questa religiosa *festa campana*, che durava tre interi giorni da mezzanotte a mezzanotte, interveniva il *Senato Capoano* con gente armata per dirigerla e sostenerla; questo coll' intelligenza dell' intera Nazione invitò amichevolmente il *Senato di Cuma*, e gli agiati Cittadini ad intervenirvi ancor essi; affinchè con siffatto spediente, diceano i Campani, potessero disaminare i due Senati il comune interesse, in rapporto collo stato in cui eran le cose di Roma co' Cartaginesi; e se conveniva avere il Popolo Romano per amico o per nimico, essendo *Annibale* vincitore de' Romani colla battaglia di Canne. Questo fu lo strattagemma de' *Capoani*, incamminato coll' intelligenza di *Annibale*; ma altrimenti passò la cosa.

L' ingannevole ricerca, per altro di ben grosso peso, da se manifestossi a' *Cumani*; ma questi servironsi delle armi medesime per deluderli. Quindi nell' atto che anche amichevolmente ne accettarono l' invito, mandarono con secretezza a prevenir tutto al Console *Sempronio Gracco*, che coll' Esercito Consolare stavane accampato a *Linterno*, affin di resistere ad *Annibale*, che ritrovavasi in *Capoa*, tenendo accampato l'Esercito Cartaginese alle falde del *Monte Tifata*. Sappiamo, che il *Console Gracco* lodò i Cumani, e gl' impose che sul punto istesso riducessero nella lor Città quanto era possibile trasportare dal Contado con ogni diligenza, che stassero vigilanti in essa, e che non si fossero mossi a fare cosa qualunque senza suo ordine. Indi sott' altro pretesto bilanciando il tempo colla cosa, andossi appressando con accorgimento e secretezza a *Cuma*, e si pose in agguato nella più vantaggiosa vicinanza della *Selva Ami*.

Fu così ben maneggiata l' intrapresa, che *Annibale*, ed i *Capoani* nulla penetrarono dell' operato da' *Cumani*; per cui i primi prefissero col *Cartaginese* la distruzione di *Cuma*. I Capoani adunque col pretesto della Festa fecero disfilare alla sordina un corpo di truppa, e con esso coordinarono nella selva medesima un' imboscata, credendo a man salva trucidare il *Senato*, e gran parte del *Popolo cumano*, che vi sarebbe intervenuto; ma rimase-

ro ingannati: imperciocchè essendo stati condotti i Capoani nella Selva dal supremo lor Magistrato *Mario Alfio* Prefetto della Città, e questi a seconda del solito avendo dato principio agli usati notturni sacrificj del primo giorno; il giudizioso *Console Gracco* al finir della notte diede addosso agli sprovveduti Nimici, e con silenzio avendoli colti in trascuraggine tra gli stravizzi, e il sonno, ne trucidò più di 1000 con *Alfio Prefetto*; mentre gli altri sopraffatti dal terrore e dallo spavento fuggirono disordinatamente, abbandonando nel luogo quanto vi avean portato per la festa, e per mettere in catene i *Cumani*, che si lusingarono poter renderli schiavi. Il Console romano non inseguì i Capoani, nè si trattenne nel luogo; ma ritirossi saggiamente in Cuma, e fornì di soldatesche le mura.

Percorse con quasi indicibile celerità la novella della disfatta, della morte del Magistrato, e della vergognosa fuga de' Capoani ad *Annibale*, il quale vedendo delusi le speranze di occupar Cuma, per ivi avere a suoi disegni una Città marittima con ottimo Porto, e credendo ancora ritrovare i Romani nel Campo di battaglia allo spoglio, e la Città sprovveduta di accorgimento, immediatamente portossi col corpo della Cavalleria Africana ingroppata nel Territorio cumano; ma videsi deluso dall' avvedutezza del Console, per cui di concerto co' Capoani pose in assedio la Città, credendo poterla prendere a fame, o colla forza. Furono allestite le macchine offensive, e si diede principio all'attacco: ma nell'atto che si adoperavano dagli Aggressori cartaginesi contra le mura; riuscì agli Assediati di darle al fuoco. Il *Console Gracco* direttore e spettatore prevalendosi del tempo dell'incendio, e dello sbigottimento in cui erano i Cartaginesi e i Capoani, con ben diretta sortita diede addosso a' Nimici, molti de'quali rimasero vittime dell'attacco, ed altri moltissimi si diedero in precipitosa fuga; per cui, al dir di *T. Livio* (1), i vinti abbandonarono l'assedio, il campo e il bagaglio con somma gloria del Comandante romano e delle soldatesche. Da questo fatto rimase *Cuma* in una apparente felicità, insino a che fu dichiarata da *Augusto Colonia Militare*.

NO-

(1) T. Liv. *D.* 3. *Lib.* 3.

Digitized by Google

N O T A CIII.

(s) *Fu rovinata e distrutta da' Barbari*. Dal descritto avvenimento tra il *Console Gracco* e il *Capitano Annibale*, insino a' tempi di *Augusto*, non appariscono fatti ponderabili de' Cumani; e soltanto ci fa sapere *L. Floro* (1), e *Uberto Golzio* (2), che a veduta di *Cuma* si batterono le armate marittime di *Ottaviano* e di *Sesto Pompeo*, figliuolo di *Pompeo il grande*, e che finì la battaglia colla rotta di quella di *Ottaviano*; ma sappiamo ancora, che indi a poco avendo *Ottaviano* occupato l'Impero, con invidiabile Polizìa restituì la pace universale al Mondo romano. Allora fu, al dir di *Suetonio* (3), e di *G. Frontino* (4), che *Augusto* dichiarò 28. Colonie *Militari* o *Augustali*, e fra di queste vi fu *Cuma*. Dobbiamo qui avvertire, che in *Cuma* si son ritrovate alcune medaglie, in cui da una parte è rappresentata la Fama bicorporata per la metà superiore in forma umana alata sonante una tibia, e per l'altra metà in forma di gallinaccio, e nel rovescio l'epigrafe:

PETRONIO . TRIVMVIRO . C. A.

Altro non sappiamo di questo Petronio Triumviro di Cuma *Colonia Augustale*, se non se quello che ci avverte *Tacito* (5), (se mai è lo stesso di questo che descriviamo) che fosse quel familiare dell'Imperador *Nerone*, il quale fu fatto trucidare, per la grande invidia, che gli avea *Tigellino*: ma sia come ei si voglia, egli è certo, che scrivendo *Fulvio Orosio* le gesta della Famiglia Petronia, ci dice, che siffatta medaglia fu stampata in Cuma nel tempo che era *Colonia Augustale*. Noi però passiamo per sopra alla spiega della *Fama bicorporata*, e a tutt'altro; affinchè non diamo anche Noi nel visionario.

Non evvi altro da dire, che Noi sappiamo, su de' fatti storici di *Cuma*, dacchè fu dichiarata in Colonia Augustale insino alla venuta di *Totila* Re de' Goti in Italia; e quindi può dirsi, che per tutto questo tempo la Città di *Cuma* si sostenesse in uno stato ben mediocre, ma sempre soggetta all'Impero di Roma.

Pro-

(1) Lucio Flor. *Lib.* 129. (2) Uberto Golz. *Magna Grecia*. (3) Suet. *Lib.* 4. (4) G. Frontin. *Delle Colonie*. (5) Tacito *Lib.* 16. *delle Storie*.

Digitized by Google

Procopio (1) ci fa ſapere; che, dappoichè *Totila* s' impadronì della Città di *Napoli*, paſsò ad impoſſeſſarſi del *Caſtello di Cuma*, e in conſeguenza della ſua gran perizia nell' Arte della Guerra di allora, ſi reſe Signore aſſoluto di tutta la *Campagna felice*, del *Sannio*, della *Lucania*, della *Bruzia*, della *Puglia*, e delle *Calabrie*, a riſerva di *Otranto*, che ſi ſoſtenne coſtantemente unito agli intereſſi dell' Impero romano, allora governato da' Greci. Continuò la guerra in Italia infino alla venuta di *Narſete* Capitano dell' *Imperador Giuſtiniano*, il quale avendo dato battaglia a *Totila* ſotto la Città di *Pavìa* nell'anno 533 di noſtra Era, corriſpondente agli anni di Roma 1285, rimaſe il *Principe Goto* vinto e ucciſo.

Sappiamo che i Goti alla morte del loro Capitano elevarono *Teja* in Re della Nazione: ma *Narſete* eſſendoſi informato dalla Concubina del morto Re, che i teſori raccolti da *Totila* per l'Italia eran ripoſti per gran parte in *Cuma*, in dove eran ben cuſtoditi; pensò non meno di acquiſtarli all' Imperadore, che togliere a' Goti i mezzi opportuni alla loro ſuſſiſtenza. In fatti ſpedì *Gio: Vitelliano* con groſſo diſtaccamento in Cuma ad eſeguirne l'impreſa. Il Generale *Vitelliano* giunſe in Cuma, ed avendola riconoſciuta ben fortificata, e difeſa da numeroſa guarnigione gota, per non dar tempo al tempo, diede pronto eſito all' impreſa collo ſtrattagemma di una mina che fe' diſporre ſotto un muro della Città, il qual ripoſava ſull' *Antro* dell' *Oracolo di Apolline*, oſſia ſulla *Grotta della Sibilla*; e con tale ſpediente, tratto dal fondo dell' Arte della Guerra di allora, preſe la Città, acquiſtò i teſori del Goto Re all' Imperador Giuſtiniano, e tolſe a' Goti nimici il modo di ſuſſiſtere per lungo tempo. *Teja*, all' oppoſto, per ſoccorrere il Preſidio di *Cuma*, e ſalvare i teſori di *Totila* ſi sforzò di accorrervi, ma non gli riuſcì potervi giugnere in tempo: perchè i Romani per dar tempo al tempo neceſſario all'impreſa, li contraſtavano ogni paſſo, li formavano impedimenti in ogni dove, e il divertivano dalla marchia in ogn' procurato incontro; da tal che appena arrivato *Teja* ſulla ſponda del *Fiume Sarno*, ſeppe la preſa di *Cuma*, e la perdita de' cuſtoditi teſori.

Nar-

(1) Procop. *Lib. 3. Cap. 9. delle Guerr. de' Goti.*

Narsete giammai perdè di vista il Principe Goto col suo Esercito, e vedendolo accampato lungheſſo la ſponda del Fiume Sarno, nell'altra ſi accampò coll'Eſercito romano. Stiedero le Armate per lunga pezza in oſſervazione, le ſcaramucce eran continue, e i vantaggi or per l'una ed or per l'altra parte non eran conſiderabili; ma alla fine i Goti ſempre più ſtretti da'Romani e dal biſogno, con univerſale battaglia deciſiva reſtituirono l'Impero d'Italia al dominio romano. Ancorchè *Taja* Re de' Goti ſi decantaſſe per bellicoſiſſimo, e al ſommo perito dell'Arte della guerra di allora, pure in queſto conflitto vi fu trucidato; e colla ſua morte terminò il Regno de' Goti in Italia, per cui *Cuma* ritornò ad eſſer governata da' Romani.

Lo ſtato di *Cuma* da ſiffatti tempi in avanti andò inſenſibilmente peggiorando, la mancanza degli abitatori, l'abbandono dell'agricoltura univerſale, la non curanza di dar ſfogo alle acque, che per ogni attorno vi ſi riſtagnavano, ed i vapori e le eſalazioni velenoſe, che ſi elevavano per ogni dove, reſe più, e più attive dagli ſforzi e dalla vicinanza del fuoco ſotterraneo, e che rammuchiavanſi in quel mezzo, alterarono talmente l'Atmoſfera circoſtante, che al ſolo reſpirarla ne ſeguiva infermità mortale. Tali dolorose circoſtanze operarono la ſomma decadenza di Cuma, per cui ſi riduſſe al ſegno di tali pochi riguardi, che la troviamo data alla Sede Apoſtolica, come coſa di poco momento. Ci dicono alcuni Scrittori, per altro ſoſpetti, che Cuma fu poſſeduta dalla Sede Apoſtolica inſino che i *Longobardi* a' tempi di *Gregorio* PP. II. gliela tolſero. Ci dicono ancora altri, che per riaverla il *Papa*, s'impegnarono i Napolitani col loro *Duce Giovanni* al ricupero dalle mani de' Longobardi; ed infatti ci atteſtano, che coll'opera di quelli fu *Cuma* reſtituita alla *Sede Apoſtolica*: ma di queſti fatti non riſcontriamo altronde pruove dimoſtrative, nè verificazioni coſtanti che Noi ſappiamo.

Quello che ſembra indubitabile ſi è, che a' tempi de' *Longobardi* l'incamminata decadenza di Cuma divenne fuormiſura ſenſibile, e conſervando ſempre l'iſteſſo paſſo nell'infelice carriera, dopo non molto tempo, quegli ſfortunati avanzi di Cuma furon preda de' *Saracini*, i quali dopo averli ſaccheggiati, diſtruggendo que' miſeri che vi trovarono, come coſa inutile l'incendiarono e diſtruſſero, ſenza rimanervi altro di sì famoſa Città, che le ſole rovine a teſtimoniarci, con ſorpreſa, eſſer eſſi gli avanzi

zi infelici della Città di Cuma, un tempo di tanto florida e magnifica, di quanto potente e ricca. In oggi il luogo della Città è abitato da non pochi ſerpenti velenoſi; il territorio per gran parte incolto e ſelvoſo; il rimanente ſi governa, ma con peſſima e male inteſa agricoltura; le acque ſon peſtifere; e l'Aria circoſtante per ogni attorno è grave, velenoſa e mortifera.

TESTO.

Num. 40. *Luogo nella Città di Cuma* in dove i Greci calcidici fondarono il Tempio di *Apollo Sanatore* (t) Dio patrio della Colonia. In queſto ſacro Edificio vi fu poſta da' Cumani la tanto famoſa Statua di Apollo, *che pianſe* in più diſgraziati ſucceſſi (u). Al di ſotto del Tempio vi ſtabilirono il celebre *Oracolo dell' Apolline Cumano*, in un Antro ſcavato nella Montagna medeſima (x). In queſta Grotta orribile e ſpaventevole (y) rendettero gli Oracoli di Apollo Cumano le famoſe Sibille *Cumea* e *Cumana* (z), giammai capiti da' Viſionarj ſuperſtizioſi che gli domandavano, ſe non ſe dopo i ſucceſſi, per gli quali allora ſe le dava quella interpetrazione, che ſi volea.

NOTA CIV.

(t) *Tempio di Apollo Sanatore*. Dappoichè i Cumani ſi aſſodarono ſul Colle litorale, che notammo, diedero luogo in prima alla Religione, che ſecoeſſi dalle Patrie avean portata. Il Dio patrio che dall' Attica deduſſero in Cuma fu *Apollo Sanatore*, il quale non altro conteneva nel ſuo occulto ſignificato, che l'attività ſolare nel temperamento della Natura terreſtre, oſſia il Sole nel ſuo ſiſtema perſonificato e caratterizzato colla qualità di *Sanatore*; cioè a dire, giuſta il teſtimonio di *Everardo Fezio* (1), il *Poſſente curatore de' mali mondani*, e il *benefico proveditore ne' diſgraziati ſucceſſi de' Mortali*; decretandole a tale obbietto, al dir

(1) Everardo Fez. *Homericar. antiquit. Lib. 2. Cap. 2.*

Digitized by Google

di *Berardo Monfocone* (1), in vittima il *Toro* colle corna dorate. Dimoſtrano tutto queſto le medaglie ritrovate in Cuma tra quelle ſtupende rovine, nelle quali da una parte evvi ſcolpita la teſta di *Apollo*, cioè del *Sole perſonificato*, e dall'altra un *Toro barbato*, con una *civetta* al diſopra (carattere ſimbolico dell' Attica), e coll'Epigrafe in caratteri greci -- *De' Cumani*.

A queſta immaginata Deità, preſa di polzo dalle leggi della Natura, fondarono i Cumani itali-greci un magnifico Tempio nella ſommità del Colle, come nel centro dell'eretta Città; la cui coordinazione architettonica, e la qualità del ſacro Edificio ſon del pari ſconoſciute: ma ſe vogliaſi giudicare il fatto da taluni ſpezzoni di quelle rovine, che parte ſepolte e parte fuoriterra vi rimangono nel luogo e attorno di eſſo; in tal caſo, conſigliando l'Architettura Greca di que' tempi che la Colonia de' Calcideſi fondò la Città e gli Edificj, potrebbeſi avventurare la forma del Tempio *Eſaſtila Peristera*, e l'Architettura di dritto Dorico co' caratteri, forſi, della ſeconda Età. Queſto punto rimanga tra l'oſcurezza in dove ſi ritrova, inſino a che altri accurati Oſſervatori il decideranno, ſe farà poſſibile. In queſto Tempio *Virgilio Marone* fe' giugnere il ſuo pietoſo *Enea* a farvi gli atti di Religione, prima di preſentarſi al famoſo *Oracolo* di *Apolline*, che per ordinamento del *Padre Anchiſe* dovea ricevere ne' ſotterranei del ſacro Edificio, col mezzo della *Sibilla*; affin d'incamminarſi nel *Lazio* per adempiere le ſue determinazioni.

N O T A CV.

(u) *Pianſe in più diſgraziati ſucceſſi*. Nella Cella del Tempio collocarono i Calcideſi di Cuma la Statua di *Apollo Sanatore* Dio patrio, la quale fu famoſa e celebre, perchè, ci dicono gli Storici, pianſe ſempre che vollero preſagiſſe a' credenti ſforniti di raziocinio alcun diſgraziato ſucceſſo. Siffatti piagniſteri dell'Apolline cumano italo-greco, ſe veri, ſe falſi, ſon rapportati con ſomma ſerietà da *T. Livio*, e da *S. Agoſtino* (2); e da queſti leggiamo che la Statua di *Apollo in Cuma* ſi oſſervò pia-

(1) Berardo Monfoc. *Tom. 3. Part. II. Lib. 3. Cap. 7.*
(2) S. Agoſtin. *La Città di Dio Lib. 3. Cap. 11.*

piagnere per giorni quattro, allorchè i Romani facean la guerra agli *Acbei*, il cui Re era *Aristonico*. E' persuaso l'ultimo insigne Scrittore del fatto, mentre ci dà conto, che i Sacerdoti ministri del Tempio si atterrirono al prodigioso spettacolo, e non avendo altro ne' magazini di credulità, con che calmare il Popolo lagrimante, sul fatto decisero, che si gittasse la Statua in Mare. Si oppose al sacro decreto il Senato di Cuma, a cagion che da' pubblici registri appariva, non esser nuovo il Prodigio, mentre leggevano in siffatte memorie, che nell'anno di Roma 585, essendo Consoli *Q. Marcio Filippo*, e *Q. Servilio Capione*, seguì lo stesso per tre interi giorni, tempo in cui trattavasi la Guerra tra' *Romani*, *Antioco* ed i *Persiani*: e perchè al dir di *Tito Livio* i risultati della Guerra furon favorevoli a' Romani; perciò questi con Decreto del SC. inviarono sorprendenti doni al *piagnente Apollo di Cuma Isola greca*.

Sospeso in tal modo il sacro decreto, in questo secondo incontro tutto simile al primo, dubitarono gli Ottimati e la Plebe cumana della capacità e scienza de' loro Sacerdoti, ed avendoli come ignoranti, risolvettero invitare i Sacerdoti latini a differire il prodigioso successo; creduti espertissimi sacrificatori, e al sommo intelligenti del linguaggio degli Dei. Questi avendo diseminato il fatto, e consigliando il loro Istituto risposero: *che le lagrime di Apollo Cumano significavano buono augurio a' Romani contro de' Greci, a motivo, che essendo Cuma Colonia greca, le lagrime prevenivano pronta disgrazia nella Grecia, laddove la Colonia de' Calcidesi era stata dedotta*. In fatti ci assicurano gli Scrittori, essersi avverata col successo la risposta data da' Sacerdoti latini; imperciocchè di poco appresso al *piagnistero di Apollo cumano*, si ebbe la certa novella della disfatta dell'*Esercito de' Greci*, e della schiavitù di *Aristonico*. Ma tali siffatti prodigj, ancorchè decantati e creduti per veri, han per contraddittore la Natura delle cose, e le immutabili sue leggi: basta, ognun creda quello che più torna al suo conto.

NOTA CVI.

(x) *Antro scavato nella Montagna medesima*. Al disotto del Tempio nello scavato Antro riceveasi il famoso *Oracolo di Apolline*, col mezzo delle risposte date dalla *Sibilla*, che gli Scrittori quasi contemporanei di sommo giudizio ci differo, essere state due sole in tempi diversi, la *Cumea* di Grecia e la *Cumana* di

Cuma itala-greca; e non già quella folla di tali Profeteſſe, che in più Autori rileggiamo. Queſta diſtinzione ſembra a Noi piucchè neceſſaria a farli per quello che diremo in avanti; e per quello che ci dice *Plinio* (1), di eſſervi ſtate le Statue di queſte due ſole Sibille nel *Foro romano*, ivi conſecrate, e poſte dall' *Augure M. Valerio Meſſala*. In punto a' nomi-proprj di tali due Sibille, onde diſtinguerle con certezza per gli tempi diverſi, e per le patrie non è di altrettanto ſicuro, come il lor numero; dappoichè il nome di *Sibilla* è addetto al ſignificato del ſacro miniſterio, e dinota proferire *ſentenza divina*. Le voci poi di *Cumea*, e di *Cumana* indicano quelle preciſe Città in dove ebbero origine, ed i Luoghi là ove profeſſarono l'iſtituto del lor miniſterio; cioè a dire, la prima nata in *Cuma di Grecia*, la quale vaticinò in *Delfo*, ed indi in *Cuma della Regione abbruciata*; e la ſeconda nata in Cuma itala-greca, e che vaticinò in eſſa.

E' coſtante preſſo gli antichi Scrittori, che la *Sibilla cumea* foſſe di *Eubea*, che naſceſſe in Cuma Città di quell'Iſola, e che fioriſſe attorno a' tempi della rovina di *Troja*. Epoca che, forſi, ci conduce inſino all'anno 1175 avanti la noſtra Era, che è lo ſteſſo a dire, che 2961 indietro de' dì noſtri. Si vuole da' gravi Scrittori, che la *Sibilla cumea* vedendo il diſordinamento in cui vide l'Attica in tal tempo, abandonaſſe l'Iſola, e la Patria, e ſi traſferiſſe in Cuma d'Italia allora allora fondata da' Calcideſi compatriotti, affin di eſercitarvi fra ſuoi con quiete e pace il ſacro miniſterio di rendere gli Oracoli di Apollo ſuo Dio Patrio. *Ariſtotile* (2) ce ne dà conto, e nell'atto medeſimo ci accerta che la *Sibilla cumea* chiamavaſi *Melaenea*, ci dice di aver avuto origine in *Eritrea* Città poſta di appreſſo a *Cuma* nell'Iſola *Eubea*, e che vaticinato aveſſe in *Delfo*, per cui diſſeſi anche la *Delfica*. Seguita il gran Filoſofo a narrarci, che ſi portò in *Cuma italica*, che viſſe vergine, che per lungo tempo quivi reſe gli Oracoli di *Apolline* nel ſotterraneo del Tempio, e che fu detta anche la *Cumea*. Queſte tante denominazioni diedero origine alla moltiplicazione delle Sibille, che i poco avveduti moderni pubblicarono ne' loro ſcritti in conto di ſtoria.

La

(1) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 13. (2) Ariſtot. *Tract. de admirand. Audition.*

La *Cumea* adunque sarebbe la prima Sibilla di cui parla *Virgilio Mar.* (1), descrivendola figliuola di *Glauco* sacerdote ed Indovino di *Apollo* e di *Diana*, di cui fu padre *Antedone cumano* della Città di Cuma in Eubea; daddove venne *Ippocle*, uno de' Capi della mista Colonia *calcidese*, che diede il nome alla Città di *Cuma* itala-greca nella Regione abbruciata; e di questa Sibilla ne fan memoria *Marziale* (2); *Nevio* (3); *L. Pisone Censorino* (4); *Giustino Martire*; ed *Onofrio Panvino*. Egli è da avvertirsi, che quest' ultimo Scrittore passando di soverchio più oltre del vero, volle, con poca fortuna, persuadere i Leggitori, di doversi nominare tal Sibilla la *Cimmeria* e non già la *Cumea*, avendo per nulla, da una parte, che le Sibille ebbero sempre per aggettivo la Città, o il luogo in dove era il Tempio sacro a quel Dio, di cui rendeano le sentenze divine, e non già dagli Antri in cui le rendevano; dall' altra parte, non ebbe presente il dotto Scrittore che a' tempi della *Sibilla cumea* non eranvi al Mondo nè Cimmerj nè le loro spelonche nella Regione abbruciata; e Noi il vedremo in avanti. Ciocchè leggiamo in *Pausania* coll' autorità d' *Ipparco*, Scrittore antichissimo di *Cuma* in *Italia*, ci accerta di due fatti: il primo si è, che la *Sibilla cumea* finì di vivere in Cuma della Regione abbruciata: e il secondo; che nel Tempio se ne conservassero le ceneri; imperciocchè il Popolo di Cuma italica decantava a' Forestieri con gran Religione, l' essersene conservate le ceneri in una piccola urna, che mostravano i Sacerdoti nel Tempio, e diceano essere della Sibilla *cumea Melacrena*.

La seconda *Sibilla* fu posteriore alla prima di circa 551. anni, la quale si disse la *Cumana*, perchè nacque, e vaticinò in *Cuma itala-greca*. Il suo nome proprio al dir di *Suida* fu *Amaltea*, altri Scrittori la dissero *Erofile*, ed altri *Demofile*; è fama, che morisse in *Sicilia*, e *Solino* ci attesta, che ne' suoi tempi vedeasene ivi il suo sepolcro. E' costante nella Storia, che questa seconda *Sibilla Amaltea*, comunemente detta *la Cumana*, fiorisse nell' Olimpiade 50. corrispondente all' anno 173. di Roma, e che fu

(1) Virg. Mar. *Eneide Lib. 6.* (2) Marzial. *Lib. 4. Epigr.* 30. (3) Nev. *Lib. della prima guerra Punica.* (4) Luc. Pisone Censorin. *Annali.*

Digitized by Google

fu ben quella, giusta il testimonio di *Solino*, e di altri non pochi Scrittori, che offerì i Libri degli Oracoli a *Tarquinio Prisco* Re de' Romani, de' quali avendone la Fatidica abbruciati alcuni, volea degli altri il prezzo medesimo, che domandato avea di tutti. Ci dicono, che i libri rimasti, furono acquistati da *Tarquinio* per lo domandato prezzo, e al dir di *Varrone*, e di *Suida* furono con gran Religione conservati nel *Capitolio*. E' fama, che in tali Libri si leggessero fil filo i fatti della romana Grandezza, ed i sani consigli per sostenerla. Questi sono quegli Oracoli tanto famosi di Roma, che a' tempi di *Silla* si abbruciarono col Capitolio: ma per ragion di Stato, supplendo favole a favole, se ne conservò per molto e molto tempo l' impostura.

NOTA CVII.

(y) *Grotta orribile e spaventevole*. Il Tempio architettato di levigatissimi marmi; la preparazion cerimoniale della Sibilla, per girne a rendere gli Oracoli; e la forma dell' Antro di *Apollo Sanatore* in *Cuma Italica* ci vengono quasi precisamente descritte da *Giustino*, in parlando di siffatti Oracoli. Egli il dotto Scrittore ne vide a suoi tempi il coordinamento, ne' quali non peranche eran le parti componenti di tanto rovinate, di quanto si videro poi, e si veggono in oggi. Allora vi si osservava il Tempio quasi intero; allora era recente la memoria de' modi preparatorj; ed allora vedeansi con più sicurezza e più distintamente non meno la posizion luogale dell' Antro, che le diverse diramazioni per gli luoghi convicini; ed ecco ciocchè ne dice:

. . . . . *in quandam partem Campaniæ . . . Ubi in Urbe cui nomen Cumis oracula cecinit, quæ sex passuum millibus distat a Bajis. Quo in loco calidæ Balneæ frequentantur. Vidimus ipsi cum in Urbe fuissemus, locum, ubi maxima constructa erat basilica, ex uno lapide perpolita, Opus quidem maximum, & omni dignum admiratione, illic eam Oracula fuisse affirmant, qui hæc a majoribus suis veluti patria susceperunt. Ostendebant autem Nobis in medio Basilicæ vasa tria, ex eodem lapide fabrefacta, quibus aqua repletis lavaretur, & accepta stola in penitissimam ejusdem Basilicæ partem eodem perpolito lapide edificatam procederet, & inde redderet Oracula, &c.*

Passa indi lo Scrittore a dar conto del distendimento dell' Antro, de' varj penetrali che il componevano, e di un piccolo tempietto che stava eretto nella principal Grotta, in dove, dice

Giu-

Giuſtino, giunta la ſtolata Sibilla ſedeva in un *Tripode*, dal quale, dopo qualche tempo, tutta ſopraffatta, convulſa e ſudante pronunciava le umane ſorti o in iſcritto, o a voce; ſiccome di poco appreſſo noteremo. *Agatia*, lodevole Scrittore delle Guerre de' Goti, ci racconta le coſe medeſime, e vi aggiugne, che l'Antro con ogni ſua diramazione in tanti penetrali oſcuri, e ſpaventevoli, diſteſi per lo attorno in quel luogo, erano ſcavati nella Montagna, ed erano talmente formati, che arrecavano orrore a quelli che tentavano introdurviſi. A tutto queſto, che infin qui dicemmo, ſtimiamo aggiungere una ſommaria deſcrizione dello ſtato attuale di queſt' Antro, ſiccome l'abbiam Noi oſſervato, e non ſenza incomodo ſi può oſſervare da chiunque, nominandoſi comunemente la *Grotta della Sibilla*.

Infino a' dì noſtri ſi è conſervato gran parte dell' Antro di *Apollo Sanatore* in Cuma Italica, laddove vaticinarono le notate due Sibille; e ſe non abbiam traveduto, ci ſembrò, che dal luogo in ove fu il Tempio, diſcendendo per oſcuro penetrale, tutto incomodo e nojoſo attraverſammo buon tratto del Monte, ſul quale fuvvi eretta la Città. Vedemmo tra quelle rovine la forma dell' ingreſſo nell' Antro eſpoſta ad Oriente, giuſta il primier taglio; ma ſpogliata di ogni architettura. Son nel luogo, e per ogni attorno avanzi, ruderi e rovine ammontate, a dimoſtrarci che il Tempio, e l' ingreſſo nell' Antro furono un tempo adorni di marmo bianco con ben inteſa Architettura, al modo de' Greci coordinati e perfettamente coſtrutti con iſquiſito lavoro. Tutto l' Antro con i ſuoi immenſi penetrali ſi veggono ſcavati nel Monte di tufo che il compone; per eſſi non iſcorgeſi uſata nè gradevole regolarità, nè piacevole proporzione, ma ben ſi oſſerva, da per tutto, un volere diretto dell' impoſtura, onde imprimere il terrore, la noja e lo ſpavento a' ſuperſtizioſi Viſionarj, che vi ſi traſferivano per ottener dalla Fatidica le riſpoſte alle loro domande. *Virgilio Marone* ce ne dà conto nell' *Eneide* (1), dicendoci, con poetico afflato, che l' Antro immenſo di Cuma, poſto al di ſotto del Tempio, era incavato nell' Euboica rupe, cioè a dire, nella Montagna de' conglutinati tufi che irregolarmente ſi diſtende per la Regione abbruciata, dal dicui ingreſſo per cento andami, e cento porte uſcivano rimbombando altrettante voci delle riſpoſte date dalla Sibilla; ed eccone le parole:

Er-

(1) Virg. Mar. *Eneid. Lib. 6.*

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum:
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum;
Undè ruunt totidem voces, responsa sibyllæ.

Osservammo in quest' Antro, per quanto ci fu possibile, due penetrali, uno all' altro superiore, non già verticalmente, ma di alquanto discosti. Del superiore, che si comunicava col Tempio, se ne vede l' estensione di circa 260 passi, tutto oscuro e rovinoso; infin del quale si discende nel secondo penetrale, che sembra continuarsi infino al Lago di *Averno*; ma per esserne rovinato, e interrotto l' andamento, non fu possibile il verificarlo per questa parte. Nel quasi mezzo della Grotta superiore si vede una porta, e da essa una discesa con gradini ben incomodi, formata in irregolar figura curva; dopo della quale si giugne sul piano della Grotta inferiore che sopra dicemmo. In questo tenebroso penetrale inferno vedemmo tre camere e molti cunicoli minori per ogni attorno, comunicanti colle camere in diverse maniere: la prima camera è a finistra della discesa curvilinea, la quale col mezzo di altri brevi penetrali si comunica colla Grotta inferiore: la seconda è ben ampia, e per quanto osservammo ci sembrò che un tempo fosse tutta adornata di lavoro a mosaico; e qui era il Tempietto in cui sul *Tripode* la Sibilla rendeva gli oracoli vocali di *Apolline cumano*.

Al lato di questa camera si vede una comunicazione colla terza, la quale attraversa la Grotta superiore, e si distende in dirittura per buon tratto; dopo siffatto distendimento principia altro penetrale tutto angusto od orroroso, ma dove questo dirigeasi col suo andamento, e che vi fosse al di là di esso, non fu possibile disaminarlo: accagionchè, dopo non breve andamento tutto ascendente, il penetrale principia ad essere interrito, ed indi rovinato e otturato; anzi quel poco che avrebbesi potuto osservare, non ostante l' interrimento, il vedemmo sì pericoloso, e mal sicuro, che restammo di andarlo più oltre. Varie diramazioni si scuoprono in questo penetrale, ma per dove s' incamminassero, non è più possibile verificarlo; perchè non è più possibile penetrarvi senza cimentarsi colla disgrazia.

Ne' penetrali della Grotta inferiore, e propriamente nelle Camere comunicanti con diversi cuniculi, e in ogni attorno di essi, vi sentimmo un caldo indicibile, che dimostrava spirarvisi

un

un proſſimo fuoco ſotterraneo poſto in attività; col quale ſi mantiene l' Atmoſfera luogale rareſatta inſino a un grado maſſimo: ma nella ſeconda gran Camera, in dove fuvvi il tempietto per l'Oracolo, vi ſentimmo, oltre alla forza eccesſiva del caldo, l'Aria circoſtante caricata d' inſoffribili, diſguſtevoli ed alteranti eſalazioni; le cui ſconoſciute molecole caricate di attiviſſimo ſpirito ardente perturbano la Memoria, opprimono il Senſorio attaccando i nervi, e producono rilaſciatezza all' organizzamento umano, per cui in breve tempo ſegue alla rilaſciatezza una confuſione d' immagini, ed a queſta un allontanamento delle Idee combinabili. Non conveniva, nè conviene, ſtarvi molto in quei pericoloſi penetrali, per non eſporſi a un qualche deliquio ſenza ſapersene il fine; per cui al più preſto poſſibile uſcimmo dall' Antro, ma non ſenza qualche timore, non avendo potuto ſfuggire lo ſtordimento del capo, ed un' indicibile copia di ſudore, che uſcì dal noſtro corpo già diſordinato.

Tali effetti e ſimili ancora, ſi ſperimentano ſempre dagli Oſſervatori in tali Antri, a miſura del loro compleſſo organico, e delle forze paſſive che poſſonſi più o meno contrapporre alle attive del luogo. Quindi Noi coſtantemente crediamo, che in ogni tempo tali effetti ſieno ſtati più o meno corriſpondenti a quelli, che vi ſi ſperimentano in oggi; per cui ſembra giuſto il dire, ſeguitando gl' inſegnamenti di *Giamblico* in *Porfirio* (1), che la forza ſempre attiva di ſiffatte eſalazioni peſtifere, menate fuora da' proprj luoghi delle concauſe, col mezzo del proſſimo fuoco ſotterraneo, applicate all' involucro del cervello della Fatidica, già aſſuefatta in un certo modo a tali effetti, foſſero la preciſa cagione de' creduti pronunciamenti profetici delle Sibille, i quali, ancorchè vacui di ſenſo, dalla ſola impoſtura de' ſoſtenitori degli Oracoli, e della credulità de' Viſionarj, già aſſorbiti dalla ſuperſtizione, ſe le dava quell' apparato, quella ſpiegazione, e quel mendicato credito, che tra gli Scrittori rileggiamo. Queſto è il noſtro giudizio, a viſta delle Leggi della Natura operante nel temperamento univerſale; ma ci rimettiamo alla più certa ſentenza, che forſi da altri ſarà più prettamente, e con evidenti ragioni dimoſtrata altrimente.

(1) Giambl. in Porf. *De Ninph. antro*.

Digitized by Google

Molte altre grotte meno pericolose e più facili si offervano molto al di là del descritto Antro, e se comunicansi tra di esse, e colle Grotte dell' Antro di Apolline cumano, non è più offervabile per deciderlo. Una di queste si dirige inverso il Lago Lucrino, ed è nominata da' volgari Coltivatori de' campi attorno *la Grotta di Pietro di Pace*; ma questa non la crediamo parte dell' antro: altra quasi di ugual portata è quella, che si osserva di lato al Lago di *Averno*, la quale senza dubbio è parte dell' Antro già descritto; a cagionchè il suo andamento offervabile ascendente dalla bocca averna, si dirige inverso la Grotta superiore dell'Antro, e forse in quel luogo che accennammo, per cui da' Volgari si nomina *la Grotta della Sibilla*. Altra Grotta non dissimile ci sembrò unirsi, ben anche, coll' inferiore dell' Antro, e questa si distende inverso Baja; e finalmente ne vedemmo ancora altra quasi simile, frammessa tra i Laghi di *Averno*, e *Lucrino*, scavata nel Colle che i due Laghi separa. Noi però riguardando le cose colle posizioni luogali, ben lontani dalle sviste de' Visionarj, crediamo, che non tutte queste Grotte servissero a sostener l' imposture sibilliniche, bensì le prime che descrivemmo al di sotto del Tempio di Apollo; e quelle comunicanti, una col *Lago di Averno*, e l' altra diretta inverso Baja, la quale, è da credersi, siccome in avanti vedremo, che finisse inverso la *Palude Acherusia*. Sembra adunque regolarissimo ciocchè ci attesta *Strabone*, che quasi tutte le altre servissero al comodo uso di vie pubbliche sotterranee, comunicanti i luoghi circonvini per un maggior vantaggio de' Popoli; imperciocchè non ignoriamo il costume de' Greci in queste Regioni, di fare in ogni dove l' opportunità esigea tagli di grotte ne' monti di tufo, onde non essere obbligati ascenderli e discenderli, overo far lunghissimi giri per trasferirsi da luogo a luogo. Basta, vada la cosa come si voglia; questo Noi offervammo.

N O T A CVIII.

(a) *Le famose Sibille Cumea e Cumana*. Leggiamo in *Porfirio* (1), giusta l' insegnamenti di *Giamblico*, che le Sibille in due soli universali modi profetassero sulle sorti umane: o alla *bocca del Penetrale*, che comunicava colla camera del Tempietto; e qui-

(1) Porf. *nel tratt. De Ninph. antro*.

quivi da un tenue ſpirito procurato eran ſopraffatte a dire coſe tali, che non intendevano: o nel fondo del *Penetrale ſedendo ſul Tripode*; daddove rendeano coll'intero ſpirito già ſopraffatto le riſpoſte impenetrabili e forſe vacue del vero ſenſo. Noi non incontriamo ragioni che ci perſuadano al contrario, di eſſere ſiffatti Oracoli ſolenniſſime impoſture; e ciocchè ne diſſero alcuni creduli di portenti, in termini generali, ſentono molto di mal penetrata cauſa finale, e non ragionevolmente effettrice. A ſchiarirne il vero, riflettiamo ſul dire di *Clemente Aleſſandrino* (1) coll'autorità di *Eraclio*, che le *Sibille proferivano le ſorti non umanamente*; e fin qui pare che vada bene, ſe vogliam combinarvi i rapporti col temperamento della Natura univerſale nella Natura delle coſe terreſtri; *ma con qualche eſterna iſpirazione ſuperiore*; o qui va molto male, ſe ſi voglian combinare i rapporti del compoſto umano col modo di vaticinare.

Scorriamo un poco più oltre, e per quanto comporta al caſo noſtro riflettiamo ſul detto di *Platone* nel *Fedro*, e troveremo aver Egli attribuito a' vaticinj delle Fatidiche afflati divini (ma queſto è peſſimo ſott'ogni aſpetto); dicendoci per pruova del fatto, *che eſſe nulla intendevano delle coſe proferite*. Queſto è vero, e dovea neceſſariamente eſſer così, ſe per poco darem luogo alla ſtoria naturale dell'Uomo. Aggiugniamo a queſto detto, quello di *Giuſtino Martire* (2), in cui leggiamo, che *ſe le riſpoſte in verſi ſibillinici non erano eſatte nel coordinamento poetico; ciò naſceva da' modi di vaticinare, e dalla ſtupidità convulſiva, in cui ſi coſtituivano le Sibille in tali atti*. In queſto giudizio vi è il vero; ma vediamolo, per poco, più da vicino.

Se baſtava alla *Sibilla* in quell'atto di procurata univerſal convulſione, proferire checchè ei foſſe ſulla domanda fattale, ſenza impicciarſi in altro; adunque ſparendo il ſopraffacimento, prodotto dal mezzo in ove ſi era convulſa, overo eſſendoſi eſpoſta, e aſſoggettata alle leggi della Natura operante; col ceſſar di agire nell'organizzamento la forza cauſale delle peſtifere eſalazioni luogali, momentaneamente inerenti, col mezzo degli affetti nervi, al ſeggio del ſentimento interiore; in conſeguenza tolta dal luogo la Fatidica nel più forte della convulſione, col ceſſar di

(1) Clemente Aleſſand. *Epiſt.* 2. (2) Giuſt. Mart. *Oraz. Ortat. a' Greci*.

agire la forza attiva, gradatamente ceſſava la convulſione e l'effetto, e ſparendo dalla Sibilla ciocchè non ſi era mai impreſſo nella memoria, rimanea laſſa, ſtordita, e per dato tempo inofficioſa dal procurato accidente. Ma ſentiamo per altro poco i queruli Platonici, i quali dando conto del ſopraffacimento delle Fatidiche, ci voglion perſuadere, che le particelle organiche componenti i nervi e le membrane nervoſe del corpo della Sibilla, eſſendo poſte in diſordine, anzi ſconvolte dal reſpirato mezzo peſtifero, che le produceva la convulſione, nell' atto medeſimo, dicono Eſſi, ponevano l' Anima umana in una poſitiva libertà di ſtato, onde determinavaſi colla ſua natura quaſi divina a momentaneamente proferire le coſe future.

Scuſino i Signori Platonici, in queſto argomentar gratuito non vediamo punto del compleſſo umano, nè vediamo nel compoſto, dove poſſa appiccarſi tal giudizio, per dedurne quel raziocinio, che ſembra a Noi non competere al caſo in cui ſiamo. Quindi confeſſiamo ingenuamente, non ritrovare nell'aſſertiva volontaria, nè Storia fiſica dell' Uomo, nè come un compoſto di Anima e di Corpo perdurando nella temporal vita, in cui nulla ordina l' Anima, e nulla diſpone per un dato effetto, ſenza l' uſo dell'organizzamento corporeo addetto alle ſue funzioni; come poi nell' incontro della diſordinazione degli organi, ſtante il maſſimo perturbamento de' nervi, l' allontanamento delle comparate immagini e del combinamento delle idee, poſſa l' Anima predire quelle coſe future giammai comparate e combinate colla ragione umana; in cui ſoltanto conſiſte la ſua modificazione, e lo ſviluppo ſuo.

Niuno ignora che l' Anima umana non ha nulla di materiale e di organico; ma ſolo ſi modifica e manifeſta col penſare, e riflettere. Tutti ſanno, che il Corpo non ha niente di ſpiritualità, e ben ſanno ancora, che fu formato dall' Intelligenza Infinita di ſoli modi, inerenti all' Anima col mezzo de' ſenſi per darle e toglierle l' impero delle comparazioni delle immagini eſterne, delle combinazioni delle Idee, e de' Giudizj inſino a un certo punto, e non più oltre; adunque tutt' al più che potrebbe dirſi, e che avventuriamo al compiacente Leggitore, ſi è, che nello ſtato di convulſione della Fatidica, il diſordinamento, o lo ſconvolgimento de' nervi ſempre più alterato dal mezzo peſtifero aſpirato, e colla forza di penetrazione per ogni dove diſpaſo nel cervello, ben potea in tanta confuſione, e in ſiffatta oppreſſione

ſol-

soltanto produrre, e voci, e articolazioni, e parole vacue di senso. Ma basta fin qui; inghiotta il grosso del detto Platonico chi vuole, mentre Noi non ci fidiamo di tanto. Tutto quello che ad evitare la confusione delle risposte, ed a sostener l' impostura s' introdusse, si fu il costume di notarsi sul fatto, cheche veniva proferito dalla Sibilla in qualunque modo; il quale tanto e tanto, poi, si aggiustava all' interesse del Domandatore; onde *Sofocle* (1), ebbe a dire: *Moris fuit illico conscribi Oraculum ne memoria excideret.*

A sempre più dimostrare che gli *Oracoli sibillinici* furon fondati sull' impostura, e che gli effetti eran prodotti dalla forza del mezzo, alterato dalle molecole velenose, applicate all' organizzamento della Sibilla, per cui proferiva parole forsi vacue di senso, alle quali dappoi se le addossava ciocchè si volea a misura de' casi per arretare i superstiziosi credenti visionarj; convien disaminare, e per poco, i due generali modi co' quali rendeano le Fatidiche gli Oracoli di *Apolline in Cuma*. Leggiamo in *Virgilio Marone* (2) la supplica fatta da *Enea* figliuol di *Anchise* alla *Sibilla cumea*, di non iscrivere la risposta alla sua domanda sulle foglie solite, onde turbate da qualunque accidente, volino scherzo de' venti, ma si servisse essa medesima esporgliela a voce; ed ecco al chiaro il primo modo di vaticinare in iscritto.

> . . . . *foliis tantum ne carmina manda;*
> *Ne turbata volent rapidis ludibria ventis:*
> *Ipsa canas, oro. Finem dedit ore loquendi.*

Indi il Poeta ragionando sul secondo modo continua a dirci, che la *Sibilla cumea* dal più secreto penetrale pronunciava orrendi vaticinj, ed avvolgendo tra le oscurezze il vero, muggiva per l' Antro; ed ecco il secondo modo (3) di vaticinare a voce:

> *Talibus ex adyto dictis, cumea Sibylla,*
> *Horrendas canit ambages, antroque remugit,*
> *Obscuris vera involvens: ea fræna furenti*
> *Concutit, & stimulos sub pectore vertit Apollo.*

Il

(1) Sofocl. *in Trachino.* (2) Virg. Mar. *Eneide Lib.6.*
(3) Virg. Mar. *Luog. cit.*

Digitized by Google

Il primo modo usato dalla *Sibilla* in rendere gli Oracoli in iscritto, lo stesso Poeta (1) ce lo attesta, e dal suo detto ben riscontriamo l'ordine dell'impostura. Avverte *Anchise* il suo figliuolo *Enea*, che giunto in *Cuma*, dopo aver passati i Laghi divini, avrebbe veduta *l'insana Professessa*, che il futuro predice dal seno di cava rupe, affidando le lettere della risposta ad altrettante foglie, le quali essa medesima, al suo solito, disponeva in ordinanza avanti la soglia al didentro dell'ingresso del penetrale; affinchè in aprirsi la porta, qualunque aura anche leggierissima prodotta dall'aprimento, potesse confonderle e mescolarle; nè la *Sibilla* dopo del primo atto altra cura prendeasi, nè di rimetterle a' loro luoghi, nè di riordinarne i versi, per cui i superstiziosi che vi si portavano, per ricevere alle lor domande le sospirate risposte, rimanevan delusi in entrar nel penetrale; onde assaliti sul fatto dalla disperazione, se ne ritornavano odiando la *Sibilla*, e il *Luogo*.

Hæc ubi delatus cumæam accesseris Urbem,
Divinosque lacus, & Averna sonantia silvis,
Insanam Vatem aspicies, quæ rupe sub ima
Fata canit, foliisque notas, & nomina mandat.
Quæcumque in foliis descripsit carmina Virgo,
Digerit in numerum, atque antro seclusa relinquit:
Illa manent immota locis: neque ab ordine cedunt.
Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus
Impulit, & teneras turbavit janua frondes:
Nunquam deinde cavo volitantia prendere saxo.
Nec revocare situs, aut jungere carmina curat:
Inconsulti abeunt, sedemque odere Sibyllæ.

Adunque sembra a Noi ben dimostrata l'impostura, mentre anche al dir di *Donato* lo scritto dalla Sibilla in frondi volanti era talmente vacuo di significato qualunque consultivo, che turbandole ogni ben piccola aura, restavan le lettere senza potervi raccozzare che che ei fosse. Or se questo non era un procurato malizioso ripiego d'impostura solennissima, qual sarà mai ogni altro, che possa dirsi? imperciocchè con tal maligno spediente non

(1) Virgil. Mar. *Lib.* 3. *dell' Eneide.*

non davasi agli affascinati superstiziosi nè favorevole, nè disfavorevole risposta alle loro domande; anzi nè Oracolo nè altro i Fanatici creduli vi potevano trarre, per cui si partivano dal Penetrale senza soddisfazione qualunque, incitati ad odiare la *Fatidica*, e l'*Antro*.

Da questi fatti ne venne quel volgato Proverbio: *Le frondi delle Sibille*, allorchè voleasi esprimere una cosa piucchè confusa, e impenetrabile, o per il doppio senso, o per la vacuità di esso; siccome il leggiamo in *Aristofane*:

Credite me vobis folium recitare Sibyllæ!

e in *Giovenale*:

Haud equidem agnosco, neque enim canit ista Sibylla:

I fatti medesimi, e la penetrazione de' Savj, appoco appoco introdussero negli Oracoli il discredito; ma i Sacerdoti del Tempio prevedendo la propria rovina, sul fatto vi ripararono, onde sostenerne il credito al loro interesse. Coordinavano essi i versi nella più confusa maniera possibile, combinandoli sempre tra le incertezze in doppio senso per spacciarli vantaggiosamente, come veri Oracoli risponsivi del *Dio Apollo*; e quindi riuscì loro sopraffare i Visionarj, i quali, seguito il fatto, ben vi trovavano nella risposta profetica il successo, o favorevole, o disfavorevole già maliziosamente combinato. Ma basta fin qui, non conviene in queste Note dire altro; e solo avvertire l'umano Leggitore, che ben vi furono in Cuma molti altri Tempj, fondati alla folla degli Dei Greci e Latini ne' varj tempi di sua durata; ma nulla sappiamo nè degli luoghi, in ove esistevano, nè dell'Architettura che li coordinava, per cui passiamo avanti.

T' E S' T' O'.

Num. 41. *Lago di Follicole*, da' Volgari nominato dell'*Icola*. In questo Lago naturale fu formato l'antichissimo *Porto di Cuma italo-greca* (a). A' tempi di Augusto fu uno de' tre Porti comunicati col mezzo de' Canali di navigazione fatti eseguire da M. Agrippa Pre-

fet-

fetto delle Classi Imperiali; e finalmente dopo di essere stato abbandonato, si ridusse nuovamente in Lago, in dove dalla quantità di certi uccellacci acquatici nominati *Folliche*, che vi convivono con de' pescetti, e vermini ricercati nell' addensamento e nel fondo; vien detto di *Follicole*, e correttamente d'*Icola* ed *Icole*.

NOTA CIX.

(a) *Antichissimo Porto di Cuma itala-greca, ec.* Più cose dicemmo dell' antichissimo *Porto di Cuma* nelle Note XCV, XCIX, ec., alle quali rimandiamo il compiacente Leggitore, e soltanto nella presente diciamo, che fuvvi nel noverato luogo l'antichissimo Lago naturale, formato in quella spiaggia dagli sconosciuti depositi di rene marine, che si contrapposero alle acque discendenti da' vicini Colli; le quali ritenute nel luogo più basso dell' antichissimo lido, e sempre più successivamente addensandosi, vi divennero quasi stagnanti, insino a quel punto che superata la resistenza de' depositi si prefissero, con andamento naturale, il cammino al Mare, per iscaricarne le soprabbondanti ne' tempi di tranquillità. La Natura medesima, siccome operando colle sue costanti leggi, vi avea costituito il Lago e il tortuoso emissario insino al Mare; così ammaestrò i *Calcidesi* a ridurre l'opera della Natura in un comodo Porto, per la sicura stazione delle *Navi onerarie*, ed indi delle *Classi cumane*. Di questo fatto ne siam di tanto sicuri, di quanto siam certi dagli Storici, che i Cumani furono generalmente riguardati non men grandi negoziatori, che potenti per mare e per terra; siccome nelle precedenti Note dicemmo.

Molti ben famosi Storici ci contestano, che *Cuma italica* ebbe lodevole *Porto*, da' Calcidesi formato in un Lago naturale: *Tit. Livio* tra gli altri (1), e *Silio Italico* (2) ci dicono l'operato da *Annibale*, che sopra dicemmo; cioè, che desiderando il Cartaginese di avere in sua possa un qualche comodo e sicuro Porto per le navi delle Classi cartaginesi, prima diede sopra a *Partenope*, credendo di conquistare la *Città* e il *Molo*, allora piucchè famoso; ma essendole andato a vuoto il colpo, dispose con suo

(1) Tito Liv. *Lib.* 22. (2) Silio Italic. *Lib.* 12.

ſuoi ſtrattagemmi la conquiſta di *Cuma e del Porto*. A queſt' obbietto ſtando l' Africano in Capoa, induſſe i Capoani all' ingannevole fatto, di far trucidare il Senato di *Cuma*, e gran parte de' Cittadini col preteſto de' notturni triduali ſacrifizj della *Nazione Campana* nella *Selva Ami*; ſiccome ſopra dicemmo: ma perchè andò anche queſto colpo a vuoto; Egli di concerto co' Capoani ſi portò ad aſſediar Cuma, in ove dall' Eſercito Conſolare, diretto dal *Conſ. Gracco*, ebbe quella rotta, che ſcrivemmo nella Not. CII., per cui ritornò Annibale mal concio a' ſuoi Padiglioni. Ne' tempi appreſſo il *Porto* di *Cuma* fu ridotto in lodevole ſtato da *M. Agrippa*, ſotto l' Impero di *Auguſto*, operandovi la comunicazione col Lago di *Averno* mercè la coſtruzione di un famoſo canale navigabile: ma finalmente dopo que' tanti, e tanti ripetuti ſucceſſi di rovine, di barbarie, e di diſtruzioni; il Porto cumano eſſendo rimaſto in abbandono, ritornò col tratto de' ſecoli nel ſeno della Natura, ed ecco il preſente Lago di *Follicole*.

Convien avvertire, che l' attual Lago di Follicole ben potrebbe ridurſi in iſtato utile e lucroſo, ſiccome lo era a' tempi di *M. Agrippa*; e così liberare que' vaſtiſſimi terreni da' riſtagni, e l' Aria dalla qualità peſtifera. Eſiſte nel luogo il canale di comunicazione fra i Laghi di Averno e Follicole, ma tutto interrito, e di molto al diſotto dell'attuale diſtendimento del terreno per ogni dove coltivato; in ove ſi ſperimenta l' atmoſfera micidiale, ſoſtenuta in attività dalle acque ſtagnanti, dalle radunate in Laghi, dalle putredini, e dalle eſalazioni peſtifere che vi ſi elevano ad impregnarla. Si potrebbero ridurre a ben pochi sì diſtruggitori effetti, e forſi ſi giugnerebbe ad annientarli col tempo, ſe ſi penſaſſe a riordinare la comunicazione de' Laghi; ſe ſi riapriſſe con ben inteſa Opera idraulica la comunicazione del Lago Follicole col Mare Tirreno; e ſe ſi operaſſe con accorgimento a liberare il canale e la comunicazione dagl' interrimenti cauſali, che producono le acque dalla pioggia accreſciute in torbidi torrenti, i quali operano riempimenti, alterazioni e rovine alla Vita Civile, all' Agricoltura e al Commercio. Ma paſſiamo avanti, non è queſto il luogo di trattare ſiffatte coſe, per porle a fronte degli ſmiſurati vantaggi, che arrecherebbero alla polizia dello Stato, e ridurle alla memoria del noſtro ſupremo Conſiglio delle Finanze.

Digitized by Google

TESTO.

Num. 42. Luogo della *Selva Ami* (b), che diſtendeaſi dal Lago di Averno, per gli vicini Colli, inſin di appreſſo alla *Palude Linterna*, e coſteggiando dall'altra parte il Lago medeſimo, diſtendeaſi più aperta, e men folta inverſo Baja, e inſin di appreſſo alla *Palude Acheruſia*. Nel più forte della Selva vi ſi annidarono i Cimmerj in Grotte orribili e quaſi impenetrabili, le quali furon diſteſe per più luoghi. In queſti penetrali ſoſtennero ne' tempi appreſſo, i Cimmerj gli Oracoli Cumani ſotto diverſo aſpetto, inſino a quelli di Auguſto, in cui furono eſterminati (c). Per queſte Grotte credettero i ſtupidi ſuperſtizioſi, che ſi diſcendeſſe all' *inferno Regno di Plutone* (d). In oggi più rami di ſiffatti Penetrali ſi oſſervano con ſommo diſagio (e), e tutti gli altri o ſono rovinati o ſono interriti, overo ſono ſtati rinſerrati per providamente allontanare qualunque diſgraziato ſucceſſo, che ſi è veduto accadere per opera degl' Impoſtori ſulla vanità de' Viſionarj credenti.

NOTA CX.

(b) *Luogo della Selva Ami*. Al diſopra del Porto di Cuma, dopo piccolo ſpazio di terreno ſemipiano tra i luoghi collinoſi, diſtendeaſi la famoſa Selva *Ami*, da una parte inverſo *Baja*, inſin di appreſſo alla *Palude Acheruſia*, dall' altra inverſo la *Palude Linterna*, e dall' altra, cingendo il Lago di *Averno*, giugneva di appreſſo alla *Via campana*. Tutta queſt' eſtenſione di terreni videſi ricoperta di annoſi alberi, parte de' quali formavano il più folto della ſelva, e l'altra parte ne era riveſtita più apertamente per ogni attorno inſino a' ſuoi limiti. Queſta *ſacra ſelva* per la ſua poſizione tra colli, dirupi e valloni, e tra la qualità e ſtrettezza degli alberi tutti dritti come corde rette, e tutti intralciati e fronſuti iſpiravano orrore e ſpavento a que'che tentavano introdurviſi. La ſelva boſcoſa, e le ſelvoſe adjacenze oc-

occupavano un gran terreno irregolare, di circa miglia tre antiche di lunghezza, e di altrettanto di larghezza coacervata ne'diſtendimenti tra monti, balzi e dirupi. Nel quaſi mezzo di queſti luoghi inverſo la Via campana, non più lungi da Tripergole che circa due miglia antiche di Roma, eravi il più folto, il più oſcuro, e il più impenetrabile della *ſelva*; in cui ſopra di un non molto rilevato Colle i Popoli campani fondarono un Tempio ſacro a *Plutone* ed a *Proſerpina*, Dei famoſi dell'Inferno de' Viſionarj, al credito de' quali conſecrarono il luogo, e gli alberi; e in dove aſſolveanſi annuali ſacrificj per tre giorni interi, ſiccome altrove dicemmo nella Not. CII.

Di queſta *ſacra ſelva degli Ami* ne fa memoria *T. Livio*, allorchè ci racconta il fatto ſeguito in eſſa al tempo degli annuali ſacrificj notturni, tra i Capoani condotti da *Mario Alfio* ſupremo Magiſtrato di Capoa, ed i Romani condotti dal Conſole *Gracco*. Al cader poi di credito l'Oracolo di Apolline cumano: perchè da una parte non più eſiſtevano le Sibille, e dall'altra l'avidità de' Sacerdoti ne fece conoſcere per gran parte l'impoſtura, vedendo eſſi traballare i loro intereſſi, e già quaſi ridotti a mal partito; penſarono ſeriamente a ripararne il danno con altra impoſtura più crudele della prima. In queſti tempi ſi andavano annidando nella ſpaventevole *ſelva Ami* molti malviventi, e ſcoſtumati Ladroni; a queſti ſi unirono gli ſcreditati Sacerdoti di *Apollo*, e cominciarono con nuovo tuono di Religione a predicare la poſſanza degli *Dei infernali*, e gli oracoli che ſi riceveano in quegli orribili penetrali cavati ſotterra, in que' Monti, laddove i primi ed i ſecondi continuamente conviveano. Soſteneanſi queſti ſcandaloſi con forze reciproche, applicate all'impoſtura tra l'ozio e le ſcoſtumatezze, ſempre però appoggiati alla vanità, e alla ſuperſtizione degli ſtupidi Viſionarj; ſopra de' quali quegl'infami vigliacchi eſercitavano un intero inſopportabile impero. Ecco al chiaro l'origine degli abitatori di ſiffatti penetrali, che comunemente ſi diſſero i *Cimmerj*, di molto e molto poſteriori alle Sibille Cumea e Cumana. Ecco le loro ſcellerate iſtituzioni notturne fatte in orribili ſpelonche, tutte diverſe da' penetrali ſibillinici. Ed ecco i loro procurati oracoli, che ſpacciavano come volere degli Dei del Tartaro: ma vediamone le dimoſtrazioni.

NOTA CXI.

(c) *Sotto diverso aspetto insino a quelli di Augusto, in cui furono esterminati.* Passarono di tanto avanti le ribalderie de' *Cimmerj*, che il savio Imperadore *Ottaviano Augusto* volendo distruggerle, dovette con sommo accorgimento annientarne la cagione produttiva di tanti mali: a cagionchè il battere la quasi universale credulità, era un duro passo, a cui la Ragion di Stato non aderiva; e quindi con lodevole prudenza ordinò ad *Agrippa Prefetto delle Classi*, che in occasione di formare la nuova armata marittima, siccome dicemmo, si sboscasse interamente la selva Ami con ogni attorno selvoso; affinchè con siffatto spediente si distruggessero anche coloro, che dirigevano, ed operavano la frodolente impostura. Fu eseguito l'Imperiale Ordine, ed i luoghi tutti divennero, al dir di *Dione Cass.*, terreni amenissimi, per ogni dove coltivati con gran vantaggio dell'Agricoltore: indi furono per gran parte ricoperti da innumerabili Edificj pubblici e privati; e spezialmente da numerosi Bagni all'attorno del Lago di Averno, in que' luoghi che dallo sboscamento vi si scuoprirono diverse acque medicinali di gran soccorso all'Uomo. Questo fatto, oltre alle memorie storiche, lo dimostrano insino all'evidenza gl'innumerabili avanzi de' tanti monumenti di fabbriche antiche, che in oggi arrecano stupore a tutti gli Osservatori.

Non è da credersi che i Cimmerj, abitatori de' penetrali scavati sotterra ne' luoghi della *selva Ami*, fossero un qualche Popolo particolare di diversa origine de' Greci e de' Campani, di altronde venuti in siffatti luoghi, ed in essi moltiplicato con un diverso modo di vivere in quelle *Argille orribili*; siccome cel disse *Eforo*, ripreso con giustizia da *Strabone*; ma è da dirsi esser piuttosto un disordinato numero di avventizj vigliacchi, che, al dir di *Cicerone* (1), conviveano nell' impenetrabil Valle tra i vicini Monti inverso Baja e all'attorno del mortifero Lago di Averno. Ci attesta su questo assunto *Licofrone* di essersi annidati in tali selve passo a passo più malvagi ladroni non men Greci, che Latini; i quali stabilendosi in più e diverse cave da essi fatte in que' Monti e sotterra della *selva*, tutte comunicanti fra lo-

(1) Cic. *Quest. Accad.*

loro, avean formato un grandiſſimo Antro ſi aventevole, occulto e ſicuro all'operar con franchezza i ſcandaloſi, non men, che abbominevoli eſercizj da eſſoloro profeſſati.

Copriva tal Gente la ſua ſcelleratezza colla Religione antica de' Campani, e ſi predicavano interpetri della volontà degli *Dei Infernali* per aſſaſſinare chiunque cadeva nelle loro mani. A queſti adunque ſi unirono gli ſcreditati ſacerdoti del ſacrario di *Apollo*, e ſi aſſociarono altri ancora di natura più peſſima de' primi e de' ſecondi; e tutt'inſieme ſi avvalſero della credulità univerſale, di eſſer que' luoghi ſacri agli *Dei di Averno* per ſoſtenervi l'impoſtura, ſpacciandoſi ſacerdoti di *Plutone* e di *Proſerpina* particolarmente eletti al di loro miniſterio. Tal Religione fu accreditata non meno da' luoghi impenetrabili, occulti e di orrore, per l'attività de' fuochi ſotterranei di molto vicini alle formate Grotte, le quali *Ovidio* chiamò *penetrali di pigro ſonno*, ed *Omero*, *le triſte tenebre della notte*; ma ben anche dalle regole di ſacrificare di notte tempo in adattati *Strobini* ne' luoghi più intimi della Spelonca. Coll'andar de' tempi paſſarono que' malvagi, ſucchiatori di ſangue degli ſtupidi credenti, a render le ſorti, ad imitazione dell'*Oracolo di Apollo*, già riſoluto in fumo, a coloro che le domandavano dagli *Dei dell'Inferno*; e così tal perverſa Gente ſtiede in que' luoghi inſino alla lor diſtruzione. *Strabone* (1) ci dà conto di tutta la favola, e ci atteſta lo sboſcamento luogale, operato da *M. Agrippa* con ordine di *Auguſto* per annientarla coll'iſtituto.

NOTA CXII.

(d) *Si diſtendeſſe all'Inferno Regno di Plutone.* I penetrali abitati da' Cimmerj ci ſon deſcritti da *Servio* tutti cavati nel monte di tufo, a miſura delle abbiſogna, e del numero che paſſo a paſſo ſi moltiplicava di que' malvagi affaſcinatori. Si diſtendevano, dice il dotto Scrittore, dall'*Averno* attraverſando per una parte i Monti inverſo la Via campana, per altra parte inverſo il *Lago Lucrino*, e per l'altra inverſo *Baja* inſin di appreſſo alla *Palude Acheruſia*. Un degl'ingreſſi nelle Grotte cimmerie era poco al di là del *Lago di Averno* per il quale ci dicono gli antichi Viſionarj, ugualmente ſproveduti di criterio che di razio-

(1) Strab. *Lib.* 4.

Digitized by Google

ziocinio, si discendea all' *Inferno*; onde *Virgilio* accomodando il suo interesse colla favola, definì la spelonca cimmeria: *facilis descensus Averni*, e *Vibio Sequestre: Acheron qua ad Inferos creditur iri*. Al presente tali antichi Antri si osservano per la maggior parte rovinati, interriti ed otturati; e tra le proprie rovine più spezzoni ve ne sono esistenti. Non sono molti anni già passati, che da alcuni curiosi delle nostre antiche cose furono siffatti penetrali minutamente osservati in tutti que' luoghi, che fu possibile penetrarvi. Noi anche ne vedemmo gran parte, e per dimostrare la sciocca credenza degli Antichi, qualunque ella fosse, anzi per disingannare gli stupidi ricercatori di tutt' altro, non ci possiamo dispensare di descrivere ciocchè osservammo a' dì nostri, siccome fu possibile andare per quelle tenebrose diramazioni.

NOTA CXIII.

(e) *Si osservano con molto disagio*. Al di là del Lago di Averno tra Settentrione ed Occidente si vede la bocca della *Spelonca cimmeria*, al presente interrita per quasi tre quarte parti di sua antica altezza. Il luogo dell' ingresso è tutto rovinoso, incomodo e sdrucciolevole insino a giugnere sull' antico piano del penetrale scavato nel Monte tufo; ma ciocchè si osserva è tutto oscuro, nojoso e spaventevole per la figura, forma e circostanze, e non già per altro che ei fosse. La larghezza di questa prima parte della Spelonca è di circa palmi 14. napolitani, ed altrettanto è la sua altezza, essendo lunga la parte osservabile circa palmi 530.; mentre in questo luogo è stata murata con recente fabbricazione, affin d' impedirne l' andamento più oltre. Il piano della Grotta dalla bocca insino al muro è dolcemente inclinato, e non sappiamo insin dove giugner potesse, e che al di là del muro vi stasse; ma ben ci accorgemmo che il distendimento dell' inclinata Spelonca terminava in luoghi tali, in dove vi si sentiva insoffribile calore in un mezzo alterato da velenose e puzzolenti esalazioni. Quindi da tali osservazioni deducemmo, che la murazione fatta nell' andamento della Spelonca fu giudiziosamente architettata ad impedire, che le mortifere esalazioni ammucchiate ondeggianti in quel mezzo, e rese sempre più attive dal vicino fuoco sotterraneo, non uccidessero quegli sconsigliati fanatici, che vi si internavano con un qualche Impostore, onde potervi trovare que' tesori, che giammai furono in tali luoghi.

Mol-

Molte e molte ſono le diramazioni de' penetrali dalla Spelonca per varj luoghi: alla lunghezza di palmi 450. dall' ingreſſo ſi vede a diritta una piccola porta di palmi *6.* di altezza, e di palmi 3. di larghezza, per la quale ſi paſſa in un Cunicolo di poco più largo ed alto, ma di lunghezza circa palmi 80., alla fin della quale ſi entra in altra Grotta lunga palmi 14., larga palmi 10., ed alta palmi 15.; nel fondo di cui vi è rilevato dal ſuolo un poggio iſolato di breve altezza, ma cinto da foſſato, e ſe Noi non travedemmo, ci ſembrò eſſere ſtata l'oſſatura di un *Ara ſcrobina* di ſacrificj agli Dei infernali. Queſta parte della Grotta da ben pochi avanzi, che minutamente oſſervammo nel circondamento, ci fecero giudicare che fu un tempo decorata di marmi coloriti a lavoro vermicolato, e il ſenuoſo coperto ci ſembrò eſſere ſtato dipinto con oltramarino, tra diverſi delineamenti in oro. A ſiniſtra del cunicolo evvi altra porta di poco più alta e larga della precedente, alla quale ſegue altro cunicolo di altezza palmi *6.* e di lunghezza palmi 40., al fin del quale principia altro penetrale di larghezza palmi *6.*, di altezza palmi 7. e di lunghezza palmi 25, inſin là ove potemmo andarlo, mentre continua di molto avanti, ed è talmente rovinato ed interrito, che non è permeſſo vederſene il fine, nè che vi ſia.

Da queſto penetrale col mezzo di altro cunicolo compagno agli altri, ma di non molta lunghezza, ſi paſſa in altro ramo di altezza palmi 8., di larghezza palmi 10., e di lunghezza palmi 24., da ove ſi entra in una Grotta larga palmi *6.*, alta palmi 20., e lunghiſſima ſenza poterſi oſſervare in ove terminava; imperocchè a circa palmi 42. incontrammo un muro moderno ivi fatto per impedirne l'andamento; forſi per le cagioni che ſopra dicemmo. Queſti penetrali e queſta Grotta dirigonſi inverſo Baja; e ſe la è così, può ſtar beniſſimo, che tal Grotta portava inſino alle vicinanze della *Palude Acheruſia*, in dove è fama vi ſtaſſe altra uſcita della Spelonca; ma in oggi le rovine luogali non permettono diſamina qualunque. All' oppoſto lato di queſt' ultima Grotta ſi oſſerva una nicchia di profondità palmi *6.*, ed a deſtra dell' ingreſſo ve ne è altra ſimile ed uguale, in cui oſſervammo un diſpaſo fonte di acqua quaſi bollente con un nojoſo puzzore di zolfo, e di bitume. Inſino qui Noi potemmo giugnere e ſofferire oſſervando per queſto lato la Spelonca e le ſue viſibili diramazioni: ſareſſimo ſtati più curioſi, ed avreſſimo anche paſſato più avan-

avanti per altre aperture che in tali luoghi si veggono; má sopraffatti dal sudore, dall' eccessivo caldo, e dall' intolerante puzzore non ci fidammo passar più oltre.

L' intera Spelonca con suoi penetrali, cunicoli e grotte è oscurissima, ha gradi di umido, non ha spiraglio qualunque per rinfrescare in qualche modo l' Aria circostante rarefatta, e caricata all' eccesso di esalazioni velenose; l'intralciata posizione de' penetrali, l' angustezza de' cunicoli, la spaventevole forma delle grotte, il calore immenso, e il puzzore generano nell'Uomo uno sbarlodimento ed un certo ribrezzo, che produce entusiasmo, e un quasi sconvolgimento degli organi, insino ad allontanarne le immagini dalla memoria, a cui sempre segue un alteramento del Composto, e non altro. Senza molte fiaccole ben accese, e senza guide pratiche, e fedeli riuscirebbe difficilissima cosa il rintracciarne con sollecitudine la via per uscirne. E' da notarsi, che nel fine del XVI. Secolo essendosi rovinata una parte del Monte, posto tra Baja e il Lago di Averno, comparve nella rovina una parte della Spelonca, per la cui apertura si potrebbero continuare le osservazioni; ma la sua attuale angustezza, la quantità eccedente delle rovine ivi ammontate, e la pericolosa disposizione di tutto l' attorno della rovina, annientano la curiosità dell' Osservatore. Di questo Penetrale che si dirige dall' Averno alla Palude Acherusia ne fa memoria *Seneca* (1), descrivendo la Villa di *Servio Vacia*.

Nel primo penetrale della Spelonca si osservano molti altri rami, diretti in più luoghi tra diversi cunicoli simili a' descritti, i quali si distendono, sotto varie forme, per ogni dove di que' Monti che separano l' Averno dalla Via campana. Quelle braccia che distendeansi inverso il Lago Lucrino, sono state tutte dagli operati della Natura assolutamente distrutte colla lagrimevole rarefazione sotterranea del 1538., allorchè in tali luoghi vi sopravvenne il *Monte nuovo* che nelle precedenti Note descrivemmo; le altre poi che si distendono inverso la Via campana son simili alle notate, ma non sono granfatto commendabili.

TE-

(1) Senec. *Lib.* 7. *Epist.*

Digitized by Google

T E S T O.

Num. 43. *Bagno pubblico* fondato da' Romani sul lido del Lago di Averno (f), un tempo famoso per le sue acque minerali, perchè credute salutari all'umano composto. Tali acque in oggi vi esistono nel cadente Edificio; ed i Volgari lo denominano *Scassa Budello* (g).

N O T A CXIV.

(f) *Sul lido del Lago di Averno*, ec. Sono antichi, e non antichissimi gli avanzi dell'edificio eretto da' Romani nel lido del Lago di Averno; perchè fondato dopo de' tempi di Augusto. Gli avanzi che in oggi si osservano son per gran parte rovinati, e dell'altra che è impiedi, son talmente scaduti, che minacciano rovinare. Questi avanzi da alcuni, con poca riflessione, furon decisi essere i monumenti del Tempio di *Giunone Regina*: senza punto ricordarsi, che gli Antichi distesero la possanza di *Giunone* in Cielo, e sulla Terra come Moglie di *Giove*; e non già negli Abbissi tartarici, che eran decretati a favor di *Proserpina* come Moglie di *Plutone*. Altri furon penetrati dalla propria semplicità, e alla sola vista dell'Edificio nel luogo, senza punto disaminarne le circostanze e porle al paragone colle cose simili, decisero gratuitamente, esser questo *il famoso Tempio sacro a Plutone*: senza dar luogo a quanto è scritto, e rileviamo da' fatti storici; e senza riflettere nè alla forma architettonica, nè alle parti dell'*Ordinazione*, della *Disposizione* ed *Euritmia* dell'Opera, comparandola cogli edificj simili tra le uniformi circostanze. E vaglia il vero, non è così, se per poco si combinino insieme la storia di Architettura de' pubblici bagni con quella de' sacri Tempj; ma vediamo la cosa più da vicino.

Già osservammo, che nella *sacra selva degli Ami* sul Colle inverso la Via campana, nel folto di un ombroso luogo fu fondato il Tempio di *Plutone* e di *Proserpina*, in cui facean si in ogni anno i triduali esercizj religiosi in tempo di notte dalla Nazion campana, che l'avea fondato. Quindi il luogo in ove i Campani assolveano il Sacrario degli *Dei Infernali* fu di molto diverso, e di moltissimo lontano dal *Lago di Averno*, al lido del quale ne' tempi appresso fondarono i Romani *il Bagno* che descriviamo;

mo; e quindi in nulla ha che vedere il luogo di fondazione *del Bagno* con quello di fondazione *del Tempio*. Dobbiamo aggiugnere a questo la diversa qualità delle costruzioni architettoniche, in rapporto colle diverse azioni che vi si adempivano, e il diverso istituto de' *Cimmerj*, per cui fecero le loro *Argille* quasi impenetrabili e spaventevoli sott' altro aspetto; siccome nelle precedenti Note dicemmo. Dal confronto di tutti questi elementi possiam ben dire, che andarono falliti i giudizj de' visionarj Scrittori moderni, in decidere l'edificio del *Bagno pubblico*, eretto nel lido Averno per lo *Tempio di Plutone*, o di altro che essi dissero.

Dell' edificio sacro agli Dei Infernali nella *Selva degli Ami* non altro ne sappiamo, che i Campani, ne' tempi antichissimi, nel più folto della Selva il fondassero, e che in esso vi celebrassero per molti secoli i notturni sacrificj triduali, siccome dicemmo: e perchè da' tempi antichi infino a Noi non se ne è veduto rudere dimostrativo; perciò è da credersi, che per lo corrimento de' molti secoli, per le tante, e tante rarefazioni sofferranee, per gli tanti tremuoti, e per gl' indicibili sconvolgimenti luogali, non vi sia rimasta fra que' monti di rovine cosa positiva a deciderne la costruzione, e lo stato. I Cimmerj furono posteriori e di molto, a quest' epoca, ad occupare gl' impenetrabili luoghi della Selva all' attorno del Lago di Averno; nè evvi notizia qualunque dagli Storici, che quelli fondassero un qualche Tempio: imperciocchè nell'abbominevole loro istituto seguitarono da vicino quello delle Sibille, ancorchè sotto diverso aspetto, a cui fecero servire l' uso delle risposte, e l' impostura degli Oracoli.

A siffatto fine, piucchè ingiurioso, sistemarono quegli spaventevoli penetrali, per gli quali, dicean essi, discendeasi nel Regno di Plutone; e in tali occulti Antri, che fervivano ben anche di lor domicilio, custodivano con gelosia le pratiche religiose, operate a danni de' superstiziosi nella Spelonca, tra le fauci di perpetua oscurissima notte; per cui aveano in siffatti luoghi gli adattati *Scrobimi* per sacrificare agli Dei dell'Inferno. Quindi dobbiam dire, che poste le cose fin qui dette, non conveniva a' *Cimmerj* esporre alla chiarezza del giorno nè edificio, nè altro per non esporre alla veduta e alle ricerche i loro malvagi esercizj. Noi dovressimo dire ben altro su questo assunto; ma mancano le notizie delle cerimonie e de' riti, che i *Cimmerj* adoperavano ne' luoghi occulti della Spelonca.

NO-

NOTA CXV.

(g) *I Volgari le denominano Scassabudello*. Le osservazioni da Noi fatte e che tutti possono fare sull'edificio che notiamo, posti al confronto colle altre che facemmo sopra edificj addetti a simili azioni, ancorchè posti in altri luoghi, chiaramente dimostrano essere un *Bagno pubblico*, eretto da' Romani nel noverato luogo topografico; allorchè seguito lo sboscamento dell'intera *Selva degli Ami*, seguita la distruzione de' *Cimmerj*, e reso tutto il terreno all'Agricoltura, comparvero in più luoghi alcune fonti di acque caldissime, le quali furono sperimentate medicinali. Allora i Romani a renderle comode ed utili al pubblico uso, vi fondarono quel ben inteso edificio di figura ottagona che descriviamo; in dove radunarono addensate le scoperte acque medicinali al pubblico uso. A tale obbietto la *Coordinazione*, la *Disposizione*, e l'*Euritmìa* architettoniche dell'edificio e sue parti seguiron di appresso le azioni che vi si assolveano. Decidono il fatto non meno gli avanzi delle membra minori dell'edificio, che le circostanze luogali; mentre si osserva anche in oggi sorgere e dispargersi per ogni dove nell'interno dell' Edificio, quella celebre acqua, che ha sapore come brodo di cappone, la quale da' Volgari è nominata, per gli effetti che produce nel corpo umano, *Scassabudello*, per cui il *Poeta Eustasio* descrivendone i portentosi effetti il definisce *subcellarium*, dicendoci:

Est subcellarium lavacrum quod convenit Ægris.
Lucida quo multum dulcis, & unda fluit.

con quello che segue.

TESTO.

Num. 44. *Lago di Aorno*, indi di *Averno*. (h). Queste è un naturale Idrofilaceo apparente nel luogo medesimo in ove fuvvi ne' tempi immemorabili altra bocca ardente della Regione abbruciata. Le acque dell'addensamento son di mal sapore, e profondissime (i). Fu in ogni tempo creduto tartarico; e fu ridotto in comodo Porto (k) a' tempi di Augusto. Fu indi abbandonato alle ingiurie delle stagioni, per cui

ritornò, col correre de' tempi, nello stato primiero di Lago naturale.

NOTA CXVI.

(h) *Lago di Aorno, indi di Averno.* Tra la Città di *Cuma*, e il Lago di *Cocito* nel territorio cumano insin da' tempi immemorabili fuvvi costituito dalle leggi della Natura operante il famoso Lago di *Aorno*, nel luogo medesimo del Vulcano che ne' più e più sconosciutissimi tempi vi divampava. Dimostrano questo fatto immemorabile non meno la forma universale del luogo, che la luogal posizione del sito tutto cinto di materie vomitate, e gittate per ogni suo attorno; siccome degli altri dicemmo. Quello che osserviamo in oggi è di poco dissimile dallo stato antico; dappoichè l'attività del vicino fuoco sotterraneo e le circostanze di qualità velenose dell' addensamento sopravvenutovi il rendono amaro, puzzolente e disgustevole. Credettero gli Antichi, che tale Idrofilaceo apparente fosse di acque infernali, e non meno *Aristotile* (1), che altri Scrittori ancora della più rinomata Antichità ne fanno speziale memoria. I Greci ed i Latini il dissero *Averno* per definirlo, al dir di *Nonio*, e di *T. Lucrezio* (2) dalla mortal puzza di zolfo e di bitume, che esalavasi dalle sue acque e da ogni attorno; anzi aggiungono esser tale l'atmosfera luogale, che attraversandola gli uccelli, se essi volando riduceansi nella sfera di attività delle dispase esalazioni pestifere, dicono essi, vi cascavano semivivi, ed indi vi morivano. Leggiamo le cose medesime in *Virgilio Marone* (3):

Inde ubi venere ad fauces graveolentis Averni,
Tollunt se celeres, liquidumque per aera lapsæ.

ed altrove:

Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiata,
Scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris.

Quam

(1) Arist. Lib. *De mirabil. audit.* n. 97. *Apud Cumam*, &c. (2) T. Lucrez. Nel princip. del Lib. 6. *De rer. nat.* (3) Virg. Mar. Lib. 6. *dell'Enide*.

Quam ſuper haud ullæ poterant impune volantes
Tendere iter pennis: talis ſeſe halitus atris
Faucibus effundens ſupera ad convexa ferebat:
Unde locum Graji dixerunt nomine Avernum.

Conferma e dimoſtra l'accorto *Servio* tutto e quanto infin qui dicemmo, ed aggiugne ancora, che non meno il Lago di Averno, ma ben anche il Lago *Cocito* eran mortiferi; a cagion che ambidue eran circondati da quaſi impenetrabili Selve, le quali ricoprivano tra dirupi e valloni tutt' i vicini Monti e Colli, per cui mancando allora la neceſſaria ventilazione e lo ſfogo alle micidiali eſalazioni, neceſſariamente rendeano grave e peſtifera l'atmoſfera ambiente; e in conſeguenza ne riſultavano que' dannoſi effetti, che dimoſtrammo. La providenza di *Ottaviano Auguſto*, menata all'effetto da *M. Agrippa*, di sboſcare ogni attorno de' Laghi *Averno* e *Lucrino*: ſiccome operò la diſtruzione de' luoghi ſacri a *Plutone* e *Proſerpina*, e con eſſa i Cimmerj, e i loro penetrali; così operò ancora un correggimento dell'Atmoſfera micidiale, anzi col diſporre i luoghi all'agricoltura, ridusse ogni attorno ſano e delizioſo (1).

Noi da tutto e quanto ragionammo nel Diſcorſo preliminare, e da quanto abbiamo oſſervato, fummo indotti a credere, che il *Lago di Averno* ſia un Idroſilaceo ſopravvenuto nella bocca Vulcanica, che negli antichiſſimi tempi, de' quali non evvi memoria qualunque, vomitava ardenti maſſe per ogni attorno; e che a ſimiglianza degli altri infin da ſecoli ſconoſciutiſſimi eſſendoſi ſmorzato nel luogo, abbia il cupo della ſua forma interna dato lo ſpazio al radunamento delle acque di pioggia, ed a quelle che vi ſcorrono non men da molte ſorgive, che dalla pioggia accreſciuta in torrenti; i quali dilavando ogni attorno vi rimangono ſtagnanti nell'attual Conca. Al diſotto di tal Idroſilaceo Noi giudichiamo che vi ſia quella parte del Piroſilaceo in attività corriſpondente, a mantenervi in eſaltazione le molecole Vulcaniche e le eſalazioni veleno ſe, le quali produſſero, e producono infino al dì di oggi quanto dicemmo; ma forſi con minore ſforzo per lo riempimento dell'antichiſſimo fondo.

(1) Vedi ciocchè notammo in fine della *Not. CIX.*

NOTA CXVII.

(i) *Di mal ſapore, e profondiſſime.* Deſcrive *Vibio Sequeſtre* (1) le acque dell'*Averno* negre, velenoſe, e profondiſſime, dicendoci non eſſer poſſibile taſtarne il fondo, ſe non ſe a 200 canne, cioè a dire, a 1600 palmi napolitani dalla ſuperficie in baſſo, e queſto a' ſuoi tempi. Egli è vero, che le acque di Averno per la grande profondità, e per l'altezza de' circonviciai Monti, che vi diſpargono l'ombra, ſembrano oſcure e tetre; ma non ſono negre le acque della radunata. Il ſapore poi è diſguſtevole tra il viſcido, e il bituminoſo con ſenſo amaro e ſalino; ma non ſono a' noſtri giorni velenoſe infino al punto di micidiali. La profondità dell' Idrofilaceo in oggi non giugne alle 200 canne di *Vibio*, nè a' paſſi 230 geometrici che ſcriſſero altri; dappoichè avendone fatto lo ſperimento nel quaſi mezzo della rotondeggiante figura, luogo in dove per le circoſtanze giudicammo poter dirſi la maſſima altezza delle acque; ben fummo accertati non eccedere circa palmi napolitani 1000, che compongono canne 125. Noi crediamo però che in oggi ſi trovi di molto riempiuto il fondo vecchio dalle terre e rovine ivi portate dalle acque di pioggia accreſciute in torrenti; e verrà un giorno, che o riempiendoſi ſempre più poco a poco, alla fin fine annienteraſſi il Lago, o vi ſi coſtituirà in ſuo luogo un piano di terra; ſiccome è ſeguito in altri luoghi ſimili; ovvero rimettendoſi in attività il Pirofilaceo, ſi riaprirà il primo Vulcano, diſtruggendoſi l'apparente Lago.

NOTA CXVIII.

(k) *Fu ridotto in comodo Porto, ec.* Era difficiliſſimo per poſizione, non che impoſſibile, che il Lago di Averno ſi riduceſſe in comodo Porto; a cagion di eſſere non meno un viſibile Idrofilaceo mediterraneo profondiſſimo, che di eſſere circondato per ogni dove da ben alti Monti e Colli, i quali, al dir di *Strabone* (2), ne rendeano difficoltoſa qualunque ricerca. La forza Romana ſuperò ogni pericoloſo incontro, prodotto dalle circoſtanze; mentre a' tempi di *Auguſto* il famoſo *M. Agrippa* Prefet-

(1) Vibio Sequeſt. *Nel trattato de' Laghi*, (2) Stab. *Lib. 5. Geograph.*

Digitized by Google

fetto delle Classi Imperiali il ridusse in sicuro Porto col mezzo di due canali di navigazione, uno comunicante col *Porto di Cuma*, e l'altro col *Porto Giulio*. Rimase l'*Averno* come una ben intesa *Darsena*, adatta alla costruzione e conservazione delle Navi; ed in questo Porto fu costrutta l'Armata Imperiale, che dovea guerreggiare in Sicilia, da questo uscì in istato rispettabile, e stiede ne' Porti litorali, da quali fece vela, siccome nelle precedenti Note scrivemmo.

L'armata che uscì da' Porti *Cumano* e *Giulio*, si unì al di là del *Promontorio di Miseno*: ma perchè, al dir di *Vellejo Patercolo* (1), di *Dione Cassio* (2), e di altri non pochi Scrittori di ugual carato, non fece più ritorno in quelli, a cagion di essere stata battuta e distrutta da insuperabile procella avanti il *Promontorio di Palinuro*; perciò essendo rimasti i Porti ed i canali Augustali in abbandono, in conseguenza tutte le Opere con tante spese menate all'effetto da *M. Agrippa*, e quelle ancora coordinate da *G. Cesare* il Dittatore perpetuo principiarono a rovinarsi, e dalla rovina i Porti si ridussero, col tratto de' tempi, novellamente, nel seno della Natura. Le cagioni di tali effetti ben furono le ingiurie delle Stagioni; i disgraziati successi; le rarefazioni sotterranee luogali; e le tirannie e distruzioni operatevi in ogni attorno dalle Nazioni barbare; per cui riacquistarono gli antichi nomi di Lago di *Averno*, di *Follicole*, e di *Lucrino*: ma rimandiamo l'umano Leggitore alle precedenti Note su di questi assunti.

T E S T O.

Num. 45. *Luogo della Fossa di Nerone* (l). Qui fu incominciata dall'Imperador Nerone la grande Opera del *Canale di Navigazione* dall'*Averno* ad *Ostia*. Appena incominciato l'andamento del canale, vedendosi quel Principe sfacciatamente impostorato dal Progettista, e deluso nelle sue speranze (m); sul fatto, abbandonando l'impresa, si diede con ugual sfacciataggine alle rapine (n), e alle ingiustizie.

(1) Vell. Paterc. *Lib.* 2. (2) Dione Cass. *Lib.* 49.

Digitized by Google

NOTA CXIX.

(1) *Luogo della Foſſa di Nerone.* Leggiamo in molti gravi Scrittori, il gran progetto preſentato all' *Imperador Nerone*, di poterſi coſtruire un canale di navigazione mediterranea, dal Lago di *Averno* inſino al *Porto* di *Oſtia*. Queſt' Opera idraulica ſe foſſe venuta al ſuo fine, ſarebbe ſtata incomparabile con altra qualunque della grandezza e del faſto Romano: ma appena incamminata all' effetto, rimaſe dal Fondatore abbandonata. Ci atteſtano *Suetonio* (1), *C. Tacito* (2), e Plinio (3), che un *Cavaliere romano*, familiare dell' Imperadore, volendo profittar nel torbido dalla ſuperbia, vanità ed imbecillità di *Nerone* perſuaſe lo ſcoſtumato Tiranno ad intraprenderla; dappoichè, dicea il Progettiſta, coll' aſpetto di sì ſorprendente Opera non meno avrebbe atterrito tutte le Nazioni ſoggette all' Impero romano, e prefiſſo il ſuo Nome alla Gloria immortale, che avrebbe ancora fatto il ſuo negozio col cavamento del canale navigabile; a cagion che ſapea Egli, il *Cavalier romano*, con religioſità di ſecreto, che *al di là dell' Averno erano ſtate ſepolte le ricchezze di Tiro, traſportate ivi, e naſcoſte da Didone*; onde ne ſeguiva da ſiffatto ſpediente il ricercarle ed acquiſtarle all' Imperiale utilità.

Non vi volle altro per dar nel genio di *Nerone*, che dilettavaſi egualmente di moſtrarſi Grande, Magnifico, ed Inimitabile tra la vanità, la tirannia e le ſcoſtumatezze; per cui ſenza perder di veduta l' avidità inſita nella ſua natura, e al dir degli additati Scrittori, ſenza altra diſamina ne riſolvette l' eſecuzione. Chiamò a ſe i due famoſi Architetti Idraulici di quel tempo *Celere* e *Severo*, e ad eſſi ne diede la direzione per lo modo, e per la pronta eſecuzione all' effetto. Gli Architetti eſſendo per natura audaci di ricerche bizzarre, e di pronti ſpedienti, ſul fatto, gli fecero toccar con manî la facilità dell' eſecuzione, la grandezza dell' Opera, e il vantaggio dell' Imperial Fiſco col commercio per lo futuro canale di navigazione mediterranea dall' *Averno* ad *Oſtia*; il quale computavaſi al dir di *Suetonio*, miglia CLX. antiche di Roma. Gli Architetti *Celere* e *Severo* punto non ſi ſmarrirono alla preſenza delle diſfavorevoli circoſtanze luogali, e ne

(1) Suet. *Nella vita di Nerone.* (2) C. Tacito *Lib.* 15. (3) Plin. *Lib.* 14. *Cap.* 6.

Digitized by Google

e ne prefiſſero la larghezza di tanto, di quanto due *quadriremi* poteſſero con agiatezza navigarvi al paro, e per maggiormente facilitare la coſa, con parole, aggiunſero, che la ſpeſa non ſarebbe poi tanto immenſa; mentre a' cavamenti, a' tagli, e alle ſuſtruzioni dell'andamento che ſarebbe poſto per lo litorale de' Monti, e per gli lidi continuati del Tirreno, doveano adoperarſi gl'incarcerati e condannati per qualunque grave delitto.

N O T A CXX.

(m) *E' deluſo nelle ſue ſperanze.* Eſſendoſi colorito in tal maniera l'occulto dell'impreſa, ed eſſendo l'*avido Imperadore* ſempre intento a' detti del *Cavaliere romano*, di ritrovarvi nella cavata i Teſori di Tiro, ſul fatto ordinò che tutt'i condannati a morte, e tutti que' che per lo Impero trovavanſi riſtretti in carcere per qualunque ſcelleratezza incomponibile, foſſero condotti in Italia preſſo all'*Averno*; affin di adoperarſi in ſiffatta impreſa. Giunſero gl'Infelici, s'incominciò il taglio, e la cavata de' Monti che circondavano il Lago di *Averno* dalla parte di *Cuma*, e fu prodotta l'Opera per lo lato dritto del Porto di Cuma, inſin quaſi alle immediazioni della Palude Linterna, dando il nome a tal canale *La Foſſa di Nerone*: ma perchè, ne' diſegnati luoghi dal Progettiſta, non fu ritrovato coſa qualunque dell'immaginato teſoro; l'addolorato *Imperadore* vedendoſi deluſo, e ritrovandoſi eſauſto per le tante innumerabili sfrenatezze, abbandonò la ſconſigliata Opera; di cui ſe ne veggono alcune veſtigia alle vicinanze del Lago di *Follicole*. Vide il *Tiranno* non eſſervi da ricercar nulla fuori della *Tirannìa* tra' ſudditi; onde ſi diede interamente e alla ſcoperta, alle rapine e alle ſtorſioni. Allora fu veduto il Tiranno ſaccheggiare i ſacri Tempj, diſtruggere inſin quaſi da fondamenti la Religione, e trucidare i più agiati Cittadini per rapirle la roba. *Suetonio* medeſimo, nella infame Vita di *Nerone*, ci dà ſaggio di molte di queſte ſcelleratezze; e Noi non dobbiamo paſſar oltre ſenza combinarne alcune, forſi le più lagrimevoli.

N O T A CXXI.

(n) *Si diede con ugual ſfacciataggine alle rapine.* Ordinò in prima, che in avanti più non ſi oſſervaſſero le leggi dettate per gli beni de' Libertini; i quali per dritto civile ſi appartenevano

per metà a' Padroni, che gli avean resi liberi, e per l'altra metà passavano agli Eredi di quelli sotto qualunque aspetto: ma volle *Nerone*, che per tre delle quattro parti di qualsivoglia eredità de' Libertini si dassero a colui che avea il nome di *Claudio*, o di *Domizio*, ovvero di altro chiunque che a sè o a suoi parenti si appartenesse. Comandò in seguito, che i beni testati nel modo legale dopo i suoi ordini: perchè contra i medesimi; cedessero in possa dell' Imperial Fisco, e condannò alla pena pecuniaria, ad arbitrio, tutti quelli che controvenendo al suo decreto, o solennizassero o scrivessero i testamenti de' Libertini. Prefisse tra' casi criminali ogni abbenchè minima cosa, operata da' Popoli soggetti contra all' Impero di Roma; semprechè non mancava il Delatore e l' Accusatore insieme. Ordinò alle Città tutte, che l'avean coronato ne' gareggiamenti di Musica, che que' pregi soliti darsi a' vincitori, i quali avea rifiutati nel concorso, se gli fossero restituiti con usura e trasmessi. Introdusse scrivere a' suoi empj Ministri di propria mano le commesse de' negozj lucrosi; e in ogni lettera soggiungea: *Tu sai quello che io abbisogno; attendiamo una volta a nettare ognuno di ciò che egli ha* . . . . . Ma non fu contento di tanto, e passò ad altri eccessi.

Sotto varj pretesti di pubblica utilità e di sollievo de' Popoli diede addosso alla Religione degli Dei, e distruggendola insin quasi da' fondamenti, saccheggiò per ogni dove i sacri Tempj, e le sante Are di quanto con volontà libera avean donato i superstiziosi Credenti alle Deità di qualunque gerarchìa. Depredò i vasi sacri, le statue, i simulacri, ed i sigilli di oro e di argento che gli vennero alle mani, e tutto fece fondere e risolvere in frodolenti monete. Tra queste statue, al dir di *Suetonio*, in *Galba*, vi furon quelle tanto celebri degli *Dei Penati*, cioè di *Giove*, *Giunone*, e *Minerva*, le quali il successor *Galba*, dando luogo alla sua scrupolosità religiosa, le rifece, e le restituì a' loro Tempj: ma passiamo avanti, poichè vi sarebbe altro, ed altro da dire sugli operati di questo Tiranno, che non cade in questa Nota.

TESTO.

Num. 46. *Luogo in dove fu la celebre Villa di M. Tull. Cicerone* (o), dal medesimo nominata l'Accademia. In quella Villa, dopo la morte dell' Oratore ro-

romano, ſcriſſe *Tiro Tullio* (p) le famoſe quiſtioni filoſofiche, ed i tre libri della Vita di Cicerone combinati da Quintiliano.

NOTA CXXII.

(o) *Villa di M. T. Cicerone*. E' immortale la memoria della celebre Villa di *M. T. Cicerone*, fondata ſul Colle tra il Lago di *Averno*, e 'l *Vico Tripergole*, al diſopra del *Lago Lucrino*, la quale l' Orator romano chiamolla l' Accademia; perchè aveala fatta eſeguire ſul modello di quella, che ei vide in *Atene Attica*, formata da *Accademo*, affin di unirvi le due ſette de' Filoſofi greci ad argomentare le coſe della Natura. Le rovine luogali, e gli avanzi che vi ſi ammirano all' attorno, chiaramente decidono eſſere ſtato l' edificio intero oltremodo magnifico, maeſtoſo e ſpeſoſo; imperciocchè fu egli coordinato da porticati ben ampj, da ſelvette vaghe, e da ſpaſſoſi boſchetti, che diſtendeanſi per quel monticello inſino al di là di Tripergole, quaſi coſteggiando l' antico lido del Mar Tirreno inverſo il Lago Lucrino. E' rimaſto in piedi dell'intera Villa ben poco, e dell'edificio buona parte, mentre tutto l' altro giace fra le rovine e ſotterra ſepolto.

Scrive *Plinio* (1), che poco dappoi la morte di *M. T. Cicerone* poſſedendo tal Villa *Antiſtio Vetere*, vi ſgorgarono accidentalmente dalla falda del Colle inverſo il Mare molte acque calde, che ſi ſperimentarono di gran giovamento a' mali degli occhi; le quali meritarono eſſer celebrate ne' famoſi verſi di *Laurea Tullio* Liberto dell' Oratore. *Elio Sparziano* ci narra (2), che l' Imperadore Adriano fu ſepolto nella Villa di Cicerone, e che *Antonino Pio* di lui ſucceſſore immediato all' Impero, nel luogo medeſimo del ſepolcro di *Adriano* vi fe' edificare un ſontuoſo Tempietto, ſacro alla decretata divinità di tal *Principe*; i cui avanzi inſino a' dì noſtri rimangono nel noverato luogo, a dimoſtrarcene il fatto inſino all' evidenza.

(1) Plin. *Lib.* 31. *Cap.* 2. (2) Elio Sparzian. *Nella Vita di Adriano.*

Digitized by Google

NOTA CXXIII.

(p) *Scrisse Tiro Tullio*. Nella Villa di Cicerone, ci avverte *Pediano*, che il famoso *Tiro Tullio*, anche liberto di M. T. Cicerone, compose più libri di quistioni filosofiche, stimati da' Dotti di grande penetrazione; ma ci dicono altri, che non giunsero insino a Noi. Scrisse ancora le Pandette di ogni sorta di dottrine, e scrisse que' tre famosi Libri della Vita di Cicerone, i quali furono coordinati da *Quintiliano*, e con molto spirito scritti e dati da esso alla pubblica luce. Visse *Tiro Tullio* cento anni terrestri, ed è fama, che non sentisse infermità qualunque nella sua umana carriera, se non se pochi giorni prima di dissolversi la fragil salma, e che gli ultimi periodi di sua vita furono placidissimi, e con sensi di ragione.

Distendeasi la Villa di *M. T. Cicerone* dal Colle insino di appresso al Mare al di là dell'antico Molo di Pozzuoli fra i Laghi di *Averno* e *Lucrino*; e in questa parte vi formò l'Oratore romano un celebre e famoso bagno, con un sudatojo; gli avanzi de' quali anche in oggi si osservano, per dimostrarcene la magnificenza e lo scialo. E' fama contestata dagli Storici, che coll'uso delle acque calde di questo bagno si guarivano diversi mali, mentre nella parte superiore dell'edificio, l'Uomo otteneva l'espellere sudando gli umori cattivi. La coordinazione e la disposizione architettonica delle Opere furono di molto bene intese; dappoichè anche a' dì nostri gli avanzi son tali, che senz'artifizio qualunque, ma per la sola posizion luogale eseguita in giro della Collina, affin d'incontrare l'attività del provocativo spirito ardente di quelle esalazioni caldissime, prodotte dalla vicinanza del fuoco sotterraneo luogale; siccome produceano così producono un abbondante ma non fastidioso sudore.

TESTO.

Num. 47. *Termine del Territorio Cumano* dalla parte della *Palude Clania*, indi *Linterna*, e in oggi *Lago di Patria* (q). Da questo luogo principiò negli andati tempi il territorio limitato della Città di Linterno, allorchè fu dedotta da Augusto in Colonia Militare (r). Nella Città di Linterno finì di vivere Scipione Africano (s). Questa Città fu sempre riguardata di pochi

chiſſimi rapporti, e ſi ſoſtenne in ſtato mediocre inſino all' inondazione de' Vandali (t), i quali la diſtruſſero da' fondamenti, per cui ſe ne perdè quaſi la memoria: ma eſſendoviſi ritrovato tra le rovine un avanzo dell'Epigrafe ſepolcrale di *Scipione*, in dove vi ſi leſſe . . . *ta. Patria . nec* . . . . , il luogo medeſimo con ogni attorno acquiſtò il nome di *Patria*, che in oggi vi ſi ſoſtiene. Nel luogo dell'antica palude la Natura col tratto de' tempi vi ha formato un famoſo e lucroſo Lago; per cui anche il Lago in oggi è detto il Lago di Patria (u).

N O T A CXXIV.

(q) *Palude Clania, indi Linterna, e in oggi Lago di Patria.* Tutto il ſito che diſtendeaſi al di là del confine del territorio cumano inſin di appreſſo alle fonti del fiume *Clánio*, fu ne' tempi piucchè antichi un gran diſtendimento paludoſo, e quaſi ſempre inondato dalle acque ſtagnanti del fiume, ivi diſpaſe per lo vizio luogale; per cui in tali tempi tutto ſiffatto ſpazio denominoſſi la *Palude Clania*. Al di qua di queſta famoſa Palude, ſopra di un rialto collinoſo di materie abbruciate, già ſopravvenute nel luogo dà' gitti operati dal contiguo Vulcano, che ne ſtava ne' tempi antichiſſimi quaſi di appreſſo al luogo, in ove fu coſtrutta dappoi l'altra parte della Via appia, fu fondata la piccola Città di *Linterno*; e vogliono alcuni Scrittori di non viziata fède, che una piccola Colonia di Calcideſi, dèdotta da *Cuma itala-greca*, vi poneſſe le prime fedi. Queſta prima fondazione non poſſiamo accertarla con qualunque fatto iſtorico, mancando a Noi le autorità degli Scrittori contemporanei, o de' quaſi contemporanei per dimoſtrarla. Tutto ciò che ſappiamo di certo ſi è, che la *Città di Linterno* eſiſteva al dir di *Silio Italico* (1), nel deſcritto luogo per ogni attorno paluſtre, umido, acquoſo, e in conſeguenza malſano; a cagion che lateralmente alla Città eravi la diviſata diſteſiſſima Palude, formata in que' baſſi terreni, ed ivi ſoſtenuta per molti ſecoli, dalle *acque Clanie* che naturu-

(1) Silio Italic. *Lib.* 7.

turalmente correnti da' terreni degli antichiſſimi Popoli Sarraſti, ed altri ancora vi ſi dilatavano, a formarvi per lo vizio del luogo un quaſi riſtagno univerſale. In queſti terreni in oggi vi computiamo i *Nolani*, gli *Acerrani*, i *Capoani*, gli *Averſani*, ec.

NOTA CXXV.

(r) *Da Auguſto in Colonia militare.* Sappiamo dall' uniforme conteſto degli antichi Scrittori, che *Linterno* fu una delle Città litorali del Mare Tirreno; e ci atteſta *T. Livio* (1), che ſul Colle di poco lontano dalla *Città di Linterno* ſi accampò il Conſole *T. Sempronio* coll' Eſercito romano, allorchè paſsò il Volturno; avendo giudicato il luogo vantaggioſo a' ſuoi diſegni. Sappiamo in oltre, che la *Città di Linterno* fu ſempre riguardata da' Romani, come un luogo di frontiera da tenerſi cuſtodita e preſidiata con forze offenſive; ed a queſt' oggetto l' *Imperadore Ottaviano Auguſto* dichiarolla Colonia militare in ove, al dir di *G. Frontino* (2), Auguſto vi diſpoſe i ſoldati veterani carichi di merito, a' quali per le loro durate fatiche aſſegnò il territorio che ſi diſtendea da una parte infino alla Via campana, e dall' altra infino a quel finitivo, che ei volle determinar per confine col territorio cumano; ordinando dividerſi in Jugeri, miſurati dalla ſcala del merito; cioè a dire, in tanti *campi limitati ed aſſegnati.* Quindi è chiaro, che tutto quello che poſſiam dire ſi è, che *Linterno* prima di eſſer dedotta in Colonia militare, forſi godeva una libertà originaria dipendente da Cuma.

NOTA CXXVI.

(s) *Finì di vivere Scipione Africano.* E' fama conteſtata dalla Storia romana, che nella Città di *Linterno*, allora libera, ſi trasferiſſe il celebre *Scipione Africano* a terminare in pace i giorni ſuoi, ſtante la perſecuzione che ebbe dalla Plebe romana. Queſto famoſo Capitano dopo aver liberata la Patria, dopo aver ſoggiogati gli Africani; con inaudibile ingratitudine fu inſidiato dalla Plebe di Roma per opera de' ſuoi *Tribuni*. Queſti con indicibile sfacciatezza lo citarono nel lor Tribunale a render conto del denaro ritrovato in quella Città africana, e di non averlo portato in Roma, ma diviſo tra i ſoldati dell' Eſercito. *Scipione* all' accuſa non altro riſpoſe al vile Maeſtrato: *che in quel gior-*

(1) T. Liv. *Lib.* 27. (2) G. Frontin. *Lib. delle Colonie.*

giorno appunto compiva l' anno, dacchè combattendo con Annibale lo vinse, e sottomise Cartagine all' Impero del Popolo romano. Così ce racconta *T. Livio* (1), dicendoci ancora, che appena ciò detto, licenziossi dal Popolo, andò sul fatto a ringraziare gli Dei in più Tempj per le riportate vittorie, e sul fatto medesimo senz' altro attendere, al dir di *Seneca* (2), di *Plutarco* (3), e di *Paolo Orosio* (4), volontariamente abbandonò Roma, e si portò in *Linterno* a menare il resto della sua vita lungi dal fonte dell' ingratitudine.

Seneca (5), *Strabone* (6), e *Massimo* (7) ci accertano, che morì in *Linterno Pub. Scipione Africano*, e che i suoi Parenti gli fecero ergere ivi la statua e il sepolcro coll' Epigrafe osservata da *T. Livio*, in cui vi si leggeva.

Ingrata Patria nec ossa quidem mea habes.

Plutarco (8) ci fa sapere, che il Popolo romano ritornato in se, e pentito dell' usata ingratitudine a un tant' Uomo, gli fece ergere in Roma un magnifico sepolcro a spese pubbliche, in cui per molti anni vi si lesse la seguente scrizione storica; affin di conservare alla memoria degli Uomini, non men le gesta di sì famoso Capitano, che lo scorrevole de' mondani successi.

Devicto Annibale, capta Carthagine, & aucto
Imperio, hos cineres marmore tecta habes.
Cui non Europa, non obstit Africa quondam,
Respice res hominum, quam brevis urna premat.

NOTA CXXVII.

(1) *Inondazione de' Vandali.* La Città di *Linterno* si sostenne in istato mediocre infino a' tempi vandalici; dappoichè nell' anno 455 di nostra Era (9), essendovi giunto *Genserico* Re de' Vandali, la prese, la diede al sacco, l' incenerì e la distrusse da' fondamenti. Quindi fu, che non essendovi altro nel luogo, che mon-

(1) T. Liv. *Lib.* 38. (2) Senec. *Ep.* 51. (3) Plut. *In Scipione.* (4) Paolo Oros. *Lib.* 5. *Cap.* 20. (5) Senec. *Luog. cit.* (6) Strab. *Lib.* 5. (7) Valer. Mass. *Lib.* 5. *Cap.* 3. (8) Plut. *Luog. cit.* (9) Summont. *Tom.* 1.

Digitized by Google

monti di rovine lagrimevoli già sopravvestite di spineti e di erbe: perchè fra di quelle fuvvi rinvenuto parte dell' Epigrafe sepolcrale del famoso Scipione Africano, in cui leggeasi:

. . . . TA . PATRIA , NEC . . . .

perciò i Volgari, ed i circonvicini Coltivatori, che sol questo videro in quell' avanzo, sul fatto il presero ad imprestito per la denominazione luogale, onde differo tutto il sito *Patria*; nome che in oggi vi si sostiene ad onta della Storia.

Il preciso luogo della descritta Città *di Linterno* sarebbe in oggi dubbia cosa a decidersi, se da una parte non si osservassero alcune delle sue rovine, e dall' altra non si leggesse nella Storia, essere stata edificata miglia sette antiche di Roma al di là di Pozzuoli, sulla Collina fiancheggiante la *Palude Clania*, e l'attorno acquoso. Questa dimensione, e le osservazioni luogali, che si possono ripetere da ogni Curioso, ci determina la Collina della Torre di Patria insino al presente Lago dell' istesso nome; podere ben grande posseduto in oggi dalla Congregazione Cassinese di San Severino della Città di Napoli; e può star benissimo, a cagion che non meno, a un dipresso, la dimensione corrisponde al detto degli Storici; ma ben anche perchè in questi luoghi, ed insin quasi alla *Via appia*, vi si osservano avanzi e monumenti rovinati di taluni edificj; e spezialmente appresso a una moderna fabbrica posseduta in oggi dall' Episcopio della Città di Aversa, posta al di là del rovinato Pontestrada della mentovata Via, che attraversava lo sbocco del *Fiume Clanio*, dopo la dilatazione della Palude nel Mare Tirreno. In questo luogo osservammo molti spezzoni di *colonne accanalate* alla maniera Dorica, diversi pezzi di *Triglifi* e più *Metope* ancora di dritto dorico, tutte di materie aride gittate da circonvicino Ignivomo, e col tratto de' secoli pietrificate; ma di grossolano lavoro; da tal che ci persuademmo, che sulla Collina di pietra tufo, e sulle sue distese falde al di qua del presente Lago ne stasse eretta l' antica Città di *Linterno*.

N O T A CXXVIII.

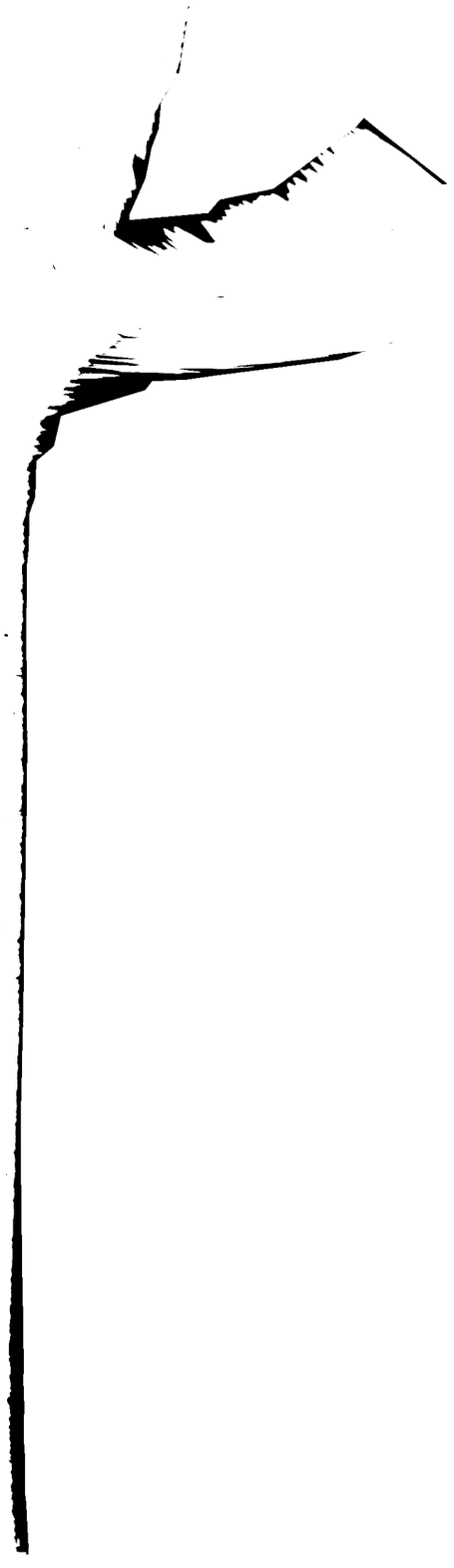
(u) *Lago di Patria*. Nel luogo in dove termina il *Lago di Patria*, e forsi di appresso allo sbocco antichissimo del Fiume *Clanio*, e del dilatamento della *Palude*, osservammo l' emissario na-

tu-

turale delle acque di Patria; il quale dopo un ben grosso miglio, dirigendosi a seconda delle leggi della Natura, termina in Mare. All' incominciamento di siffatto emissario si veggono le rovine di un Ponte strada antico, e dagli avanzi siamo istruiti, essere stato formato da più archi tra diversi sostegni, affin di attraversare non meno il fiume, che il terreno paludoso, che gli stava di appresso insino alla Collina. Poco al di là del Ponte strada principia il Lago, che si distende nel luogo più basso dell'antica Palude, e manifesta nella sua larghezza, sensibilmente, il filone del fiume, che l'attraversa. Questo attual Fiume, che entra nel presente Lago non è l'intero Clanio antichissimo, ma una parte di esso dipendente dalle sorgive e dalle acque del circonvicino pantano, le quali adunate in quell'alveo naturale giungono al principio del Lago, e per esso discorrono sotto il nome di Fiume *Radico* e di *Canal delle Vene*.

Il Fiume *Radico*, ossia il *Canal delle Vene* fu così disposto nel finir del Secolo XVI., tempo in cui furono ideati i Regj Lagni, ossien i Canali regj, formati per raccogliere, derivare e condurre non meno le acque stagnanti e colatizie dell' intero terreno acquoso di questa parte della Campagna Felice, che le acque clanie da' loro fonti o capi in un corpo fluente addensate; affin di togliere quell'antico allagamento pantanoso, che dalle vicinanze del Lago distendeasi insino alle vicinanze di Capoa, e producea ne' Terreni nolani, acerrani, aversani, e capoani l' Aria atmosferica micidiale, e i poderi inutili; e quindi dalla utilissima ricerca di tanti ordini di canali scolatizj; non escluso quel dell' *Agnena* già fatto per lo effetto compagno nel Territorio capoano, e che gli antichi ne dedussero le acque nel Fiume Volturno di appresso all' antichissimo Castello romano; tutti per lo allora talmente ben inteśi e costrutti, che fu desiccata quasi interamente l'antichissima gran Palude colle Campagne acquose che le stavan all' attorno; fu resa l' Aria men grave; e i terreni furon dati all' agricoltura, per arricchirne i Possessori di quelle regioni.

Rimase l'Alveo del *Fiume Clanio* attraversato e impedito dalle Opere idrauliche de' Lagni; ed allora fu che l'andamento superiore del Fiume si scaricasse ne' nuovi Canali regj, e da questi in Mare che ne stava di poco lontano; e il rimanente alveo da' Canali in basso inverso il Lago destinato ei fosse a condurre le acque derivate da moltissime sorgive correnti dal circostante terreno



pantanoso, posto al di là di essa, che dicesi di *Vico di Pantano*; per cui siffatto novello Fiume fu detto da' Volgari *il Canal delle Vene*. In questo non piccolo territorio evvi in oggi fondato un Borgo di umili case che si denomina il *Vico di Pantano*; Terra di pochissimi rapporti individuali per la sua posizione luogale, e la insalubrità dell' Atmosfera; ma di grandi vantaggi per l' agricoltura. Tal Vico e moltissimo territorio per ogni attorno in oggi si posseggono dalla Congregazione Certosina di S. Martino della Città di Napoli.

Le disposizioni e costruzioni architettonicoidrauliche de' Lagni furono ricercate e dirette con grande accorgimento e scienza dall' Architetto *Domenico Fontana*; e si videro terminate attorno all' anno 1612. siccome al presente si vedono. Questi canali principiano dal luogo detto le bocchette di *Nola*, si distendono per le additate Campagne per circa miglia geometriche 32., hanno di general pendenza circa palmi 132., e sboccano nel Mar Tirreno al di là del Lago di Patria. Per lo più quasi tutto il distendimento è coordinato in tre canali fra di essi paralelli: quel di mezzo è di larghezza palmi 40., e i laterali palmi 20.; ma il sistema attuale che si tiene per governarli, e mantenerli al primiero fine, non è più quello per cui furono ricercati, e menati all' effetto. Queste Opere produssero l' annientamento del nome al *Fiume Clanio*, e il sostituimento alla parte inferiore di *Fiume Radice*, ed indi di *Canal delle Vene*; ma di tali diversificazioni di nomi nulla ne sappiam di certo.

Le acque adunque del *Canal delle Vene* unite a quelle correnti da *molte sorgive*, che scaturiscono dalle radici de' vicini Colli lungheſso il Lago, formano e sostengono l'Idrofilaceo apparente di *Patria*, confinato da una parte co' vicini Colli, e dall'altra con un' Isola alluviata. Il radunamento fluido è di circa dieci e più miglia gometriche di giro; e vi si nutriscono prodigiosa quantità di Pesci, i quali per la qualità de' nutrimenti luogali e per le alterate circostanze atmosferiche, non sono di sano cibo, spezialmente ne' tempi estivi, anzi non dovrebbesene far uso qualunque, senza ricercare i modi convenevoli a purgarli dalle assimilate velenose particelle putrefatte e micidiali, rese più e più attive dalla forza del calore del fuoco sotterraneo luogale, e dalla mischia delle molecole di sale marino, che siccome vedremo vi si addensano in un dato tempo. Conobbero da vicino sì gran punto que' zelanti sostenitori della salute de' Po-

po-

poli, e ne' paſſati ſecoli con ſupreme replicate leggi del Regno ne proibirono l'uſo eſtivo legale.

La Palude Linterna ebbe ne' ſuoi tempi per confine dalla parte del Mare un diſteſiſſimo banco di rene marine, il quale colle leggi della Natura operante vi ſoſtenevano le acque ſtagnanti, e il terreno circoſtante acquoſo. Siffatto allagamento vi ſi coſtituì nel luogo tra le difformi circoſtanze, col mezzo delle riſalite delle rovinoſe procelle per molti ſecoli; ne' quali ſi è ſempre accreſciuto da altri depoſiti alluviati, e ſucceſſivamente ſi dilaterà ancora, inſinochè perdureranno le medeſime cagioni. Da ſiffatte concauſe ſi è formata una riguardevole Iſola d' indefinito novero di ſtrati di color bigio, già per gran parte ricoperta di terra vegetante, quaſi tutta riveſtita di boſcaglie, ſpineti ed erbe da paſcolo. Tale Iſola in oggi ſi denomina l'*Atticella*, e ſi poſſiede dall' Epiſcopio della Città di Averſa, una inſieme colla peſca nel Lago per ammontar colle altre quella prodigioſa rendita, che ſente molto dell' ingiuſto, poſt' a fronte degli altri miſeri Epiſcopj del Regno. E' da avvertirſi però, che ne' tempi baſſi non meno il Lago e ſua peſca, che i terreni attorno, e per gran diſtendimento ſi appartenevano a' *Normanni Principi di Capoa*, e *Conti di Averſa*; da queſti ne fu conceduta la peſca nel Lago per una parte all' *Epiſcopio di Averſa*, e per l'altra parte alla *Congregazione Caſſineſe* de' Benedettini: ma perchè i diſturbi tra i Compoſſeditori giunſero agli eccèſſi; perciò convenne all' *Epiſcopio* acquiſtar la parte de' Benedettini, e così il Lago, l' Iſola, e molto terreno all'attorno in oggi ſi poſſeggono in uſufrutto da' Veſcovi di Averſa; mentre la proprietà dirittamente ſi appartiene a' Re di Napoli.

Il Lago di Patria in oggi è tale, che in un certo tempo dell' anno le ſue acque vi ſi trattengono artificioſamente ſtagnanti, ed alte, col mezzo di un argine poſto temporalmente allo ſbocco del Canale emiſſario in Mare; e queſto ſi fa per profittare una lucroſiſſima peſca di diverſi peſci, che anelano le acque dolci. Vi entrano eſſi dal Mare, allorchè non evvi l'argine nel luogo, e correndo come ſtupiditi per l'andamento ſi riducono nel Lago. In un certo ſito dell' andamento dell' Emiſſario vi ſi coſtruiſcono diverſi intrichi di ſtecchi e di cannucce lungheſſo la larghezza, col mezzo de' quali per ben riſtretti, ma artificioſi paſſaggi come di un procurato laberinto, i Peſci vi entrano liberamente, ma indi di uſcirne non li è per-

meſſo dall' intrico de' luoghi; per cui ſono obbligati ritornare nel Lago, e nutrirſi cogli altri. Nel Lago, adunque, tali peſci uniti a quelli, che diconſi naturali della radunata, ſi nutriſcono, e muojono ancora per tutto il corrimento di circa meſi otto in dieci dell' anno, mentre gli altri due in quattro, che ſono i tempi ne' quali rimane il Lago aperto, i peſci marini vi entrano, ſiccome dicemmo, a produrre una lucroſiſſima e abbondante peſca al vantaggio de' Veſcovi di Averſa; per altro molto male impiegata da alcuni non oſſervanti le ſante Leggi Paſtorali.

Oſſervammo con dolor di cuore, che alcuni Veſcovi di Averſa, i quali godendo tanta utilità, non riguardarono altro che il ſolo vantaggio morale, e non contenti delle altre grandiſſime rendite (le quali unite formano l' annua ſomma di circa docati 20 mille), ben procurano, con vizioſe pratiche, accreſcere l' annuale ſtaglio della peſca del Lago, con prometterla perpetua a' Fittajuoli in tutto l' anno ſotto alcuni mendicati pretesti, ſenza punto riguardare con pietà Criſtiana la ſalute de' Popoli convicini; e quindi conviene avvertire, che tali operati ſon contrarj alle Leggi del Regno di Napoli, le quali ſeveramente proibiſcono il peſcare e vendere i peſci de' Laghi ne' meſi legali eſtivi, e con iſpezialità del Lago di *Patria*, e degli altri attorno. Se ne leggono le ben inteſe proibizioni, e le pene aſſegnate a' Controventori in più Prammatiche, e particolarmente in quella *Tit. Annonaria Urbana* di tanto celebre, di quanto non oſſervata, per dar luogo al vile intereſſe morale, prodotto al di là dell' eccesſo da' fattori, o da altri che eſſi ſieno: ma corra anche queſta colle altre di egual carato, e ritorniamo in iſtrada.

T E S T O.

Num. 48. *La famoſa Palude Acheruſia* (a) della Regione abbruciata. Ne' tempi di mezzo fu nominata il *Lago di Coluccia*; ed in oggi ſi dice il *Fuſaro*. In queſta Palude, creduta tartarica, gli antichiſſimi Abitatori della Regione abbruciata, ed i Romani ne' tempi appreſso vi praticarono le cerimonie medeſime alla Greca, che eranvi prefiſſe da tempo immemorabile in altri luoghi, di quaſi ſimile portata (b), per lo paſsaggio del-

delle Anime de' morti o all' immortalità, o al tartaro, a ſeconda delle originali dottrine dell' Egitto oltremodo da' Greci ſviſate ed alterate (c). Tutte queſte cerimonie negli antichi tempi e da' Greci, e da' Romani furono eſercitate nella noſtra Regione abbruciata per le pompe mortuali, avendovi ritrovata comodiſſima la *Palude Acheruſia*, e piucchè adatto il luogo poſto al di là di eſsa, a cui diedero il nome di *campo Eliſio* (d). Lo ſtato preſente della Palude Acheruſia è di un bipartito Lago, che ſi comunica col Mare Tirreno ſotto il nome *di Fuſaro*.

N O T A CXXIX.

(a) *La famoſa Palude Acheruſia*. Dall' altra parte della Città di *Cuma* inverſo *Miſeno*, nel luogo medeſimo in dove eſiſte in oggi il Lago di *Coluccia* ſotto il volgar nome di *Fuſaro*, fuvvi la famoſa Palude *Acheruſia*, da' Greci, e da' Latini definita *Acheron* ed *Acheruſia* per ſignificarci un addenſamento in idrofilaceo apparente di acque infernali, oſſia un luogo di dolori maſſimi, e di afflizioni ſenza fine. Da queſte immaginazioni dedusſero molti Poeti la favola, di eſſere un luogo tartarico deſtinato a' Reprobi in pena della loro ſcorrettiſſima vita; e *Virgilio Marone* (1) così ce ne dà conto:

Flectere ſi nequeo ſuperos, Acheronta movebo.

Molti ſtupidi, e moltiſſimi Ignoranti della ſtoria della Natura credettero poterſi gire per tal Palude inſino all' Inferno od a fare delle viſite a Plutone, od a rapirli la Moglie, overo a far de' complimenti alle felici ed elette anime de' morti; le quali paſſando per lo tartaro, giugnevano all' immortalità deſtinata loro ne' Campi Elisj. Accreditarono il fatto i Cimmerj colle ſolenniſſime impoſture loro, e ne ſoſtennero a tutto potere gli apparati colle occulte pratiche notturne negli orribili e incapibili penetra-

(1) Virg. Mar. *Lib. 7. Eneid.*

trali, che di appresso alla *Palude Acherusia* aveau continuati, e formati; siccome nelle precedenti Note dicemmo.

Le memorie che ci restano della *Palude Acherusia*, del supposto *Tartaro*, e del Regno di *Plutone* nella Regione abbruciata, le leggiamo, al dir di *Varrone* (1), in *Ennio*:

Acherusia templa, alta Orci salvete infera.

in Plauto (2):

Acheruntis ostium in nostro stagno.

in T. Lucrezio (3):

Janua ne his Orci potius regionibus esse
Credatur postea; hinc animas Acheruntis in Oras;
Docuere forte Deos mancis inferne reamur.

in Virgilio Marone (4):

Unum oro (quando hic Inferni janua regis
Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso).

ed altrove:

Hinc via, Tartarei quæ fert Acherontis ad undas.
Turbidus hic cœno, vastaque voragine gurges
Æstuat atque omnem Cocyto eructat arenam.

e in molti altri ancora, che per non far lunga dicerla, forsi inutile, passiamo avanti.

Prima di oltrepassare a dar conto della Religione, della pompa e delle Cerimonie mortuali, stimiamo a proposito qui dir qualche cosa della voce *Tartaro infernale*, che che per esso si intendesse, e quali fossero i rapporti di tal credenza collo stato de' tempi di allora, che la Favola teneasi in conto di verità costante.

(1) Var. *Lib. 9. della Lingua Lat.* (2) Plaut. *in Trin.* (3) T. Lucrez. *Lib. 6. De rer. nat.* (4) Virg. Mar. *Lib. 6. Eneid.*

Digitized by Google

te. Gli antichiſſimi Popoli colti immaginarono e ſoſtennero che doveſſe eſſervi nell' ordine delle coſe un luogo fiſico, in dove gli empj e ſcellerati Uomini ne giſſero dopo la loro morte, e queſto tal luogo denominarono *Tartaro*; del pari argomentando, immaginarono e ſoſtennero, che vi foſſe altro luogo fiſico, in dove foſſero trasferiti i giuſti Uomini dopo la loro morte; e queſto tal luogo il diſſero l' *Eliſio*: il primo per additare un luogo di pene eterne: e il ſecondo per additare un luogo di felicità eterna. Il *Tartaro* lo prefiſſero in ſito profondiſſimo, oſſia in un luogo inferno, in cui erano condannati i malvagi di ogni portata, a dover ſofferire gli eterni gaſtighi, e ſpezialmente a non poterne uſcire giammai, nè mai vedere la luce del giorno; ma ſtarvi in perpetue amarezze con dolori e tremori ſenza fine. Queſto luogo adunque così immaginato, definirono *Tartaro*; cioè a dire luogo di conturbazione, derivando la voce del Verbo greco *conturbare*; onde *Virgilio* (1) con entuſiaſmo, dice:

Sævior intus habet ſedem: tum Tartarus ipſe
Bis patet in præceps tantum, tenditque ſub umbras,
Quantus ad ætherium cœli ſuſpectus Olympum.

e da queſta voce ne venne l' aggettivo di *Tartareo*, per cui lo ſteſſo *Virgilio* (2) volendo dimoſtrare un ſuono terribile e ſpaventevole diſſe:

Paſtorale canit ſignum, cornuque recurvo
Tartaream intendit vocem, qua protinus omne
Contremuit nemus, & ſilvæ intonuere profundæ.

ma baſta.

N O T A CXXX.

(b) *In altri luogbi di quaſi ſimile portata.* Non è in quiſtione ciocchè ci atteſta *Strabone* (3), e *Plinio* (4), che la Palude Acheruſia della Regione abbruciata ſi apparteneſſe al *Tartaro infernale*, a cui i Poeti Greci e Latini addoſſarono tante fantaſti-

(1) Virg. Mar. *Lib. 6. dell' Eneide.* (2) Virg. Mar. *Lib. 7. dell' Eneide.* (3) Strab. *Lib. 5.* (4) Plin. *Lib. 3. Cap. 5.*

Digitized by Google

ſtiche favoloſe dicerie, che non ſenza sbadigliare ne' loro ſcritti ſi leggono. Non è in controverſia ancora, al dir di *Virgilio* (1), di *Seneca* (2), e di altri moltiſſimi, che per accomodar la Favola colle cerimonie de' mortuali, vi poſero i Soſtenitori dell' impoſtura, il *Barcajuolo traſportatore* de' corpi morti, qual denominarono *Caronte*; affin di adempierſi il già reſo neceſſario paſſaggio de' *Giuſti* all' eterno riposo, e per eſeguire il diſpergimento de' *Reprobi* nella *Palude tartarica*, tra le pene perpetue, e le afflizioni continue. Ci deſcrivono tali famoſi Scrittori ſiffatto traſportatore, in guiſa di un orrido Vecchiaccio ſparuto, con ceffo ſpaventevole, e negli eſercizj di ſuo ufizio inalterabile, ſevero e incorrotto. Ma ponghiamo, e per poco, a parte il faſcino di tante favole, e vediamo di paſſaggio i fonti ſtorici, daddove gli Autori Greci e Latini deduſſero ſiffatte coſe, e da ove vennero ad appeſtarne l'Italia; avendo ritrovata comodiſſima al diſegno loro la Regione abbruciata, e la *Palude Acheruſia* tra Cuma e Miſeno.

Leggiamo nella Storia di Egitto, che le pompe memorative, e le cerimonie mortuali iſtruttive, che uſavano gli *Egizj* inſin da' tempi piucchè antichiſſimi in *Meſraim*, foſſero tante Iſtituzioni di una plauſibile educazione per la carriera della vita umana, applicata agli atti e alle faccende di que' Popoli, che furon decantati ſcientiſſimi in ogni genere di letteratura ne' primi ſecoli delle Allegorie; affin di rettamente condurſi l' Uomo veſtito di qualità qualunque, in ogni incontro prodotto dalle Paſſioni morali, facendo, con i tali o tali altri modi, riflettere a' Vivi, il finire dell' uman Genere, la ſeparazione delle due parti del compoſto, e la felicità futura deſtinata in compenſo a' ſoli Giuſti individui della Regione. E' vero ancora, che moltiſſimi Popoli radunati in Società diverſe, ebbero, per Polizìa, nelle vicinanze delle Città loro, ma ſempre fuora di eſſe, un dato luogo corriſpondentemente profondo cavato ſotterra, ma ben adatto alla comune ſepoltura, che denominarono *Luogo inferno*. Queſta lodevole coſtumanza ſoſtenuta dall' intereſſe civile, l' oſſerviamo praticata da molti Popoli conti, forniti di ottimo diſcernimento; e quindi è coſtante che gli antichiſſimi Egiziani al di là delle noverate ma più conte loro Città ebbero ſiffatti ſeparati luoghi,

(1) Virg. Mar. *Lib. 6. dell' Eneid.* (2) Senec. *De Caronte*; *e nell' Edipo*.

gni, per ſepellirvi i cadaveri a ſeconda dell' invelſo coſtume, e colle cerimonie che vi ſi erano dalla ſaviezza decretate, a' morti Individui; onde prevenire con accorgimento politico ad ogni mortale la ſua condotta, e il ſuo immancabil fine.

Abbiamo da *Diodoro da Sicilia* (1), quali foſſero le cerimonie memorative praticate ad iſtruire il Popolo di Egitto con ogni religioſa ſcrupoloſità, onde conſeguirne lo Stato una degna educazione per l' irriprenſibile condotta degl' Individui. Narra il dotto Scrittore, che tal comune ſepoltura fu giudizioſamente diſpoſta, al di là di un Lago, affin di avvertire con immagine fiſica comparativa la difficoltà del paſſaggio dalle cure mondane al ripoſo eterno; e quindi a render grave l' iſtruzione, impoſero al preſiſſo Lago il nome di *Acheron*, cioè a dire, *il luogo delle lagrime, de' dolori, e delle afflizioni dell' ultima condizione dell' Uomo*, in dove una volta condannato, non eravi ſperanza qualunque di uſcirne alla luce.

Conſiſteva il cerimoniale iſtruttivo, in doverſi portare il morto Individuo, che era ſtato veſtito di qualità nella ſua vita, ſull' orlo del Lago di dolore, per diſaminarſene la carriera da un Tribunale compoſto di Giudici ſeveriſſimi, ed incorruttibili; i quali avendo ſotto gli occhi le ſicure pruove della vita, de' coſtumi, e degli operati del morto, irremiſibilmente, e ſenza appellazione qualunque decretavano a' buoni Uomini, e giuſti Cittadini la ſepoltura nell' *Eliſio*; cioè a dire, nel luogo di ſodisfazione piena e perpetua, oſſia nel ſoggiorno di ripoſo eterno; ed a' malvagi ed ingiuſti era ſentenziato il diſpergimento nel *Tartaro*; cioè a dire, nel luogo di dolore e di triſtezza eterna. Il medeſimo Scrittore ci fa ſapere in avanti, che l' immagine fiſica dell' eterna pena, che ſofferivaſi nel Tartaro, vollero i Savj di Egitto ſimboleggiarla colla formula geroglifica di *una botte forata per ogni dove, come un crivello, in cui verſavaſi continuamente acqua del fiume Nilo, ſenza poterviſi ritenere*; e queſto ſi conſervava con religioſità, affin d' iſtruire gli Uomini, che le pene ed i rimorſi de' malvagi, ingiuſti ed empj giammai finiſcono in eterno.

Alla riva del Lago, appreſſo al tremendo Tribunale, ſtavane appiattato l' incorrotto *Caronte*, attendendo con inarcato ciglio

(1) Diodoro da Sicil. *Bibliot. Lib.* 7.

il fatal decreto, onde eseguirlo sul fatto; nemmai ricevea cadavero nella barca, se non se con ordine espresso da' Giudici. A questo ministro di esecuzione se gli diede adunque il nome di *Caronte*, perchè nel suo significato si comprendea collera, vendetta, e rigore; mentre non riceveva mai i condannati al Tartaro se non per gittarli nel Lago di dolore, ad esemplo de' viventi. A quest' obbietto la barca del severo Trasportatore, che tragittava i soli morti giudicati alla felicità perpetua, acquistò il nome di *barca della tranquillità* o del riposo, overo della gloriosa memoria futura. E' da notarsi ciocchè ci dicono gli Storici, che ogni Personaggio vestito di qualità riguardevole tra il Popolo egiziano era condotto dopo morto al giudizio finale; e gli stessi Re di tutto l'Egitto erano trattati col medesimo rigore, per cui venivano ugualmente giudicati a fronte di ogni altro, affin di dar luogo all' uguaglianza umana, ed agli esempli.

Il luogo poi di felicità perpetua fu detto *Elisont*, cioè *Campo Elisio*, la cui immagine fisica era rappresentata da una distesa Pianura, dall' Arte resa amena, vaga e dilettevole con praterie, ruscelli, boscherti ed altre delizie, tutte le quali cose eran comprese nel significato del nome. Al principio di siffatto luogo di riposo eterno, ossia al di là del Lago di dolore vi posero il simulacro di un *cane tricipite*, che nominarono *Cerbero*, il cui simbolo geroglifico preveniva gli Astanti *le tre grida della Fossa*, cioè a dire, colla forma di un cane, simbolo della fedeltà, si istruiva e si ricordava ad ognuno il doversi onorare il giudicato meritevole co' fedeli pianti della Famiglia, e de' Domestici, e col carattere delle tre teste le tre grida di riposo degli Astanti: a cagion che vollero dimostrare, esser cessato per quell' Uomo l' Impero della Natura operante nel temperamento delle particelle organiche e vive, e nelle molecole grezze e morte: per cui avendo restituito alla Natura universale, ciocchè questa gli avea dato per nutrirsi, svilupparsi, vivere, e dissolversi; si era resa l' Anima nello stato di libertà impassibile, e in conseguenza adatta a godere l' eterno riposo per l' offervata giustizia nella carriera.

Molto vi resterebbe a dire su di queste cose, tratte dalla scienza della Natura, che possedevano gli antichissimi Egizj, applicata alle faccende umane; ma ne siamo per la maggior parte all' oscuro; perchè più non intendiamo quasi tutt' i simboli, ed i caratteri geroglifici della scrittura antichissima dell' Egitto. Quel

po-

pochiſſimo che ne dicemmo, potrà rileggerſi e combinarſi in *Eſiodo* (1), in *Voſſio* (2), in *Euſebio* (3), in *Erodoto* (4), e in altri ancora, da' quali radunammo ſotto un punto di veduta le ſcritte notizie. Giunto in fine il *Sacro Barcajuolo* alla ſponda dell' *Eliſio*, conſegnava il cadavero a que' che il ſeppellivano nel luogo deſtinato; ed ivi, ſeguitando la ſpiegazione molto ben inteſa del *Maillet*, finiva ogni cerimonia col gittarſi per tre volte pugni di terra nella bocca del ſepolcro, affin di dimoſtrare, di eſſerſi quell'Uomo reſtituito nel ſeno di ſua Madre; e con dire per tre volte *Addio*, dinotavano aver ricevuta l'Anima l'eterna felicità. Queſto eſtremo cerimoniale iſtruttivo il riſcontriamo ancora in *Virgilio* (5): *Magna manus, ter voce vocavi*; e il troviamo ſoſtenuto dall'univerſal coſtume tra' Popoli di allora, onde *Orazio* (6) ci fa ſapere: *Injecta ter pulvere, &c.*

E' manifeſto adunque, che il valor di queſte cerimonie memorative, ed iſtruttive nella loro origine non altro dimoſtravano, che la condotta e il fine dell'umana carriera; e che quella ſemplice religioſità prefiſſa a' morti, foſſe un patente correggimento convenevole a' vivi, onde ne' loro operati dall' integrale ſviluppo alla ſeparazione de' due componenti foſſero diretti dalla ragione, e non dalle paſſioni figliuole dell'amor proprio. Ecco il perchè, ſe nel giudizio finale ſi ritrovava il qualificato morto giuſto nelle azioni, irriprenſibile nel coſtume, e virtuoſo nelle trattate faccende; col decretarſele dal ſevero Tribunale la felicità perpetua, imparaſſero i viventi ad eſſer eſſi, ed i loro figliuoli oneſti e ben coſtumati, affin di conſeguire lo ſteſſo. Al contrario poi ſe nel giudizio finale il morto riſultava reo di aver vivuto da malvagio ſeduttore, da ſcoſtumato individuo, da ingiuſto operatore, e in fine da ignorante o pravo diſtruggitore della pubblica e privata pace, per cui il ſevero Tribunale paſſava con lagrime e duolo a condannarlo nel Tartaro; con tal decreto menato all'effetto, ſenza replica, imparaſſero i Vivi ad eſſere ottimi Cittadini ed utili confratelli alla ſocietà politica, allontanando

(1) Eſiod. *Teogonìa*. (2) Voſſ. *Teog. de' Gent. Lib.* 3. *Cap.* 2. (3) Euſeb. *Lib.* 3. *Cap.* 2. *nella Preparaz. Evang.* (4) Erod. *Lib.* 2. (5) Virg. Mar. *Lib.* 6. *dell' Eneid.* (6) Oraz. *Lib.* 1.

Digitized by Google

do dall'educazione individuale le scelleratezze, l'ignoranza, e le oppressioni. Or ciò premesso ritorniamo al caso nostro.

NOTA CXXXI.

(c) *Ma oltremodo svisate e alterate*. Col passar degli anni se la diversità de' costumi in Egitto fece alterare la semplicità di quel lodevole istituto; in conseguenza dalla stupidezza e ignoranza del Popolo, dalla personificazione materiale de' geroglifici, e dalla malizia ed avidità de' Custodi de' Riti e delle Cerimonie antiche, ne risultarono le prime intere deformazioni, e all'aumento de' caratteri simbolici, l'ignorarne il Popolo gli elementi e il vero significato. I Greci che in Egitto appresero tali esercizj già deformati ed oscuri, ne produssero a loro arbitrio lo svisamento, con ricercarvi altre significazioni ed altre spressioni, adattate però alle loro faccende, e alle favole; e così passo a passo distruggendosi i primi elementi dell'antico sapere di Egitto fu introdotto e sostenuto, collo svisamento, il favoloso in tutta la Grecia, e da' Popoli di essa nelle loro Patrie, e da per tutto in ove il portarono. Noi non siamo certi della cagione di tale svisamento, operato da' Greci nella religione de' Mortuali, e potrebbe dirsi che fosse addivenuto, o dal voler essi nascondere al Mondo conosciuto i tratti originali, o dal non essere più a portata di sentire le precise Nozioni significative de' geroglifici e de' caratteri sacri dell'antichissimo Popolo dell'Egitto: ma comunque la vada, egli è costante nella Storia, che in Grecia tali semplicissime cerimonie ebbero le apparenti formule tutte diverse da quelle dell'Istituto, senza alterarne gran fatto il cerimoniale; e così passarono nella Regione abbruciata, in Roma, e da per tutto in Italia e in altri luoghi ancora, laddove l'incontro de' siti e de' luoghi adattati all'impostura ne decidevano con fantastici modi l'Istituto e il sostegno.

Sappiamo, che i Romani oltrepassando le visioni greche, fecero un indicibile novero di Dei a misura dell'indicibile novero degli atti e faccende umane. Sappiamo le varie personificazioni di quelle, distinte da' caratteri diversi; dappoichè riscontriamo la gran folla degli Dei Genj e di tanti altri per interesse morale divinizzati. E sappiamo, che ad ogni procurato Dio, per qualunque più semplice azione prodotta o dalla Natura o dall'Arte, gli fu assegnato impiego e potere: ed ecco come se i Greci costituirono

no in Dio dell' Inferno quel *Plutone*, che in Egitto tutt' altro significava; ficcome nelle precedenti Note dicemmo; i Romani in seguito vi aggiunsero l' accompagnamento, e la corte di un gran numero di altri Dei tartarici alle varie funzioni di quel luogo di dolore e di afflizioni senza fine; affinchè si sgravasse il gran *Plutone* di tanti affari infernali. A queste ricerche del pari sciocche, che fantastiche non mancarono stabilirvisi i corrispondenti *Sacerdoti*, ricercarvi gli adattati *Scrobini*, e gli *Oracoli* affascinatorj, insino ad imitare ancora le più barbare Nazioni, con offerirvi negli orribili penetrali *vittime umane*; affin di sostenere il credito alla predicata possanza, di doversi placare siffatti Dei, per natura, decantati nimici del Genere umano.

N O T A CXXXII.

(d) *A cui diedero il nome di Campo Elisio.* Tale fu in que' tempi la posizion naturale del sito, e de' luoghi tra Cuma e Miseno, che valutaronsi piucchè acconciamente alle cose infino qui dette. Videro i Visionarj superstiziosi un Lago di acque mortifere e pestilenziali di colór quasi ceruleo, le cui acque eran puzzolenti insino all' insoffribile, e ripiene di un calore indenso, prodottovi dalla vicinanza del fuoco sotterraneo esistente nella Regione; e quindi sul fatto il dichiararono in *Palude Acherusia di acque infernali*. Videro al di là di essa un terreno naturalmente ameno e delizioso; e quindi il dimostrarono in *Campo Elisio di sodisfazioni senza fine*; il primo adunque fu sostenuto come parte dell' inferno regno di *Plutone*; e il secondo per lo luogo di *felicità perpetua*. Queste ricerche e siffatte disegnazioni ci son contestate da *Strabone* (1), da *Plinio* (2), e da molti altri Scrittori di non viziata fede, a' quali assentiscono i Moderni; ma soprattutto cel dimostra il fatto permanente; dappoichè vediamo in oggi da una parte il Lago medesimo che fu costituito tartarico, e dall' altra, tra i Monti inverso Baja e Miseno, in quelle amene colline innumerabili avanzi e grande stuolo di molti sepolcri per ogni dove, i quali dall' alto al basso ne occupano l' intero distendimento. Queste cose tutte così ben disposte e sostenute all' orrore e allo spavento, prefissero una quasi inalterabile credenza presso gli Antichi visionarj del *Tartaro* e dell' *Elisio* nella Regione abbruciata.

Con

(1) Strab. *Lib.* 5. *Geograf.* (2) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 15.

Digitized by Google

Con questi materiali seguitarono i Ricercatori, e sostennero gl' Impostori la svisata religione de' Mortuali nella regione, che descriviamo; e Noi crediamo con *Virgilio Mar.* (1), che anche sul fatto medesimo tali luoghi fossero provveduti di un *Carente* per lo trasporto de' morti alla felicità eterna, e di un *Cerbaro* ossia dell' abbajatore tricipite per lo complemento del Cerimoniale. Ecco alla fin de' conti, sotto un punto di veduta, il *favoleggiar de' Poeti*; ecco il *Fiume tartarico di Cocito*; ecco le *onde Stigie*, ecco gli *Elisj*; ed ecco infine que' tanti nojosi racconti di *Ercole*, di *Enea*, e di altri ancora, i quali fanno stomaco in rileggerli. Ma terminata la scena delle favole luogali, per la distruzione universale di siffatti luoghi nella Regione abbruciata; in conseguenza col tratto de' tempi la *Palude Acherusia* tornò ad essere il Lago di *Coluccia*: e se in oggi si osserva di alquanto ristretto nella figura, per esservi attorno alle sue acque un distendimento di terreno quasi piano; questo dimostra l'antico Lido, già ricoperto da' circonvicini terreni ivi sopravvenuti dalle dilavazioni delle acque di pioggia accresciute nelle invernili stagioni. Al presente questo Lago non ha le acque di quella qualità micidiale, che vi osservarono gli antichi Scrittori, o che vollero darci ad intendere; ciò non ostante sono esse disgustevoli, quanto basta, ma non amare, e dimostrano contener molecole putride e bituminose con quasi insensibile sapor salino; per cui, servendo esse alla matura de' canapi e de' lini, i Coltivatori campestri gli han dato il nome volgare di *Fusaro*.

T E S T O.

Num. 49. *Campi Elisj della Regione abbruciata* (e). Tutt' i terreni che si distendono dal Fusaro infin quasi al vertice de' contigui Colli, tra Baja, e Miseno, si prefissero dagli Antichi in luoghi di riposo eterno alle Anime de' Giusti. Quindi se la Natura gli avea resi ameniſſimi; l' Arte, per accreditarli, li fornì allo scialo, e alle delizie; e in essi furonvi formati que' tanti innumerabili sepolcri, che in oggi osserviamo.

NO-

(1) Virg. Mar. *Lib. 6. dell' Eneide.*

NOTA CXXXIII.

(e) *Campi Elisj nella Regione abbruciata*. Le amene e deliziose contrade de' *Campi Elisj* della Regione abbruciata ci son descritte con fantasìa poetica da *Virgilio Marone* (1), e la somma della descrizione si è, che in tal soggiorno di fisica felicità, creduta perpetua, vi si respirava purissima Aria, vi si godeva una vaga luce, ed un allontanamento dagli errori del Mondo vivente. I Campi ci si dicono compartiti da deliziose pianure erbose, tra mormoranti e placidi ruscelli, le vaghe praterie piene di odorosi fiori, a' piani seguivano i deliziosi boschetti, e al di là, tra ameni Colli, le valli di ogni portata eran rivestite di opache, ma ben compartite selvette. Questa fisica rappresentanza del luogo di felicità perpetua, semmai fu vera, siccome fu ricercata dalla malizia de' seduttori; così fu menata all'effetto dall'arte, e sostenuta dall'interesse morale governato dalle passioni. Noi nella precedente Nota ne dicemmo molto, e sol qui ricordiamo il felice Leggitore, che essendosi distrutti i *Cimmerj*, e annientate le loro tane; si annientarono passo a passo le superstiziose idee del Lago di dolore e le faccende del Tartaro. Ne' tempi di poco appresso a questi cadde ancora la scena di esser tali luoghi i soggiorni di Pace, di Felicità e di Luce piena: e in fine coll'andar de' tempi appresso, resa patente l'impostura, ed essendo ritornata la *Palude Acherusia* nel seno della Natura; i *Campi Elisj* tornarono anche essi nel loro stato di prima. In oggi tutti questi luoghi sono per gran parte coltivati con vantaggio dell'Agricoltore; e se non si osservassero gli antichi sepolcri ne' Colli tra Baja e Miseno, che sopra notammo, sarebbe difficil cosa a dimostrare col fatto attuale, insin dove giugnevano e si distendevano i creduti Campi Elisj della Regione abbruciata.

TESTO.

Num. 50. *Luogo in dove fu la famosa Villa di Servilio Vacia* (f) tanto e tanto lodata da Seneca.

NO-

(1) Virg. Mar. *Lib. 6. dell' Eneide*.

NOTA CXXXIV.

(f) *Villa di Servilio Vacia*. Al di là della *Palude Acherusia* sul frammesso Colle, tra il *Lago di Fusaro*, e il territorio di *Miseno* inverso la marina si veggono gli avanzi e le rovine della famosa Villa di *Servilio Vacia*, da molti Scrittori tenuta in credito di magnifica, comoda e deliziosa; non meno per la vantaggiosa posizione e amenità singolare, che per essere ben lontana dagl' intrichi cittadini, e ricolma di delizie che vi si godevano per terra e per mare. E vaglia il vero, anche in oggi la sola vista con riflessione del sito e del luogo, e le meditazioni sugli avanzi rimastivi tra le distese rovine piucchè noverose; chiaramente dimostrano la sua estensione, la gran magnificenza, e quel punto di deliziosa veduta prospettiva indeterminata, che ci dissero gli Storici. Alcuni Osservatori guidati da una tradizione popolare, ci dicono, che nel passato secolo essendosi fatti alcuni cavamenti in un luogo di tali rovine, si videro sotterra molte Statue di squisita scoltura, e diversi spezzoni di marmi lavorati con ben intesa Architettura; ma non possiamo accertarne il fatto; a cagion che non evvi altro fondamento, che il solo detto di alcuni volgari. Da quanto si osserva meditando l'estensione de' continuati monumenti, tutto quello che potrebbe dirsi si è, che la Villa di *Servilio* fu edificata di appresso al Mare Tirreno, in luogo ameniſſimo e vistoso; con ispesa indicibile; e che distendevasi lungheſſo il Colle per circa 3000 palmi napolitani.

Seneca (1) che tanto decanta la Villa di *Servilio Vacia*, tra Miseno e la Palude Acherusia, in un certo modo il riprende, dicendo, che erasi ritirato da' negozj pubblici e privati per immergersi nell'ozio tra' piaceri della sua diliziosiſſima Villa: *Mihi autem necessarium erat concutere corpus, ut sive bilis insederat faucibus discuteretur, sive ipse ex aliqua causa spiritus densior erat, extenueret illum jactatio, quam prosuisse mihi sensi, ideo, diutius vehi perseveravi, invitante ipso lictore, quod inter Cumas, & Servilii Vaciæ villam curvatur, & hinc Mari, illic lacu velut angustum intercluditur. Erat enim arcenti tempestate, Mare spissum, fluctus autem illud, ut scis, frequens, & concitatus exæquat, longior tranquillitas solvit, cum arenis, quæ humore alligatur, succus abscessit. Ex con-*

(1) Senec. *Lib.* 8. *Ep.* 56.

conſuetudine tamen mea circumſpicere cœpi, an aliquid illic invenirem, quod mihi poſſet bono eſſe, & direxi oculos in Villam; quæ aliquando Vatiæ fuit. In hac ille prætorius dives, nulla alia re, quam ocio notus conſenuit, & ob hoc unum fœlix habebatur: nam quotiens aliquos amicitia Aſin. Galli, quotiens Seiani odium, deinde amor meruerat, atque enim offendiſſe illum, quam amaſſe periculoſum fuit. Exclamabant homines: o Vatia ſolus ſcis vivere. At ille latere ſciebat; non vivere multum autem intereſt, utrum vitâ tua otioſa ſit, an ignavia; nunquam aliter hanc Villam Vatia vivo præteribam, quam ut dicerem Vatia hic ſitus eſt.

T E S T O.

Num. 51. *Promontorio di Miſeno* (g), così nominato dal ſepolcro di un compagno benemerito di Enea. Queſto Promontorio è l'attual termine della Regione abbruciata dalla parte del Mar Tirreno; e prima che il ſepolcro vi ſi coſtruiſſe, fu denominato *il Promontorio Eccelſo*. Dalla parte del Mare fu ſepolto da Enea il fedel Miſeno (h); e prima di tumularlo nel formato ſepolcro volle, che vi ſi adempiſſero le ſolite cerimonie greche de' Mortuali.

N O T A CXXXV.

(g) *Promontorio di Miſeno*. Termina l'attual Continente della Regione abbruciata l'antichiſſimo *Promontorio Eccelſo*, o ſia un Capo di montagna ſporto con punta acuta nel Mar Tirreno. L'ammaſſo di queſto Promontorio, per quanto vi è all'attorno ſottacqua, e fuori è di materie tufacee ed aride ivi ſopravvenute dalle eruzioni e gitti delle rarefazioni ſotterranee; quali materie collo ſcorrimento de' tempi moltiſſimi, vi ſi ſon conglutinate, e quaſi pietrificate nel luogo. Di eſſe non altro ne appariſce, ſe non ſe tutto quello che in atto ſi oſſerva fuori la preſente ſuperficie del Tirreno; ma le poſſibili oſſervazioni decidono il lor continuamento per molto al di là del fondo del Mare attuale. Prima che ſiffatto Promontorio ſi denominaſſe di *Miſeno*, ſiamo accertati da *Virgilio* (1), che nominoſſi comunemente il *Capo Aereo* oſſia il

(1) Virg. Man. *Lib. 6. dell' Eneide*.

Promontorio Eccelso; al quale, giusta i testimonj di *Dionig. Alicarnasseo* (1), e di *Pomp. Mela*, fu dato indi il nome di *Miseno*, dal sepolcro eretto alla falda esposta al Mare, ad un illustre compagno di *Enea*; allorchè questo famoso Eroe portossi nel Lazio per dar la più rimota origine a' Romani. Ci dicono gli Scrittori più accurati e di credito, che il famoso *Miseno* fu un de' compagni di *Enea* il più valoroso e prode non meno in perorare con efficacia a' soldati, che nell'esercizio delle Armi, e nell'Arte della Guerra di allora. *Virgilio* il dimostra carissimo ad *Enea*, lo fa discendere da *Eolo*; e ci attesta, che in questo luogo se gli fossero fatti gli ultimi atti di Pietà, dovuta a' morti, e che il *pietoso Enea* in memoria eterna gli avesse eretto il sepolcro:

Quem socium exanimum vates, quod corpus humandum
Diceret; atque illi Misenum in Litore sicco
Ut venere, vident, indigna morte peremptum:
Misenum Æolidem, quo non præstantior alter
Aere ciere viros, Martemque accendere cantu.
Hectoris hic magni fuerat comes, Hectora circum
Et lituo pugnas insignis obibat, & hasta.

NOTA CXXXVI.

(h) *Fu sepolto da Enea il fedel Miseno.* Giunse *Enea* colle navi di appresso a Cuma, nel secco Lido tra il Promontorio *Eccelso* e il *Lago*; ed ivi, stando le navi raccomandate all'ancore, mentre *Enea* si trattenne ad ascoltar la Sibilla in Cuma, da improvisa morte gli fu tolto l'amato *Miseno*. Pianse il *Pio Eroe* l'estinto compagno di sue dure fatiche; e dopo aver dato sfogo alla tristezza e al dolore, si accinse coll'esercito a renderle gli ultimi usati uffizj di religiosa pietà, e ad ergerle alle radici del Promontorio un semplice, ma glorioso sepolcro col di lui Nome, e co' caratteri de' suoi valorosi esercizj; onde fosse di eterna memoria all'Età future il luogo laddove *Miseno* avea ricevuto dal pio Amico la sepoltura, e gli onori dovuti alla grande eloquenza, e al mestier dell'Armi. Continua *Virgilio* a dirci con entusiasmo (2):

At

(1) Dionig. Alicarnass. *Lib.* 1. (2) Virg. Mar. *Luog. cit.*

At pius Æneas ingenti mole ſepulcrum
Imponit, ſuaque arma viro, remumque, tubamque;
Monte ſub Aerio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per ſecula nomen.

Indi lo ſteſſo Poeta va notando quali foſſero le pratiche del religioſo cerimoniale alla maniera de' Greci, adempiute da Enea in queſto, per lui, diſgraziato avvenimento, ma di ſomma gratitudine inverſo l'amato compagno: e ſe per poco il confronteremo coll'originale egiziano tra le deformazioni e ſviſature introdottevi da' Greci; ſul fatto ſarà pienamente dimoſtrato quanto dicemmo nella precedente Nota.

Dopo arſo il *rogo* col cadavero di *Miſeno* tra amare lagrime e interrotti ſoſpiri degli Aſtanti, il Sacerdote *Corineo*, addetto alla religione de' Mortuali, ſpenſe i carboni col vino, e raccogliendo le ceneri dell'abbruciato corpo, le chiuſe in un' Urna. Avea il Sacerdote già pronta l'acqua luſtrale; cioè a dire, un vaſe di acqua pura in dove ſpegnevaſi un carbone preſo dall'*Ara ſcrobina* del ſacrificio fatto agli Dei infernali, e non già dal rogo; colla quale ſpruzzavanſi leggermente con un ramo di olivo gli Aſtanti, onde purgarli da ogni macchia legale, che avean contratta in aſſiſtere al funerale. Quindi con ogni ſolennità portoſſi l'Urna in pompa nel preparato Avello, e nell'atto medeſimo che gli Aſtanti con lutto e duolo per tre volte diſſero, rivolti al ſepolcro di Miſeno, l'ultimo *Addio*; il Sacerdote ad alta voce licenziò tutti, dicendoli *Ire licet*; tutto è compiuto, andiamo. Ecco le parole di *Virgilio*:

Poſtquam collapſi cineres, & flamma quievit,
Reliquias vino, & bibulam lavere favillam;
Oſſaque lecta cado texit Chorinæus aheno.
Idem ter ſocios pura circumtulit unda,
Spargens rore levi, & ramo felicis olivæ:
Luſtravitque viros, dixitque noviſſima verba.

T E S T O.

Num. 52. *Luogo in dove fu eretto il Faro* ſul Capo di Miſeno (i), oſſia la Torre col fanale per dirig-

rigere i Naviganti nel Porto di Miſeno, nel golfo Bajano, e nel Molo di Pozzuoli, in ove eravi ſtato eretto altro ſimile Faro.

N O T A CXXXVII.

(i) *Faro ſul capo di Miſeno*. Dal leggerſi, coll'andar de' ſecoli, il nome di Miſeno nell'avanzo dell'Epigrafe greca, ritrovata da' Romani nella falda del Promontorio, andò in dimenticanza l'antichiſſimo nome di *Aereo* o *Eccelſo*, e fuvvi ſoſtituito quello di Miſeno che vi ſi ſoſtiene. Sopra il *Promontorio Miſeno* adunque ereſſero i Cumani quel celebre *Faro* additatoci dagli Storici, il quale ſerviva ad illuminare i luoghi circoſtanti, e dirigere i Navigatori del Tirreno con ſicurezza, non meno allontanati dal pericoloſo Capo, che di girarlo con accorgimento, onde imboccarſi con libertà nel vicino Porto, o continuare il ſicuro cammino per accattare le rade Bajane, ovvero per girne nel Molo di Pozzuoli; nella cui bocca venivan diretti da un ſimile *Faro*, fondato da' Dicearchici ſulla teſta della Mole prodotta in Mare; ſiccome nelle precedenti Note ſcrivemmo. La Torre da lume che ne' tempi antichiſſimi eſiſteva ſulla quaſi cima del Promontorio di Miſeno, cadde, al dir degli Storici, a' tempi de' Romani per opera di un orribile tremuoto; ma non ne ſappiamo poſitivamente altro.

T E S T O.

Num. 53. *Porto di Miſeno, in oggi Mare morto* (k). Queſto luogo fu ne' tempi antichiſſimi un ſeno naturale del Mare Tirreno, bipartito a due conche contigue, e comunicanti col mezzo di un piccolo Stretto. Ne' tempi, appreſſo i Cumani l'uſarono in Porto di piccioli navilj, ed indi i Romani per ogni attorno vi fondarono molti Edificj, per cui fu valutato il Promontorio di Miſeno come una non piccola Città nella Regione abbruciata. Il bipartito rientramento del Mare tra le naturali circoſtanze fu a' tempi di Auguſto ridotto in doppio Porto per la ſicura ſtazione delle Navi roſtrate (l), ed ogni attorno fu ripieno di Edificj, e di ſepolcri (m); ma tutto in

og-

oggi è distrutto, altro non vedendovisi che rovine, a rendercene il sicuro testimonio (n).

NOTA CXXXVIII.

(k) *Porto di Miseno in oggi Mare morto*. Il *Promontorio Aereo* dacchè la Regione abbruciata luogalmente vi sopravvenne a formarlo, fu sempre penisolato, e in conseguenza per gli tre irregolari lati cinto dal Mar Tirreno. Questo Mare, dalla parte del seno Bajano, formava un rientramento delle sue acque insino a un piccolo braccio di terra, col mezzo di cui il Promontorio era unito alla terraferma. Siffatto seno naturale, ne' primi tempi da Noi sconosciuti, per effetto delle rarefazioni sotterranee, rimase bipartito dalle leggi della Natura operante, tra le circostanze delle sopravvenute materie aride, in due conche, come due laghi comunicanti col mezzo di un ben piccolo Stretto; ma il primo rimase di molto aperto nella comunicazione col Mare, per cui fu il rientramento un ampio seno, come un Porto naturale, usato da' Greci nelle di loro navigazioni per lo Mare Tirreno. Allorchè i Romani si compiacquero del Promontorio di Miseno, e de' luoghi deliziosi che gli stavan all' attorno, vi fondarono molti magnifici e spesosi Edificj di ogni portata; facendo a gara i più agiati Cittadini co' Senatori nelle costruzioni.

Le Ville per ogni dove erette sopra di que' Colli e falsipiani furono de' più agiati Cittadini di Roma, de' Senatori, e degli Imperadori ancora; e quindi l'unione di tante Opere insigni in siffatto sito fe' giudicar Miseno una mediocre Città di scialo e di divertimento in continuazione di Baja. Fra de' tanti noverosi Edificj e Ville vi furon molti *Bagni artificiosi*; un mediocre, ma ben inteso *Teatro*; diverse *Conserve* di acque ottime e necessarie alla bevanda; ed una famosa *Terme publica*. *Strabone* dopo averci dato conto della Palude Acherusia tra Cuma e Miseno ci descrive il bipartito seno misenico, e ci ammaestra che ne' tempi della massima floridità dell' Impero Romano fu ridotto in lodevole Porto: ma sappiamo in oltre, che a' disgraziati successi seguì la distruzione di tutto ciò che vi era; per cui il Porto ritornò nel seno della Natura ad essere quasi quel rientramento medesimo del Mar Tirreno, ma di meno basso fondo; siccome in oggi l'osserviamo col nome di *Maremorto*.

NO-

NOTA CXXXIX.

(1) *Porto per la ſicura ſtazione delle Navi roſtrate.* Non è in quiſtione, che ancorchè foſſe il *Seno aereo*, indi *miſenico* di prima diſpoſizione della Natura, inadatto a contener navi roſtrate; pur la ſua poſizione e forma ben dimoſtrava poterſi rendere e ſtabilire coll' Arte in un ſicuro e vantaggioſo Porto. L' accorgimento dell' Imperadore *Ottaviano Auguſto* il riconobbe convenevole alle ſue determinazioni, e ſe ne avvalſe con lode. *Strabone* ci aſſicura, che la Polizìa di tal Principe operò il ridurlo in ſicura ſtazione delle Navi roſtrate, dandone l'incarico delle ſuſtruzioni e coſtruzioni allo ſteſſo *M. Agrippa* Prefetto delle Claſſi; al quale avea appoggiato il coordinamento degli altri Porti, che nelle precedenti Note dicemmo. In viſta dell' imperiale Ordine il Prefetto combinò il ſito, il luogo e la bipartita figura colle circoſtanze; e quindi alla preſenza di tutte ſiffatte coſe prima riſtrinſe la bocca dell' aperto ſeno con indicibili moli di fabbricazione; indi con arte e con induſtria fece ſcavare le due conche, dando ad eſſe quel fondo, che era neceſſario al premeditato obbietto; e finalmente paſsò a diſporre tutt' altro, che la coſtruzione per l' uſo delle Claſſi e delle Navi eſigea. Riuſcì l' Opera architettonicoidraulica ben ſoda e ferma, e il Porto rimaſe ſicuriſſimo all' effetto. Di queſto Porto ſi avvalſe l' *Imperadore Auguſto* per iſtazione di quell' Armata marittima, la quale ſervir dovea a navigare nelle Gallie, nelle Spagne, nella Mauritania, e nelle Iſole adjacenti, onde tener in freno que' numeroſi e rivoltoſi Popoli.

Conviene avvertire, eſſer queſto quel famoſo Porto, in dove ſtavano a ſvernare le Claſſi Romane comandate dal *Prefetto Plinio il vecchio*, il quale a' tempi di *Tito*, cioè nell' anno 81. dell' Era de' Criſtiani, divampando ed eruttando il *Veſuvio* materie infocate con fragori e ſcoſſe ſotterranee; al dir di *G. Plinio Secondo* (1), vi ſi trasferì per iſpecolare gli operati dalla Natura, ma vi morì ſoffocato dalle velenoſe eſalazioni alle vicinanze di *Ritena*. Il Veſuvio per molti anni terreſtri avea ceſſato di vomitare, e di gittare le ſolite materie infocate: non perchè lo ſpirito ardente nelle ſepolte materie vulcaniche luogali vi ſi foſſe

(1) G. Plin. Secondo *Lett. a Cajo Tacito*.

Digitized by Google

ſe eſtinto; ma perchè le concauſe agenti non erano per le circoſtanze adatte a continuarne gli effetti. Queſti operati dalla Natura ſi ſon ſperimentati più volte, e ſi ſperimentano in oggi ancora, ſempre chè più e meno tralaſcia le ſue divampazioni per un dato tempo; dopo del quale le rinnovazioni ben ſono di lungamano ſpaventevoli, e di danno immenſo alle vicine contrade; ſiccome nel diſcorſo preliminare dimoſtrammo.

NOTA CXL.

(m) *Fu ripieno di Edificj, e di Sepolcri, ec.* Ci atteſta *C. Tacito*, che il Porto di Miſeno fu ritrovato talmente comodo, ſicuro ed utile, che anche l'*Imperador Claudio*, ſeguitando il coſtume di *Auguſto*, di aver due armate marittime di Navi roſtrate: ne tenne una ſempre in *Miſeno*, e l'altra ne tenne ancorata in *Ravenna*; queſta per reprimere i Popoli dell'Italia e di altronde; e quella per frenare l'audacia de' Popoli dell'*Albanìa*, della *Macedonia*, dell'*Acaja*, e delle Iſole dell'*Egeo*. Siffatte imperiali determinazioni operarono, che ſi riempiſſe ogni attorno del Porto di Miſeno di Edificj comodi, utili e lucroſi; e che vi ſi ergeſſero in ogni attorno ſepolcri all'uffizialità e ſoldateſca delle Claſſi che vi eran deſtinati, e vi fallivano. Dimoſtrano il fatto infino all'evidenza le tante famoſe Scrizioni memorative de' *Prefetti*, e de' *Soldati*, le quali ſi ſono oſſervate e traſcritte da non pochi Autori; molte delle quali ſe ne rileggono ancora tra le rovine luogali di quel ſovvertito diſtendimento, e Noi ne ſcegliemmo le ſeguenti a terminarne la dimoſtrazione.

TI. CLAVDIO . ILO . PRAEFECTO
CLASSIS . PRAETORIAE . MISENI
PVB. PROC. LVDI . MAGNI . PROCON. CLAVDII
DAGII . PROCON. XX. HEREDITALIVM
PRAEFE. VEHICVLORVM
PROC. CLAVDIA . ALEXANDRIN.
PRAEF. CON. II. GALLORVM . PRAEF. CON. II.
BOSFORANORVM

L. SEM.

L. SEMPRONIVS . PROCVLVS . VETERANVS
EX . CLASSE . MISENIS . MIL. AN. XXVI.
SIBI . ET . CONIVGI . SVAE . ET . LIBERTIS
LIBERTABVSQVE . POSTERIORISQVE . EORVM

D. M.
L. SELFVCIVS . NAT. SVLFICIENSIS . MILES
CLAS. PRAET. MISENATIVM . MIL.
AN. XXX. SCENICVS . PRINCIPALIS . VIX . VIXI
AN. L. ANTONIA . THEODOTE . SOROR
F.

D. M.

C. SENIO . SEVERO . MANIPVLARIO
EX . III. FIDE NAT. BASSVS . VIX . VIX.
AN. LVI. MILIT. AN. XXVI. AEMILIVS
DOLENS . HERES . B. M. F.

T. PETRON. CELERIS . NAT. ALEX.
EX. III. ISIDE . VIX. AN. XL. MILIT. AN. XVII.
T. AQVILINVS . LEPIDVS . PANSA . III. ISID.
N. B. M. FECERVNT

M. M.
C. IVLIO . QVARTO . VET. EX . PRAEF.
N. GALLO . CAECILIVS . FELIX . S.
ICONIA . HERACLIA . S. ET . S.

Dob.

Digitized by Google

Dobbiamo avvertire, che i nomi di *Iſis*, *Fides*, *Gallus*, *&c.* furon quelli che ſi davano alle Navi roſtrate, a ſimiglianza di quanto in ogni tempo, al dir di *Tucidide*, di *Polluce*, e di *Senofonte* faceano non men gli Egizj, che i Greci; fecero ancora i Romani; e per tale invecchiato coſtume fanno anche in oggi i Principi e i Popoli, che ſoſtengono Armate marittime e commercio.

T E S T O.

Num. 54. La *Grotta Dragonaria* (o). Opera ſtupenda fondata dall'*Imperador Nerone*, affin di ridurre in un ſolo Edificio tutte le acque minerali del ſeno di Baja, e combinarle in ſeparati luoghi in un ſolo Edificio all'uſo univerſale. Di queſt' Opera, appena credibile, ſe ne oſservano avanzi tali (p), che baſtano a dimoſtrare la vanità e la tirannìa del Fondatore.

N O T A CXLI.

(o) *Grotta Dragonaria*. Oltre le molte Grotte di diverſa forma e portata che ſi fecero nel Promontorio di Miſeno da'Greci e da' primi Romani, molte altre ſe ne fecero dappoi dal faſto e dalla magnificenza degl' Imperadori, con iſpeſoſiſſime coſtruzioni, all'attorno del Porto miſenico in oggi detto *Maremorto*. Nell' additato luogo il più ſpezioſo Antro che ſi preſenta all' intendimento degli Oſſervatori ſi è la *Grotta Dragonaria*, della quale ancorchè ſe ne vegga una piccola parte, relativamente al tutto della grand' opera, che ſi vuole ivi coſtrutta; pur ad ogni patto, ciocchè è ſuperato alle rovine, è ſorprendente anzi incredibile; perchè manifeſta per ogni dove la vanità, la ſuperbia e la tirannide del Fondatore.

La Grotta Dragonaria fu ideata, e coſtrutta per farvi una Terme di nuova leva; ſemprechè voglia porſi la ricerca a fronte delle Terme regolate dall' Architettura univerſale; affin di diſporvi in luoghi diverſi dell' Edificio tutte le acque minerali, che ſgorgavano da molti luoghi all' attorno di *Baja*, e al di là inverſo l'*Averno*, onde darle in un determinato luogo al pubblico uſo non ſenza pagamenti al vantaggio dell' Imperial Fiſco. *Suetonio* (1) ci fa ſapere, che tale opera appena credibile fu ideata,

(1) Suet. *in Nerone*.

e fondata da *Nerone* per unire in un solo Edificio sotterraneo tutte le acque medicinali, già sperimentate utili a' morbi umani; e Noi crediamo che il nome di Grotta Dragonaria dato alla *Terme Neronica*, l'acquistasse dal fatto di vedersi serpeggiare tante acque in varie cannerìe, tutte ridotte in un corpo del grande acquidotto, che attraversava la Terme, dal quale si separavano di belnuovo, per riempierne i lavacri, posti ne' luoghi diversi al premeditato fine.

In questa ricerca, se mai tutta fu menata al suo fine, non ebbe *Nerone* per obbietto il giovamento umano, o il bene universale di farle usare indistintamente e liberamente ad ogni Persona affetta da morbo, senza altro interesse che di portarvisi ed usarle; ma ben da una parte la vanità, e dall'altra l'avarizia governarono il mal talento dello scostumato Imperadore. Sappiamo la vanità di *Nerone* essere stata senza limiti, nel volere in ogni incontro eternare la memoria del suo nome; e sappiamo le commesse rapine insin dove giunsero, in mettere a profitto proprio tutto ciò, che venivale alle mani. Queste cose medesime furono combinate alle prime idee di Opera sì stupenda, e col mezzo di esse ben potette *Nerone* dimostrarsi un Principe inimitabile, e potette estrarre dalle miserie dell'Uomo infelice, quel pagamento tirannico che egli stabilì all'uso de' lavacri; ponendo, per così dire, un argine agli effetti benefici, dati a larga mano dalla Natura all'umanità.

L'*Antro neronico* adunque, ossia *la Grotta Dragonaria* fu costrutta in quelle Montagne, e fu prodotta in avanti con lodevole Architettura. La lunghezza, al dir di *Suetonio* (1), fu da *Miseno*, attraversando *Baja* insin di appresso al Lago di *Averno*; l'*Ordinazione*, la *Disposizione*, la *Simmetria* architettoniche furono ben intese a quattro ordini di *Porticati* coperti da *Fornici* ed *Archi*, sostenuti da *Pilastri* fra le terminali mura, che si appoggiavano all'ammasso de' Monti. Sembrerebbe piucchè favolosa quest' Opera, se non se ne osservassero le parti, rimaste insino a' dì nostri ad attestarcene il facimento. Noi, per la prova del fatto, non istimiamo dispensarci di descrivere ciocchè potemmo attentamente osservare.

NO-

(1) Suet. *Luog. cit.*

NOTA CXLII.

(p) *Se ne osservano avanzi tali, ec.* Consiste l'osservabile dell'*Antro neronico*, ossia della *Grotta Dragonaria* in un ingresso in oggi deformato e rovinoso, dopo del quale, a stenti, fu disaminata la latitudine universale dell'opera da muro a muro della Grotta, e fu ritrovata circa palmi napolitani 200: ma la lunghezza rapportataci da *Suetonio*, di tanto sterminata, non è più osservabile, non meno per le rovinate fornici ed archi, che per gli riempimenti delle sfabbricine e delle materie cadute dall'ammasso naturale in seguito de' luoghi rovinati; per cui ogni dove rimane otturato, pericoloso e inosservabile. Quindi se siffatto Antro il vogliamo giudicare a fronte di sua storia, sul fatto il decideremo, essere stato coordinato da una noverosa serie di molte centinaja di Pilastri, Fornici e Archi, tra quattro andamj uniformi, diretti da *Miseno* insin di appresso al *Lago di Averno*. Opera che, se fu così, sorprende l'umano intendimento.

La parte che in oggi si vede, da ogni curioso Osservatore, si è il compartimento, siccome dicemmo, de' quattro andamj distesi dall'ingresso in avanti, e ne' lati: il primo de' quali è di lunghezza circa palmi 200 napolitani, e di larghezza palmi 18.: a' lati di questo diramansi quattro altri andamj simili, di lunghezza eguale e di larghezza palmi 16.: ne' capi di questi, dentro le misure descritte, appoggiati alle mura terminali, vi sono quattro camere di varie dimensioni, nelle quali vi furono introdotte, in ogni una, con separate fistole, le acque minerali, ivi condotte dal corpo dell'Acquidotto, che le conteneva in separate cannerle, per somministrarle agli artificiosi Lavacri. Gli andamj che osservansi, son coordinati da pilastri quadrati, sopra de' quali distendonsi continuate Fornici per ogni verso di soda fabbricazione, e dimostrano, forsi, essere stati tutti gli altri egualmente costrutti nell'intero distendimento: ma le rovine luogali, che sopra dicemmo difficultano per ogni dove qualunque altro preciso esame; onde ben dobbiamo contentarci di questo in dimostrazione di Opera sì stupenda.

TESTO.

Num. 55. Avanzi del *Teatro di Miseno* (q) fondato nel noverato luogo alla maniera romana.

N O T A CXLIII.

(q) *Teatro di Miseno, ec.* Conveniva alla noverosa quantità delle Persone, che stavano in ogni attorno al Promontorio, e al Porto di Miseno, o che vi si riducessero a' pubblici bagni, o che vi andassero per villeggiarvi, ovvero vi abitassero, ec.; e conveniva ancora alle numerose Classi che svernavano in quella sicura stazione delle Navi, sempre pronte ad eseguire gli ordini imperiali, che vi fosse un corrispondente Teatro; affin di divertirle dalle cure e dall' ozio, senza molto allontanarsi le prime dalle abitazioni, e le seconde dalle loro obbligazioni. A tali oggetti di Polizìa fu eretto nel noverato luogo, quasi di appresso alla bocca del Porto, un ben inteso Teatro alla maniera romana; i cui avanzi decidono un Edificio pubblico non molto ampio, ma sufficiente a contenervi circa *dieci a dodici mila Persone* di ogni qualità, sesso e grado per sedervi agiatamente negli Spettacoli teatrali. Noi ci dispensiamo di dirne altro, mentre la sua costruzione è simile a quella descritta nel Teatro di Pozzuoli; in dove rimandiamo il compiacente Leggitore.

T E S T O.

Num. 56. Avanzi rispettabili di *una delle Ville di Lucio Lucullo* (r) posta al di là del Teatro di Miseno inverso il Mare, e distendeasi sulla falda del Promontorio.

N O T A CXLIV.

(r) *Una delle Ville di L. Lucullo.* Di non molto lontano dal Teatro di Miseno, sulla falda del Promontorio inverso il Mare si osservano gli avanzi di una delle famose Ville di *L. Lucullo*; imperciocchè questo illustre Romano ne avea delle altre in tutt'i luoghi più deliziosi di questa parte della Regione abbruciata. Fu coordinata la Villa a molti Antri scavati nel monte, a più vivai formati in essi, e fra di essi nel vicino Mare, ed a più deliziosi luoghi vaghi e piacevoli inverso il monte; al fin de'quali una nobile e scialosa abitazione terminava la Villa. Le sole rovine decidono non meno la magnificenza dell'Edificio, che il distendimento del Podere, e la grandezza di animo dell' insigne, valoroso

ſo e ricco Poſſeditore. *Suetonio* (1), e *C. Tacito* (2) ci atteſtano, che *Tiberio Ceſare* ritrovandoſi gravemente infermo, andoſſene in Miſeno nella Villa di *L. Lucullo*; affin di ricevere qualche giovamento dall' Atmosfera circoſtante che vi ſi reſpirava, un divagamento dall' amenità del luogo, ed un compiacimento dalla vaghezza delle parti della Villa; ma queſto tardo Principe vi peggiorò e vi finì di vivere nell' anno ſettanteſimo di ſua carriera, dopo aver ſoſtenuto l' Impero di Roma per anni ventitre.

T E S T O.

Num. 57. La *Piſcina mirabile* (s). Queſto ſorprendente Edificio architettonicoidraulico fu conſerva di acque per la bevanda delle Claſſi, che erano nel Porto di Miſeno, ed anche per gli Abitatori dell' attorno. Si vuole opera fondata da T. Claudio Nerone (t). Queſt' Edificio è molto ben inteſo in Architettura, e ſi oſſerva quaſi intero (u); anzi con ammirazione è deciſo alla ſodezza e fermezza di una eccedente durazione.

N O T A CXLV.

(s) *La Piſcina mirabile*. Ammirabile, ſenza dubbio qualunque, ſi è il ſorprendente Edificio architettonicoidraulico, che un tempo conſervava le acque proprie alla bevanda di quei, che viveano in queſta parte della Regione abbruciata, e ſpezialmente in ogni attorno del Promontorio circondante il Porto di Miſeno. Di tali acque ne facean uſo le Claſſi, i Foreſtieri, ed i Mercatanti navigatori; a cagion che in tutto quel ſito non altre acque s' incontravano, ſe non ſe le calde medicinali, ottime ad uſarle in bagni, ma non già convenevoli in bevanda naturale. La Piſcina ammirabile fu adunque un gran Serbatojo di acque neceſſarie alla bevanda; mentre per le minerali vi era l'Antro neronico. *Gioviano Pontano* famoſo e fedele Scrittore (3) ci am-

(1) Suet. *nella Vita di Tiberio*. (2) C. Tacito *Lib.* 5. (3) Giov. Pont. *Guerre de' Nap.*

ammaestra con sensi di ragionevolezza, che la providenza di *T. Claudio Nerone*, che regnò anni 14., erger fece tal Piscina nel noverato luogo; affinchè servisse a contenere le acque necessarie al pubblico uso, condotte con indicibili spese dal Fiume Sabbato insino alla Piscina.

Il celebre acquidotto, che conduceva l'acqua sabbata nell' ammirabile Edificio fu ideato, al dir di *Suetonio* (1), dall' Imperador *C. Caligola*, il quale per lo breve suo regno di anni 4. il rimase appena incominciato. Il successore *Tib. Claudio* lo tirò in avanti, e perfezionollo insino al gran Serbatojo, che diciamo la *Piscina mirabile*; e per siffatta continuazione o quasi fondazione si è sempre detta l'opera dell' Imperador Claudio, ed in oggi ne conserva il nome. E' maravigliosо l'intero suo andamento dal punto dell' Immissario nell' alveo del Fiume Sabbato per la lunghezza di miglia 44., insino allo sbocco nella Piscina.

La struttura e la forma di quest' Opera idraulica si osserva anche in oggi parte in Montagne forate, parte con Ispechi spesissimi, e parte sopra Pilastri con Archi; e quindi dopo aver attraversato l'acquidotto tanti luoghi diversi, giugneva alle vicinanze di Pozzuoli, in ove coll'opera di un beninteso *Castello di distribuzione* se ne derivava gran parte in assegnazioni pubbliche e private col mezzo delle cannerìe di piombo; mentre per l'altra simile cannerìa di gran mole fu condotta dal Castello alla *Piscina*; affin di mantenerla sempre costante all' utilità del fine. Dobbiamo avvertire, che le cannerìe condottiere di tali *acque claudie* dal Castello di distribuzione insino alla Piscina ammirabile, furono marcate coll' Imperial nome di *Claudio Augusto*, ed avean i segni fisici, come *denticciuoli*, della lor relazione colla *quinaria*, la quale per disposizion legale fu la misura comune ed analoga alle concedute derivazioni. Di tali canne di piombo marcate e segnate, siccome dicemmo, in più luoghi da Pozzuoli inverso Baja se ne son ritrovate, e diverse ne abbiam vedute in più Gabinetti conservate da' Curiosi.

L'Acquidotto di *T. Claudio Augusto* esiste al presente quasi intero, si osserva in molti luoghi del suo andamento, ed è di grande ammaestramento agli Architetti idraulici. Noi ne facemmo

(1) Suet. Tranq. *Vita di Claudio*.

no una puntuale descrizione con ogni circostanza nella Topografia universale della Città di Napoli. I rapporti poi delle canne derivatorie e condottiere delle acque, colle concessioni pubbliche, e colle derivazioni private, ne trattammo di proposito tutto l'occorrente a seconda del sistema romano, nelle Istituzioni dell'Architettura idraulica per le acque correnti applicate alle faccende umane; alle quali nostre Opere rimandiamo il compiacente Leggitore.

NOTA CXLVI.

(t) *Da T. Claudio Nerone Padre di Nerone Claudio.* Se dissero taluni, doversi attribuire la fondazione della *Piscina ammirabile* a *Nerone Claudio* figliuolo, e non già a *Tiberio Claudio Nerone Padre*, ne travidero il fatto, per non riflettere gli oggetti, e le circostanze. Fra quelli che così la discorsero vi dinoveramo *Gio: Boccaccio* (1), il quale seguitando le altrui sviste, volle gratuitamente persuadercelo: ma non è così, se per poco disamineremo il modo, e il fine della ricerca di sì grande Opera, posti a fronte del coordinamento, e del fatto permanente, di essersi ritrovate in più luoghi da Pozzuoli inverso Baja molte canne di piombo di gran portata di acqua, col nome di *Claudio Augusto*. Da siffatte cose restiam convinti, che siccome la grande Opera dell'acquidotto fu dell'Imperadore *T. Claudio Nerone*; in conseguenza questa avendo prodotto il suo effetto di condurre l'acqua dal suo Capo, necessariamente dovette avere il suo termine a seconda del fine per cui fu ideata e formata. Quindi né segue, che la Piscina ammirabile come termine finale della condotta si dee ascrivere al fondator dell'acquidotto, cioè a *T. Claudio Nerone Padre*, e non già a *Nerone Claudio Figliuolo*. Ed ecco al chiaro gl'insegnamenti del *Pontano*, e di molti altri giudiziosi Scrittori: ma vediamo la cosa più da vicino.

Poteano molto bene ingannarsi coloro che il dissero diversamente: imperciocchè avendo *Nerone* fondata la grande Opera della *Terme dragonaria* con pilastri, archi, e fornici, di fabbricazione quasi simile, nella struttura, e non già nella forma, a quella della Piscina ammirabile, posta non molto al di là di questa; non avendo tali Scrittori riflettuto agli oggetti diversi,

(1) Gio: Bocc. *Lib. de' Fiumi.*

si, non avendo riguardata la diversità della *coordinazione Ichnografica*, è la combinazione architettonica della *Disposizione* dell' Edificio, e non avendo ricercato tutt' altro de' fini varj delle fondazioni, per le azioni che vi si assolveano; in conseguenza confusero le due Opere insieme, e le definirono ugualmente all' Imperador *Nerone Claudio*: se pur non voglia dirsi, che il Padre fondò l'Acquidotto, le Cannerle, e la Piscina recipiente; e il Figliuolo ne terminasse qualche cosa della Piscina già formata, onde renderla singolare all' effetto. Questo però pugna co' fatti storici, e co' permanenti, ma ogni uno la discorra come meglio torna al suo conto, mentre Noi senza punto impicciarci in altro passiamo a descrivere l' Edificio, per meditarlo, posto a fronte dell' altro che descrivemmo, nelle diversità degli oggetti, nelle diverse ordinazioni, e nelle varie disposizioni; e poi giudicarlo a qual de' due Fondatori convenga ascriversi.

N O T A CXLVII.

(u) *Si osserva quasi intero*. La famosa Conserva delle acque dedotte dal Fiume Sabbato, destinate dall' Imperador *T. Claudio Nerone* alla bevanda degli Uomini e delle Persone, che sotto le varie dimostrate contingenze riduceansi in ogni attorno del Porto di Miseno; per la maravigliosa costruzione, ampiezza, e solidità, fu denominata *La Piscina mirabile*; osservandosi in oggi siffatto Edificio quasi intero nel noverato luogo, siccome fu ne' suoi primi tempi di fondazione. L' Opera è tutta di ben intesa fabbrica, egualmente solida e ferma, che adatta a resistere al fine della ricerca e dell' azione a cui fu destinata. L' osserviamo compartita a 48. Pilastri in forma di croce, distribuiti a quattro ordini di dodici sostegni in dirittura in ogni uno, fra' quali vi son distribuiti cinque andamj liberi nella lunghezza, e tredici nella larghezza, tutti porticati per ogni verso da Archi e Fornici paralelle. Alle mura, che interamente lo rinserrano, vi sono le corrispondenti pilastrate; e negli angoli diagonalmente opposti della figura paralellogramma, esistonvi le due scalinate con 40. scalini in ogni una, per discendervi nel fondo, col mezzo di due Porte formate nelle esterne mura brevi del perimetro.

Tra gli otto pilastri nel mezzo dell' Opera vi si osserva un muro di separazione, il quale divide in due uguali parti la Conserva; affin di ritenervi le acque bipartite, per così averle sempre ottime, chiare, e senza sapore qualunque alla bevanda. L' in-

intero Edificio è lungo palmi napolitani 278, è largo palmi 93, ed è alto palmi 25. Ogni pilastro fu, per costruzione, iscritto in un quadrato di palmi $9\frac{2}{3}$ per ogni lato, e il vacuo tra di essi si è di altrettanto ne' tredici ordini brevi della coordinazione: ma nella lunghezza i cinque ordini vacui corrispondono alle grossezze de' pilastri come 3 a 2; mentre i lati della figura universale nelle linee centrali della solidità de' muri esterni corrispondono a un dipresso come 3 a 1. Mediti il felice Leggitore queste ben intese regole di Architettura, menate con somma scienza all'effetto, affin di dare il dovuto luogo alla più avveduta sodezza della costruzione, ed a' rapporti di peso e di resistenza col peso proprio, col soprapposto, e coll'azione a cui sì famoso edificio architettonicoidraulico fu coordinato e disposto. O prestantissimo Leggitore, siccome comparando le diversità delle *Coordinazioni*, delle *Disposizioni*, delle *Forme*, e delle *Azioni* nelle descritte Opere della Piscina mirabile, e della Terme Neronica, potrai rettamente decidere sopra i loro Fondatori; così l'effetto delle applicate dottrine alla costruzione di quella dimostra la durata dell'Opera intera insino a' dì nostri; imitiamo il buono per non pentirci.

TESTO.

Num. 58. Le *cento Camerelle* (a). Questo Edificio di cui se ne osservano molti avanzi tra monti di rovine, fu il *Carcere* per gli Delinquenti.

NOTA CXLVIII.

(a) *Le cento Camerelle*. Al di là della Piscina mirabile si vede un coordinamento di moltissime fabbriche laterizie di un rovinato Edificio; e negli avanzi tra le rovine riscontransi molte porticine basse ed incomode tra diversi andamj bene stretti, e intralciati. Le rovine ammontate, gl'interrimenti luogali e le terre sopravvenutevi col tratto de' tempi, non permettono in oggi il poterle descrivere con precisione, onde ricavarne la disposizione architettonica, corrispondente alle azioni che vi si esercitavano. Sappiamo però dalla Storia, e dalla costante tradizione che tal' Edificio nominato le *cento Camerelle* fu addetto per Carcere a' Delinquenti delle Classi, della Marineria, e forsi di altri ancora; siccome in altri luoghi appresso de' Moli, de'

Porti, de' Teatri, e degli Anfiteatri i Romani il fondarono per Regola di Stato, denominandolo *Centum Cellæ*.

Diversi Scrittori delle nostre antiche cose, non ben muniti dalla scienza di Architettura, dalla storia degli Edificj romani della Regione abbruciata, e dalle osservazioni luogali non meditate: siccome decisero ogni Edificio intralciato nell' *Ordinazione*, e nella *Disposizione* architettoniche, in Conserve di acque necessarie alla bevanda; del pari giudicarono anche questo. Ma vaglia il vero, i loro giudizj fentono moltissimo di accesa fantasia spacciati con animo di buona fede. Riguardiamo, se non altro, la forma architettonica delle parti componenti, la struttura delle basse ed incomode porte, la posizione degli andamj, colle aperture saettiere per ispiare ciocchè si meditava da' delinquenti, la privazione de' lumi, e di ogni altro disposto con grande accorgimento; e resterem convinti insino all'evidenza, essere stato tal Edificio fondato per un Carcere e non già per conserve di acqua. Dimostrano la certezza di questa sentenza, oltre alle Regole di Architettura universale modificate alle azioni criminose, le comparazioni con altre Opere di simil portata, che osserviamo nelle antiche già rovinate Città di *Pompei*, non molto lungi dal Teatro al di qua del Tempio d' Iside, Osiride, e Oro; di *Ercolano* appresso al Teatro; di *Partenope* al di qua della Porta ventosa sul Colle del famoso Porto; di *Pozzuoli*, appresso all' Anfiteatro; e di altre non poche, tutte simili a questo di Miseno: Ma ogni uno ha la libertà di decidere la cosa a suo talento.

TESTO.

Num. 59. *Luogo della Villa di Cajo Mario* (b). Poco al di là di questo Podere terminava il Territorio addetto a Miseno; in dove si videro negli andati tempi indicibile novero di Edificj di ogni portata; quali tutti furono saccheggiati e distrutti da' Saracini (c).

NOTA CXLIX.

(b) *Villa di Cajo Mario*. Al di là del Cartere di Miseno si osservano per gran distendimento innumerabili rovine ed avanzi moltissimi di gran numero di Edificj, i quali formavano una quasi ap-

apparente Città, non che un Vico col nome di Miseno. Fra tanti sconosciuti monumenti del fasto e della grandezza romana, si additano que' singolarissimi della famosa Villa di *Cajo Mario*; e *Plutarco* (1) ci attesta essere stata quivi eretta con tanta magnificenza, spesa, e dilicatezza, che potea dirsi non aver l' eguale in ogni attorno. Questi motivi la fecero giudicare ben isconvenevole all' openione, che aveasi di sì prode Romano, valutato dal Popolo sommamente severo e prudente, per cui era definito il Padre della Milizia romana. Siamo assicurati dal medesimo Scrittore (2), che prevalse di tanto questa openione tra que' della Plebe, che dovendosi dal *Popolo romano* far la Guerra a *Mitridate*, proposta da *Sulpizio Tribuno* della Plebe, ed essendosi da alcuni pochi nominato in Capitano *Cajo Mario*, e da altri *Silla*; moltissimi de' radunati gridarono: *Vada Mario a starsene in Villa tra Miseno e Baja*: rinfacciandole così la magnificenza, e la singolarità della Villa, colla dilicatezza e morbidezza luogali; quali cose tutte alienavano i più cordati soggetti dal governo dell' Esercito, e dal maneggio della Guerra.

Prima che *C. Mario* nel noverato luogo acquistasse tal Villa, era un disordinato Podere di ben pochi riguardi, posseduto da *Cornelia* figliuola di *Scipione Africano*, la quale, siccome dicemmo, resa bersaglio de' mondani disastri l'aveva abbandonata alla consumazione. Acquistolla in tale stato *C. Mario* per 300 sesterzj; ed indi, con ispese piucchè eccedenti ogni regola di Polizia la ridusse incomparabile. Ne' tempi appresso, avendola adocchiata *L. Lucullo* se ne invogliò di averla ad ogni costo; di talchè dalle grandi premure che ei fece per comperarla, infine l'ottenne collo sborzo di prezzo molto maggiore del primo costo, e de' miglioramenti di *C. Mario*; dappoichè sappiamo da *Cornelio Tacito*, che superò il prezzo più di tre volte il primo acquisto. Passata la Villa di *Mario* a *Lucullo*, questi non fu punto contento di quanto vi trovò fatto, per cui con ispese indicibili l'accrebbe di distesissimi giardini, ameni boschetti, e delizioli vivaj; e quindi fu riputata la più magnifica, comoda e amena Villa che *L. Lucullo* avesse in quest'altra parte della Regione abbruciata.

Dopo gran tempo dall' esser finita la carriera mondana del prodigo *L. Lucullo*, la Villa passò in dominio di *Valerio Asi-*

(1) Plutarco *Vita di Cajo Mario*. (2) Plutarco *Luog. cit.*

tico; Persona di riputanza tra il Popolo romano, per avervi sostenuto tre Consolati. Questi di molto accrebbe in magnificenza e splendore il Podere lucullano; e in tali tempi non vi fu chi non l'ammirasse, e il desideresse ancora. *Messalina* e *Vitellio* ad ogni patto vollero averlo: ma perchè ne impedivano l'effetto il credito, la ricchezza, e l'agiatezza di *Asiatico*; perciò, avendo superato il pravo desiderio ogni rimorso interiore, ricorsero alle frodi, e quindi facendo trucidare sotto denigranti colori il famoso *Valerio*, l'occuparono con indicibile scelleratezza. Conviene avvertire, che prima che la Villa passasse in dominio di *C. Mario*, *Cornelia* prima posseditrice e figliuola di *Scipione Africano* ivi trovavasi, allorchè gli fu ucciso il primo figliuolo, ed ivi ne stava allorchè gli fu trucidato il secondo, il di cui capo fu portato al Console, e il busto all'afflitta e dolente Madre. Questi in senso di verità furono i veri motivi dell'abbandono della Villa; dappoichè la sconsolata *Cornelia* vinta dal proprio dolore, non volle più starvi, nè ritenerla dopo tanti disgraziati successi.

NOTA CL.

(c) *Saccheggiati e distrutti da Saracini*. Col tratto de' tempi appresso a' notati fatti principiò passo a passo la decadenza di Miseno, e fu tant'oltre prodotta, che non riputavasi più gran fatto la posizion luogale della quasi Città, e del suo ristretto territorio. Gl' Imperadori romani e gli agiati Cittadini di molto poco la valutarono, ed infine nell'anno *596*. di nostra Era fu da' Saracini saccheggiata, incendiata e interamente distrutta con ogni suo attorno. Prima però che arrivasse sì fatale disgrazia, avean già i Misenici ricevuta la Religione Ortodossa, ed aveano eretto la lor Chiesa Cattedrale sul Promontorio, che dedicarono a *San Sosio*; anzi leggiamo nel Martirologio romano, che in Miseno furono martirizzati *Zosimo* a' tempi *Diocleziani*, ed *Eleuterio* Vescovo con *Antia* sua Madre a' tempi *Adriani*: ma seguita indi la disgrazia totale di Miseno per opera de' *Saracini*, dal rimaner tutto desolato e quasi senza abitatori, quel piccolo distretto territorio per ogni dove coperto di rovine, fu unito dalla Chiesa romana all'Episcopio di Cuma (1); e in siffatto stato di universal desolamento e senza Abitatori al presente si osserva.

TE-

(1) Ved. le Decret. *Part.* 2. *C.* 17., *Quist.* 1. *Cap.* 48.

Digitized by Google

TESTO.

Num. 60. *Golfo di Baja* (d) formato nel luogo che occupa dal ſopravvenimento de' vicini Monti, fra il Promontorio di Miſeno e Pozzuoli, per opera delle rarefazioni, e de' fuochi ſotterranei.

NOTA CLI.

(d) *Golfo di Baja, ec.* Fu celebre in ogni tempo, di cui ſappiamo dalla Storia qualche coſa, il *Golfo Bajano*; ma in quelli de' Romani fu ſingolare per la poſizione luogale, per l'amenità di ogni attorno, e per le eccellive libidini, che ſozzamente vi ſi eſercitavano. In oggi ſi oſſerva il *Golfo di Baja* diſteſo tra il Promontorio di Miſeno e la Città di Pozzuoli in una irregolare e ſenuoſa rientrata di Mare, che giudicaſi di corda circa miglia quattro geometriche, e nel luogo più diſteſo dentro terra, di ſaetta circa miglia tre; di tal che dal punto più rientrato del ſeno inverſo il Lago di Averno, non evvi altro ſpazio di terra infino al Lago, che la larghezza retta di circa un miglio; la quale forma la latitudine della baſe di un Monte frammeſſo tra il Lago e il Golfo. All'attorno di ſiffatto Golfo, inverſo Miſeno fuvvi il piccolo, ma celebre ſeno di *Bacoli* col famoſo *Tempio di Ercole*; ſeguiva a queſto la decantata Città di *Baja*, con indicibile novero di Ville per ogni attorno; e inverſo Pozzuoli furonvi molti *Antri*, più *Grotte*, e diverſi *Bagni* addetti alle ſfrenatezze e alle libidini più ſtomachevoli, che dir ſi poſſa; e infine coronava tutto il diſtendimento, il ſeno di *Frittole* colle Terme naturali infino a Tripergole: ma oſſerviamone ſil filo ogni parte.

TESTO.

Num. 61. *Seno di Bacoli.* (e) Qui furono eretti molti Edificj ſacri, pubblici e privati a' tempi de' Romani: ma prima di eſſi vi fu fondato dagl'Italigreci il Tempio ad *Ercole Bovalio* (f). Queſto fu uno di quegli Eroi più famoſi, che l'antichità decantò con tante favoloſe ſcene, ed indi avendolo divinizzato in un Dio

poſ-

poſſente, gli coſtituì Tempj, Sacerdoti e Cerimonie religioſe da per tutto il litorale della Regione abbruciata.

NOTA CLII.

(e) *Seno di Bacoli*. Il primo incurvamento del *Golfo Bajano* in oggi ſi dice *Bacoli* e *Bacola*, ed è quel piccolo ridoſſo di mare, che fu tanto celebre nella Storia Romana per gli numeroſi Edificj erettivi appreſſo al Lido e all'attorno di que'Colli. Il più famoſo e ſingolare Edificio però, che allora vi ſi oſſervava, fu il Tempio eretto da' Greci alla favoloſa memoria del Dio *Ercole Bovalio* per le ſue immaginarie azioni, e giammai durate fatiche che gli addoſſarono. Noi nelle precedenti Note (Num. *63*.) dimoſtrammo la verità ſtorica della definizione *Hercules*, ricercata ed aſſegnata a diſtinguere le forze della Natura univerſale applicate al temperamento; e a quelle applicate all'Intendimento umano, ec.. Dicemmo ancora, che dopo la perſonificazione de' ſegni geroglifici in tanti Eſſeri divini, e nel caſo in cui ſiamo, dipendente dalla ſola cifra di *Hercules*, dando luogo i viſionarj al paragone, ſorſero molti Eroi di ſenno, di valore, e abilità incomparabili; i quali furono nominati per la ſimiglianza colle forze della Natura, e con quelle dell'intendimento altrettanti *Ercoli*, noverati da *M. T. Cicerone* infino al numero di ſei; all'ultimo de' quali, che ſi vuole il *Tebano*, vennero addoſſate quelle molte fatiche, che rileggiamo tra de' favoloſi Scrittori.

Queſt'ultimo Eroe de' tempi famoſi delle viſioni greche e latine fu anche come gli altri divinizzato, ed ecco nell'albo degli Dei il *Dio Ercole* Tebano, che fu riguardato di gran poſſanza da' Popoli per le tante favoloſe ſcene, che gli aveva fatte rappreſentare. Quindi può dirſi, che non vi fu Nazione ſtabilita nella Regione abbruciata, e ſpecialmente nelle Città litorali, che non vantaſſe aver fondato magnifico Tempio al Dio delle forze, che nelle precedenti Note dicemmo. Tali furono i Tempj eretti al famoſo *Ercole Sorrentino*, allo *Stabiano*, all'*Erculano*, al *Partenopeo*, al *Dicearchico*, e al *Bajano*; tutti però ſotto diverſi caratteri a ſignificare le diverſe azioni delle ſue varie fatiche immaginariamente durate in varj luoghi della Terra; quali coſe, ripetiamo, tutt'altro ſignificavano nelle prime

che istituzioni, e nelle naturali operazioni del temperamento della Natura terrestre.

Ma qualunque fosse stata l'occulta significazione de' favolosi racconti, e quale il distendimento de' rapporti coll' immaginata possanza di siffatto Eroe; egli è evidente, che le prime ricerche memorative ad altro non si distesero, che a significare le cose operate dalla Natura, onde renderle utili all' Uomo; ma indi la vanità, l'interesse morale, e la superstizione congiunta all' ignoranza, siccome altrove dicemmo, operarono il rimanente. A quest' oggetto le statue, i simulacri, ed i sigilli del divinizzato *Eroe Tebano*, tanto nimico di *Giunone*, furon caricate di simboli, e di caratteri spiegativi e dimostrativi de' favolosi racconti; per cui in tanta confusione ben ci vediamo preclusa la via di avventurarne qualunque diciferamento, senza dar di cozzo anche Noi ad altre visioni dell' istessa natura. Tutto il vero storico delle trentaquattro favole dell' *Ercole Tebano* le osserviamo involte nelle stomachevoli dicerie de' Poeti; e in conseguenza talmente alterate, che ben può dirsi di essersi annientate interamente le vere immagini, per sostituirvene altre tutte diverse. Noi però nella presente Opera descriviamo i luoghi particolari della Regione abbruciata, secondo l'universale credenza; adunque conviene battere le stesse tracce de' Poeti, e de' Mitologi: e quindi ritrovando nel *seno di Baccli* un antichissimo Tempio, sacro ad *Ercole* coll' aggettivo di *Bovalio* per dimostrarci una tra le fatiche addossatale; in conseguenza eccone tutte le notizie, che possono ridirsi, per non lasciare in dietro cosa qualunque a' Curiosi.

NOTA CLIII.

(f) *Tempio di Ercole Bovalio*, ec. Racconta *Massimo*, come un punto di Storia, che *Ercole* fu un Uomo famoso, prode, e di gran valore, per cui meritò esser divinizzato alla presenza delle incomparabili imprese, operate in luoghi diversi della Terra, conosciuta. Dobbiam notare, che quest' Uomo singolare è il *sesto Ercole* in numero, descrittoci da *Cicerone* (1), dicendoci, che fu di *Nazione Egizia*, nativo di *Tebe*, e terzo figliuolo del *Re Giove* e della *Regina Alcmena*; e che fosse stato dichiarato da' Poe-

(1) Cicer. *Lib. 3. della Nat. degli Dei.*

Poeti nimico irreconciliabile di *Giunone* Regina del Cielo, e della Terra; per eludere i dispetti della quale, dicono, aver *Ercole* sostenuto tante sue imparegiabili fatiche. Aggiugne lo stesso *Marziano* al racconto, che per una delle sue gloriose azioni ebbe consecrato il famoso Tempio nel *Golfo di Baja* nel luogo detto *Bacoli* e *Bauli*, onde conservar la memoria di aver siffatto Eroe superato nelle Spagne il *Re Gerione*, e di averlo spogliato della mandra de' Bovi, che quel Re possedeva come cosa singolare; ritornandosene trionfante in Italia colla dirubata preda. Quindi termina il racconto lo Scrittore con attestarci, che essendosi *Ercole* compiaciuto del Golfo Bajano, nel ridosso del Mare che notiamo, volle conservare il furto a sua utilità e vantaggio, ergendovi nel luogo la stalla per la preda. Da quest' azione, al dir di *Simmaco*, con una folla di moltissimi altri Scrittori, il ridosso del Mare Bajano si disse *Bucaula*, e *Bovalia* .. la casa de' Bovi; e da questi nomi coll' andar de' tempi si disse *Bauli*, *Baculi* e *Bacula*.

. . . . . *corrupta Bovalia Baules*
Nuncupat hæc Ætas . . . . . .

Ci accerta *Ambrogio Calepino* (1) coll' autorità di *Servio*, che nel luogo medesimo della stalla de' predati Bovi fuvvi edificato il famoso Tempio sacro ad *Ercole* già da un pezzo divinizzato, e in memoria del fatto sedicesimo delle sue fatiche gli fu aggiunto *Bovanlo*, onde spiegarlo, e conservarne la memoria; eccone le parole: *Villæ nomen inter Promontorium Misenum Bajarumque lacum. Servius ductum inde nomen ait, quod olim Hercules juxta Bajas fecit caulam Bobus, & eam sepsit. Qui locus prius Boaula dictus mox Bauli.* Strabone (2) accomodandosi allo stato de' tempi, adottò la favola medesima, e ci dice le cose stesse nel darci conto dell' argimamento fatto dall' immaginato Eroe alla bocca del *Lago Lucrino*, *affin di condurre comodamente la Mandra Gerionica al di là di Baja*. Questa è duriffima a digerirsi; e ci dobbiam ricordare, che il *Lucrino* prima diceasi il *Cocito*, ed era un disteso seno di Mare per gran parte rinserrato da banchi di rene alluviate, e per l' altra aperto alle incorrenze delle Procel-

(1) Ambr. Calep. *nella voce Bauli*. (2) Strab. *Lib.* 5.

celle; fu dappoi nominato il Lucrino, ed indi fu arginato con ordine del Senato Romano, addoſſandone la commeſſa a *G.Ceſare* per lo vantaggio della peſca, ſiccome nella propria Nota dicemmo; adunque, ſembra a Noi, non doverſi ſpogliare così crudelmente l' Autore dell'arginamento, per addoſſarne il fatto a un immaginato Eroe, ancorchè ſi voglia ſupporre antichiſſimo; mentre potrebbe dirſi, che *Ceſare* oppoſe la forza di reſiſtenza a quella delle incorrenze, e diſpoſe di tali forze della Natura con ſommo accorgimento, onde renderle utili al fine della commeſſa; ed ecco, in linguaggio antichiſſimo, l' *Hercules* da G. Ceſare applicato al *Lago Lucrino:* ma ognun la diſcorra come vuole.

T E S T O.

Num. 62. Qui fu il Tempio di *Ercole Bovalio* ; o *Boaulo* (g) di Architettura Dorica.

N O T A CLIV.

(g) *Tempio di Ercole Bovalio*, *ec.* Fu oltremodo inſigne il Tempio di *Ercole Bovalio* o *Boaulo* nel ſeno di *Bauli* o *Baculi*, nomi volgari che anche in oggi vi ſi ſoſtengono. L' Edificio ſacro ſi vuole di forma *Peristera eſaſtile* di dritto Dorico, con ſomma diligenza e perfezione ſuſtrutto e coſtrutto. Dimoſtrano la fondazione di sì maeſtoſo Tempio nel deſcritto luogo i ſorprendenti avanzi, le tante rovine ed i non pochi monumenti, che vi rimangono diſparſi, a rendere un chiaro teſtimonio della ſua Architettura e della Religione decretata a ſiffatta Deità. Gli ſpezzoni degli avanzi tra le rovine, i torzi delle colonne doriche accanalate da piede a cima, e terminate in angolo aperto ſenza liſtello, il non incontrarſi baſe qualunque, ed i monumenti del Faſtigio co' caratteri dorici de' famoſi tempi de' Greci; pare che poſitivamente decidono in punto all' Ordinazione, e Diſpoſizione architettoniche, una Ichnografia compagna a quella del Tempio, che oſſervammo quaſi intero nell' antica *Poſſidonia*; in oggi *Peſto* in *Lucania*: e in punto all' *Euritmìa* e *Decoro* che puol dedurſi da' rovinati ſpezzoni; queſte ci fan ſupporre il tempo della terza Età della maniera Dorica, in cui i Greci ne diſteſero le Regole al più ſublime punto di perfezione.

Le immagini caratteriſtiche relative al ſignificato della ſacra Opera ſi ſcuoprono dagli ſteſſi pezzi di molto logorati dell' antico

Fregio; dappoichè alcuni baſſirilievi ancorchè di molto sdruſciti fan ſupporre eſſer relativi all' azione immaginata di *Ercole Bovalio* nello ſpoglio fatto a *Gerione* della mandra de' Bovi, di averli condotti in Italia, e di averli cuſtoditi nella ſtalla di *Bacoli*. Queſti baſſirilievi caratteriſtici, ancorchè conſumati dal tempo, non laſciano far riconoſcere il fatto in alcune ben piccole coſe; per cui ſeguitando le oſſervazioni ſulle Opere de' Greci, e gl' inſegnamenti di *Vitruvio Pollione*, ſembra a Noi, che eſſi ne producano la dimoſtrazione inſino a determinarſi ſopra di quello che ſignificava, e di quanto i Fondatori vollero ſignificare alla memoria de' Poſteri; ſiccome fu operato nel Tempio *Ipetro ottaſtile* ſacro a Minerva, fondato in *Atene Attica*, e deſcrittoci con ogni eſattezza dal *le Roy* (1).

E' fama ſoſtenuta dalla tradizione non volgare, che fra le additate rovine vi ſi foſſe rinvenuta la Statua della deità di *Ercole Bovaulo* in atteggiamento pedeſtre appoggiato ſopra la ſua Clava, alla quale vedeaſi aggruppata la pelle di un Lione. Queſto ſimulacro così delineato, forſi, ci avverte la manifeſtazione del punto di quiete in cui Ercole ſi ſtiede dopo la durata fatica nel depredamento e condotta de' Bovi di Gerione; ed i caratteri ci dimoſtrano la qualità del divinizzato Eroe nell'eſercizio delle forze, che la favola aveale addoſſate. Ci dicono molti, che ſiffatto ſimulacro fu conſervato per molto tempo da diverſi amatori delle antiche coſe, paſſando da mano a mano; ma ci dicono ancora, che da molti anni a queſta parte non ſi è più veduto, nè giammai ſi è potuto ſapere altro di ſua fortuna. Se è vero il fatto, potrebbe ſtar beniſſimo quanto ci diſſero; dappoichè tali trafugamenti delle noſtre antichiſſime memorie ſon continui, perchè ſon ſoſtenuti dall' ignoranza e dall' intereſſe morale; ed hanno arricchito un qualche comperatore nel far da rivendugliolo altronde.

T E S T O.

Num. 63. Luogo in ove fuvvi eretto il *Tempio ſacro a Venere Genitrice* (h), da Giulio Ceſare Dittator Perpetuo per conto di ſua Famiglia.

NO-

(1) Le Roy *Monum. dell' antic. Grec. Part.* 1. *Cap.* 3. , e *Part.* 2. *del Temp. di Minerva.*

NOTA CLV.

(h) *Tempio ſacro a Venere Genitrice, ec.* Il Pianeta *Venere* nel ſiſtema ſolare, e le apparenze di eſſo or andando avanti al Luminare, ed or ſeguitandolo a ſeconda de' ſegni del Zodiaco, diedero ampio luogo al credito di ſua deità e poſſanza. Quindi fu, che deducendo dalle apparenze, quello che tornava al conto delle azioni di generazione e di eſercitazioni libidinoſe, gli addoſſaſſero quel riſaputo gran potere, che niuno ignora; non meno allorchè vedeaſi precedere il Sole, onde la nominarono *Venere mattutina*, che allorchè vedeaſi ſeguirlo, onde la diſſero *Venere veſpertina*.

Non andò guari lontano (ſiccome altrove dicemmo) che la cifra geroglifica, colla quale ſi dimoſtrava a' Popoli per altri oggetti, ſi credeſſe ſacra, ed indi ſi perſonificaſſe, e ſi dichiaraſſe una Dea poſſente ne' varj ſuoi aſpetti; aggiugnendovi tutti que' caratteri corriſpondenti alle ſue apparenze, e all'addoſſato potere: ma non baſtando tutto ciò; paſſarono i Poeti Greci e Latini a darcene ancora la Genealogìa, aſcrivendole in marito *Vulcano*, in drudo *Marte*, e in figliuolo *Ammone*. Coſe, per altro, che prettamente ſpiegano in ſoſtanza la forza naturale della debolezza feminile del genere umano, applicata con induſtria alle azioni libidinoſe; cioè a dire, a quel intenſo ardore occulto, a quella ſolletica ferocia, ed a quelle finzioni luſinghiere che ſogliono adoperar le Femine nelle azioni, e per le azioni di libidine, onde ſconvolgere la ragione de' deboli di ſpirito. Quindi da ſiffatte coſe inventarono i Poeti quel grande ſtuolo di tante ſcandaloſe favole, e di tanti ſcoſtumati racconti, che infettarono quaſi tutt'i Popoli della Terra conoſciuta. Aggiunſero indi per accreditarne e ſoſtenerne l'impero diverſi atti di Religione, più Feſte annue, continui Sacrificj determinati, e Sacerdoti adatti a ſoſtenerne l'impoſtura.

Or ciò premeſſo, egli è coſtante, che al di là del deſcritto Tempio di *Ercole Bovaulo* inverſo Baja vi ſtaſſe eretto il famoſo e ricco Tempio all'immaginata Deità di *Venere Genitrice*, di cui *Marziale* fa memoria con dirci:

Littus beatæ Veneris aureum.

Queſto ſpeſoſiſſimo Tempio fu fondato da *Giulio Ceſare* in onor di *Venere Genitrice*, ed è deciſo il fatto dall'eſſere ſtato coſtrut-

to nel Podere vicino alla famosa Villa, che Cesare avea in Bauli; a similianza di altro simile eretto dallo stesso Dittatore perpetuo in Roma alla Dea medesima, alla quale dedicò una corazza votiva, fornita di gemme Brittaniche, siccome cel dimostrano *Plinio* (1), *Suetonio* (2), *Appiano*, *Dione*, ec.

C. Giulio Cesare adunque fondò il noverato Tempio con ispesa indicibile, avendovi profuso nelle decorazioni oro ed argento senza risparmio; a cagion che stimava per conto di sua Famiglia *Venere* antica sua Madre, come figliuolo di *Giulio* che vantavasi figliuolo di *Venere*; ed ecco al chiaro l'aggettivo di *Genitrice*. Ma il nome di Cesare che tramandò a' successori dell' Impero di Roma al dir di molti chiarissimi *Scrittori* (3) acquistollo dall'esser nato dal taglio fatto dell' utero materno; *quod cæso matris utero sit natus*, per cui, *nomen Cæsar adeptus est*; siccome ci attesta *Plinio* (4) di Scipione Africano e di Manlio, che per cagion compagna anche si nominarono Cesari.

La quantità delle rovine ammontate nel luogo, il sopravvenimento delle materie prodottive, ed i rivestimenti degli alberi, degli spineti e dell' erbe appigliate sulle rovine, non permettono deciderſi cosa qualunque della forma e del coordinamento del Tempio; ma tra quelle rovine medesime, qualche pezzo di avanzo ci pone nello stato di dire, che fosse stato di *Ordine Jonico* alla maniera Romana. In quanto poi alla decretata Religione da *Cesare* alla sua *Dea Genitrice* in *Bauli*, è da crederſi che fosse la stessa, che quella istituita in Roma; i sacrificj furono delle medesime due *Colombe bianche*, la sua festa veniva solennizzata nel mese *di Aprile* da concorso indicibile di Donne ghirlandate di *Mortella*, e negli atti religiosi, che vi si adempivano, spargeansi sul simulacro e nella Cella del Tempio gran quantità di *Rose* per dinotare, che i piaceri di sua possanza nell' ordine delle cose della Natura, eran momentanei e passeggieri a una interna dispiacevole quiete; assimigliandone l'effetto alla qualità di tal fiore, il quale appena svelto dal materno stipite, si perde e svanisce con noja di colui, che a suo vantaggio usolla.

Que-

(1) Plin. *Lib. 9. Cap. 35.*, e *Lib. 35. Cap. 4. e 12.* (2) Suet. *Nella vita di Cesare.* (3) Vedi *Filipp. Beroalto*, e *M. Ant. Sabellico in C. Cæsar. Dictatorem.* (4) Plin. *Lib. 7. Cap. 9.*

Digitized by Google

Questo sentimento istruttivo fu dottamente combinato dal Poeta *Ludovico Ariosto* (1) nel paragone della Verginella alla Rosa:

La Verginella è simile alla Rosa,
Che 'n bel giardin su la nativa spina,
Mentre sola e sicura si riposa,
Nè gregge nè pastor se le avvicina;
L' aura soave, e l' alba rugiadosa,
L' acqua, la terra al suo favor s' inchina;
Giovani vaghi e Donne innamorate,
Amano averne e seni, e tempie ornate.

43.

Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che, quanto avea dagli Uomini, e dal Cielo
Favor, grazia e bellezza, tutto perde.
ec.

Num. 64. Luogo del Tempio sacro a *Diana Lucifera* (i). Di questo Edificio ne ignoriamo il Fondatore, e l'Architettura.

N O T A CLVI.

(i) *Tempio sacro a Diana Lucifera.* La *Luna* satellite del nostro Globo nel *Sistema Solare* somministrò materiali ben sufficienti all' Uomo ignorante, per formare la Deità di *Diana Lucifera* allorchè volle personificarla, e formarne una Dea a seconda delle sue fasi più e meno dal Sole illuminata; dappoichè nell' atto di essere priva di lume, e all' occhio umano invisibile, dicean l' Ignoranti, essersi andata a divertire ne' Boschi, o nelle Marine alla caccia, o alla pesca. Oh acciecamento della Umanità non regolata dalla Ragione! L' Uomo dotto in ogni tempo vide il vero nell' Ordine universale della Natura, e nelle disposizioni date al Sistema solare, che è una piccola Provincia, per

(1) *Lud. Ariost.* Cant. I. Stanz. 42., e 43.

Digitized by Google

per così dire, del ſuo impero di attività nell'incomprenſibile ſpazio dell'Univerſo; e alla preſenza di tali aſpetti lunari giudicò avvalerſi di eſſi, come ſegni dimoſtrativi delle miſure de' tempi, e delle regolarità o delle irregolarità delle ſtagioni ſulla Terra, data per ſola ſua dimora temporale; e quindi ad aver ſempre pronte le memorie delle ricerche, ed a conſervarne le ſperimentate regole agli uſi dell'umana vita, procurò, il Dotto, prefiggervi e ſegni e caratteri corriſpondenti alle diverſità delle apparenze, onde ſenza durare altra fatica, foſſero i Popoli ricordati e iſtruiti nelle umane faccende.

L'Uomo ignorante, dall'altra parte, in ogni tempo non ha mai veduto il vero delle coſe che dicemmo, per cui dal veder ſoltanto col ſentimento materiale i ricercati ſegni, dal riguardarli ſenza rifleſſione, come coſe ſacre, dal vedere il Pianeta ſatellite perſonificato per opera de' ſeduttori, e infine dal riſcontrare aſcritta la *Luna* tra le Dee poſſenti; non altro fece, che ſeguire da vicino gli errori e le ſconcezze, ſenza mai adoperare la mente e la ragione per eſſerne iſtruito. Nella procurata perſonificazione la *Luna* fu diſtinta co' caratteri delle ſue faſi; e alla determinata ſua divinità ſi diedero ſacerdoti e ſacerdoteſſe, ſi ergettero Tempj, e s'iſtituirono Sacrificj, a ſoſtenerne l'immaginato potere ſulla Terra per la caccia e per la peſca: e perchè le ſue apparenze diverſe furono e ſono manifeſtazioni notturne in Cielo aperto; perciò vollero nominarla *Diana*, le ſacerdoteſſe le *Dianare*, e così di tutt'altro. Di poco, adunque, al di là del Tempio di Venere Genitrice inverſo Baja fu fondato il Tempio a *Diana Lucifera*, oſſia alla *Luna* con lume: ed ancorchè non vi ſieno, per quanto è a noſtra notizia, Scrittori che con preciſione parlino di ſua fondazione e ſtato; pur ſembra a Noi, che rimanga dimoſtrato il fatto colle ſeguenti oſſervazioni luogali, e dichiarazioni ſtoriche che noteremo.

Sono in piedi ben pochi avanzi di tale Edificio, ma vi eſiſtono nel luogo grandi rovine, e fra di eſſe non manca talun monumento alla dimoſtrazione. Fummo aſſicurati da Perſone non volgari di eſſerſi ritrovato, non è gran tempo, uno ſpezzone del fregio della facciata del Tempio, in cui vi leſſero . . . . *Diana Lucifer. S.* . . .; ma non l'abbiam veduto, nè ſappiamo coſa ſe ne faceſſe. Rimanemmo però convinti del fatto, non meno dal teſtimonio di *Properzio*:

Et quid te mediis ceſſantem Cynthia Bajis
Quæ vicet Herculeis ſemita Litoribus?

che dagli avanzi de' monumenti rimaſti nel luogo a certificarlo. Noi oſſervammo tra quelle ammontate rovine più pezzi di pietre marmoree con appena ſenſibili baſſirilievi di figure di Cani, di Cervi, di Peſci, e ſpezialmente di Triglie; tutti caratteri ſpiegativi il diſtendimento dell'accreditata poſſanza di *Diana Lucifera* protettrice della Caccia e della Peſca: ma facciamo un altro paſſo nella ſtoria de' fatti de' Romani.

Niuno ignora l'impero di *Diana Lucifera* ſulla caccia, e ſulla peſca generalmente, ma con iſpezialità fu creduta poſſente, da' Viſionarj goloſi delle Triglie, per un certo che di rapporto con alcune azioni umane. Abbiamo molti Scrittori di buona fede, i quali ci raccontano eſſerſi addoſſato ancora il potere della Peſca a *Diana Lucifera* protettrice della caccia: perchè i Peſci vivono colla caccia perſeguitandoſi l'un l'altro, e divorandoſi a vicenda; e che le Triglie con continui aſſalti e prede ſi paſcono delle Lepri marine, di tanto nocive all' Uomo, di quanto ſon di gola delle Triglie. Scrive il Greco *Ateneo* coll'autorità di *Terpiſcle*, che ſe la Triglia ſi faccia morire affogata nel vino, e queſto verrà bevuto da chiunque, ſul fatto medeſimo ſe gli eſtingue la voglia convulſiva de' piaceri di Venere. Si aggiugne ancora, che ſe alle femine adatte alla generazione ſe gli darà tal bevanda, anche ad eſſe reſterà tolta l'attività negli organi di renderſi feconde (or queſte coſe poi le inghiotta chi vuole). Quindi dicono, che per ſiffatti rapporti delle Triglie con tali atti, e colla verginità conſervata dalla Dea, le foſſero, ſpezialmente, ſacre le Triglie. Queſti peſci da' Latini furono nominati *Mulli*; e di tal nome ne ſiamo accertati da *Cicerone*, allorchè ci racconta, che un amico di *Ortenſio* avendole chieſte due *Mulli* de' ſuoi vivaj, cioè due Triglie, riſpoſe, che *piuttoſto due Muli della ſua lettica gli avrebbe dato, non che due Mulli de' vivaj*.

E' da notarſi, che queſto Peſce fu di tanta gola appreſſo de' Romani, e l'uſo di tanto diſteſo preſſo degli ſcoſtumati epuloni, che allo ſpeſſo inſino a' Cittadini di condizione privata le comperavano a peſo di argento puro; ſemprechè oltrepaſſava la lunghezza della Triglia un piede romano antico, corriſpondente ad once tredici e mezza delle noſtre comuni miſure. Le Triglie, è ve-

è vero, sono un saporoso boccone, allorchè sono di gran mole; e son nutrite tra scogli in dove possono esercitarsi alla caccia delle Lepri marine con vantaggio. Noi le abbiamo in credito di ottimo e squisito Pesce, e tali realmente sono, sopratutto, quando son pescate nel *Granatello*., luogo in oggi così nominato da' nostri Volgari; ma gli antichi il dissero la *Punta Erculea*. Leggiamone il contesto in *Jacop. Sannazar.* nelle sue *Egloghe pescatorie:*

Dat Rhombos Sinuessa, Dicearchi Litora Pagros,
Herculeæ Mullum, Synodonta Amalphis.

Ma non siamo noi giunti ancora a tali eccessi di gola, e di scorrumata scilacquatezza; quantunque vi camminiamo a gran passi, guidati dalle prostituzioni e dalle rapine; da paragonarsi alle scandalose debolezze de' Romani, siccome tra gli altri vi giunse il goloso *Apizio Nipote*, il quale non contento de' doni profusi dalla Natura alle Triglie, le annegava vive nel *Gauro*; cioè a dire, in quel liquore che dagli scialacquatori si preparava per gli *Scomberi salati*, onde renderle più saporite e delicate. Eh, di grazia, vadano all'orco Uomini di tal fatta.

TESTO.

Num. 65. Luogo in dove fu eretta la celebre *Villa di Q. Ortensio Oratore* (k), con que' famosi Vivaj che il fecero denominare il Tritone e il beato Piscinario.

NOTA CLVII.

(k) *Villa di Q. Ortensio Oratore, ec.* Al di là del Tempio di Diana Lucifera fondò *Q. Ortensio Oratore* con eccedente spesa la sua famosa Villa, con que' celebri vivaj, ne' quali conservava gran quantità di squisiti Pesci, e spezialmente le Murene e le Triglie, molto al Fondatore predilette. Dell'Edificio e de' Vivaj ne son rimasti insino a' dì nostri ben molti avanzi, i quali si osservano parte nel lido attuale del Mare quasi sepolti tra le rene alluviate; parte interamente ricoperte da esse e dal Mare; e parte se ne veggono nel fondo del Mare stesso in tempo di placidezza. La spezïosità e la quasi singolarità di siffatti vivaj,

vaj, la diligente cura di *Ortenſio* in nutrire i Peſci che vi conſervava, non già alla ſua gola, ma alla vanità del ſuo faſto, e la paſſione eccedente che avea per eſſi; fecero chiamarlo (per iſcherzo) da *Cicerone* il *Tritone* e il *Beato Piſcinario*: imperciocchè gli allevati e cuſtoditi Peſci eranſi talmente reſi manſueti, che correano a prenderſi il nutrimento dalle mani del *Beato Piſcinario*; e quindi convien notare, che eſſendo morta di vecchiaja un'annoſa Murena, il *Tritone* la pianſe con ſegni di gran dolore, tanta era la vanità e la paſſione di *Ortenſio* in conſervarla.

Varrone ci atteſta infin dove facea giugnere *Ortenſio* la ſua pazzìa, per far pompa dell' inerente vanità. Invitava ſpeſſo *Antonia Madre di Druſo* a cena nella Villa di Bauli; ma giammai fece prender peſce qualunque dalle Piſcine, contentandoſi in ogni incontro farli comperare altronde per trattarla con iſcialamento nelle lautiſſime menſe, che le approntava. Alla morte di *Ortenſio* paſſarono la Villa ed i Vivaj in dominio di *Antonia*, la quale acquiſtò col poſſedimento del Fondo, anche la pazzìa del primo Poſſeditore; dappoichè ſappiamo da *Plinio* (1), che la *Madre di Druſo* amò talmente una manſueta Murena degli acquiſtati Vivaj, che gli poſe orecchini di oro per fregiarla.

T E S T O.

Num. 66. *Circo Bajano* (l) da' Volgari nominato *il Mercato di Sabato*. Queſto Edificio pubblico fu celebre per la grandezza, per la magnificenza, e per gli Giuochi che vi ſi facevano. Il Circo fu diverſo dal Teatro, e non avea in che paragonarſi coll' Anfiteatro (m). I Giuochi che vi ſi rappreſentavano per iſtituzione furono i Circenſi (n); e tra di eſſi i più famoſi ſi diſſero i *Quinquadri* (o). A' tempi di Nerone furono di ſuo ordine celebrati nel Circo Bajano per togliere, con empietà, dal Mondo Agrippina ſua Madre (p).

(1) Plin. *Lib. 9. Cap. 35.*

Digitized by Google

NOTA CLVIII.

(l) *Circo Bajano*. Al di là del ſeno di Bauli, tra Miſeno e Baja fu eretto negli ottimi tempi di Roma quel grande e maeſtoſo Edificio pubblico del *Circo*, il quale, in un certo modo, ben contendeva la gloria non già al Circo Maſſimo Romano, ma a tutti gli altri di minor conto per l'Italia. Queſt' inſigne Opera fu fondata da tutt' i Poſſeditori di Poderi e Ville della Piccola Roma, e concorſero all'eccedente ſpeſa i Negoziatori, gli Abitanti, ed i Popoli vicini; ma ignoriamo il preciſo tempo della ſua fondazione. Le veſtigia con molti avanzi di sì grande Opera, tra un monte di rovine, ſono al dì di oggi eſiſtenti nel luogo topografico. Tali Edificj furono addetti agli ſpaſſi, a' divertimenti ed a certi atti di Religione, che ſi anticipavano a'Giuochi circenſi. Diſtendonſi le rovine e gli avanzi inſino al di là del Mare attuale; ma ne dovea eſſere, forſi, di alquanto lontano ne' tempi della floridità della Regione. E' fama ſoſtenuta da' più accreditati Storici, quaſi contemporanei, che nel *Circo Bajano* l'Imperador *Nerone* fece celebrare i famoſi giuochi quinquadri, ſacri alla *Dea Minerva*; e *Suetonio* ci fa ſapere, che queſt'empio Principe vi invitò *Agrippina* ſua Madre per farla trucidare a man ſalva; ſiccome in avanti noteremo con ogni circoſtanza.

Abbiamo nella Storia degli Edificj di Roma, che i *Circhi* univerſalmente in ogni dove eretti, furono tutti ſimili nella *forma*, nella *figura* e nelle coordinazioni delle parti nel tutto, e del tutto diſpoſto alle relative ſue parti. In Roma ve ne furon tre: Il primo ſi diſſe il *Circo Maſſimo*, fu fondato, al dir di *T. Livio*, da *Tarquinio Priſco*, ma non fu interamente compiuto da queſto Re de' Romani; dappoichè leggiamo, eſſere ſtato decoroſamente ornato e finito da *Tarquinio Superbo* ultimo Re di quel Popolo: Il ſecondo ſi diſſe il *Circo Flaminio*, fondato dal Popolo Romano dopo il Conſolato di *Ottaviano*, il quale trionfò di *Perſeo*; queſto Edificio fu ſemplice ma ben inteſo nel tutto e nelle parti: e perchè fu eretto nel *campo di Flaminio*; gli rimaſe il nome di *Circo Flaminio*: Il terzo ſi diſſe il *Circo Neronico*, fondato dall' *Imperador Nerone* con indicibile magnificenza e ſplendore per eternare il ſuo nome con tale Opera piucchè ſpeſoſa, ma non paragonabile coll'eſtenſione del Circo maſſimo.

Il nome di *Circo* dato a tal genere di Edificj pubblici, ebbe origine dalle azioni che vi ſi eſercitavano, le quali, per iſti-

tu-

tuto, consisteano in circuire con *sacra Pompa* la Piazza interna di esso, e in correre all'attorno di alcuni *segni fisici*, posti nel mezzo della Piazza, non meno co' *cocchi*, che co' *cavalli* in varie maniere per un dato numero di volte. Noi qui appresso ne daremo un breve saggio, per togliere l'impaccio al compiacente Leggitore, di riscontrarne le parti diverse presso gli antichi Scrittori; ma prima convien osservare ciocchè ne differo de' *Circhi* i più famosi fra di essi, onde porli al confronto co' Teatri, e cogli Anfiteatri, per dimostrarne le diversità. *Virgilio Marone* in parlando del *Circo* ci dice (1):

Hunc circum innumeræ Gentes, Populique volabant.

e *Marco Varrone* (2) ci ammaestra:

Circus unde dictus? dictus, quod circus spectaculis ædificatur, ubi ludi fiunt, & quod circum metas fertur pompa, & Equi currunt. Da ciò ne segue, che la Piazza interna del *Circo*, riguardata per le azioni diverse che vi si assolveano, fu anche diversamente nominata; cioè a dire, giusta il testimonio di *Marziale* (3), allorchè il giuoco della Carriera si facea da' Cocchieri co' cocchi, la Piazza diceasi dell'*Ippodromo*:

Pulveremque fugax, Hippodromon ungula plaudit.

ed allorchè correvano per la piazza medesima i Cavalieri a cavallo, al dir di *Suetonio* (4), diceasi del *Catadromo*; ed eccone le proprie parole:

Notissimus Eques romanus, Elephanto superscdens per Catadromum decurrit.

N O T A CLIX.

(m) *In che paragonarsi coll'Anfiteatro.* E' vero, eran diversissimi nella forma, nella figura, e nella coordinazione i Teatri,

(1) Virg. Mar. *Lib. 6. dell'Eneide.* (2) M. Varr. *Lib. 5. della Ling. lat.* (3) Marz. *Lib. 12. Epig. 50.* (4) Sueton. *in Nerone.*

Digitized by Google

gli Anfiteatri, e tutti gli altri Edificj pubblici dal *Circo*; ed a ben comprenderne le diversità, dobbiamo per poco trattenerci nel porli al paragone colle azioni, che vi si esercitavano. La forma universale del *Circo* non fu semicircolare unita a un Parallelogrammo, perchè questa fu assegnata a' Giuochi teatrali, per gli quali fu istituito il *Teatro*; in dove campeggiar dovea l'Armonia musica, e la visione prospettiva delle decorazioni, che dimostravano la qualità di ogni azione negli spettacoli scenici. Non fu Ellittica per ogni verso, perchè dovendosi con essa dar luogo agli spettacoli anfiteatrali, per cui fu istituito l'*Anfiteatro*; in esso campeggiar doveano le regole di visione aspettive per le azioni che vi si assolveano, in conseguenza la scienza della visione medesima vi decise la forma regolare di due geminati Teatri, onde si disse l'Edificio *Anfiteatro*. Non fu quadrata, perchè questa forma fu dall' Architettura assegnata a' *Ginnasj*, ne' quali il Popolo era istruito nelle scienze e negli esercizj del corpo, comunemente detti *Ginnastici*; e a questi oggetti ben corrispondeano le disposizioni quadrilatere, siccome corrispondeano per le Piazze, per le Terme e per altri Edificj simili. Ma la forma del *Circo* fu parallellogramma di molto, e molto estesa in lunghezza, coordinata per tre lati in linee rette, e per lo rimanente lato terminata in arco; affin di corrispondere a' Giuochi *circensi*, cioè a dire, all' azion della Pompa, alle Corse de' cocchi, e a quelle de' Cavalieri a cavallo, i quali girar doveano per la piazza interna, all' attorno de' segni, onde colla vittoria conseguirne il pregio. Questo fu l'obbietto della descritta forma, diversissima da quelle del Teatro, dell' Anfiteatro, ec.; affinchè rimanesse l'Edificio adatto alle azioni, che vi si assolveano. Eccone la descrizione per dimostrare col confronto alle altre già notate le diversità che dicemmo.

Nel lato eretto in arco di molto aperto fuvvi la *gran Porta*, per entrare ed uscire i cocchi ed i cavalli de' Giuochi; e sopra di essa dalla parte interna della Piazza vi si vedea un *Palcone*, siccome, al dir di *Neuport* (1), se ne vedeano altri due nelle unioni del lato curvilineo co' lati lunghi della figura della Piazza. Nel lato retto, opposto al curvo, per dritto di simmetria, vi era lo stesso, e sotto al meniano del mezzo vedeasi altra

(1) Neup. *Riti romani Sez.* 4. *Cap.* 5. §. 1.

tra Porta, che diceasi del *Carcere*, ossia del luogo delle *mosse*, in ove si riteneano i cocchi ed i cavalli pronti al Giuoco delle carriere. Dalla parte esterna dell' Edificio, e propriamente ne' lati lunghi della figura paralellogramma, in un di essi vi stavan ripartiti più *Fondachi*, diverse *Taverne*, e molte officine di *Venditori*, di *Prestatori*, di *Usuraj*, e di altri ancora; e nell' altro lato opposto le *Stalle* per trattenervi i cavalli già destinati alle carriere.

La parte interna dell' Edificio, per quanto distendeansi i lati lunghi della figura, vi stavan disposti in linee rette i gradi, elevati gli uni sopra degli altri per sedervi gli Spettatori agiatamente, ne' quali vi si ascendea dalla Piazza e non d' altronde, e vi sedevano con ordine a norma delle leggi dettate a tale effetto. Nel mezzo della Piazza vi stava eretto un *Poggio paralelepipedo*, alla maniera de' Piedestili, sul quale vi eran coordinati i segni sensibili della vittoria; cioè a dire, nel mezzo del *Poggio* un grande *Obelisco* sacro al *Sole*, a cui era dedicato l'Edificio Pubblico *del Circo*; e poco al di là una breve *Piramide* sacra alla *Luna*. Ne' lati brevi del *Poggio* vi si prefissero le *Mete* come termini delle carriere; e tra le *Mete* e gli *Obelischi* vi si ripartivano i *Caratteri*, i *Simulacri*, le *Statue*, ed i *Sigilli* degli *Dei Lari*, e degli *Dei Forti*; ma soprattutto in luoghi distinti vi si adattavano, per invalso costume, quelli per gli quali festeggiavasi lo spettacolo de' *Giuochi Circensi*.

Le *Mete*, altrimente dette *le Spine*, poste sul *Poggio* in segni fisici della vittoria, furono di figura *Conicotroncata*, alte un terzo del diametro dalla base, per lo più quadrilatera di piedi dodici in circa per ogni lato; e presentavano i capi delle *azioni circensi* dal luogo delle *Mosse* al luogo della *gran Porta*, e da questo a quello girando per ben sette volte i *coecbi* ed i *cavalli* a poter vincere il Giuoco. I cocchi circensi al dir di *T. Livio* (1), e di *Ausonio* (2), furono ricercati da *Romulo* Conditor di Roma, che dediconne l' invenzione al *Dio Conso*; cioè a dire, a *Nettuno Equestre*: ma i giuochi con tali cocchi furono per lo allora molto semplicemente celebrati, in una distesa pianura cinta di spade da' Soldati romani; per cui non videsi nell' originale di siffatte cose magnificenza qualunque insino a' tempi di *Tarquinio Pri-*

(1) T. Liv. *Lib.* 1. (2) Auson. *Nell' Eglogario.*

Digitized by Google

Priſco, che rinunciando alla ſemplicità primitiva, fondò il ſorprendente *Circo maſſimo*, ſiccome dicemmo, e conſecrollo, giuſta il teſtimonio di *Tertulliano* (1), al Sole.

NOTA CLX.

(n) *I Giuochi che ſi rappreſentavano per iſtituzione, furono i Circenſi.* Molti e diverſi furono i *Giuochi circenſi*, che ſi ſolennizzavano ne' Circhi a' tempi ottimi di Roma; ma ſempre in qualunque ſpettacolo precedeva la *Pompa ſacra*, ſeguivano i *Sacrificj*, e in fine i *Giuochi*. La *Pompa ſacra circenſe*, in diverſità dalla *Trionfale*, dalla *Nuziale*, e dalla *Mortuale* conſiſteva in una proceſſione di *Cavalieri giovanotti*; a queſti ſeguivano i *cocchieri*, e tutti gli altri che guidavano i cavalli delle carriere; venivano appreſſo i *ſacri Certatori* quaſi nudi; indi i *Trombettieri* ſeguiti da' *Giuocatori*; e in fine i *Miniſtri delle ſacre coſe* co' *caratteri* de' loro uffizj, e colle ſtatue *degli Dei*. Tutte le ſacre immagini ſi collocavano ne' luoghi corriſpondenti tra le Mete, e ſopra di eſſe, a miſura de' gradi di poſſanza, che gli aveano attribuita. Ciò terminato, ſi dava opera a' ſoliti già decretati *ſacrificj*, ed indi al *ſacro convito*, con cui finiva la Pompa, ed ogni eſercizio di Religione preliminare a' Giuochi.

Dopo degli atti di pietà religioſa ſi diſpenſavano a' Giuocatori le *Diviſe*, affin di diſtinguerli nelle carriere; e tali diviſe, giuſta il teſtimonio di *Caſſiodoro* (2), furono di quattro colori, *bianche*, *roſſacee*, *azzurre*, e *verdacee*, dinotanti le quattro Stagioni dell'anno terreſtre. Da queſte pratiche, coll'andar de' tempi, paſſo a paſſo ebbero origine le *fazioni*, le *protezioni*, e le *ſcommeſſe*, le quali ſoſtenute e prodotte in avanti dalle ſcoſtumatezze, per lo più delle volte, al dir di *Pompeo Feſto* (3), terminavano in piati e ſoverchierie non ſenza lutto e lagrime. Quindi fu, che a ſeconda de' tempi paſſaſſe tant'oltre la sfrenatezza de' Giuocatori, e la paſſione degli Spettatori, che ſi videro ne' Circhi far da carrettieri e da guidatori de' cavalli e delle carrette molte Perſone nobili, talvolta anche i Senatori, ed indi gli ſteſſi Imperadori; ſiccome rileggiamo di aver fatto gl'inetti ed imbecilli *Calicola*, *Nerone*, *Vitellio*, *Comodo*, *Caracalla*, *Elio-*

ga-

(1) Tertull. *Lib. 7. degli Spettacoli.* (2) Caſſiodor. *Lib. 3. Varior.* (3) Pomp. Feſt. *nella Voc. Factio.*

Digitized by Google

gabalo, ed altri ancora non men licenziosi, che scandalosi Principi di egual carato.

NOTA CXLI.

(o) *Giuochi quinquadri*. Tra i diversi Giuochi che dopo gli atti di Religione faceansi ne' Circhi, i più celebri furono i *Quinquadri* in onore della *Dea Minerva*, nata dalla testa di Giove, bipartita da Mercurio colla scure, giusta il linguaggio de' Poeti, ec.. Il loro annuale ricorso fu prefisso nel mese di Marzo, e duravano cinque continui giorni. Il primo era per la Pompa, e in questo offerivasi in sacrificio un bianco Toro; ma in tal giorno, al dir di *Ovidio*, non vi era nel Circo effusione di sangue umano, nè impegni contratti dalle fazioni, le quali produceano risse, disordini e rovine private. Negli altri quattro giorni appresso vedeansi combattere i *Gladiatori*, e vedeansi i più grandi sforzi de' *Lottatori*; correan dappoi per sette fiate i cocchi guidati da' *Carrettieri* all'attorno del poggio, e il primo di essi che, assolvendo le decretate sette carriere, giugneva alle glorioſe *Mete*, se gli dava il pregio; e finalmente si dava mano alle carriere de' *desultorj* colle quali, trattate nel modo stesso, terminava la festa.

NOTA CLXII.

(p) *Agrippina sua Madre*. A questi giuochi l' *Imperador Nerone* invitò l' odiata Madre *Agrippina*, per trucidarla a man salva. Oh inaudibile empietà! Quella Madre che, supponendo il modello di un vile *Strione* a quello di *Claudio*, lo vegetò e nutrì nel proprio utero; quella Madre che l' educò insino al punto di farle occupare con frodi ignominiose il Trono di Roma, ad altri dovuto; questa Madre fu così trattata da quel figliuolo, che tutto le dovea. Ci racconta *Suetonio* (1), e con esso più di cento e mille Storici di ogni portata, che prima privolla di tutti gli onori, e spezialmente della *guardia Alemanna*, affin di toglierle ogni soccorso; indi tentò ben tre volte ucciderla col veleno, e non essendole riuscito per le precauzioni operate dall' Imperadrice, procurò lo sconoscente figliuolo farle piombare addosso il coperto della casa: e perchè nè anche tale inumanità ebbe effet-

(1) Suet. *nella Vita di Nerone*.

fetto per le diligenze praticate da Agrippina; perciò affin di eluderla veſtiſſi di eſecranda ſimulazione per eſeguire ciocchè ardentemente deſiderava inſin dall'anno VI. del ſuo Impero. Moſtroſſi tutto dolente, pentito ed oſſequioſo, anzi fingendo un filiale riſpetto, diede mano alle inſidie. *Cornelio Tacito* (1) ci fa ſapere, che *Nerone* per adempiere la premeditata ſcelleratezza, invitò la Madre a venire da *Antio* a' divertimenti di Baja, ed egli con finto apparato andò ad incontrarla inſino al lido. Ivi la ricevette con lietiſſimo volto, abbracciolla con tenerezza, e tra eſtraordinarj oſſequj preſala per la mano la conduſſe al ſontuoſo convito, già preparato nella Villa di *Ortenſio Oratore in Bauli*, in dove trattolla da Imperadrice Madre con lautiſſimi cibi, e trattenendola con varj ragionamenti tirò in lungo la cena inſino alla metà della notte.

In terminare il gran convito, *Nerone* diſſe alla Madre di trasferirſi nel Circo a' Giuochi quinquadri, che per divertirla, ed onorarla gli avea fatti preparare. Gli diſſe, che eran pronti, e che non altro mancava per dar mano alla Pompa ſe non ſe il di lei intervento. L'inumano Imperadore avea conſigliato il liberto *Aniceto*, Prefetto delle Claſſi di Miſeno, e nimico di Agrippina, il modo di farla morire; e già ſi era coſtruita una ricchiſſima *quinqueremi* con tale e ſiffatto artifizio, che a ſuo tempo diſſolvendoſi nelle procurate unioni, ne precipitaſſe il coperto di piombo della camera, e ſi affondaſſe col navilio l'odiata Madre in quel breve tratto di Mare tra la *Villa di Ortenſio* e il lido di *Bauli* appreſſo al *Circo*: ma notiamo inſin dove giunſe l'empietà di un infame Figliuolo inverſo di quella Madre, che con frode del talamo l'avea poſto al Mondo, e con uguale ſcelleratezza l'avea ſollevato all'Impero di Roma. Nell'atto di licenziarſi dalla Madre ponendo in opera i più finti filiali oſſequj, le diſſe: *Addio Madre, ſono indicibili gli obblighi miei inverſo te, e il numero ne è di tanto maggiore, di quanto ſorpaſſa qualunque grandezza mia, in cui per opera tua ſon coſtituito. Baſta dirti, o cara Madre, io per te vivo, io per te regno, ed io per te reggo il Mondo romano* . . . . . , e continuando a dirle altre coſe ſimili abbracciolla, pianſe, e ſpedilla facendola accompagnare da *Creperejo Gallo*, e da *Acerona* ſchiava, ambidue complici dell'inumana ri-

(1) Tacit. *Ann. Lib. XIV.*

riſoluzione. A queſta Schiava *Xifilino*, epitomatore di *Dione*, diede il nome di *Polla*.

Aniceto, eſeguendo gli ordini dell' Imperadore, allorchè vide il tempo opportuno all' empia eſecuzione, diede il ſegno, onde ſi diſſolveſſe il coperto della Nave; in fatti cadde, ma non interamente, con immenſo fracaſſo, ed ucciſe il ſolo *Creperejo*; per cui pagò il fio del ſuo tradimento. *Aniceto* vedendo in luogo ſalvo *Agrippina* e *Acerona*, paſsò ad ordinare a' remiganti di darſi *alla banda*, affinchè cadeſſero l' Imperadrice e la Schiava in Mare, e ſi ſoffogaſſero: ma mentre alcuni eſeguivano l' ordine; altri che nulla ſapeano del ſecreto, aggiunſero forza a forza nel lato oppoſto per ſoſpignere la Nave. Tutto quello, adunque, che ottenne il Prefetto in tanto diſordine ſi fu, che *Agrippina* ed *Acerona* ſdrucciolaſſero lentamente in Mare ſenz' altra offeſa. Taceva *Agrippina*, ma gridava la *Schiava* ſoccorſo, fingendo eſſer eſſa la Madre di *Nerone*, affinchè ſi accorgeſſero i congiurati della ſalvezza dell' Imperadrice, e la uccideſſero: ma queſti lamenti ben produſſero della confuſione, onde i complici del delitto accattandola in iſcambio a colpi di remi la trucidaſſero.

Rimaſe *Agrippina* leggiermente ferita in una ſpalla, e conoſcendo di appreſſo l'inumanità del Figliuolo, tutta cheta e ſola, nuotando tra le acque bajane, raggiunſe una barchetta di peſcatori, da' quali fu accolta, ſalvata e portata nella ſua Villa di poco lungi dal Lago Lucrino. Giunta *Agrippina* nella ſua Villa, s' immerſe con pena di cuore a riflettere ſull' accaduto, e chiaramente vide gli operati tutti eſſer diretti ad ucciderla. Aggiunſe alle rifleſſioni le coſe non riuſcite per le ſue diligenze; e ben conobbe i tratti ingannevoli meditati da *Nerone* per darle a man ſalva la morte. Rientrò in ſe ſteſſa, e poſe a fronte di tanti tradimenti, e di tanta inumanità la ſcandaloſa e turpe ſua vita; vide le ſue proſtituzioni, e le ſcelleraggini adoperate per l' avidità di dominare: dappoichè in tempo di ſua giovanezza avea commeſſo ſtupro con *Lepido*, avea fatto parte di ſe a *Pallante*, e altri molti, per la cagion medeſima avea ricevuto tra le ſue braccia: da talchè ſe fu adultera sfacciata di un Iſtrione, per dare al Mondo Nerone; in conſeguenza di conſervarſi la paſſion di regnare, può dirſi aver meditato ancora l' inceſto col Figlio. A queſte diſamine ben trovò nel confronto la ſconſigliata donna tante infamie, e tante vergognoſe azioni, che la determinarono nel

retto giudizio, di esser giusto compenso alle sue scelleratezze, quanto operava l'infame Figlio.

Aggiunse a siffatte cose tutti gli atti occulti di sua vita, e la distruzione procurata della Famiglia Claudia per sollevar Nerone all'Impero; e in fine oppressa da tante immagini si racchiuse nella propria camera aspettando il suo fine. Prima però volle vestirsi di finzione, per iscandagliar l'animo dell'Iniquo, e mandò *Agerino* suo liberto dal Figlio, a prevenirle la di lei salvezza; ma il messo fu con frode dichiarato sicario. Tutto il fatto che insin qui dicemmo ci vien manifestato da *Suetonio* (1), e da C. *Tacito* (2). L'Imperadore a tal dolorosa novella diede l'ultima mano all'empietà, dopo essersi consigliato con *Seneca*, e *Burro*, discordi di openione in dar corpo all'ombra del dichiarato sicario; e quindi mandò lo stesso *Aniceto* a trucidarla. Questi unì a se *Ercule* Governator di nave, ed *Olearito* Centurione delle Classi miseniche, e si trasferirono con Gente armata nella Villa di Agrippina, ne atterrarono le porte, e l'uccisero a colpi di bastone e di spada.

Gli esecutori dell'esecrando matricidio diedero parte del fatto al Tiranno, il quale ancorchè vedesse adempiuto il suo desiderio, non ne fu interamente sodisfatto, e volle vederla nuda. La fece trasportare nella Villa di *Ortensio*, in dove ne stava, e mentre i Chirurgi stavan di appresso al cadavero per aprirlo: ah chi mai sarà per crederlo! Lo scellerato Figlio proruppe in parole di lascivia e di sregolatezza, esaminando e palpando l'esangue corpo della Madre; ma basta sentiamo le voci dell'educazione, che sgrida contra di Noi. C. *Tacito* (3) ci assicura, che la stessa notte si fece abbruciare il cadavero, e con vile pompa mortuale si sepellirono le ceneri di Agrippina Figliuola, Moglie, e Madre d'Imperadori. I domestici di questa Imperadrice dopo la morte di Nerone, ricordevoli de' molti beneficj ricevuti, ne raccolsero le reliquie, le trasportarono, e le posero in piccolo ed umile sepolcro, da essi formato nel Monte di tufo al di là di *Bauli*, di poco appresso alla Villa che fu di G. Cesare il Dittatore perpetuo.

Ne-

(1) Suet. *luog. cit.* (2) C. Tacit. *luog. cit.* (3) C. Tacit. *luog. cit.*

Nerone dopo l'inumanità commessa, conobbe il peso del delitto, e soltanto allora si vide assalito da' rimorsi di sua coscienza insino all'indicibile; non riscontrava momento di quiete nel suo spirito, e la ragione gli rinfacciava in ogni atomo di tempo l'enormità del suo peccato. La fantasìa si accese insinó al punto di divorarlo; da tal che vedendosi sempre oppresso dall'orrore insino al travedimento, gli sembrava udire in ogni dove voci orribili di maledizione, tra gemiti e minacce. Travedea per ogni attorno fantasme orribili, che il minacciavano; e quindi atterrito non men da siffatte cose, che dal timore di esser trucidato dal Popolo romano, sul fatto uscì da Roma, e andossene per la Campagna. Stiede in molte Città, procurò di allontanare le funeste immagini, ed indi ritornossene in Roma caricato di crudeltà e tirannìe, colle quali diede in eccessi indicibili. Ma alla fine dopo gli anni XIV. di Regno, e VII. dal Matricidio, sempre più vinto e oppresso dal furore e dall'orrore; non potendo più oltre sofferire, si diede da se stesso la morte, colla quale, può dirsi, non pagò corrispondentemente la sua empia vita, di aver trucidato la Madre, la Moglie, e un indicibile stuolo di Nobili Romani; e di aver fatto da Cocchiero, da Istrione, e da Incendiario.

TESTO.

Num. 67. La *Città di Baja* fondata da' Romani in un ameno e delizioso Colle, posto di appresso a Baccoli, e nel principio del gran seno di Baja (q): In tutto il territorio Bajano, che circondava il seno, vi furono eretti innumerabili Edificj, più famose Ville, molti Bagni artificiosi, e più Terme naturali insino a Tritole; in ove si esercitavano le più sozze libidini, e le più detestabili sfrenatezze (r), che dir si possa. In questi luoghi vi si stabilirono lupanari pubblici, scavati nella Montagna in forma di piccoli penetrali alle dissolutezze Bajane (s), dirette da' Lenoni corporati in tal mestiere. Ne' lidi di Baja furono composte le differenze di Cesare, Antonio, e Pompeo (t). Cadde in fine Bajà dalla sua floridità e grandezza, anzi

fu precipitosamente avvolta, con ogni suo attorno, tra gli esterminj e le rovine; imperciocchè fu saccheggiata da' Longobardi, e distrutta da' Saracini (u). In oggi vi è un piccolo Castello edificato a' tempi dell' Imperador Carlo V. dal suo Vicerè Pietro di Toledo (x).

NOTA CLXIII.

(q) *Nel principio del gran seno di Baja*. Segue appresso del piccolo seno di *Bauli* il gran seno di *Baja*, il quale rientrando per molto tratto dentro terra, forma un distendimento ricurvo ben irregolare, tutto circondato da spazioso lido e da continuate spiagge. Alla sinistra della bocca del seno sopra di un delizioso Colle fu eretta la piccola ma bellissima Città di *Baja*; e Noi siccome ignoriamo il preciso tempo di sua prima fondazione, e qual Popolo vi ponesse le prime sedi, non essendovi Scrittore alcuno contemporaneo, o quasi contemporaneo che lo avverta; così crediamo, che fosse opera de' Romani, non già fondata tutta in un colpo, ma passo passo, siccome il sito di questa parte della Regione abbruciata acquistava terreni alluviati, distendimento vantaggioso, e credito tra gli ottimi del seno Bajano, allora universalmente valutato per delizioso ed ameno; e quindi col tratto de' tempi accrescendosi Edificj ad Edificj, ancorchè nel ricinto di essi mancassero le prime condizioni, pur divenne una tra le rinomate Città a fronte di *Miseno*, di *Pozzuoli*, e di altre ancora.

Conviene avvertire il felice Leggitore, esser due le openioni, che si sostengono in punto al nome di *Baja* dato a siffatta Città; ed ogni partito allega ragioni per persuadercelo: La prima è prodotta da' credenti di soverchio all'autorità degli antichi Scrittori, senza punto ragionarne con criterio le gratuite assertive; e questa è appoggiata molto debolmente al detto di *Strabone*, il quale incidentemente disse, essersi derivato il nome di *Baja*, da *Bajo* compagno di *Ulisse* in quegli antichi lidi sepolto. Ecco un' assertiva presa ad imprestito, ed ecco in campo un altro Eroe simile al famoso *Miseno*, per dare il nome a *Baja* di tanto famosa Città della piccola Roma, di quanto era sostenuta in pregio dal Popolo romano. Questa gratuita assertiva, alzata di posso dalla similglianza delle favole, e senza un rastro di fatto luogale, o di un qualche antichissimo Scrittore, che cel faccia almen dubitare, creda chi vuole; mentre sembra a Noi, che

Stra-

Strabone in denominarla seguisse il detto volgare e la vanità de' Popoli visionarj, i quali a costo qualunque vollero sempre dedurre le origini delle Città speziose da un qualche Eroe immaginario. Questa vanità fu particolare tra' Greci, e tra altri ancora; siccome leggiamo aver essi fatto nella Grecia propria, nella Magna Grecia, e nella Regione abbruciata, in dove vollero persuadere il Mondo, ad ogni rischio, che *Ulisse* seminato avesse, per così dire, i suoi compagni in tanti luoghi, a fondare ognun di essi Città floride e ricche, per nulla riguardando i modi, che necessariamente concorrono alle più e più piccole fondazioni, alle circostanze luogali de' siti, alla natura de' Coloni, e alle qualità de' Popoli vicini.

L'altra openione è sostenuta dalla Natura operante, e dagli effetti luogali nel distendimento tutt'attorno del gran seno di *Baja* in quel Mare di basso fondo; sempre che sarà riguardato con riflessione l'intero sito di questa parte della Regione abbruciata, e saranno riguardate le circostanze luogali del sopravvenuto distendimento delle materie solide per opera delle rarefazioni sotterranee, che in più luoghi dicemmo; le quali formarono e Colli, e Semipianure, e rientramenti di Mare, e spiagge ammontate di sconosciute materie, e in fine i varj Lidi attuali nelle diversità di posizioni. Queste osservazioni ed altre ancora da esse dipendenti, rettamente decidono il gran *Seno Bajano*, esser quel rientramento mediterraneo, un tempo formato dalle leggi della Natura terrestre nel sopravvenimento delle materie vomitate dagli antichissimi Vulcani, le quali, a misura delle concause operanti, circondarono quel dato luogo del Mare Tirreno, lasciando ivi un seno in forma di Lago comunicante con bocca di molto aperta; a similiglianza del Lago di *Cocito*, dell'*Aereo*, ec.: i quali perchè aveano le naturali bocche molto ristrette, le ampiezze minori, ed i fondi più alti, siccome ne' proprj luoghi notammo; in conseguenza di riguardarsi più facili e meno imbarazzanti, furono ridotti da' Romani in sicuri Porti all'uso delle Navi rostrate ed onerarie.

Ma non fu così per lo Seno bajano in forma di un Lago di molto aperto e di basso fondo; dappoichè fu sempre quasi incapace di ristrignimento e di profondamento, onde ridurlo a un mediocre Porto; ma riguardiamo più da vicino la posizione attuale dell'intero distendimento, e le circostanti dispozioni naturali delle materie ivi sopravvenute, e che il cingono. Compariamo

Digitized by Google

mo siffatte immagini, che in altri luoghi simili dimostrammo, e combiniamo coll' antichissimo le idee attuali come passate, tenendo le future come presenti; con tali meditazioni, e disamine ben decideremo, che l'antico fondo di questa parte del Mar Tirreno era profondo; che il basso fondo attuale della Conca bajana è opera de' riempimenti e degli interrimenti, prodotti prima dalle abbruciate materie gittatevi da' vicini Ignivomi, che vi stabilirono la gran bocca, ed indi per ogni tempo prodotti, e che successivamente vi si producono dalle acque di pioggia accresciute in torbidi Torrenti; le quali ridotte nella *Baja* colle torbidezze; dalla perdita delle velocità, sul fondo antico e attuale si depositarono e si depositano, accrescendo sempre sul fondo le alluviate materie per dimostrar sempre nuovi Lidi, mentre gli antichi riduconsi in irregolari spiagge. Quindi per tali ragioni l'uso di sì gran seno fu sempre difettoso, e di niuna utilità alla Nautica romana di allora; siccome lo è al presente alla nostra Nautica universale. Dal dimostrato ne segue, che avendo riscontrato i Romani l'inutilità del Seno in sicuro Porto, e ogni attorno ameniſſimo e dilettevole; abbandonando le prime idee, si avvalsero, con sano discernimento, delle seconde, onde far uso de' doni della Natura senz' altra ricerca.

Or ciò posto, veniamo al caso in cui siamo. Egli è costante, che ogni seno dotato di siffatte naturali circostanze, il troviamo nominato universalmente dagli Antichi e da' Moderni *Baja*, a significare un luogo aperto mediterraneo di acque marine, comunicanti col Mare vicino, col mezzo di una bocca di molto ampia; ma in siffatti luoghi sempre vi aggiunsero il nome della regione in dove eran posti per distinguerli nella Geografia. Così l'osserviamo ne' confronti co' varj luoghi, come, per esempio, la *Baja Stabiana*, la Baja *Sorenetica*, la *Baja Partenopea*, la *Baja Latina*, la *Baja Sarrastica*, la *Baja Possidonica*, ec.; e tra' Moderni nel nuovo Continente la *Baja di tutt' i Santi* nel Brasile dell' America meridionale; la *Baja* di *Hudson* tra' Selvaggi posti al di là della Terra del Lavoratore nell' America settentrionale; e lo stesso di tante e tante altre. Quindi può stare benissimo, che il Seno che notiamo si dicesse la *Baja Cumana* o *Dicearchica* nella Regione abbruciata; e per eccellenza la *Baja*; la quale, dappoichè il sito ed i luoghi divennero le delizie de' Romani, diede il nome non meno al Seno, che alla Città. A questi rapporti e non alle favolose invenzioni dobbiamo il nome di Seno Bajano, e di

Ba-

Baja alla famosa Città; siccome il leggiamo da *Stazio Pap.* (1), in dove dottamente scrisse *Lidi bajani* ogni attorno, e *Bocca bajana* il luogo della comunicazione col Mare Tirreno. Ognun resti però nella sua libertà, e creda quella openione per migliore, che più torna al suo conto.

Stando adunque il Seno bajano, siccome il descrivemmo, tra' *Monti di Miseno*, que' di *Averno*, e que' di *Pozzuoli*, nel lato sinistro sopra di ameno Colle fu eretta passo passo la piccola ma scialosa Città, che prese il nome dal Seno, che stavale di avanti. L'eletto luogo fertilissimo in quel sito delizioso ebbe col tratto de' tempi felice riuscita; dappoichè si sperimentò comodo a' piaceri de' sensi, vantaggioso a sollevare gli animi umani oppressi dalle nojose cure di qualunque portata, e le acque calde che vi erano all'attorno ben adatte alle voluttà, e ben utili a' varj morbi dell'Uomo; per cui *Sillio* disse (2):

. . . . . docet ille repentes:
Unde fuerant nomen Baiæ comitemque dedisse
Dulichiæ puppis stagno sua nomina monstrat.

Orazio (3) il decanta:

Nullus in Orbe sinus Baiis prælucet amœnis.

E *Staz. Pap.* (4):

Quosque Dicæarchæi Portus, Baiamque mittunt
Litora, quam mediis alte permixtus anelat.

Lo stesso leggiamo in *Giuseppe Ebreo* (5), in *Cassiodoro* (6), e in tutti gli Scrittori moderni, che l'un dall'altro l'han copiato.

Seneca ci dà conto di tutto e quanto produceva il sito, e il luogo di Baja a' sensi umani per le determinazioni dello spirito, e ne detesta i licenziosi esercizj, che vi si praticavano. Leggiamo

(1) Stazio Pap. *Lib.* 2. *Carm.* 3. (2) Sil. *Lib.* 2. (3) Oraz. *Lib.* 1. *dell'Epist.* (4) Stazio Pap. *Lib.* 2. *Carm.* 3. (5) Giuseppe Ebr. *Lib.* 18. *Cap.* 14. *Antichità giudaiche.* (6) Cassiod. *Lib.* 9. *Epist.* 6.

mo attentamente i ſuoi detti nella lettera (1) al ſuo amato Lucillo, e reſteremo convinti: *Ne Baias quidem, diverſorium vitiorum eſſe cœperunt. Illic ſibi plurimum luxuria permittit: illic tanquam aliqua licentia debetur loco, magis ſolvitur. Non tantum corpori, ſed etiam moribus ſalubrem locum eligere debemus. Quemadmodum inter tortores habitare nolim, ſic nec inter popinas quidem. Videre ebrios per litora errantes, & comeſſationes navigantium, & ſymphoniarum cantibus perſtrepentes lacus, & alia quæ velut ſoluta legibus luxuria, non tantum peccat, ſed publicat, quid neceſſe eſt? Id agere debemus, ut irritamenta vitiorum quam longiſſime profugiamus. Indurandus eſt animus, & a blandimentis voluptatum procul abſtraendus, &c. . . . . ;* e in fine poi di queſta lettera proſegue: *Sed ſatis diu cum Baijs litigavimus, nunquam ſatis cum vitiis: quæ oro te, mi Lucili, perſequere ſine modo, ſine fine: nam illis quoque nec finis eſt, nec modus. Projice quæcumque cor tuum laniat: quæ ſi aliter extrahi nequirent, cor ipſum cum illis revellendum erat. Voluptates præcipue exturba, & inviſiſſimas habe, latronum more, ques Philetas Ægyptij vocant. In hoc nos amplectuntur, ut ſtrangulent.*

NOTA CLXIV.

(1) *Le più ſozze libidini, e le più deteſtabili ſfrenatezze, ec.* Non è in controverſia, che l'amenità del ſito, le delizie de' luoghi, la comodità de' liberi bagni caldi naturali e artificioſi, e le ſoſtenute ſcoſtumatezze Bajane (che in oggi dagli ſprovveduti di ſentimento ragionevole diconſi *Mode*) in ogni licenzioſa azione aveano bandito l'onore, e diſtrutta la giuſta educazione da ogni ceto di Perſone, che portavanſi in *Baja*. Reggeva l'Impero Bajano l'impudicizia e le eſercitazioni più e più ſcandaloſe trionfavano nelle deteſtabili ſfrenatezze. Da queſti atti, che feriſcono inſanabilmente l'umana natura, furon chiamati più Imperadori, non pochi Senatori, molti Cavalieri, e diverſi agiati Cittadini di Roma a fabbricarvi per ogni attorno ſpeſoſiſſimi Edificj, e ſtabilirvi ameni Poderi, non meno per reſpirarvi Aria ſalubre, che per godervi libertà licenzioſa, e menarvi vita molle, diſſoluta, ed effeminata. Concorreano da ogni parte gl'Imbecilli e gli ſcapeſtrati Uomini nel Seno bajano, per darſi agli ſtravizzi in que' luoghi di pubblica ſcoſtumatezza, e ſi conſecravano

(1) Senec. *Lett. LI.*

no ſenza ritegni alle più obbrobrioſe libidini; ed ecco l'abbozzo di ſiffatte ſcelleraggini.

Ivi ſi vedeano ſenza ombra di roſſore e Uomini, e Donne nudi attuffarſi unitamente in que' naturali lavacri; ivi con iſcoſtumatezza davanſi i radunati ad ogni ſozzume; ivi con ogni libertà ſi proſtituivano le più caſte Mogli, e ſi ſeduceano con effetto le più guardigne vergini a terminare ſott'acqua le più diſſolute libidini; avendo tali atti come coſe glorioſe, di ſpirito, e comendabili. Quindi *Properzio* gravemente declama (1):

Tu modo quamprimum corruptas defere Bajas.
Multis iſta dabunt litora diſſidium:
Litora quæ fuerant caſtis inimica puellis.
Ah pereant Bajæ crimen amoris aquæ.

Marziale (2) dimoſtra tali indicibili ſcoſtumatezze col fatto di *Lavinia*; dappoichè dice egli, che eſſendo l'immagine della pudicizia in Roma, appena acoſtoſſi a' lavacri di Baja, che ne tornò corrotta e caricata a diſmiſura di laſcivia. *Cicerone* (3) riguardando le leggi della buona morale, anche egli deteſta tanti ſcandaloſi eccelſi diſtruttivi del buon coſtume, della pace delle famiglie, e di ogni buona educazione; ecco le ſue parole: *Accuſatores quidem Libidines, Adulteria, Baiis acta convivia, commentationes, cantus, ſymphonia, navigia jactant . . . . Quæ haberet palam decretum ſemper aliquem, cujus in hortos, domum, Bajas jure ſuo libidines commearent.*

NOTA CLXV.

(s) *Piccoli penetrali alle diſſolutezze Bajane.* A ſoſtener la dimoſtrazione di quanto dicemmo vi ſon rimaſti molti e molti avanzi di quegli ſtupendi Edificj, e di quegli oſcuri penetrali, in dove ſi eſercitavano le appena abbozzate sfrenatezze bajane. Tra' primi ſi oſſervano molti ruderi di una gran *Terme*, che i Volgati nominano *lo Truglio di Baja*, e tra i ſecondi più e diverſe grotte con camerette, e ritirate in dove ſtavano alla fortuna, e al ſodisfacimento univerſale le Meretrici, con ogni ſcandaloſo,

(1) Properz. *ad Cynthiam XI. Lib.* 1. (2) Marziale *Lib.* 1. *Epig.* 63. (3) Cicer. *Orazione pro Cœlio.*

e seducente apparato. Queste Donne di pubblico commercio carnale furono nominate ben propriamente *Ambubaje*, ed eran dirette e sostenute da' *Lenoni corporati*, i quali, siccome altrove dicemmo, le mantenevano, le producevano e le custodivano all'ignominioso commercio, e al loro interesse. Gli Antri delle *Ambubaje* da *Cicerone* si dissero le *Tenebre* o i *Coprimenti* delle scostumatezze, allorchè rinfaccia a *Clodia* le libidini esercitate in Baja; ed è da notarsi, che da quest' infami penetrali doveano uscire alla pubblica veduta le *Ambubaje*, sempre che *Nerone*, quel mostro d' iniquità, navigava in que' ludi, ed erano obbligate ancora da' loro direttori, a far mille e mille laidezze per adescarlo a venire ne' grembi loro. Ma basta . . . il nostro Istituto non permette dirne altro.

L' Ordinazione e Disposizione architettonica degli avanzi delle *Terme*, e la qualità e forma de' ruderi decidono infino all'evidenza, essere stato il *Truglio bajano*, un pubblico lavacro di acque calde, a tutti sempre aperto; imperciocchè osservandosi minutamente ciocchè vi è rimasto, vi si veggono nelle mura, dalla parte interna, que' forami termini delle cannerie, che vi si architettarono a condurre il calore convenevole alle camere de' bagni, e dalla parte esterna gli andamenti delle cannerie, che vi conduceano le acque fredde nelle piscine; delle quali ne appariscono tuttavia le vestigia tra molti spezzoni di quei sorprendenti ruderi. Tra le rovine che incomberano il fondo dell' Edificio, con poca diligenza che vi si usi, appariscono alcuni spezzoni di fabbriche, le quali decidono i rinserramenti di più camere siffattamente coordinate e disposte nel più basso dell' Edificio, che non lascian dubbio (se non ci siamo ingannati) di poter dire, essere esse simili alle artificiose *Freddaria*, *Caldaria*, e *Lacconica*, ma naturali e non procurate.

Abbandoniamo alle antiche scostumatezze bajane anche gli Edificj e gli Antri in dove si sostenevano per conto di *Mode*, e riandiamo per poco ciocchè *Plinio* (1) ci narra, dicendoci che le acque calde di Baja riguardavansi come medicinali, e in conseguenza utili all' Uomo, e non alteranti la sua potenza ragionevole. Sorgono e sgorgano anche in oggi tali acque calde in gran copia per tutti que' luoghi, e si dimostrano di tante qualità diverse di quanti infino ad ora si son scoverti malori, a cui è soggetta l' umana natura. Le qualità di queste acque sono sconosciute,

(1) Plin. *Lib.* 31. *Cap.* 7.

te, perchè ſono ſconoſciute le qualità delle molecole elementari, fra di eſſe permiſte. Altro non ſappiamo di tali molecole, che alcune, e forſi le più numeroſe ſentono di *zolfo*, in altre prevalgono le oleoſe e le aluminoſe, e in altre il ſapor di ſale; molte hanno gradi di caldo, altre di freddo, ed altre infocate infino al grado di acqua bollente. Tutte ſi dimoſtrano amare, tutte nojoſe, e tutte ſon minerali e diſguſtevoli. Sappiamo dallo Scrittore medeſimo, che una gran parte di queſti naturali lavacri furono nominati *Poſſidiani*; a cagion che ſi appartenevano a *Poſſidiano* liberto dell' *Imperador Claudio*, come parte del ſuo Fondo, che poſſedeva in *Baja*, e da' quali ritraeva lucroſa rendita.

NOTA CLXVI.

(t) *Differenze di Ceſare, Antonio, e Pompeo*. Prima che arrivaſſe il dovuto gaſtigo a tanti eccelſi di ſcoſtumatezze, ed a' luoghi bajani in dove ſi commetteano, ſappiamo da *Appiano Aleſſandrino*, eſſerviſi compoſte in quel Seno le notiſſime differenze tra *Ceſare*, *Pompeo*, ed *Antonio*; in punto al maneggio della Repubblica di Roma e dell' Impero. La ſomma del fatto ſi è, che deſiderandoſi dal Popolo romano la pace fra queſti ambizioſi Duci, ne fece premuroſe iſtanze a *Ceſare*, mentre *Pompeo* trovavaſi in *Sardegna*. Ottenne il Senato a ſtenti un abboccamento: ed eſſendo venuto *Pompeo* da quell' Iſola, paſsò con grande baldanza colle ſue Claſſi per Pozzuoli a viſta del nimico; dimoſtrandole con tale atto di non temerlo. Il giorno appreſſo ſi videro fitti in Mare, all' imboccatura del Seno bajano, due coordinamenti di pali non molto lontani l'uno dall'altro, e con aſſe ſopra in forma di due ſeparati *Meniani*; in un de' quali aſceſe *Ceſare* ed *Antonio*, e nell' altro *Pompeo* e *Libone*: ma perchè lo ſpazio di Mare frammeſſo, e le circoſtanze eran tante e tali, che ſenza parlarſi a voce alta, non poteano ſentirſi le loro invettive; perciò non convenendo al conto di queſti ambizioſi Duci l' eſſere inteſi da' numeroſiſſimi Aſtanti, in quel giorno rimaſero aizzati, e ſenza conchiudere coſa qualunque.

Diſpiacque al Senato e al Popolo romano l' inutile congreſſo, onde ſi adoperarono con impegno, a che ne ſeguiſſe un altro, ma più riſervato. In fatti fu determinato in un antica fabbrica, poſta nel ſeno di *Baja* tutta iſolata nel Mare iſteſſo; e quindi dopo non piccolo dibattimento convennero gli ar-

articoli della vanità loro, co' quali *Cesare*, *Pompeo*, e *Antonio* nell'atto che ristituirono la desiderata pace a Roma, le costituirono quelle catene, che in appresso l'avvolsero insino alla rovina dell'Impero. Da questo fatto in poi stiede *Baja* nella sua floridità e grandezza, e per molti e molti anni altro non incontriamo di più osservabile nella Storia, che quello ci dice *Paolo Diacono*, cioè che morisse in Baja *l'Imperadore Elio Adriano* nel XXI. anno del suo Impero, essendo di anni *61*. di età. *Giulio Capitolino* ci attesta, che in *Baja* fu abbruciato il cadavero di *Adriano*, e che *Antonino Pio* successore all'Impero, in dove regnò anni XXIII., portonne le reliquie in Roma, per farle sepellire con solenne pompa mortuale.

NOTA CLXVII.

(u) *Fu saccheggiata da' Longobardi, e distrutta da' Saracini.* Colla decadenza dell'Impero romano principiò la decadenza di Baja con ogni suo attorno; e colla rovina di quell'Impero gli Edificj e le Ville furono disabitate ed abbandonate. Quindi que' luoghi di tanto dilettevoli e spesoi, di quanto magnifici ed ameni si disposero passo passo alla rovina. Dalla mancanza degli Abitatori e de' Concorrenti mancarono a un tempo stesso gli stupidi adoratori de' conviti, degli scialacquamenti e delle sregolate libidini. Alla decadenza e all'abbandono seguì l'alterazione dell'atmosfera circostante al tutto e alle parti; (siccome suole accadere in tutt'i luoghi in dove furono fondate ed indi abbandonate le grandi Città) onde a seconda della sperienza, maestra delle nostre cose, da sana e allegrissima che fu, e che talmente conservavasi con arte ed industria, divenne grave, indi infetta, e finalmente velenosa. I tremuoti e le rarefazioni sotterranee cumolarono le concause di distruzione; gli Edificj *si rovinarono*; le acque correnti, prima sostenute con iscienza idraulica, si ristagnarono ne' luoghi diversi dell'attorno, formando mortifere radunate a' danni dell'Uomo, e renderonsi soltanto adatte a nutrire immensi stuoli di serpenti, e di ranocchie. Il terreno per ogni dove, una volta fertilissimo, e grato all'Agricoltore, si riempì di bronchi, di spineti, e di erbe nocive, rendendosi inutile al fuggito Coltivatore. Divenne adunque *Baja* al finir de' conti, ne' bassi secoli, desolata e quasi disabitata, allorchè i *Longobardi* ne saccheggiarono i miseri più non curati avanzi; ed i *Saracini* di poco appresso con sommo dispet-

ſpetto la diſtruſſero di quanto infelicemente vi trovarono; ed ecco il Seno bajano ritornato per ogni attorno nel ſeno della Natura terreſtre.

NOTA CLXVIII.

(x) *Dal ſuo Vicerè Pietro di Toledo.* Ritornata Baja, e il ſuo territorio nel ſeno della Natura terreſtre, così vi ſtiede inſino a che nel ſecolo XVI. di noſtra Era, regnando in Napoli *Carlo V.*, il Vicerè *Pietro di Toledo* avendo oſſervato la poſizione della rovinata Città di *Baja*, e avendo meditato il Seno per ogni attorno; ben vide, che ancorchè il Mare della *Conca bajana* aveſſe un baſſo fondo, potea però in certi luoghi ſervire alla ſicura ſtazione delle Galee, e di altri ſimili navilj de' Nimici dello Stato; e che ogni attorno potea ſomminiſtrare ottimi ſoccorſi alle Claſſi in tempi di Guerra. Quindi dando luogo a ſiffatti oggetti, con penetrazione di ſpirito paſsò a farvi ergere ſulle rovine di Baja un piccolo Caſtello dominante il Mare, il Seno, e il terreno circoſtante. In tal Caſtello il Vicerè vi diſpoſe, a perpetua difeſa, un preſidio di 30. ſoldati coll' artiglieria corriſpondente; e quindi ſe pensò a ſoſtenere i diritti del ſuo Principe, dovea penſare ancora a togliere le concauſe operanti l' infezion dell' atmoſfera circoſtante, affin di tenervi il Preſidio libero da ogni diſgraziato ſucceſſo, prodotto dal mezzo peſtilenziale. Coſa non mai avvertita, nè riparata, per cui ſiccome riduceа a morire la Guarnigione di allora, così in oggi con, forſi, maggiore attività ſuccede. Ma torniamo nel rimanente del Seno bajano, a vedere tra gli avanzi di quelle antiche e ſtupende fabbriche rovinate i luoghi delle più famoſe Ville de' Romani, le quali con grande incomodo appena ne potemmo rintracciare qualche avanzo.

TESTO.

Num. 68. Luogo, in dove fu la celebre *Villa di Sergio Orata* (a).

NOTA CLXIX.

(a) *Villa di Sergio Orata.* Tra le famoſe Ville erette all' attorno del Seno bajano ſulle falde de' vicini Colli, fuvvi quella del famoſo *Sergio Orata* Cittadino Romano, il quale, al dir

di

di *Plinio* (1), fu il primo a introdurre ne' limiti del Seno di Baja i Vivaj per nutrirvi e conservarvi alla ghiottoneria squisitissimi pesci, e spezialmente la generazione e la moltiplicazione delle *Orate* e delle *Ostriche*, a similianza delle produzioni Lucrine, che furono ad ogni patto di tanto valutate appresso de' Romani, di quanto si era distesa la sua vanità, la golosità e la scostumatezza. *Macrobio* (2) ci avverte, che il cognome di *Orata* fu dato a *Sergio*, perchè con indefessa applicazione si adattò a divolgare da per tutto la delicatezza delle *Orate* sopra di ogni altro pesce stimato da' Romani. Lo stesso Scrittore ci attesta in oltre, che *Sergio* fu il primo ricercatore de' bagni pensili, in dove si facean cullare gli effeminati e gli ozioši; e il primo ancora a qualificare di singolar sapore le *Ostriche* del Lago Lucrino, ed indi quelle de' suoi Vivaj. Questo Gentiluomo romano visse consecrato alla gola, e alla mollezza del corpo ne' tempi di *L. Crasso* soprannominato il *Ricco*, che possedeva magnifica Villa di poco lontana da quella di *Sergio*, e fu così denominato, perchè allora giudicavasi il più dovizioso fra' Cittadini romani, che avean Poderi in *Baja*.

TESTO.

Num. 69. Luogo in dove fu la *Villa di L. Crasso il Ricco* (b).

NOTA CLXX.

(b) *Villa di L. Crasso il Ricco*. Di poco al di là della Villa di *Sergio Orata* fondò *L. Crasso il Ricco* ben deliziosa Villa con indicibile numero di Vivaj magnifici e spesosissimi, in dove volle conservare e nutrire prodigioso stuolo di pesci delicati, e spezialmente le *Murene*; per le quali era tanta la sua passione, che essendo *Censore* della Repubblica Romana: perchè ne morì una nel Vivajo; si vestì a duolo, e volle pubblicamente piagnerla con i più alti segni di tristezza. Questo fatto, pieno zeppo di sciocchezza, gli fu rinfacciato da *Domizio* suo *Collega* nel Senato di Roma, dicendole: *Stolto che sei o Crasso, tu hai pianto una bestia morta!* . . . . . ; ed egli rispose: *E' vero, ho pianto una*

(1) Plin. *Lib. 9. Cap. 54.* (2) Macrob. *Lib. 3. Cap. 15.*

una beſtia morta, ma è di tanto minore il mio ſciocco travedimento, di quanto è maggiore la dimoſtrata tua ingratitudine, di aver vidoto tre mogli alla ſepoltura, ſenza piagnerne neſſuna.

T E S T O.

Num. 70. Luogo in dove fu la *Villa di C. Irrio Cittadino Romano* (c) gran conſervadore e nutritore di Murene.

N O T A CLXXI.

(c) *Villa di Cajo Irrio Cittadino Romano*. Ci avvertono gli Scrittori, che la Villa di C. Irrio cittadino romano non fu di grande ampiezza, ma talmente formata e decorata, che ſuperava in magnificenza, in ſplendore e in ricchezza le altre tutte, che le ſtavano all'attorno. *Plinio* (1) ci dichiara, che *Irrio* fu il primo tra' Romani a ricercare particolari Vivaj per le ſole *Murene*, e il primo ancora che ne nutriſſe, e conſervaſſe il più ſterminato numero che poſſa immaginarſi in tante noveroſe e ben ampie piſcine. Ci aſſicura lo ſteſſo Autore, a dimoſtrazion del fatto, che *G. Ceſare* avendo dato una lautiſſima cena trionfale al Popolo romano, preſe ad impreſtito dal ſolo *Irrio* ſeimille Murene: e perchè a niun patto volle venderle, o altrimente negoziarle; perciò furono conſegnate a peſo e numero per riceverſele a ſuo tempo ſotto la ſteſſa condizione. Queſta ancorchè piccola Villa, per gli tanti grandiſſimi Vivaj ripieni di peſci, e ſpezialmente di Murene fu venduta per *quarantamille ſeſterzj*; tanto ne era l'incredibile lor numero e il credito.

T E S T O.

Num. 71. Luogo in dove fu l'oneſtiſſima *Villa di Catone Uticenſe* (d); rigido ſoſtenitore del buon coſtume romano.

NO-

(1) Plin. *Lib. 9. Cap. 35.*

N O T A CLXXII.

(d) *Villa di Catone Uticenſe*. Al di là della Villa di C. Irrio eravi il piccolo podere, e la comoda caſa di *Catone Uticenſe*, con alcuni utili Vivaj, in dove, ſenza ombra di ſuperfluo, niente mancava alla ſemplicità dell' uman vivere. Durante la vita di queſt' ammirabile Uomo, la godette in pace, e alla ſua morte volendo far coſa grata a *L. Filippo* ſuo grande amico, che *Cicerone* per iſcherzo chiamollo ben anche il *beato Piſcinario*, a ſimiglianza di *Ortenſio*; nominollo erede de' Vivaj e de' peſci, che l' auſtero Romano vi avea conſervati, e nutriti al ſuo biſogno. L' Erede *L. Filippo*, accorchè amatore inſino all' eccesſo de' peſci bajani, dopo eſſerſi poſto in poſſeſſo dell' Eredità, ne vendette gran numero, e ne riſcoſſe non piccolo vantaggio. Qui convien notare, che i peſci bajani e lucrini erano in alto credito preſſo il Popolo romano; valutavanſi in primo luogo le *Orate lucrine*, e in ſecondo le *bajane*, dimoſtrandole di molto più ſquiſite delle *tarentine*; e quindi *Marziale* dice, che non tutte le *Orate* meritavano ugual pregio e ſtima, ma ſol quelle, che ſi paſcevano delle *Oſtriche lucrine*. Noi crediamo poterſi aggiungere al detto di sì famoſo Scrittore, in ſecondo luogo le *bajane*, e nel terzo le *tarentine* per ſervire alla ſteſſa fraſe. Le *Orate* però furono ſempre giudicate in cibo ſaniſſimo, di ſquiſito ſapore, e di leggiero alimento; ma ſoprattutto capaci di ſomminiſtrarci gran quantità di molecole organiche, proprie a nutrirci, ſenza il minimo diſordinamento del corpo; di tal che il dotto *Corn. Celſo* le ordinava in cibo agl'infermi ſenza riſerva qualunque.

T E S T O.

Num. 72. Luogo in dove ſi veggono le rovine della famoſa *Villa di C. G. Ceſare* (e) *Dittatore perpetuo*; e in dove è fama, vi ſi foſſe ritrovata la ſtatua coloſſale del ſuo Dio Genio (f).

N O T A CLXXIII.

(e) *Villa di C. G. Ceſare*. Se *G. Ceſare* volle anch' egli famoſa Villa all'attorno di Baja, non volle però fondarla tra le altre ne' luoghi diffamati; ma ben lontana da queſti, e per il ſuo fi-

ne

ne, sull' eminenza del Colle vicino, onde scoprire ogni attorno, con tutto e quanto vi si facea. *Corn. Tacito* ci fa sapere, aver *Cesare fondata* la sua Villa sul Colle al di là di *Baja*, di appresso alla via che portava a *Miseno*; e quindi in questo segnato luogo osserviamo anche in oggi le immense rovine di tal sontuosa Villa, le quali ne decidono la magnificenza e lo splendore. Dicono alcuni Scrittori del passato secolo, come cosa sostenuta dalla tradizione, che fra le rovine vi si fosse ritrovata una Statua colossale più di palmi 15 napolitani in aspetto giovanile, vestita con clamide, e in atteggiamento di sacrificare, tenendo in una delle mani la patera, e nell' altra il corno di Amaltea; nella cui base era scritto con lettere palmari la seguente Epigrafe:

GEN. C. IVL. CAES.

N O T A CLXXIV.

(f) *Del suo Dio Genio*. Prima di oltrepassare alle notizie delle rimanenti più riguardevoli antiche Ville de' famosi Romani, conviene dar qui un abbreviato saggio della qualità e natura degli *Dei Genj*, che i Romani generalmente adottarono, per dimostrare l' intensità dello spirito nella necessità delle loro azioni di qualunque portata. *Censorino* ci fa sapere, che essendo diretta l'umana carriera dalle occulte forze della Natura universale, ben sconosciuta dagli uomini per la mancanza de' mezzi, non conceduti dall' Eterno Essere all' umanità; a queste diedero i Mortali i nomi di *Genj*. Dappoichè i caratteri significativi di siffatte forze acquistarono la qualità divina, ed indi dall' impostura vennero personificate; e in conseguenza di essersi divinizzate le loro forme, si distinsero e caricarono di geroglifici diversi, a diversamente dimostrarne le possanze, siccome più volte nelle precedenti Note dicemmo.

Oltre a' diversi geroglifici assegnati al Dio Genio, a dimostrare le diverse possanze; cioè a dire, sul *Talamo nuziale*, sulla *Generazione*, sulla *Vegetazione del feto* nell' utero materno, sulla *nutrizione* e sullo *sviluppo* fuor di esso; l'interna vita dell'Uomo dal momento della nascita insino alla morte fu partitamente a misura de' nostri atti, e delle opere nostre assegnata all' impero del medesimo Dio, dicendosi del *Genio umano*; per cui non altro intesero gli Antichi, se non se, un *Dio del genere* riguardando le

forze della Natura nell' educazione umana; e quindi abbiamo in *Auſuſtio*, il *Dio Genio* eſſer figliuolo degli Dei e Padre degli Uomini. I Romani adunque avendo moltiplicati gli Dei inſino all' indefinibile, figurarono il *Dio Genio* di varie Età, a ſeconda dell'Età dell' Uomo ſteſſo di cui ſoſteneva il dominio delle azioni relative; ed a quest' oggetto *Tibullo* ce ne avverte le diverſità formali, ora di figliuolo, ora di giovane, ed ora di vecchio, ma ſempre caricato de' geroglifici alludenti la qualità dell' impero e degli atti; cioè a dire, di un *Ave*, oſſia del ſerpente, che dinotava la *Vita*; di una *Corona*, che dinotava l'ottima educazione; di una *Patera da ſacrificj*, che dinotava la Religione; del *Corno di Amaltèa*, che dinotava il buon coſtume e l'ottimo governo delle paſſioni; e così degli altri. Or poſto per vero, che ſi foſſe ritrovata tra ruderi della diſtrutta Villa di *G. Ceſare* la Statua coloſſale del ſuo *Dio Genio*; queſto ci fa vedere chiaramente un punto di vanità di quel Dittatore perpetuo, cioè di voler eternare il ſignificato del ſuo ambizioſo ſpirito, coperto dall' aſpetto della Religione e del buon governo; ma ſia come ſi voglia, paſſiamo avanti.

T E S T O.

Num. 73. Luogo della *Villa di Gneo Pompeo* (g) tra il Lago di Averno e il ſudatorio di Tritoli.

N O T A CLXXV.

(g) *Villa di Gneo Pompeo, &c.* Fu eretta la Villa di *Gneo Pompeo* ſopra del Colle, che frammetteaſi tra il Lago di *Averno* e il ſudatorio di *Tritoli*; ma non evvi nel luogo topografico ombra di veſtigio qualunque. Tutto ciò che ne ſappiamo ſi è, che nel fondarla quel famoſo Romano, ebbe in mente lo ſteſſo che G. Ceſare ſi era prefiſſo; cioè di allontanarla da' luoghi di ſcoſtumatezza, e di eſſere a portata di ſcoprire ogni attorno dall'alto del Colle. In oggi non appariſce il minimo veſtigio di tal Villa, che diverſi Scrittori de' tempi baſſi ci deſcriſſero; dappoichè venne aſſorbita dalla rarefazione ſotterranea del 1538, e dal ſopravvenimento del Monte nuovo, che nelle precedenti Note dicemmo.

TE-

T E S T O.

Num. 74. Luogo della famosa *Villa di Cajo Mario* (h), tra il Seno di Baja e il Lago Lucrino.

N O T A CLXXVI.

(h) *Villa di Cajo Mario*. Sul Colle che seguiva al notato, e che separava il *Seno bajano* dal *Lago Lucrino*, fu fondata da *Cajo Mario* la sua celebre Villa, che distendeasi insino al Mare; ma volle il nominatissimo *Mario* disporvi l'Edificio sull'alto del Colle, forsi all'obbietto medesimo, che indi da *Cesare* e da *Pompeo* vi furono eretti. Ci attestano gli Storici, e con essi *Plutarco* (1), che siffatta Villa fu grande, magnifica e quasi sorprendente a segno, che fu venduta a *Cornelio Silla* per settantamille sesterzj e mezzo; e questi avendola di molto aumentata ed arricchita, la rivendette a *L. Lucullo* per ducencinquantamille sesterzj. Rileggiamo in *Seneca* (2), che in andare Egli a Baja, vide con ammirazione le tre notate Ville di *Cesare*, di *Pompeo* e di *Mario*, le quali per esser così ben poste sopra de' Colli, così bene architettate, magnifiche, sontuose, e talmente coordinate a riguardare ogni attorno, che sembrandole piuttosto Edificj militari, disse, non esser Ville ma Castelli. Ecco le sue parole: *Illi quoque ad quos primos fortuna publicæ rei; publicas opes transtulit. Cajus Marius, & Cnæus Pompejus & Cæsar extruxerunt quidem Villas in Regione Baiana, sed illas imposuerunt summis jugis montium, videbitur hoc magis militare, exedeio speculari, late longeque subjecta; aspice quam positionem elegerint, quibus ædificia excitaverit locis, & qualia, scies non Villas sed Castra.*

T E S T O.

Num. 75. Luogo della *Villa di Mammea* (i) Madre di Alessandro Severo, fondata al di là della Villa di Cajo Mario.

N O T A CLXXVII.

(i) *Villa di Mammea*. Dall'altra parte del Seno bajano inverso il Lago Lucrino l'Imperadore *Alessandro Severo* nel corri-

(1) Plutarc. *nella Vita di C. Mario*. (2) Senec. *Lib. 7. Epist. 52.*

mento degli anni XIII. che regnò in Roma, fece fondare una ben grande, maestosa e spesosa Villa, per far cosa grata a *Mammea* sua Madre; ed oltre ad avervi formati più laghetti artificiosi, ed avervi introdotti squisiti pesci, onde renderla soprammodo amena e divertita; volle che vi si ergessero all'attorno ben altri Edificj comodi e delizioſi per onorare i di lei parenti, da *Mammea* amati con tenerezza. *Sparziano* nella Vita di questo Principe Ottimo ce ne dà conto, attestandoci, che non meno l'Imperial Villa, ma tutti gli Edificj furono ben intesi, molto ricchi e magnificentissimi con ampie vie, per le quali comodamente si andava da Edificio a Edificio, e con deliziosi canali comunicavansi i laghetti col Mare bajano. E' fama non volgare, che *Mammea* Madre di Alessandro professasse la Religione di *Cristo* nostro Salvadore, e che fosse stata battezzata da *Origene*. E' costante ancora, per tradizione, che tutto il sito, non piccolo, occupato dalla *Villa Mammea*, dagli *Edificj vicini*, e dal *Podere intero* si nominasse, per l' eccellenza del tutto, e delle parti, *Mammejo*, il quale anche in oggi da' volgari coltivatori si denomina corrottamente *Marmeo*: ma gran parte di siffatto sito e quasi tutt'i luoghi furono assorbiti dal sopravvenimento del *Monte nuovo*; siccome scrivemmo.

T E S T O.

Num. 76. Luogo in dove fu eretta la *Villa di Domiziano* (k) colle tanto famose Piscine comunicanti col Mare.

N O T A CLXXVIII.

(k) *Villa di Domiziano*. Di poco al di là della Villa Mammea, al dir di *Plinio* (1) fuvvi eretta la celebre Villa dell' *Imperador Domiziano*, in cui vi si formarono molte e molte grandi piscine comunicanti col Mare del Seno bajano, e nelle quali, volle il meno giudizioso Principe farvi nutrire e conservare con ispese eccedenti e somma industria, immensa quantità di squisiti pesci talmente mansuefatti, che prendeano il nutrimento dalle mani de' Custodi, semprechè venivan chiamati, con certi segni, agli

(1) Plin. *Lib.* 5. *Cap.* 4.

Digitized by Google

agli orli de' Vivaj. Gli Storici ci dicono, che i nutriti e conſervati peſci furono i *Lupi*, le *Salpe*, i *Cromidi*, i *Mugili*, ed altri ancora; ma notiamo di grazia inſin dove giunſe l'amor proprio di tale Imperadore: volle con imperial decreto, e fu vietato a chiunque peſcarli, non meno nelle piſcine, che per un dato ſpazio all'attorno. *Marziale* riguardando l'imperial proibizione avverte con Ironìa i poveri peſcatori a non appreſſarſi a' Vivaj Domiziani; perchè i peſci, che vi ſi nutrivano eran diventati ſacri, onde dovean averſi come Dei Genj dell'ingiuſto Principe.

T E S T O.

Num. 77. Luogo della *Villa di Piſone* (l), in dove trattoſſi la congiura contra l'Imperador Nerone, la quale non ebbe effetto.

N O T A CLXXIX.

(l) *Villa di Piſone*. Appreſſo alla Villa di Domiziano ſeguiva quella di *Piſone*; tra le altre vicine non molto magnifica, ma ben inteſa, comoda, delizioſa ed amena. *Corn. Tacito* ci atteſta tal fatto, mentre ci dà conto della congiura ivi trattata da *Voluſio Proculo* contra Nerone col mezzo della proſtituita e infame *Epicari*, di molto amata dal tiranno Principe. La congiura non ebbe effetto, perchè ſdegnò *Piſone* il tradimento nella ſua caſa in atto che *Nerone* vi dimorava tra le braccia dell'infame Lupa, onde non eſſer tacciato da traditore per l'inoſſervanza delle Leggi di oſpitalità.

T E S T O.

Num. 78. Luogo della *Villa di Domizia* (m) paſſante dell'Imperador Nerone.

N O T A CLXXX.

(m) *Villa di Domizia*. *Cornelio Tacito* (1) ci atteſta, che di poco al di là della Villa di Piſone eravi eretta quella di *Domi-*

(1) Corn. Tac. *Lib.* 13.

mizia parente dell'Imperador *Nerone*; e *Dione* ci fa ſapere, che avendo queſto Tiranno Principe uccisa *Domizia* col veleno, diede addoſſo a tutte le poſſeſſioni, che l'infelice Donna avea non meno in *Baja*, che in *Ravenna*; e dopo averle ſpogliate di ogni ricchezza, con isfacciataggine volle che ſi alienaſſero. La maggior parte delle fin qui accennate Ville, e di molte altre, che eſiſtevano in queſti circonvicini luoghi, in oggi appena ſe ne oſſerva un qualche avanzo informe tra indicibili monti di rovine, ricoperte dove più, dove meno, di terre vegetanti, per cui ſembra a Noi difficiliſſimo poter decidere coſa poſitiva di qualunque portata, a cagion della lagrimevole rarefazione ſotterranea ſeguita nel 1538, che ſopra deſcrivemmo; col mezzo della quale numero grande di tali Ville adeguarono il ſuolo, altre non poche vi rimaſero aſſorbite, ed altre ancora furon ricoperte dalle materie aride ed infocate del ſopravvenuto Monte nuovo, le quali ſi diſteſero inſino ad occupare gran parte del Lago di *Averno*, quaſi tutto il Lago *Lucrino*, interamente *Tripergole*, ed ogni attorno inſino al Mare nel *Molo di Pozzuoli*; ſiccome a ſuo luogo notammo.

Da quanto inſino qui abbiam detto, rimane dimoſtrato, che l'intero *Golfo Bajano* da *Pozzuoli* a *Miſeno* rappreſentava in que' tempi famoſi un diſtendimento litorale dal lido per gli vicini Colli, ed anche ſopra, e di lato ad eſſi una continuata e ſorprendente Città, ripiena d'immenſi Edificj ſacri, pubblici, e privati, tutti maeſtoſi, tutti delizioſi e tutti ſpeſoſi; a cui ſe accoppieremo le grazioſe poſizioni delle Ville, i tanti ricercati divertimenti, le tante ſcoſtumate effeminatezze, col gran numero degli Abitatori e de' Concorrenti; in conſeguenza ben può dirſi eſſere ſtata con ragione definita la Piccola Roma.

T E S T O.

Num. 79. *Seno di Tritoli* allato a Tripergole (n). Queſto luogo è di molto appreſſato al fuoco ſotterraneo della Regione abbruciata. Appreſſo al medeſimo evvi la Montagna, che per ogni dove eſala materie infocate, ſulfuree e bituminoſe, elevate in denſo fumo, a caricarne l'atmosfera circoſtante. Nelle radici dello ſpaventevole Monte vi ſon più Antri e Grotte,

te, nelle quali si hanno bagni caldi naturali e luoghi da sudare insino all' insoffribile (o). In una delle spelonche ci dicono, molti Scrittori, esservi que' lavacri tanto famosi, che distrusse la Facoltà medica di Salerno (p). In oggi in siffatte Terme naturali vi si osservano molti fonti di acque minerali a varj usi, e ci dicono alcuni altri esser esse di gran vantaggio alle miserie umane, per cui universalmente son nominati i Bagni, ed i Sudatorj di Tritoli.

NOTA CLXXXI.

(n) *Seno di Tritoli allato a Tripergole*. Dal termine del Seno bajano insin di appresso al luogo in dove fu Tripergole, osservasi un piccolo Seno di Mare, e al di là molte Terme naturali, che gli Antichi nominarono *Frittole*, e in oggi il suo litorale vien comunemente detto di *Tritoli*; a cagion che nel luogo al piede della Montagna infocata, che segue al lido, vi furon posti tre torzi di pietra come tre colonnette terminali, indicative tre titoli confinali a tre Poderi diversi, che convenivano in un luogo. Queste naturali Terme altro non sono che Grotte scavate nella Montagna infocata, e furon prodotte dall' arte di tanto in dentro nell' ammasso, di quanto fu possibile, o per rinvenire i fonti delle acque calde che vi si osservano o per giugnere insino a quel grado di calore che fu considerato opportuno a rendere i penetrali in utili sudatorj.

NOTA CLXXXII.

(o) *Luoghi da sudare insino all' insoffribile*. Di questi bagni naturalmente caldi, e di siffatti sudatorj di *Frittole* ne fan memoria *Cornelio Celso* (1), e *Vitruvio Poll.* (2); ma sì famosi Scrittori di gran nome, il primo nella Medicina, e il secondo nelle Architetture, non altro ci attestano, che l' esistenza di molti bagni caldi, e di varj sudatorj a diversi usi per sovvenire le umane miserie. Tutto quello che in oggi si osserva in *Tritoli*, e che si suol

(1) Corn. Cels. *Lib.* 2. *Cap.* 6. (2) Vitruv. Poll. *Lib.* 2. *Architett. Univers.*

ſuol frequentare da molti infermi, ſi è una ſpezioſa grotta tra diverſe altre di minor conto, nella quale i varj penetrali ſervono per lo più in ſudatorj, e ben pochi per bagni caldi. Potrà baſtare a' Curioſi la minuta deſcrizione della più ſpezioſa per diciderla colle altre alle ben inteſe Terme naturali. L' ingreſſo in quell' Antro ſi ha da un taglio nel Monte di larghezza palmi quattro napolitani, e di altezza palmi otto. Dalla bocca ſpira in ogni tempo più e meno un non diſturbante odore, ma caricato di ſconoſciute molecole bituminoſe. Appena ſi entra nel cavo, che il corpo umano interamente ſi ſcompone, ed è promoſſo a ſudare; infatti ſuda, e ben eccefſivamente ſtando in piedi, ma ſe ſi curva di molto e proſegue l' andamento del penetrale, ſi ſente ſul fatto rinfreſcare.

A dritta dell' andamento ſi diſcende per poco tratto in un ramo di grotta, in dove ſi oſſerva un fonte di acqua chiara, ma calda a ſegno, che giugne al grado di quaſi bollente. Molti credettero, e s' impegnarono a perſuadercelo, che tale acqua ſgorgante nel luogo, foſſe la colatizia dell' antico bagno caldo di *Cicerone*, che altrove deſcrivemmo, il quale, dicono eſſi, era poſto al di ſopra del Monte alle vicinanze dell' infocato Antro; ma ſi ſono ingannati di lunga mano: dappoichè non è queſto il ſito nè il luogo del ſudatorio di *Cicerone*; e Noi nelle Note precedenti il dimoſtrammo, in deſcrivere la Villa del famoſo Oratore romano ben lungi da queſto ſito. Camminando per la Grotta, al deſtro lato ſi vede una pietra, che i Volgari nominano *il Cavallo*, ſenza ſaperſene il perchè, e da tal pietra paſſando oltre, dopo lungo tratto ſi giugne al fondo, in dove è inſoffribile il calore.

Dall' altra parte della ſpelonca, *al di là dell' Ingreſſo* ſi oſſerva una larga e profonda *foſſa*, e più avanti un altro penetrale, che quivi diramaſi in più e più cuniculi. Quello fra di eſſi che diſcendendo diſtendeſi inverſo mezzogiorno, per andarlo conviene accertarſi che ſpiri vento favorevole; in caſo contrario l' Oſſervatore vi reſterebbe ſoffocato dall' eccefſivo grado di caldo. E' coſtante la ſperienza, che entrandoſi nell' Antro col vento favorevole, e con fiaccola bene accefa (come è ſolito farſi) a pochi paſſi ſi vede una continuata fiamma aſcendente con veemenza dalla fiaccola all'alto, e tirandoſi avanti, la forza dello ſpirito ardente ſi accreſce per gradi infino all' inſoffribile; e quivi la fiaccola per ordinario ſi ſpegne. Conviene qui far punto al proſeguimento del cam-

cammino, e conviene senza molto trattenersi, ritornare in dietro; ma se voglia esser pertinace l'Osservatore, e cimentarsi coll'andare più avanti; è vicino il pericolo d'indebolirsi gli organi infino al segno di rappigliarsi, onde attaccati i nervi ben vi può cader semivivo e ridursi a morire. Noi crediamo, che questa spelonca non fosse così pericolosa ne' tempi degli Antichi; ma che che ne sia, in oggi è tale per l'aumentata attività del fuoco sotterraneo nel sito.

Al di là di questo luogo dell'andamento pericoloso Noi non volemmo cimentarci con qualunque disgraziato successo; ma quanti eravamo per tali osservazioni, non già bagnati, ma, per così dire, tuffati nel proprio sudore, uscimmo con sollecitudine dal penetrale orribile. Ci diceano le Guide ed altri ancora, che poco al di là del luogo in dove ci arrestammo e tornammo in dietro, vi si vedeano molte fonti di acque minerali calde di diversa indole; le quali servirono di lavacri agli Uomini attaccati da' malori diversi. Ci dissero ancora, che in ogni lavacro vi si posero di appresso le Statue di marmo co' corrispondenti Epigrafi indicativi dell'uso dell'acqua e della qualità del morbo a cui era giovevole. E finalmente ci dissero che la mossa della Statua era in atteggiamento da dimostrare colle mani e col corpo le membra affette, e il luogo del male a cui l'acqua di quel tal fonte era opportuna a medicarlo e sanarlo; ma che ne sia di tutto questo, ne sospendiamo la credenza infino a nuove sperienze, se vi sarà chi voglia farle.

N O T A CLXXXIII.

(p) *La Facoltà medica di Salerno.* Se poi daremo un tantin di luogo alla volgare tradizione, che si sostien da molti in conto di storia, e se sarà possibile il darcelo sapremo, che alcuni Medici della Città di Salerno de' tempi bassi, guidati dall'ingordigia e dal mal talento, vedendo che tali bagni dati all'Uomo dalla benefica Natura, escludevano le loro cabale, e annientavano i loro mal procurati guadagni; pensarono ed eseguirono la distruzione de' segni e de' caratteri spiegativi de' morbi, e dell'uso, con porre tutto in rovina. Ma, seguitano i buoni credenti a dirci, la Providenza dell'Essere Eterno, chiamando a se l'efficacia delle Cause seconde, ministre di sua Onnipossanza, ne eseguì il gastigo con sommergerli in orribile procella tra il Promontorio di Minerva e l'Isola di Capri.

Noi abbiam riferito il fatto tale quale cel differo, e 'l leggemmo in alcuni moderniſſimi Scrittori; anzi aggiugniamo ancora, che quelli tra ſiffatti credenti, che il ſoſtengono come veriſſimo, ci atteſtano ricavarſi da una ſcrittura fatta da un tal *Dioniſio da Sarno*, di cui ci raccontano, che eſſendo ſtato richieſto da un Cavaliere napolitano *Antonio di Gennaro*, familiare del *Re Ladislao*, a regiſtrare in pubblico ſtrumento, (che dicono conſervarſi nel Regio Archivio, ma giammai letto da alcuno per quanto è a noſtra notizia) una tavola di marmo rinvenita in *Tritoli* nel proprio luogo delle tre colonne terminali, nella quale con iſtorica ſcrizione ſi dichiarava la ſcelleraggine operata dalla Facoltà medica di Salerno, in diſtruggere le memorie mediciali de' lavacri che ſopra dicemmo. A Noi tutto il racconto ſembra un ſogno, e per dimoſtrarlo, leggiamo la narrazione, qualunque ella ſia, ſiccome i credenti ce la tramandarono, ſenza punto nè poco riprometterne evizione: *Ser Antonius Sulimel, ſer Philippus Capograſſus, ſer Hector de Procita famoſiſſimi Medici ſalernitani ſuprà parvam navem ab ipſa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt, cum ferreis inſtrumentis inſcripsiones Balneorum virtutum deleverunt, & cum reverterentur, fuerunt cum navi miraculoſe ſubmerſi*. Per altro ſente molto di eſſer ſuppoſta da' credenti il fatto come vero.

Ed eccoci nuovamente a Tripergole, luogo daddove principiammo la Storia, e la litorale Deſcrizione della Regione abbruciata, a ſeconda del dettame degli Antichi; mentre per gli tempi antichiſſimi rimandiamo il felice Leggitore a quanto dicemmo nel Diſcorſo Preliminare. Noi non iſtimammo paſſar più oltre, nè a deſcrivere le altre coſe più che antichiſſime di queſta Regione, perchè rimangono involte in tenebre oſcuriſſime, in cui non baſtano i paragoni per indovinarle, nè i *mezzi* delle analogie per giudicarle; nè tampoco a dinoverare e deſcrivere le tante Terme naturali di *Pozzuoli*, *Tritoli*, *Baja*, *Miſeno*, *ec.* utili all' Uomo, le quali ben furono dimoſtrate con ſommo accorgimento, e dottrina da molti ſcientiſſimi Medici, e Poeti; e quindi a non abuſarci più del compiacimento tuo o felice Leggitore, reſtiamo.

I L F I N E.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

contenute nella Storia della Regione abbruciata.

A

Accademia. Vedi Villa di M.T. Cicerone. *Pag.* 132.

Acqua pubblica di Pozzuoli riposta in cisterne dette il Laberinto. 209.

Acqua pubblica della Piscina mirabile. 317 *e seg.*

Acque pubbliche minerali nella Grotta Dragonaria. 313.

Acqua sacra del Tempio Panteone di Pozzuoli. 116. Suo uso e stato attuale. 117.

Acheron luogo di dolore dell'ultima condizione dell' Uomo. 297. Cerimonie mortuali che vi si trattavano, e giudizio finale. 298 *a* 299.

Agnano. V. Lago di Anniano. 19 *e seg.*

Agrippina Madre di Nerone: sua vita, azioni e morte. 344, 345, 346. Memorie delle sue scelleratezze, e morte di Nerone. 346 *e* 347.

Amaltea Sibilla cumana. Vedi Sibille. 251 *e seg.*

Anfora offia Quadrantale. 199. Divisione e rapporti col modio antico, e col tomolo moderno. 201 *a seg.*

Anfiteatro pozzuolano. 183. Storia degli Anfiteatri. 185 *in fino a* 188. Descrizione di quello di Pozzuoli. 189 *in fino a* 191. Comparazione col Romano, e col Campano, e azioni che vi si rappresentavano. 192 *a* 209.

Antico Capo del Promontorio Ermeo. 3. Stato attuale sotto il nome di Capo di Posillipo. 3 *e seg.*

Antico sapere degli Egizj. 126. Geroglifici del primo Ermete. 128. Furono rivocati a' suoi elementi, e aumentati dal secondo Ermete. 128. Si ebbero per cose sacre; furon personificate; e si ebbero in conto di Dei possenti. 128, 129 *e seg.*

Appio Claudio il Cieco fondator della Via Appia. 33. La produsse da Roma a Brindesi. *ivi*. Contesa tra gli Scrittori. 34. Disame del fatto vero. 35. Costruzione. 36. Somma crosta, e luogo in ove fu tagliata. 37. Appio Claudio diverso da Appio

Clauſo. 37. *e ſeg.*
Acquidotto di T. Claudio. V. Piſcina mirabile. 317.
Aſtroni. V. Monte degli Aſtroſtroni. 45 *e ſeg.* 317 *e ſeg.*
Azioni Teatrali. 172 *e ſeg.*
Azioni Anfiteatrali. 192 *e ſeg.*
Azioni Circenſi. 342 *e ſeg.*

B

Bacoli. Vedi Seno di Bacoli 325.
Baccanali feſte antichiſſime memorative della defolazione della Terra. 141 *e ſeg.*
Bacco Dio adorato in Pozzuoli, ſuo Tempio e Religione. 137. Chi Egli foſſe. 138. Feſte di Bacco in Egitto *da* 139 *a* 142. Diſcorſo del ſommo Sacerdote al Popolo. 143. Continuazione della rappreſentazione. 144. *e ſeg.* Moltiplicazione degli Dei, ſorti dalla corte di Bacco, e dalle ſpreſſioni delle voci. 146 *a* 148.
Bagno pubblico nel lido del Lago di Averno. 273. Storia di tale Edificio. 274 *e ſeg.*
Bagnuoli terreno ſopravvenuto tra' Monti Poſillipo ed Olibano. 12 *e ſeg.*
Baja Città de' Romani. 347. Sito nel gran Seno bajano. 348. Illuſtrazioni ſul nome Baja e ſuo Seno. 348, 349, 350. Sozze libidini, e deteſtabili sfrenatezze, che vi ſi eſercitavano. 351, 352 *e ſeg.* Qui furon compoſte le differenze di Ceſare, Antonio e Pompeo. 355. Fu ſaccheggiata da' Longobardi, e diſtrutta da' Saracini. 356. Suo ſtato attuale. 357.
Bullo. Vedi Fonte di acqua bollente. 28.

C

Campi Eliſj degli Egizj. 297 *e ſeg.* Furon deformati da' Greci. 300. Come ſi ſoſtennero fra i Romani. 300 *a* 301. Quali foſſero nella Regione abbruciata. 302. In che conſiſteſſero, e qual' era l'impoſtura che vi ſi ſoſteneva. 302 *a* 303 *e ſeg.*
Capo di Poſillipo. 1. Terminava nell' Iſola di Niſita. 3. Comprendea il Lazzeretto, e l' Iſola. 2. Suo diſtendimento e rovine. 3 *e ſeg.*
Caſtello Portorio. 168 *e ſeg.* Fu eretto ſullo ſcoglio Dicearchico da' Samj. 156. Fu il luogo della prima Colonia romana. 157. Appreſſo eravi la Porta là ove pagavaſi il Dazio Portorio. 157. Fu fortificato da' Romani in Capitolio pozzuolano. 158. In oggi è il luogo della Città di Pozzuoli. 158. Qui fu il Tempio di Giove conſervato.

tore. 159 *a* 162 *e seg.*
Cerimonie ne' Mortuali di Egitto. 297. Decreti inappellabili del severo Tribunale. 298. Furono sviſati da' Greci. 299 *e* 300. Furono alterate da' Romani. 300 *e* 301. Loro ſtato nella Regione abbruciata. 302.
Cimmerj gente malvagia abitatori della ſpelonca nella ſelva Ami. 267. Vi ſi unirono i Sacerdoti di Apollo ſanatore, e furon diſtrutti colla ſelva da M. Agrippa con ordine di Auguſto. *da* 268 *a* 269.
Cento camerelle Carcere pubblico. 321. Deſcrizione dello ſtato attuale. 322.
Circo bajano detto, il Mercato di Sabbato. 337. Da chi fondato. 338. Circhi fondati in Roma. *ivi*. Significato di queſt'Edificio pubblico. 339. Si eſamina la ſua ſtruttura in paragone con gli altri Edificj pubblici, 339, 340. Deſcrizione dell'Opera e ſue parti. 340, 341. Giuochi che vi ſi faceano. 342. Spezialmente i Quinquadri. 343. Furono ſolennizzati da Nerone. 343. per trucidar ſua Madre, e lo eſeguì. 344.
Cocito. V. Lago Lucrino. 227.
Collegj di Pozzuoli. 205. Dinoverazione degl' Individui. *da* 206 *a* 208 *e ſeg.*
Conſerve dell' acqua pubblica di Pozzuoli. V. Laberinto. 209.
Cuma Città antichiſſima de' Greci. 233. Sua fondazione. *ivi, e infino a* 236. Si governò in Repubblica. 237. Fu ſoggetta alla Tirannìa. 238. Si rimiſe in libertà. 240. I Cumani che fuggirono le rovine, fondarono Neopoliton. 241. Fu Cuma conquiſta de' Romani. 242. Fu dichiarata Municipio. 243. Si conſervò nell' amicizia del Senato, e Popolo romano. 244 *infino a* 247. Fu diſtrutta da' Barbari. 248 *e ſeg.*

D

Dazio Portorio. 157. Era diverſo dal Dazio delle Decime, e dall' altro della Scrittura. 157 *e ſeg.*
Deſcrizione della Regione abbruciata. V. il Ragionamento Preliminare.
Deſcrizione architettonica del Tempio di Serapi o del Panteone di Pozzuoli. 116 *e ſeg.* Tutto ciò che vi ſi oſſerva. 120.
Diana Dea di Pozzuoli. 149. Suo Tempio, Caratteri, Sacerdoti capulati, e Sacerdoteſſe Dianare. 150, 151, e *ſeg.* Suo Tempio in Baja. 333 *e ſeg.* Suoi caratteri, e poſſanza. *ivi infino a* 336.

Di-

Dicearchia. V. Pozzuoli. 59. *e ſeg.*
Diſcorſo al Popolo di Egitto del ſommo Sacerdote. 143.
Dioniſio. V. Bacco. 137. *e ſeg.*
Diſtendimento del Territorio pozzuolano ne' ſuoi varj tempi inſino a quelli di ſua grandezza. 85 *inſino a* 89.
Duſar, Diſar, Diſartes Deità Africana il cui ſignificato è lo ſteſſo che Dioniſio, Bacco, Sebaſio, ec. 137 *e ſeg.*

E

Ebone Dio de' Campani, de' Partenopei, e di altre Nazioni. 79.
Eliſio di Miſeno. Vedi Campi Elisj. 302 *e ſeg.*
Ercole gran Dio de' Pozzuolani, ſuo Tempio in Pozzuoli, e ſuo ſignificato. 152. Chi Egli foſſe e quali le ſue geſta. 153 e 154. Moltiplicazioni degli Ercoli. 155. Scrizioni memorative di tal Dio. 156. Altro Tempio in Baculi. 329 *e ſeg.*

F

Faro di Miſeno per dirigere i Navigatori nel Porto, nel Golfo di Baja, e in Pozzuoli. 307. Sua Storia e rovina. 308.
Faro di Pozzuoli. 217. Vedi Molo di Pozzuoli. 210 *e ſeg.*
Faſto di Alfonſo Re de' Napolitani nella Caccia degli Aſtroni. 50. Vedi Monte degli Aſtroni. 45 *e ſeg.*
Fiume Clanio, ſua ſtoria e diverſificazioni del nome. 289 *e ſeg.*
Fiume Radico, indi Canal delle Vene. 290 *e ſeg.*
Follicole. V. Lago di Follicole. 263 *a* 264. Fu Porto de' Cumani; indi fu ridotto ſicuro da M. Agrippa. 275 *e ſeg.*
Fonte di acqua bollente detta il Bullo. 28. Oſſervazioni e ſperimenti. 28 *e ſeg.*
Foſſa di Nerone principiata nel Territorio cumano. 279. Sua ſtoria. 280. Nerone ingannato nell' oggetto ſi diede alle rapine. 282. Introduce Nerone dopo di tal fatto nuove Leggi tiranniche. 282 *e ſeg.*
Fuorigrotta. 8. Tutto il terreno è nuovo. *ivi*. Oſſervazioni, e diſamine ſul ſopravvenimento. 9. Vi ſi reſpira Aria peſſima. 10. Bagni che vi eſiſtevano. 11 *e ſeg.*

G

Giuochi pubblici de' Greci, deformati da' Romani quali foſſero. 208. Premj che ſi davano da' Greci a' Vincitori. 208 *e ſeg.* Quali foſſero le di-

diversità operate da' Romani. 110 *e seg.*
Giuochi Anfiteatrali quali fossero. 192 *e seg.*
Giuochi Circensi quali fossero 342.
Giuochi Teatrali quali fossero. 172.
Golfo di Baja. 325. Sue adiacenze. 326 *e seg.*
Grotta napolitana di Posillipo. 19.
Grotta del Cane, o Speco Caronio. 26. Osservazioni e sperimenti delle sue molecole velenose. 26 *e* 28.
Grotta delle Sibille in Cuma, sua descrizione ed effetti. 254 *e* 257 *e seg.*
Grotte Cimmerie. V. Cimmerj, e Selva Ami. 268 *e seg.*
Grotta Dragonaria fondata da Nerone. 313. Sua descrizione, stato e uso. 114 *e* 115.

I

Isola del Lazzeretto. 3 *e seg.*
Isola di Nisita, 5. Sue rovine. 6. Vi si respira Aria insalubre. 6. Suo stato. 7. Fu posseduta da L. Lucullo, indi da altri Possessori. 6. Ha piccolo porto. 7. *e seg.*

L

Lago di Anniano, in oggi di Agnano. 19. E' circondato da monti di materie vulcaniche. 20. Fu Vivajo di L. Lucullo. 21. Comunicazione antica col Mar Tirreno. 22. Vi si respira Aria micidiale, per le mature de' canapi e de' lini tolte da altronde. 23 *e seg.*
Lago di Aorno indi di Averno. 275. Fu antichissimo Vulcano. 276. Fu ridotto in Darsena da M. Agrippa col mezzo di canali di comunicazione tra i laghi Cumano, e Lucrino. 277. Sua estensione e profondità. 278. Vi fu costrutta l'armata navale di Augusto. Fu cogli altri abbandonato nel seno della Natura. 279.
Lago di Follicole, antichissimo Porto di Cuma. 264. Fu indi abbandonato, e nuovamente rifatto da M. Agrippa. *ivi*. Fu abbandonato, e si ridusse in Lago; ma si potrebbe ridurre in ottimo Porto. 265.
Lago Lucrino. 277. Sua storia e sue golose produzioni. 228 *e* 230. Fu modificato da G. Cesare essendo Censore. 230. Fu architettato in sicuro Porto da M. Agrippa. 131 *e* 132. Fu distrutto, ec. 133.
Lago di Patria. 288. nel luogo della Palude Clania, e sua storia. 289. Pesca che vi si esercita. 291. Rendita che dà, ed a chi si appartiene, ec. 292 *e seg.*

La-

Lago del Fusaro. V. Palude. Acherusia. 292 *e seg.*
Lagni regj, loro origine, condotta e storia. 290.
Lazzeretto antico di Napoli. 2. Sua inutilità e abbandono. 3.
Lazzeretto attuale sullo scoglio. 3. L'esercizio delle quarantene fu disteso sull'Isola di Nisita. 5.
Leucogeo. Vedi Monte Leucogeo; vedi Zolfatara, ec. 51 *e seg.*
Linterno Città famosa per la morte, e sepolcro di Scipione Africano 285. Fu Colonia militare. 286. Motivi per cui vi si trasferì Scipione. 287. Suo Sepolcro 287. Si sostenne Linterno sotto de' Romani insino a' tempi vandalici, indi fu distrutta. 288.
Livore Dio malvagio temuto in Pozzuoli. 114. Suo Tempio e Religione. 115.
Luna Dea adorata in Pozzuoli. V. Diana. 149. Adorata in Baja. 333 *e seg.*

M

Marco Agrippa Prefetto delle Classi imperiali in tempo di Augusto. 131. Esegue tre gran Porti. 131. Fa costruire una famosa armata navale. 265 *insino a* 267. Distrugge i Cimerj e le Grotte loro, 268 *e seg.*
Mare morto. Vedi Porto Misenico. 308. Sua storia e distruzione. 309 *e seg.*
Mature de' canapi, e de' lini prima in Napoli, indi nelle Lagune Guizarde, e finalmente in Agnano. Vedi Lago di Agnano. 19 *insino a* 23.
Miseno. Vedi *Promontorio di* Miseno. 315 *e seg.*
Modio antico, sua capacità raggugliata alle nostre misure, e sue divisioni in parti minori e minime. *da* 198 *a* 201.
Molo antichissimo di Pozzuoli. 210. Sua storia e difficoltà nella esecuzione. *da* 211 *a* 213. Dimostrazione dell'antichissima fondazione. *da* 214 *a* 216. Vi fu eretto il Faro. 217. Ciocchè vi operò C. Caligola. *da* 217 *a* 220 *e seg.*
Monte Ermeo. 2. Sue Terme naturali. 13. Edificj che vi esisteano e vi esistono. 2.
Monte Olibano. 15. Somma delle sue *Terme naturali*. 14. E' un ammasso di lave bituminose, e di materie aride. 16. Fu forato con acquidotto da' Dicearchici. 17. Fu sbassato da C. Caligola, indi dal Rivera; dappoi da Carlo Borbone, in oggi Re III. delle Spagne; e finalmente da Ferdinando IV. nostro Re. 18.
Monte degli Astroni antichissimo

mo Vulcano da gran tempo ſmorzato. 45. Oſſervazioni, ſtoria e dimoſtrazioni. 46 a 48. Divampamenti. 49. Stato attuale del ſuo interno. 50. Caccia di ſelvaggi che vi eſiſte. 51.
Monte Leucogeo in oggi la Zolfatara. 51. Suoi confini. 52. Divampamenti. 53. Contiene fuoco, acqua e materie pirite. 54. Sua deſcrizione, ſtato ed eſercizj. 54 a 55. Circondamento di materie infiammabili. 55. Oſſervazioni e ſperimenti. 56. Vi ſi cavava e purgava il Zolfo. 57. Potrebbe introdurviſi un lodevole articolo di commercio. 58.
Monte Gauro di Pozzuoli. 221 Sue ſpeſſoſità e diverſità. 222. Suoi famoſi vini. 223. Sua diſtruzione. 224.
Monte nuovo, ſua ſtoria e rovine. 224 a 226. Relazione degli Scrittori contemporanei. 226 a 227 e ſeg.
Monte Aereo, indi di Miſeno. Vedi Promontorio di Miſeno o l'Eccelſo. 305 e ſeg.
Monti che circondano il Lago di Agnano. 20.
Monti di Piperno e loro cave. Vedi Piperni. 37 e ſeg.
Monti di Tufi e loro cave. V. Tufi. 41 e ſeg.
Mortuali di Egitto. Vedi Cerimonie praticate nel Giudizio finale. 297.
Mortuali fatti da Enea a Miſeno. Vedi Promontorio di Miſeno. 305, 306 e 307.

N

Nettuno Dio marinereſco. 97. Chi Egli foſſe, e da ove venne a Noi. 98 a 111 e ſeg.

O

Onore Dio virtuoſo degli Antichi, adorato per imitazione in Pozzuoli. 115 e ſeg.
Oracoli delle Sibille Cumea e Cumana. 251. Solenniſſime impoſture date a' Viſionarj credenti in conto di verità coſtanti. 252 e ſeg. inſino a 262.
Orti di Cilone, e di Lentolo. 131 a 132 e ſeg.

P

Padre Libero. Vedi Bacco 136 a 137.
Palude Acheruſia, indi Lago di Coluccia e in oggi Fuſaro. 292. Sua ſtoria. 293 a 294. Quali pompe e cerimonie mortuali vi ſi faceano. 295. Si eſamina il fine di tali cerimonie introdotte in Egitto. 296 e ſeg.
Perſonificazioni de' caratteri della Scrittura geroglifica degli Egizj. 126, e divinizzazioni

ni delle personificazioni. 127 e *seg.*
Penetrali in Baja per le meretrici. Vedi Baja. 350 a 353.
Pianura e Soccava. 29. Vi fu nel luogo un antichissimo Vulcano. 30. Osservazioni, spedimenti, e dimostrazioni. 29 a 32.
Pietre di Piperni, loro generazione e qualità. 38 a 39. Ignoranze e furti che vi si praticano. 39 a 40. Leggi che li condannano. 41. Se ne assodano ed ornano gli Edificj. 41 e 42. Uso de' Moderni. 43 a 44.
Pietre di Tufi, loro generazione, qualità e uso. 42. Pietraje in dove si cavarono, e cavano. 42 e *seg.*
Piscina mirabile. 317. Fu conserva delle acque del fiume Sabbato. 318. Storia dell'acquidotto di T. Claudio. 318 a 319. Fu opera del medesimo Imperadore. 319. Sua descrizione, stato attuale, e ben intesa architettura. 320 e 321.
Plutone e Proserpina Dei dell'Inferno de' Visionarj adorati nella selva Arni. 266 a 267.
Pompa della rappresentazione Bacchoth. Vedi Baccanali. 141 a 148 per ricordanza dell'Avvenimento universale.
Porta di Pozzuoli in ove pagavasi il Dazio Portorio. 327.
Porti fondati da Romani a tempi di Augusto. 131 e *seg.*
Porto Paone. Vedi Isola di Nisita 5.
Porto Giulio. Vedi Lago Lucrino. 227 e *seg.*
Porto Averno. Vedi Lago Averno. 275 e *seg.*
Porto Cumano. Vedi Lago di Follicole. 164 e *seg.*
Porto Misenico. Vedi Mare morto. 308 a 309. Sua storia ed avvenimenti. 310. Si dà conto della morte di Plinio il Vecchio. 310. Fu ogni attorno ripieno di Edifici e di Sepolcri; e Scrizioni che vi si son ritrovate. 311 a 312.
Pozzuoli, si disse Dicearchia 5. 50. Sua origine. 60 a 61. Colonia di Sanj. 61 e 66. Fu preda de' Romani. 66 a 71. Le fu cambiato il nome. 69. Fu dedotta in Colonia romana, indi Municipio, e finalmente Colonia Augustale. 71 a 72. Suo ingrandimento. 73. Vi si introdussero gli Ordini politici. 74 a 75. Sua Religione antichissima, antica, e suo distendimento. 78 a 79. Numero degl'Individui in ogni tempo insino alla sua floridità. da 193 a 197. e 204. Collegj corporati che vi si mantenevano. 205 a 209.

Fu.

Fu preda di diverse Nazioni barbare. 90. Fu quasi distrutta. 91 *e* 92. Passò in dominio di Raidulfo Conte di Aversa, e suoi discendenti. 93. E finalmente passò in dominio de' Re de' Napolitani. 95.

Promontorio di Miseno, fu detto l' Eccelso e l'Aereo. 305. Vi fu sepolto da Enea il suo compagno Miseno. 306. E prima di tumularlo gli furon resi gli ultimi Ufizj mortuali alla greca, 307. Tutti gli Edificj fondati col tratto de' secoli furon saccheggiati, e distrutti da' Saracini. 324.

R

Regione abbruciata. Vedi il discorso preliminare, e v. 30 *e* 31. Accrescimenti operati dalle acque di pioggia accresciute dalle Procelle, e da' Fiumi. 32 *e* 48.

Religione de' Pozzuolani antichissimi. 78. antichi. 80. e attuale. 81 *e seg.*

Ricinto antichissimo di Dicearchia. 70. A' tempi de' Romani. 85. Conteneva immenso novero di Edificj di ogni portata. 87 *e* 88 *e seg.*

S

Sacri Cassettini in ove si conservavano i segni fisici memorativi del Cataclismo universale. 140 *e* 141 *e seg.*

San Gennaro e suo Martirio. 81 *e seg.*

Scassabudello. Vedi Bagno pubblico, e vedi Lago di Averno. 273.

Scrizione legale di alcune opere religiose di Architettura, convenute per lo Tempio di Serapi in Pozzuoli. 118 *e* 120.

Scoglio del Lazzeretto Napolitano. Vedi Lazzeretto. 4 *e seg.*

Scoglio Dicearchico, indi Castello Portorio, in oggi contiene la Città di Pozzuoli. 68 *e seg.*

Sebasio. Vedi Bacco, Dionisio, ec. 137.

Selva degli Ami sacra agli Dei infernali Plutone e Proserpina. 268. Vi si annidarono molti Ladroni Greci e Campani in orribile Spelonca per cui si differo Cimmerj. 267. Vi rendeano gli Oracoli dal Tartaro stesso. Furon distrutti colle Argille e Selva. 268 *e* 269. Fu creduto che per la Spelonca si discendesse all' Inferno de' Visionarj. 269 *e* 270. Stato attuale e descrizio-

zione della Spelonca in noveroſe Grotte e Cunicoli. 270 *a* 272.
Seno di Bacoli. 325. Vi fu il famoſo Tempio di Ercole Bovalio. 326, 327. Perchè così denominato. 328.
Seno di Baja, Vedi Baja. 347.
Seno di Tritoli. 366. Perchè così detto. 367. Terme che vi eſiſtono. 367. Deſcrizione della Spelonca. 368. Ciò che ci diſſero alcuni ſulla dicerìa de' Medici di Salerno, ec. 369 *e ſeg.*
Serapi Dio Pellegrino de' Romani adorato in Pozzuoli. 116. Suo Tempio e ſuoi Avanzi maravigliosi, 120. Sua Religione. 130. Chi Egli foſſe, come ſi ſoſtenneſſe il ſuo credito, e come paſsò in Pozzuoli. 130 *a* 131.
Sito della Regione abbruciata, che occuparono i Coloni Samj, e diedero origine a Pozzuoli. 67. Suo diſtendimento di allora. 68.
Sibille Cumea e Cumana, loro ſtoria ed epoche. 251 *e ſeg.* Modi di vaticinare. 253 *e ſeg.* Si dimoſtra eſſere ſtata impoſtura ſolenniſſima. *inſino a* 262.
Soccava. Qui fu la celebre pietraja per la ſomma croſta della Via Appia. 33. Oſſervazioni lupgali, diſamine e ſperimenti. 33 *e ſeg.*
Somma croſta della Via Appia: Vedi Appio il Cieco. 33 *e ſeg.*
Spelonca de' Cimmerj. V. Cimmerj. 268, e vedi Selva Ami.
Spiaggia e lido de' Bagnuoli. 12. Oſſervazioni e diſamine filiche. *ivi.*
Storia di alcuni fatti dell'Egitto, e delle generazioni de' Principi dominatori. 102 *a* 103 *e ſeg.*
Storia degli Ermeti e de' Geroglifici di Egitto. 105 *a* 107 *e ſeg.*
Sudatorio di Agnano. 25. Infelice Edificio. 26.

T

Teatro di Pozzuoli e ſua Architettura. 168 *a* 169. Origine de' Teatri a norma degli Egizj, de' Greci, de' Romani, e de' Moderni, 169 *a* 171. Deſcrizione de' Teatri, loro diverſità ed azioni. 172 *a* 177. Deſcrizione del *Teatro moderno* in diverſità dagli Antichi. 178 *a* 182.
Teatro di Miſeno. 315. Sua capacità. 316.
Tempio della Fortuna Napolitana. 2.
Tempio di Venere Doritide. 2.
Tempio di Nettuno. 96. Chi Egli foſſe. 97. E come venne dall'Egitto ad annidarſi in

in Pozzuoli. 98 *a* 99.
Tempio del Dio Livore. 114.
Tempio del Dio Onore. 115.
Tempio del Dio Serapi. 115. Era il Panteone degli Oracoli Pozzuolani. 120. Gli avanzi son ſorprendenti. 117 *a* 120. Opere fatte in eſſo e convenute. 118 *a* 120. Deſcrizione degli avanzi. 222. Chi foſſe Serapi in Egitto, e come fu creduto. 226 *e ſeg.*
Tempio del Dio Genio. 133. Chi foſſe. 134. Sua religione. 135. Spiegazione di ſua poſſanza e caratteri. 136.
Tempio di Bacco, oſſia del Padre Libero, Dioniſio, ec. 137. Chi Egli foſſe. 138. Sue Feſte in memoria dell' Avvenimento univerſale. 140 *a* 144.
Tempio di Diana. 149.
Tempio di Ercole in Pozzuoli, ſuo ſignificato e religione. Vedi Ercole. 152 *e ſeg.*
Tempj ſconoſciuti di Pozzuoli. 160.
Tempio di Giunone Pronuba, e ſua ſtoria. 161.
Tempio di Giove Conſervadore, e ſua ſtoria. 162 *a* 167.
Tempio di Plutone e Proſerpina, e loro religione in tempo di notte. 267 *a* 268.
Tempio di Apollo Sanatore Dio Patrio di Cuma. 249. Pianſe in più diſgraziati ſucceſſi. 250. Oracoli che ſi rendeano al diſotto del Tempio dalle Sibille. 251. Storia delle Sibille. 252 *a* 253. Grotta orribile in ove rendeano le ſorti. 254. Deſcrizione dell' Antro, ed effetti che vi ſi ſperimentano. 254 *a* 257. Chi foſſero le Sibille, come profetavano, e infin dove facean giugnere l' impoſtura. 258 *a* 262.
Tempio di Ercole in Baculi di dritto dorico. 329. Vi fu ritrovata la Statua della deità di Ercole Bovaulo. 330.
Tempio di Venere Genitrice. 330. Sua poſſanza, applicazione e genealogia. 331. Fu fondato da Giulio Ceſare in Bauli per conto di ſua famiglia. 332. Feſte che vi ſi faceano. 332 *e* 333.
Tempio di Diana Lucifera inverſo Baja. 333. Sua poſſanza ſulla caccia, e ſulla peſca. 334. E ſpezialmente ſulle Triglie. 335. Peſce ſquiſito e di gran gola. 336.
Terme naturali ne' Monti Ermeo ed Olibano. Vedi Ermeo. 13. Vedi Olibano. 15.
Territorio Cumano dalla parte della Palude Clania. 284 *a* 285 *e ſeg.*

V

Via Rivera o Nuova, e ſua ſtoria. 11.

Digitized by Google

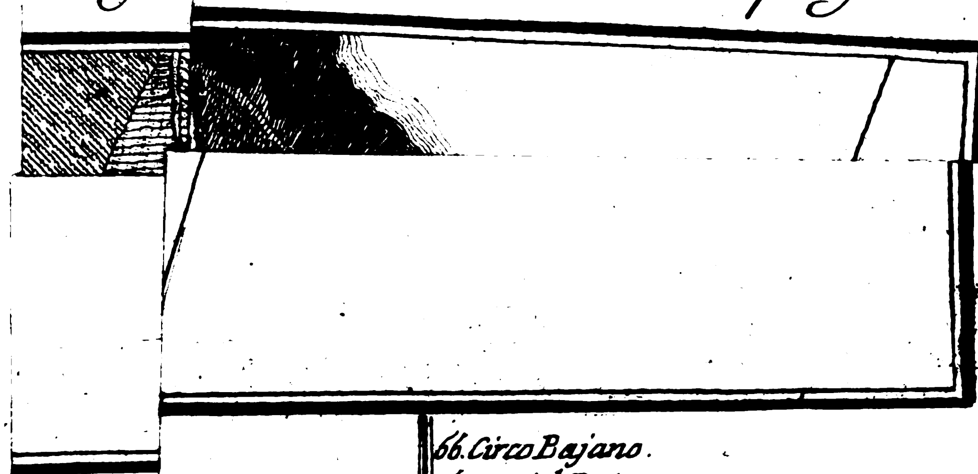
Via Romana o Antica fu unita alla Via Appia. 19.
Via Appia, sua storia e costruzione. 33 e 37.
Via nuova continuata dal Rivera. 14.
Villa di Cicerone nominata l' Accademia. 132, e 282. Fu indi posseduta da Antistio Vetere. 283. In essa scrisse Tito Tullio. 284.
Villa di Pietro di Toledo. 132.
Villa di Lucio Lucullo nell' Isola di Nisita. 5. Altra Villa nel Lago di Agnano. 19. Altra tra Baja e Miseno. 316. Altra acquistata da Cornelia. 323 e seg.
Villa di Servilio Vacia, sua amenità e stato attuale. 303 e 304.
Villa di Q. Ortensio Oratore, e Vivaj celebri. 336 e seg.
Villa di Sergio Orata. 357.
Villa di L. Crasso il Ricco. 358.
Villa di C. Irrio. 359.
Villa di Catone Uticense. 359.
Villa di G. Cesare Dittatore Perpetuo. 360. Statua del suo Dio Genio. 361.
Villa di G. Pompeo. 362.
Villa di C. Mario. 322. Fu magnifica ed amena. 323. Fu prima posseduta da Cornelia. 323. Indi fu posseduta da L. Lucullo. 323. Fu dappoi posseduta da Valerio Asiatico. 323. Passò con frode in dominio di Messalina e Vitellio. 324 e seg. Altra Villa del medesimo. 363.
Villa di Mammea. 363.
Villa di Domiziano. 364.
Villa di Pisone. 365.
Villa di Domizia. 365.
Vini gaurani. Vedi Monte Gauro. 221. Delicatezza di tali vini. 222 e seg.
Vulcani della Regione abbruciata. Vedi il Ragionamento preliminare, ed i proprj luoghi.
Vulcano Pianura e suoi effetti. 29 e seg.
Vulcano Astroni e suo effetti. 51 e seg.
Vulcano Leucogeo e suoi effetti. 51 e seg.
Vulcano Averno. 275 e seg.

Z

Zolfatara. Vedi Monte Leucogeo. 51 e seg.

Digitized by Google

Luogi [...] Lago di Patria In Campagna Felice



oli fu pred
rbare.
o tra Trip
e fu eretto
o del Tem
o de' famos
, e al Dio Se
le, sul q
Orti di C

.28. Spazio
ei Genio
on alcune
ello Porto

n oggi Mare Morto.
onaria
o.
lla di L. Lucullo.
bile
elle.
la di Cajo Mario.

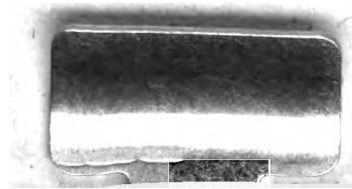
io di Ercole
io di Venere Genitrice
Diana Lucifera
io Oratore.

66. Circo Bajano.
67. Città di Baja, e suo seno.
68. Villa di Sergio Orata.
69. Villa di L. Crasso il Ricco.
70. Villa di C. Irrio.
71. Villa di Catone Uticese.
72. Villa di G. Cesare Dittatore Perpetuo
73. Villa di Gneo Pompeo.
74. Villa di Cajo Mario.
75. Villa di Mammea.
76. Villa di Domiziano.
77. Villa di Pisone.
78. Villa di Domizia.
79. Seno di Tritoli, suoi bagni, e sudatorj.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google